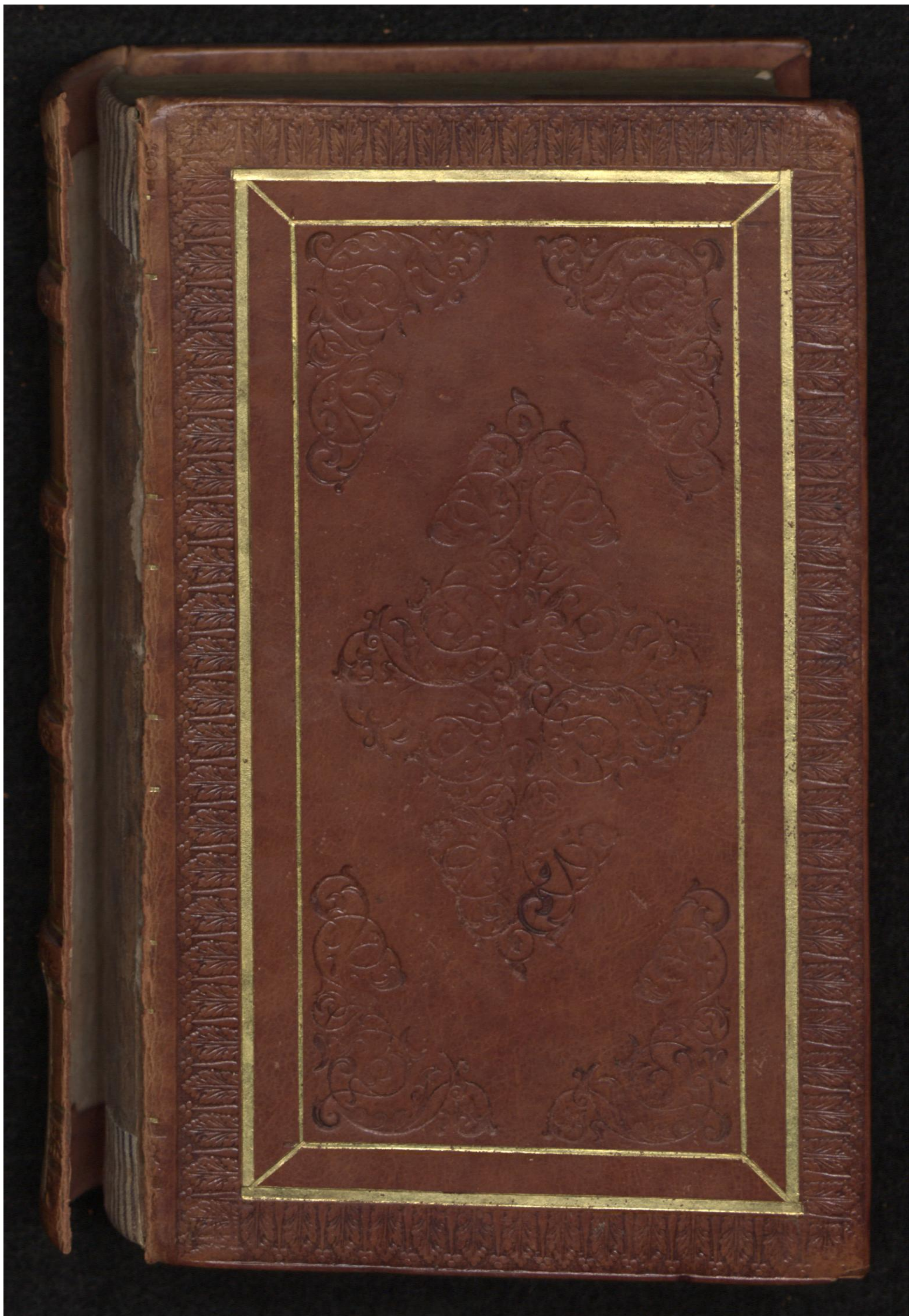
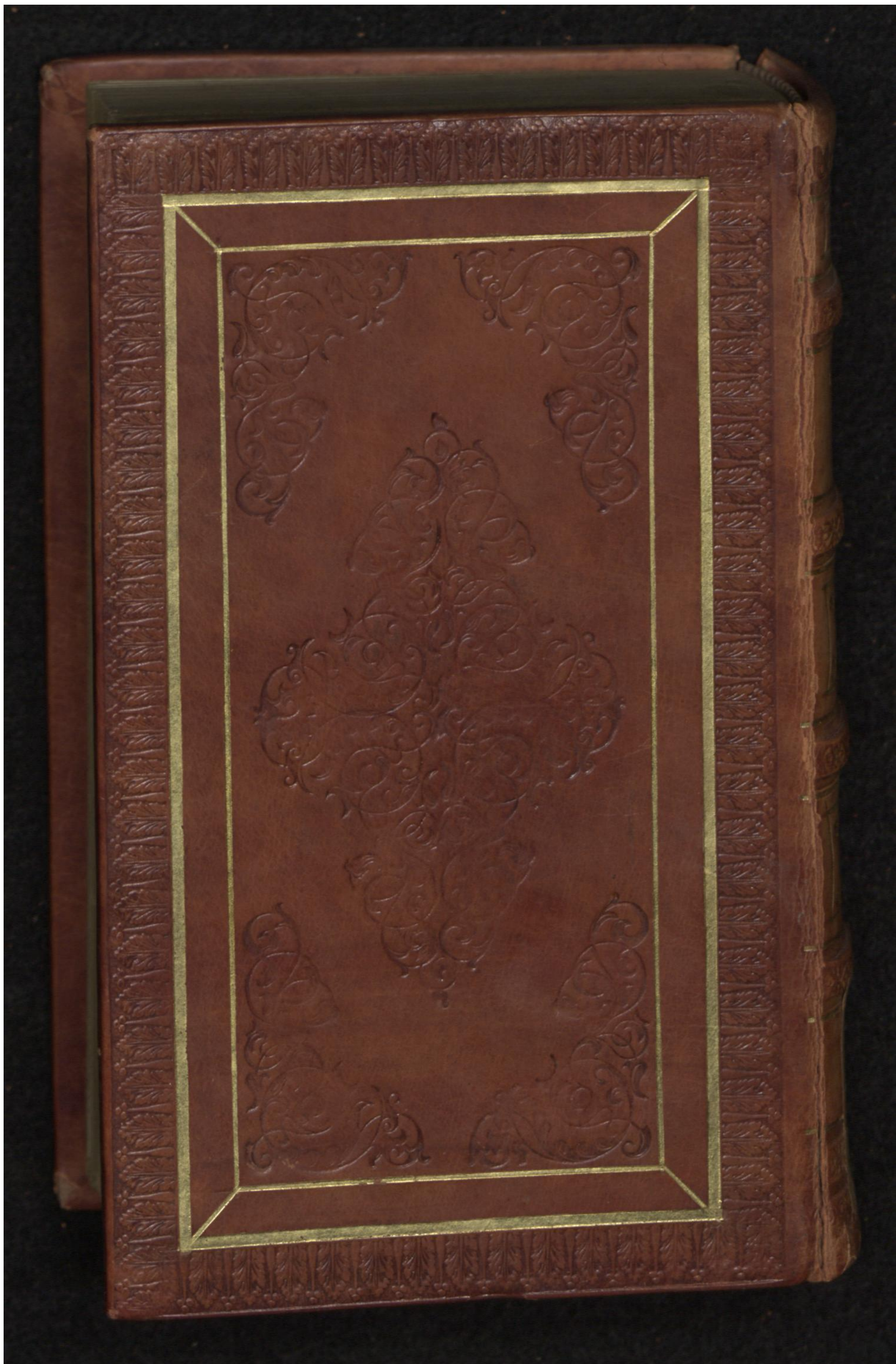


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4



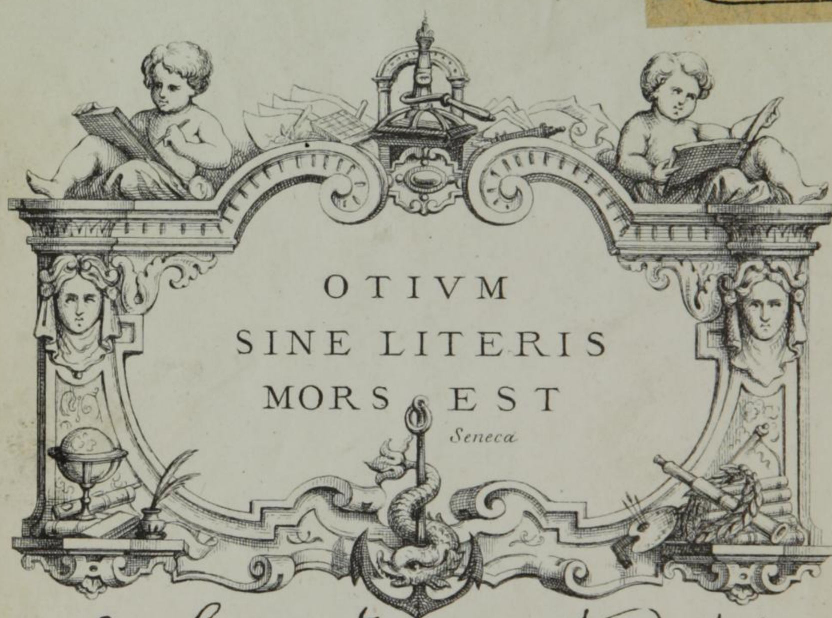
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

112
Ald. 1/4.

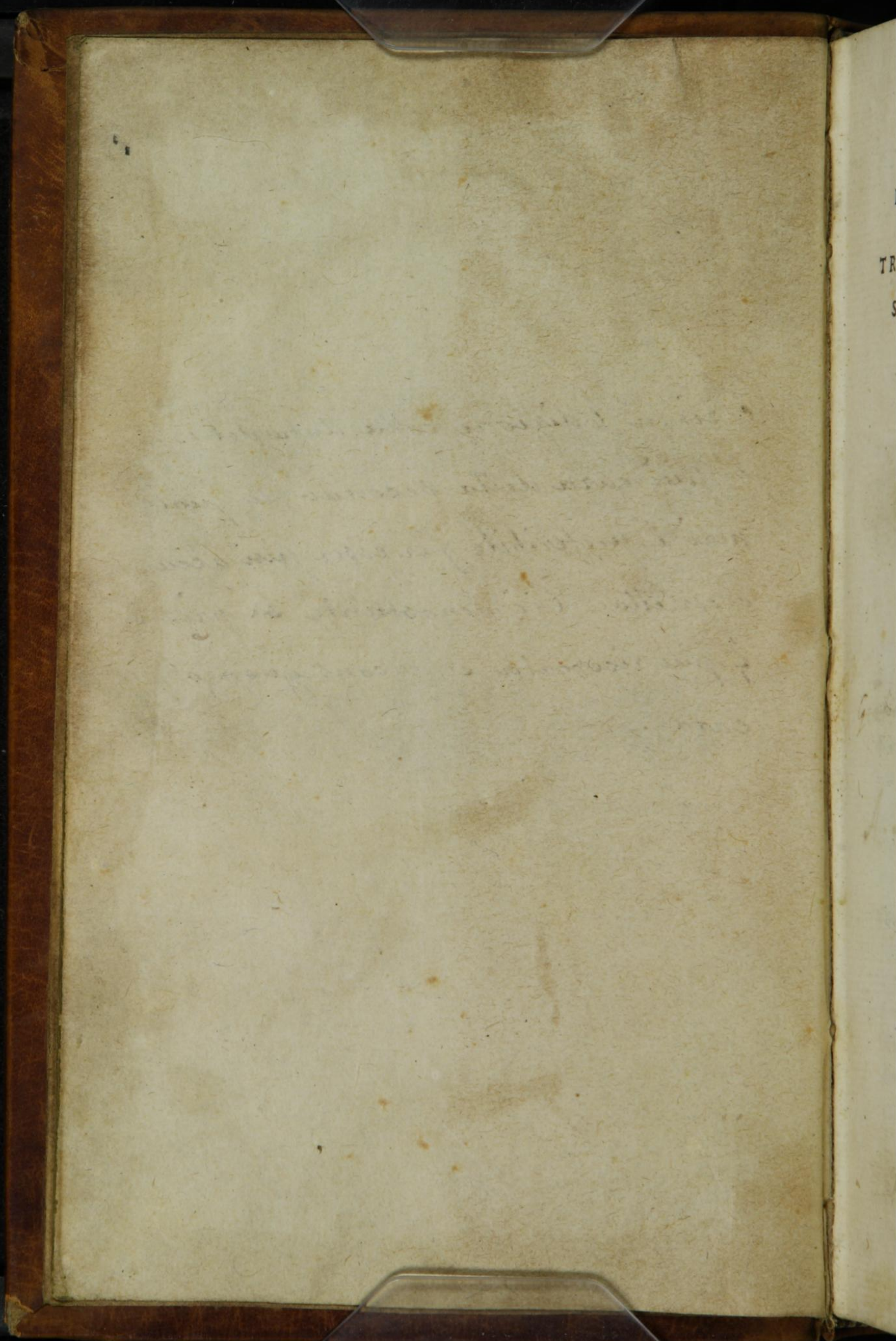




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Prima Edizione colla data del 1545.
E' più rara della seconda, la quale
però è preferibile per esser più accurata
e corretta. Ciò nonostante la prima
è più ricercata, e per conseguenza più
cara.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LE EPISTOLE
FAMIGLIARI DI CICERONE,
TRADOTTE SECONDO I VERI SENSI DELL'AVTTORE, ET CON FIGVRE PROPRIE DELLA LINGVA VOL GARE.





Con priuilegio del Sommo Pontefice, & del l'Illustrissima Signoria di Vinegia.

M. D. XLV.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Al Signor Francesco Cusano, nobile Parmiggiano, mio Signore.

S E io indricciassi questa mia fatica à persona, il cui nome fosse oscuro: cercherei secondo il costume commune di renderla chiara & illustre con quei colori di eloquenza, che dall'arte & ingegno mio potessero uscire. ma perche V. S. si fa chiara da se stessa col lume delle sue uirtu; & io mi sento poco agile à correre lo spatioso campo di quelle: intendo di partirmi dall'usanza uolgare, la quale hora non è necessaria; et di seguire un mio nuouo pensiero, di ragionare alquanto intorno alla materia. il che quantunque piu che necessario sia, non ueggio però che da molti si faccia: forse perche al nostro tempo gli huomini molte uolte pigliano impresa di cosa, della quale non saprebbono render conto. Il tradurre non fu posto in uso per altro, che per scoprire i concetti d'una lingua, che generalmente non fosse intesa. & però l'oggetto di chi traduce non è l'insegnare essa lingua, ma le cose, che da quella non sappiamo apprendere. & benche ci paiano essere due uie di tradurre; una, rappresentando il senso; l'altra, seruendo alle parole: nondimeno non ce n'è che una: & quella è la uera, & la diritta, ma difficile molto: percioche è necessario prima conoscere particolarmente, & penetrare à dentro ogni sentenza; dipoi hauer parole atte non pure ad isprimerla, ma anchora ad illustrarla. Onde

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

non è marauiglia, ſe à noſtri tempi la maggior parte de gli huomini piu uolontieri elegge la uia delle parole; & ſapendo, che l'intendere bene i ſenſi non è opera fanciulleſca, ma d'ingegno aſſai piu che mediocre, percio attende ſolamente alle uoci, & quelle rappreſenta à numero, non ſecondo la ſuſtanza: tal che molte uolte la traduttione, la quale fu trouata per paleſare le notitie occulte, rieſce oſcura piu, che la lingua, donde ſi traduce. non fecero gia coſi gli ſcrittori antichi: & ne farebbono fede, s'elle ſi trouaſſero, le due orationi, che traduſſe Cicerone dalla lingua Greca nel l'idioma Latino, l'una di Demoſthene, l'altra di Eſchine. tuttauia ſi uede, quale intorno à cio foſſe il ſuo giudicio; dicendo egli, di hauerle tradotte con figure proprie della fauella Romana, ponendo piu cura alla ſuſtanza, che alle parole. Ne fu di altro parere Horatio poeta; il quale auiſa l'interprete, ò traduttore che noi uogliamo chiamarlo, che non ſi curi di rendere parola per parola. Imperò qual' altra ragione ſi potria aſſegnare dell'errore, nel quale hoggidi communemente ſi cade, ſe non queſta? che non eſſendo coſi opera da ogniuno l'intendere perfettamente i ſenſi, hanno penſato i noſtri traduttori, di pigliare una uia molto ſicura, benche poco laudeuole: oue non poſſono eſſere conuinti di non hauere inteſa la mente dell'auttore: percioche non accreſcono, ne iſminuiſcono il numero delle uoci, facendoſi à conſcienza il laſciarne à dietro pure una copula. Hora io, uolendo tradurre l'epiſtole famigliari di Cicerone, mi ſono gouernato ſecondo il precetto di eſſo Cicerone: & pigliando norma dalle

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

traduttioni de gli antichi, ho fuggito à tutto mio potere l'errore di molti altri, ingegnandomi di dare al noſtro parlare il corſo, & le dolcezze ſue proprie, & naturali. il che non dico gia eſſermi riuſcito per tutto: ma doue apparirà il contrario, confeſſo ingenuamente, cio eſſere proceduto parte per la baſſezza dell'ingegno mio, parte per non hauer conoſciuto per tempo il modo, ch'io mi deueſſi tenere. & nell'uno niuno mi deue riprendere: perche mi ſono almeno isforzato, ſe non ho potuto conſeguire il meglio. nell'altro ho queſta ſcuſa in pronto, che, ſe da principio haueſſi ſaputo quello, ch'io ſo hora, forſe le mie fatiche ſarebbono ſtate piu grate. il che manifeſtamente puo apparire nell'ottauo libro, del quale gia io non mi compiaccio, ma nondimeno reſto piu ſodisfatto, che de gli altri, per hauerlomi riſeruato in ultimo, & uſataui particolare diligenza; ſapendo ch'egli era oſcuriſſimo in latino, tanto ch'io non ſo ſe ci ſieno molti, che lo intendano. et perche in alcuni luoghi, doue non mi aſſicurauo troppo di me ſteſſo, ho conferito, & communicato con Meſſer Paolo Manutio, credendo alhora le mie opinioni eſſer buone, quando erano appruouate dal giudicio ſuo: non dubiterò di affermare, che la intelligenza di queſte epiſtole non ſerà punto oſcura, fuori che in certi nomi de magiſtrati, & de coſtumi antichi, de quali ſi ha poca notitia, & harebbono biſogno ò di commento appartato, ò di traduttione ſimile à commento.

Hora uenendomi à mente, che quelli antichi Romani non ardiuano guſtare alcuna coſa, dalla terra prodotta, ſe prima non haueſſero preſentate le primitie alli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Dei : io ſeguendo il loro eſſempio, non laſcierò publicare queſti primi frutti delli ſtudi miei, ſenza prima offerirli al piu caro Signore & amico, ch'io habbia. adunque ſotto'l uoſtro nome uſcirà la preſente tradutione: nella quale non ho uoluto porre il nome mio, per attendere il giudicio, che ne faranno gli huomini. perche ſi come Apelle, deſideroſo di condurre à perfettione le pitture ſue, quelle in luogo publico proponeua, accioche, non ſapendoſi il maeſtro, che le haueſſe fatte, niſſuno haueſſe riſpetto di dire il ſuo parere: coſi io, per rimouere ogni materia, che poteſſe indurre alcuna perſona à tacere, mi ſono conſigliato di tener ſepolto il mio nome inſino attanto, che conoſciute le opinioni di diuerſi poſſa correggere i diſetti dell'opera mia, per potere à qualche tempo far piu chiaramente conoſcere à V. S. il deſiderio, ch'io tengo di ſeruirla.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO PRIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Publio Lentulo, Proconsolo. 1

P ARMI ESSER CERTO, che tu, & tutti quelli, che veggono, con quanto studio, & affanno mi affatico per te, grande estimano la gratitudine mia: ma io non posso gia tanto affaticarmi, che l'animo mio ne rimanga contento: percioche è tanta la grandezza de tuoi meriti verso di me, che, non potendo io le cose tue à quel fine condurre, che tu hai condotte le mie, quasi che m'è discara la vita. Le cose sono in questi termini. Ammonio legato del Re apertamente ci oppugna con danari: & quelli, che sono creditori del Re, l'effetto della cosa procurano, si come lo procurauano auanti il partir tuo. Pochi sono, che vogliano la restitutione del Re, & quei pochi la danno à Pompeio. il Senato consente alla falsità della religione, non per la religione, ma per giusto sdegno, preso per li tristi modi, che usano li ministri del Re, corrompendo hor questo, hor quello. Noi non cessiamo di essortare, & di pregar Pompeio, & finalmente di riprenderlo alla libera, et auertirlo, che non si tiri addosso una infamia così grande. ma non ci accadono prieghi, ne auertimenti: percioche nõ solamente ne i ragionamenti priuati, ma etian=

dio nel Senato alla presenza d'ogniuno ha parlato in modo per te, che niuno con maggiore eloquenza, ne con maggior grauità, ò caldezza haueria potuto parlarne, rendendo non picciola testimonianza de beneficij da te riceuuti, & dell'amore, che ti porta. Tu sai, che Marcellino è adirato con teco: ma, fuori di questa causa, mostra che in ogni altro conto ti fauorirà uiuamente: & noi ci contentiamo di questo, poi che in quello, che uorremmo, non ci uuole aiutare. non ci è stato uia di fargli mutar la proposta della religione. Questo è il seguito auanti il giorno presente. Hortensio, & io, & Lucullo circa l'essercito non ci separiamo dalla religione, perche in altra guisa non faremmo nulla: ma rimettendoci all'ordinatione, che si fece alhora, che tu proponesti tal materia; à tuo fauore teniamo, che il Senato ti commetta l'impresa di rimettere il Re senza essercito, si come la religione commanda; potendolo però fare senza danno della Republica. Crasso elegge tre legati, & non esclude Pompeio, intendendo anco di quelli, che hanno publica auttorità: Bibulo tre, che siano cittadini priuati. & con lui s'accordano gli altri consolari, da Seruilio in fuori, il quale afferma, à niun partito douersi restituire; & Volcatio, il quale accostandosi à Lupo, elegge Pompeio; & Afranio, che consente à Volcatio: la qual cosa accresce la sospicione presa della uolontà di Pompeio: perche si è notato, che gli amici suoi s'accordano al parere di Volcatio. noi siamo circondati da molte difficultà: & le cose cominciano à uacillare. l'andare attorno di Libone, et d'Hipseo, con l'affannarsi in quel modo, che manifestamente

si uede, & l'ardore, che tutti gli amici di Pompeio dimostrano, scoprono le occulte fauille dell'ambitione, che egli ha di questa impresa. & quelli, che gli fanno contra, non credere che ti siano amici: perche hai aiutata la grandezza di lui. io ho minore auttorità nella causa, perche ti sono obligato. & l'impressione, che hanno fatta gli huomini dell'animo di Pompeio, tutti i miei fauori estingue, cercando essi con questa occasione di piacergli. Pensa con quanta fatica maneggiamo il negotio, che auanti la tua partita hauendo il Re medesimo, & li piu intimi, & famigliari amici di Pompeio usata secretamente la corruttione; hora, uenuta à luce la cosa, li senatori in tanto sdegno sono trascorsi, che non cessano di biasimarla, & di lacerarla, perche piu inanti non segua. ogniuno conoscerà la fede, ma i tuoi oltre alla fede conosceranno l'amore, che ti porto. & se fosse fede in coloro, ne i quali deuea essere grandissima, noi non saremmo hora nel trauaglio, che siamo. Sta sano. il XIII. di Genaio.

Cicerone à Publio Lentulo. 2

ALLI XIII. di Genaio in Senato non fu presa risolutione alcuna, peroche il contrasto di Lentulo Consolo, et di Caninio Tribuno della plebe portò uia gran parte del giorno. in quel di anchor io parlai molto in tuo fauore: & paruemi di comprendere per assai manifesti indicij, che il Senato, sentendosi ricordare l'affettione, & la fede tua uerso di lui, si mouesse grandemente. per il che il di seguente contentò, che le opi-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

nioni di ciascuno brieuemente si raccogliessero. la prima adunque fu di Bibulo, che tre legati rimettessino il Re; la seconda di Hortensio, che tu lo rimettessi senza essercito; la terza di Volcatio, che Pompeio lo rimettesse. dipoi domandossi, che si riguardasse partitamente l'opinione di Bibulo. alla parte della religione non si fece replica; non potendosi hormai opporre à tal cosa. à quella delli legati, il piu della gente fu contra. Seguiua appresso il parere di Hortensio, quando Lupo Tribuno della plebe, per hauer messo il partito di Pompeio, cominciò à contendere, che à lui prima toccaua, che alli Consoli, il commandare, che ogniuno à quel lato si accostasse, che piu gli paresse. furono le sue parole con le grida interrotte: perche la domanda era nuoua, et lontana da ogni ragione. Li Consoli non concedeuano, & non repugnauano molto: uoleuano che il giorno si consumasse: si come auenne: uedendo bene, molti piu douer seguire il parere di Hortensio: tutto che à Volcatio apertamente assentissero. molti erano ricercati à palesare l'animo loro, & cio con grauissimo dispiacere de i Consoli, li quali desiderauano, che la sentenza di Bibulo preualesse. durò questa contentione per insino à notte: la qual sopraeuenuta, si finì il consiglio. & quel di à caso cenai cõ Põpeio: onde io per ualermi di cosi bella occasione, non hauendo noi dopo la tua partita hauuto mai in Senato giorno piu honorato di questo; uenni ragionando in proposito tuo. parue dar luogo alle mie ragioni, & che si disponesse ad esserti fauoreuole. & certo chi parla con lui, non gli scopre dramma di ambitione: ma chi considera gli andamẽti de suoi famiglia-

ri amici, s'auede cio eſſere uero, il che gia à tutti è manifeſto, che queſta cauſa prima che hora da certe perſone, non ſenza conſentimento del Re proprio, & de ſuoi conſiglieri, è ſtata corrotta. hoggi ſi farà ſenato. noi ſerueremo, ſi com'io ſpero, il noſtro honore, al meglio che ſarà poſſibile fra tanta perfidia, & malignità degli huomini. Quanto al popolo, credo hauere operato di ſorte, che non potranno chiamarlo à parlamento, ſenza offendere gli auſpicij, & le leggi, ouero ſenza uiolenza. Hieri il Senato corroborò tutto il predetto: & auenga che Catone, & Caninio ſe gli opponeſſero, pure fu meſſa in ſcritto la mente di quello: et penſo ti ſarà mandata. Non mancherò di tenerti auiſato di tutto, che ſegue: & con ogni penſiero, con ogni fatica, diligenza, & fauore prouederò, che le coſe al deſiderato ſegno peruengano. Sta ſano. il XV di Genaio.

Cicerone à Publio Lentulo. 3

AVLO Trebonio, famigliare, & amico mio cariſſimo, ha in diuerſi lati della tua prouincia affari di gran de importanza, liberi, & ſenza impedimento. queſti anni adietro tra per la ſua ſplendidezza, & per mezzo noſtro, & di altri amici ci è ſtato beniſſimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, & per la ſtretta congiuntione, che è tra noi, ha fermiſſima fede, di potere medianti queſte mie lettere entrare ſotto l'ombra della gratia tua. pregoti adunque, che non reſti ingannato della ſua ſperanza: et ti raccommando tut-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ti i ſuoi negotij, i liberti, gli agenti, li ſerui; & ſopra tutto, che confermi quanto ha ordinato Tito Ampio della coſa ſua; & in ogni conto gli ſij in modo fauoreuole, che conoſca queſta mia raccommandatione non eſſer ſtata uolgare. Sta ſano.

Cicerone à Publio Lentulo. 4

ALLI XV. di Genaio eramo ſuperiori in Senato, per hauer gia il di auanti eſpugnata, & uinta la opinione di Bibulo circa li tre legati. & non ci reſtando altro muro da combattere, che la opinione di Volcatio: li noſtri aduerſarij con arte troncorno la coſa; non potendo ſoffrire, che noi fra tanti diſpareri il partito uinceſſimo. Curione ci fu acerbo nimico: Bibulo aſſai dolce, & piu toſto amico, che altramente. Caninio, & Catone non proporranno alcuna legge inſino attanto, che il popolo non ſi poſſa raunare. Il Senato, come ſai, per lo diuieto della legge Pupia, non ſi puo riſtringere à conſiglio auanti calende di Febraio, ne per tutto il detto meſe, ſe prima non iſpediſce, ò non ſoſpende l'audienza delle ambaſciarie. Habbi di certo, che il popolo Romano ha queſta opinione, che gli inuidi, & contrarij tuoi ſiano uenuti con queſto inganno della religione non tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che niuno ricerchi l'andata di Aleſſandria per uaghezza di andarui con eſſercito. & non dirà mai alcuno, che il Senato non habbi hauuto debito riguardo alla perſona tua: percioche ſi ſa bene, come per li tuoi aduerſarij è rimaſo, che non ſi ſia ultimata la coſa. li

quali se con uelo di honesta cagione coprendo la dishonestà dell'animo loro, hora si sforzeranno trouare materia à guastare i fatti nostri: habbiamo prouisto, che no'l possino fare, se non offendono gli auspicij, & le leggi, ouero se non adoprano la forza. Reputo superfluo dinotarti la fede mia, & la ingratitudine d'alcuni: perche mostrarmi grato, non accade; atteso che se in seruigio di te io spargessi lo spirito, non mi pareria hauer agguagliato una sola particella de beneficij tuoi: & dell'altrui maluagità senza estremo dolore non posso lamentarmi. Dalla uiolenza nõ posso punto assicurarti, spetialmente in questa debolezza de magistrati: se la uiolenza non si farà, posso confermarti, che il Senato, & il popolo Romano fauorirà caldamente la grandezza tua. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

QVANTVNQVE niuna cosa maggiormente desiderassi, che'l essere prima da te, & poi da tutti gli altri conosciuto per grato, & ricordeuole de beneficij, che mi hai fatti: tuttauia m'increſce infino all'anima, che dopo la tua partita sia occorsa occasione, per la quale tu prouassi la fede, che io & gli altri ti portassimo: percioche dalle tue lettere ho inteso, come nella tua dignità truoui la medesima fede ne gli amici tuoi, che io nella mia salute trouai nelli miei. Io mi affaticauo adoperando ogni ingegno, ogni sollecitudine, & fauore per uincere la causa del Re; quando Catone fuori d'ogni nostra opinione in un subito propose la scele-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

rata legge: la quale da un leggiero affanno in un gra uissimo ci ha trapportati. Ma anchora che in cosi stra no caso si debba dubitar d'ogni male: nondimeno tutto il nostro timore si è, di non essere traditi: ne percio manchiamo di resistere à Catone. Circa la causa del Re, ti prometto sicuramente, di douermiui trauagliare in maniera, che uoi ne rimarrete benissimo sodisfatti. Vero è, ch'io dubito, ò non ci sia tolta di mano, ò non si termini mai: ne so quale io mi uolessi meno. ma uenendosi à questo passo, ho trouato un mezzo, che non dispiace à Selicio; di non patire, che il Re sia abbandonato; & non lasciarlo restituire à colui, cui si stima che si sia gia data l'impresa. Noi useremo ogni pruoua, per conseguir la nostra intentione: se non potremo, non ci partiremo però dall'impresa con uergogna. Come sauio & ualoroso che sei, non dourai curare, se la perfidia d'alcuni huomini ti rubberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima donatrice: tenendo per fermo, che cio sia per tornare in maggior danno loro, che in tuo. la uirtu, li magnanimi gesti, la grauità dell'animo, sono li puntelli della tua grã dezza, li quali non la lascieranno mai cadere. Non passa mai oncia di tempo, che io non sia intorno alla cosa tua ò con l'opera, ò co'l pensiero: & uagliomi continuamente di Quinto Selicio: il quale io ho per cosi discreto, fedele, & amoreuole, come qual si uoglia altro de tuoi. Credo che per uia di molti hauerai raguaglio & del seguito, & di cio, che segue tuttauia. del futuro uoglio io auisarti. Ho uisto Pompeio fieramente turbato per due cause: l'una, perche

alli

alli VI. di Febraio parlando al popolo in fauor di Milone, non pur non gli fu prestata audienza, ma fu piu uolte interrotto con grida, & uillanie: l'altra, perche Catone in Senato, dicẽdo mal di lui, et accusandolo acerbissimamente, fu ascoltato con grandissimo silentio: di modo, che pare hauere in tutto rimosso l'animo da questa restitutione del Re, la quale è anchora intiera nelle nostre mani: perche il Senato non ti ha tolto niente, se non quello, che per la religione non può concedere altrui. hora speriamo, che il Re ueggendosi fallire il pensiero di douere essere rimesso per Pompeio, priuo di ogni altra speranza, necessariamente ti si getterà in grembo. al qual effetto dal canto nostro con gran cura si attenderà: & son come certo, che esso lo farà uolontieri, pur che Pompeio se ne mostri contento. ma tu sai, come ua rattenuto, & come porta l'animo celato. tuttauia noi non manchiamo di fare intorno à ciò quã to si conuiene. alle altre ingiurie, che Catone minaccia di uoler farci, io ho buona speranza che facilmente si riparerà. De consolari io non so conoscere, che alcuno ti sia amico, fuori che Hortensio, & Lucullo. gli altri parte secretamente, parte alla scoperta ti sono nimici. ma non dubitare, & fa buon' animo: che senza dubio frenaremo l'empito di questo pazzo; & il tuo honore, & la tua gloria al suo debito luogo ritornerà.

Cicerone à Publio Lentulo. 6

DA Pollione intenderai quanto è seguito: perche egli è di ogni cosa informatissimo. Alla grauezza del do-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

lore, ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, il qual rompe i disegni de gli huomini rei, alle inique uoglie de tuoi nimici trouerà riparo. Vn'altra consolatione trouo anchor migliore, riducendomi à mente i miei passati trauagli: perche ne ueggio un ritratto nelle cose tue. & benche la macula, che uiene imposta all'honor tuo, non pareggi il danno della mia salute: nondimanco ci è tanta similitudine, che io non credo, che tu mi tenga manco amoreuole amico, s'io non mi sono turbato di quello, di che n'anco tu ti turbasti giamai. Mostrati pur tale, quale dall'unghie tenerelle, come dicono e Greci, t'ho conosciuto. & uiui sicuro, che la iniquità de gli huomini sarà cagione, che il tuo ualore diuerrà piu lucido. & aspetta da me quei fauori, & quei ufficij, che maggiori si sogliono fare: che non te ne trouerai ingannato. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo. 7

HO letta la tua, oue mi ringratij, perche io ti tengo auisato d'ogni cosa; & perche con chiarissimi segni ti dimostro l'affettione, che ti porto. Non bisognaua ringratiarmi; essendo io obligato ad amarti, se non uoglio parere indegno del giudicio tuo; & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionarmi souente con teco, poi che la distanza de luoghi ci cõtende il poterci parlare. Et quando non ti scriuerò cosi spesso, procederà da non uolere affidare ad ogniuno le mie lettere. ma sempre ch'io hauerò messo fidato, seruirommi dell'occasione.

De i particolari, che de gli amici tuoi uorreſti hauere, lungo ſarebbe auiſarti. ma quello, che piu uolte auanti ti ho ſcritto, hora te'l dico per coſa eſperta, & uera: che alcuni, li quali poteuano, & à fare il debito loro doueano fauorirti, hanno hauuta inuidia alla grandezza tua: & il corſo della tua fortuna, anchora che il caſo ſia diſſimile, nondimeno corre ad un medeſimo termine con la mia: percioche li offeſi da te per conto della Republica, apertamente ti hanno oppugnato; & li difeſi non tanto ſono ſtati grati al tuo ualore, quanto nimici alla laude. Pure in queſti frangenti Hortenſio, & Lucullo, come dianzi à pieno ti ſcriſſi, hanno fatto l'ufficio de ueriſſimi amici: & tra quelli, che ſono in magiſtrato, ho trouato Lucio Racilio fedeliſſimo. Io con la diligenza che pongo in fauor tuo, non ſo quel profitto che farei ſe fauoriſſi un'altro; preſumendo gli huomini che io ti aiuti non per giudicio, ma per obligo. de conſolari, fuori che Hortenſio & Lucullo, niuno ue n'ho conoſciuto, che habbi fatto per te dimoſtratione alcuna, non che effetto. di Pompeio nulla ti ſcriuo: perche ſai, che radiſſime uolte ſi è trouato in ſenato. queſto ti dico, che ſpeſſo nõ ſolamente inuitato da me, ma etiandio di ſua uolontà ſuol ragionarmi de caſi tuoi: & la lettera, che poco fa gli mandaſti, gli è ſtata cariſſima; ſi come per certiſſimi ſegni ho conoſciuto. io di uero un'infinita allegrezza, & marauiglia inſieme ho preſo, conſiderando con che gentil maniera, & con che ſaggio auedimento ti habbi conſeruato amico coſi raro huomo, & tanto obligato alla tua corteſia; leuandogli dell'animo il falſo ſoſpetto ch'egli hauea, che tu non fuſſi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

alterato con lui, credendo, come credeuano, alcuni, ch'ei concorresse cõ teco alla restitutione del Re. io certo, come che l'habbi sempre trouato ben disposto uerso di te, et massimamẽte in tempo, che si dubitaua forte del cõtrario, quando Caninio cercò di fargli hauere dal popolo il carico di questa impresa: nondimeno posso accertarti, che non l'ho mai ueduto cosi caldo, ne cosi inferuorato, come hora. però sappi, che quanto io scriuerò, sarà scritto di consiglio suo; perche con lui mi sono consigliato. Dico adunque, che sin qui il senato non ti uieta la restitutione del Re: perche quella ordinatione, che niuno lo potesse restituire, fu fatta piu con furia, che con ragione; & da i Tribuni, come sai, fu prohibita. et però hauendo tu il gouerno della Cilicia, et di Cipro, puoi informarti facilmente, se le tue forze bastano à tenere in freno Alessandria, & l'Egitto. & ueggendo la cosa riuscibile, puoi transferirti in Alessandria con l'essercito, lasciando lo Re à Ptolemaide, ò li uicino: & quetati gli humori di que cittadini, & fermatoui la guardia, ritornare adietro per lo Re, & rimetterlo nel stato. In questo modo sarà restituito da te, si come nel principio contentaua il Senato; & sarà rimesso senza gente, secondo che queste persone religiose hanno detto piacere alla Sibilla. & cosi facendo, tu ne sarai lodato, & fia con honore della nostra Republica. egli è uero, che il partito ci pare dubioso, conoscendo che gli huomini lo giudicheranno dal fine. se la cosa riuscisse à modo nostro, ogniuno ti chiamerebbe sauio, et ualoroso: se si scõtrasse qualche mala fortuna, tutti direbbono, che tu fossi stato uano, et ambitioso. per il che conoscerai

meglio di noi, se l'impresa è sicura, hauendo quasi in su la uista l'Egitto. Noi siamo di parere, che hauendo certezza di poterti impatronire di quel regno, tu non prenda indugio à farlo: essendo il caso dubio, non ui ti auēturi. la gloria certo saria grande: ma non consiglierei che ti mettessi alla pruoua, senza hauere il partito franco: percioche ogni minimo errore adduce grandissimo pericolo, per rispetto della uolontà del senato, & della religione. In fine io mi rimetto alla prudētia tua: & dicoti di nuouo, che gli huomini faranno giudicio non tanto dal consiglio, che tu hauerai preso, quanto dal fine, che sortira la cosa. Ma se questa uia ti paresse pericolosa; ci piaceria, che il Re, assicurati quelli tuoi amici, li quali in diuersi luoghi della tua prouincia l'hāno seruito di danari, si ualesse del braccio tuo à rientrar nel regno; potendolo tu facilmente aiutare per la natura, & per il sito della tua prouincia; ne hauendo egli piu ferma scala à riētrarui. Questo è il nostro parere: fa mo tu quello, che ti uiene meglio. Doue ti rallegri del nostro stato, della famigliarità di Milone, della bestialità, & debbolezza di Clodio: non ci marauigliamo punto della tua allegrezza, per essere usanza di eccellente artefice di farsi lieto per le sue bell'opre. benche non potresti credere, quanta peruersità (che piu aspra parola non mi piace di usare) regni in alcuni; li quali se hauessero uoluto fauorirmi, io ne' maneggi della Republica non hauerei mai mutato proposito. ma i loro mali portamenti uerso di me m'hanno costretto à pigliar partito alla mia salute: della quale pel passato poco mi sono curato, stimando piu l'honore, che la pro-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

pia uita. poteuasi l'uno, & l'altro benissimo, se questi consolari, capi del senato, hauessero fede, se hauessero sodezza. ma per il piu sono tanto maligni, è tanto priui di giudicio, che doue grandemente douerebbono amarmi come affettionato cittadino alla patria mia, e mi portano inuidia perche quella difendo. il che ti ho scritto cosi liberamente, perche da te non il presente stato solamente, ma il principio d'ogni mio accrescimento riconosco: & appresso perche incomincio à discredere, che la oscurità de miei genitori sia stata cagione di farmi uoler male; essendo che tu, pur huomo di nobilissimi parenti disceso, non hai potuto fuggire la rabbia di questi inuidiosi: li quali se ti hanno lasciato essere fra i primi, hanno dipoi sempre atteso à tagliarti le penne, perche piu alto non uolassi. allegromi, la tua fortuna esser stata dissimile alla mia: percioche egli è gran differenza dall'essere ingiuriato, all'essere in tutto ruinato. nondimeno col tuo ualore hai operato di modo, ch'io non ho à scontentarmi troppo della mia: hauendo proueduto, che l'augumento fatto à perpetuità del nome mio paresse maggiore del danno riceuuto ne beni di fortuna. Hora io ti prego, spinto non solo da i beneficî tuoi, ma etiandio dall'affettione mia, che ti sforzi al colmo della gloria, alla quale dalla pueritia fosti infiammato: & non pieghi mai, per ingiuria che ti sia fatta, la grãdezza dell'animo tuo, la quale io ho sempre ammirata, & sempre con l'affetto seguitata. grande è la speranza, che hanno gli huomini di te, grande la laude della tua liberalità, grande la memoria del tuo consolato. alle quai cose tu conosci molto bene, quanto di orna

mento, & di luce aggiungerauuisi, se dal gouerno, che hora hai di cotesta prouincia, rilucerà qualche bel segno del tuo ualore. benche non uoglio, che tu faccia impresa, che prima non la consideri diligentemente, non l'essamini, non ui ti ordini, & apparecchi. & perche so che tutti i tuoi pensieri hanno sempre tirato à questo fine, di salire à piu sublimi gradi di honore; arriuato che ci serai, io ti accerto, che ageuole cosa fia il mantenerviti. & accioche questa mia essortatione non ti paia uana, & fuori di proposito: sappi che io à questo fine ho uoluto proporti li accidenti occorsi à l'uno et l'altro di noi, accioche per l'auenire tu sapessi guardarti da i simulati amici. Doue tu scriui uoler sapere, qual sia lo stato della Repub. ci è somma discordia, ma sorte diseguale: percioche coloro, li quali sono piu forti di seguito, d'arme, & di potentia, mi paiono hauere operato tanto per la stoltitia, & uiltà delli aduersarij, che horamai anchora di auttorità sono superiori: di modo che, hauendo pochissimi all'opposito, hanno ottenuto dal senato tutto quello, che non si fidauano pure di poter ottenere dal popolo senza gran romore. & cosi à Cesare è stato assegnato lo stipendio con li dieci legati, & contra la legge Sempronia allungatoli il tempo al gouerno della Gallia. il che ti scriuo sotto breuità, perche il presente stato della Republica non mi piace: scriuolo nondimeno per auertirti, che tu ti risolua à buon'hora di credere, come io & per lo studio di tanti anni, et molto piu per l'isperientia mi sono risoluto, che non si deue amar la salute senza l'honore, ne l'honore senza la salute. Doue ti congratuli meco della figliuola, & di

Craſſipede: riconoſco la tua humanità; et ſpero, che di tal parẽtado tanto ci troueremo cõtenti, quanto io deſidero. Reſtami ſolo ricordarti, che tu ammaeſtri il noſtro Lentulo in tutte quelle ſcienze, nelle quali tu ſei ſempre uerſato: ma ſopra tutto che tu lo metta ſu la uia da te battuta; onde caminando, nõ è dubio, che non rieſca uirtuoſiſſimo, & di gran ualore, hauendone in queſti uerdi anni deſta coſi braua aſpettatione. noi l'amiamo con quello affetto, che ſi può maggiore; ſi perche è tuo figliuolo, & figliuolo degno di te; & ſi anchora perche conoſco, ch'egli ama me, & hammi ſempre amato. Sta ſano.

Cicerone à Publio Lentulo Proconſolo.

DI tutte le coſe, che à te pertengono, che ſi ſia fatto, che ſi ſia terminato, che habbi promeſſo Pompeio, ne hauerai piena relatione da Emplatorio, il quale non ſolamente le ha uiſte, ma etiandio negotiate con quella amoreuolezza, prudentia, & ſollecitudine, che maggiore ſi puo da uno amico aſpettare. il medeſimo ti dimoſtrarà à pieno lo ſtato della Republica: la cui forma non ſi puo facilmente con lettere dipingere. ma baſtiti ſapere, che li noſtri amici ne tengono il gouerno; & è commune openione, che al noſtro tempo non ſi debba mutare. onde io & per l'obligatione, che io ho à Pompeio, & per ubidire à tuoi conforti, & parte per conſeruarmi il racquiſtato grado inſieme con la ſalute, fauoriſco le coſe ſue, ſi come eſſo à tua richieſta fauorì le mie. tu ſai

che fatica pare ad un cittadino il cambiar l'habito della mente sua, l'habito spetialmente buono, et in che egli sia lungamente uiuuto. & io nondimanco mi accommodo alla uolontà di questo huomo, non potendo honestamente contradirli. ne lo fo, come forse auisano alcuni, con simulatione: percioche una naturale inclinatione, & anchora l'amore, ch'io li porto, possono in me tanto, che tutte quelle cose giudico essere honeste, & uere, le quali sono à lui utili, & grate. & al mio giudicio non farebbono male n'anco li suoi aduersary, se, nō potendo reggere alle sue forze, lasciassero il combattere. Vn'altra cosa mi consola, che ogn'uno mi concederà largamente, ch'io possa ò fauorire i dissegni di Pompeio, oueramente tacermi, ouero anchora, ilche mi è forte all'animo, ridurmi à i nostri studij delle lettere. &, se non mi sarà uietato dall'amicitia sua, farollo ogni modo: non potendo io ne liberamente consigliar la Republica, ne con quella auttorità, che sperauamo di potere hauere dopo tanti trauagli patiti nel maneggio de i piu sublimi gradi di lei. benche non è questo mio particolare danno, ma uniuersale: perche di necessità conuiene, ò che tu ceda con tuo poco honore alla uoglia de pochi, ò che tu contenda indarno. Quasi per questa causa sola tutto il predetto ho scritto, accioche horamai pensi à casi tuoi. gli ordini del Senato, de i giudicij, di tutta la Republica, sono rimutati tutti. non ci resta altro, che desiderar la quiete: & quelli, che reggono, mostrano di uolercene contentare, pur che alcune persone uogliano stare in pace, & non recarsi à tanto dispetto la potenza loro. ma di poter uiuere con quella

riputatione, che à ualorosi Senatori si conuerria, non bisogna pensarci: mercè di coloro, che hanno alienato Pompeio dal Senato, & spiccata l'unione, che era tra quello, et li caualllieri. Ma per tornare al proposito delle cose tue: io ho trouato Pompeio esserti un buono amico: & com'egli entri Consolo, tu hauerai, à quel che io ueggio, quelli ueri particolari & gran fauori, che saprai desiderare: & io tenendo d'ogni tuo affare grandissimo conto, gli sarò sempre, come un sprone, à fianchi; & non solamente io non dubito di douer mai parergli importuno; ma spero, che piu tosto goderà di uedermi cosi grato. Viui sicuro ò Lentulo, che ogni tuo minimo affare mi è molto piu à cuore, che nō sono tutti li miei. & con tutta questa dispositione l'animo mio non rimane contento senon della diligenza: che de gli effetti non è egli possibile; non potendo pur col pensiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de i benefici da te riceuuti. Qui è uenuto romore, come tu hai conseguito una buona uittoria. n'aspettiamo auiso da te; et gia habbiamo fatto caldo ufficio con Pompeio. giunte che saranno le tue lettere, subito anderemo à parlare alli magistrati, & senatori: & in ogni tua occorrēza, quando bene auenga che noi operiamo per te assai piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parrà di far molto manco di quello, che siamo obligati di fare.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Publio Lentulo Proconsolo.

MI sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso, come tu conosci chiaramente la pietà mia uerso di te, cioè quel feruente desiderio che ho di seruirti: il quale non esprimerei à pieno, s'io lo chiamassi amore, parendomi che quel nome di pietà, pur grauissimo, & santissimo, sia però men graue, & di assai minor pregio, che non sono i tuoi meriti uerso di me. Doue mi ringratij: non è altro, che ti moua à ringratiarmi, che una certa abondantia d'amore: laquale e' cagione, che tu pigli in grado fino à quelle cose, che io senza gran uergogna, et senza gran uituperio non posso tralasciare. ma se tutto questo tempo, che siamo stati disgiunti, fossimo stati insieme, & in Roma: ti hauerei con miglior pruoue mostrato il feruore dell'animo mio: percioche cõ pari laude seruendo la Republica, saremmo proceduti in ogni attione con un medesimo fine. & spero ci debba anchora riuscire; & per quello, che tu mostri; & perche facilmente lo puoi fare. Poco piu à basso sodisfarò alle tue domande, & dimostrerotti la risolutione che ho presa, et lo stato, in ch'io mi truouo. ma per tornare à proposito: se tu fossi stato à Roma, io mi sarei gouernato à tua discretione, et rimessomi totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita prudentia; & tu haueresti usato me per consigliere forse non in tutto ignorante, ma senza dubio fedele, et amoreuole. benche, come debbo, rallegromi di uederti nella prouincia pieno di gloria per la uittoria nuouamente hauuta. pur nõdimeno de

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

i tuoi ſemi qui haureſti ricolto maggior copia de frutti, che ſariano ſtati di gran lunga piu belli, & piu pretioſi: percioche haureiti marauiglioſamente aiutato in perſeguir coloro, de quali tu ſai alcuni portarti mal'animo dell'hauermi rimeſſo nella patria; alcuni hauerti inuidia della riputatione, & del ſplendore, che da coſi lodeuol fatto, et coſi honorata impreſa ti nacque. anchora che quel ſcelerato infame, naturale nimico de gli amici ſuoi, il quale d'ogni fauore ignudo, et priuo d'ogni appoggio, in cambio de i rileuati benefici, che gli haueui fatti, cercò di moleſtarti; ſenza di noi egli ſteſſo à ſuoi falli ha dato condigna punitione; eſſendoſi ſcoperto à tai ribalderie, che gli hanno tolto non ſolamente lo honore, ma etiandio la libertà in tutti i giorni di ſua uita. Et ſe bene mi ſarebbe piu caro, che tu haueſſi imparato ſolo alle mie ſpeſe, ſenza imparare anchora alle tue: nondimeno nel male io mi contento, che tu habbi conoſciuta quella fede ne gli huomini con tuo picciolo coſto, la quale io conobbi con mio grandiſſimo danno. & ſopra queſto piacemi di ragionare un pezzo, per riſpondere à quanto mi addomandi. Tu ſcriui hauere auiſo, com'io ſono in buona con Ceſare, & con Appio: et poi ſoggiungi, che non ti par mal fatto; ma che uorreſti ſapere la cagione, che mi ha recato à difendere, et lodar Vatinio. la qual coſa per darti meglio ad intendere, cōuiemmi farmi alquanto da lungi à ſcoprirti il diſſegno de' penſieri miei. Io ritornai, ò Lentulo, nella patria, con intentione di giouare non ſolamente alli miei, ma etiandio à quella: & perche mi ſentiuo à te infinitamente obligato, eſſendo ritornato per dono, & bene=

ficio tuo, pareuami parimẽte hauerne obligatione à lei, per hauerti essa prestato fauore in restituirmi: & doue prima m'ero affannato in seruigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimauo che molto piu mi conuenisse fare il medesimo per nõ essere ingrato. & questa mia dispositione feci al Senato manifesta, quando tu eri Consolo; & con teco la ragionai piu d'una uolta. benche fin da principio, quando tu cercaui, che il Senato mi ristorasse de gli hauuti danni, molte cose mi offendeuano l'animo; uedendomi da una parte secretamente odiato, & dall'altra lentamente fauorito: percioche nella cosa delle case mie, & del scelerato insulto, onde ne fui col fratello iscacciato, non fosti da coloro aiutato, che ti deueano aiutare: ne ancho mostrarono quella uolontà, che mi hauerei creduto, non solamente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle, le quali se bene mi erano necessarie per la grã perdita de tutti i miei mobili, nõdimeno erano da me, come uil somma, poco prezzate. & auedendomi di questi andamenti, (che non erano occulti) non però estimauo la presente ingiuria al passato lor merito essere uguale. la onde non ostante ch'io mi conoscessi obligatissimo à Pompeio, massimamente perche tu piu d'ogni altro mi diceui di hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio; et benche io gli portassi amore, nõ tanto per esser stato beneficato da lui, quanto perche fui sempre disposto ad amarlo, parendomi ch'egli per uirtu il ualesse: tuttauolta, senza hauere alcun rispetto à desiderij suoi, io seguiua il mio solito costume, hauendo in ogni attione per solo oggetto il ben della Republica. & ch'io dica il uero:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ritrouandosi Pompeio in Senato, quando entrò in Roma per lodar Publio Sestio; & essendo Publio Vatinio, uno de testimoni, uenuto à dire, che io ero diuenuto amico di Cesare, promosso dalla sua felice fortuna; io gli risposi, che la fortuna di Bibulo, la quale egli riputaua piena di miseria, io la preferiuo à tutti i triomphi, & à tutte le uittorie: & dissi in un'altro luogo pur alla presenza di Pompeio, che quelli appunto mi haueuano cacciato di Roma, li quali ferono, che Bibulo non ardì d'uscir di casa. & quella mia interrogatione fu solamente in riprẽdere il tribunato di Vatinio: doue parlai con grãdissima libertà, & con grandissimo animo della uiolenza, de gli auspicij, della donatione de regni. ne solamente in questa causa; ma molte altre uolte con la medesima franchezza parlai in Senato. & di piu essendo Cõsoli Marcellino, & Philippo, alli V. d'Aprile il Senato à mia richiesta contentò, che alli XV. di Maggio à pien senato si mettesse la parte circa la diuisione del territorio Campano. hor poteuo io trattar questa causa piu animosamente? poteuo far cosa, doue piu chiaramẽte rilucesse l'amor mio uerso la Republica? et doue piu mostrassi, che la memoria de miei trauagli non era bastante à distormi dall'ufficio, che alla patria deueuo? nel qual giorno finito ch'io hebbi di dire il mio parere, nacque alteratione in tali, che n'haueano cagione, & in tali anchora, che non harei mai pensato: percioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haueuo consigliato, Põpeio senz'alcuno sembiante mostrarmi del suo cruccio partì per Sardegna, & per Africa: & fece la uia di Lucca per ritrouarsi con Cesare, il quale si dolse molto

di questo mio fatto: oltre che poco auanti in Rauenna Crasso gli haueua riferito ogni male di me. & hauendo io inteso da molti, come Pompeio si teneua offeso da me; mio fratello finì di certificarmene: il quale iui à pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo incōtro fu salutato da lui con le formali parole: Appunto io non desideraua altro che uederti; ne la fortuna poteua apparecchiarmi dinanzi persona, della quale io fussi tanto contento. & la cagione è, perche t'accerto, che noi ci dorremo forte di te, se non fai si, che Marco tuo fratello ne osserui la promessa, che tu ci facesti per lui. che piu? egli si lamentò grauemente: narrò i meriti suoi: gli ridusse à memoria l'accordo fatto circa la cōfermatione delle cose operate da Cesare: & seguitò, che sapeua ben esso, che Cesare haueua amato la salute mia; pregandolo in fine à ricomandarmi la causa, & l'honore del predetto; & che almeno non l'oppugnassi, s'io non uoleuo, ò nol poteuo aiutare. Inteso da mio fratello tutto il passato; & essendo stato gia auanti Vibullio à parlarmi per commissione di Pompeio, che di gratia per infino al suo ritorno lasciassi la causa Campana nel stato, ch'ella era; quasi diuenuto sollecito di me stesso, mi riuolsi tutto à pensare à i casi miei, porgendo in un certo modo preghi alla Republica; che in merito di tāte fatiche, ch'io haueua durate per lei, uolesse concedermi, ch'io mi mostrassi grato uerso i miei conseruatori, & mantenessi la fede di mio fratello; & si come ella m'hauea in ogni occasione trouato buon cittadino, cosi contentasse ch'io fussi buon'amico. Hora in tutte quelle mie attioni, & sentenze, che pareuano offendere Pom

peio, io m'auedeuo, come c'erano certe persone, le quali tu ti puoi imaginare; che con tutto che fussero del mio parere, et sempre fussero state, nondimeno godeuano per ch'io nõ seguiua le uoglie di Pompeio, credendosi al fermo, ch'egli per tal rispetto douesse essermi poco amico, & Cesare capital nimico. Giusta cagione haueuo di dolermi di questo, ma molto piu giusta, & giustissima, perche in mia presenza familiarissimamente abbracciauano, accarezzauano, & basciauano il mio nimico: ma che dico il mio nimico? anzi pure il nimico delle leggi, de i giudicij, della quiete, della patria, & finalmente de tutti gli huomini buoni, & ualorosi. et credeuansi troppo bene di farmi ira, & dispetto; non sapendo, ch'io hauessi gia fatto il callo alla patienza. Io adunque considerate tutte le cose, & fattone un calculo con quel sapere, che Iddio mi diede, ridussi in forma tutti i miei discorsi: li quali, se potrò, brieuemente esporrotti. Se io uedessi la Republica essere in mano de ribaldi, & maluagi cittadini, si come sappiamo che à di nostri è interuenuto, et à certi altri tempi habbiamo inteso essere accascato: niuna forza non dirò de premij, li quali da me nõ sono stimati; ma ne anco de pericoli, li quali sogliono pure anchora spaurire de gli huomini fortissimi, potrebbe tãto in me, che io al uolere de si fatte persone mi accostassi, quando bene mi sentissi loro infinitamente obligato. ma riposandosi la Republica sotto l'ombra di un Gneo Pompeio, il quale ha conseguito questa potenza, et questa gloria con grãdissimi meriti uerso di quella, & con suoi magnanimi fatti: & hauendolo io dalla mia giouinezza fauorito; piu dico, hauendolo aiutato

& quando

& quando fui Pretore, & quando Conſolo: & eſſen=
do io da lui ſtato aiutato & di conſiglio, & di fauore;
et non uolendo egli hauere altro nimico nella città, che
lo nimico mio: non penſai che ſi poteſſe domandare in=
coſtantia la mia, ſe in alcuni pareri mi foſſi alquanto
mutato, diſponendomi à uoler quello, che alla dignità di
un'huomo ſimile, & mio benefattore ſi apparteneſſe.
& hauendo tale animo, mi era forza, come uedi, fauo
rire anco Ceſare, eſſendo egli una medeſima coſa con
Pompeio. al che fare moſſemi molto parte la uecchia
amicitia, la quale tu ſai che io, & Quinto mio fratello
ſempre habbiamo tenuta con Ceſare; parte la humani
tà, & corteſia ſua, la quale hacci in poco di tempo in di
uerſe maniere moſtrata. et à queſto non picciolo momẽ
to portò il riſpetto della Republica: nõ mi parendo el=
la contenta, anzi parendomi che ſtranamente ricuſaſſe,
che con ſimili huomini ſi doueſſe contendere; maſſime
che Ceſare haueua operate molte coſe ualoroſamente à
beneficio di quella. & coſi eſſendo io in tal deliberatio
ne gia entrato per le cauſe ſopradette, totalmente mi ci
fermai per la fede, che Pompeio di me hauea data à Ce
ſare, & mio fratello à Pompeio. Pareuami oltre à cio
di por mente, & hauer l'occhio à quello, che diuinamen
te ſcriue il noſtro Platone: che tali ſogliono eſſere tut=
ti i cittadini, quali ſono li principali d'una Republica.
Mi ricordauo ch'io il primo giorno del Conſolato mio,
& molte uolte dapoi, per tener diritta & ſalda la Re
publica, ſi forti fondamenti gittai, & ſi fattamen=
te inanimai il Senato, che non fu miracolo alcuno, che
egli poi nel meſe di Decembre tanto arditamente ſi por

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tasse. & similmente soueniuami, che dal nostro Consolato infino al Consolato di Cesare, & di Bibulo, si uisse in somma pace, & in somma concordia; & occorrendoci à parlare in Senato, e nostri parere erano stimati, quanto si conueniua. Poscia, nel tempo che tu eri Gouernatore della Spagna, non hauēdo la Republica Consoli, ma mercanti di prouincie, & serui, & ministri di seditioni: uolle la fortuna, quasi uaga delle discordie ciuili, gittare in campo la persona mia, per un'attaccare la zuffa. nel qual pericolo essendosi leuato prontamente il Senato, & tutta l'Italia con il seguito de tutti gli huomini buoni per aiutarmi, & difendere: non dirò quello che accadette (perche mi conuerria lamentarmi di molti) solo dirò brieuemente, non essermi mancato essercito, ma si Capitani. & la colpa fu in generale di tutti quelli che non mi difesero, ma particolarmente di coloro, che n'erano tenuti. & se sono da riprendere quelli, che hebbono troppa paura; tanto maggior biasimo meritano coloro, che feciono uista d'hauerla. Certo che il partito, che noi prendemmo, merita laude: perche con tutto ch'io uedessi i miei cittadini prontissimi à soccorrermi, & desiderosi di mostrarsi grati uerso di me, nondimeno, perche non haueuano capi, nó uolli metterli à sbarraglio contro à serui armati. ma bastommi solamente far uedere, quanto di forza saria potuto essere nel consenso de' buoni, se hauessero hauuto occasione di combattere per me, quando io ero gagliardo, poi che potettero dipoi rileuarmi cosi debole. L'animo de quali tu nol conoscesti solamente, quando che ti affaticaui per me, ma etiandio lo confermasti, & mantene

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

stì. & non negherò mai, ma fino hauerò spirito me lo terrò à memoria, & predicarollo uolontieri, che tu usasti il mezzo d'alcuni nobilissimi huomini, li quali furono piu forti in restituirmi, che non erano stati in ritenermi. nel qual proposito se hauessero uoluto perseuerare, insieme con la salute mia hauerebbono ricuperata l'auttorità loro: percioche hauendo gli huomini buoni ripreso ardire nel tuo Consolato, & essendosi per essempio tuo risuegliati dal sonno, che lungamente gli hauea tenuti oppressi, massime hauendo l'appoggio di Gneo Pompeio, et di Cesare; il quale per le sue prodezze dal Senato con singulari, et nuoui honori era suto aggradito: nissuno ribaldo cittadino haurebbe hauuto allegrezza di poter uiolare la Republica. ma di gratia uedi, come sono andate le cose. quell'infame di Clodio, che contaminò i sacrificij delle Donne, che non honorò piu la dea Bona, che si hauesse honorato tre sorelle; rimase assoluto della colpa, ch'egli deuea meritamente purgare: & dipoi, domandando Milone Tribuno della plebe, & insieme con lui molti huomini giusti, che questo seditioso cittadino secondo i meriti suoi fosse punito; i giudici contra ogni debito di giustitia il liberarono, defraudando la Republica di così memorabile essempio di uendicar le seditioni. et poscia li medesimi permessero, che il nome nimico con lettere piene di sangue restasse impresso su le case non mie (che quella non fu preda mia, non hauendoui posto altro, che l'opera in fabricarle) ma del Senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto loro quella gratitudine, che si conuiene à tanto beneficio, di hauermi tratto d'essilio, & di hauermi saluato:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

uorrei bene haueſſero hauuto riguardo non ſolamente alla ſalute mia, come medici, ma etiandio alle forze, & al colore, à guiſa di que buon maeſtri, che hanno cura di ungere coloro, li quali ſono per far pruoua della lor perſona. ma ſi come Apelle con belliſſimo artificio forni la teſta di Venere con la parte ſuperiore del petto, laſciando principiata l'altra parte del corpo: coſi poſſo dir io, che alcune perſone intorno alla mia teſta ſolo affaticaronſi, laſciando il reſto del corpo rozzo, & imperfetto. et perche gli inuidi miei, et molto piu li nimici ſtimauano, che la percoſſa dell'eſſiglio parte dell'ardire mi haueſſe leuato: tu non potreſti credere, quanto ſiano rimaſi ingannati della ſperanza loro. gia di Quinto Metello figliuolo di Lucio, che fu huomo fortiſſimo, & di gran cuore, & al mio giudicio per grandezza, et coſtantia d'animo tra tutti preſtantiſſimo, diceuano di hauer inteſo (benche io ſtimo, che fuſſe piu toſto una loro imaginatione) come ritornato di bando non procedette piu con quella libertà, ne con quell'ardire, che ſoleua, ma ſempre humilmente, & ſempre con ſommiſſione. come ſia coſa da credere, che per l'eſſiglio ei ſi mutaſſe, hauendolo di ſomma uoglia accettato, & con forte animo ſoſtenutolo, ne mai curatoſi troppo di tornare: & come non ſi ſappi, che Metello di coſtantia, & di grauità ſuperò tutti gli huomini, per infino à quel Marco Scauro, che fu ſi chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor credere di me quel, che di lui haueano inteſo, cioè che io mi doueſſi inuilire; dandomi la Republica maggior animo, ch'io haueſſi hauuto gia mai, per hauer fatto conoſcere, che non potea ſtarſi ue=

doua di me. oltre che Metello per intercessione d'un sol Tribuno della plebe fu restituito; la doue io dal Senato, da i Consoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Italia accompagnato, & dalla patria con grandissimo concorso di popolo riceuuto. benche dapoi non ho mai fatto, ne hoggi faccio cosa, che possa offendere alcuno, se ben fusse il piu maligno huomo del mondo. solamente mi sforzo di non mancare à gli amici, ne alli strani anchora, di opera, di consiglio, & di fatica, che per grado loro io possa durare. Questo corso della uita, ch'io tengo, forse che offende chi mira al splendore, & all'apparenza di questa uita, & non discerne le sollecitudini, & i graui fastidi, di che ella piena si truoua. ma perche io soglio lodar Cesare; di questo apertamente mi riprendono, quasi ch'io mi sia ribellato dalla pristina causa. et non sanno, ch'io lo faccio per le ragioni dette nel principio, & non meno per queste ultime, che io haueuo incominciato à narrare. tu non ritrouerai, ò Lentulo, quell'unione delli buoni, che tu ci lasciasti: la quale confermata nel nostro Consolato, & alle uolte poi interrotta, & afflitta auanti che tu fossi Consolo, fu poi da te interamente rifatta, & hora è stata abbandonata da tali, che la deueano fauorire. il che quelli nostri ottimati non solamente dimostrano con segni esteriori, da i quali potrebbonsi facilmente astenere, ma gia piu d'una uolta l'hanno palesato in diuerse altre maniere. si che di ragione ogni sauio cittadino, quale io fo professione di essere, deue mutar uerso: percioche uuole il medesimo Platone, la cui auttorita mi piace di seguire, che l'huomo si trauagli nella Republica fin ch'egli puo per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

suadere à suoi cittadini il bene loro: aggiungendo, che non si conuiene sforzare ne il padre, ne la patria. & dice egli, che la cagione del suo non impacciarsi nella Republica fu, che hauendo trouato il popolo Atheniese hormai perduto, & inuecchiato nelle pazzie, non sperò ne con ragioni, ne con forza di poterlo correggere: essendo l'uno impossibile, & l'altro non parendogli honesto. io non haueua simil libertà; tra perche non poteuo dire, che il popolo di Roma fosse in quel grado di pazzia, che gia Platone trouò quello di Athene; et perche essendo io gia gran tempo uersato nella Republica, mi parea quasi fatica à distormene. & non mi è parso poco, ch'io possa senza biasimo conseruare il mio stato. oltre à tutto il predetto, io consideraua la rara, anzi la diuina liberalità, che Cesare ha usato uerso di me, & di mio fratello: & diceuo fra me stesso, se Cesare ne i successi della guerra fosse meno felice, non sarei però tenuto à fauorirlo? non deuerei aiutarlo? certo che si. tanto maggiormente adunque debbolo fare, ueggendolo in cosi espedito corso di prospera fortuna. & sia certo, che dopo uoi, da i quali io riconosco la salute, non è persona, à cui non solamente io confessi, ma mi rallegri di essere cotanto obligato. Hauendo fatto questo preambulo, risponderò con poca fatica à quello, che di Vatinio, & di Crasso mi addomandi. et molto mi è caro, che ti piaccia, ch'io stia bene con Cesare, & con Appio. Hor per uenire à Vatinio, primamente Pompeio mi riconciliò con esso lui tosto, ch'egli fu eletto Pretore; hauendo io con ogni potere impugnata in Senato la sua petitione, ne tanto per offendere lui,

quanto per difendere, & aggradire Catone: & dipoi Cesare con efficacissimi preghi ricercommi, ch'io lo uolessi difendere. ma perche io habbia lodato cosi fatto huomo, di gratia non uolere tu, piu ch'io mi uoglia, saperlo; che non te la renda poi, quando sarai uenuto; benche te la posso ancho rendere adesso: che ti ricordi bene, se hai mai scritto in laude di qualchuno fin da gli ultimi termini dell'imperio nostro. ma non te ne penti re, come di cosa mal fatta: che anch'io faccio, & sono per fare il medesimo. confesso nondimeno, che quel stimolo mi ha isspronato à difendere Vatinio, del quale io dissi in giudicio difendendolo, che mi parea di mettere in atto il consiglio, che nell'Eunucho da il parasito al soldato.

Se auerrà, che costei nomini Phedria:
Tu di Pamphila il nome adduci subito.
S'ella dirà, facciam, che uenga Phedria
A' cenar nosco; & tu, inuitiamo Pamphila,
Che ci trattenga col suo canto amabile.
Se l'odi dare alla bellezza laude
Di quel: tu loda questa: e'nfine rendile
Vgual risposta, & di par pungi, & mordila.

Cosi io, perche alcuni huomini nobili, et benemeriti miei, fuori del conueneuole il mio nimico amauano, et in mia presenza spesse fiate hora per modo seuero si lo tirauano in disparte, hora famigliarmente, & sollazzeuolmente abbracciauanlo, & perche eglino haueano il suo Publio, io chiesi di spetial gratia alli giudici, che à me anchora dessero un'altro Publio: accioche potessi con lieue morso traffigere gli animi loro, si come essi il mio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

con lieui punture haueano traffitto . ne mi basta hauer lo detto, che assai uolte anchora, quando mi uiene in taglio, con galanteria lo faccio. Hai inteso di Vatinio: hora intendi di Crasso. Gia eramo diuenuti buoni amici, hauendo io, per non turbar la concordia uniuersale, ogni ingiuria rimesso; quando auenne, ch'egli prese la difensione di Gabinio con gran marauiglia di ciascuno, per hauerlo di que' di fieramente oppugnato. io me ne sarei poco curato, pur che egli l'hauesse difeso con modestia, & senza ueleno: ma hauendomi punto senza cagione, & con poco rispetto; fui forzato a riuolgermi: & raccesomi nel sdegno delle passate ingiurie, le cui fauille non erano spente, si com'io credeua, ma solamente ricoperte, in grauissimo furore mi la sciai trascorrere. questa cosa mi diede gran riputatione appresso il popolo; & piacque molto à certe persone; uoglio dire, à quelle, che io nomino spesso senza nominarle: le quali mi lodorno assai, ch'io fussi stato cosi libero nel parlare, dicendo che solamente allhora cominciauano à creder, ch'io fussi ritornato nella patria quel Cicerone, che ero solito di essere. ma dall'altro canto diceuano hauere à caro, che Crasso mi fosse nimico, & che gli amici di lui nō douessero mai essere amici miei. onde io inteso da huomini grandi, & degni di fede la malignità di costoro; & pregandomi Pompeio piu che mai à riconciliarmi con Crasso; & di piu scriuendomi Cesare, come ei sentiua grauissimo dispiacere, perch'io fossi in rotta con lui: hebbi riguardo non solo à i miei trauagli, ma etiandio alla natura mia: et Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra riconcilia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tione, quel giorno proprio, che parti per la prouincia, uolſe uenire à cena con meco nelli horti di Craſſipe= de mio genero. per il che io preſi à difenderlo, ſi come era conueniente all'amicitia noſtra; & con ſuo gran= diſſimo honore lo difeſi. Tu hai mo inteſa la mia riſolutione, & le ragioni che mi hanno moſſo à farla. ma credi fermamente, che ne piu ne meno hauerei fat= to, quando bene mi foſſi trouato libero, & ſciolto da quei riſpetti, che di ſopra ho moſtro: imperoche nō giu dicherei ſauio partito il contraſtare contra tante forze, ne il ſpegnere il principato de ſimili perſonaggi, quan= do ben foſſe poſſibile; ne il perſeuerare in un parere, poi che le coſe ſono riuolte, & li buoni hanno mutato uolere; ma ſi l'ubidire i tempi. ne ſi trouerà mai, che gli huomini prudenti, & eſperti ne i maneggi delle Re publiche lodino colui, che ſempre con un medeſimo ordi ne procedi. ma ſi come quel nocchiero merita biaſimo, il quale per piu toſto giugnere al porto ardiſce di com battere co i uenti à gran riſchio della ſua ſalute; & quello di rincontro merita pregio, che li ſeconda, et che gira la naue à quella mano, che gli commanda il tem= po, eleggendo per miglior partito l'andarui tardi, & ſi curo, che preſto, & con pericolo: coſi douendo noi, ſi co me ho detto piu uolte, hauer per oggetto la ſalute no= ſtra inſieme con quella della Republica; non debbiamo ſempre tenere una medeſima uia, ma ſempre caminare à un medeſimo fine. per la qual coſa replico di nuouo, che s'io fuſſi in mia liberta, non però mi gouernerei in altra guiſa, che mi gouerni al preſente. eſſendo poi le= gato da i beneficij di molti, & ſpinto dall'ingiurie, piu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

mi risoluo in questa opinione, di giouare in modo alla Republica, che nõ facci danno à me stesso. ne mi guardo di scoprirmi per tale in ogni occasione: l'una perche Quinto mio fratello è legato di Cesare: l'altra perche io non ho mai fatto ufficio per Cesare, per picciolo che sia stato, ch'egli nõ habbi mostrato di hauermene obligatione grandissima. & tutti quelli gran fauori ottengo da lui, che da un'huomo simile si possono desiderare. onde ne uiene, che l'altrui maluagità nõ mi puo nocere: dalla quale mi sarei malamente schermito, se non mi hauessi fatto scudo di que' cittadini, che sono piu stimati, & piu potenti: perche i miei soliti presidij soli non bastauano à difendermi. Parmi esser certo, che se tu mi fossi stato appresso, non m'hauresti consigliato in altro modo. So che non ti piacciono le garre: & so la temperanza, & la moderatione della natura tua. conosco l'amore, che tu porti à me, et che entro il petto non porti mala uoglia ad altri: conosco in te un'animo grande, & generoso, non ascoso sotto alcun uelo di simulatione, ma palese, & discoperto. La medesima fallacia ho uisto ne gli amici tuoi, che tu potesti uedere nelli miei. è dunque credibile, che le mie ragioni ti sarebbono parute giustissime. ma sempre ch'io hauerò copia di te, tu serai quello, che in cio che io farò mi consiglierai; che piglierai cura dell'honor mio, si come della salute la pigliasti. & io sarò ogni hora prestissimo à tessere i tuoi orditi, à seguire i tuoi pareri, i tuoi desiderij: ne penserò ad altro in tutta mia uita, se non che ogni di piu ti troui contento di hauermi beneficato. Doue mi preghi, se ho scritto niente dopo la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tua partita, ch'io te ne mandi : io ho compoſto alcune
orationi, che darò à Menocrito : ma non ti sbigottire ;
perche ſono ſi poche, che non douranno uenirti à faſti=
dio . & perche non attendo tuttauia alle orationi, ma
riuolgomi alle uolte à ſtudij piu piaceuoli, li quali, co=
me ne uerdi anni faceuano, coſi hora mi dilettano aſſai:
ho ſcritto, ò che mi ſono ingegnato di ſcriuere, alla fog
gia di Ariſtotele una diſputa, oueramente un dialogo
dell'oratore . la qual materia ho diuiſa in tre libri: &
non ſon fuor di opinione, che debbano giouare al tuo
Lentulo : perche ſi diſcoſtano da i precetti communi, et
abbracciano tutta l'arte oratoria, che gia da Ariſtote=
le, & Iſocrate fu trattata . Appreſſo ho ſcritto in uerſi
tre libri ſopra le ſciagure, & i trauagli miei : et ſe mi
foſſe paruto à propoſito diuulgarli, non ſarei tanto in=
dugiato à mandarteli : perche ſono, & ſaranno perpe=
tui teſtimoni de i tuoi meriti uerſo di me, & della gra=
titudine, & affettione mia uerſo di te . ma non li ho
mandati, dubitando non gia di hauere offeſo perſona
(che ho parlato deſtramente, & con riſeruo) ma che
gli amici miei non ſi teneſſero offeſi ; li quali s'io haueſ
ſi uoluto nominarli tutti, ſarei entrato in un pelago
troppo grande . pur nondimeno uoglio mandarli ogni
modo, s'io trouo commodità di meſſo . & perche tu
ami, & honori ſommamente le lettere ; io ti dono fin
hora tutti i frutti, che da mo innanzi da que ſtudi na=
ſceranno, ne i quali mi ſono ſempre con giocondiſſimo
piacere eſſercitato : & ti dedico, & conſacro i futuri
parti dell'ingegno mio . Non accadeua ricordarmi
le coſe tue : perche n'ho tanta cura, che non uorrei mi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

fossero ricordate; & ti sono tanto obligato, che nõ posso esserne pregato senza estremo dolore. Circa quello che mi scriui, che non hai potuto questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fratello, perche da malatia impedito non sei passato in Cilicia: sia certo, che facendogli hauere questo podere, egli riputerà, & hauerà somma cagione di riputare, che tu habbi acconci i fatti suoi. Pregoti à scriuermi spesso, dandomi famigliarmente auiso delle cose tue, & significandomi sempre, come si porta il nostro Lentulo circa le lettere, & che studio ch'egli fa. & uiui sicuro, che huomo nato nõ amò giamai tanto un'altro huomo, quanto io amo te: & sforzerommi di farne apparire tai segni, che non tu solamente conoscerai così essere il uero; ma conosceranmolo insieme tutte le genti, & ancho tutti quelli, che dopo noi uerranno. Appio prima haueua detto in piu luoghi, & hallo detto ultimamente in Senato, che se la legge Curiata si lascierà passare, egli si piglierà quella prouincia, che gli fie dalla sorte concessa: non potendo passare la legge Curiata, farà si col collega, che contenterà di lasciarlo uenire in tuo scambio: che se bene è usanza, che il Consolo uadi con la potestà del popolo, non però segue, che non possi fare altramente: & che à lui basterà andare con quella, che gli ha data il Senato per uia della legge Cornelia, & di quella ualerassi insino attanto, che fornito l'ufficio se ne ritorni à Roma. io non so quello, che intorno à cio ti scriuano i tuoi amici: so bene, che ci sono diuerse opinioni. quale è di parere, che tu possa fare senza partirti, non hauendo successore dal popolo: quale etiandio si pensa, che par-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tendoti possi sustituire uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io nõ sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia, quanto sono di questo, che ti conuiene senza indugio alcuno renuntiare la prouincia al successore, senon per altro, per mostrare un' atto magnanimo, & degno della tua cortesia: la quale so che ti diletta, & piace sommamente di usarla. & uedi se ti bisogna farlo, che se ti opponi alla sua ambitione, non puoi fuggire di non parer tu ambitioso. ma questo è un ragionare: se ti piacerà il mio consiglio, di bene; se non ti piacerà, io difenderò sempre cio che tu farai. Scritta gia la presente sono comparse le tue in materia de i Datiari della tua prouincia. li quali nel uero non si possono dolere di te, quãto alla giustitia: ma hauendoli sempre aiutati, uorrei che anchora adesso hauessi fatto il possibile per nõ danneggiarli: che un poco piu di ageuolezza, che loro tu hauessi usato, si sarebbono rimasi contenti. gia non mancherò io di difendere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone che sono questi Datiari: et sai, come fieramente si risentirono contra Quinto Sceuola. tuttauia poi che è scorsa la cosa, ti consiglierei, che con ogni destrezza cercassi ò di riconciliarteli, ò di placarli. & con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Lucio Valerio Dottore di leggi.

QVESTO è un gran titolo. ma s'io so di farti piacere, perche non debbo ornartene? potendosi hoggidi usare l'audacia in luogo di sapienza. Ho scritto al nostro Lentulo, ringratiandolo diligentemente in nome tuo. ma hormai non uorrei, che ti seruissi piu di nostre lettere; ma che tu istesso uenissi pure una uolta à riuederci, con intentione di uiuere in parte, doue siano de gli altri dottori, & pari tuoi, & non star cosi per parer sauio fra gli ignoranti. benche non ci manchino alcuni, che dicano, come sei hora tanto superbo, che non ti degni rispondere, & hora tanto bizarro, & arrogante, che rispondi pazzamente. O' che uoglia mi sento di burlar teco, & che ce ne stiamo insieme su le piaceuolezze. Si che di gratia uien tosto, ne andare nella tua Apulia, à causa che ci possiamo rallegrare della tua uenuta: che se ui uai, mi dubito forte, che, à guisa di Vlisse, non ui conoscerai anima uiua. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO SECONDO DELL'EPI-STOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Curione. 1

BENCHE mi diſpiaccia, che tu habbi opinione, che nel ſcriuere io ſia negligente: nõdimeno non tanto mi ſpiace l'eſſere di negligenza accuſato, quáto mi piace, che m'inuiti à ſcriuere: percioche nell'uno non mi ſento colpeuole, & nell'altro ſcopro un chiariſſimo lume dell'amore, che mi porti: la memoria del quale mi è piu toſto dolce, che neceſſaria. Io ho ſempre ſcritto, quando ho hauuto commodità di meſſo. & chi è piu ufficioſo di me in queſta parte? ma da te poſſo giurare di non hauer riceuute che due, ouero al piu tre lettere aſſai breui. per il che ſe uorrai, come rigido giudice, guardarla troppo à minuto: io ti apponerò il medeſimo errore. ſe non uorrai, ch'io il faccia: ti conuerrà diſcretamente giudicare. ma delle lettere baſte infin qui: che trouerò ben modo di ſatisfarti in queſto, ſe io ſaprò di piacertene. La tua lontananza mi ha porto moleſtia, & contento: moleſtia, perche m'ha defraudato del frutto della tua dolciſſima conuerſatione: contento, per eſſer ſtata cagione, che tu habbi della tua uirtu moſtrato iſperienza. & poi che la fortuna in tutte le tue coſe mi conſola: ſono forzato dall'affettione mia uerſo di te à darti un bre-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ue ricordo . egli è tanta l'aspettatione, che si è desta del ualore, & dell'ingegno tuo; che io ardisco di pregarti, anchora che non mi paia necessario, à ritornare talmente disposto, che la possi reggere, & mantenere. & perche è impossibile, che mai i tuoi meriti mi escano di mente: uorrei che anchora tu ti ricordassi, che se, quando eri picciolo, non hauessi obedito à i miei fedelissimi, & amoreuolissimi consigli, non haresti potuto ottenere quelli honori, che la patria nostra ti darà. in merito de quali douerai essere contento, che io gia stanco da gli anni, con appoggiarmi sopra l'amore, & giouinezza tua dia riposo alla uecchiezza mia.

Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione. 2

La morte di tuo padre, huomo di chiarissima fama, mi ha priuo d'un testimone di grande auttorità: il quale era pienamente informato dell'affettione, ch'io ti porto. & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli, che auanti, che si partisse di uita, hauesse potuto uederti: egli sarebbe stato il piu felice huomo del mondo, si per la memoria delle uirtu sue, che resterà sempre uiua, si per la nobile genitura, che dopo se ha lasciato. ma io non uoglio credere, che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimonio. Iddio ti presti augumento. io ti terrò in luogo di caro figliuolo, & hauerotti quell'amore, che tuo padre medesimo ti haueua. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione. 3

DA Rupa non è mancato, che non si siano publicati i giuochi, li quali tu uorresti celebrare in honore di tuo padre. ma noi habbiamo consigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno: accioche la cosa rimanga nello arbitrio tuo. Potrà essere, ch'io ti scriuerò à lungo sopra questa materia: & forse lascierotti prima uenire; & alhora poi ti coglierò all'improuiso, accioche nõ sappi che rispondermi. uederò con uiue ragioni di rimouerti da questa impresa: & se non mi uerrà fatto, si saprai almeno il mio parere: & se giamai, ilche non uorrei, del consiglio tuo ti pentirai, potrai ricordarti del mio. ma io ti so dire, che'l tuo ritorno riscontra certi tempi, che con quei beni, che dalla natura, dall'industria, & dalla fortuna ti sono stati donati, piu facilmẽte puoi ottenere le supreme dignità della Republica, che con pascere il popolo con la uanità de simili spettacoli: li quali non sono stimati, perche dinotano ricchezza, non ualore: & niuno è, che hormai non ne sia satio insino à gli occhi. Ma so altrimenti di quel, che prima haueuo mostrato. diceuo di non uolerti scriuere l'opinione mia, & sono entrato su i particolari di quella. per ilche tutta questa disputa nel tuo ritorno differisco. & auertisci, che tu sei in grandissima aspettatione; et da te si aspettano quelle cose, che da un'huomo per ualore, et per ingegno rarissimo si debbono aspettare: alle quali essendo, come credo, apparecchiato; noi altri amici, & cittadini tuoi, te ne haueremo maggiore obli-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

gatione, che nō ti hauerebbe il popolo de i ſpettacoli. et conoſcerai in effetto, che io non ho perſona piu cara, ne piu grata di te. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Curione. 4

COME tu ſai, uarie ſorti d'epiſtole ſi coſtumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la commodità del ſcriuere, per dare auiſo à gli amici, che ſi trouaſſero lontani, delle biſogne, che ò à noi, ò à loro apparteneſſero. di queſta ſorte non mi accade ſcriuerne à te: percioche delle tue facende priuate ci è chi ti raguaglia, & chi te ne porta nouelle: & nelle mie non ci ha coſa alcuna di nuouo. due ſorti anchora d'epiſtole ſi trouano, le quali mi piacciono molto: una famigliare, & faceta: l'altra ſeuera, & graue. & non tanto ch'io poſſa uſarne una di queſte, ciaſcuna ſommamente diſconuiemmi. forſe che queſti ſon tempi da ſcriuere facetie: che non penſo, che ſia cittadino, il quale habbi uoglia di ridere. & in materie graui Cicerone non puo ſcriuere à Curione, ſe non uuol ragionar della Republica; della quale al preſente non ſi aſſicura di dire il ſuo parere. la onde non hauendo altro appicco di ſcriuere, farò il ſolito fine; eſſortandoti à intendere al ſommo della gloria: percioche ti biſogna riſpondere all'aſpettatione, che ti ha meſſo in tanto obligo con le genti; et con queſta importante nimica uirilmente cōbattere: la quale facilmente abbatterai, ſe ſarai di opinione, che biſogni affaticarſi intorno à quelle uirtu, con le quali s'acquiſtano le fame immortali, à uoler peruenire à quel

grado, che tu desideri. In questo proposito scriuerei piu à lungo, s'io non credessi fermamente, che senza le mie parole tu fossi infocato quanto si conuiene. & non ho tocco questo per infiammarti, ma per testificare l'affettione, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione. 5

PENSA come noi stiamo, che pure à scriuerlo non mi basta l'animo. & benche douunque tu sij, come l'altra uolta ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno mi allegro, che non ti troui à Roma: ò sia perche non uedi quello, che noi ueggiamo: ò perche la tua laude è collocata in luogo altissimo, & illustre, onde puo essere ueduta da molti de gli amici, & cittadini nostri: & la fama tua in queste parti uola non oscura, ò uaria, ma conforme, & chiarissima. & mi si fa dubio, s'io debbo allegrarmi, ò temere, che si sia desta un'aspettatione mirabile del ritorno tuo: non gia perch'io dubiti, che la tua uirtu non corrisponda all'opinione de gli huomini: ma si ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue impiegarla: si sono horamai cadute, & quasi estinte tutte le laudeuoli usanze della nostra patria. Ma perche non so, se questo tanto, ch'io scriuo, sicuramente sia scritto; il resto lascierò che ti sia significato per altri. & cosi non hauendo, come hauendo alcuna speranza della Republica; fa però dal tuo cāto tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rendere l'antica libertà, & la dignità solita alla patria, afflitta, & oppressa dalla miseria de i tempi, & guasta dalla corruttione de i uitupereuoli costumi. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Gaio Curione. 6

NON si è anchora inteso, che tu sia uicino all'Italia: ma nondimeno, essendo opinione, che si approssimi il tempo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come sei gia partito dell'Asia per uenire à Roma; la importanza grande della cosa m'ha sforzato senza alcuno indugio à mandare il presente latore, che sarà Sesto Giulio famigliare amico del mio Milone: percioche sommamente desidero, che questa mia ti peruenga alle mani quanto prima. Se fosse uero ò Curione, che tu hauessi à me quelli oblighi, che publicamente dici di hauermi; li quali io reputo assai piccioli: con piu rispetto ti ricercarei, quando hauessi à domandarti una gratia: percioche una persona modesta fugge quanto puo di chiedere un piacere à colui, col quale egli si pensi di hauere meritato; acciochè in cambio di pregare, non paia di riscuotere quello, che domanda, & di riceuerlo piu tosto per pagamento dell'opera sua, che in luogo di beneficio. ma è chiaro piu che la luce, ch'io sono obligatissimo à te, per la nouità delle sfenture, & de i trauagli miei: la quale ha fatto conoscere manifestamente la bontà di coloro, che mi hanno aiutato. la onde non dubiterò di chiederti quello, che sopra ogni altra cosa m'importa: percioche un'animo nobile, & gentile non deue mai ischifare di riceuere in se nuoui benefici: & io non sono di si pouero cuore, che non mi assicuri di potere alloggiare ogni gratia per grande ch'ella si sia, & di rimunerarla, & auanzarla. Io ho deliberato di raccorre quanti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

fauori io posso, di unire le mie forze tutte, & tutti i miei pensieri, per tirar Milone alla dignità Consolare: non tanto per essere tenuto cortese, & amoreuole nel bisogno di si fatto amico, quanto per mostrarmi grato et riconoscente uerso un tanto mio benefattore. che non credo, che mai huomo nato hauesse tanta cura della salute, & delle fortune proprie, quanta io ho dell'honore di lui; il quale io stimo al pari della uita. sono certissimo, che se lo uorrai fauorire, non ci bisogneranno piu mezzi: percioche gia habbiamo tutte queste cose; l'appoggio de gli huomini da bene, che gli sono affettionati per quello, ch'egli operò à beneficio mio essendo Tribuno; il fauore del popolo, che lo adora per la magnificẽza de i spettacoli, che fece nell'Edilità sua, & perche lo conosce naturalmente amico di liberalità: habbiamo il seguito de i giouani, & di quelli, che sono amati dal popolo, perche ueggono che possono sperare altrettanto aiuto da lui in simile occorrenza. ecci finalmente il fauore, ch'io gli do: il quale benche per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & deuuto, & pieno di grato affetto, forse per questo, senon per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, et uno che quasi moderi questi uenti, & li gouerni. il quale se si hauesse à scieglière di molti; non troueremmo il migliore di te. per la qual cosa se tu hai opinione, ch'io sia huomo grato, et da bene; come puoi hauere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io m'affatico, per Milone; & brieuemente se mi giudichi degno de i benefici tuoi: ti prego à soccorrere à questo mio desiderio, à riuolgere il tuo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

fauore à questa mia laude, ò, per dir meglio, alla salute mia. & del prefato Milone ti prometto, che se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di maggiore animo, grauità, costantia, & beniuolenza uerso di te. oltre che l'obligo, ch'io ti hauerò dell'honore, che mi risulterà di questa cosa, non sarà punto inferiore à quello, che ti ho per hauermi aiutato à ritornar di bando. Io so che tu uedi, quanto io sono obligato à Milone, & per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua petitione, adoperandoui gli amici, & la persona. però non dirò altro. ti raccommando la sua causa, & me stesso nelle tue braccia rimetto. & sia sicuro di questo, che di tal gratia à te saprò quasi piu grado, che non so à Milone dell'hauermi rimesso nella patria: percioche non fu tanto il contento, ch'io sentì del la mia liberatione, la quale esso principalmente procacciommi; quanta serà la dolcezza, ch'io gusterò nel renderli quella gratitudine, che merita il beneficio riceuuto da lui. et tanto caso fo del tuo fauore, che senz'altro aiuto io spererei, che nella cosa di Milone conforme effetto douesse seguire al desiderio mio. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Gaio Curione Tribuno della plebe. 7

NON si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che non sia da loro il diffetto; come non è da me, se tale ufficio non ho fatto prima che adesso: percioche sono lontano, & ho le nuoue tardissime. Mi rallegro adunque, che tu

habbi ottenuto il Tribunato : & deſidero con tutto l'animo, che ne acquiſti ſempiterna laude . appreſſo ti eſſorto, che in ogni coſa ti gouerni con la tua prudenza, & non ti laſci ſedurre da gli incitatori : li quali con diuerſi inganni cercheranno di tirarti nelle uoglie loro . non preſtar fede à i conſigli , che eſſi ti daranno : che non è niuno , che poſſa piu ſauiamente conſigliarti di te ſteſſo . mai non caderai in errore, ſe farai à tuo conſiglio . queſto non ſcriuo ſenza cauſa : perche ſo à chi lo ſcriuo . conoſco il ualore , & la prudentia tua . ſono piu che certo, che, ſe uorrai ſeguire il tuo giudicio , non farai mai coſa alcuna ſenon generoſa , ne mai da te uſcirà atto men che ſauio . non ti ha la ſorte tirato à queſto grado , ma tu ſei ſtato quello , che uolontariamente ci ſei uenuto : & ſei Tribuno non per accidente, ma per elettione: percioche hai differito à pigliar tal peſo nel maggior pericolo della Republica . la onde è credibile , che tu habbi molto auanti penſato cio, che richiedono i preſenti trauagli ; che habbi antiueduto la gran uarietà delle coſe , che tu hai à trattare ; habbi conſiderato, quanto ſia incerto il fine di quelle ; et quanto mobili, & pieghеuoli ſiano le uolontà de gli huomini . & non dubito punto , che tu non conoſca , che in queſto mondo ſi camina con inſidie , con ſimulationi, et con bugie . Apri adunque gli occhi , apri ; & fa, come io t'ho detto : conſigliati con eſſo teco, & credi ſolamente à i tuoi conſigli . con difficultà ſi trouerebbe chi meglio di te ſapeſſe conſigliare altrui : ma chi meglio conſiglierà te ſteſſo ? ò Dio, perche non ſono à Roma ? accioche poteſſi uedere, & in alcuna parte fruire

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

le tue laudi. Che se cio fosse, anchora che à te non man chi consiglio, nondimeno la grandezza, & la forza dell'amore, ch'io ti porto, si farebbe, che i miei fedeli ricordi ti potriano giouare. Ma un'altra fiata scriuerò piu à lungo: perche infra pochi giorni manderò messi à posta, per scriuere in un tratto al Senato le uittorie, che in tutta questa estate sopra i nostri nimici habbiamo hauute. Per Thrasone tuo liberto ti scrissi la diligenza, ch'io feci circa il tuo sacerdotio, & la difficultà, ch'io ci riscontrai. Ti prego il mio Curione per cotanto amore, quanto è quello, che noi ci portiamo, che non mi lasci prolungare punto di tẽpo al carico di questa prouincia; la quale hormai mi è uenuta in fastidio. te ne parlai in Roma, non sapendo che tu douessi essere Tribuno per quest'anno: & poi te ne ho replicato con lettere. ma alhora desideraua il tuo fauore, come di Senatore nobilissimo, & di giouine di gran seguito: hora lo desidero, come da un Tribuno della plebe, & da un Curione Tribuno. per tanto sarai contento di usare ogni pruoua; non che si uenga à nuoua deliberatione, ilche suole essere molto difficile, ma che nõ ui si uenga; cioè, che tu mi facci osseruare le conditioni, con le quali io uenni à questo gouerno: si come appare nel decreto del Senato, & si come uogliono le leggi. di che ti prego con quella efficacia, ch'io posso maggiore. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco Celio.

QVESTO non è ciò, ch'io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia domandato, che tu mi scriua gli abbattimenti de i gladiatori, i termini delle liti, & i furti di Cresto. ma io non intendeuo gia così: perche queste sono cose, che anchora, quando mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleuo adunque? uedi, quãto io ti stimo: (& non à torto in uero: che fin qui non ho conosciuto huomo, che habbia meglio di te l'arte del l'intendere, & indouinare i casi della Republica) non tãto ch'io mi curi di saper simili sciocchezze, ma io nõ uoglio pure, che mi doni auiso delle piu alte facende, che tutto di si trattano nella Republica; saluo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero à me: che dell'altre sarò io per molte uie auisato, & la fama istessa me le rapporterà. per ilche non aspetto da te le cose preterite, ò le presenti, ma si ben le future, come da huomo, che uede gran tratto lontano: accioche, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della Republica, io possa conoscere, quale habbia da uenire l'edificio. ma io ti ho à scuso, anzi per molto iscusato, se per anchora nõ me l'hai mandato: per non essere occorso cosa, la quale tu habbi potuto preuedere piu che qual si uoglia di noi, & io massimamente, che sono stato parecchi giorni in conserto con Pompeio, & sempre in ragionamenti della Republica: li quali non si possono, ne si debbono scriuere. solamente ti uuo dire, che Pompeio è un ualente cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza à

mettere quelli ordini nella Republica, che à conseruatione di quella bisognano. et però ti conforto à offerirgli, & donargli l'amicitia tua: uederai, quanto uolõtieri l'accetterà: peroche horamai quelli cittadini gli paiono buoni, & cattiui, che parer sogliono à noi. Sono dimorato in Athene quindici giorni interi: doue il nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compagnia. hora sono in procinto di partirmene. Ti raccommando tutti gli affari miei; & sopra tutto desidero, che non mi lasci aggiongere oncia di tempo à questo ufficio. & in cio come tu habbi à reggerti, non accade che io ti scriua: mi rimetto alla prudenza tua. Sta sano. Di Athene, il VI. di Luglio.

Cicerone Proconsolo à Marco Celio Rufo, eletto Edile Curule. 9

IN queste bande nõ si sa mai niente delle cose di Roma, tra perche il uiaggio è lunghissimo, & perche ci è tutto pieno di ladroni, & d'assassini di strada: il che fa, che le nuoue ci uengono tardissime. imperò non è per mia negligenza, s'io sono stato tardo à rallegrarmi cõ teco della tua nouella dignità: della quale cõ mio grandissimo contento ho hauuto finalmente raguaglio. Mi rallegro adunque non solamẽte del presente grado, ma di quelli anchora, che dietro à questo si sogliono aspettare. & oltre all'allegrezza, mi ti sento infinitamente obligato: ne trouo parole da ringratiarti, perche ui sei peruenuto in modo, che ci hai dato materia da ridere, & un suggetto tale, che non ci lascierà mai rin-

crescere il tempo . subito ch'io intesi la cosa, io mi ue-
sti la persona di quel buon compagno (tu sai quale io
dico) & pareami di uedere quei suoi giouinetti, de i
quali uanamente si gloriaua . & non mi allegro gia,
perche mi paia, che tu habbi uinto una pruoua diffici-
le ; ma si del modo, con che hai sbizarrito questo paz
zarello, che la uoleua ogni modo con teco . & certo
che n'ha riportato quell'honore, che si meritaua . ma
perche non haurei mai pensato, che la fortuna lo do-
uesse uituperare in cosi strana maniera : mi soueniua
di quel uerso,

Qual miracolo mai si uide in terra?

in fine (s'io non lo dico, io muoio) mi fu forza dirom
pere in una discoperta allegrezza : & uolta fu, ch'io
mi credetti di scoppiar delle risa . quelli che m'erano in
torno mi riprendeuano : & io mi difendeua in cotal
modo:

Non m'accusate amici : un gran piacere
Offusca la ragione, & l'intelletto.

che piu? mentre ch'io mi faccio beffe di lui, quasi in
lui mi sono trasformato: uoglio dire, sono quasi diuēta
to pazzo, come lui. Qui uoglio far punto : perche un'al
tra uolta, che mi seruirà meglio il tempo, ne scriuerò
piu à lungo : & dirò dell'altre cose, che al presente mi
taccio . Io ti amo ò Rufo, quant'io debbo : & rendo
somme gratie alla fortuna, che m'ha uoluto concedere
cosi ricco patrocinio, com'è il tuo ; acciochè quelli, che
mi portano inuidia, si pentissero de i lor sciocchi disse-
gni, & quei, che mi odiano, de i maluagi pensieri, &
scelerati effetti. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone Imperatore à Marco Celio Rufo, eletto Edile Curule. 10

NON mi si lascia credere, che tu non m'habbi mai scritto dapoi, che sei fatto Edile: massime essendo stato fatto con tanto sbaffamento di quell'huomo da bene, che uoleua concorrere teco. ma come si sia, dopo questa felice creatione, la quale m'ha tocco l'animo con grandissimo diletto, io non ho hauute tue lettere. ilche mi fa dubitare, non forse le mie sieno alla medesima conditione, che le tue; cioè che si smarriscano per uia. chiaro è, che non ho mai scritto à casa, che non habbia anchora scritto à te. ne potrei fare altramente, non hauendo amico piu dolce, ne piu caro al mondo. & però uedi un poco, doue uadino queste benedette lettere.
Ecco Celio, che la cosa serà riuscita appunto, come tu uoleui. io mi hauerò guadagnata la corona triomphale, senza essere uenuto à giornata co i Parthi. de' quali tu dubitaui, sapendo che io mi trouauo deboli forze à cosi gagliardo nimico. Saperai adunque, come io, intesa la uenuta de i Parthi, uedēdomi inferiore di gente, ricorsi all'auantaggio de i luoghi: & cosi mi condussi all'Amano, confidatomi nella natura del sito. haueuo con l'essercito mio una compagnia di soldati forestieri assai buoni. quelli Alpigini, che prima non mi conosceuano senon per fama, tutti si traheuano à uedermi. il mio nome uolaua per le bocche loro: E' questo quel Cicerone, che liberò Roma dal furore de i congiurati? che fu appellato padre della patria? Hora essen-

do giunto all'Amano; il quale è un monte, che disther mina la mia prouincia da quella di Bibulo: trouai con mio grandissimo piacere, che il nostro Cassio hauea ributtato felicemente i nimici dall'assedio d'Antiochia. Bibulo era entrato al gouerno della prouincia. & io con tutte le mie genti mi diedi à perseguire alcuni popoli dell'Amano, che ci furono sempre nimici. de' quali molti restorno uccisi; molti ne prendemmo: il rimanẽte, quale in questa parte, quale in quella si fuggi. ci erano alcuni luoghi muniti: alli quali essendoci presentati all'improuista, li pigliammo, & abbruggiammo. & questa uittoria fu tale, che meritai d'essere chiamato Imperatore dall'essercito mio, secondo l'usanza: & cosi fui honorato di questo nome sotto Isso, la doue scriue Clitarcho, che Dario fu superato da Alessandro. Hora sono intorno à Pindenisso: et gia fanno uenticinque giorni, ch'io l'ho alle strette con argini, con uigne, & con torri. il luogo è fortissimo, & munito, & habitato da huomini feri, & bellicosi, & nimicissimi del nome Romano. se il castello fosse celebre, non mi mancherebbe nulla à riempirmi di gloria: perche in uero la impresa è difficile, & faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, com'io spero: subito ne donerò auiso al Senato: & il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma per tornare à i Parthi: questa estate è passata in modo, che ce ne possiamo chiamare assai contenti. di quella, che segue, si dubita forte. per il che il mio Rufo uolgi la tua solita diligenza in fare, che mi si mandi successore. & quando cio andasse troppo in lungo,

come tu scriui, & com'io penso; & non si potesse senza gran difficultà ottenere: domanda, che non mi si prolunghi l'ufficio; il che non ti serà negato. Ti prego di nuouo, quanto piu efficacemente posso, à scriuermi oltre alle cose presenti le future anchora: & in ciò ti piacerà di usare ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Celio Edile Curule. 11

CREDERESTU mai, che mi potessero mancare le parole, & non solamente coteste uostre oratorie, ma queste ordinarie, che usiamo noi? & pur mi mancano, per questa causa, che in me combatte la speranza, e'l timore, ne finiranno di combattere fin ch'io non intenda, che si sia determinato circa le prouincie. Io ho un'estremo desiderio di tornare à Roma: non posso piu tollerare il digiuno di uedere i miei: trouomi satio della prouincia, & mi contenterei di partirmene con quella fama, che fin qui ho acquistata: perche uo pensando, che io ho piu tosto da stare in aspettatione di qualche sinistro accidente, che in speranza di douerla ampliare. non mi par che questo maneggio faccia per me, il quale son solito di hauere altri affari nella patria, & di maggiore importanza, che non sono questi. Mi caderia molto in proposito, ch'io me ne leuassi al termine fisso: percioche uerrei à scansarmi dalla guerra, che si aspetta crudelissima. Circa le panthere, ho commesso à costoro, che le pigliano, che faccino ogni opera per trouarne: ma se ne trouano tanto poche, che è una cosa incredibile: & quelle tante mi par che si lamentino, che ogniu-

no sia sicuro nella mia prouincia, & le meschinelle non ci possano uiuere libere. tal che si sono consigliate di passare in Caria. ma nondimeno seguirassi tanto la traccia, che se ne coglierà qualchuna. Patischo mi promette far miracoli con suoi artificij. La cosa è qua. quelle che si troueranno, tutte saranno tue: ma non ti dico gia quante. Ho scritto la presente il giorno della gran Madre delli Dei: il che hammi ridotto à memoria, come da hoggi à un'anno tu anchora festeggiarai la brigata. Ti prego à darmi ragguaglio particolare del stato della Republica: perche so che tu mi scriuerai la uerità: la quale molti si dilettano di uolgere in altre forme. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule. 12

LI romori, che seguirono in Roma nelle feste della Dea Minerua, mi tengono in continuo trauaglio di animo, per non hauerne poi inteso mai altro. ma nondimeno il maggiore trauaglio, ch'io habbia, si è, che infra queste molestie non posso ridermi teco, se ci è niente da ridere: che pur so che ci sono delle cose assai: ma non mi attento di scriuerle. Tu mi hai fatto la bell'ira à non mi hauere auisato di questi successi. impero se ben sarà fornito il tempo dell'ufficio mio, nõ restare di darmi intero lumé delle cose della Republica; acciochè io uenga informato. niuno mi puo seruir meglio di te. Il tuo Diogene mi par persona molto modesta, & discreta. esso, & Philone sono stati alcun di con meco in Pessinunte: sonosi poi partiti per gire à ritrouare il Re

Deiotaro: anchora che fossero chiari, ch'ei non è ne liberale, ne ricco. Viui in Roma ò Rufo. Roma è la luce del mondo: non lasciare adunque la luce per le tenebre. io non fui mai cosi giouine, che non amassi meglio di starci, che di andare altroue. & parmi che chi puo far conoscere, quanto egli uale, in Roma; non sia ben consigliato à cercare altri paesi, doue resti sepolto il suo ualore, & doue in cambio di acquistarsi honore, uenga in pericolo d'infamia. & hora mi aueggo, ch'io fui mal'accorto, quando accettai questo gouerno: perche nel uero non darei uno di que' passatempi, che solemo hauere, per quanti frutti, & commodi si cauano della prouincia. egli è uero, che in questa administratione io hauerò conseguito il pregio della giustitia, et la laude dell'innocenza: ma che? altrettanto hauerei fatto, se fussi stato à Roma. ò, la speranza del triompho? et che triompho mi di tu? io non so piu bel triompho, che godere l'aspetto di tanti amici, & parenti: dalli quali io gia tanti mesi mi trouo lontano. ma spero pure di uederti presto. mandami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule. 13

SE le tue lettere sono rade (& forse ancho non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza. quanta prudenza si uede in queste ultime, quanta corte sia: nelle quali cosi sauiamente, cosi amoreuolmente mi consigli. & anchora ch'io hauessi anticipato il tuo consiglio, et pensato di tenere quel modo che mi scriui: non

dimeno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

dimeno tu ſai, quanto ci gioua di uedere, che le opinioni de gli huomini prudenti, & de fedeli amici ſi accordino con le noſtre. Io amo Appio, ſi come piu uolte t'ho detto, ſenza alcuna rugginezza d'animo: & moſtrò eſſo d'amarmi, toſto che i preſi crucci laſciammo. quando fu Conſolo, mi carezzò con ogni termine di honore: & dipoi ha ſeguito la mia prattica, honorandomi ſempre, & tenendo gran conto delle lettere mie. & io per contracambio non ho mancato in ogni occaſione di fargli ſeruigio: di che non allego altro teſtimonio, che il tuo: che non reputo quello di Phania molto degno di auttorita. Amolo anchora maggiormente, per hauer dato ſegno d'un'animo amoreuoliſſimo uerſo di te. oltre à cio tu ſai, ch'io ſono affettionatiſſimo à Pompeio, & ch'io amo Bruto cordialmente. quale è di gratia la cauſa, ch'io nõ debba deſiderar di fauorirlo? non è egli in età florida? non ricco, et potente? non è egli giunto à quel grado, à che poſſono giungere gli altri cittadini? non è egli compiuto di tutte quelle uirtù, che à gentilhuomo ſi conuengono? non è auenturato de figliuoli, de parenti, de amici? piu dico, non è egli mio collega? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno ſuo? Sommi laſciato traſportare fin qua, per ſodisfare al deſiderio ch'io ho di leuarti quell'ombra, che aſcoſamente moſtri d'hauere: la quale ueramente è falſa. Et ſe bene io procedo nel maneggio della prouincia con modi diuerſi da i ſuoi; onde alcuni hanno ripreſo, tutto cio eſſer fatto in diſpreggio di lui; auiſandoſi forſe, ch'io lo faccia non per opinione contraria, ch'io habbia, ma per iſdegno occulto: nondimeno io poſſo giurare, che non ho mai fat

to, ne detto cosa, con intentione di pregiudicar all'honor suo. & fuori che in questo caso, suscitato dalla temerità del nostro Dolabella, mi offero paratissimo à qualunque impresa per lui. Vna parte della lettera, doue mi scriui, che la città dorme, m'haueua tutto allegrato, per intendere che quell'amico nostro non si muoue. ma circa il fine, dou' è scritto di tua mano, mi hai traffitto con grauissima puntura. che dici? adunque Curione difende Cesare? chi lo crederebbe, se non io? che, se Dio mi guardi, l'ho sempre creduto. ò Dio, come bramo di ridere, et di ridere insieme con teco. Sono scorso per tutta la prouincia rassettando le cose: ho rimesso le città in buon' essere; & sono andato con tant'arte, che ho indotto i popoli à pagare à i Datiari non solamente le gabelle di questi cinque anni, ma etiandio l'auanzo, che restauano à dare de gli altri cinque passati. Non è huomo per grãde, per minimo, per mezano che sia, che non si chiami contentissimo da me. Alli VII. di Maggio faccio stima di trappassare in Cilicia, per mettere un buon ordine nell'essercito: & spirato il tempo dell'ufficio, m'inuierò alla uolta di Roma. Desidero di uederti sempre, ma piu hora, che sei Edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia che ho di essere con uoi, che mi sete tanto cari; & massimamente con teco, cui amo piu di ogni altro. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule. 14

MARCO Fabio, persona da bene, & letterattissima è mio grande amico: & l'amo cordialmente, non tanto per l'ingegno suo, & per la sua dottrina, la quale è

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

grandissima; quanto per la rara modestia, ch'io cono=sco in lui. Ti raccommando la sua causa non altrimen ti, che se fusse mia propria. io so l'usanza di uoi altri grandi. bisogna, chi uuole hauere il uostro fauore, che uadi à commettere un' homicidio. ma in questo huo=mo da bene non accetto scusa nissuna. se mi uorrai be ne, lascierai ogni altro affare, quando Fabio hauerà bi=sogno dell'opera tua. Aspetto con desiderio d'intende=re, come uanno le cose di Roma: & sopra tutto uorrei sapere cio, che tu fai: perche e' un buon pezzo, che non ho nuoua alcuna. di che do la colpa alla maluagità del uerno. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule. 15

LO studio, & la prudentia, che tu, & Curione in otte=nermi le supplicationi hauete usata, non poteua usarsi maggiore. di che resto molto satisfatto, si per la pre=stezza, & si anchora perche quel nostro concorrente, il quale era in colera con noi, in Senato ha fatto buone, et approuate quelle diuine lode, delle quali Catone mi ha=ueua honorato. hora, poi che si e' ottenuto l'honore delle supplicationi, apparecchiati à farmi hauere anco il triompho: perche faccio stima di uolerlo. Mi alle=gro, che habbi buona opinione di Dolabella: et non me no mi piace, che l'ami. Doue tu, di che la prudenza del la mia Tullia sarà ottimo instromento per resecare al=cuni suoi diffetti: so che lo dici per quello, che gia mi scriuesti di lui. Hor che direstu, se tu uedessi cio che ne scrissi io ad Appio in quel medesimo tempo? ma che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

uuoi che si faccia? cosi ua il mondo. preghiamo Iddio, che bene ci coglia di questo parentado, & che Dolabella ci riesca quel buon genero, che desideriamo; come spero che riuscirà, massimamẽte per i buoni ufficij, li quali io so tu farai con esso lui. Hora io mi truouo in estremo affanno, per rispetto della Republica. sono amico à Curione. uorrei che Cesare fosse honorato. per Pompeio torrei à perdere la uita. ma nondimeno amo piu il commodo della Republica, che di qualunque altro si sia. Tu non sei anchora entrato in questi balli: & parmi di uederti molto impacciato: perche dall'un canto l'amicitia ti tira, & dall'altro l'amore della patria, & uorresti essere buon cittadino, et buon amico. Io ho lasciato il gouerno della prouincia à Celio mio Questore: tanto è à dire, à un fanciullo, potria rispondere un' altro: & io dico, à un Questore, & à un giouine nobile. Tutti gli altri Proconsoli hanno seruato quest' ordine, di mettere un Questore in lor scãbio, quando partono della prouincia: dalli quali nõ ho uoluto deuiare. ne haueuo niuno con meco, che di dignità gli andasse innanzi. erasi partito Pontino molto auanti. Quinto mio fratello hauea ricusato tal carico: & caso ch'io l'hauessi ancho lasciato, non ci mancherebbono de i nimici; li quali diriano, che nõ si chiama partirsi d'ufficio, quando ui si lascia un fratello. et forse aggiungeriano, la mente del Senato essere, che niuno gouerni prouincie piu d'una uolta, & mio fratello hauer retto l'Asia tre anni di lungo. In somma io sono scarico de pensieri: s'io u'hauessi lasciato mio fratello, temerei di qualche disgratia. Ne ho fatto questo

di mia testa, ma con l'essempio de huomini, li quali per potenti che fossero, uolsero acquistarsi l'amicitia uniuersale de i Cassij, & de gli Antonij. benche io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouine, quanto ho uoluto guardarmi di offenderlo, & farmelo nimico, come hauerei fatto se hauessi dato ad altri questo grado. tu douerai lodare il mio conseglio, se non per altro, almeno perche io non posso piu ritrattarmene. tu scriui molto in aere quella facenda di Ocella, ne io manco la truouo nel libro delle nuoue. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si è parlato fin di Matrinio. se i uenti Etesie non m'impediranno, ho speranza di riuederui presto. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule. 16

LE tue lettere m'haurebbono generato gran dolore, se non ch'io m'ho proposto di ridermi de i giuochi della fortuna; & l'animo mio in continua disperatione dimorando si è gia tanto indurato, che nuouo dolore non ci'troua piu luogo. ma nondimeno io non so, che cosa io t'habbia scritto nelle mie passate, perche habbi fatto il giudicio, che mi scriui. Io mi lamentaua de i presenti trauagli. sono contento. ma non sei anchor tu ne i medesimi lamenti? si ueramente che ci sei: perche hauẽdo quel bel lume d'intelletto, che mai non ti lascia, non penso che tu uegga manco lontano di me. d'una cosa marauigliomi, che tu, il quale mi doueresti conoscere benissimo, t'habbi lasciato trasportare à credere, ch'io sia tanto inconsiderato, à tirarmi in alto mare senza gouer

no, potendo nauicare alla ſicura: & tanto inconſtan te, ch'io uoglia ſpandere in un tratto la gratia d'una perſona floridiſſima, la quale con lungo ſtudio ho rac= colta, & mancare à me ſteſſo, & ritrouarmi preſente alla guerra ciuile, la quale da principio, & ſempre mai ho fuggita. Qual'è dunque queſto mio doloroſo pen= ſiero? forſe di ridurmi in qualche ſolitudine: perche tu puoi ben eſſere certo, che non ſolamente l'animo mio, al quale era gia ſimile il tuo, ma etiandio gli occhi miei non poſſono ſoffrire la inſolenza d'alcuni huomini inde gni: al che ſi aggiugne queſta pompa moleſta de i litto ri miei, & il titolo imperiale, del quale io ſono ſtato inſi gnito. che s'io non haueſſi tal carico addoſſo, mi con= tẽterei di ſtarmene in ogni luogo ſolingo dell'Italia per picciolo che fuſſe. ma non poſſo tanto ſequeſtrarmi dal la frequentia de gli huomini, che queſto noſtro alloro non ſia notato non ſolo da gli occhi, ma dalle lingue de i maligni. & con tutto queſto non ho mai fatto penſie ro di partirmi d'Italia ſenza il uoſtro cõſiglio. ma per non hauer cagione di grauar gli amici, me ne ſto à que ſti miei luoghetti lungo la marina. & di qui è, che al cuni s'auiſano, ch'io uoglia paſſare il mare. ilche forſe non mi ſpiacerebbe, s'io credeſſi di arriuare in parte, doue foſſe la pace: perche non fa per me d'andare alla guerra, ſpetialmente contra uno, à cui ho moſtro d'eſ ſere amico; & in fauore di colui, uerſo il quale in o= gni modo non potrò mai eſſer grato à baſtanza. Pur ti douerebbe eſſer à mente quel ch'io ragionai con teco quella uolta, che mi ueniſti incontro nel Cumano. non ti accorgeſti alhora, quanto io era lontano da uolere ab

bandonar Roma? & quando io inteſi, che ſi trattaua di laſciarla: non ti affermai, ch'io era per patire ogni male piu preſto, che partirmi d'Italia per andare alla guerra ciuile? Forſe che è dipoi ſopraueuta cagione da farmi mutar penſiero: piu toſto ſono ſeguiti tutti gli accidenti da fermarmi ſul propoſito mio. Io ti giuro, & ſo che mel credi, che fra queſte miſerie non cerco altro, ſenon che gli huomini finalmente conoſcano, che ſi come io ho ſempre procacciata la pace; coſi, ueduto che non ci era piu ſperanza di poterla comporre, ho fuggito l'arme ciuili piu, che la mala uentura. ſpero che di queſta mia coſtanza nō mi haurò mai à pentire: peroche ſe Quinto Hortenſio ſi ſolea gloriare, per non eſſerſi meſcolato nella guerra ciuile; maggiormente do uerò io eſſerne lodato; conciosia che la ſua ſi ſtimaua uiltà, & l'opere mie paſſate moſtrano che di me non ſi può ſoſpicare il medeſimo. ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale amore t'ha indotto à propor mi: perche nō è niuna acerbità, che nō paia ſopraſtare à tutti in queſta perturbatione del mōdo. la quale io cer tamente hauerei uolontieri diuertita dalla Republica con li miei danni particolari, & con quelli appunto, che tu mi auertiſci à fuggire. A' mio figliuolo, il quale io m'allegro eſſerti caro; ſe uiuerà la Republica, laſcierò un patrimonio aſſai ricco, laſciandoli la memoria del mio nome: ſe anco la Republica nō hauerà uita, nō gli incontrerà coſa alcuna ſeparatamente da gli altri citta dini. Doue mi preghi, ch'io habbi pietà di mio genero, ottimo giouine, et à me cariſſimo: puoi da te ſteſſo ima ginarti, ch'io ſento per lui un'eſtremo affanno, ſapendo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tu quale ſia l'amore ch'io gli porto, & quale alla mia Tullia. & uuo dirti tanto; che fra le communi miſerie di queſta ſola ſperanza mi nutriuo, ch'egli doueſſe liberarſi da quelle moleſtie, nelle quali per la ſua troppa liberalità ſi trouaua auiluppato. intẽdi un poco di gratia, quando egli era in Roma, le uitupereuoli perſecutioni, che non ſenza mio ſcorno patiua. per ilche non dei penſare che io ſtia aſpettãdo il fine della guerra di Spagna, il quale ſon certo douer eſſer tale, quale tu mi ſcriui: ne manco ch'io mi trattenga, per pigliar auantaggio à i caſi miei. ſe la città ritornerà mai al ſuo luogo: ſenza dubio ci ſarà anchora luogo per noi. ſe non ui tornerà: io credo che tu uerrai in quelle medeſime ſolitudini, nelle quali intenderai che noi ſaremo. ma io uaneggio forſe: & tutte queſte coſe ſortiranno miglior fine, che noi non penſiamo: perche mi ricordo le diſperationi di coloro, li quali erano uecchi, quãdo io ero giouine. chi ſa, ch'io non ſia alla lor conditione, ſeguendo il commune diffetto dell'età? Dio uoglia, che la ſia coſi: ma nondimeno dei hauere inteſo, che ſi teſſe ad Oppio una toga riccamata: & il noſtro Curtio ne uuole una tinta due uolte: ma il tintore lo mena molto in lungo. Ecco che mi piace di ridere, con tutto ch'io habbia cagione del cõtrario. Vedi di Dolabella quello, che ho detto: & fa conto che ſia coſa tua. Noi non faremo nulla ſenza conſigliarci con gli amici: ma ti preghiamo bene, che, douunque ſaremo, tu difenda noi, & i noſtri figliuoli in quella maniera, che alla noſtra amicitia, & alla tua fede conuerraſſi. Sta ſano.

Cicerone Imperatore à Caninio Salluſtio Proqueſtore. 37

IL tuo Statore alli XVII. di Luglio mi rendette in Tarſo le tue lettere: alle quali riſponderò per ordine, ſi come moſtri di deſiderare. Del mio ſucceſſore non ho inteſo nulla: & penſo che, circa il mandarmi ſucceſſore, finalmente non ſe ne farà nulla. Non ciè cauſa in contrario, perch'io non debba partirmi al termine prefiſſo, ſpetialmente tolta uia la paura della guerra Parthica: ne credo di douermi fermare in alcun luogo. uo penſando di arriuare infino à Rhodi, per ueder mio figliuolo, & mio nipote: ma non però te l'affermo. Vorrei eſſere quanto prima à Roma: ma nondimeno reggerò il mio uiaggio ſecōdo li auiſi, che hauerò di coſtà, & ſecondo mi parerà che torni bene alla Republica.
Il tuo ſucceſſore non potrà mai giungere tanto per tempo, che tu mi poſſa ritrouare in Aſia. Doue dici che Bibulo ti concede ampia licenza di non rendere conto del riſcoſſo nella forma, che nella legge Giulia ſi contiene: concedo che cio caderia molto in propoſito: ma apena ch'io creda, che lo poſſi fare. & ſe ben Bibulo adduce certe ſue ragioni, per le quali moſtra, che la legge Giulia non è ualida: nondimanco io ti conſiglierei à ſeruarla. Doue mi ſcriui, che non l'ho bene inteſa à sfornire Apamea di gente: ueggo che alcuni ſono della medeſima opinione: & mi preme ſopra modo di hauer preſtato materia à i maligni di ragionarne ſconciamente quel tanto, che n'hanno ragionato. Se i Parthi ſono paſſati, ò no; da te infuori, non ueggio che niuno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ne dubiti. & dicendosi questa nuoua per tutto, non mi guardai di cassare un numero cosi grãde de soldati eletti: li quali io haueuo messo alla custodia delle città. Non fu uero niente, ch'io ti mandassi i conti del mio Questore; ne anchora erano forniti di fare. noi siamo d'animo di lasciarne una copia in Apamea. Della preda, che io mi ho guadagnata in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un bagattino, fuori che i Questori di Roma, cioè fuori che il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publico per li banchi di Laodicea: dalli quali piglierò sicurtà, à causa che si rimettino senza pericolo nostro. Doue mi scriui de i dieci mila scudi: io non ti posso seruire à partito niuno: perche una parte de i danari cauati della preda sono nelle mani de i condottieri; & la mia portione si troua appresso il Questore. Doue mi domandi, che opinione sia la mia circa le legioni, che per ordine del Senato doueuano uenire in Soria: prima io dubitauo, se erano per uenire; hora son piu che certo, che non uerranno, se di là haueranno inteso, che in Soria non ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario successore di Bibulo uerrà tardi, perche l'ordine era, che menasse genti con seco. Ho risposto à una tua: hora uengo all'altra. Tu mi preghi, ch'io scriua à Bibulo in fauor tuo, con quella caldezza che posso maggiore. al che rispondo, ch'io sono disposto à compiacertene: benche io potrei dolermi di te ragioneuolmente, che solo fra tutti quelli, che sono con Bibulo, non mi hai mai auisato del mal'animo, che egli senza cagione mi porta. percioche ho inteso da piu persone;

che ſendo Antiochia in gran paura, & hauendoſi gran ſperanza in me, & nell'eſſercito mio, egli hebbe à dire, che uoleua piu toſto patire ogni ſiniſtro, che parere di hauere hauuto biſogno dell'aiuto mio. et che cio m'hab bi celato, non mi e' paruto di ſtrano; ricordandomi, in quanta riuerenza il Queſtore debba hauere il Pretore: benche intendo che termini egli ha uſato cõ teco. Vn'al tra piu bella te ne ho da dire. quãdo ei ſcriſſe à Ther mo della guerra Parthica, con me nõ fece mai pure un minimo motto: à cui ſapea pure, che il pericolo di quella guerra apparteneua. ne mi ha ſcritto mai piu d'una uolta, raccõmandãdomi ſuo figliuolo nella petitione del l'Augurato. ond'io moſſo à compaſſione, et perche fui ſempre amiciſſimo al figliuolo, non uolli mancare di ri= ſponderli humaniſſimamente. ma s'egli è tale, che hab bi in odio tutti gli huomini, il che non ho mai creduto: io mi debbo poco curare, ſe n'anc'io ſono amato da lui. ma ſe mi odia particolarmente: le mie lettere non ti ſa ranno di profitto alcuno. ch'egli mi odia, lo poſſo ma= nifeſtamente conoſcere: perche ha ſcritto al Senato, che ſi è affaticato in dare opera, che i danari ſi cambiaſſero con auantaggio del popolo, attribuendo à ſe ſolo quella laude, che non è meno mia, che ſua: dicẽdo oltre à cio, ch'egli fu quello, che rimandò la caualleria de ſoldati Lombardi, per ſcaricare il popolo di tal ſpeſa: & que ſta fu opera mia, & non di lui. hammi poi fatto par= tecipe d'una coſa, che ſpetta à lui ſolo; moſtrando che la prouiſione del grano per li caualli foreſtieri fu domã data per ciaſcuno di noi. Ma qual maggiore eſſempio ſi puo hauere della ſua maligna natura, che ſcriuendo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ad Ariobarzane, à cui il Senato à miei preghi ha concesso il titolo di Re, questo morbo di Bibulo nõ si degna di nominarlo per Re, ma lo appella figliuolo del Re Ariobarzane? A' si fatti huomini non è buono raccommãdar nissuno: perche in tal caso e fanno peggio. ma t'ho uoluto cõpiacere. gli ho scritto in tua ricomandatione: & mandoti la lettera. tu del dargliela, ò nò, farai il tuo piacere. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Quinto Thermo Propretore. 10

HO gran consolatione, che l'ufficio mio uerso Rhodone, & gli altri fauori, li quali à te, et alli tuoi ho prestato, sieno stati grati à te persona gratissima: & sappi che sempre piu uo cercãdo l'augumento della tua dignità: la quale ueramente da te stesso con la giustitia, & con la clementia è stata amplificata di modo, che non pare, che se le possa piu aggiungere niente. ma pensando, & ripensando ogni giorno sopra i casi tuoi, mi piace tutta uia piu quel mio consiglio, che da principio mostrai ad Aristone, quando mi uenne à trouare: parendomi, che uerresti à tirarti addosso troppo graue nimicitia, se questo giouine, il quale è potente, & nobile, riceuesse simile ingiuria da te. & ueramente si potrà chiamare ingiuria: percioche non hai nissuno, che ne i gradi di honore gli sia superiore. & egli (lasciamo andare che sia nobile) in questa parte è superiore à tuoi legati, huomini in uero da bene, & persone innocentissime, che non solamente è Questore, ma è tuo Questore. troppo conosco, che non ti puo nocere l'ira di niuno: ma nõ uor

rei però, che tre fratelli di nobilissima famiglia, arditi, & eloquenti, si crucciassero teco, spetialmente à ragione: imperoche uedo, che tuttatre seranno Tribuni della plebe l'un dopo l'altro. et chi sa la conditione de i tempi, che gireranno sotto la Republica? io per me credo, che sarà durissima. perche dunque sottoporti al terrore de i Tribuni? spetialmente potendo senza biasimo alcuno preferire il Questore alli legati. il quale se farà ritratto da i maggiori suoi, come spero, & desidero; tu serai partecipe della lode: se darà nel contrario, l'infamia serà tutta di lui solo. Andando in Cilicia, non ho uoluto mancare di scriuerti il mio parere. prego Iddio, che sia propitio à i tuoi consigli. ma se farai à modo mio, fuggirai li scandali, & hauerai cura della quiete de i posteri. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Celio figliuolo di Lucio, eletto Questore. 19

QVAND'io riceuetti la desideratissima nuoua, che tu m'eri tocco Questore, io speraua, che di tale uentura tanto maggior contento douesse auenirmi, quanto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: & faceuo gran caso, che à quella congiuntione, che ci haueua data la fortuna, anchora la famigliarità ui si aggiungesse. poscia perche tu non mi scriueui, ne mi scriueua niuno altro cosa alcuna della tua uenuta: dubitauo, com'anchora dubito, non andasse in modo la cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fussi uenuto. ho dipoi riceuute tue lettere: le quali mi

sono state presentate à XXII. di Giugno in Cilicia, doue ero con l'essercito : et in quelle ho conosciuto l'ingegno, et la gentilezza tua . ma non mostrano ne donde, ne in qual giorno siano date, ouero à che tẽpo io ti debba aspettare : ne me lo sa manco dire il messo, per non hauerle riceuute da te. le quai cose essendo incerte: ho tuttauia pensato di mandarti li statori, & i littori miei cõ le presenti lettere : le quali se riceuerai niente per tempo, mi sarà carissimo, che tu uenga quanto prima à trouarmi in Cilicia . Curio tuo cugino, mio, come sai, grandissimo amico, & Gaio Virginio tuo parente, & nostro famigliarissimo, m'hanno scritto caldamente in tua raccommandatione . & certo che hanno fatto quel frutto, che meritamente doueano fare : ma piu hanno operato le lettere di te stesso, massime per il desiderato auiso che mi dai di essere stato fatto mio Questore : ilche ci serà ad amendue cagione di una strettissima amicitia . non potea dalla sorte essermi dato Questore, che piu di te mi fosse grato . perilche non mancherò mai di adornarti di tutti quelli ornamenti, che da me potrãno uscire : accioche ogn'uno conosca, me hauere hauuto riguardo alla tua dignità, et à quella de tuoi maggiori . ma cio piu facilmẽte mi uerrà fatto, se mi uerrai à trouare in Cilicia . la qual cosa estimo, che faccia per me, & per la Republica, & che sia massimamente à tuo proposito. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO TERZO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro Imperatore. 1

IO CONOSCO *Phania tuo liberto ſi prudente, et tanto curioſo l'ho ueduto di ſapere cio, che ſi fa nella Republica, che quando ella iſteſſa ti poteſſe narrare in che ſtato ſi truoua, non crederei che in ciò al pari di lui doueſſe ſodisfarti. la onde io non piglierò carico di ſcriuerti quel che da lui intenderai à ſufficienza: oltre che lo ſcriuere di ſi fatte coſe perauentura non è molto ſicuro. Ma della mia beniuolenza uerſo di te, auenga che il detto Phania te ne poſſa far fede, non è però fuori dell'ufficio mio, che io anchora te ne accerti. ſia dunque ſicuro, che tu mi ſei cariſſimo ſi per la piaceuole prontezza dell'ingegno tuo, per la tua corteſia, & gentilezza; et ſi anchora perche tu mi ſcriui, & per eſſermi ſuto detto da molti, che tutti gli ufficij, li quali ho fatto per te, ti ſono ſtati gratiſſimi. & poi che la fortuna, con ſciorre il nodo della noſtra ſtretta amicitia, ci ha priuati tãto tempo di poter conuerſare inſieme; io farò di riſtorare quel che ho perduto, con fauorirti hora, & aiutarti, quanto piu le mie forze ualerãno. nel che reputerõmi feliciſſimo, ſe io uederò, che queſto mio affettuoſo deſiderio ſia coſi accetto alli tuoi, come ſono certo che do*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

uerà eſſere à te. Io non ho hauuto conoſcēza di Cilice tuo liberto, ſenon dipoi che mi reſe le tue lettere, le quali erano piene d'amore, et di corteſia: & egli marauiglioſo ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore, che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamēti mi dimoſtri. che dirò piu? in due giorni mi s'è fatto famigliare: ma non reſta perciò, ch'io non deſideri molto la ritornata di Phania. il quale quando lo rimanderai à Roma, il che penſiamo douere eſſere preſto: uorrei che gli ordinaſſi, che m'operi in quello, ch'io uaglio in tuo ſeruigio. Io ti raccōmando Lucio Valerio dottore di leggi, & te lo raccommando, ſe ben non foſſe dottore in effetto: percioche io uoglio eſſere piu cauto in ſcriuerti di lui, che non ſuole egli eſſer ſauio in conſigliare altrui. io gli uoglio gran bene. egli è de i piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia. Non è, ch'ei non t'habbi obligatione del paſſato: ma mi ſcriue, ch'al preſente le mie lettere faranno gran frutto. ti prego, che non reſti ingannato della ſua ſperanza. Sta ſano.

Cicerone Proconſolo ad Appio Pulchro Imperatore.

POI che la fortuna ha diſpoſto, che mi ſia neceſſario uénire al gouerno di queſta prouincia: fra le mie molte moleſtie, et fra li miei uarij penſieri queſta ſola cōſolatione ho trouato, che à te niuno poteua ſuccedere piu amico di me; ne io poteuo riceuere la prouincia da perſona, che haueſſe piu à caro di conſegnarmela netta, & ſenza intrigo alcuno. & ſe tu anchora ſperi, ch'io hab

bi la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

bi la medesima uolontà uerso di te; sicuramente non ti trouerai mai ingannato. per la nostra somma congiuntione, & per la tua singulare humanità ti prego piu efficacemente, ch'io posso, che douunque puoi (che puoi in molte cose) habbi rispetto al fatto mio. come tu uedi, il Senato m'ha commesso questa prouincia. se me la lascierai piu sbrigata, che potrai: potrò piu facilmente quasi fornire il camino dell'ufficio mio. Tu sai, quãto in cio mi possi giouare: & io non uoglio altro, che quello, che tu pensarai essere à beneficio mio. Spenderei piu parole in pregarti, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, & di offendere la nostra amicitia, la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie: oltre che non fa bisogno di parole in cosa, che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi hauuto riguardo à i casi miei, te ne ritrouerai sempre contento. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore. 3

GIUNTO à Brandizzo alli XXII. di Maggio, Quinto Fabio tuo legato mi uenne à parlare. quello, ch'egli mi disse, era caduto nell'animo non pure à me, à cui toccaua, ma etiandio à tutto il Senato, che questa prouincia hauesse bisogno di presidio piu fermo: & quasi tutti uoleuano, che le mie legioni, & quelle di Bibulo, accioche fossero intere, si riempissero di soldati Italiani. Sulpitio Consolo era di contraria opinione. onde ch'io mi dolsi assai: ma fu tanta la fretta, che mi fece il Senato à partire, che non si potette fare altro. Hora io uorrei, che ti ricordassi di quello, che ti domen-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

dai nelle lettere, le quali io diedi in Roma à i tuoi corrieri; cioè, che in merito del mio uero amore uerso di te, tu sia contento di porre ogni studio, & di usare ogni diligentia, per leuarmi tutti quelli impacci, che colui, che consegna la prouincia, puo leuare à un successore tanto amico, quanto io ti sono: per far conoscere alla gente, che ne io poteuo succedere à persona, che mi uolesse meglio di te, ne tu poteui resignar la prouinciā ad alcuno, che piu di me ti amasse. Da quelle lettere, che tu scriuesti al Senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che tu haueui licentiato gran numero de soldati: ma il predetto Fabio mi ha ragguagliato, che tu pensaui di farlo, ma che alla sua partita tu nō l'haueui ancor fatto. et se questo è: mi farai somma gratia, à non sminuire cosi picciolo essercito. sopra che penso che tu habbi hauuti i decreti, che ha fatto il Senato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto, che mi appagherò di cio, che farai: ma mi confido, che anchora tu farai ciò che uederai essere di utile & commodo mio. Io aspettaua in Brandizzo Gaio Pontino mio legato: & penso ci sarà auanti il principio di Giugno. giunto ch'egli sia; con la prima occasione c'imbarcheremo per la uolta di costà. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

4

ALLI IIII. di Giugno, essendo in Brandizzo, riceuei le tue lettere: doue mi scriui, che Lucio Clodio mi riferirà alcune cose in tuo nome. L'aspettauo con desiderio, per sentire quello, che mi dirà di tua commissione.

Io ſpero che tu habbi horamai conoſciuto à molti ſegni
l'affettione, che ti porto, & il deſiderio, che ho di ſeruir
ti: ma nõdimeno cio ti farò meglio conoſcere, doue mag
gior occaſione mi ſi offerirà di moſtrarti, quanto la tua
fama, & la tua dignità mi ſia à cuore. Quinto Fabio
Virgiliano, & Gaio Flacco figliuolo di Lucio, & Mar=
co Ottauio figliuolo di Gneo, tuttatre m'hanno accer=
tato che tu prezzi infinitamente l'amicitia mia: ilche io
per molti ſegni prima che hora ho conoſciuto, & maſ=
ſime in quel ſoauiſſimo libro delli Augurij, ſcritto con
tanta amoreuolezza; il quale mi dedicaſti. Io m'inge
gnerò ſempre con ogni termine eſtrinſeco di far conoſce
re la noſtra intrinſeca amicitia: percioche dal tempo,
che m'incominciaſti ad amare, ti ho continuamente ſe=
guito con l'intimo affetto del cuore. ho poi amato, &
in ſomma riuerẽza tenuto Gneo Pompeio ſocero di tua
figliuola, & Marco Bruto tuo genero. appreſſo fui ri=
ceuuto nel collegio delli Auguri: la qual congiuntione,
per eſſere maſſimamente ſtata appruouata da te con
mio grandiſſimo honore, parue che portaſſe ſeco un le
game, che ci congiunſe con inſeparabile compagnia.
ma ſe Clodio mi parlerà: hauerò materia di ſcriuere
piu à lungo: & farò il poſſibile per uederti preſto. Do
ue mi ſcriui, che ſei ſopraſtato tanto nella prouincia per
parlarmi: io te ne ringratio aſſai. Sta ſano.

Cicerone Proconſolo ad Appio Pulchro Imperatore.

GIVNSI à Tralli alli XXVII. di Luglio. iui Lucio
Lucilio mi preſentò le tue lettere, & mi riferì quanto

gli haueui cõmesso. non mi poteui mãdare huomo, che mi fosse piu amico, ne che fosse piu atto, ò piu prudente per informarmi delle cose, ch'io uoleua sapere. Ho dunque letto le tue lettere con piacere, & ascoltato Lucilio diligentemente. Hora perche tu mi scriui, che non accadono cerimonie fra noi, & perche in fatto sono superflue, quando l'amicitia è tale, che di già se n'è presa isperienza: lascierò simili giri da canto: ringratiandoti solamente, com'io debbo, dell'amoreuole diligenza che hai usata in rassettare lo stato della prouincia, per facilitarmi il gouerno di quella. per il che prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio: dipoi ti impegno la fede mia, che io con ogni studio, & con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare, che prima tu, & tutti li tuoi, dipoi anchora gli altri possino sapere, com'io ti sono amicissimo. della qual cosa quale infin qui non si è accorto, colui mostra piu tosto, che gli dispiaccia, che noi siamo amici, che di non conoscerlo. ma certamente conoscerassi: perche cio non si farà ne da persone, che siano ignobili & oscure, ne in conti di picciola importanza. ma di questo non le mie parole, ma l'effetto uoglio che rendi testimonianza. & perche mi scriui, che la uia, ch'io faccio, ti fa dubitare di non potermi uedere nella prouincia: mi piace d'informarti, com'è passata la cosa. In Brandizzo ragionando cõ Phania tuo liberto, peruenni à dire, ch'io sarei entrato uolontieri nella prouincia per quella parte, che à te piacesse. al che mi rispose, che tu uoleui fare il camino per mare: onde à te sarebbe stato commodo, ch'io fossi passato à Sida, parte maritima della prouincia. gli dissi di

farlo; & hauereilo fatto, senon che Lucio Clodio mi disse in Corfù, che non pigliassi questo disagio: perche tu ogni modo saresti a Laodicea alla uenuta mia. Cio mi era molto piu commodo per la breuità del uiaggio; & però piu mi piaceua, uedendo massimamente che piaceua à te. ti è poi paruto di mutar proposito. hora io ti aprirò il dissegno mio, à fine che tu possa comprendere, come facilmente potrai, se ci è modo di abboccarci. credo arriuare à Laodicea l'ultimo di Luglio: & ui starò qualche giorno per rimborsarmi i danari, che m'ho fatto rispondere da Roma. dipoi mi uolgerò uerso l'essercito: tal che la à mezzo Settembre stimo di ritrouarmi all'Iconio. ma s'io mi ingannassi nel scriuere (perche non so che mi possa occorrere) com'io comincia à mouermi, ti terrò di passo in passo auisato: accioche non ti sia occulto, dou'io sarò. Io non ardisco, ne debbo imponerti carico alcuno: ma, se si potesse con tuo cómodo, egli importa assai à ciascuno di noi, che ci trouiamo insieme prima, che tu esca della prouincia. pure, se per mala fortuna ci fia tolto il poterci uedere, io però, non altrimenti che se ti hauessi ueduto, nell'administratione di questa prouincia hauerò sempre riguardo all'honor tuo. Io non uoglio scriuerti, che tu faccia alcuna cosa per me per insino attanto, ch'io non perda la speranza di poterti parlare. Doue dici, che tu haueui ricercato Sceuola, che in tua assentia reggesse la prouincia fin ch'io ci fossi arriuato: io l'ho uisto in Epheso, & mi tenne compagnia que tre giorni, ch'io ui dimorai; ma non mi ha detto niente, che tu l'habbi richiesto di simil seruigio. uorrei, ch'egli hauesse potuto ser

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

uirti: perche mi si fa duro à credere, che non habbi uoluto. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

6

QVAND' IO paragono quello, che ho fatto io, con quello, che è suto fatto da te: non ueggo che tu mi sia uguale in amore: come che in questo desideri, che noi caminiamo di pari. Sapendo io la fede, che ti porta Phania, & che luogo egli tiene appresso di te: gli domandai in Brandizzo, per qual parte pensaua che tu uolessi, che io entrassi nella prouincia. mi rispose, che io non ti poteuo fare cosa piu grata, che s'io fossi nauicato à Sida: & io gli promisi di farlo, anchora che lo facessi con poco honore, & con discommodo mio. Hauendo poi ritrouato in Corfu Lucio Clodio, persona à te tanto congiunta, che, parlando con lui, mi parea di parlare con esso teco; gli dissi, ch'io uolea pigliare il camino, che Phania mi haueua pregato. alhora egli ringratiatomi dell'animo che mostrauo, mi fece grande instantia, ch'io andassi incontinente à Laodicea; con dirmi, che uoleui essere nella prima parte della prouincia, per poterti quanto prima partire; & che, se il successore non fossi io, il quale tu desideraui di uedere, ti saresti prima partito, che ti fosse stato successo. il che si confrontaua con le lettere, ch'io riceuetti in Roma: alle quali m'ero aueduto della pressa, che haueui di partire. risposi à Clodio, ch'io farei quello, che mi domandaua, & molto piu uolontieri, che se mi bisognasse far quello, che à Phania haueuo promesso. la onde muta-

to consiglio, subito ti scrissi una lettera di mia mano: la quale riceuesti assai per tempo, si come la tua risposta mi dimostra. Hauendo io fatto questo, parmi hauer fatto il debito mio: ne poteuo usare maggiore amoreuolezza. hora essamina di rincontro cio, che tu hai fatto. Non solamente non sei stato la, oue mi poteui uedere quanto prima: ma sei andato in parte, doue non ti poteuo arriuare nel termine di que' trẽta giorni, li quali ti sono stati assegnati à partire, com'io credo, dalla legge Cornelia: tal che, parendo alla gente che tu fugga il congresso, di qui prendono argomento, che tu mi sia poco amico: & di rincontro par loro, ch'io ti sia amicissimo. & pure auanti, ch'io giungessi nella prouincia, hebbi tue lettere: nelle quali se ben mi significaui la tua gita à Tarso, nondimeno mi daui ferma speranza di abboccarci: ma dapoi alcune persone, credo ben maligne (perche questo uitio hoggidi si truoua in molti) ma nondimeno hauendo qualche materia di ragionare, et nõ conoscendo la fermezza dell'animo mio, si ingegnauano di alienarmi dall'amicitia tua; dicẽdomi, che tu teneui ragione in Tarso, che tu ordinaui, & faceui di molte cose, potendo gia pensare, ch'io ero entrato nella prouincia, & che non toccaua piu à te di admi nistrare: il che n'anco da coloro si suol fare, li quali in brieue tempo aspettano l'arriuo del successore. Io non mi turbauo alle parole di costoro: anzi, se cio era uero, ti portauo obligo, perche mi alleggeriui di una parte de' fastidi: & mi allegraua, che doue l'ufficio del mio gouerno haueua à durare un'anno intero, che mi pareua pur troppo lungo tempo, per opera tua mi fosse

tolta la fatica di un mese. Vna cosa, per dire il uero, mi muoue, che di quel picciolo numero de soldati, che nella prouincia si trouano, ci manchino tre cohorti, le quali erano piu intere dell'altre; & ch'io non sappia, doue le siano. & porto inestimabile affanno, perche nō so doue poterti uedere: ne per altro ho, differito di scriuerti, se non perche d'hora in hora t'aspettauo. ma perche non mi scriueui niente, hotti mandato Antonio condottiere de gli euocati, persona ualorosa, & di cui molto mi fido; accioche, parendoti, li consegni le fanterie; à causa ch'io possa mettermi à qualche impresa prima che passi il buon tempo. nel che & l'amicitia nostra, & le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualere del consiglio tuo: & questa speranza non ho però ancor del tutto perduta. ma non posso gia imaginarmi, quando, ò doue io sia per uederti, se tu nō me lo scriui. Io per la parte mia farò conoscere à buoni et à rei, che l'animo mio tanto e' disposto ad amarti, quanto possa essere. del tuo hai ben dato à rei un poco di occasione à pensare il contrario. & mi sarà carissimo, che ammendi questo errore. & accioche tu possi far ragione, doue ci possiamo ritrouare insieme salua la legge Cornelia: io giunsi nella prouincia l'ultimo di Luglio: uado in Cilicia per la Cappadocia: mossi il campo dall'Iconio l'ultimo di Agosto. hora se pensi di potermi parlare, piglia quel tempo, & quel luogo, che ti parerà piu commodo. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone Proconſolo ad Appio Pulchro. 7

SCRIVERO' piu à lungo, quando hauerò piu tempo. ho ſcritta la preſente in fretta, uolendoſi di preſente partire i ſeruitori di Bruto, per uenire à Roma: di modo che non ho hauuto ſpatio di ſcriuere ad altri, che à te, et à Bruto. Li legati Appiani m'hanno portato, non dirò una tua epiſtola, ma un uolume pieno di ramarichi ingiuſtiſſimi, per hauere impedito con le mie lettere la fabrica loro. nella medeſima epiſtola mi pregaui, ch'io gli concedeſſi ſubito licenza di potere edificare, à cauſa che il uerno non gli coglia: & poi mi daui una fiácata, per hauer lor prohibito il riſcuotere i tributi auanti, che io conoſciuta la cauſa glie ne haueſſi permeſſo: dicendo eſſer ſtata una ſorte d'impedire, non potendo informarmi del caſo, ſe non al uerno nel ritirarmi di Cilicia. Hora odi, ſe tu hai ragione di dolerti di me. Veniuano à lamentarſi diuerſe perſone, con dire che erano aggrauati à pagare tributi intolerabili. io ſcriſſi, che non ſi faceſſe altro fin, ch'io non haueſſi meglio inteſa la coſa, & meglio mi foſſi informato di queſti tributi. ſi puo queſto chiamare un termine d'ingiuſtitia? ò, io non poteuo informarmene auanti il uerno. et ſi ſia. ma doueuo io andare à loro per informarmi, ò pure eſſi uenirmi à ritrouare? ò, coſi lungi? che? quádo mi ſcriueſti, che io li laſciaſſi fabricare auanti il uerno; non penſaui, che doueſſero uenire, dou'io era? ben che hanno fatto un'errore degno di riſa: perche m'hanno reſe dopo il uerno le lettere, che portauano per otte=

nere di compir l'opera l'estate . ma sappi , ch'io sono per seguire il tuo piacere; con tutto che siano molti piu quelli, che ricusino di pagare tai tributi, che quelli , che contentino . de gli Appiani baste insin qui . Pausania liberto di Lentulo, & accenso mio, mi dice, che ti sei lamentato con lui, per nō esserti io uenuto ad incontrarti . Appunto io t'ho disprezzato, & sono troppo altiero . Venne un tuo seruitore, che era gia passata mezza notte ; et fecemi intendere, che tu saresti all'Iconio auāti il giorno : ma essendoci due uie , & non sapendo io per quale tu douessi uenire ; mandai per l'una Varrone tuo famigliarissimo, et per l'altra Quinto Lepta Capo de gli Ingegneri dell'essercito mio : & à ciascuno di loro commandai, che uenessero innanzi correndo, accio che potessi uscirti all'incontro : uenne Lepta correndo, & mi fece intendere, che tu eri gia passato oltre all'essercito . subito uenni all'Iconio . tu sai , come andò poi la cosa . perche non doueuo io uenirti incontro ? prima ad Appio Claudio ? dipoi ad Appio Imperatore ? dipoi per l'usanza de maggiori ? et, che piu importa, ad uno amico mio ? spetialmente essendo io piu ambitioso in simili ufficij, che non si conuiene all'honore, & alla dignita mia . ma non piu di questo. mi dice oltre à cio il predetto Pausania, che tu ti doleui di me con tai parole: come, Appio è ito incontro à Lentulo, Lentulo incontro ad Appio, & Cicerone incontro ad Appio non si è degnato d'uscire ? Deh che nouita è questa ? certamente mi fo à marauiglia, che tu huomo al mio giudicio di somma prudenza, & di molta dottrina , esperto nelle cose del mondo, galante, & di amabile piaceuolezza, la qua

le è uirtu, come drittamente uogliono li Stoici; mi marauiglio, dico, che tu auertisci à queste inette minutie. pensi tu forse, che la nobiltà de gli Appij, o' de i Lentuli sia in maggior preggio appresso di me, che gli ornamẽti della uirtu? quando io non haueua anchora conseguite quelle cose, che sono secondo la uolgare opinione di grandissima stima: non però mai ammirai questi uostri nomi: io teneuo bene in gran prezzo quelli huomini, che ue gli haueano lasciati: ma dopo che con l'industria mia giunsi à un certo segno di gloria, che mi parea bastare à uiuere honorato: non giamai superiore, ma si ben pari à uoi m'ho tenuto. ne ho uisto, che Gneo Pompeio, il quale à tutti gli huomini, che sono mai stati; o' Publio Lentulo, il quale à me stesso antepongo; habbino hauuto oltra opinione. se tu pensi altramente, non sarà mal niuno (per intendere, che sia gentilezza, che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scriue Athenodoro figliuolo di Sandone. ma per tornare à proposito, uorrei che tu credessi di certo, ch'io ti sono non solamente amico, ma amicissimo: et userò ogni pruoua per fartelo conoscere con gli effetti. ma se tu uai cercando occasione, per parere di non essere obligato di affaticarti tanto per me, quanto io mi sono affaticato per te: io ti libero fin hora di questo fastidio. Ci saranno de gli altri, che non mi mancheranno, & massimamente il mio Gioue consiglieri. se anche hò sei tale di natura, che ti diletti di contendere: non potrai fare, ch'io non ti ami al solito: ma farai bene, ch'io mi curerò poco se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'ufficio dell'ami

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

co; & confidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, cosi il conseruero fin che tu uorrai. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro.

ANCHORA ch'io uegga, che tu sarai à Roma prima, che habbi la presente, & che di gia douerà essere raffreddato il uano ragionare di questi maligni della prouincia: nondimeno hauendomi tu scritto cosi à lungo delle lor sinistre relationi, ho pensato di risponderti brieuemente. Ma non ritoccherò altramente i primi due capi dell'epistola tua: perche non hanno cosa alcuna determinata, ò certa; se non questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in alcuni conuiuij si è ueduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. Io non so, che tu uoglia inferire: so bene, che in molti luoghi ho parlato di te honoratamente, rendendo non picciola testimonianza dell'amicitia nostra. Circa li legati; io non poteuo condurmi à far cosa piu giusta: perche ho sminuito le spese alle pouere città senza sminuire in alcuna parte il tuo honore. Essendo in Apamea, uennero i primati di molte città à riferirmi, che le prouisioni delle ambascierie erano tanto grandi, che le città non haueuano il modo di pagarle. alhora io pensai di molte cose: & mi parea fatica à credere, che tu, huomo non solamente sauio, ma, come hora si dice, ciuile, hauessi à caro queste ambascierie: & parmi di ricordare hauer fatto questo discorso in Sinnade à i detti legati, che Appio Claudio senza il testimonio de i Min.

densi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto dal Senato, & dal popolo Romano: et che altre uolte haueuo uisto, che i legati, li quali ueniuano per lodar qualchuno, non haueuano mai audienza dal Senato. et finalmente conchiusi, che mi piaceua la loro ottima dispositione, perche si mostrauano grati uerso di te, da cui haueano riceuuto beneficio: ma che il consiglio nõ mi parea necessario: & se pur uoleuano dimostrare il suo buon'animo; che io gli hauerei lodati, se hauessero fatto tale ufficio alle sue spese: le quali se ancho fossero ragioneuoli, harei concesso che si fossero tolte dal publico; ma non altramente. In questo tu non poi dolerti di me con ragione: ma tu aggiungi, che ad alcuni e' paruto, l'editto mio quasi à bella posta esser stato fatto per impedir coteste legationi. hor à me pare, che non tanto si portino male coloro, che fanno cosi cattiui ufficij, quanto quelli, che ui porgono orecchi. io composi l'editto essendo in Roma. non ci ho poi aggiunto nulla, se non un capitolo che trascrissi del tuo: & cio ad instanza de i Datiari, li quali à questo effetto mi uennero à ritrouare à Samo. & circa lo sminuire le spese delle città, io scrissi quel capitolo molto pesatamente, & posiui alcune cose nuoue, con tanta loro utilità, che pare ch'io habbi lor data la uita. onde io ogni di piu mi godo di hauere fatta sopra tal materia cosi gioueuole ordinatione. ma questo, ond'e' nata la sospicione, che io habbi cercato uia di offenderti, non si puo' dire che sia stata mia inuentione: percioche e' cosa fatta da altri prima che da me. gia non ero io tanto sciocco, che pensassi questi legati uenire à Roma per facende priuate, li qua

li non per sue bisogne particolari, ma publiche, erano mandati à ringratiarti, & lodarti in un consiglio non priuato, ma generale di tutto il mondo, cioè nel Senato di Roma. & quando io feci commandamento, che niuno senza mia licenza andasse, non percio esclusi coloro, li quali non poteuano uenir à trouarmi di la dal Tauro, dou'ero con l'essercito. & certo mi sono riso di cio, che me ne scriuesti: perche non accadeua, che mi uenissero à trouare in campo, ò che passassero il Tauro, potendo parlarmi nel camino che feci da Laodicea insino all'Iconio, si come mi parlarono i magistrati, & gli ambasciatori di tutte quelle Diocesi, & città, che sono di qua dal Tauro. saluo se non hauessero cominciato à ordinare i legati per Roma poi, che io fui oltre il Tauro: il che certo non è cosi: perche essendo à Laodicea, ad Apamea, à Sinnade, à Philomelo, ad Iconio; nelle quali città mi fermai; tutte queste legationi erano gia ordinate. Ne resterò di dirti, che quello, che io ho fatto, l'ho fatto per satisfare à i preghi delle città: le quali si doleuano di cotesta spesa: dicendo che non poteuano accozzar tanti danari, senza porre grauissime tasse, sforzando i lor cittadini à pagare tanto per testa, e tanto per porta: che suol essere cosa troppo dura: & però io mosso non solamente da giustitia, ma da compassione, non potei tolerare, che al danno patito dalli loro ufficiali si aggiungesse questa spesa souerchia. tu nõ deueui prestar fede alle cianze, che ti erano dette. ma se ti diletti di attribuire ad altri quello, che à te uiene in mente: tu fai torto all'amicitia nostra. che se io hauessi mai pensato di guastare in alcun'atto la fama tua,

non hauerei domandato à Lentulo tuo genero, ne al tuo liberto in Brandizzo, ne al capo de gli Ingegneri in Corfu, in qual parte tu uoleui, ch'io uenissi. & se uorrai seguire l'auttorità de huomini dottissimi, li quali hanno scritto dell'amicitia, non douerai prestare orecchi alle sinistre relationi de gl'incitatori. hor pẽsi tu, che non mi sia mai stato detto niẽte di te? come dire, che, quãdo io haueuo da uenire à Laodicea, tu passasti il Tauro? che tu rẽdeui ragione in Tarso in quei medesimi giorni, che io in Apamea, in Sinnade, in Philomelo? non uoglio aggiongere altro, per non parere di essere à quel diffetto, di che io t'accuso. dirò ben liberamente: se coteste cose, le quali tu dici esserti riferite da altri, tuoi commẽti sono, & fintioni; tu commetti troppo graue errore: ma s'egli è uero, che altri te le riferiscano; pur cõmetti errore, perche tu le ascolti. io non mancherò mai dell'ufficio di buon' amico. & se alcuno tiene, che gli andamenti miei siano di huomo astuto: uorrei che questo tale mi dicesse, che bella astutia serebbe la mia, se io, hauendoti sempre difeso, spetialmente in tempo, che non credeuo di douere hauer bisogno del tuo fauore; hora, che bisogno ne ho, cercassi di priuarmene. saluo se nõ ti paresse, ch'io t'hauessi offeso, per hauer porto gli orecchi à certi, che sparlauano de tuoi ministri. doue io nõ ho però mai sentito, che toccassino il tuo honore, ò che de predetti ministri troppo sconciamente parlassero: se non che Clodio, ragionando meco in Corfù, molto si dolse, che li uitij altrui hauessero maculato il candore del nome tuo. Io non ho mai inuitato niuno à parlarmi di simil materia: ma perche sono molti coloro, che ne par

lano, & perche non offendono, al mio parere, la fama tua; io non mi sono troppo curato di chiuder loro la bocca. se alcuno è di opinione, che niuno possa rappacificarsi à buona fede: costui non conuince noi, come huomini perfidi, ma la perfidia del suo animo dinota, mostrando essere in lui, quel che de' i altri crede. & il medesimo fa così cattiuo concetto di te, com'egli fa anchora di me. ma se i miei andari non piacciono à qualchuno; parendogli strano, che io nel gouerno di questa prouincia tenga modi alquāto diuersi da i tuoi, si come io confesso di tenere, non biasmando però la maniera del tuo gouerno: questo tale io non mi curo che mi uoglia bene. Tu come huomo nobile, & generoso ti sei allargato in donare di quello della prouincia. à me è paruto di tener diuersa uia, hauendo riguardo alla qualità di così duri tempi. & se non ho imitata la tua liberalità, non deue alcuno marauigliarsene: percioche, oltre che per mia natura io fui sempre ristretto à donare l'altrui, muouomi assai, come ho detto, per la conditione de' tempi: & à que' tali, che di ciò per interesse loro si lamentano, poco m'incresce di parere acerbo, per esser dolce à me stesso. Mi hai fatto piacere de gli auisi, che mi hai dati: & ringratioti della memoria, che tieni delle facende mie: nelle quali d'una principale ti prego, che facci ogni sforzo, che non mi si prolunghi il tempo dell'ufficio: & preghi Hortensio, nostro collega, & famigliare amico, che se mai fece, ò pensò di farmi piacere, non sia hora contrario à questo mio desiderio. Circa le cose di qua: io mi partì di Tarso alli VII. di Ottobre: & scrissi la presente il

giorno

giorno appresso nel contado di Mopsuhestia, doue mi trouauo con l'essercito. se farò niente, te lo farò sapere: ne scriuerò mai à casa senza scriuere à te. Circa li Parthi, credo sia stata una baia. quegli Arabi, che uennero nella prouincia in habito de Parthi, si dice che sono iti uia: & che nella Soria non ci è alcun sospetto di guerra. Desidero che tu mi scriui spesso delle cose tue, & delle mie, & del stato della Republica: del quale io sono in fastidio, tanto piu, che mi scriui, che il nostro Pompeio ha da gire in Hispagna. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro. 9

FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena di humanità, di cortesia, & di diligenza. certo che l'aspetto di Roma ti ha ritornato la tua gentilezza. Gran dispiacere hebbi quando mi scriuesti in uiaggio, essendo anchora in Asia, in materia de i legati, alli quali haueuo prohibito il uenire à Roma; & grande, quando ti lamentasti, perche haueuo impedita la fabrica de gli Apamei: di modo che sapendo non hauerti offeso, mezzo in colera ti rescrissi: ma lette le lettere, le quali hai dato à Philotimo mio liberto, ho conosciuto, che erano molti nella prouincia, che desiderauano, che noi fossimo poco amici: & che giunto à Roma, anzi subito che tu uedesti i tuoi, intendesti da loro l'osseruanza, & amoreuolezza mia uerso di te. et quanto pensi ch'io stimi quello, che mi scriui? se accaderà cosa, che si appartenga alla mia dignità, che tu, se ben' è impossibile, nondimeno mi renderai degno cam=

bio. anzi tu lo farai facilmente: perche non è cosa al mondo, che non si faccia con studio: & non è si alta impresa, he non la superi un uero amore. Ho sempre giudicato, & cosi mi scriueuano i miei, che tu otteneraì il triompho: ma tuttauia ho preso marauiglioso contento della speranza certa, che me ne dai: & non per potere ancor io tanto piu facilmente ottenerlo (che questo sarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità & la grandezza tua mi è cara per se stessa. la onde poi che hai maggior commodità di messo, che non hanno gli altri, perche niuno uerrebbe di quà senza farti motto: mi sarà carissimo, che tu m'auisi come prima la cosa hauerà hauuto quel successo, che tu speri, et che io desidero. se la tardità del Senato per un giorno, ò due (che piu non potrà) manderà in lungo questo desiderato effetto: non però l'honor tuo riceuerà alcun dãno. ma per quanto amore tu mi porti, & per quanto desideri che io porti à te, fa di consolarmi presto con questo grato auiso. & ti ricordo à compire, et attenermi il dono, che mi hai promesso: peroche, oltre che sono desideroso di conseguir la scienza de gli Augurij; mi piacciono infinitamente i doni tuoi, con li quali mi fai fede dell'amore incredibile, che mi porti. & perche di tal dono tu mi domandi ricompensa: e mi bisogna considerarui sopra molto bene, per darti ricompensa conueneuole: perche se in questo non usassi quella diligenza, che sono solito di usare nel resto, io uerrei à perdere il pregio, nel quale sono appresso di te, & haueresti giusta cagione di tenermi non solo per negligente, ma per ingrato. et di questo baste. Hora uorrei, che all'offerta,

che mi fai, tu facessi l'effetto seguire. uoglio dire, che tu mettessi ogni forza, per farmi ottenere le supplicationi: usandoui la tua solita diligenza, perche il Senato me ne consoli & presto, & con quelle piu honorate dimostrationi, che si puo'. tu me l'hai promesso: non mancar alla tua fede: et fallo anchora per rispetto della nostra antica amicitia. dubito, che hauero' troppo indugiato à scriuerne al Senato, & che le mie lettere per la difficultà del nauicare seranno arriuate nel tempo delle uacanze. ma io in cio' mi sono gouernato con l'essempio tuo; & penso hauer fatto bene, à nõ scriuergli subito ch'io fui gridato Imperatore, ma dopo molte altre facende operate in tutta quest' estate. In questo adunque mi fauorirai, si come prometti: & in ogni altro conto ti piacerà di hauermi in protettione insieme con i miei, doue occorrerà lor bisogno del tuo aiuto. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro. 10

INTESO il temerario ardire di coloro, li quali ti dauano trauaglio, benche al primo annuntio io restassi attonito, perche niuna cosa tanto fuori dell'opinione mia poteua accascare: nondimeno poi ch'io mi raccolsi tutto à considerare, ripigliai animo, hauendo gran speranza in te, & grandissima nelli tuoi: & assai ragioni mi occorreuano prontissime, per le quali pensauo, che questo affanno ti douesse accrescere honore. ho bene hauuto à dispetto, che gli inuidi habbino trouato modo di leuarti la gloria del triompho: il quale senza dubio tu

haueresti ottenuto, si come à tuoi meriti si conueniua. della qual perdita se tu farai quel conto, che io ho sempre giudicato douersi fare: farai sauiamente, & uittorioso triompherai del dolore de tuoi inimici: perche ti conosco si gagliardo di amici, & di si gran prudenza, che doueranno pentirsi di essersi lasciati trascorrere in tanta leggierezza. Quanto à me, io ti giuro, che per aiutarti in questo presente caso spettante alla tua dignità (che non uoglio dire, alla salute) opererò in questa prouincia tutto quello, che può operare un uero amico, & uno che sia nel grado, che sono io. commandami, che sarai con marauigliosa prontezza seruito. Quinto Seruilio mi diede una tua breuissima lettera: la quale paruemi però troppo lunga: perche non haurei uoluto essere pregato. duolmi, che sia uenuto tempo, doue potrai conoscere la stima, ch'io faccio di te, & di Pompeio, il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; & l'amore, ch'io porto à Bruto: benche l'haueresti ogni modo conosciuto per altra uia, si come il conoscerai anchora. ma poi che è occorsa questa occasione: doue auenga, ch'io manchi in cosa alcuna, uoglio esser tenuto un tristo, & huomo di poco honore. Pontino, il quale io so esserti molto obligato, ti rende quelli ufficij, che deue. era ito ad Epheso per sue bisogne di non picciolo momento: ma intesa la cosa tua subito se ne ritornò à Laodicea. di tali huomini sapendo io che tu n'hauerai un numero infinito in tuo fauore; parmi esser certo, che li tuoi'nimici in cambio di abbassarti ti alzeranno. & caso che diuenti Censore; et che amministri la Censura, si come dei, & puoi: non à


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

te solamente, ma à tutti li tuoi ueggo che sarai un perpetuo, & ricco presidio. Hora sforzati, che non mi sia allungato il tempo dell'ufficio: acciochè quando ti haueremo satisfatto di qua, possiamo anchora seruirti de lì, se ci sarà niente, ch'io possa fare à commodo, & seruigio tuo. Quello, che mi scriui de i fauori, che hai, il che mi scriuono ancora li amici miei di costà, non mi è stato punto nuouo, et n'ho preso infinito piacere; nō solamente per tuo rispetto, essendoti amico, com'io sono, per il commodo che mi nasce della tua dolcissima amicitia; ma etiandio perche ueggo, che nella nostra città si tiene pur conto de gli huomini ualorosi, & si fauoriscono i pari tuoi: la qual mercede ho io sempre hauuta in pagamento delle fatiche, & de i trauagli miei. ma mi è paruto di nuouo, che sia stato tāto temerario questo giouine, che habbi tolta la tua nimicitia, senza guardare all'ingiuria, che faceua à me, il quale l'ho difeso due uolte in cause capitali; & senza considerare al dāno, che à lui ne douerà meritamente seguire, essendo tu ornato di molte qualità, & di molti presidij, che à lui mancano. Circa le parole, ch'egli da sciocco fanciullo ha usate, gia me n'era stato scritto il medesimo da Marco Celio mio famigliare. & uoglio tu sappi, che io hauerei piu tosto uoluto staccare l'amicitia uecchia, se hauessi saputo il suo mal'animo uerso di te, che congiungermi con lui con nuoui legami di parentela. son certo, che tu non dubiti dell'affettione, che ti porto; la quale ho fatta conoscere ad ogniuno et qui nella prouincia, & per auanti in Roma: nondimeno perche ueggo nelle tue lettere, che tu hai qualch' ombra di me; io

intendo di giustificarmi con teco; che di lamentarmi non mi pare hora tempo. Hor dimmi: quando ho io impedito i legati, che non siano uenuti à Roma à laudarti? non uedi tu, che non harrei potuto far cosa, che manco di questa ti nocesse; quãdo ti hauessi odiato apertamente? et medesimamẽte, quãdo hauessi uoluto portar l'odio celato, non harrei potuto uenire ad atto alcuno, che piu mi discoprisse. s'io fossi perfido, come perfidi sono coloro, li quali dicono questo di me: non sarei gia cosi pazzo, che io con teco mi scoprissi in un tratto à tanta inimicitia, massimamente in cosa, doue mostrassi desiderio di nocerti, & in effetto nulla ti nocessi. mi ricordo, che alcuni uennero à dirmi, che le prouisioni de i legati passauano la debita misura: alli quali io nõ commandai, ma dissi, che mi pareua, che le dette prouisioni si riducessero alla regola della legge Cornelia. & ancho di questo io mi rimessi al uoler loro; si come ponno far fede i conti delle città: nelli quali si uede, che la spesa fu tale, quale parue lor di fare. ma i tristi si sono ingegnati di corrompere la uerità con mille bugie: & hannoti dato ad intendere, che non solamente à quelle ambascierie, che deueano partire per Roma, furono leuate le prouisioni, ma furono ridomandate, & fatte restituire à gli agenti di quelle, che gia erano partite; & che questa fu la causa, che molti restarono di uenire à Roma. mi dolerei grauemente di te, se non fosse, com'ho detto di sopra, che l'intento mio è solamente di giustificarmi, & non di accusarti, per non dare trauaglio all'animo tuo, hora ch'egli è per altro trauagliato. & non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di costo

ro: ma diro bene alcune ragioni, per le quali non deueui lor credere. & ueramente, se tu mi hai per huomo da bene, & per huomo degno di que studi, alli quali dalla pueritia mi diedi; se credi, ch'io sia pure un poco magnanimo; & se mi conosci di non picciolo consiglio nelle cose d'importanza: non so, come habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia, alcuna simulatione, ò fallacia nell'amicitia nostra, ma pure un'atto basso, ò dishonoreuole. ma se ti piace di figurarmi per huomo doppio, & fallace: qual cosa è, che possa meno cadere nella natura d'un tale, che sdegnar l'amore d'una persona floridissima; oueramente mordere la fama di colui nella prouincia, il cui honore da gli altrui morsi habbi difeso à casa; oueramente mostrar mal'animo, doue non habbi possanza di nocere; ouero usar la perfidia in parte, doue ti scopri senza alcun profitto? & perche doueuo io essere tanto implacabile uerso di te; hauendo saputo da mio fratello, che tu non mi fosti nimico, quando poteui essere senza biasimo alcuno? & poi che con pari desiderio ci riducemmo à concordia: qual piacere mi domandasti essendo Consolo, che ti fusse negato da me? quando ti accompagnai, che andaui nella prouincia; quale impresa mi commettesti à Pozzuoli, nella quale io non habbi con la mia diligenza uinta la tua speranza? & s'egli è uero, che gli huomini doppi, & fallaci in ogni conto riguardino all'utile proprio: qual cosa al l'ultimo mi era piu utile, & piu gioueuole, che la congiuntione d'una persona nobilissima, et honoratissima, la cui potenza, da tale ingegno et ualore accompagna=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ta, i cui figliuoli, cognati, & parenti mi poteano essere di grande ornamento, & di gran presidio? ne ho pero' cercata l'amicitia tua con dissegno particolare, ma per che queste parti, & questi beni che tu hai, io gli stimaua, & amaua per se stessi. & oltre à cio quanto credi tu, ch'io prezzi quei uincoli, co i quali mi gioua di uederci insieme legati? la similitudine de' studi, & de' studi graui, la dolcezza del conuersare, del uiuere, & del ragionare insieme. le quai cose sono conosciute da me. ma che diro' di quelle, che sono conosciute dal popolo? la pace, che noi facemmo: nella quale, per essere tanto nota, non puo correre cosi minimo errore, che nõ dia sospetto di perfidia: il collegio dell'Augurato, nel quale appresso li nostri maggiori non tanto che fosse lecito uiolare l'amicitia, ma non si poteua trarre alcuno à quella dignità, che hauesse hauuto nimicitia nel collegio. ma per lasciare à banda tante cose, & di tanta importanza: doue si troua, che un' huomo habbi hauuto, o' habbi potuto, o' deuuto hauere in quella riuerenza un' altro huomo, che io ho Gneo Pompeio suocero di tua figliuola? peroche se i meriti uagliono: io reputo ch'egli m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la salute, la dignità, & brieuemente me stesso. se la dolcezza della conuersatione: quando si trouo' mai nella nostra città un' amicitia piu stretta della nostra? & se uagliono segni di amore, & di cortesia: quale impresa non mi ha egli commessa? qual secreto non mi ha communicato? quando era lontano da Roma, di cui seruiuasi, se non di me? qual termine di honore non mi ha egli usato? & finalmẽte con quanta facilità, con quale humanità sop=

portò l'esser punto da me nella difensione, ch'io feci per Milone? con quanto studio prouidde, ch'io non incorresssi in qualche disgratia popolare, coprendomi col suo consiglio, con l'auttorita, & brieuemente con le armi? nel qual tempo ei procedette meco con tanta grauità, con tanta altezza di animo, che non uolle mai prestar fede alle parole non di qualche Phrige, o di qualche Licaone, come tu hai fatto nella cosa de i legati; ma di molti huomini grandi, che gli diceuano male di me. Adũque essendo che suo figliuolo è tuo genero; et ch'io so, oltre à questa congiuntione di parentela, quanto tu sij amato da Pompeio, & istimato: come non debbo anchor io amarti? spetialmente hauendomi egli scritto tai lettere, che se tanto nimico ti fossi, quanto sono amico, nondimeno mi humilierei, & lascіereimi gouernare à lui. ma di questo baste insin qui: & sono forse stato piu lungo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho parte gia fatto, & parte incominciato per te. il che io fo, & farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che ne porti: perche spero intendere di curto, che sarai fatto Censore: il quale ufficio, per essere ufficio da huomo di gran ualore, & di alto intelletto, ti ricordo, che richiede altra consideratione, & altro pensiero, che non fa il presente negotio. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro, com'io spero, Censore. 11

ESSENDO col campo uicino al fiume Piramo, hebbi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio da Tarso mi haueua mandate. l'una era di V. di

Aprile: l'altra, che mi parea piu fresca, non haueua la data. risponderò dunque prima alla piu uecchia: doue mi scriui come sei stato assoluto della Maestà, cioè della falsa imputatione che ti dauano i tuoi auersarij, accusandoti di hauer tocco l'honore della Republica. del qual successo benche molto auanti hauessi hauuto raguaglio per diuerse uie (che niuna cosa e' stata piu nota, non perche alcuno hauesse pensato altramente, ma perche tutte le cose de gli huomini segnalati sempre cō publico grido si sogliono diuulgare) nondimeno le tue lettere mi moltiplicorno il piacere: non solamente perche mi narrauano il passato piu diffusamente, che altri non faceua; ma anchora perche, intendendolo da te stesso, mi era auiso che mi si spargesse l'animo di maggior contento. nella quale allegrezza ti ho abbracciato col pensiero, & baciata l'epistola, & meco medesimo, come di cosa mia, sono rallegratomi: perche quando il popolo, il Senato, li giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, la uirtù; parmi che fauoriscano ancho à me: il che forse auiene per quel dolce inganno, per il quale mi gioua di credere, che io anchora possegga quelle doti, à cui ogni fauore si deue. ne mi marauigliauo, che la causa tua così glorioso fine hauesse sortito, ma che i tuoi nimici hauessero hauuto così iniqua mente. et benche anchora ti resti à purgare le obiettioni dell'ambito: non però dei pigliartene gran pensiero: percioche si come hai sempre difesa, & accresciuta la Maestà del popolo Romano, così l'ambito hai sempre fuggito. & chi considera bene; trouerà, che Silla componendo la legge della Maestà uolse tra l'altre cose, che non si potesse infa=

mare alcuna persona senza graue pena. & l'ambito ordinariamente suole essere si noto à ciascuno, che qua le ui cade non ha uerso da difendersi; & quale accusa uno, che non ui sia caduto, si scopre à manifesta calunnia. la onde non dubito, che si come sei stato assoluto della Maestà, nõ sij anchora per essere assoluto dell'ambito: perche è chiaro piu che la luce, che non cercasti mai gli honori per uia indiretta. mi uien uoglia di maledire la mia mala sorte, che non ha permesso, ch'io mi sia trouato à Roma: che contra li tuoi aduersarij hauerei fatto ufficio tale, che della lor sciocca impresa sarebbono restati scornati. ma circa il giudicio della Maestà due cose mi scriui, che m'hanno porto grandissimo piacere: la prima, che tu sei stato difeso dalla Republica istessa; la quale quando bene hauesse copia de buoni, & ualorosi cittadini, doueria aiutare i tuoi pari; ma hora tanto maggiormente, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, & di eta, che ritrouandosi uedoua, & derelitta, ha gran cagione di abbracciare cosi fatti tutori: l'altra, perche ti lodi sommamente di Pompeio, & di Bruto. io mi allegro, che tu habbi due parenti cosi amoreuoli, & di tanto ualore: l'uno de quali non ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo, & l'altro sempre fra i giouini della nostra città ha tenuto il primo luogo, &, per quel ch'io ne speri, terrallo anchora fra quelli, che di eta lo auanzano: & tanto piu me ne allegro, perche sono amicissimi miei. Circa li testimoni corrotti: se Flacco non gli hauerà fatto publicare per infami, farollo io nel uenire passando per l'Asia. hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il ritratto, & la for

ma, che mi mandi, del trauagliato stato della Republica: la quale tu hai dipinta nelle tue lettere con arte di marauigliosa prudenza. & sonomi tutto consolato per il discorso, che ui fai: perche ueggio, che non ci è tanto pericolo, quanto io temeua, & ci è maggior presidio, che non speraua; s'egli è uero quel che tu mi scriui, che la città tutta si rimetta al gouerno, & consiglio di Pompeio. & insieme ho conosciuto, quanto è disposto l'animo tuo, & quanto infiammato à difendere la patria: et ho preso inestimabile piacere di questa tua cosi amoreuole diligenza, che nel colmo de gli affari grandi, che hai, non però sei restato di farmi noto lo stato della Republica. S'io hauessi saputo, che tu fossi auiluppato in queste brighe, non ti haurei fatto cosi importuna instanza del libro de gli Augurij. hora ch'io lo so, non ti sollecito altramente ad attenermene la promessa: serbagli à tempo, che l'un l'altro di noi sia disoccupato: & per hora in lor uece mandarmi, si come prometti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi douea parlare in nome tuo, non è per anchora comparso: et qui non c'è piu niuno de tuoi, se non tutti i miei, che sono tutti tuoi: Io non so, quai siano queste lettere, che tu dici ch'io ti ho scritto tanto in colera. hotti scritto due fiate, per giustificarmi delle false relationi, che haueui hauute di me: & giustificandomi, mi sono doluto di te, che le haueui credute. & è stata si modesta la querela mia, che mi pareua che un'amico con un'altro amico potesse licitamente usarla: ma s'ella ti dispiace, non l'userò mai piu. & se le lettere, ch'io scrissi in tal materia, non furono, come scriui, eleganti, ne belle, io ti

dico, che non furono mie: perche ſi come Ariſtarcho non reputa di Homero, qual uerſo non gli piace: coſi tu (uoglio un poco burlare) nõ credere, che ſia mia una coſa, che non ſia terſa, & elegante. Sta ſano: & eſſendo Cenſore, ricordati di mirare, & di ſpecchiarti nella Cenſura del tuo proauo.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro. 12

RALLEGREROMMI prima con teco (che coſi richiede l'ordine delle coſe) dipoi uolgerommi à me ſteſſo. Mi rallegro adunque del giudicio dell'ambito: & non che tu ſia ſtato aſſoluto, ilche non era dubio à niuno: ma perche, quanto ſei miglior cittadino, & piu famoſo, quanto ſei piu ualoroſo amico, & quanto è maggiore il numero delle tue uirtu, tanto è piu da marauigliarſi, che nelle tabelle di tanti giudici, le quali poſſono offendere ſenza ſcoprir l'auttore, non ſi ſia trouata naſcoſta alcuna maliuolenza, che haueſſe ardire d'impugnarti. ciò ueramente ſi puo tenere à miracolo, maſſimamente à chi conſidera, che tempi ſono queſti, che huomini, che coſtumi. io per me non mi ricordo hauer ueduto coſa queſti parecchi anni, che maggior marauiglia mi deſſe. Hora per uenire à quella parte, che à me tocca; poniti un poco in luogo mio, & fa conto, che tu ſia me. uederai, che in queſto caſo non merito biaſimo alcuno, & che dal canto mio le ragioni ſaranno uiue, & gagliarde. Io prego Iddio, che il contratto parẽtado con Dolabella partoriſca quella conſolatione à me, & alla mia Tullia, la quale tu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

con la tua solita amoreuolezza ci desideri. il che come che io speri douer essere; nondimeno mi ritrouerei poco contento, che cio fosse auenuto in simil tempo; senon fosse la tua sapienza, & humanità, che mi consola. per il che non so come uscire di questa materia: perche da un canto io non debbo dire, che mi dispiaccia una cosa, che tu mostri hauere à caro: & dall'altro nondimeno un non so che mi morde: quantunque mi paia essere piu che certo, che tu conosci benessimo, che tutto il seguito è stato passato da i miei; alli quali partendomi io haueuo commesso, che, douendo io essere tanto lontano, non aspettassero di sapere la mia uolontà, ma facessero essi quello, che reputassero il meglio. Et se tu ci fossi stato in persona? potria dire un'altro. in tal caso hauerei accettato il partito: ma del tempo nõ harei fatto niente contra il tuo piacere, ò senza il tuo consiglio. Tu uedi, com'io sudo per la fatica, ch'io duro, mentre cerco di non offenderti con dire, che il predetto parentado non mi spiace. alleuiami adunque di questo carico, che mi pesa tanto, che non mi ricordo di hauer mai trattato causa piu difficile. & habbi di certo, che quando intesi la nuoua di questa parentela, se di gia diligentissimamente non hauessi esseguito ciò che all'honor tuo si apparteneua, subito mi serei messo à difenderlo, con mostrarti non gia miglior animo di prima (che migliore non potrei) ma maggior caldezza, & piu pronto desiderio di seruirti. nel partirmi d'ufficio hebbi la detta nuoua, alli III. d'Agosto, che ci auicinauamo à Sida ꝑ mare. dissi subito à Quinto Seruilio, il quale era meco, & si mostraua poco lie

to di tal nuoua, che uoleuo eſſerti piu, che mai, fauo
reuole. che piu? io nõ dirò gia, che l'amor mio uerſo di
te ſia diuenuto maggiore; ma dirò bene, che maggio=
re è diuenuto il deſiderio di moſtrarloti. perche ſi come
il riſpetto della noſtra paſſata nimiſtà diãzi mi ſtimola
ua, ch'io mi guardaſſi à non dare ombra alcuna d'eſ
ſermi riconciliato cõ teco fintamente: coſi hora la parẽ
tela, ch'io ho contratta con Dolabella tuo accuſatore,
mi aſtringe à porre ogni diligenza, perche non ſi cre=
da, che per tal effetto il ſmiſurato amore, ch'io ti por
to, ſia in alcuna parte ſminuito. Sta ſano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro. 13

QVASI indouinandomi, che in ſimile ufficio hauerei bi
ſogno una uolta del tuo fauore: quãdo ſi conſiderauã=
no in Senato le coſe da te operate nella prouincia, io pro
curaua à tutto mio potere la grãdezza dell'honor tuo.
dirò nondimeno, & dirollo con uerità, che tu mi hai
renduto piu, che non haueui riceuuto. chi non m'ha
ſcritto, che non ſolamente con l'auttorità, della quale
mi contentauo da un tale huomo, ma etiandio con l'o=
pera, col conſiglio, infino con andare à caſa à ritroua
re i miei, non hai laſciato alcuno carico d'ufficio ad al
cuno? io tengo maggior conto di queſte coſe, che non
fo di quelle appunto, per le quali ſi durano queſtè fati
che: percioche molti anchora ſenza aiuto di uirtu han
no aſſeguiti i fregi di lei: ma la uirtu ſola è quella, che
puo aſſeguire il fauore de tuoi pari. la onde io non mi
propongo altro frutto dell'amicitia noſtra, che l'ami=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

citia istessa; la quale è quel frutto, che passa tutti gli altri di dolcezza, massime per il piacere, che de i nostri studi sentiamo. & ti prometto, che amando ambidue la Republica, come amiamo, il mio parere non sarà mai diuerso dal tuo: & ne gli altri conti hauerò il medesimo animo, uiuendo con teco di continouo nel l'essercitio di quelle uirtu, le quali amẽdue seguitiamo. Vorrei che la fortuna hauesse disposto, che tu potessi tanto amare i miei, quant'io amo tutti li tuoi. di che però non mi dispero, per un certo occulto presagio, che ne fa l'animo mio. ma questo non importa à te: egli è carico mio. uiui pur sicuro, che per questa nuoua parentela non tanto che si sia punto sminuita l'affettione mia uerso di te, ma ella è cresciuta in gran maniera, si come à gli effetti uederai; anchora che paresse essere giunta à quel colmo, che la poteua uenire. Quãdo io scriueuo la presente, io sperauo che tu fossi Censore., & questa è la causa che l'epistola è breue, & modesta, si come deuono essere le lettere, che si scriuono à un maestro de' costumi. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO QVARTO DELL'EPI- STOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

G AIO Trebatio mio famigliare amico mi scriue, che tu gli hai domandato, dou'io sono: & che ti dispiace, che la tua infermità ti tolse, che non potesti uenire à uedermi, ritornato che io fui della prouincia: & che hora, s'io m'accostassi à Roma, uorresti con esso meco communicare dell'ufficio di ciascuno di noi. Dio uolesse ò Seruio, che ci hauessimo potuto fauellare insieme auanti, che la Republica ruinasse: (che hora ruinata la possiamo chiamare) certamente noi le haueremmo prouisto di qualche sostegno. So, che nel Consolato tuo, & dopo il Consolato sempre consigliasti la pace: perche antiuedeui il male, che douea seguire. et bēche io facessi il medesimo, & molta cura ui ponessi, non però mi uenne fatto di poter comporre le discordie ciuili. ero uenuto tardi: ero solo: poco informato della causa pareua ch'io fussi: & finalmente deboli forze mi trouauo à piegar le dure uoglie d'alcuni, che la guerra bramauano. hora, da che siamo fuori di speranza di potere aiutare la Republica: se alla nostra uita alcun uerso possiamo pigliare, non di ritenere alcuna forma del pristino stato, ma di piangere in modo la Republica, che non man-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

chiamo al debito nostro: piu uolontieri con te consiglierommi, che con qual si uoglia altra persona del mondo: perche ti conosco ricco del thesoro delle dottrine, & peritissimo di tutte le antiche, & le moderne historie. & sappi, che io ti hauerei gia scritto, che il tuo andare in Senato sarebbe superfluo, & che non ui faresti alcun profitto, non essendoci piu forma alcuna di libero Senato: ma non te lo scrissi, dubitando di non offender Cesare: il quale tu puoi comprendere, quanto à male hauerebbe hauuto ch'io ti biasimassi la stanza di Roma, che à me chiedeua instantemente ch'io uenissi à starci. à cui risposi, quando mi pregò che uolessi ancor io ridurmi in Senato, che direi quel medesimo, che tu poi dicesti circa la pace, & circa la Spagna. Tu uedi, à che termine siamo: l'imperio nostro è diuiso: la guerra è accesa da ogni parte: Roma è abbãdonata, & esposta à gli incendij: sono caduti i giudicij, le leggi, & finalmente tutte le buone usanze. per il che non solamente non trouo che sperare, ma non ueggo cosa, la quale io ardisca di disiderare. ma se tu, che sei prudentissimo, reputi buono, che noi ci parliamo, anchora ch'io dissegnassi di allontanarmi piu, che non sono, da Roma, il cui nome istesso non posso sentire senz'estremo dolore; nondimeno mi farò piu appresso. Ho detto à Trebatio, che, se tu uolessi mandarmelo à parlare, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: ouero, se ti piace, mi mandi qualchuno de i tuoi, di cui piu ti fidi: accioche à te non sia necessario uscire di Roma, ò à me non bisogni accostarmici. io nel tuo sapere ho tanta fede, et tanto nel mio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

forſe mattamente, mi confido, che ſono certiſſimo, che gli huomini laudaranno, cio che di commune parere amendue conchiuderemo. Sta ſano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 2

ALLI XXIX. d'Aprile, eſſendo nel Cumano, riceuei le tue lettere: & uiſto quanto mi ſcriueui, conobbi la poca prudenza, che Philotimo haueua uſata: il quale hauendomi da parlare in nome tuo, intorno à quanto occorreua, non uenne eſſo altramente, ma mãdò le lettere: le quali diceui eſſer brieui, penſando che egli doueſſe portarle. ma nondimeno, lette ch'io l'hebbi, la tua Poſthumia uenne à ritrouarmi inſieme con Seruio tuo figliuolo: & ſi riſolſero, che tu doueſſi uenire nel Cumano; pregandomi à uolerloti ſcriuere. Doue mi chiedi, ch'io ti dia conſiglio: io ho maggior biſogno di eſſer conſigliato, che di conſigliare altrui. & come ardirei io di dar conſiglio à un'huomo della auttorità, & prudenza, che ſei tu? ſe cerchiamo, qual ſia l'ufficio noſtro; facilmente il troueremo: ſe cerchiamo l'utile; haueremo fatica à trouarlo. ma ſe ſiamo quelli, che douemo eſſere; cioè, ſe uogliamo tenere per utile ſolamente quello, che è giuſto, & honeſto: non ci puo eſſere occulto quello, che habbiamo da fare. Doue ſcriui, che la mia cauſa è congiunta con la tua: egli è troppo uero: perche ambidui egualmente ſiamo reſtati ingannati: procurauamo l'uno & l'altro la quiete uniuerſale, & la commune concordia: la quale eſſendo utiliſſima à Ceſare; ci credeuamo pari=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

mente farli piacere, à pratticar la pace. quanto ci sia fallito il pensiero, & à che siamo giunti, tu'l uedi: & non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiandio preuedi le future. dura necessità è questa, di essere costretto à fare una delle due cose, ò appruouare quello, che si fa; ò ritrouaruiti presente, anchora che non lo appruoui. l'uno de quai partiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: nel che resta di pensare, il doue. Noi siamo à un strano passo: per non poter si pigliare alcuna deliberatione, la quale non incorra in qualche gran difficultà. se à te parerà, io giudico, che tu faccia in questo modo: che se gia hai statuito cosa alcuna, in che non s'accordi il mio consiglio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma se uuoi prima consigliarti meco: io t'aspettero. & mi sarà carissimo, potendo con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, si come è il desiderio di Seruio, & di Posthumia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 3

OGNI giorno mi uien riferito, come tu sei pieno di pensieri, & che per il gran publico danno uiui con estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, & confesso d'essere ancor io nella medesima afflittione: nondimeno e m'incresce oltra modo, che tu, dotato di sapienza quasi singulare, non uoglia piu tosto allegrarti de i tuoi beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. & io, se bene non concedo, che alcuno habbi preso mag

gior cordoglio di me del miserabil fine della nostra Republica: nondimeno horamai con molte ragioni mi uo consolando., & massimamente con pensare, che io alla patria mia non ho mancato di pagare quanto un buon cittadino le deue. io molto tempo auanti, come da un'alta torre, uidi assai di lontano la ruina, che ueniua: & uidila molto piu, perche tu me la mostraui. concio sia che, se bene io sono stato nella prouincia gran parte del tuo Consolato; nondimeno cosi discosto, com'ero, conosceuo quale era il tuo parere in rimediare auanti al caso à questa pestifera guerra: oltre che mi trouai in Roma nel principio del tuo Consolato, quãdo discorrendo sopra tutte le guerre ciuili auertisti il Senato, che si guardassero da i passati flagelli: & che s'imaginassero, quanto piu intolerabili sarebbono coloro, che à questi tempi opprimessero la patria, poi che tanto crudeli erano stati quelli, che ad altri tempi l'haueano oppressa senza hauerne essempio ueruno: essendo usanza degli huomini di pensare, che si faccia con ragione ciò, che si fa con essempio: oltre che suol cercare ogn'uno, quasi à garra di trappassare la crudeltà de i primi. Ricordati adunque, che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in felicissimo stato, se hauessero seguito l'auttorità, & il consiglio tuo. tu dirai: Questo che cosa è à me fra tante tenebre, & fra tante ruine della Republica? io confesso, che il dolore è tale, che appena puo riceuere consolatione, tanto grande è la perdita di tutte le cose, & la disperatione di ricuperarle: ma nondimeno deueresti temperare il dolore con questa consolatione, la quale non è picciola: che Cesare istesso,

& tutti i cittadini insieme giudicano, che di santità, di prudenza, & di honore non ci sia rimaso altro lume, che la persona tua. & se sei lontano da tuoi, tanto piu leggiermente dei portare questa noia, essendo in un medesimo tēpo lontano da molte, et graui molestie: delle quali ti hauerei da scriuere un pezzo, senō fosse, che nō uoglio scriuerti cose, le quali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice, che non siamo noi, che le uеggiamo. Fin qui penso hauere usato tutti quei modi di consolare, che m'ha dettato l'amore, ch'io ti porto. gli altri conforti sono in te stesso: li quali io conosco che sono quelli, che rendono il uigore à gli afflitti. io so, che fosti sempre studioso di tutte le dottrine, et fra l'altre della philosophia: la quale, si come nelle prospe rità tiene contento l'animo nostro, cosi nelle aduersità ce lo alleuia, qual'hora egli auiene, che grauezza al cuna d'affanni lo affliga. ne i studi adunque di questa sacratissima scienza riposiamoci; poi che di tutti gli al tri piaceri la fortuna ci ha priui. al che ti essorterei, senon fusse, com'ho detto, che ti ho conosciuto fin dal la pueritia innamorato di cosi bella uirtu: nella quale hai consumato molto tempo. ti dirò adunque solamente (& spero che la mia risolutione ti debba piacere) ch'io, ueduto com'era caduto il pregio dell'arte mia, cioè dell'eloquenza, tutti i miei pensieri ho riuolti allo studio della philosophia. & perche uedi, che l'arte tua, benche sia eccellente, & singulare, nondimeno è poco piu stimata, che la nostra: non pigliero carico di ricordarti, che in cosi fiera tempesta ancor tu ti ritiri nel sicuro porto della philosophia, persuadendomi, che ui

ti sij gia ritirato . per hora altro rifugio non habbia= mo : et questo che habbiamo, è tale, che se nõ puo ri= storarci del publico danno, puo almeno giouarci con leuarcene la memoria. Seruio tuo figliuolo fa mira coli in tutte le arti liberali, & spetialmente in questa, nella quale ho scritto ch'io mi riposo. io gli uoglio tã= to bene, che non cedo à niuno in amarlo, fuori che à te : nel che ho il contracambio da lui : perche mi ama & osserua, &, per quel ch'io ueggio, con opinione di farti piacere. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 4

ACCETTO la scusa, che fai dell'hauermi scritto piu lettere d'un'istesso tenore, e con l'istesse parole : ma l'accetto inquanto mi scriui, che l'hai fatto, perche mol te uolte per negligenza, & poltroneria de messi le let tere si smarriscono. quella parte, oue ti scusi con dire, che per pouertà di parole (che cosi la chiami) tu scri ui piu lettere in una medesima forma, io non l'ammet to in modo nissuno. & doue dici per scherzo, (che cosi la prendo) che io ho le ricchezze della lingua : o= gni modo io conosco, che di parole non sono molto po uero; (che non accade dissimulare) ma nondimeno (& cio non dico simulando) io cedo di facile alla sot tilità, & elegantia de' tuoi scritti. Circa il gouerno dell'Achaia : io lodai sempre il tuo consiglio, di nõ ha uer ricusato tal carico : ma molto piu l'ho lodato lette queste ultime tue : percioche tutte le ragioni, che addu ci, sono giustissime, & della tua auttorità, & pru=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

denza degnissime. Doue ti rámarichi, peroche non te n'è seguita quella contentezza d'animo, che speraui, parendoti che qui à Roma stiamo men male: sicuramẽte tu t'inganni. ma perche è tanta la perturbatione, & la confusione delle cose; & tanta è la ruina, che ha menato la sceleratissima guerra, che ogn'uno si reputa infelicissimo, douunque egli si sia: però tu ti penti del consiglio tuo, & noi, che siamo à casa, ti pa remo beati. ma per il contrario noi estimiamo te non gia uacuo di molestie, ma rispetto à noi beato. & in questo almeno la tua conditione è migliore della nostra: che tu sei sicuro à scriuere la cagione de i dolori tuoi; la doue noi nol possiamo fare senza pericolo; & cio non per diffetto del uincitore, che non potria essere piu moderato, ma dell'istessa uittoria, la quale è sempre insolente nelle guerre ciuili. in una cosa t'habbiamo auanzato, per hauere saputo prima di te la gratia, che fece Cesare à Marcello tuo collega: & parimente per hauer uisto, come andò il negotio: percioche ti affermo, che dopo queste miserie, cioè poi che si è incominciato à contendere della somma dell'Imperio Romano, non è passato altro in Senato con dignità della Republica. i Senatori, hauendo Lucio Pisone fatto mentione di Marco Marcello, & essendosi Gaio Marcello gittato à piedi di Cesare, pregandolo humilmente che facesse gratia à suo fratello di potter ritornare à Roma, tutti insieme leuatisi, supplicheuolmente nel pregarono. allhora Cesare accusata l'acerbità di Marco Marcello (che cosi la chiamaua) & lodata honoratissimamente la somma bontà, & prudenza tua, in un subito

oltre ad ogni ſperanza diſſe, che per ſatisfare al Senato era contento. non mi domandare: quel giorno mi parue tanto bello, che mi ſi rappreſentò una certa imagine della Republica; et mi parea quaſi di uederla rauinarſi. per il che hauendo tutti quelli, che auanti me erano ſtati ricercati, renduto gratie à Ceſare, da Volcatio in-fuori; il quale haueua detto, che, ſe foſſe in Marcello, non ritornerebbe mai à Roma: quand'io fui ricercato, mutai il propoſito mio: peroche haueuo deliberato, nõ gia per pigritia, ma per dolore della perduta dignità, non parlare mai in Senato. ma queſto atto di Ceſare ſi generoſo, & l'ufficio del Senato ruppe il mio propo-nimento: et ringratiai Ceſare con molte parole: il che forſe ſarà cauſa, ch'io non potrò piu godermi quell'ho-neſta quiete, la quale era unico refrigerio à i noſtri mali. ma nondimeno ho uoluto guardarmi di offendere Ceſare: il quale, s'io taceſſi ſempre, perauentura crede-ria, ch'io foſſi di opinione, che la ſua Republica non foſſe Republica. parlerò adunque, per compiacergli: ma parlerò di rado, per ſodisfare alli ſtudi miei: imperoche ſe bene infino dalla mia uerde etate ogni arte, & ogni dottrina liberale, & maſſimamente la philoſophia mi è piacciuta: nondimanco queſto ſtudio ogni di piu mi diletta, credo per la maturezza dell'età, che porta ſeco prudenza; & per la malignita di queſti tempi, la quale è tanta, che niun'altro rimedio è potente à ſgom-brarci l'animo da quelle moleſtie, che gli s'auolgono in-torno. al qual ſtudio tu mi ſcriui che non puoi attendere per la moltitudine de i negotij: il che potrai hora: perche le notti, che ſi uanno allungando, pur ti daranno

qualche poco di tẽpo. Il nostro Seruio con somma riue renza mi honora: & mi è d'infinito contento, che, oltre alle lettere, ueggo in lui congiunta una somma bontà con un sommo ualore. egli ragiona spesso con meco de i casi tuoi, & mi domanda, se tu debbi restare nella prouincia, ò partirtene. fin qui sono di parere, che ci gouerniamo secondo il uolere di Cesare. se tu fossi à Roma, da i tuoi infuori non uederesti cosa, che ti esshilarasse l'animo. Cesare è clementissimo, & pieno di cortesia. ma ti so dire, che lo stato della Republica è tale, che uorresti piu tosto intenderlo, che uederlo. questo ti dico contra uoglia mia; perche desidererei di uederti in Roma per mia consolatione: ma dicolo, perche antepongo il tuo commodo al mio piacere. Sta sano.

Seruio Sulpitio à Cicerone. 5

PER la morte di Tullia, tua figliuola, ho sentito quell' affanno, ch'io deueuo: & tale isciagura ho reputata commune: & s'io mi fossi ritrouato à Roma, tu haueresti ueduto con gli occhi il mio dolore, & io à te in tal caso non serei mancato di ogni possibile ufficio. Hora benche sia crudele, & acerba la conditione di quei parenti, & amici, che pigliano carico di consolare altrui, la doue essi hanno bisogno di consolatione; non potendo far questo ufficio senza molte lagrime, per essere da pari molestia traffitti: nondimeno non resterò di porti auanti à gli occhi quelle cose, che al presente mi uengono in mente: non gia perch'io stimi, che tu non le uegga: ma perche dal uelo del tuo dolore forse ti sono con

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tese. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola ti debba tanto perturbare? pensa, come la fortuna ci ha trattati infin qui: che ci ha tolto quei beni, che à gli huomini non meno, che i figliuoli, deuono esser cari; la patria, la dignità, tutti gli honori, & tutte le laudeuoli usanze. che accrescimento di dolore puoi hauer riceuuto per la giunta di questa sola disgratia? oueramẽte qual è quell'animo, che non sia tanto auezzo à queste cose, che hormai non ci habbi fatto il callo, & che sentendole si dolga? le hai tu forse compassione, perche sia morta? appunto io credo, che ti doglia di questo: essendo necessario, che tu uadi pensando, come bene spesso pensiamo anchor noi, che quelle persone habbino hauuto una bella uentura, alle quali sono stati cosi fauoreuoli i cieli, che con la uita hanno cambiata la morte. & perche haueua ella da desiderare piu lunga uita? per qual speranza? per qual contentezza di animo? per copularsi con qualche gentilhuomo, con cui lietamente uiuesse? appunto io credo, che della nostra giouentù haueresti potuto sciegliere un genero conueniente alla tua dignità: alla cui fede ti assicurassi di credere la persona, & i figliuoli tuoi. forse perche hauesse cagione di allegrarsi, quando uedesse i suoi figliuoli in florido stato? li quali da se medesimi gouernassero la heredità lasciata dal padre, peruenissero successiuamente à tutti gli honori; usassero la sua liberalità nelle opportunità de gli amici? qual è di queste cose, che non ci sia prima tolta, che data? ò, egli è pur male perdere i figliuoli: si ch'egli è male, ma è peggio patire quello, che noi patiamo. Io ti uuo raccontare una cosa, la quale à me ha re

cato non picciola consolatione: per uedere, se altrettanta potesse recarne à te. Ritornando dell'Asia, & nauicando da Egina uerso Megara, cominciai à uolgere la uista d'ogni intorno. dopo me era Egina, dinanzi Megara, da man destra Pireeo, da sinistra Corintho: le quali terre furono gia floridissime, & hora si ueggono destrutte, & ruinate. cominciai cosi fra me medesimo à pensare: Dunque noi huomini uie piu fragili, che'l uetro, ci turbiamo se alcuno di noi ò muore, ò è ammazzato, quando in cosi breue spatio di luogo tanti corpi de città sono agguagliate alla terra? Non uuoi tu ò Seruio riconoscerti, & ricordarti, che sei nato mortale? Quest'altro essempio, se ti pare, ponti auanti à gli occhi. poco fa in un tempo tanti huomini qualificati sono morti: si è in oltre tanto diminuito l'imperio: tutte le prouincie sono state tormentate: & perche è spẽta l'alma d'una donniciuola, tu metti tanti lamenti? la quale se al presente non fosse morta; fra pochi anni nõ dimeno le conuenia morire: imperoche era nata mortale. Deh leuati questa passione dal cuore: & piu tosto riduceti à memoria quelle cose, che sono degne della tua persona: lei essere uissuta quel tempo, che le bisognaua: essere stata insieme con la Republica; hauer ueduto suo padre Pretore, Consolo, & Augure: esser stata maritata ne i primi giouini di Roma: hauer hauuti quasi tutti i contenti, che si ponno gustare in questo mõdo: & essersi partita di uita nel punto, che la Republica mancaua. per le qual ragioni tu nõ puoi, ne potrebbe ella rãmaricarsi della fortuna. Et oltre à cio dei ricordarti di essere quel Cicerone, il quale sei solito di

ammonire, & confortare altrui. non imitare adunque i medici ignoranti, li quali nell'altrui infermità fanno professione di hauer l'arte della medicina, & essi non si sanno curare: ma piu tosto ricorri à quei precetti, li quali à gli altri suoleui donare. Non è dolore cosi grande, che la lunghezza del tempo nol diminuisca, & disacerbi. à te si disdice l'aspettar questo tempo, & non gli andare incontro con la tua sapienza. & s'egli è uero, che l'anima sia immortale: ella certamente, qual e' stato il suo amore uerso di te, dolcemente ti prega, che con l'afflittione tua non turbi la quiete di lei. non negare questa gratia al spirito di tua figliuola: non la negare à gli amici, li quali si dogliono del tuo dolore: non la negare alla patria; à causa che, s'hauerà bisogno di te, possa ualersi dell'opera, & del consiglio tuo. & poi che siamo peruenuti à tale, che ci bisogna anchora seruire alli rispetti: guarda, che altri non pensi, che tu non pianga tanto la figliuola, quanto le miserie della Republica, & l'altrui uittoria. Mi uergogno di scriuerti piu à lungo, per non parere, ch'io mi diffidi della tua prudenza. per il che con questo brieue ricordo farò fine. Habbiamo uisto alle uolte, che tu reggeui prudentemente alla felice fortuna, & ne riportaui grandissima lode: hor facci uedere in questo accidente, che tu sai reggere anchora all'infelice, senza pigliarti maggior affanno, che non si conuiene; accioche di tutte le uirtu questa sola non ti paia mancare. Quanto alle cose di qua; com'io intenda che sia quetato l'animo tuo, te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO uorrei, ò Seruio, come scriui, che tu fossi stato à Roma, quando seguì il mio grauissimo caso: percioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu con la presenza mi haueresti aiutato, & consolandomi, & dolendoti parimente della causa del mio dolore. Mi è stata grata la tua consolatione: perche oltre à i ueri rimedi, che alla mia noia apporta, mi dimostra la compassione, che mi hai. similmente il tuo Seruio con tutti quelli ufficij, che in cosi fatto tempo si potettero usare, mi dichiarò & in quanto pregio mi tiene, & quanto pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fosse grato: la cui amoreuolezza tanto mi è piaciuta, che non poteuo riceuerne maggior contento; che, allegrezza, nō uuò dire, perche hora in me allegrezza alcuna non ha luogo. et nō solamēte mi consolano i conforti, che tu mi porgi, et quasi la cōpagnia del cordoglio, ma mi consola anchora la tua auttorita: imperoche mi reputo à uergogna, il non tolerare le mie disgratie con quella fortezza, che tu ornato di tanta sapienza giudichi ch'io le debba tolerare. ma alcuna uolta mi perdo, & appena mi difendo dal dolore: perche mi mancano quei diletti, che à gli altri, gli essempi delli quali mi propongo, in simile fortuna non mancorno. Quinto Massimo perdette il figliuolo, ch'era stato Consolo, & che dopo quella dignità hauea fatto proue mirabili. Lucio Paolo ne perdette due in sette giorni. Marco Catone ne perdette uno, il quale era pieno di prudenza, & di ualore. & nel lor

numero pongo il uostro Gallo . ma questi tali furno à certi tempi, che la dignità, la quale dalla Republica con seguiuano, li consolaua . à me non era rimaso altro con forto, che quello, che morte mi ha rubbato : haueuo per duti quelli ornamenti, li quali tu connumeri , & che io haueuo con grãdissime fatiche acquistati : i miei pensie ri non erano impediti dalle facende de gli amici, ne dal maneggio della Republica : non poteuo trattare alcu= na causa : ne poteuo consigliare il Senato ; mi pareua, si come era in effetto, hauer perduti tutti i frutti dell'in dustria mia, & della fortuna . ma dall'altra parte pen sando , che tale infortunio non à me solo era auenuto , ma à te con alcuni altri era commune : disponeuo l'a= nimo mio à patienza: t tanto piu facilmente, perche ha ueuo doue rifuggire, doue riposarmi , doue scaricare il peso delle molestie : cioè haueuo mia figliuola, la quale con suoi dolci, & diletteuoli ragionamenti mi scacciaua dall'animo ogni nebbia de tristi pensieri . ma hora per questa cosi graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che pareuano saldate . prima s'io era priuo della Repu blica, haueuo almeno à casa chi mi consolaua : ma ho= ra ueggẽdomi di quella compagnia, la quale io piu ama ua, rimaso solo, reputo hauer perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della Republica poteuano ristorarmi . il che mi fa tanto piu desiderare, che tu ritorni quanto pri ma . tutti i conforti, che si possono porgere con lettere, sono nulla à quelli , che mi porgeranno i tuoi ragiona= menti . & di cio spero essere in brieue consolato : per= che intendo, che si aspetta il tuo ritorno . io desidero di uederti presto per molti rispetti, & fra gli altri, accio=

che ci consigliamo di buon hora, come habbiamo à passare questo tempo, nel quale ci conuien disponere la forma del nostro uiuere alla uolontà di un solo: il quale come che sia pieno di prudenza, & di cortesia, & habbi uerso di me, per quel ch'io ho uisto, anzi buon'animo che nò, & buonissimo uerso di te; nondimeno bisogna auertire, come ci risoluiamo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello. 7

BENCHE non mi assicuri di riprendere il consiglio, che tu hai seguito fin qui, non perche io non sia di contrario parere; ma perche ti reputo tanto sauio, che all'opinione tua non ardirei di anteporre la mia: nondimeno per la nostra uecchia amicitia, & per l'infinita beniuolenza, che dalla tua pueritia mi hai mostrata, nò ho potuto mancare di scriuerti quello, che alla tua uita io giudico esser utile, con riseruo anchora dell'honore. Io mi ricordo benissimo, che tu sei quello, che uedesti molto auanti i principij di questi mali; sei quello, che nel Consolato marauigliose, opere facesti. & parimente mi è à memoria, che non consigliasti mai, che si maneggiasse la guerra ciuile nel modo, che si è maneggiata; ne mai ti piacque l'essercito di Pompeio; & sempre temesti i pericoli, che sono poi intrauenuti. & deui ricordarti, che anchor io fui del tuo parere. & però si come tu poco tempo uolesti esser presente alla guerra, così io, per non esserui, feci sempre ogni sforzo: perciochè non si combatteua col consiglio, con l'auttorità, con

con la cauſa : le quai coſe erano in noi ſuperiori : ma combatteuaſi con le braccia, & con le forze, delle quali non eramo pari . noi fummo adunque uinti ; & ſe non uinti (perche pare che una giuſta, & honeſta cauſa non poſſi eſſer uinta) fummo almeno rotti, & ſconfitti . nel che niuno puo nõ maſſimamente lodare il tuo conſiglio, che laſciaſti andare il deſiderio di combattere inſieme con la ſperanza di uincere ; dando à conoſcere, che il ſauio, & buono cittadino ſi come mal uolontieri ſi mette alla guerra ciuile , coſi poco ſi cura di uederne il fine . Io ueggo, che quelli, li quali non hanno ſeguito il conſiglio, che tu hai preſo, ſi ſono partiti in due ſette : perche quali ſi ſono forzati di rinouare la guerra in Africa, & quali ſi ſono gittati in grembo al uincitore , come habbiamo fatto anchor noi . tu hai tenuto una uia di mezzo : riputando delli altri due partiti il primo poco ſauio, il ſecondo forſe men che honoreuole. in uero è ſi tiene da ogniuno, che tu habbi fatto ſauiamente : & ſonoci anco molti, che di ciò ti lodano come magnanimo, et forte : ma deue baſtarti di eſſerti fatto conoſcere per tale : hora, potendo ricuperare le tue ſuſtanze, et il tuo priſtino ſtato, come puoi facilmente ; non loderei, che tu dimoraſſi piu ſu queſta tua durezza . Ceſare non dubita d'altro, ſe non che tu non debba ſapergli grado della reſtitutione . ſopra che non accade, ch'io parli ; uedendoſi quello, che ho fatt'io . ma nondimeno ſe gia tu haueſſi propoſto di uiuere perpetuamente in eſſilio piu toſto, che ueder la patria in ſeruitu : nondimanco doueresti penſare, che douunque ſarai, ſempre ti trouerai in poteſtà di colui , che tu fuggi . il quale quando ben ſi

contentasse, che tu uiuessi fuori doue che sia quietamente, & in libertà: tuttauia deueresti considerare, qual fusse meglio, ò uiuere à Roma, & in casa tua, oueramente à Rhodi, ò à Mitilene. ma essendo colui, che noi temiamo, patrone del mondo, non uuoi tu piu tosto essere à casa tua senza pericolo, che con pericolo nell'altrui? io per me se bisognasse perdere la uita, la uorrei piu tosto perdere nella patria, che in luoghi esterni, & forestieri. questo, ch'io ti scriuo, sentono tutti quelli, che ti amano: li quali per le tue singulari, & chiarissime uirtù sono infiniti. Dubitiamo anchora delle tue sustanze, le quali non uorremmo che fossero poste à sacco: perche auenga che non possino riceuere alcun danno, che sia per durare (che ne Cesare, in cui mano è la Republica, ne essa Republica potrebbe tolerarlo) nondimeno, sapendo io che ci sono in Roma de' predoni, non uorrei che per qualche sciagura fossero saccheggiate. & scriuereiti liberamente, & senza paura, quai sono questi predoni: ma sono certo, che il sai. Gaio Marcello tuo fratello, il qual è da continoui affanni tribolato, con molte pietose lagrime cerca d'impetrarti la tornata. ne io sento minor affanno di lui: benche l'ufficio, ch'egli fa per aiutarti, à me non è concesso di fare; hauendo io per me stesso usato l'aiuto altrui appresso di Cesare. col quale io non posso, se non quanto sogliono potere i uinti appresso il uincitore: ma nondimeno non manco à Marcello ne di consiglio, ne di studio. gli altri tuoi non si uagliono di me: ma in ogni occorrenza sono paratissimo. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

NON ardisco di consigliarti, ò di porgerti alcuno sostegno: perche ti conosco prudentissimo, & di grandissimo animo: onde gran prosuntione mi pareria la mia. s'io uolessi entrare à confortarti. & s'egli è uero, che tu sopporti gli acerbi casi, che sono seguiti, con quella costanza, ch'io intendo; piu tosto mi debbo rallegrare cō la tua fortezza, che cercare di alleggerirti il dolore. se ancho i fieri accidenti della Republica ti leuano lo scudo della tua prudenza; io non presumo di hauere si copioso ingegno, che mi dia l'animo di poter consolar te, non potendo me stesso. à gli altri ufficij renditi sicuro che non mancherò giamai. & se auerrà, che i tuoi di qua mi adoprino in tuo seruigio, mi affannerò con tanto feruore, che conosceranno, ch'io sono obligato à fare per te non solamente tutte le cose, ch'io posso, ma etiandio quelle, ch'io non posso. non resterò però di dirti una cosa: la quale tu piglierai ò in luogo di ricordo, ò di giudicio: che comunque la pigli, puoi bene essere sicuro; che per l'amore, ch'io ti porto, non l'ho potuta tacere. io uorrei, che tu ti risoluessi à uoler fare quel, che fo io; cioè à uoler uiuere in Roma. prima ti accerto, che non macculerai il candore della tua dignità, dando necessariamente luogo alla fortuna: dipoi è commune opinione, & si uederà in effetto, che tu sarai sempre de i primi; oue ci resti alcuna forma di Republica: la quale quando pure rimanesse in tutto annullata; egli è meglio all'ultimo eleggere di uiuere

bandito à Roma, che altroue. Che se tu fuggi Roma, per fuggire la seruitù; qual luogo non è soggetto à Cesare? se anco non ti curi di uiuere piu in un luogo, che in un'altro: qual è piu dolce luogo della patria? ma ti prometto, che Cesare ama, & fauorisce gli ingegni: & abbraccia, quanto può, gli huomini nobili, & qualificati. ma non piu di questo. ritorno à dire, ch'io farò il debito mio insieme con li tuoi, se pur saranno tuoi: se no, io dal canto mio con ogni occasione sodisfarò di quanto deuo all'amicitia, ch'è tra noi. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello. 9

BENCHE pur dianzi ti habbia scritto à lungo per Quinto Mutio, & ti habbia mostrato il mio parere: nondimeno uenendo Theophilo tuo liberto di costà, la cui fede, & beniuolenza uerso di te mi è notissima, non ho uoluto lasciarlo uenire senza lettere mie. Ti essorto adunque di nuouo à disponerti di uenire à uiuere con noi. tu uederai perauentura di molte cose, che tu non uorresti: ma nõ gia piu di quelle, che tu odi ogni giorno: & non è in poter tuo di fare, che quello, che riceui col senso dell'audito, ti perturbi meno, che se il medesimo col senso de gli occhi riceuessi. Ò, mi bisognerà alle uolte dire, & fare alcune cose, che non uorrei. Prima cedere à i tempi, cioè obedire alla necessità, fu sempre reputato senno grandissimo. dipoi, per quel che si uede, questo tuo argomento non è uero. percioche stando in Roma, non ti è forse lecito dire cio, che tu senti, ma etti ben lecito tacere. Vn solo è quello, che al pre=

sente gouerna: il quale non si consiglia co i suoi, ma da se stesso. & il medesimo farebbe Pompeio, se il caso hauesse dato, ch'egli fosse rimaso uincitore. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli hauesse fatto capitale di noi: se nel trauaglio della guerra, quando uedeua, che tutti correuamo una fortuna, si seruiua solamẽte del consiglio di certi huomini poco prudenti? & se quando tu eri Consolo, non uolse seguire il tuo sapientissimo consiglio; ne uolse gouernarsi à modo uostro nel l'anno, che tuo fratello reggeua il consolato: tu pensi, s'egli fosse entrato nella possessione della Republica, che hauesse mai dato orecchi à nostri consigli? Le guerre ciuili sono tutte piene di miserie. sannolo i nostri maggiori, che piu d'una uolta l'hanno pruouate: sallo la nostra età, che l'ha spesse uolte sentite. ma non ci è cosa piu misera, che la uittoria istessa: la quale se bene à i migliori peruiene, nondimeno quelli medesimi piu feroci, & piu sfrenati rende: di modo, che se non sono tali di natura, dalla necessità sono sforzati di essere: perche il uincitore conuiene concedere molte cose cõtra sua uoglia à coloro, per mezzo de' quali ha uinto. non uedeui forse insieme con meco, quanto crudele hauea ad essere la uittoria di Pompeio? adunque, s'egli hauesse uinto, uorresti anco in quel caso mancare della patria, per nõ hauer cagione di uedere le ingiustitie, che ui si fareb bono? ò, io non dico questo, dirai tu: starei à Roma, perche goderei le mie sustanze, & tenerei il grado mio. et io rispondo, che alla tua uirtu si conueniua sprezzar le cose tue, & non hauere altro oggetto, che la Republica. appresso, qual è il fine del tuo consiglio? niuno ti

riprende di quello, che hai fatto fin qui: perche necessariamente hai seguito il principio della guerra, & sauiamente ti sei tolto da non uederne il fine. ne pare ad alcuno, che nel male habbi hauuto troppo maligna sorte: perche con una quiete honorata hai conseruato lo stato, & la fama della tua dignità. ma hora niun luogo ti deue essere piu dolce della patria; ne la dei meno amare, perche sia deforme; ne priuarla anchora della presentia tua, essendo rimasa uedoua di tanti huomini famosi: finalmente se hai mostrato grand'animo, per non essere ito supplice al uincitore: guarda, che tu non sia reputato superbo, à rifiutare la sua cortesia: & se suole essere tenuto sauio colui, il quale si allontana dalla patria oppressa; alcuna uolta anchora si suole attribuire à durezza il nõ desiderarla: et se ci è uietato di godere il bene della fortuna publica, godianci almeno quella, che à noi priuatamente è concessa. Dico in fine, che se tu stai costi per uiuere piu libero, deui nondimeno auertire, che perauentura non ci uiui molto sicuro: & considerare, che se la stanza di Roma è pericolosa, altroue si fa peggio. Io ho tanto desiderio, che tu uenga, che Marcello tuo fratello ò di poco, ò di niente m'auanza. & ti reputerò sauio, se piglierai quel partito, che ti puo partorir quiete, & contentezza. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello. 10

BENCHE non hauessi cosa alcuna di nuouo da scriuerti; & gia incominciassi ad aspettare tue lettere, ouero piu tosto te stesso: nondimeno non uolsi lasciare,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

che Theophilo ueniſſe à uoto. Penſa adunque di uenir quanto prima: perche ti accerto, che uerrai aſpettato, ne ſolamente da noi, cioè da i tuoi, ma da ogni perſona. uno qualche uolta conſiderando, che ti paia graue il ue nire. & certo te ne hauerei per iſcuſato, ſe tu non ha= ueſſi altro ſenſo, che quello de gli occhi. ma non eſſen= do molto piu leggieri le coſe, che ſi odono, di quelle, che ſi ueggono; & parendomi, che per ogni riſpetto tu de ueſſi, ſenza prendere indugio, ritornare à Roma: ho uoluto conſigliartene con queſta. et poi che io ti ho mo ſtro il mio parere: à te ſta il riſoluerti in quella manie ra, che alla tua prudentia ſi conuiene. uorrei nondime no, che mi ſcriueſſi, à che tempo ti aſpettiamo. Sta ſano.

Marco Marcello à Cicerone. 11

GRAN forza hebbe ſempre l'auttorità tua appreſſo di me: ma ſe giamai mi piegai à tuoi ricordi, ſommi queſta uolta piegato certamente. Gaio Marcello mio amoreuoliſſimo fratello non ſolamente confortandomi, ma humilmente pregandomi, ch'io contentaſſi à torna re à Roma non ha potuto mai perſuaderlomi. ne fare quello effetto, che dipoi hanno fatto le tue lettere. Ho in teſo dalle uoſtre lettere, com' è paſſato il negotio. l'uf ficio, che fai rallegrandoti con meco; perche naſce da uериſſimo animo, mi è gratiſſimo, & tanto piu gra= to, perche fra coſi pochi amici, & parenti, li quali da do uero ſi affanaſſero per me, ho conoſciuto la ſingulare affettione, che tu mi porti. Prima io ſtimauo poco tor= nare in quella patria, doue poteſſero meno le leggi, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

gli huomini . ma hora sono di opinione , che niuno ò nell'aduersa, ò nella propitia fortuna possa uiuere lontano da si buoni amici, & da huomini si qualificati, come sete uoi . la onde ancor io mi allegro della speranza, che ho di douer uiuere con uoi . & à te in particolare resto tanto obligato , che penserò sempre per ogni occasione di mostrarti, che tu hai fatto beneficio à persona, la quale in amarti à niuno de tuoi amici è inferiore. Sta sano.

Seruio Sulpitio à Cicerone. 12

BENCH'IO sappia di portarui graue, & noiosa nouella : nondimeno, perche il caso, et la natura è superiore à tutti gli huomini ; mi è parso, qual ella si sia , di non tacerla . Alli XXVIII. di Maggio essendo arriuato per naue da Epidauro à Pireeo, iui trouai Marco Marcello nostro collega , & consumai quel giorno con lui . il di appresso , ch'io parti da lui con intentione di andare in Beotia , & uisitare il resto della mia prouincia : egli , per quel che mi disse , era per nauicare alla uolta dell'Italia per la uia delle Malee. l'altro di, essendo io d'animo di partirmi d'Athene ; circa le dieci hore di notte Posthumio suo famigliare amico mi uenne à trouare, & dissemi, che dopo cena Publio Magio Chilone , famigliare amico di Marcello , lo haueua ferito con uno pugnale, & haueuagli dato due ferite, una nel stomacho , l'altra nella testa di sotto l'orecchia : ma che nondimeno speraua, che potesse campare : & che Magio dopo il scelerato effetto s'era da se stesso ammazzato : & Marcello haueua mandato lui per riferirmi

il caso, & pregarmi ch'io raunassi de medici. il che io feci di subito, & senza indugio m'auiai uerso là nel l'apparir della luce: quãdo non molto discosto à Pireo scontrai un seruitore di Acidino: il quale mi presentò una carta; dou'era scritto, che poco auanti il giorno Marcello sua uita hauea finita. in questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, & d'infima conditione con acerba sorte di morte è stato spento di uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i nimici, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso. io non restai d'arriuare infino al suo alloggiamento: la doue non trouai che due liberti, & alcuni pochi serui; che gli altri diceuano essersi fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per essere stato ammazzato il lor padrone dinanzi al proprio allogiamento. mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica: et iui gli feci fare un mortorio con quella pompa, che maggiore si potette fare in Athene. da gli Atheniesi nõ potei impetrare, che mi concedessero un luogo da sepellirlo nella città: perche si scusauano, ch'erano impediti dalla lor religione: ne però mai per l'adietro cio haueuano concesso ad alcuno. ma ci permessero di poterlo sepelire in qual gimnasio piu ci piacesse. & noi di molti elegemmo il piu nobile: che fu il gimnasio dell'Academia: doue arso il corpo suo, ordinammo, che gli Atheniesi ui facessero fare un monumento di marmo. Tu uedi adunque, che auanti & dopo la morte io ho fatto per lui quelli uffici, alli quali ero tenuto & per il rispetto dell'amicitia, & per essere stato suo collega nel Cõsolato. Sta sano. Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Publio Nigidio Figulo. 13

LA causa, che gia tanto tempo non ti scriuo, si è prima per non hauere cosa alcuna certa da scriuere, & poi per non potere usare niuna di quelle sorti di lettere, che si usano. la fortuna ci ha tolto gli argomenti lieti: & non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una certa ragione di lettere dolorosa, & misera, & à questi tempi conforme. questa ancora mi manca: perche deuẽdo ò proferirti qual che aiuto, ò consolarti: io non ho che proferirti: per cioche anchor io da pari fortuna sbattuto, all'altrui sostegno m'appoggio: & mi è tanto discara la presente uita, che mi doglio assai piu, che non mi allegro di uiuere. & quantunque io non habbia riceuuto particolarmente alcun'ingiuria notabile dalla fortuna; & Cesare senza miei preghi aspettare habbi operato in me molti segnalati beneficij: nondimeno porto l'animo tanto discontento, che mi uergogno di essere rimaso in uita. sono priuo di molti amici, de quali parte ci ha tolti la morte, parte per paura del uincitore in diuersi paesi se ne sono fuggitti; & ueggomi priuo di quelli amici, li quali la Republica da me in tua compagnia difesa ci congiunse: & in oltre mi trouo tra il naufragio, & la ruina delle sustanze loro: ne odo solamente, ma etiandio ueggo, che le fortune di coloro sono dissipate, con l'aiuto de quali gia estinguemmo l'incendio della Republica: & doue prima soleuamo hauere grandissimo fauore, grandissima auttorità, & grandissima glo

ria, hora tutte queste cose sono corse: ben è uero, che mi pare di possedere la gratia di Cesare: ma ella non puo piu, che la forza, & la mutatione di tutte le cose, et de i tempi. per il che rimaso uedouo di tutte quelle cose, alle quali & la natura, & la uolontà, & la cõsuetudine mi haueua assuefatto: dispiaccio à me stesso senza piacere altrui: perche essendo io nato per sempre operare alcuna cosa degna di grand'huomo, hora non solamente non ho modo di operare, ma ne anco di pensare, come io possi giouare ad alcuno: & la doue prima poteuo porgere aiuto à persone basse, & ignobili, & souenire fin à colpeuoli; hora à Publio Nigidio mio carissimo amico, che gia fu tanto honorato, che ogn'uno auanza di dottrina, & di santità, non posso pure offerirmi. Restami adunque, ch'io cerchi di consolarti, & di leuarti con uiue ragioni quell'affanno, che l'animo ti preme. ma se niuno ha forza di cõsolare ò te, oueramente altrui, tu sei ueramente quel desso. per il che non toccherò, ma lascierò tutta à te quella parte, che contiene in se quelle dispute dotte, & esquisite. lascierò che tu ueda cio, che si conuenga à un huomo ualoroso, & sauio; cio che da te domandi la grauità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso con grandissima laude. ma dirotti quello, ch'io posso sapere, stando à Roma, & ponendoci mente, com'io faccio. ti affermo adunque, che non sarai lungamente in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente; ma in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sempre ui sarai. parmi primamente di comprendere, che colui, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

regge, t'habbi in buonissimo concetto. non scriuo questo senza fondamento. quanto manco gli sono famigliare, tanto piu sono sagace à spiare l'animo suo. & però sia certo, che non differisce per altro la tua restitutione, senon per hauer tanto piu giusta cagione di negare le gratie chiestegli da coloro, co i quali sta adirato. appresso tutti gli amici suoi, dico quelli, che gli sono carissimi, sono affettionati alle tue uirtu. al che si aggiunge il fauore che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma, oltre che la Republica, la quale in uero hora è debole, (ma necessario e', che ingagliardisca) con quelle forze, che hauerà, sforzerà quelli, che la gouernano, à restituirti la patria. Dissi nel principio, che non poteuo offerirti l'opera mia, & nondimeno hora ardirò di offerirlati. percioche io cercherò con ogni termine di riuerenza di prendere, & obligarmi gli amici di Cesare, li quali mi amano molto, et molto si trattengono meco: & con artificiosa maniera uederò di penetrare quanto piu à dentro potrò nell'amicitia di esso Cesare, la quale infin qui mi è stata serrata, per la mia troppa rispettiua natura. finalmente ti prometto, che io tenterò tutte le uie, per le quali penserò di poter peruenire al desiderio nostro: & in cio farò piu assai, che non ardisco di scriuere. nelle altre opportunità commandami, che mi uederai auanzare di amoreuolezza tutti gli altri amici, & parenti tuoi. non tengo cosa al mondo, che non sia cosi tua, come mia. ma in cio non mi uoglio estendere piu oltra: perche uoglio, che tu speri di poterti ualere del tuo: si come io confido che ti ualerai. Non mi resta altro, che essortarti, & pre

garti, che tu fermi l'animo contra la fortuna; & ti ricordi non solamente le cose, che da altri grandi huomini hai imparate, ma etiandio quelle, che col tuo ingegno, & col tuo studio hai partorite. il che facendo; t'appoggierai à buona speranza; & con fortezza tolererai ogni aduerso accidente. ma tutto questo chi lo uede meglio di te? Io abbraccierò sempre ogni impresa, dou'io conosca di poterti giouare; & conseruerò la memoria de i beneficij, che nella persona mia operasti nell'infelice tempo dell'essilio mio. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio. 14

DVE lettere tue ho riceuute, date in Corfù: nell'una delle quali t'allegraui meco, per hauere inteso, come io riteneuo la mia pristina dignità: nell'altra mi augurraui felicità del nuouo matrimonio. & io ti affermo, che ritengo la mia dignità, se dignità si chiama, quando tu hai quella mente uerso la Republica, che debbono hauere tutti gli huomini buoni. ma se la dignità cõsiste in recare ad effetto i tuoi dritti consigli, ouero al meno difendere liberamente le tue opinioni: non ci rimane pure un uestigio di dignità: & non è poco, se possiamo reggere noi medesimi; tal che con patienza passiamo la grandezza de i mali, li quali parte ci premono, parte ci soprastano: il che è difficile in cosi misera guerra: il cui fine da un lato minaccia uccisione, dall'altro seruitu. nel qual pericolo assai mi consolo, quando mi ricordo hauer preuista questa dura calamità fin à quel tempo, ch'io temeuo non solamente la uit-

toria de' nimici nostri, ma la nostra propia: che trop po io uedeuo, quanto pericolosa fusse una contesa, à cui per premio douesse essere isposto l'imperio Romano. & se bene quelli hauessero uinto, alli quali io mosso da speranza di pace, non da uaghezza di guerra m'ero accostato, conosceuo nondimeno, quanto douea essere crudele la uittoria de huomini adirati, cupidi, & insolenti: ma se hauessero perduto; quanti huomini grādi, & quanti buoni cittadini erano destinati alla morte: li quali, quando io pratticaua la pace, & mostrauo loro le miserie, che si tirano dietro le guerre ciuili, si faceuano à credere, che i miei consigli piu presto da timore, che da prudenza procedessero. Doue t'allegri meco del nuouo matrimonio: sono certissimo, che tu desideri la mia quiete: ma io non hauerei preso nuouo consiglio in cosi miseri tempi, se nel ritorno mio nō hauessi trouato le sustanze propie cosi mal conditionate, come la Republica. io non ero sicuro sotto il mio tetto: tutta la casa era piena d'insidie, & di fraudi: uedeuo, che in ogni parte si ordiuano lacci per me da coloro appunto, alli quali per miei grandissimi benefici douea essere carissimo il sangue, & la robba mia. la onde pensai con la fedeltà d'una nuoua parentela assicurarmi contra la perfidia della uecchia. ma delle nostre cose habbiamo detto à bastanza, & forse piu, che non bisognaua. Circa le tue, fa buon'animo, ne temere d'alcuna disgratia particolare: perche uinca chi uoglia, tu non porti pericolo alcuno. so, che Cesare ti ha riceuuto in gratia, & Pompeio non ti ha mai uoluto male. Dell'animo mio uerso di te, ti prometto, che

douunque conoſcerò di poterti giouare, benche io ueda che al preſente poco giouare ti poſſo, nondimeno non mancherò di uolgerui ogni mio conſiglio, & diligenza. & ti prego à tenermi auiſato di tutto quello, che fai, & de i diſſegni tuoi. Sta ſano.

Cicerone à Gneo Plancio. 15

HO riceuuto una tua molto brieue: nella quale nõ ho potuto conoſcere quello, ch'io deſideraua di ſapere: & ho conoſciuto quello, che ſapeuo beniſſimo: perche nõ ho inteſo, come fortemente tu ſopporti le communi miſerie: ho bene ueduto, quanto m'ami: ma queſto io lo ſapeuo: ſe haueſſi ſaputo quell'altro, hauerei hauuto materia da ſcriuere. ma con tutto ch'io t'habbia ſcritto dianzi il mio parere: nondimanco al preſente anchora ho penſato d'auertirti, che non ti reputi di eſſere à piggior partito de gli altri. in gran pericolo ſiamo tutti, ma il pericolo è commune. queſta è una ſciagura uniuerſale: non dei dunque recuſarla, ne chiedere, che à te ſolo ſia conceſſo quel, che à gli altri è negato. per il che debbiamo anco in queſto hauer le noſtre uoglie unite, come nel reſto le habbiamo ſempre hauute: di che io dal tuo canto ne ho buona ſperanza, & dal mio ſicuramente ti prometto. Sta ſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO QVINTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, Proconsolo à Cicerone.

SE TV se sano, mi piace. Non hauerei mai creduto, che tu hauessi cosi poco stimato il nostro scambieuole amore, & l'amicitia fra noi rinouata, che per una sola parola tu douessi cercare ogni uia per disertar Metello mio fratello; non riguardando ne alla nobiltà della nostra famiglia, ne à quell'immenso amore, che io à uoi, & alla Republica sempre ho portato, & porto. i quai rispetti pur doueano piu potere nell'animo tuo, che una picciola ingiuria, che tu hauessi riceuuta. hora io ueggo, che si trama la ruina di mio fratello; & che io son uilipeso da chi meno si conueniua. Onde io, che uoi, & la Republica difendo, uiuo in grandissima afflittione. ma non sarà gran fatto, se ue ne pentirete. troppo fuor di ragione ui sete portati, senza imitare il lodato costume de nostri maggiori; li quali furono clementissimi. Io non speraua, che tu douessi essere cosi poco costante nell'amore, che mostraui prima di portarmi. Con tutto questo le ingiurie uostre non saranno mai da tanto, che mi possino spiccare dalla Republica. Sta sano.

Cicerone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, Proconsolo. 2

SE tu, & l'essercito sete sani, mi piace. Mi scriui che non haueresti mai creduto, ch'io douessi hauere in si uil pregio l'amicitia tua: il che non so ben comprendere, che si uoglia dire: ma nondimeno uo pensando, che ti sia stato riferito, com'io, disputando in Senato, hebbi à dire, che à molti rincresceua, ch'io hauessi conseruata la Republica: & che i tuoi piu congiunti parẽti, alli quali non haueui potuto negare, da te haueuano impetrato, che tu non mi laudassi in Senato, si come haueui proposto. il che dicendo, soggiunsi, che era stato partito fra noi l'ufficio di saluare la Republica: perche io haueuo difeso Roma dall'insidie domestiche, et dal tradimento de ribaldi cittadini, & tu la Italia dalli nimici armati, & dall'occulta congiura: & che questa nostra compagnia di cosi grande, & honorata impresa era stata disciolta da i parenti tuoi: li quali haueuano à male, ch'io, da cui tu eri stato in cose di grande importanza marauigliosamente aggradito, douessi essere da te in alcuna parte ricompensato. & in questo ragionamento narrando io, con quale allegrezza haueuo aspettato, che tu mi lodassi, & quanto ingannato ero restato di cosi fatta sperãza: i Senatori se ne presero piacere, & cominciorno à sorridere, non per quello, che haueuo detto di te, ma si per l'inganno, ch'io haueuo riceuuto; & perche apertamente, & ingenuamente confessauo l'ambitione mia. in questo adunque

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

non ti ho offeso, anzi ti ho sommamente honorato; manifestando il desiderio, che haueuo hauuto di essere lodato da te, per dar maggior luce à miei chiari fatti cō lo splendore del testimonio tuo. Doue tu dici del nostro scambieuole amore: io non so, quale tu pensi essere amor scambieuole: ma credo bene, che alhora sciambieuole sia, quando l'una parte, & l'altra con pari affettione si ama. Se io dicessi, ch'io hauessi per far piacere à te renuntiato la prouincia, mi reputeresti piu tosto uano che altramente: perche la renuntiai per sodisfare à me stesso: & ogni dì piu me ne trouo contento. dico bene, che nel deponerla operai, che à te fosse cōmessa. non dirò niente dell'ufficio, ch'io feci auanti la uostra elettione: solamente ti giuro in uerità, che il mio collega operò tutto à mia richiesta. & poi che fosti eletto à quel gouerno, non ti ricorda, con quanto studio io congregai il Senato; quanto lungamente io parlai in tua laude? non mi dicesti tu, che non solamēte t'haueuo lodato, ma t'haueuo lodato con scorno degli altri, che concorreuano teco? oltre à cio, il decreto, che sopra tale elettione fece il Senato in quel giorno; mentre durerà, farà fede del mio buon'animo uerso di te. & dapoi che tu andasti nella prouincia, uorrei che ti riducessi à memoria i fauori, che nel Senato, & appresso il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti scrissi. & quando hauerai tutte queste cose raccolte; considera ti prego, se, quando ultimamente ritornasti à Roma, mi remunerasti di tanti seruigi. Doue dici della nostra rinouata amicitia: non so intendere, perche la chiami rinouata, non essendo mai mancata.

Doue ſcriui, che mi ſono portato male, hauendo per una ſola parola oppugnato Metello tuo fratello: prima mente ti accerto, che mi piace molto queſto animo tuo, & queſta fraterna, & carnale, & uera amoreuolezza: dipoi, ſe in alcuna coſa mi ſono oppoſto à tuo fratello per conto della Republica; ti prego à perdonarmi: perche amo la Republica, quanto piu ſi puo amare. ma ſe ho difeſo l'honor mio dall'impeto ſuo crudeliſſimo uerſo di me: baſtiti, ch'io non mi ſono mai doluto con teco dell'ingiuria di tuo fratello. il quale hauendo io riſaputo che apparecchiaua, & diſponeua tutto lo sforzo del Tribunato ſuo alla ruina mia: pregai Claudia tua moglie, & Mutia uoſtra ſorella, la cui affettione uerſo di me per l'amicitia, che ho con Pompeio, in molte coſe haueuo conoſciuta, che da coſi iniquamente il rimoueſſero. ma egli, con tutto ch'io foſſi Conſolo, & haueſſi conſeruato la Republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne à magiſtrato alcuno per minimo che foſſe, ne al piu triſto cittadino che uiua: percioche all'ultimo di Decembre, come puoi hauere inteſo, prohibì, che nel diporre il Cõſolato io nõ poteſſi dar conto al popolo dell'attioni mie. la cui ingiuria mi ritornò all'ultimo in grandiſſimo honore: peroche non mi concedendo egli altro, che il giuramento; giurai con alta uoce, & il popolo con alta uoce, & con mia non picciola gloria, parimente giurò, che il mio giuramento era ueriſſimo. Riceuuta queſta coſi notabile ingiuria, nondimeno il di medeſimo mandai à Metello de i communi amici, pregandolo, che ſi rimoueſſe dal proponimento, ch'egli haueа

preso contra di me. alli quali esso rispose, che non poteua farlo senza biasimo: & poco auanti parlando al popolo haueua detto, che non era giusto, ch'io hauessi adito di parlare, non hauendo io lasciato, che quelli à difesa sua parlassero, li quali haueuo puniti. Che huomo graue, & maturo, che brauo cittadino; il quale non ostante ch'io hauessi liberato il Senato dalla morte, Roma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudicaua degno di quella pena, alla quale il Senato di consenso di tutti gli huomini buoni haueua dannati coloro, che haueuano uoluto ardere Roma, tagliare à pezzi i magistrati, & Senatori, & suscitare una crudelissima guerra. onde io non ho offeso tuo fratello, ma da lui mi sono difeso: & il primo di Genaio nel contrasto, che facémo insieme in materia della Republica, puotè conoscere, che non mi mancaua ne animo, ne forze per rispondergli. segui dipoi, che alli IIII. del medesimo mese; hauendo egli conuocato il popolo, nel bel principio del suo ragionare m'incomincio à lacerare, nominandomi ad ogni terza parola, & minacciandomi, con animo deliberatissimo di uolermi mettere in fondo non per uia di giudicio, ò di ragione, ma con fiero empito, & con acerba uiolenza. alla cui temerità s'io non mi fossi animosamente opposto: chi non stimerebbe: ch'io hauessi mostrato ualore nel mio Consolato piu presto per beneficio di fortuna, che per uirtu, ò per fortezza d'animo? se tu non hai saputo la mala intentione di Metello contro à me: questo è segno euidente, che fa poca stima di te, non scriuendoti di cosa di tanta importanza. ma se ti ha communicato il suo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

consiglio: deueresti reputarmi benigno, & mansueto; non mi essendo mai doluto con teco, anchora che fosse ro con me tutte le cause da dolermi: perche non con parole, come scriui, ma con ogni termine d'ingiuria mi hauea tolto à perseguire. Hora considera la humanità mia: se humanità si deue chiamare, quando l'huomo non pur queta l'ira dell'animo suo, ma si humilia à chi l'ha offeso. io, auenga che tuo fratello m'hauesse acerbamente ingiuriato, non però gli fui mai meno che fauoreuole. & ogni uolta, che si trattaua di lui nel Senato; mi accostauo sempre all'opinione di quelli, che uerso di lui benignamente operauano. ne contento di questo; bench'egli fosse mio nimico, nondimeno, perch'era tuo fratello, non pur non mi spiacque, ma operai à tutto mio potere, che si modificasse il decreto ordinato contro à lui. per il che io nõ ho oppugnato tuo fratello; ma à tuo fratello ho repugnato: ne uerso di te, come scriui, sono stato mobile, ma tanto stabile, che ho perseuerato in amarti, anchora che tu mi dessi materia del contrario. & al presente, se ben mi scriui quasi minacciando, non uoglio manco dolermi: perche non solamente perdono alla tua passione, ma etiãdio la lodo sommamente; mostrandomi il naturale affetto, quanta sia la forza dell'amor fraterno. Tuttauia ti prego, che anchora tu giudichi drittamente la mia passione; concedendomi, che, se i tuoi senz'alcun merito mio acerbamente, & crudelmente mi oppugnauano, non solamente non deueuo lor cedere, ma in tal caso ricorrere à te per aiuto, & ualermi delle forze nõ pur tue, ma di quanto essercito, che hai. Io ho sem-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

pre stimata l'amicitia tua; & dal canto mio sempre mi sono sforzato di farti conoscere, che migliore amico di me non haueui. nō sono punto mutato d'animo, ne muterommi mai, mentre ch'io uederò di fartene piacere: & se l'odio, che io meritamente porto à tuo fratello, puo scemare punto quell'amore che è tra noi; lascierò inanzi di odiar lui, che, odiandolo, dia cagione di nō hauer te per amico.   Sta sano.

Quinto Metello Nepote à Cicerone. 3

IO non presto fede alle dishoneste relationi, che continuamente mi manda questo fastidioso: perche tu, procacciando l'honor mio, assai bene dimostri quelle essere false. son fermo d'odiar queste persone, che cercano di seminar scandali fra gli amici. la onde uolontieri accetto te per fratello; presupponendo, ch'egli non sia piu al mondo. mi rincresce hauerlo difeso due uolte: perche ogni bene, che gli ho fatto, è stato uie peggio perduto, che s'io l'hauessi fatto à un nimico. scriuo à Lollio una lunga historia de i progressi miei; & cio, per non essere importuno à uoi con tante lettere. da lui intēderete il parer mio circa lo stato di questa prouincia. Non uorrei, che l'altrui maluagità fosse da tanto, che in te spegnesse l'amore, che già mi portaui. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Quinto Metello Nepote Conſolo

LE lettere di Quinto mio fratello, & di Tito Pomponio mio ſingulariſſimo amico mi haueuano meſſo in tanta ſperanza, che aſpettauo di eſſere da te non meno aiutato, che dal tuo collega. la onde ti ſcriſſi, ſi come cõueniua alla fortuna mia; ringratiandoti di quello haueui gia fatto, & pregandoti à non mancare à coſi amoreuole principio. dapoi non ſolo mi ſcriſſero i miei, ma fummi riferito da molti, che capitauano di qua; che l'animo tuo uerſo di me era mutato. la qual coſa fece, che non m'attentai piu di ſcriuerti, per non darti faſtidio, ne moleſtia. hora auiſato da Quinto mio fratello, con quanta amoreuolezza hai parlato di me nel Senato; mi è parſo debito, & neceſſario ufficio ringratiarti di nuouo dell'amore, che tu perſeueri di moſtrarmi. Ma, s'io non faccio torto alla tua corteſia, non reſterò di pregarti, che tu uoglia ſaluare i tuoi cõ meco inſieme piu toſto, che per l'arroganza, & crudeltà loro oppugnarmi. tu hai uinto te ſteſſo, per donare alla Republica le inimicitie tue: & uorrai nutrir le altrui contra di lei? ti obligo la fede mia, che ſe per tua clemenza mi ſoccorrerai, io ſarò in ogni occaſione al tuo cõmando. ma ſe laſcierai, che al Senato, al popolo, à magiſtrati ſia uietato di trarmi di queſto indegno eſſiglio, nel quale fui ſpinto da ſcelerata uiolenza, con ruina tanto della Republica, quanto mia: auertiſci, che potrai à tal'hora deſiderar di aiutar me con la Republica, quando ne allo ſcampo di lei, ne alla ſalute mia ſi trouerà rimedio. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Antonio, figliuolo di Marco, Imperatore. 5

HAVEVO propoſto di non ſcriuerti mai, ſenon per biſogno de gli amici; non perch'io foſſi certo di poter loro giouare, ma per non dare à conoſcere, che foſſe punto alterata l'amicitia noſtra. & non mi ſarei partito da queſto penſiero, ſe non foſſe occorſo à Tito Pomponio di uenire à trouarti: il quale, ſapendo quello, ch'io ho ſempre operato à beneficio tuo, & eſſendo noſtro commune amico, mi ha aſtretto à ſcriuerti la preſente: nella quale deuierò alquanto dal mio proponimẽto. Se io diceſſi, che tu mi foſſi molto obligato, non direi la bugia; hauendo ſempre procurato il tuo cõmodo, il tuo honore, & la tua gloria: la doue puoi tu medeſimo con uerità teſtimoniare, che non mi faceſti mai un minimo ſeruigio; anzi hai cercato alle uolte di nocermi, per quel che ho inteſo da molti: che non uoglio affermare di hauerlo io trouato; per non uſar forſe quella parola iſteſſa, con la quale dicono che tu ſei ſolito di cauillarmi. ma non intendo di ſcriuerti quel, che mi è ſtato riferito: laſcio che te lo facci dire à Pomponio; il quale ne ha preſo quell'iſteſſo diſpiacere, che ho fatt'io. Il Senato, & il popolo Romano è teſtimonio de i ſegnalati uffici, che per tuo grado ho fatti. ſe me n'habbi in alcuna parte riſtorato, niuno è, che lo ſappia meglio di te. dell'obligatione, che mi deui, non ſta bene à me di dirlo: tanto ſia, quanto gli altri ne giudicano. per l'adietro t'ho preſtato aiuto, & fauo=

re, prima con opinione che tu douessi tenerne qualche conto, dipoi per honor mio, dubitando di non essere tenuto incostante se lasciassi di giouarti. ma hora si apparecchia tale occasione, che bisognerà, ch'io mi ci adopri con altro ardore, che non faceuo prima. ne mi ritirerò da simile impresa, anzi mi ci porrò gagliardamẽte, pur ch'io non m'auegga di gittar uia l'opra, & la fatica: che in tal caso tu medesimo mi terresti per pazzo. Pomponio ti riferirà, doue appaia questo bisogno dell'aiuto mio. il qual Pomponio, benche mi confidi che per amor di esso lui farai ogni cosa, nondimeno te lo raccomando: &, se niente di quello amore, che gia mi portasti, anchora in te uiue, ti prego à mostrarmelo tutto nella persona sua. di che non mi puoi fare alcuna cosa piu grata. Sta sano.

Cicerone à Publio Sestio, figliuolo di Lucio, Proconsolo. 6

DECIO tuo liberto mi uenne à pregare, ch'io uedessi di fare, che al presente non ti fosse successo. io, benche hauessi buon' opinione della uita, & de i costumi suoi, nondimeno hauendo à memoria quanto mi haueui scritto pochi giorni inanzi, mi parea duro à credere, che tu hauessi mutato pensiero: ne mi assicuraua di stare alla sua semplice parola, con tutto ch'io l'estimassi honesta persona, & à te fedelissima. ma dapoi che Cornelia tua donna fu à parlare à Terentia, & io me ne certificai da Quinto Cornelio: fui tanto diligente, che mi trouai nel Senato ogni uolta che si ridusse:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

& circa il desiderio tuo di uoler restare nella prouincia, durai gran fatica à farlomi credere à Quinto Fusio Tribuno della plebe, & à gli altri, alli quali poco auanti, come anchora à me, tu haueui scritto tutto il contrario. questa cosa delle prouincie s'era sospesa per insino al mese di Gendio: ma tuttauia si potea sperare, di ottenere à quel tẽpo il nostro intento. Mi risolsi di comperare la casa di Crasso per trenta mila & seicento uenticinque scudi, poi che tu me ne dicesti il buon prò. si che mi trouo alle spalle un carico de debiti tanto graue, che mi uien uoglia di entrare in qualche congiura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'odio, che mi portano, che mi danno repulsa, & mi odiano apertamente, come sola cagione della lor ruina: oltre che non si fidano, & hanno paura, ch'io non uadi con arte: non potendo credere, che à me manchino danari, il quale ho liberato i prestatori dall'assedio, che essi gli haueuano posto. & non s'ingannano niente: perche quella impresa mi diede tanto credito, che trouerei di molti prestatori, che per picciolissimo utile mi crederebbono ogni quantità di danari; la doue da gli altri torriano sei per cẽto all'anno senza mãco. Son stato à ueder la casa tua: & ho considerata la fabrica; che d'ogni parte m'è paruta bellissima. Ho difeso Antonio nel Senato con quella caldezza, & diligenza, che ho potuto maggiore: et con l'auttorità mia ho piegato assai il Senato à fauorirlo. non ho uoluto mancargli di questo ufficio; benche delli altri passati, e si sa, che mi ha mal riconosciuto. Ti prego à scriuermi spesso. Sta sano.

Cicerone à Gneo Pompeio Magno,
figliuolo di Gneo. 7

HO preso insieme con tutti piacere incredibile dalle lettere, che tu scriui alla Republica: perche dimostri tanta speranza di sicurezza, quanta in te solo fidandomi ho io sempre promesso ad ogniuno. ma pel contrario quei tuoi uecchi nimici, che ti erano nuouamente diuenuti amici, udendo la nouella della tua uittoria, sono rimasi attoniti, & stupefatti: &, uedendosi caduti della speranza che haueuano di peruenire alla gloria di cosi nobile impresa, con continoua tribolatione se ne dogliono. Le lettere, che à me scriui, benche habbino picciola significatione dell'amor tuo uerso di me, nondimeno mi sono state carissime. di niuna cosa mi soglio mai tanto allegrare, quanto io faccio allhora, ch'io conosca hauer fatto il debito mio: perche s'io non trouo riscontro di cortesia nell'amico, non è però, ch'io non senta gran contento di sopraffarlo ne gli articoli dell'amicitia. benche non ho dubio nissuno, che la Republica non sia per legarci, & con dolcissima cathena congiungerci; quando l'affettione mia uerso di te, la quale in molti conti hai potuta conoscere, non baste à farmi hauere l'amore, & la gratia tua. & perche sappi, qual cosa hauerei uoluto che mi hauessi scritto: te lo dirò apertamente, si come alla natura mia, & alla nostra amicitia conuiensi. Mi pareua hauere operato cose di tanto momento, che portauo fermissima opinione, che tu douessi allegrarti con meco: peroche cosi eri

tenuto di fare prima per rispetto della patria, & poi per conto dell'amicitia nostra. ma io uo pensando, che tu habbi lasciato di fare tale ufficio per dubio di non offendere qualche persona. benche ti prometto, che non è niuno, che non lodi quello, che ho operato à salute della patria. & quando sarai uenuto, conoscerai, ch'io mi sono portato con tanto consiglio, & con tanta grandezza di animo, che non hauerai à uile l'amicitia mia: uedendo da gli effetti, che, si come tu sei molto maggiore, che non fu Scipione Africano, così io non sono molto minore di Lelio. Sta sano.

Cicerone à Marco Licinio Crasso, figliuolo di Marco.

SON certo, che tutti gli tuoi ti haueranno scritto con quanto studio, & affetto io ho difesa, & accresciuta la tua dignità: perche mi sono trauagliato di modo, che hanno potuto benissimo conoscere il desiderio, ch'io tengo di seruirti. sono stato alle mani co i Consoli, & con molti Consolari: & non fui mai tanto ardente in trattare alcuna causa, quanto sono stato in trattare la tua: ne solamente in questa, ma in ogni altra mi sono deliberato di pigliare la cura, & la difesa dell'honore, et dello stato tuo; per pagare quanto deuo alla nostra antica amicitia, si come ho fatto con questa occasione, et hauerei fatto prima, se una certa qualità de tempi opponendosi al desiderio mio non mi hauesse impedito. & nel uero sono sempre stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti: ma egli è occorso, che alcu-

ni huomini, all'altrui laude inuidiosi & nimici, à guisa di pestilenza infettando et guastando l'amicitia nostra, hanno causato, che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti non sono seguiti. & per ristorare in parte quel tempo io poteuo ben desiderare, ma non gia sperare cosi bella occasione, come è stata la presente; dando mi modo la Fortuna non pur di mostrarti il mio uero & costante amore, ma di mostrarloti nel maggior colmo delle tue bonaccie. nel che io ho hauuto la sorte in tanto fauoreuole, che non solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono amicissimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre matrone prestantissima, & i tuoi ubidientissimi, & molto ualorosi figliuoli si gouernano secondo i consigli, & i ricordi miei, ualendosi di me nelle opportunità loro: & il Senato, & il popolo Romano uede espressamente, che in questa tua lontananza non hai amico, che piu celdamente di me, procuri l'honor tuo. Non è mia cura di donarti ragguaglio delle cose, che sono seguite, & che seguono tuttauia: rimettendomi à quello, che ti scriueranno li tuoi. Di me ti accerto, che non uenni à caso nell'amicitia tua; ma come prima entrai nelle facende, hebbi sempre questo fine, di uolerti amare, fauorire, & honorare. dopo il qual tempo non mi ricordo, che io non t'habbi ogni hora piu riuerito, & osseruato, & che tu non m'habbi amato; & aggradito. & se tal uolta è nato fra noi qualche dispárere; uoglio che da gli animi nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che mai piu non possa rinascere. tu sei tale huomo, & io desidero di essere tale, che spero la nostra stretta amicitia doue-

re essere di laude à ciascuno di noi; essendoci ambiduoi abbattuti ne i medesimi tempi della Republica. à te sta di tenere quel conto di me, che piu ti piacerà: ne penso però, che tu sia per stimarmi meno di quello, che al grado mio si conuenga. ma io ti prometto quanto io uaglio à beneficio tuo: & ti faccio sicuro, che auanzero ogniuno in seruirti: & se ben in ciò douessi hauere molti concorrenti, nondimeno io farò tal pruoua che tutti resteranno uinti; offerendomi à starne al giudicio di qual si uoglia persona, & specialmente di Marco & Publio tuoi figliuoli: li quali come che mi siano tuttadue carissimi, nondimeno io sono alquanto piu affettionato à Publio, perche non pure al presente, ma fin da fanciullo mi ha sempre amato, & riuerito come padre. Presupponi che queste lettere habbino forza di cõuentione, non di epistola: & renditi certo, che io osseruerò santissimamente, & farò con ogni diligenza quanto hora ti prometto: & l'ufficio, che in absentia tua ho fatto à difesa della tua dignità, farollo sempre, prima per esserti amico, dipoi per non parere instabile. Non sarò adunque piu lungo: solamente ti affermo, che douunque io da me stesso uedrò di poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportarti o commodo, o piacere, la farò spontaneamente: & di quello, ch'io non potrò uedere, se da te, ouero da i tuoi ne serò auertito, opererò di maniera, che di hauermi ricerco ui trouarete cõtẽti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grãde, per mediocre che sia; et che tu scriua alli tuoi, che si uagliano dell'opera, del consiglio, dell'auttorità, & fauor mio nelle bisogne pu=

bliche, priuate; giudiciali, & domestice; tue, & de gli amici tuoi: perche nel dolore, che sento per la tua lontananza, lo affaticarmi in tuo seruigio mi serà una specie di consolatione. Sta sano.

Publio Vatinio Imperatore al suo Cicerone. 9

SE tu difendi gli huomini secondo il tuo costume, Publio Vatinio, hauendo bisogno di essere difeso, al tuo patrocinio ricorre. non penso che mi darai repulsa nelle cose, doue ua l'honore, hauendomi accettato in quelle, doue meno importaua. ma io qual debbo piu tosto eleggere, ò chiamare à difesa mia, che colui, sotto il cui patrocinio gia son' uso à uincere? debbo forse dubitare, che tu, il quale per la salute mia ti opponesti all'impeto di molte persone potentissime, hora non sij per poter resistere alle triste & maluagie operationi di alcuni, che sono tanto uuoti di forze, quanto pieni d'inuidia? per il che se tu m'ami al solito; abbracciami, & disponiti à difendere il grado mio contra questi tali. tu sai, che la mia fortuna troua non so in che modo facilmente de gli aduersarij non gia per mio merito certo: ma che mi uale, se cio' nondimeno accade per mia mala sorte? se per isciagura alcuno si leuerà per nocere alla mia dignità: ti prego à difendermi con la solita cortesia. Ti mando la copia della lettera, ch'io scrissi al Senato in auiso de i progressi miei. Mi uien detto, che ti è fuggito un seruo, et che hora si troua nel paese de Vardei: del quale tu non m'hai scritto niente: ma nondimeno io ho commandato, che sia cercato per mare, & per ter

ra: & te lo trouerò ogni modo, saluo se non sarà fuggito in Dalmatia, donde però lo cauerò finalmente. Ti prego ad amarmi. Sta sano. Nel campo, di Narona, alli XIII di Luglio.

Publio Vatinio Imperatore al suo Cicerone. 10

DEL tuo Dionigi, per molto ch'io habbi cercato, fin qui non ne troud la traccia, & tanto peggio, perche anchora qua è uenuto il freddo, che mi cacciò di Dalmatia. ma nondimeno farò tanto, ch'io ne lo cauerò una uolta. Ho uisto quanto mi scriui di Catilio. Oime, che è quello, che mi domandi? onde uiene, che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io uorrei poter fare ogni cosa per te, & per il nostro Sesto Seruilio: ma ui dico ben liberamente, che mi marauiglio assai, che uoi aiutiate simili huomini, et accettiate simili cause. Questo Catilio è il piu ribaldo huomo, che uiua. quanti gentilhuomini, quante honeste matrone, quanti cittadini Romani ha uccisi, & fatti schiaui: quanti paesi ha ruinati. Vedi che animale egli è: ha hauuto ardire di contendere con meco, & io l'ho preso in guerra. il mio desiderio saria di perdonargli per amor uostro: ma che posso io rispondere à quelli, li quali gridano, & si lamentano, ch'egli ha depredati i lor beni, espugnate le naui, uccisi i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io fossi piggiore di Appio, nel cui luogo sono stato sustituito, nõ so se lasciassi impunita tanta scelerità: ma nondimeno uederò di contentarti. Quinto Volusio tuo discepolo lo difende. se perauentura egli potrà acquetar gli aduersarij, facilmente

cilmente

cilmente lo potrei assoluere. Ti prego à prestarmi ogni tuo aiuto, doue tu uegga, ch'io n'habbi di bisogno. Cesare mi fa gran torto: douerebbe proporre in Senato, che mi si concedesse l'honore delle supplicationi, per la felicità che i Dei mi hanno donata in questa guerra di Dalmatia: deuerebbe dico farlo, & non lo fa: come se io non hauessi operato cose degne di triompho, non che di supplicationi. se uuole aspettare, ch'io habbi fornita tutta la guerra: io uerrò à essere trattato peggio de gli altri, che hanno guerreggiato per la Republica. ci restano anchora uenti terre antiche della Dalmatia: le quali si sono unite con piu di sessanta. Dopo che mi sono state ordinate le supplicationi, sono andato in Dalmatia: ho presi sei terre per forza: ci rimane questa sola, la quale è grandissima, gia quattro uolte da me presa: perche ho preso quattro torri, & quattro muri, & tutta la rocca: dalla quale le neui, i freddi, le pioggie m'hanno scacciato: & per mia mala sciagura sono stato isforzato à lasciar la terra predetta, & la guerra gia finita. per il che ti prego, se sarà bisogno, à fauorirmi appresso à Cesare, & à difendermi in ogni conto, con ferma opinione di non hauere amico piu amoreuole di me. Sta sano. alli V. di Decembre, di Narona.

Cicerone à Publio Vatinio Imperatore. 11

NON mi marauiglio, che i miei ufficij ti siano grati; hauendoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri: & nõ ho mai cessato di predicarlo; percioche so=

no ſtato da te non ſolamente ringratiato, ma etiandio cumulatiſſimamente rimunerato. la onde in tutte le altre tue biſogne mi trouerai prontiſſimo à ſeruirti. Doue mi raccommandi Pompeia tua moglie, nobiliſſima donna: uiſte le tue lettere, ſubito parlai col noſtro Sura, che le diceſſe da mia parte ch'ella mi faceſſe à ſapere cio, che le biſognaua: che io la ſeruirei uolontieri: & ti prometto di farlo: &, ſe ſarà biſogno, io anderò in perſona à ritrouarla. tu nondimeno uorrei, che le ſcriueſſi, che non reputi niuna coſa ne tanto grande, ne tanto picciola, la quale à me paia ò difficile, ò poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parerà facile, & conueneuole al grado mio. Se mi uuoi bene, fa che Dionigi ritorni. io gli atteneró, quanto gli prometterai. ma ſe egli ſarà ribaldo, lo menerai prigione nel triompho. Mal habbiano queſti Dalmati, che ti danno tanto che fare. ma, come tu ſcriui, in brieue li debellerai, & illuſtreranno le uittorie tue: perche furono ſempre tenuti bellicoſi. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto. 12

HO deliberato di aprirti l'animo mio con lettere, le quali non hanno tanta uergogna; poi che in perſona non ſono mai ſtato ardito di farlo per una certa mia non dirò modeſtia, ma ruſtichezza non ſo donde in me ſopraueuta. Ardo d'un deſiderio marauiglioſo, &, s'io non m'inganno, aſſai lodeuole, che ti piaccia d'illuſtrare il nome mio con la luce de' tuoi ſcritti. il che ſe ben ſpeſſe uolte mi dai intentione di uolerlo fare: non=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

dimeno uoglio che mi perdoni, s'io te ne ſollecito: percioche la maniera del ſcriuer tuo, la quale io ho ſempre ſperato che doueſſe riuſcire belliſſima, ha uinta l'opinione mia, & hammi talmente preſo, & acceſo, che ſono entrato in caldiſſimo deſiderio, che le coſe da me operate ſiano ſcritte con la penna tua: percioche non ſolamẽte ſpero, che il mio nome ſi perpetui nella fama, ma etiãdio bramo di godermi coſi uiuo quell'auttorità, che puo naſcermi dal teſtimonio tuo, & di guſtar quella dolcezza, che ſentirò uedendomi eſſere lodato, & amato da un tuo pari. & anchora ch'io ſappia, quanto ſei occupato: nondimeno perch'io ueggo, che tu hai gia finita la hiſtoria della guerra Italica, & ciuile; & mi haueui detto, che principiaui le altre coſe: non ho uoluto mancare à me ſteſſo di auertirti, che tu penſaſſi, ſe uoleui attaccare le noſtre coſe con l'altre; oueramente, come hanno fatto molti Greci, Calliſthene la guerra Troiana, Timeo quella di Pirrho, Polibio la Numantina, li quali tutti appartorno le predette guerre; coſi anchora tu diuideſſi la congiura ciuile dalle guerre eſterne. io certo non ueggo, che importi molto alla mia laude; ma riguardãdo alla gran uoglia mia, di certo egli importa, che tu non aſpetti, di eſſere arriuato al luogo commodo à ragionar di noi, ma che anticipi il tempo, et facci prima mentione delle coſe mie. & inſieme ſe in un ſolo argomento, & in una ſola perſona ſi eſſerciterà l'ingegno tuo: ueggo gia con l'animo, quanto piu abondeuole, & piu ornata riuſcirà la materia. ne però ſono coſi priuo d'intelletto, ch'io non conoſca, quanto io ſia impudente, prima à importi tanto carico (che po=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tresti facilmente causare le occupationi) dipoi à ricercarti; che tu mi uoglia lodare: perche puo essere facilmente, ch'io non ti paia di meritarlo. come si è incominciato à passare i termini della modestia, non si puo far meglio, che spogliarsi affatto la uergogna. & però io ti prego con ogni efficacia, che tu orni i miei gesti in maggior maniera anchora, che perauentura non stimi che meritino di essere ornati; & che non riguardi alle leggi dell'historia, ma al merito dell'amicitia nostra: la quale uorrei che in questo appresso di te potesse un poco piu, che la uerità. & perche tu scriuesti gia in non so qual proemio, & certo leggiadramente, che si come quell'Hercole di Xenophonte nõ si lasciò punto muouere alle lusinghe de i piaceri, così non muouerebbe te il rispetto dell'amicitia: hora uorrei, che à mio contento tu cangiassi pensiero, & in gratia del nostro amore ti disponessi à sodisfarmi di questo mio priego. et quando, si come io desidero, tu ti risolua à raccogliere la memoria delle cose mie, & à ristringerla in un uolume separato: serà una materia, à mio credere, assai degna della tua eloquenza: percioche incominciando da quel tempo, che nacque la congiura, & seguitando infino à quello, ch'io ritornai di bando, tu trouerai tanti accidenti degni d'historia, che mettendoli tutti insieme formerai un corpo ragioneuole. & in cio potrai ualerti della cognitione che hai delle mutationi ciuili, parte narrando l'origine delle discordie, parte mostrando i rimedij contra i futuri mali. uituperarai le cose uitupereuoli: loderai le lodeuoli, appruouandole con quelle ragioni, che ti parranno migliori: & uolendo seruare il tuo

coſtume di parlare liberamente, noterai la perfidia, le in ſidie, i tradimenti di molti contra noi. & molta uarie tà nel ſcriuere ti preſteranno i caſi miei, piena d'un cer to piacere, che inuiterà gli huomini à leggere piu auan ti: percioche non è coſa piu atta à dilettare i lettori, che la uarietà de tempi, & le uarie mutationi della for tuna: le quali ſe bene, quando le pruouammo, ci furo= no di trauaglio, non ci fia però diſcaro di uederle ſcrit te. imperoche la ſicura ricordatione della preterita no ia apporta contentezza: et gli altri, che non hanno pa tito alcuna propria moleſtia, leggendo gli altrui traua= gli ſenza alcun lor dolore, ſentono una certa compaſſio ne, che riempie l'animo di grata dolcezza. Qual'è di noi, che non habbia piacere, & compaſſione, quando leg ge la morte di quell' Epaminonda, che morì ſotto Man tinea? il quale pure alhora commanda, che gli ſia caua to il ferro, ond'era à morte ferito, quando intende, che il ſuo ſcudo è ſaluo: & inteſo che l'ha, ſprezzando il duolo eſtremo della piaga, tutto contento finiſce i gior= ni ſuoi con generoſa morte. qual'è di noi, che non leg= ga con mirabile attentione la fuga, & il ritorno di Themiſtocle? egli è uero, che un' hiſtoria continuata pare che alquanto ci diletti, perche rappreſenta ordina= tamente i ſucceſſi delle coſe paſſate: ma una narratio= ne appartata, doue ſi ueggano i dubioſi, & uarij acci= denti di qualche eccellente perſona, porta ſeco maraui= glia, aſpettatione; letitia, moleſtia; ſperanza, timore: & ſe il fine è notabile, ſi arriua leggendolo al colmo del piacere. per il che mi ſarà piu accetto, ſe ti riſolue= rai di ſeparare, & diuidere dalla continuatione de i

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tuoi scritti questa dirò fauola delle cose, & de gli euenti nostri: la quale contiene in se uarij atti, & molte attioni de consigli, & de tempi. Io non credo, che tu debba entrare in sospetto, ch'io uadi cercando di pigliar l'animo tuo per uia di assentatione, se bene tanto desiderio dimostro di essere celebrato da te: peroche tu non sei huomo, che non conosca te medesimo; et che non reputi piu tosto inuidi coloro, che non t'ammirano, che adulatori quelli, che ti laudano. ne io sono cosi sciocco, ch'io uoglia essere celebrato, & fatto eterno da uno, che anch'egli in celebrarmi non consegua gloria particolare dell'ingegno, & dottrina sua. uolse Alessandro, quel famoso capitano, solamēte da Apelle esser ritratto, & intagliato da Lisippo: & fecelo, non perche cercasse di entrar loro in gratia cō arte di assentatione, ma perche uedeua che la pittura di Apelle, & la scoltura di Lisippo doueano render chiari i nomi loro, & recar à se riputatione. benche questi artefici con la loro arte non rappresentano altro che la imagine del corpo, dimostrandoci la effigie di coloro, che ueduti non habbiamo: ma qualūque è illustre per lodeuoli opere, senz'aiuto di simulacri uiue per se stesso, & uiuerà sempre nella memoria delli huomini. & uedesi, che non ha minor fama quel Spartano Agesilao, il quale nō uolle mai essere ne dipinto, ne scolpito, che quelli, che in cio gran cura posero: percioche un solo libretto di Xenophonte, composto in laude di questo Re, ha di gran lunga auanzato tutte le imagini, tutte le statue, che si trouano. et per questa cagione sarà maggiore il contento dell'animo mio, & la dignità, & il credito della fama, se

peruerro' ne i tuoi ſcritti, che s'io perueniſſi ne gli altrui; perche non ſolamente hauero' hauuto beniuolo l'ingegno tuo, ſi come hebbe Timoleonte quello di Timeo, & Themiſtocle quello di Herodoto, ma etiandio l'auttorità d'una perſona chiariſſima, & eſſemplare, et conoſciuta nelle facende importanti della Republica: tal che parerà, ch'io habbi truouato non ſolamente quella chiara tromba, che Aleſſandro, poi che fu giunto al Sigeo, diſſe che Homero faceua riſonare in honore di Achille, ma etiandio un teſtimonio graue d'una perſona grande, & famoſiſſima. A' me piace quell'Hettore, che introduce Neuio, il quale non tanto di eſſer lodato ſi allegra, ma ſottogiunge, da una perſona lodata. & ſe non mi uerrà fatto d'impetrare queſta gratia da te, cioè ſe per qualche tua facenda non hauerai tempo di conſolarmene (perche nelle coſe poſſibili crederei che tu non poteſſi mancarmi) ſaro' forſe isforzato à fare quello, che molti ſogliono riprendere: ſcriuero' io di me steſſo, con l'eſſempio pero' di molti huomini famoſi. Ma tu ſai, che in queſta parte occorrono molti riſpetti: biſogna, che di ſe medeſimi ſcriuano parcamente, ſe hanno operato alcuna coſa degna di laude, & laſcino ſtare quelle, che meritano biaſimo. al che ſi aggiunge, che gli ſcritti non acquiſtano fede, ne auttorità; et molti finalmente biaſimano queſta maniera di ſcriuere, dicendo, che nella Grecia i banditori de' giuochi Gimnici uſano maggior modeſtia, li quali poi che hanno poſto le corone in capo à gli altri uincitori, & con alta uoce publicati i nomi loro; quando eſſi, auanti che ſi finiſcano i giuochi, ſono coronati, fanno uenire un' altro, che gli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

publichi, per non publicare essi le uittorie loro. io desidero di fuggir questo biasimo, & fuggirollo, se mi consoli della mia domanda: & à consolarmene ti prego. & à fine che non ti marauigli, perche io usi hora tante cerimonie in pregarti, hauendomi tu spesse uolte promesso di uoler comporre con gran diligenza un' opera delle cose mie: dicoti, come dissi nel principio, che io te ne sollecito non per altro, se non perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoscessero in uita da i tuoi libri, & che io potessi uiuo godermi il frutto della gloria mia. se tu potessi senza incommodo, hauerei caro, che mi dessi risposta: & risoluendoti à pigliare l'impresa, farò un compendio delle cose mie. ma se mi rimetti à un' altro tempo, lascierò di farlo, & riserberommi à parlarne teco à bocca. tu fra tanto seguirai l'historia incominciata, & perseuererai in amarmi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto. 13

BENCHE la consolatione delle tue lettere mi sia gratissima, perche mi dimostra un sommo amore congiunto con somma prudenza: nondimeno un'altro frutto assai grande ne ho raccolto, hauendo conosciuto, con quanta fortezza tu sprezzi le cose humane, & come sei parato benissimo, & armato contra i fieri colpi della fortuna. & certo che è felice, & ueramente sauio colui, il quale non dalla sorte si lascia gouernare, ma la sorte esso gouerna, & in se solo si fida, & da se stesso pende. questa opinione ho io sempre hauuta: & benche mi fosse impressa, & fitta nella mente, nondi=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

meno la uiolenza de i tempi infelici, & le continue bot te delle aduersità haueano ismossa, & quasi fatta ca= dere dell'animo mio. hora ueggo, che l'hai raffermata con queste tue ultime lettere, & molto piu con quelle, che poco auanti intorno à tal proposito mi haueui scrit te. & però ti accerto, che mi sono state carissime; & che non è si pretiosa gioia, che rispetto à quelle io non hauessi à uile. & benche quelle ragioni, le quali ele= gantemente, & copiosamente ci hai raccolte, habbino mirabile forza di consolare: tuttauia niuna cosa m'ha maggiormente consolato, che la fermezza, & la gra uità dell'animo tuo; la quale io in queste tue lettere, come in uno specchio, ho ueduta; et tanto la prezzo, che mi reputo uergogna non imitarla. piu ti dico, che mi tengo anco piu forte, & piu costante, che non sei tu, che mi predichi la fortezza: perche tu pari di ha uere pur qualche speranza di miglior fortuna, doue cõ diuerse ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee te= nere la Republica per tanto indebolita, ch'ella non pos sa risorgere, si come ueggiamo che spesso risorge un gladiatore abbattuto dall'altro. onde non è miracolo, che tu sia forte, hauendo alcuna speranza: ma è ben miracolo, che tu speri niente. dimmi: qual cosa uedi tu, che non sia in tutto guasta, & consumata? con= sidera tutti i membri della Republica, li quali ti sono notissimi: niuno ue ne trouerai sicuramente, che non sia rotto, & fracassato. le quai cose seguirei narran= do, s'io le uedessi meglio di te; ò s'io potessi ricordar= le senza dolore: benche per i precetti, che tu dai, ci bi sogna scacciare, & al tutto mettere in bando ogni do

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

lore. onde io tollererò gli incommodi priuati, come tu giudichi, & li communi con maggior fortezza ancho ra, che tu iſteſſo, il quale mi conforti à tolerarli: per che tu pur ſei ſolleuato da qualche ſperanza, ſi come ſcriui; ma la mia ſerà maggior fortezza, perche non ſerà accompagnata da ſperanza. & ſi come tu amoreuolmente mi ricordi, anderò conſolandomi con penſare quanto ſempre ho amata la Republica, & con ri durmi à memoria quei tempi, che teco inſieme tanto l' aiutai. ho fatto per la patria non manco certo di quel lo, ch'io deueua; piu ueramente, che non puo fare un huomo. mi perdonerai, s'io laudo alquanto me ſteſſo: perche ricordando quelle coſe, le quali tu mi proponi à penſare, per ſcacciar dall'animo i torbidi penſieri, ſen to grandiſſima conſolatione. & per obedirti, quanto per me potraſſi, m'inuolerò dalle moleſtie, & dalle paſ ſioni; & trasferirò l'animo allo ſtudio delle dottrine, le quali nella fiorida fortuna ſono di ornamento, & nell'horrida di aiuto: & ſarò teco tanto, quanto pati rà l'età, & la compleſſione di ciaſcuno di noi: & ſe non potremo coſi eſſere inſieme, come uorremmo; nõdi meno la ſimilitudine de gli ſtudi noſtri uerrà à congiũ gerci col penſiero, di modo che non ci parrà mai di eſ ſere in tutto ſeparati. Sta ſano.

Lucio Luceio, figliuolo di Quinto, à Cicerone. 14

SE tu ſei ſano, mi piace: io ſto, come ſoglio, & anco alquanto peggio, ch'io non ſoglio. Io ho domandato molte uolte di te, deſiderando di uederti: & mi ſono

marauigliato, com'ancor hora mi marauiglio, che tu ſtia tanto fuori di Roma. non ſo fermamente la cauſa, che ti tien da noi lontano. ſe ti piace la ſoletudine, per hauere maggior commodità di comporre: me ne allegro, & non riprendo il tuo conſiglio: perche non ſi puo trouare piu diletteuole ſpaſſo non ſolamente in queſti tempi miſeri, & infelici, ma ancora ne i tranquilli, & lieti, & ſpetialmente all'animo tuo ſtanco, che hora cerca ripoſo dopo tante, & ſi grãdi occupationi; & erudito, che ſempre produce frutto, che altrui diletta, & te ſteſſo riempie di gloria. ma ſe ti ſei dato in preda, ſi come quando eri qui, alla triſtezza, & alle lagrime: me ne doglio, perche tu ti duoli, & crucci: &, ſe mi concedi licenza di dire il mio parere, non poſſo non riprenderti. deh, che uuol dir queſto? tu ſolo non uederai le coſe aperte, & manifeſte, il quale con l'acume dell'ingegno ſcorgi le occultiſſime? tu non conoſcerai, che il continuo lamentarſi non rileua niente? tu non t'accorgerai, che piu toſto ſi raddoppiano gli affanni, li quali la tua prudenza ti chiede che li ſgombri dall'animo tuo? ma ſe con conforti non poſſo in te operare alcuna coſa, ti prego per quanto amore mi porti, che ti allarghi da queſte moleſtie, & ritorni à uiuere con noi, & à gli ſtudi noſtri communi, ò pure à i tuoi, che ſtudi piu de gli altri. Sono trauagliato da due coſe contrarie. non uorrei addurti faſtidio con queſti miei ricordi: & uorrei perſuaderti, che laſciaſſi il proponimento, che hai preſo. ti prego, che ò nell'una facci à mio ſenno, ò dell'altra non ti turbi. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto. 15

TVTTO l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceuute. del quale amore benche io fussi certissimo prima che hora, nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo grata, direi gioconda, s'io non hauessi perduta questa parola in ogni tempo; & non per quella causa, che tu pensi, & nella quale usando parole dolcissime, & amoreuolissime in effetto grauemente mi riprendi; ma perche à quella profonda piaga non trouo quelli rimedi, che la poteuano sanare. Deh dimmi di gratia, posso io ricorrere à gli amici? doue sono? tu sai, de quali io parli: perche gli habbiamo hauuti quasi communi. sai, che altri sono morti, altri ostinati di nõ uenire à Roma uiuono in lontano paese. io potrei ben uiuere teco, & lo desidero sommamente. siamo amici di molti anni, & facciamo una medesima professione di lettere: niuno uincolo, niuna cosa manca alla nostra congiuntione. ma possiamo noi essere insieme? io per me non saprei dire, che impedimento ci sia: ma non l'habbiamo gia fatto insino ad hora, essendo uicini in su quello di Tusculo, & di Pozzuoli: che dirò in Roma? oue, essendo la piazza commune, la uicinanza poco importa. per mala uentura noi habbiamo scontrato certi tempi, che ci uergogniamo di uiuere, in tempo che doueuamo ricogliere il frutto delle passate fatiche. qu[illegible]l rifugio mi restaua, essendo ispogliato di tutti i contenti, & di tutte le consolationi, ch'io

ſoleuo hauere? l'unico rifugio delle lettere, nelle quali, per non poter far altro, continuamente mi eſſercito: ma è gran fatto, ch'eſſe anchora il loro aiuto mi negano, & pare che mi ſerrino fuori del porto della quiete, & mi riprendano acerbamente, perch'io dimoro in queſta uita, nella quale non ſi puo ſperare altro, che continua miſeria, & continua tribolatione. & ti marauigli, perch'io uiuo lontano da quella città, doue non ho coſa, ne publica, ne priuata, che mi poſſa piacere? io conſumo tutto il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che mi guariſca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. & ſe haueſſimo hauuto auertimento, come non habbiamo hauuto per le continue paure, che ci teneuano ſoſpeſi: ſaremmo ſtati ſempre mai inſieme: ne hora trauaglierebbe me la tua indiſpoſitione, ne offenderebbe te il cordoglio mio. & però à tutto noſtro potere facciamo di uiuere inſieme: perche non poſſiamo imaginarci coſa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque uederotti. Sta ſano.

Cicerone à Titio. 16

BENCHE non ſia huomo, che poſſi meno conſolarti di me, hauendo dalle tue moleſtie preſo tanto diſpiacere, che io ſteſſo ho biſogno di conſolatione: nondimeno non eſſendo il mio dolore coſi acerbo, come il tuo, & uedendoti in coſi graue angoſcia; mi è paruto ufficio conueniente all'amicitia noſtra, & all'amore, ch'io ti porto, non piu tardare à ſcriuerti, ma porgerti qualche medicina leggiera, la quale poſſa diminuire il tuo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

dolore, se non potrà in tutto sanarlo. & la consolatione è ordinaria, & usitata da ogn'uno, della quale debbiamo continuamente ragionare, & pensare; che habbiamo à mente, come noi siamo huomini, nati sotto questa legge, che à tutti i colpi di fortuna la nostra uita debba essere isposta: alla qual legge non debbiamo cercare di opporci, ricusando quella conditione, con la quale nasciamo; anzi cõ patienza sopportare quelli accidenti, alli quali prudenza humana non puo rimediare; consolandoci con pensare, che non è auenuto à noi cosa, che non sia gia auenuta à molti. & benche questo, ch'io t'ho detto, debbagrandemente operare nello animo tuo per alleuiamento dell'affanno, che senti: nõ dimanco io intendo di proporti cosa, che hauerà maggior forza, che tutte le consolationi, le quali sono state usate, & scritte da huomini sapientissimi. dico adũque, che considerando al misero stato della nostra città, & alla maluagità di questi tempi; conoscerai, che ueramente beati sono coloro, li quali non hanno hauuti figliuoli; & coloro meno infelici, li quali hora gli hanno perduti, che se perduti gli hauessero, quando la Republica fioriua. egli è uero, che se ti graua la grã perdita, che hai fatta, mirando al danno riceuuto: non ueggo uia da diuertire in tutto il tuo dolore. ma se la naturale affettione ti muoue à piangere le miserie di quelli, che sono morti: per non produrre hora in mezzo cio, che in questa materia ho spesse fiate letto, & udito, che nella morte non è male alcuno; dopo la quale se l'anima uiue, quella piu propriamente si deue chiamare inmortalità, che morte; & se anco muore

inſieme col corpo, non ſi deue eſtimare, che ui ſia alcuna miſeria, poi che non ſi ſente: laſciando dico queſta parte da canto, dirotti ſolamente una ragione, la quale è ueriſſima; che alla Republica *s'auicina tal pericolo, che ciaſcuno deuerebbe allegrarſi di fuggirlo con la morte. non troua piu ricetto l'honeſtà, la bontà, la uirtu, la giuſta intentione, le buone, & lodate arti: &, che è peggio, habbiamo ſmarrita la libertà, & la ſicurezza. ſi che conſiderando alle miſerie, nelle quali ſiamo demerſi, & all'iniquiſſima conditione del uiuer noſtro; mi pare, che in queſto crudeliſſimo, & peſtilentioſſimo anno non ſia paſſato da queſta uita alcuno, per giouine che ſia, che per dono delli* Dei *immortali nõ ſia ſtato tolto da un'acerba guerra, & guidato à una perpetua pace. per il che s'io poteſſi imprimerti nell'animo queſt'opinione, che non ſia incontrato alcun male à coloro, che tu hai perduti: molto minore diuerria la noia tua: peroche ci reſteria ſolamente quell'affanno ſolo del dolore, che ſenti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non ſi conuiene gia alla grauità, & alla ſapienza, che da fanciullo hai ſempre moſtrata, diſperarſi per la perdita di coloro, che nulla patiſcono.* Ricordati, *che fin qui ſei uiuuto con tanta moderatione d'animo, che ti è neceſſario perſeuerare con la medeſima coſtanza. & noi debbiamo col conſiglio, & con la prudenza anticipare in noi quello, che à lungo andare ci apporterà il tempo; il quale col rimedio delli anni ogni cruda piaga guariſce. che ſe non fu mai coſi uil feminella, che nella perdita de i figliuoli non reſinaſſe una uolta di piangere: certamen*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

te noi ſiamo tenuti ad ottenere dalla prudenza noſtra cio, che ci recherà la giornata, & non aſpettare la medicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione. Se queſte lettere faranno frutto, reputerò d'hauere ottenuto il deſiderio mio: ſe non potranno operare, mi parerà nondimeno hauere uſato l'ufficio di quello amico, che ſempre ti ſono ſtato, & ti prometto di douere eſſere, fin ch'io uiuo. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seſtio. 17

A' QVESTI tempi paſſati io non t'ho ſcritto, ſi come ſoleuo, non perch'io m'haueſſi dimenticata l'amicitia noſtra, ma perche per un tempo inſieme con la Republica mi trouai oppreſſo da grauiſſima ruina; et dipoi l'ingiuſto, & acerbo tuo caſo mi affligeua di modo, che giuſta cagione mi daua di nõ ti ſcriuere. Hora parendomi hauer pur troppo lungamente mancato à queſto ufficio; & ſtimulandomi appreſſo la memoria del tuo ualore, & di quella grandezza d'animo, di che ti conoſco dotato: ho penſato di rompere il ſilentio, con ferma opinione di non errare. Tu ſai ò Publio Seſtio, che tu foſti accuſato, eſſendo lontano da Roma. io ti difeſi alhora: & ti difeſi maggiormente, quando eri nel medeſimo pericolo, che Milone: & toſto ch'io fui ritornato di bando, con tutto che la cauſa tua foſſe altramente ordinata, che non hauerei comportato io, ſe mi ci foſſi trouato, nondimeno non ti mancai di quell'aiuto, ch'io ti potetti preſtare. nel qual tempo non ſolamente il nimico tuo, ma certi, che moſtrauano di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

eſſerti amici, preſa occaſione dalla careſtia, cercorno di porti in diſgratia al popolo: & operorno tanto, che aggiunta la falſità de i giudici, & la maluagità di molti altri, hebbero forza di uincere la uerità, & la tua giuſta cauſa. io dipoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato à Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di conſiglio, ne di fatica, ò di fauore, ò di teſtimonianza. per tanto hauendo diligentemente, & ſantamente ſeruati tutti gli uffici dell'amicitia, non ho uoluto manco pretermettere di eſſortarti, & pregarti, che ti ricordi, come ſei huomo, & huomo di ualore, cioè che tu ſopporti ſauiamente queſto caſo commune, & incerto; commune, perche à tutti gli huomini ſuole accaſcare; incerto, perche niuno è, che ſe ne poſſi guardare. difenditi adunque ualoroſamente dal dolore, & alla fortuna reſiſti; riuolgendoti fra la mente, che & nella noſtra città, & nelle altre Republiche molti ualenti huomini, & innocenti, ſono ſtati mandati in eſſilio ingiuſtamente. dicoti anche queſto; & piaceſſe à Dio, ch'io non diceſſi il uero; che ſei priuo di quella patria, doue niuno prudente puo uiuere cõtento. Di tuo figliuolo io dubito, s'io non te ne ſcriuo qual coſa, di non parere ingrato uerſo le uirtu dell'animo ſuo: ma ſe ti dirò tutto quello, ch'io ne giudico, temo di non rinouellarti il deſiderio, & rinfreſcarti il dolore, che per la priuatione di coſi degno figliuolo ſei ſolito di ſentire. ma nondimeno farai prudentiſſimamẽte, ſe reputerai, che l'amor ſuo, il ſuo ualore, & la ſua induſtria ſia tua, & ſia ſempre con teco: perche non ſono manco noſtre le coſe, che abbracciamo con l'animo, che quel

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

le che uediamo con gli occhi. imperò l'alto ualore di lui, & il smisurato amore, che ti porta, ti debbe essere di gran consolatione. ne picciolo conforto ti deue arrecare, considerando che noi, & molti altri tanto ti amiamo, & stimiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che questa aduersa fortuna non ti toglie punto del l'amore, ò del giudicio nostro. al che si aggiugne un' altra ragione, che non hai meritato questo essilio: & non hauendolo meritato, non te ne dei manco dolere: perche gli huomini sauij, doue siano della loro innocẽza consapeuoli, non si turbano mai per accidente che loro interuenga. Io non mancherò in ogni occasione di mostrarti, quanto mi sia cara l'amicitia tua: & douunque sarò ricerco da tuo figliuolo, lo seruirò con quella prontezza, che merita il suo ualore, & l'osseruanza, che mi porta. & se tu mi commanderai, farò si che non resterai ingannato della tua speranza: & non sarò mai lento à souuenirti ò di consolatione, ò di aiuto. Sta sano.

Cicerone à Tito Fabio. 18

BENCHE io medesimo, il quale desidero di consolarti, hauerei bisogno che altrui mi consolasse, non essendo occorso di questi anni cosa, che m'habbi tanto traffitto, quanto ha fatto hora l'incommodo tuo: tuttauia non solamente ti essorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gli infortunij, hauendo à mente, con qual conditione nascano tutti gli huomini, & à che tempi siamo nati noi. il tuo ualo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

re ti ha dato piu, che la fortuna non ti ha tolto: per=
che hai conſeguito quello, che non conſeguirono molti
huomini ignobili; & hai perduta una coſa, che ancho
ra molti huomini nobiliſſimi hanno perduta. oltre che
io ueggio, che le leggi, i giudicij, e tutte le laudeuoli
uſanze della noſtra patria talmente ſi muteranno, che
bé felice ſia colui, che ſenza grauiſſima pena da coſi fat
ta Republica ſi ſerà partito. queſto deueria baſtare à
temperare il dolore della tua ſciagura: ma tãto piu la
deui con patienza tolerare, perche godi le ſuſtanze tue,
& ſei amato da noi, & da i figliuoli, & in queſto eſ=
ſilio ti troui non per colpa tua, ma per la potenza di
un ſolo. Io ſarò ſempre di quell'animo uerſo di te, &
de i tuoi figliuoli, che tu deſideri ch'io ſia, & ch'io ſo
no tenuto di eſſere. Sta ſano.

Cicerone à Rufo. 10

HO ſempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmen
te: ma ogni di piu mi confermo nella mia credenza:
& conoſco euidentemente quello, che gia una uolta mi
ſcriueſti, che l'affettione tua uerſo di me hora appari=
rebbe maggiore, che nella prouincia nõ appariua: per
che ſi potrebbe uedere, ch'ella procede da giudicio, &
non da obligatione. benche l'opinione mia è, che tu
non poſſa far piu di quello, che nella prouincia faceſti
à dimoſtratione dell'amor tuo. Riceuei alli di paſſati le
tue lettere, le quali mi furono cariſſime: perche mi
ſcriueui, che, anchora che tu aſpettaſſi la uenuta mia
con gran deſiderio, nõdimeno poi che le coſe erano an=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

date altramente di quello, che credeui, ti rallegraui del cōsiglio da me preso. hora ho riceuute quest'altre, che m'hanno dato grandissimo piacere: per intendere, come tu sei di quell'opinione, che debbono essere tutti gli huomini buoni, & ualorosi, che niuna cosa sia utile, se non è giusta, & honesta: & oltre à cio, perche mi prometti di seguirmi douunque mi uolgerò, cō animo di gouernarti à modo mio. di che non puoi far cosa ne à me piu grata, ne à te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Fin qui non t'ho scritto la mia intentione, non perch'io mi guardassi da te, ma perche, communicando teco il mio consiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di quel buon cittadino, del quale tu fai professione, & inuitarti à correre il pericolo, & la fortuna mia. ma poi che ueggo, con quanto amore, et con quanta cortesia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; ma nō ti grauo ad attenermi la promessa. se farai quello, che mostri, te ne resterò grandemente obligato: se no'l farai, t'hauerò per iscuso; & nell'un caso riputerò, che tu habbi seruito à i rispetti; & nell'altro, che per amor mio gli habbi isprezzati. Difficilmente si puo l'huomo risoluere in queste angustie: nelle quali si conosce benissimo quello, che e giusto; ma non ui si discerne quello, che è utile. non dimeno, se uogliamo essere quelli, che debbiamo, cioè degni de i nostri studi, & della nostra professione; nō possiamo dubitare, che non sia piu tosto da eleggere lo honesto, che l'utile. & se tu sei di tale opinione, io aspetto la uenuta tua. & parendoti di non poter uenir di presente là, doue l'honestà ci chiama: io ti terrò aui

ſato di quanto biſognerà. & in fine ti dico, che io mi appagherò di cio, che tu farai: ma facendo quello, che io uorrei, rimarrò piu contento. Sta ſano.

Cicerone à Ruſo. 20

COMVNQVE haueſſi potuto, ti ſarei uenuto à trouare, ſe tu foſſi uoluto uenire là, doue haueui ordinato. imperò doue mi ſcriui, che ſei reſtato per non incõmodarmi; riſpondendo ti accerto, che, ſe tu m'haueſſi mandato à domandare, non haurei guardato al mio commodo, per ſeruirti. Alle altre parti della lettera tua potrei piu riſolutamente reſcriuere, ſe ci foſſe Marco Tullio mio cancelliere: il quale ſon certo, quanto al notare i conti (del reſto non poſſo affermare) che non ha operato coſa alcuna con fine di farti danno, ò uergogna. & quando ben l'ordine uecchio, & il coſtume antico anchora ſi oſſeruaſſe: ſia però ſicuro, che nõ hauerei fatto coſi poco capitale dell'amicitia noſtra, ch'io haueſſi preſentati i conti ſenza riſcontrarli con teco, ma eſſendo neceſſario per la legge di Ceſare laſciarne copia nella prouincia, & portarne poi l'originale à Roma: ho fatto nella prouincia quello, che anchora à Roma hauerei fatto, ſe l'uſanza di prima duraſſe. nel che mi fidai tanto di te, che non uolſi io eſſere quello, che faceſſe i conti con teco: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendoli eſpreſſamente, che tutto acconciaſſe à modo tuo. io non mi pento, ne pentirò giamai di hauere hauuta in te quella fede, che ho moſtrata di hauere: ma parmi di ſtrano, che tu habbi preſo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſoſpetto del mio cancelliere; hauendo pur tu laſciato, che Marco Mindio tuo fratello uedeſſe li conti con lui: li quali conti furono fatti in abſenza mia: ne io ui poſi mano altramente, ſenon che, dopo che furno forniti, li leſſi, hauendoli gia uiſti, & appruouati tuo fratello. ſe queſto fu honore, non potei maggiormente honorarti: ſe fu fede, piu di te mi fidai, che quaſi di me ſteſſo. ſe fu biſogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude, & utilità tua, ſi come biſognaua di hauere: non haueuo perſona piu atta, ne piu diſcreta in ſimile ſeruigio del mio cancelliere. & ſe in Apamea, & in Laodicea ho depoſta la copia de i conti: nō è ſtato per altro, che per obedire alla legge, la quale commanda, che ſi laſcino appreſſo due città della prouincia. per il che à queſta parte riſpondo, che, ſe bene erano con meco molte giuſte cagioni, per le quali non poteuo prendere indugio à cōſegnare i conti in Roma, nondimeno t'hauerei aſpettato, s'io non haueſſi penſato, che non ſi poteſſero piu ritoccare, poi che nella prouincia ſi ſono depoſti. & quanto à Voluſio: io ſono informato da huomini intendenti, & maſſimamente da Gaio Camillo amiciſſimo mio, & in tai coſe eſpertiſſimo, che non ſi poteua mutare la partita, ne manco trasferire il debito di Valerio nella perſona di Voluſio: eſſendo che coloro, li quali haueuano promeſſo per Valerio, ſarebbono ne piu ne meno tenuti à pagare. & la ſomma del debito non era, come tu ſcriui, di 750. ſcuti, ma di 475. percioche di quel piu, che mancaua fino alli 750. noi ne haueuamo riceuuti gli aſſegnamenti à nome di Valerio. ma certo tu dimoſtri

bene di tenermi per poco cortese, & per poco diligente, anzi (di che però non mi curo) per poco prudente: per poco cortese, uolendo che un mio legato, & un mio ufficiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati à questo peso: per poco diligente, estimãdo ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'ufficio mio tanto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio; & che'l mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è parso, senza farmene motto: per poco prudente, dicendomi, che se io sopra cio hauessi pensato, piu auedutamente sarei proceduto. & io ti dico, che u'ho pur pensato, & ho atteso à leuare cosi graue somma da dosso à Volusio: et dall'altro cãto ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurtà per Valerio, non stessero essi à pericolo di pagarla; à cio prendendo tal compenso, che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. & dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto à bene. ma io ho riputato honesto, ch'io riparassi al danno particolare di tanti cittadini miei amici, poi che à i popoli haueuo conseruato il suo. Circa li danari cauati della prouincia; tu sai, che, hauendomi scritto Gneo Pompeio, ch'io li mettessi in saluo, tu li deponesti nel tempio Liceo per ordine mio. Pompeio dipoi gli mandò à pigliare: & insieme con quelli Publio Sestio prese anchora li tuoi. ma questo non rileua al proposito. tu ti lamenti, perche io non ho fatto apparire nel libro de i conti, come di mente mia tu gli haueui depositati. & io mi dorrei

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

di non hauere hauuto auedimento di farlo, ſenon che ſi ponno uedere le lettere del Senato, onde noi contentammo, che i ſacerdoti di quel tempio annoueraſſeno i predetti danari à Publio Seſtio. di modo che io uedendo, che era aſſai manifeſto, in mano di chi foſſero per uenuti, non curai con farne piu ampia fede di aggiungere chiarezza à una coſa, la quale era piu chiara che il Sole: benche hora per tua ſatisfattione aſſai mi rincreſca di non hauerlo fatto. & ſe tu uuoi, come ſcriui, dare i conti d'parte; à cauſa che ſi uegga, come tu hai depoſti i danari per ordine mio: con ragione me ne debbo contentare: & quando ben con ragione te lo poteſſi negare, non reſterei però di compiacertene.
Circa la partita delli 21500 ducati non hai da dolerti: perche fu notata ſi come à te piacque, ò, per dir meglio, a tuo fratello. Io ammenderei uolontieri, ſe ſi poteſſe, quello che ho laſciato di fare nel conſegnare i conti: ma mi biſogna auertire, ch'io non incorreſſi tal uolta in errore, eſſendo paſſato il termine dal Senato prefiſſo. ma certo tu non hai ragione di alterarti tanto: perche nõ poteuo gouernarmi altramente: ben che in cio mi rimetto al parere di quelli, che ſe ne intẽdono meglio di me. Ti obligo la fede mia, che non mãcherò di ſodisfarti in tutto quello, che potrò: che dell'impoſſibile nõ ſi puo promettere. Tu mi ſcriui anchora, ch'io deueua laſciarti il carico di far fede al Senato de i buoni portamenti di coloro, che nella prouincia ſotto il noſtro gouerno hanno fatto beneficio alla Republica. al che io riſpondo, che non ho fatto fede ſenon de i Tribuni militari, & de i prefetti, & de i miei com=

mensali. nel che m'ingannaua à partito; credendo di potere à mio beneplacito presentare i nomi loro: ma poscia fui auertito, che era necessario presentarli nel spatio di trenta giorni dopo portati i conti. certamente mi spiace, che io non t'habbi riseruata questa cura, poi che ne sei tanto ambitioso: perche io ogni modo non seruo all'ambitione. & che cio sia uero, io lasciai di nominare i centurioni, & i commensali de i Tribuni militari: peroche di questi la legge non mi astringeua à tempo determinato. Restami risponderti delli 2500. ducati: de quali mi ricordo che tu mi scriuesti gia da Mirina, toccandomi dell'errore, ch'era seguito per colpa tua, & non mia; percioche se si deue riprendere alcuno, deuesi riprendere Mindio tuo fratello, & Tullio mio cancelliere. ma non potendosi piu correggere tale errore, perche gia, depositi i danari, m'ero della prouincia partito: io ti scrissi amoreuolmente con offerirti per ristoro quella quantità di danari, ch'io speraua di potere hauere. ne questo negherei io mai: ma non mi par gia honesto, ch'io sia hora tenuto à darti per obligo quello, che alhora per cortesia ti proffersi: ne, perche tu mi scriua delli detti 2500 ducati ho riceuuto la tua lettera con quel dispiacere, che un' altro la riceuerebbe, che fosse obligato à ristorarti. ma il peggio è, ch'io sto in maggior perdita, che tu non stai. di che uoglio auisarti; non perch'io creda, che tu non lo sappi; ma per farti conoscere, che non hai cagione di ramaricarti. io haueuo messo in Epheso sul banco de i Publicani 12100 ducati: li quali nell'amministratione della prouincia haueuo legitimamente guadagnati. et

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

nondimeno Pompeio se li prese tutti senza lasciarui un picciolo . di che se io mi doglio , à te non importa sapere : basta, che tu dei reputare il tuo danno leggiero, nõ hauendo perduto che 2500. ducati, la doue io n' ho perduto 12100 ; & presupporre , che il Senato non t'habbi data cosi grossa prouisione, come ha dato, et che io non t'habbi donato tanto , come ho fatto . che se tu mi hauessi prestati questi 2500 . ducati, ho però tanta fede nella tua natia gentilezza , & nell'amore mi porti, che hora non mi stringeresti, per rihauerli, à uendere il mio : perche altramente non hauerei modo di rimborsartene . Io non mi sono guardato di pungerti liberamente : perche reputo, che tra gli amici sia maggior segno d'amore la sicurtà , che il rispetto ; si come penso, che tu stimi . benche , come Tullio sia ritornato di uilla, non resterò di mandarloti per tua satisfattione. La presente uorrei che per ogni rispetto la stracciassi . Sta sano.

Cicerone à Lucio Mescinio. 21

HO letto con piacere le tue lettere : dalle quali ho inteso , come tu desideri grandemente di uedermi : il che pensauo senza che me lo scriuessi . mi piace questo tuo desiderio : il quale non è però maggiore del mio; che sopra ogni felicità desidero di uederti . quando la nostra patria era piu copiosa, che hora non è, d'huomini di ualore, & di ueri cittadini , & era maggiore il numero de gli amici miei ; non u'era però niuno, con cui piu uolontieri usassi, che con esso teco, & pochi, con cui tanto

uolontieri : ma hora, quali essendo morti, quali in lontani paesi, et altri non hauendo quell'animo uerso di me, che gia suoleuano hauere ; in uerità meglio mi sapreb be un sol giorno ch'io consumassi con teco, che non sa tutto questo tempo, ch'io consumo con molti di quelli, colli quali uiuo necessariamente : percioche ti auiso, che assai piu cara mi sarebbe la soletudine, s'io potessi usarla, che non sono gli intertenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuori che uno, ò due al piu. non trouo altro spasso, che quello de i nostri studi : alli quali consiglio che anchora tu dia opera. in questi, come in un' ameno giardino, mi ritiro, per cogliere fra questa ria, & horrida fortuna di que frutti in parte, che altri nella piu florida, & felice coglierebbe. oltre à cio mi consolo, pensando fra me medesimo, che ho pur sempre, come credo che sappi, consigliato il bene della patria, & che non ho mai riguardato al commodo proprio, ma alla salute publica. & se il mio uero procedere non fosse spiacciuto à quell'amico, che tu non potesti mai amare, perche amaui me : egli sarebbe beato, t tutti i buoni. io non ho mai uoluto, che la uiolenza d'alcuno fosse da tanto, che spegnesse la libertà commune. & poi che io uidi, che quelle armi, le quali haueuo sempre temuto, erano tanto potenti, che la parte nostra non poteua reggere alle lor forze : mossi prattiche d'accordo, uolendo anzi accettar la pace con partito sicuro, che arrischiar la fortuna contra piu forti di noi. ma questo, & molte altre cose di brieue conferiremo insieme. & non sto però hora à Roma per altro, che per intendere prima, ch'io mi parta, il successo della guerra, che si trauaglia

in Africa: perche ho ferma opinione, che presto presto ne uederemo il fine: & penso, che m'importi un non so che, ch'io indugi il partire; per potere essere insieme cõ gli amici à prendere partito secondo gli auisi, che haueremo: benche questo, non so che, non saprei dir quello, che m'importi: perche la cosa è uenuta à tale, che, uinca chi uoglia, la uittoria sarà la medesima, auegna che la ragione sia piu con una parte, che con l'altra. et con tutto questo non mi spauento punto, anzi hora, che sono fuori d'ogni speranza, porto l'animo piu sicuro, che non portauo alhora, che noi erauamo tra la speranza, e'l timore. gran consolatione in me operasti con un' altra tua, che auanti questa riceuei: doue hebbi molto piacere, che'l tuo benigno ingegno, & la tua somma dottrina ti aiutasse à passar con fortezza la riceuuta ingiuria. io non mi guarderò di dirti il uero: dubitauo forte del contrario: perche prima mi pareui di animo anzi molle, che altramente, si come per lo piu siamo noi altri, alli quali troppo pesa la cathena della seruitù, essendo consueti à uiuere sciolti, & per essere nati, & cresciuti in una città libera, & beata. ma si come nella grandezza della buona fortuna non ci siamo perduti, cosi non ci douiamo perdere nelle angustie, nelle quali ci ha trapportati questa spauenteuole procella: & la morte, la quale ancho felici doueuamo sprezzare, perche dopo quella non si sente alcuna miseria, hora per uscir di tanti affanni non solamente dobbiamo sprezzarla, ma bramarla. Ti prego per quanto amore mi porti, á seguitar gli studi, come fai: perche ci nutriscono l'animo di dolcissima speranza: et credi fermamẽ=

te, che dalla colpa, & dal peccato infuori, onde ſempre foſti, et ſarai ſempre lontano, non puo accaſcare all'huomo alcuna coſa, per horribile che ſia, che lo poſſa iſpauentare. Io uerrò preſto à trouarti, ſe uederò di poter lo far ſicuramente: & ſoprauenendo cagione da mutar conſiglio, te ne donerò ſubito auiſo. ma di gratia non ti mettere à uenire in queſte bande, ſe prima non ti conſigli con meco: perche non uoglio, che tu entri in coſi lungo camino con iſconcio della tua debile compleſſione. Ti prego ad amarmi, come fai, & à uiuere con l'animo lieto: accioche il corpo, il quale ha proportione con quello, ſtia piu ſano, & piu gagliardo. Sta ſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO SESTO DELL'EPI= STOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Aulo Torquato. 1

B ENCHE *sia tale lo scompiglio di tutte le cose, che ogniuno della sua fortuna si scontenti, et non sia niuno, che non eleggesse di essere doue si uoglia piu tosto, che la doue si truoua : nondimeno à me non è dubio, che in questi tempi à ciascuno huomo da bene non sia piu graue l'essere à* Roma, *che altroue : imperoche auenga che per tutto altri senta asprissima pena per lo gran danno publico, & particolare ; tuttauia gli occhi accrescono il dolore, li quali sono costretti à uedere quello, che odono gli altri, ne ci lasciano mai riuolgere il pensiero dalle miserie. per il che quantunque sia necessario, che ueggendoti priuo di molte cose, tu habbi grãdissimo affanno : nondimeno libera l'animo tuo dal dolore di non essere à* Roma *; il quale io odo che ti molesta, & affligge : percioche anchora che ti prema assai l'essere diuiso da i tuoi, & dalle cose tue ; nondimeno elle tengono il lor stato, ne meglio lo terrebbono, se tu fossi presente : & tu non dei, quando ti ricordi de i tuoi, lamentarti di un male, il quale hai commune con molti : che questo sarebbe un ricusare la fortuna de gli altri. Et quando egli auiene ò* Torquato, *che tu uolgi il pensiero à te medesimo, non bisogna*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

che tu dia luogo alla disperatione, oueramente al timore: perche Cesare, il quale insin qui contro à te è stato piu ingiusto, che la tua dignità non richiedeua, ha dati grandissimi segni di non uolerti piu male. ne credere, perch'egli sia maggiore di noi, che sia però piu sicuro. & essendo incerto il fine di tutte le guerre: dall'una uittoria non ueggo che tu porti alcuno pericolo, che dalla ruina publica sia separato: & dell'altra so che non hai mai hauuto paura. Resta che ti traffiga grandemente il commune pericolo della Republica: il quale io pongo quasi in luogo di consolatione. & à questo male cosi grande anchora che gli huomini dotti diano molti rimedi, io dubito però, che non ui si possa trouare altro uero conforto, che quello, il quale è tanto, quanta è la fortezza dell'animo altrui: imperoche se à uiuere bene, & felicemente basta che il fine dell'huomo sia nel uirtuosamente operare, tu non hai ragione di chiamarti infelice, hauendo sempre indricciati i tuoi consigli ad ottimo fine. Gia non estimo io, quando noi abbandonammo la patria, i figliuoli, & le fortune nostre, che cio facessimo per speranza di premio: ma ci pareua di fare un certo ufficio giusto, pio, & douuto alla Republica, et al nostro honore: non essendo tanto insensati, che tenessimo la uittoria per ferma. la onde s'egli è seguito quello, che ci fu proposto potere auenire, quando entrammo nella causa: non debbiamo abbandonarci, come se fosse accascato cosa, la quale non hauessimo mai pensato douere auenire. crediamo adunque (come in uerità possiamo credere) che non si porti mai biasimo alcuno delle cose, che per colpa della fortuna, & non di noi a=

uengono. & mancando di questo biasimo, debbiamo con patienza tolerare quelli incommodi, che tutti gli huomini incontrano. & per uenire à quello, per che tutto il predetto ho ragionato, io conchiudo, che l'huomo ueramente uirtuoso non si debba mai perdere nella grandezza de i mali. ma pieghi la sorte à qual parte si uoglia, in ogni caso tu hai da sperare, se speranza ci resta alle cose communi. mi ricordo, che tu soleui riprendere la mia disperatione, & confortarmi à quella guerra, alla quale mal uolontieri mi uedeui andare. nel qual tempo io non biasimaua la nostra causa, ma il consiglio nostro: peroche uedeuo, che tardi faceuamo contrasto à quelle armi, le quali molto auanti erano state per noi medesimi confermate. per il che consigliauo, che si douesse fuggire quella guerra, nella quale piu ualeuano le forze, che i consigli, & piu la uiolenza, che non la ragione. & quando io diceuo, che seguirebbe quello, che hora si uede essere seguito, io non indouinaua il futuro: ma temeuo, che non ci auenissero quelli affanni, che uedeuo poterci auenire: spetialmente che, s'io hauessi hauuto à promettere l'uno de due fini, quel fine, ch'è seguito, come il piu certo, hauerei promesso: percioche eramo superiori in quelle cose, le quali nõ s'adoprano à combattere, ma inferiori nell'isperienza dell'armi, & nella gagliardia de i soldati. ma hora piglia tu di gratia quell'animo, che albora giudicaui, ch'io douessi hauere. Tutto il predetto ho scritto, perche il tuo Philargiro dianzi ragionando con meco, & mosso, secondo me, da fedelissimo amore, mi disse, che tu ti lasci alcuna uolta trasportare al dolore, al quale douerestì stringere il

freno:

freno: che se la Republica tornerà mai nel pristino stato, puoi fermamente sperare, che in quella uiuerai tanto honorato, quanto si conuiene: & se pur ella rimarrà oppressa, & desolata, non ui hauerai piggior conditione de gli altri. & questo tempo, nel quale tutti stiamo sospesi, & sbigottiti, percio men graue ti deuria parere, perche sei in quella città, ou' è nata, & cresciuta la uirtu, che ci insegna à regolare, & disponere la nostra uita: & hai Seruio Sulpitio, il quale sempre amasti unitamente: li cui amoreuoli, et saggi conforti non ti mancano. & se hauessimo seguito l'auttorità, & il consiglio suo, non haueremmo perduto con l'armi in mano, ma ci sarémo sottomessi disarmati. ma perche sono stato lungo, doue forse non bisognaua; quello, che piu importa, dirò brieuemente. Io non ho persona, à cui io sia piu, che à te, obligato. la ruina di questa guerra mi ha tolti quelli amici, alli quali ero tanto tenuto; quanto hai potuto sapere. io so, che al presente io uaglio poco. ma perche non è niuno cosi affocato, & demerso nella mala fortuna, che con lungo studio, & con gran sollecitudine non possa operare alcuna cosa: io ti prometto di affaticarmi, douunque sarò ricercato, per te, & per li tuoi figliuoli, con quell'affanno, & con quella diligenza, che all'amicitia nostra si conuiene. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato. 2

SE piu di rado, ch'io non soleua, ti scriuo, nõ è perch'io mi scordi di te, ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indisposto, benche hora mi senti assai bene, & perche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

non ſono in Roma, ch'io poſſa ſapere, ſe alcuno uiene in coſtà. per il che ſia ſicuro, ch'io tengo memoria di te, & amoti piu che mai, & non ho minor cura delle coſe tue, che delle mie proprie. Se fin qui nõ ſei potuto uſcire di quel mare, oue maligna fortuna ti ſoſpinſe, & dopo lungo trauaglio à quel porto arriuare, che gli huomini uoleuano, & ſperauano: ſicuramente tu non hai cagione di dolertene piu che tanto; conſiderando l'iniqua conditione de i tempi preſenti. egli è neceſſario, che la Republica ò ſia continuamente trauagliata dall'armi; ouero ſi ripoſi una uolta, ſe quelle giamai ſi poſaranno; ouero ſe ne uadi in perpetua ruina. ſe le armi ualeranno: tu non dei temere di coloro, li quali ti riceuono in gratia, ne manco di quelli, che hai aiutati. ſe le armi ſi poſeranno per accordo, ò ſi porrãno giu di ſtracchezza, ò da i uincitori ſaranno tolte à i uinti: in qualunque di queſti modi la città potrà reſpirare, tu ritornerai nel grado tuo, & inſieme con quello goderai le tue fortune. ma ſe ogni coſa ruinerà, & ſarà quel fine, il quale Marco Antonio perſona prudentiſſima inſin d'alhora temeua, ch'egli antiuedeua le future diſcordie: certo miſera, & infelice è la conſolatione, che à queſto intendo di darti, ſpetialmente à un tale huomo, & à un tale cittadino, ma nondimeno neceſſaria; niuno douerſi dolere di quello, che con tutti gli altri patiſce. che uirtu ſia in queſte poche parole (perche nõ uoglio per ogni riſpetto ſcriuere piu auanti) ſe lo conſidererai, come fai: certamente anchora ſenza mie lettere conoſcerai, che queſti torbidi tempi ſi potranno quando che ſia raſſerenare. ma ſia in che ſtato ſi uoglia la Republica, tu non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

hai da temere : & se ella anderà in ruina, se ben ti premerà sopra modo di sopravivere à lei, dovrai però sopportare quella fortuna, della quale tu non sarai stato cagione . ma non piu per hora . Mi sarà carissimo , se tu mi scriverai quello , che fai , & oue sei per essere : acciò che io sappia & doue scriuere , & doue uenire . Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato. 3

NELLE lettere passate fui un poco lungo piu tosto tirato dall'amore, ch'io ti porto, che perche lo richiedesse il bisogno : percioche il tuo ualore è tanto saldo per se, ch'egli non è uero, che per sostenerlo gli accadano puntelli di conforti : & io non posso confortare altrui, essendo priuo d'ogni consolatione. la onde al presente mi conuerrà essere brieue : peroche se alhora non era necessario scriuere cosi à lungo, tanto meno è hora necessario : & se alhora fu necessario, quello basta, spetialmente non essendo occorsa cosa di nuouo : imperoche se bene ogni giorno habbiamo delle nuoue , le quali deui hauere anchor tu ; nondimeno tutte tirano à quel fine, il quale io ueggio cosi bene con l'animo, come quelle cose, che ueggiamo con gli occhi . egli è uero, che niuno puo indouinare l'esito della pugna : & pure à me pare di uederlo ; & s'io non lo ueggo, almeno, essendo necessario che ò l'uno , ò l'altro uinca , io comprendo quale debba essere la uittoria tanto dell'uno, quanto del l'altro . & pieghi la fortuna oue le piace, io ueggio uenire un tal flagello , che quasi per fuggirlo si dourebbe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

cercare la morte, con la quale alcuni pensano di spauentarci: imperoche una uita priua di honore non è uita, ma è una crudelissima prigione: nella quale chi eleggerà piu tosto di uiuere, che di morirsi? che se non fu mai sauio nissuno, che la morte reputasse cosa infelice, ne anco à un' huomo felice; perche temerla noi, li quali non sappiamo piu che aspettare, se non miserie, & affanni? ma tu sei in quella città, oue si puo credere, che i sassi medesimi con maggiore eloquenza possino dirti queste, & piu altre cose. io ti prometto, anchora che le miserie altrui siano di picciola consolatione, che tu non sei in maggior pericolo, che si sia qual si uoglia ò di quelli, che hanno abbandonata la guerra, ò di quelli, che l'hanno rinouata. gli uni sono in battaglia: gli altri temono di colui, che rimarrà uincitore. ma questa consolatione è di picciolo momento: haccene un' altra maggiore, la quale io spero, che à te serua, si come serue à me. fin ch'io starò al mondo, non m'affliggerò di cosa alcuna, essendo da ogni colpa lontano: & quando non ci sarò, non sentirò affanno niuno. ma che è quello, ch'io faccio? io torno di nuouo à portare nottole ad Athene. Douunque mi potrò adoperare à beneficio tuo, farò si, che ui apparirà segno d'un' animo amoreuolissimo uerso di te. Sta sano.

Ciccrone ad Aulo Torquato. 4

DI nuouo non ci è cosa alcuna: & se ci fosse niente, so che li tuoi te ne sogliono auisare. ma del futuro anchora che difficilmente se ne possa parlare, nondimeno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

per coniettura l'huomo alle uolte ui puo dare appresso, quando la cosa è tale, che se ne possa preuedere il fine. per hora parci solamente di conoscere, che la guerra non durerà lungo tempo: benche alcuni siano di cõtrario parere. io penso, che à quest'hora sia gia seguito qual cosa, non perch'io lo sappia di certo, ma perche si puo facilmente imaginare. prima il fine della battaglia è incerto, onde ciascuno spera di uincere: dipoi dall'una parte, & dall'altra è grandissimo numero di genti, le quali bramano di modo la giornata, che non fie marauiglia, se uincerà l'uno di loro. quell'opinione ogni di piu si conferma, anchora che sia qualche differenza tra le cause della guerra, nondimeno tra le uittorie non douere essere molta. noi possiamo pensare, come debbano essere i Pompeiani, per hauerli gia quasi pruouati. ma se Cesare uincerà, non è niuno, che non consideri, quanto egli sia per uendicarsi sopra i suoi nimici. se ti pare, ch'io accresca il tuo dolore, il quale consolandoti deueuo alleggerire, io confesso, che non truouo niuna consolatione alle sciagure communi, da quella infuori, la quale però, se tu la potessi pigliare, è grandissima, & della quale io ogni di piu mi uaglio. & è questa, che l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, non si deue turbare per incommodo, che gli auenga, non lo meritando. la onde hauendo noi sempremai consigliato l'utile della Republica, & essendo colpa della fortuna piu tosto, che dei nostri consigli, che le cose siano successe à rouescio, & brieuemente hauendo fatto il debito, non debbiamo disperarsi, ma prestar patienza à i casi aduersi. ma io

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

non mi persuado pero` di poterti consolare in queste mi serie communi, le quali à consolare hanno bisogno di maggiore ingegno, & à sopportarle d'una uirtu singulare. nondimeno ogniuno potria facilmente pruouarti, come in particolare tu non hai cagione di dolerti: perche quantunque Cesare sia stato piu tardo à trarti di affanno, che noi non pensauamo, io so pero`, ch'egli tiene buon' animo uerso di te: che de gli altri non credo che accada scriuere nulla. Resta che ti prema, & doglia, perche e` tanto tempo, che sei lontano da i tuoi. questa certo e` gran molestia: nol niego: perche sei diuiso da i piu dolci, & piu piaceuoli fanciulli del mondo. ma si come dianzi ti scrissi, egli e` hora un tempo, che niuno col propio stato s'accorda, & ciascuno toglierebbe di essere innanzi per tutto, che la doue si troua. io per la mia parte mi reputo infelicissimo, per essere à Roma; non solamente perche in tutti mali e` piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, essendo qui, sono piu esposto à tutti i casi, che all'improuista possono auenire. Io ho confortato te con quei precetti, li quali studiando ho apparati: ma me non tanto gli studi, quanto la lunghezza del tempo ha mitigato. tu ti puoi ricordare, in quãto dolore io sia stato. nel che la prima consolatione si e`, che io ho ueduto piu de gli altri. & che cio sia uero; io desideraua la pace, anchora che le conditioni fossero inique. & se bene io non presumo di hauere indouinato per mio sapere, ma perche alla fortuna e` piacciuto di farmi indouinar quello, ch' e` seguito: piacemi nondimeno questa uana loda di prudenza. Trouo un' altra consolatione, la quale à me e` commune cõ teco, che s'io

fossi hora chiamato al fine della uita, nō ui anderei mal uolontieri : perche mi crederei con la morte di por fine à gli affanni ; & partireimi da quella Republica, nella quale non mi gioua di uiuere . oltre à cio io sono hoggi mai uecchio, & reputo hauer speso tanto bene gli anni miei, che da una parte moriro consolato , & dall'altra non mi parerà riceuere ingiuria , se sero isforzato à passar quel fiume, oue la natura istessa mi ha gia condotto . Vltimamente egli è morto in questa guerra un personaggio tale, & tanti huomini ualorosi ci hanno lasciata la uita, che se, noi fossimo astretti alla morte, parerebbe impudentia il ricusarla . io per la mia parte mi propongo tutti gli accidenti : & non è male cosi grande, il quale io non pensi, che ci sia uicino : ma non temo niente, perche è maggiore il trauaglio , che ci da la paura, che non è quell' istessa cosa , onde temiamo : nella quale non solamente sarà dolore alcuno, ma troueremo l'ultimo fine de i dolori . ma non diro piu auãti : che ho forse detto piu , che non bisognaua . è tanto l'amore, ch'io ti porto , che scriuo piu lungo del solito mio . Mi è spiacciuto, che Seruio si sia partito d'Athene : il quale, per esserti famigliare, come è , & pieno di bontà, & di prudenza, son certo, che douea sempre essere teco, & con suoi dotti , & dilletteuoli ragionamenti spezzar la nebbia de tuoi folti pensieri . Vorrei , che, si come deui, & suoli, tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore . Io procurero con ogni studio, & con ogni diligenza quello, ch'io pensiero esserti in piacere, & à te, ò alli tuoi appartenersi . il che facendo imitero il tuo amore uerso di me, ma non aggiugnerò gia i meriti. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone ad Aulo Cecina. 5

OGNI uolta ch'io ueggo tuo figliuolo (che quasi ogni giorno lo ueggo) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia senz'alcuna eccettione ò di fatica, ò di occupatione, ò di tempo: ma il fauore, & l'auttorità con questa eccettione, dou' io uaglia, & dou' io possa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & lo seruo diligentissimamente. l'hauere, & le fortune tue mi sono à cuore: & ogni giorno piu uado sperando, che ti debbano essere restituite: peroche sono molti, che in cio si affaticano: si come so certo, che ti hauerà scritto tuo figliuolo, che ne ha grandissima speranza. ma delle cose, le quali si possono per coniettura imaginare, io non mi do uanto di ueder piu à lunge di quello, che io mi persuado, che tu uegga, & sappi. ma nondimeno perche puo essere, che essendo abbagliato dal dolore tu non le possi cosi ben discernere, mi è parso di scriuerti il mio parere. egli è tale la natura delle cose, & tale il corso de i tempi, che cotesta fortuna non puo à te ò à gli altri lungamente durare; ne anco in una causa cosi buona, & in cittadini si buoni un' ingiuria cosi acerba fermarsi. per il che à quella speranza, la quale ho di te in particolare non solamente per la tua dignità, & per lo tuo ualore (che questi ornamenti si trouano in molti altri) ui si aggiungono le tue doti proprie, cioè l'alto ingegno, & la somma uirtu: della quale Cesare fa grandissima stima. & in cotesta fortuna nõ saresti stato un' oncia di tempo, s'egli non si tenesse of=

feſo da quelle uirtuoſe parti, per le quali tu gli ſei cariſſimo. ma ogni giorno piu ſi mitiga, & addolciſce l'ira dell'animo ſuo: & intendo da coloro, li quali cō eſſo continuamente uiuono, che queſt'opinione dell'ingegno tuo ti giouerà molto appreſſo di lui. per il che prima fa, che tu ſia di animo grande, & gagliardo: peroche ſei nato di tal padre, & educato, & ammaeſtrato di ſorte, che ti è neceſſario à farlo. dipoi habbi fermiſſima ſperanza per le cauſe ſopradette. & uiui ſicuro, che di me ti puoi ſeruire in ogni occorrenza tua, & de i figliuoli tuoi: perche cio richiede, & la noſtra uecchia amicitia, & l'uſanza mia uerſo gli amici miei, & i molti beneficij, li quali da te ho riceuuti. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Cecina. 6

IO mi dubito di non hauere errato: perche non t'ho ſcritto, come ero obligato ſi per la noſtra grande amicitia, & ſi anchora per la congiuntione delle parti. ma non ſono reſtato per altro, ſenon perche aſpettaua di hauer materia non da confortarti, ma da rallegrarmi con teco. il che ſpero poter fare in brieue: ma per adeſſo farò un'altra coſa. & anchora ch'io intenda, & ſperi, che tu contraſti alla fortuna con l'animo gagliardo: uoglio però uedere, s'io poſſo accreſcerti forza. non mi conoſco gia tale da poterlo fare: ma nondimeno io credo di eſſerti tanto amico, che l'auttorità mia potrà aſſai. & non è per queſto, ch'io ſtimi, che tu ſia priuo d'ogni ſperanza di ritornare nella patria: anzi io ſono coſi certo, che tu ci tornerai, com'eri cer

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

to tu, ch'io ci ſarei tornato. mi ricordo, quando io ne fui ſcacciato da coloro, li quali penſauano di non poter ruinare la Republica, ſe io prima non ero ruinato, che molti miei amici, che di Aſia, doue tu eri, ueniuano à uedermi, mi diceuano, come tu affermaui, che io ui ſarei ritornato preſto, & glorioſo. ſe te non ingannò una certa ſcienza della diſciplina Etruſca, la quale da tuo padre perſona da bene & nobiliſſima haueui imparata: ne anco noi ingannerà il pronoſtico noſtro: perche ci ſiamo fondati ſopra quello, che habbiamo letto, & in diuerſi tempi ueduto, & pruouato. al qual modo di pronoſticare percio piu crediamo, per che in queſte coſe tanto oſcure, & tanto perturbate nõ ci ha mai ingannati. direi le coſe, che ho predette, & indouinate, ſe non foſſe per non parere, ch'io uoglia hora fingere quello, ch'è ſucceſſo. ma nondimeno molti ponno teſtimoniare, come io nel principio auiſai Pompeio, che non ſi congiungeſſe con Ceſare, & poſcia, che non ſe ne ſeparaſſe. io uedeua, che congiungendoſi ſi diminuiua l'auttorità del Senato, & poi ſeparandoſi naſceua la guerra ciuile. io era molto amico di Ceſare, & amauo Pompeio, & riueriuo: ma il mio cõſiglio à Pompeio era fedele, & à ciaſcuno di loro ſalutifero. paſſo molte altre coſe, le quali ho preuiſte: per che non uoglio, che Ceſare, à cui ſono pure obligato, ſappia, che ſe Pompeio haueſſe ubidito à i miei ricordi, eſſo ſarebbe certo in gran ſtato: & honorato da tutti i cittadini, ma non haueria gia quella potenza, ch'egli ha. io conſigliai Pompeio, che andaſſe in Hiſpagna. ſe ui fuſſe andato, non ſarebbe ſeguita la guer=

ra ciuile. io non cercai di ottenere, che Cesare potesse domandare il Consolato: che cio men che honesto mi pareua: ma poi che il popolo à contemplatione di esso Pompeio, quando sedeua Consolo, glie n'hauea concesso; io dissi, che era bene à satisfarlo. & uedendo, che questo era il seme delle discordie ciuili, con molti argomenti m'ingegnai di spegnerlo, riprendendo coloro, che non uoleuano la pace: la quale tutto che fosse iniquissima, io nondimeno l'anteponeua alla guerra, che dal canto nostro era giustissima. Pompeio conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tanto ciechi, che per uaghezza di arricchire, & di cauarsi una presente uoglia, non uedeuano il male, che loro in brieue tempo ne doueua risultare. quãdo fu presa la guerra, io nõ mi mossi: quando fu portata fuori d'Italia, io stetti saldo fin, che io potei. ma hebbe in me maggior forza la cura dell'honore, che non la paura della salute, & della uita. non uolsi mancare à Pompeio, non mi hauendo egli mancato ne i bisogni miei. la onde per fuggire infamia, quale Amphiarao nelle fauole, io me n'andai à una ruina manifesta. nella qual guerra nõ è incontrata alcuna aduersità, la quale io non hauessi annuntiata. per il che, poi che tu uedi la uerità delle mie dimostrationi; ragione è, che tu mi creda: si come si suol credere à gli Auguri, & à gli Astrologhi, poi che una uolta hanno predetto il uero. hora per predirti la tua sorte, io non interpreto i sogni, secondo la regola de gli Auguri, ne guardo come uolino gli uccelli, ne ascolto come cantino, ne pongo mente come mangino: ma osseruo altri segni: li quali se non sono

piu certi di quelli, si sono piu facili à comprendere, & per conseguente meno fallibili. & sopra due ragioni fermo il mio pronostico. considero da una parte la natura di Cesare: dall'altra quella delle guerre ciuili. la natura di Cesare è benigna, & clemente, quale appũto è ritratta in qu.l libro, doue ti lamenti di lui. ama gli spiriti gentili, quale è il tuo: & à molti, che per te lo pregano, da buona speranza; uedendo che non per uana ambitione, ma per ufficio, & per carità si mouono. il che facendo tutta la Thoscana, è da credere, che sara essaudita. hor che uuol dire, che fin qui queste cose hanno poco giouato? perche egli pensa, che concedendo à te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di essere crucciato, non potrebbe poi negarlo à molti altri. O',tu dirai, che dunque posso io sperare, s'egli è in colera meco? ti dirò: egli conosce, che di quel medesimo fonte cauerà le sue lode, con le cui acque egli è stato alquanto offeso. finalmente egli è persona molto sauia, & aueduta: conosce che non potrà gran tempo tenerti lontano dalla patria: perche in Thoscana, la quale è una parte d'Italia non uile, tu sei fra tutti gli altri il piu nobile; & in Roma à chi si uoglia de i piu cari cittadini della tua età per ingegno, per fauore, & per fama eguale. non uorrà, che piu tosto al lungo andare tu riconosca questo beneficio dal tempo, che hora da lui. ho detto di Cesare. hora dirò della natura delle guerre ciuili. Niuno è tanto nimico à quella causa, la quale Pompeio piu tosto spinto dalla ragione, che consigliato prese, che possa dire che noi siamo stati cattiui cittadini, oueramente huomi

ni maluagi . nel che ſoglio ammirare la grauità, la giuſtitia, & la ſapienza di Ceſare, che non parla mai ſe non honoratamente di Pompeio . ò, egli l'ha pur perſeguitato . la colpa non è di Ceſare, ma delle uittorie ciuili . ma noi altri come ci ha egli abbracciati ? ha fatto Caſſio ſuo legato : ha dato il gouerno della Gallia à Bruto, & à Sulpitio quello della Grecia : ha reſtituito Marcello con grandiſſimo honore, col quale egli era fieramente ſdegnato . Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma ſi uoglia, la natura delle coſe, & delle guerre ciuili non patirà mai, che in una cauſa medeſima tutti non habbino una medeſima conditione; & che gli huomini buoni, & li buoni cittadini, li quali ſono innocenti, non ritornino in quella città, nella quale tanti banditi ſono ritornati . Queſto è il giudicio, ch'io ti faccio . del quale s'io dubitaſſi niente, uſerei piu toſto quella conſolatione, con la quale, eſſendo quel ualoroſo huomo, che ſei, facilmente ti conforterei . che ſe tu haueſſi preſe l'armi per la Republica, per hauer ferma certezza della uittoria (che coſi alhora penſaui) non ſareſti troppo da lodare : ma ſe haueſſi penſato potere auenire, che noi foſſimo uinti, eſſendo il fine della guerra incerto ; ſarebbe coſa indegna di te, che tu haueſſi deſiderata la uittoria, con animo però di uſarla bene, & il contrario non poteſſi tollerare. diſputerei in oltre, quanto alleuiamento ti douerebbe arrecare l'hauere a mente, come le tue opere tendeuano à buon fine, & di quanto diletto & contento doueriano eſſere gli ſtudi nelle aduerſità . racconterei i fieri accidenti non ſolamente de i capitani antichi, ma de i

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

moderni anchora, che ſono ſtati in queſta guerra con teco: percioche gli eſſempi altrui tornandoci à memoria la legge, alla quale ubidiſcono tutti gli huomini, ci alleggeriſcono il dolore. oltre à cio ti auiſerei, in quanta confuſione, & in quanto ſcompiglio di coſe noi uiueſſimo: peroche è neceſſario, che ci doglia meno l'eſſere priuati della patria, quando è in maluagio ſtato, che non quando è in buono. ma à queſto non accade uenire: che preſto, com'io ſpero, anzi pur com'io ueggio chiaramente, ti uederemo ſaluo, & honorato. Infra tanto, anchora ch'io habbia fatto molte altre uolte queſto ufficio; nondimeno, perche Ceſare, & gli amici ſuoi ogni di piu mi accarezzano, ti prometto di nuouo l'opera, la diligenza, la fatica, & l'aiuto mio. & ſia certo, che il fauore potrò hauere, tutto lo adoprerò à beneficio tuo. Contraſta gagliardamente alla fortuna, & uiui con buoniſſima ſperanza: perche hai un figliuolo, il quale ſi come ti ſomiglia nelle parti del corpo, coſi rappreſenta la fortezza, & la bontà dell'animo tuo. io me gli offero di continuo, ne mancherò di fauorirlo douunq; ſerò ricercato da lui. Sta ſano.

Aulo Cecina à Cicerone.

INTENDO, che mio figliuolo non ha laſciato uedere il mio libro, dubitando (& non ſenza cagione) di non errare à noſtro danno. imperò ſe non l'hai hauuto coſi preſto, incolpane il miſero ſtato, oue noi ſemo: che del primo errore caſtigati, non uorremmo incappare nel ſecondo. ecco ch'io ſono à piggior ſorte de gli

altri . una scrittura scorretta si corregge col calamo : la sciocchezza è punita dalla fama : ma il mio errore si ammenda con l'essilio : la somma del qual fallo si è, che armato ho detto male dell'aduersario . non è, secōdo me, niuno di noi, che non si sia uotato per la uittoria sua : niuno, che non habbi desiderato, che Cesare fosse quanto prima superato : & cio non habbi fatto fin quando per altra cosa sacrificaua . s'egli non pensa questo, egli è ueramente felice . se lo sa, & conosce, perche si adira con meco, per hauere io scritto alcuna cosa, ch'egli non uorrebbe, hauendo perdonato à gli altri, che hanno porti prieghi alli Dei per la ruina sua ? ma per tornare à proposito, questa è stata la causa, che non hai hauuto il libro . Hora io confesso, che ho scritto di te parcamente, & con rispetto per nō offendere altrui . ma chi non sa, che chi scriue in questa materia deue liberamente parlare ? si crede, che il biasimar gli altrui uitij sia cosa libera : nondimeno bisogna farlo cō modestia . non puo l'huomo troppo laudar se medesimo, per non parere arrogante . solamente adunque il lodare altrui è cosa libera . & se tu non laudi una persona quanto merita, è necessario, che tu sia ripreso ò d'ignoranza, ò d'inuidia . io adunque nō so, se ti hauerò fatto piacere à lodarti in questo tempo, non potendolo fare à sufficienza . ma nondimeno io ti ho lodato, & sono andato rattenuto . ho accorciate molte cose : & molte ne ho del tutto leuate, lasciando di poruene alcune : che hauerei potuto dire . Si come adunque, se d'una scala tu togliessi uia alcuni gradi, alcuni ne tagliassi, & alcuni lasciassi male accommo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

dati; faresti che su non ui si potrebbe salire: cosi chi scriue una cosa con rispetto che dolcezza puo egli recare à chi la legge? & quando io nomino Cesare, io mi sento tutto tremare, non per paura di pena, ma del suo giudicio: perche non intendo bene la natura sua. Come pensi tu, che mi stia l'animo, quando fra me stesso ragiono? questa parola gli piacerà: di quest'altra sto in dubio. & s'io la muto? chi sa, che non sia peggio? oltre à cio, s'io laudo uno, che so io di non offenderlo? & s'io l'offendo, non l'hauerà egli in dispetto? scrissi contro à lui, durando la guerra; & me ne porta odio: che dunque farà hora, ch'io sono uinto, & bandito? anchora tu mi accresci il timore, il quale nel libro tuo dell'Oratore, per difenderti da i morditori, ti fai scudo della persona di Bruto. se tu, che sei grand'huomo, fai questo; che debbo pensare io di fare, che à te fui sempre picciolo, & hora sono ad ogni uno inferiore? uolendo adunque non solamente à me stesso, ma à tutti quelli, che leggeranno, sodisfare; & sospettando in cio cosi il falso, come il uero: quanto sia difficile far cosa buona, se tu non l'hai prouato, hauendo un'ingegno, che puo compiacere à tutti gli humori; noi lo pruouiamo. ma nondimeno io haueuo commesso à mio figliuolo, ch'ei ti legesse il libro senza lasciarloti: saluo se tu non gli promettessi di correggerlo, cioè di rimutarlo tutto. Circa l'andare in Asia, anchora che gran bisogno mi strignesse, pure ho seguito il tuo consiglio. Perche debbo io pregarti per me? tu uedi, ch'egli è uenuto il tempo, nel quale bisogna prouedere à casi miei. non accade il mio Cicero-

ne, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ne, che tu aspetti mio figliuolo. l'età, la troppa affettione, & i rispetti gli togliono quelli auedimenti, che in cio si uorrebbono hauere. fa mestiero, che tu pigli tutta questa impresa. io ho posta in te solo ogni speranza: perche sei tanto prudente, che conosci, come bisogni entrare à prendere la gratia di Cesare. però è necessario, che tu sia il ministro del ritorno mio. tu hai gran potere appresso di lui, & grandissimo appresso à tutti i suoi amici. facilmēte hauerai l'intento nostro, se à te medesimo dimostrerai, che non habbi solamente da pigliare il carico, che da mio figliuolo ti sie imposto (benche cio saria pur troppo) ma che tutto il carico sia tuo. & se per sorte la miseria mia mi fa essere sciocco, & impudente: scusimi la tua innata gentilezza: la quale è sempre tanto grande, che hormai gli amici non sperano, ma ti commandano, che tu li debba aiutare. Ti prego, che non lasci uedere il libro, che ti darà mio figliuolo; saluo se prima nō lo correggi di modo, che non mi facci danno. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

HAVENDO inteso da Largo, il quale ti è molto affettionato, come à Genaio finiua la tua gratia: parlai con Balbo, & con Oppio, conoscendo che ogni cosa era ben fatta, che essi in absentia di Cesare faceuano: & li pregai caldamente, che mi concedessero, che tu potessi stare in Sicilia à tuo piacere. li quali essendo soliti ò di promettermi uolontieri, quando lor domandauo alcuna cosa, che non offendesse gli animi loro, ò an-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

chora di negarmi, & dirmi le ragioni, perche negasſero: alhora non mi riſolſero di ſubito: ma nondimeno tornorno da me il medeſimo giorno, & ſi mi diſſero, che tu ſteſſi fin che tu uoleſſi in Sicilia: che eſſi farebbono ſi, che Ceſare ne ſaria contento. poi che hai inteſo ciò, che ti concedono: parmi di farti noto il mio parere. fatto queſto, riceuei tue lettere: oue ti conſigli con meco, ſe dei raffermarti in Sicilia, ò pur gire in Aſia per acconciare i fatti tuoi. queſto tuo penſiero non mi è paruto conuenirſi cō le parole di Largo. egli mi parlò in guiſa, che pareua, che tu non poteſſi piu molto dimorare in Sicilia: & tu deliberi in modo, che moſtri di poterci ſtare. ma io, ò ſia queſto, ò ſia quello, ſono di parere, che non ti muti di Sicilia. tu ſarai uicino à Roma: & hauendo commodità di ſcriuere ſpeſſo, potrai meglio ſollecitare il tuo ritorno. & eſſendo rimeſſo nella patria ò per ſempre, com'io ſpero, ò per un tempo: in un tratto ne potrai uenire. per il che mi riſoluo, che farai bene à non partirti. Ti raccommanderò à Tito Furfano Poſthumio amico mio, & à i ſuoi Legati pure amici miei, quando ſaranno uenuti: perche tutti erano à Modena. Sono huomini pieni di bontà, & affettionati molto à i pari tuoi, & miei ſtrettiſſimi amici. Doue uederò di poterti giouare, mi ui adoprerò ſenza eſſerne ricercato. & ſe tu mi auiſerai, dou'io poſſa farti ſeruigio, mi ui affannerò con tanto ardore, che uincerò tutti gli altri. Io parlerò à bocca cō Furfano tanto caldamente, che le lettere ſaranno anzi cerimonioſe, che neceſſarie. ma tuttauia eſſendo piacciuto alli tuoi, ch'io gli facci una lettera, la quale tu

gli possa presentare : gli ho compiacciuti . la copia qui di sotto uederai. Sta sano.

Cicerone à Tito Furfano Proconsolo . 9

TRA me, & Aulo Cecina è sempre stata tanta famigliarità, & amicitia, che niun'altra potrebbe essere maggiore : perche il padre di lui, persona ualorosa, fu mio grande amico : & lui da fanciullo ho sempre amato : perche daua grandissima speranza di bontà, & di eloquenza . emmi poi sempre piacciuta la prattica sua, nõ solamẽte per essermi amico, ma perche anchora faceua professione di lettere . dal che una tanta famigliarità nacque tra noi, che non haueuo persona, con la quale io pratticassi tanto . non accade, ch'io scriua piu inanti . tu uedi, quante cagioni sono con meco di aiutarlo, douunque si estendano le forze mie . & perche ho conosciuto à molti segni, che t'increscie assai uedere i buoni in questa dura fortuna, & la Republica in cosi miserabile stato : solamente ti prego, che quel desiderio, che prima haueui di giouare à Cecina, tanto cresca, che pareggi l'amore, che mi porti . non mi puoi far maggior piacere. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 10

SI come non è huomo, che sappia meglio di me, quanto tu m'ami : cosi io stesso mi sono testimonio dell'amore, ch'io ti porto : il quale è stato cagione, che mi sia sempre sommamẽte spiacciuto il tuo consiglio di se=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

guir la guerra ciuile; & hora fa, che io non senta minore affanno de gli affanni tuoi, che tu gia sentisti de i miei. ma sopra tutto mi preme, che la tua restitutione uadi piu in lungo, che non meriti. sallo Posthumuleno, & Sestio: sallo Attico nostro, col quale spessissime uolte; & Theuda tuo liberto, con cui poco fa ne ragionai. & à ciascuno di questi ho detto piu fiate, che douunque io potessi aiutarti, hauerei à caro di essere adoperato da te, & da i figliuoli tuoi. per il che uoglio di gratia, che tu scriua loro, che si uagliano dell'opera mia, del consiglio, dell'hauere, & della persona: che tutte queste cose, per essere in poter mio, non gli uerranno mai meno. se di auttorità, & di fauore io potessi tanto, quanto in quella Republica douerei potere, con la quale ho tanto meritato: tu anchora saresti quello, che sei stato: & hauendo quelli honori, che tu meriti, tutti gli altri del grado tuo ti porterebbono honore. ma perche in un medesimo tempo, & per una medesima causa ciascuno di noi di alto stato in humile è caduto: io ti prometto quelle cose, le quali ho dette di sopra che sono anchora mie; & oltre à cio quelle, le quali mi pare di serbare anchora, come reliquie della pristina dignità: percioche Cesare istesso, come in molte cose ho potuto conoscere, piu tosto mi ama, che altramente: & quasi tutti li suoi piu famigliari amici, alli quali altre uolte mi è accaduto far de rileuati beneficij, con ogni riuerenza mi osseruano, et honorano. per il che se hauerò adito alcuno di procacciare la tua restitutione, il che essi mi fanno ogni giorno piu facile à sperare: io la procaccierò senz'esserne

richiesto . nõ accadono tante cerimonie : io ti obligo la fede mia , della quale uiui sicuro che non ne resterai mai ingannato, che io mi affaticherò sempre in tuo ser uigio con tanta caldezza, che si conoscerà l'amore, che io ti porto . ma mi importa assai, che cio lo sappino tut ti i tuoi : accioche siano certi , che Cicerone non è mai per mancare à Trebatio di tutto quello, che potrà . & però potrai loro scriuere, che non pensino essere alcuna cosa tanto diffici el, la quale facendola per te , non sia per parermi molto facile . Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 11

MOLTE uolte ti hauerei scritto , se io hauessi materia di scriuere : percioche, quando gli amici si trouano nel stato , che hora tu ti troui , non bisogna scriuere loro , senon per confortarli , & promettergli aiuto, & bene ficio . porgerti conforto non mi parea necessario, inten dendo da molti , quanto fortemente, & sauiamente tu sopportassi la ingiuria de i tempi , & quanto grande mente ti consolasse la conscienza dell'opere , & de i cõ sigli tuoi . & se questo fai , tu ricogli gran frutto da i uirtuosi studi : nelli quali io so che tu sei sempre uer sato : & con ogni efficacia ti essorto à farlo. & ancho ra che tu sia copiosissimo di essempi , hauendo riuolte le antiche , & le moderne historie ; & io habbi studia to meno di quello, ch'io uorrei : nondimeno essendo uer sato nella prattica delle cose piu , ch'io non uorrei , ti accerto , che cotesta acerba ingiuria della fortuna non durerà molto tempo : percioche mi pare , che colui, sot

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

to la cui ombra il mondo si gouerna, ogni di mostri al cun segno di pietà, & si rimetta alla natura delle cose: & la causa è tanto giusta, che necessariamente insieme con la Republica, la quale non puo sempre à terra giacere, risorgerà, & piglierà uigore: & ogni di si uede usare maggior benignità, & maggior cortesia, che noi non sperauamo. le quai cose perche molto uolte si cambiano ad ogni picciola mutatione di tempo: osserueremo tutti i momenti, ne lascieremo passare occasione alcuna di giouarti, & di aiutarti. per il che spero, che ogni giorno mi si farà piu facile quella materia, che di sopra ho detta, di scriuerti promettendoti aiuto. & lo farò piu uolontieri con gli effetti, che con le parole. sia certo, che tu hai piu amici, che non ha, & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho potuto conoscere: & io non cedo à niuno di loro. fa che tu habbi un'animo inuitto, & ualoroso: il che è in potere di te solo. le cose, che sono in potere della fortuna, saranno gouernate da i tempi, & regolate da i consigli nostri. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 12

PRIMA io amaua solamente Dolabella: non gli ero niente obligato: perche non m'era n'anco accaduta occasione di essergli: & egli mi era tenuto, perche non gli haueuo mancato ne i pericoli suoi. hora perche egli oltre alle sustanze ti ha fatto restituir la patria: glie n'ho tanta obligatione, che à niun'altro non sono piu obligato. nel che grandemente mi rallegro cō teco: ne

uoglio, che tu mi ringratij, ma piu toſto che ti ralle=gri con meco. l'uno non deſidero, l'altro potrai fare; hauendone io riceuuto grandiſſimo cōtento. Hora poi che la uirtu, & la dignità tua ti ha aperta la uia di ritornare à i tuoi: come ſauio, & magnanimo, che ſei, douerai ſcordarti cio, che hai perduto; & ricordarti quello, che hai ricuperato. tu uiuerai con li tuoi: & uiuerai con noi. maggiore è l'honore, che ti è ſtato fatto, che non è la perdita della robba: la quale alhora ti ſarebbe piu cara, quando ci foſſe alcuna forma di Republica. Veſtorio noſtro amico mi ſcriue, che tu mi rendi per tutto grandiſſime gratie. mi è caro ſopra modo, che tu uadi predicando il beneficio mio, & che infra gli altri lo ſappia il noſtro Sirone: perche le coſe, ch'io faccio, uorrei che piaceſſino à gli huomini prudentiſſimi. Deſidero di uederti quanto prima. Sta ſano.

Cicerone ad Ampio Balbo. 13

MI ti rallegro il mio Balbo, & per giuſta cagione mi rallegro: ne ſono coſi ſciocco, ch'io ti uoglia paſcere di una ſperanza: accioche poi di quella ſchernito, mai piu non oſi di ſperar miglior fortuna. ho trattata la cauſa tua piu liberamente, che lo ſtato mio non comportaua: percioche acceſo d'honeſta carità, et moſſo da quello amore, che infra noi fu ſempre commune, auenga che i miei fauori foſſino deboli, nondimeno ho condotta la noſtra intentione. la tua reſtitutione è piu che certa: & io lo ſo, che l'ho impetrata. ho queſta uentu=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ra, che tutti gli amici di Cesare mi amano, & tanto aggrada loro l'amicitia mia, che dopo lui non hanno persona piu cara. Pansa, Hircio, Balbo, Oppio, Matio, Posthumio mi uogliono tutto il lor bene: & secondo che da l'occasione, con gli effetti mel dimostrano. & se io hauessi fatto questa pruoua per me, non mi parerebbe poco, di hauere operato tanto in questi tempi. il che è proceduto, perche non sono andato con rispetti, si come perauentura haurebbe fatto un'altro, che in questa fortuna si fosse trouato. & hauendo uecchia amicitia con costoro, me ne sono ualuto à beneficio tuo. & Pansa, il quale non ha minore auttorità con Cesare, che fauore, è stato quello, che piu de gli altri mi ha fauorito; per essere à ciascuno di noi affettionato. & Tullio Cimbro si è portato tanto bene, quanto io hauerei saputo desiderare. ma quello, che piu importa, si è, che Cesare essaudisce uolontieri quelli, che lo pregano non per ambitione, ma per giusto, & debito ufficio. la onde, perche i preghi di Cimbro erano tali, hanno fatto piu profitto per te, che per alcun'altro nõ haurebbono fatto. non habbiamo anchora hauute le lettere della tua liberatione: perche ci sono certe persone tanto maluagie, che haurebbono dispetto, che tu hauessi impetrato il ritorno, il quale essi chiamano la tromba della guerra ciuile: & s'ingegnano di mostrare, che non hanno hauuto piacere, che tal guerra sia seguita. per il che mi è paruto di procedere occultamẽte, & di tenere la cosa sepolta. ma habbi di certo, che à quell'hora, che la presente leggerai, sarà ispedita la gratia: perche Pansa, il quale non mi direbbe il falso

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

per il uero, me l'ha non pure affermata, ma promessa. ma con tutto cio ho uoluto scriuerti questo: accioche habbi cagione di startene allegro: perche Apuleia tua consorte m'ha detto, & Ampia tua figliuola con lagrime m'ha mostro, che tu non uiui con quella speranza, che scriui. & esse credono, che non essendo elle con teco, tu sarai da molto piu graui pensieri molestato. la onde per alleuiarti ogni affanno, che ti fosse entrato nella mente, ho pensato niun' altro rimedio esser migliore, che darti piena certezza della tua liberatione, la qual' è certissima. tu sai, che auanti, quando io ti scriueuo, io ti consolaua solamente, come huomo inuitto, & sapiente: ma non ti mostraua alcuna certa speranza di poter ritornare nella patria, se non dopo che fosse estinto l'ardore di questa guerra. ti dei ricordare, che in tutte le lettere mi scriueui, mi mostraui sempre un'animo grande, & à portare tutti i casi fermo, et costante. il che non mi era à marauiglia, ricordandomi, che da giouine cominciasti à uersare nella Republica, & eri stato in magistrato ne i maggiori pericoli di quella: & che eri entrato in questa guerra non solamente con animo di essere felice restando uincitore, ma di essere sauio, se tu fossi uinto. dipoi consumando il tuo studio in celebrare i fatti de gli huomini egregij, & ualorosi, dei considerare, che non ti conuiene fare alcuna cosa, per la quale non ti mostri simile à loro. ma questi ricordi sarebbono piu tosto da usare, quando tu fossi in quelli affanni, onde gia sei uscito. ma hora disponiti solamente à tollerare con esso noi questi, che al presente ci premono: alli quali se io trouassi alcuna medicina, à te an=

chora la darei. ma non ci è altro rifugio, che la dot=
trina, & gli ſtudi, in che ci ſiamo ſempre eſſercitati: li
quali nella ſeconda fortuna ci dauano ſolamente piace=
re, ma hora appreſſo al piacere ci danno anchora la ui
ta. ma per ritornare à principio, uiui ſicuro, che la tua
reſtitutione è ottenuta.   Sta ſano.

Cicerone à Quinto Ligario. 14

BENCHE in queſti tuoi trauagli mio debito foſſe,
ch'io ti ſcriueſſi alcuna uolta per conſolarti, & per gio
uarti: nondimeno per anchora non l'ho fatto, non mi
parendo di poter con parole mitigare, ò in alcuna guiſa
alleuiare il tuo dolore. ma poi che ſono entrato in gran
ſperanza, che in brieue tempo tu poſſa impetrare il ri=
torno nella patria: non ho potuto fare, ch'io non ti mo
ſtri il mio parere, & la mia affettione. prima adunque
io ſcriuerò, come io ſo certo, che Ceſare non ſtarà duro
contro à te: perche la coſa iſteſſa, il tempo, & la opi=
nione de gli huomini, &, come à me pare, anche la ſua
natura ogni di piu lo intreneriſce. io credo che ſarà be=
nigno uerſo tutti gli altri: ma uerſo di te, ne ſono piu
che certo: perche me lo affermano gli amici, & fauo=
riti ſuoi: alli quali fin d'alhora, che uenne la nuoua
di Africa, nõ ho ceſſato inſieme co i tuoi fratelli di por
gere prieghi: li quali ſono tanto ſolleciti à procurare
il tuo ritorno, che ſpero fermiſſimamente, che Ceſare, ue
dendo il lor ualore, et la loro ſingulare affettione uerſo
di te, gli concederà cio, che uorranno. ma ſe cio ua piu
in lungo, che noi non uorremmo: egli è, che per le ſue

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.4

grandi occupationi non si è potuto hauere audienza da lui: & parte, essendo forse in colera con quelli, che in Africa gli hanno dato affanno, egli uuol uendicarsi con tenerli qualche tempo lontani dalla patria. ma si uede, che questa acerbezza ogni di piu si raddolcisce. per il che io ti prometto (& tieni à mente le parole, ch'io ti dico) che tu non starai in coteste molestie lungamente. ecco il mio parere, & la mia speranza. l'affettione ti sie manifesta con gli effetti piu tosto, che con le parole. & s'io potessi tanto, quanto io doueua potere in quella Republica, con cui ho tanto meritato, quanto io credo che tu creda: n'anco tu saresti in cosi misero stato. ma la medesima causa mi ha priuo delle forze, & de i fauori miei, la quale è suta cagione de gli affanni tuoi: ma nondimeno cio che potrà l'imagine della mia passata dignità, cio ch'io potrò con quel poco di auttorità, che mi auanza, & col studio, col consiglio, con l'opera, col fauore, & con l'affettione, io non mancherò di uolgerlo à beneficio tuo. fa che habbi l'animo inuitto, come sempre hauesti; prima per le ragioni souradette; dipoi perche hai sempre consigliato, & operato tanto bene per la Republica, che hora non solamente dei sperar miglior fortuna, ma se tu l'hauessi contraria, nondimeno sapendo, che i consigli, & le attioni tue sono state lodeuoli, doueresti con animo fortissimo tolerare i colpi suoi. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Quinto Ligario. 15

SIA certo, ch'io m'adopero con ogni fatica, con ogni studio, & con ogni affanno per impetrarti il ritorno nella patria: percioche oltre ch'io t'ho sempre sommamente amato, la singulare affettione, et il feruente amore, che ti mostrano i tuoi fratelli, alli quali sono diuenuto cosi amico, come à te, non patisce, ch'io lasci di fare alcuna sorte di ufficio uerso di te, ò passare alcuna occasione di giouarti. ma quello, ch'io operi, & habbi operato per te, uoglio, che tu lo intenda piu tosto dalle lettere loro, che dalle mie. io ti scriuerò solamente quello, ch'io spero, oueramente confido, & ho per fermo della tua restitutione nella patria. se huomo si truoua, il quale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, & sempre piu tosto tema gli esiti aduersi di quelle, che speri i secondi: io sono quel desso: & se questo è diffetto, io non nego d'hauerlo. nondimeno ti uoglio auisare d'una cosa, onde uederai che hauemo grandissima cagione di sperare. l'ultimo di Febraio per tempo, pregato da i tuoi fratelli andai per parlare à Cesare: & hauendo prima, ch'io potessi essere introdotto, sofferto ogni indegnità, & ogni noia, finalmente entrai. erano à i piedi di Cesare i tuoi fratelli co i piu congiunti parenti. io dissi tutto quello, che mi parea à proposito tuo: et non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, & cortese, ma da gli occhi, & dal uolto, & da molti altri segni, li quali piu facilmente uedere, che scriuere ho potuto, presi ferma opinione, & ferma speran-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

za del ritorno tuo nella patria. per il che non dubitare, & fa buon' animo: & se sauiamente sopportaui i tempi torbidissimi, sopporta allegramente questi, che s'incominciano à rischiarare. io nondimeno tratterò le cose tue, come difficillime: & non pure à Cesare, ma à tutti i suoi amici, li quali ho conosciuto essermi amicissimi, per te, si come ho fatto fin qui, porgerò caldissimi prieghi. Sta sano.

Cicerone à Basilio. 16

CON teco prima, & poi con meco medesimo mi allegro. io ti amo, & ho le tue cose in protettione. uorrei che tu mi amassi, & mi scriuessi, che fai, & che si fa costi. Sta sano.

Bithinico à Cicerone. 17

SE tra noi particolarmente non fossero molte degne cause di amicitia, io ripeterei i principij di quella dalli nostri padri: il che lascierò fare à coloro, li quali non hanno essi con niuna sorte d'ufficio conseruata l'amicitia paterna. & però io mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, douunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno, se tu hai opinione, ch'io sia per ristorartene. Sta sano.

Cicerone à Bithinico. 18

PER molti rispetti desidero, che la Republica torni una uolta nella solita forma: ma fra gli altri, per potere essere consolato di quello, che tu mi prometti; scri-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

uendomi, che ſe cio ſia, tu ſarai ſempre con meco. mi piace, che tu habbi queſt' animo: perche moſtri di tenermi per quell'amico, che ueramente ti ſono; & di hauere quella medeſima opinione di me, che gia hebbe tuo padre, perſona tanto ſtimata. & rendite certo, che per grandezza de beneficij quelli, che in queſti tempi hanno potuto, ò ponno aſſai, ſono piu congiunti con teco, che io non ſono, ma per uincolo di amicitia niuno. per il che mi è cara la memoria, che hai della noſtra congiuntione, & l'animo anchora di douerla accreſcere. Sta ſano.

Cicerone à Lepta.

VISTO quanto mi ſcriui per una tua, che dal tuo Seleuco ho riceuuta, ſubito mandai à Balbo una polizza, che mi faceſſe ſapere quello, che diceua la legge. mi riſpoſe, ch'ella uietaua à chi di preſente foſſe precone il poterſi far Decurione; à chi altre uolte foſſe ſtato nol uietaua. per il che ſtiano di buona uoglia coteſti noſtri amici: che in uero ſaria ſtato troppo dura coſa, che, ſe in Roma infino à gli aruſpici ſi dona la dignità ſenatoria, in un municipio non poteſſe eſſere Decurione quale per alcun tempo foſſe ſtato precone. Di Spagna non ci ha nulla di nuouo: ecci però certezza, che Pompeio ha un grande eſſercito: perche Ceſare iſteſſo mi ha mandato copia d'una lettera di Patieto, oue dice, ch' egli ha undici legioni. oltre à cio Meſſala ha ſcritto à Quinto Salaſſo, come Pompeio ha fatto morire nel con

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſpetto dell'eſſercito Quinto Curtio ſuo fratello: perche ſi era accordato con alcuni Spagnoli, ſe Pompeio andaua in una certa terra, doue hauea d'andare per prouederſi di grano, di menarlo prigione à Ceſare. Doue mi ſcriui, ch'io parli con Balbo della ſicurtà, che amendue faceſte per Pompeio: com' egli ſia ritornato di uilla, farò il biſogno: & quantunque ei ſarà diligente per ſuo intereſſe, io nondimeno non ceſſerò di ſollecitarnelo. mi allegro ſopra modo, che ti piaccia tanto il mio Oratore. io certo mi perſuado di hauer meſſo in quel libro tutto quel giudicio, che ho hauuto circa l'arte dell'orare. il quale ſe è tale, quale tu ſcriui parerti, io anchora ſono qualche coſa: & ſe è altramente, io non ricuſo, che quanto manca al detto libro, altrettanto ſi toglia alla fama del giudicio mio. Vorrei, che il noſtro Lepta cominciaſſe à leggere ſimili ſcritti: che ſe ben non ci è la maturezza dell'età, non fia però ſenza utilità, s'egli auezzerà gli orecchi à coſi fatti accenti. fin qui ſono ſtato in Roma, perche mia figliuola era inferma di parto. hora anchora ch'ella ſia, com' io ſpero, à buon termine, non però partirommi fin, ch'io non habbi riſcoſſo da Dolabella la prima penſione. & per confeſſarti il uero, non mi diletta piu l'andar fuori, ſi come gia ſuoleua dilettare, quando per mio diporto uiſitaua la uilla: perche ogni modo ho una caſa in Roma, oue nõ è men bello ſtare: & eſſendo libero dalle facende, poſſo ſtudiare, quanto io uoglio, che niuno m'impediſce. la onde penſo, che io uederò te piu preſto qui, che tu non uederai me di coſtà. Fa che il noſtro dolciſſimo Lepta impari Heſiodo à mente: & habbi ſempre in bocca,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Il colle, oue uirtu ſuo albergo tiene,
Ha la ſalita faticoſa, & erta.
Coſi uolſero i Dei: & è ben dritto
Che tanto pregio con ſudor s'acquiſti.

Cicerone à Lepta. 20

MI allegro, che Macula habbi fatto il debito. il ſuo uino di Falerno mi è ſempre paruto buono per albergare altrui: & pur che ci ſia tetto aſſai da potere alloggiare la mia comitiua, del reſto il luogo non mi ſpiace: ma non però laſcierò di uenire al tuo Petrino: perche la uilla è tanto commoda, et amena, ch'ella inuita gli huomini à dimorarui ſempre. Doue mi ſcriui, ch'io ueda di farti hauere la cura di alcuna di quelle feſte, che per Roma ſi hanno à celebrare; io ne ho fauellato con Oppio: perche non ho ueduto Balbo dopo la tua partita: i piedi gli danno tanto dolore, che non ſi laſcia uedere. ogni modo tu fareſti piu ſauiamente à non cercar queſti carichi: perche non potrai per cio colorire i tuoi diſſegni. gli amici di Ceſare ſono moltiplicati in tanta copia, che hormai gli uengono in faſtidio. onde ſi puo trarre, ch'egli ne laſcierà piu toſto qualchuno, che un nuouo u'habbi luogo, il quale ſpetialmente non apporti altro, che l'opera, nella quale egli riputerà di hauerti fatto beneficio (ſe pur anche lo ſaprà) non di hauerlo riceuuto. ma nondimeno uederemo, ſe ci ſarà ſperanza: che non ui eſſendo, non è mio conſiglio, che ſi tenti niente. Io faccio ſtima di fermarmi qualche giorno in Aſtura, fin che Ceſare una uolta arriui. Sta ſano.

Cicerone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Thoranio. 21

TI scrissi gia tre giorni per li seruitori di Gneo Plancio: onde hora sarò brieue, &, la doue dianzi ti consolaua, al presente auertirotti. io non penso, che tu possa far meglio, che fermarti de lì fin tanto, che sij certo di cio, che ti bisogni fare: percioche oltre che fuggirai il pericolo, in che potresti incorrere andando cosi lontano, & nauicando il uerno per un mare importuoso, ecci anchora questo, che, quando hauerai qualche fermezza, à tuo piacere ne potrai partire. oltre à cio non hai causa alcuna di hauer tanto desiderio di gire incontro à Cesare: senza ch'io temo molte cose, le quali col nostro Chilone ho conferite. che piu? in questi mali non poteui essere in luogo piu opportuno: perche hai commodità di poterti uolgere, douunque ti chiamerà il bisogno. & s'egli si ritirerà alla uolta di qua, tu sarai à tempo di incontrarlo: & se (perche molti accidenti possono nascere) gli si attrauerserà qualcosa, che lo impedisca, ò indugi, tu sarai in parte, doue potrai sapere tutte le nuoue. s'io fossi in te, io non piglierei altro partito. Del resto sia certo, come spesse fiate per tuo conforto ho scritto, che in questa causa tu non hai da temere alcuna cosa, eccetto la ruina commune della città. la quale anchora che sia grauissima à tolerare: nondimeno siamo uiuuti talmente, & siamo di tal'età, che debbiamo fortemente sopportare tutte le aduersità, che senza colpa di noi c'intrauerranno. Qui tutti i tuoi si trouano sani, & con somma affettione ti desiderano, &

amano, & riueriscono. Attendi tu à conseruarti in sanità; ne ti mouere di costà senza proposito.

Cicerone à Thoranio. 22

BENCHE si creda, che à quest' hora ò il fine di questa calamitosissima guerra sia uicino, ò almeno sia seguito alcuno effetto: non resterò però di dirti per tua consolatione, come tu solo in un tanto essercito sei stato d'un medesimo parere con meco; & noi soli habbiamo uisto, quanto di male era in quella guerra, nella quale, esclusa la speranza della pace, la uittoria istessa douea essere acerbissima: per la quale, se tu eri uinto, ti conuenia morire, & uincendo, entrare al giogo della seruitu. per il che io, il quale albora quelli huomini inuitti, & sapienti, i Domitij, & i Lentuli diceuano essere timido (& ero in effetto: perche miraua al danno futuro) hora non temo nulla, et ad ogni accidente sono apparecchiato. quando mi pareua, che si potesse euitare qualche parte dei i danni poscia patiti, albora doleuami, che non si euitassero. ma hora ogni cosa ruinato, non ci ualendo il consiglio, altro rimedio non resta, che con patienza sopportare ogni accidente: spetialmente essendo la morte l'ultimo termine delle miserie humane; et sapendo io, che ho uoluto conseruar lo stato della Republica fin, che ho potuto, & piu non potendo, ho atteso alla conseruatione di me stesso. questo ho scritto, non per dir di me, ma accioche tu lo pensassi. il quale hai sempre uoluto, & consigliato il medesimo, che io: percioche egli è gran consolatione, quando ti ricordi, an-

chora che ſia adiuenuto il contrario, te nondimeno hauer drittamente conſigliato. & piaccia à Dio, che anchora una uolta noi poſſiamo ueder la Republica in qualche ſtato, & godendoci inſieme, conferire i noſtri affanni, i quali alhora patimmo, che eramo reputati timidi, perche prediceuamo il ſeguito. Delle coſe tue io ti affermo, che non hai cagione di temere altro, che la ruina generale della Republica. Quanto à me, uiui ſicuro, ch'io ſarò ſempre inferuorato miniſtro del ritorno tuo nella patria, & douunque potrò giouarti, & aiutare i tuoi figliuoli, lo farò caldiſſimamente. Sta ſano.

Cicerone à Domitio. 13

SE dopo la tua uenuta in Italia non t'ho ſcritto: la cagione è ſtata ſolamente, perche io non haueuo che prometterti, per eſſere in miſero ſtato; ne poteuo conſigliarti, eſſendo io medeſimo ſcarſo di conſiglio; ne ritrouauo in coſi graui affanni alcuna conſolatione da poterti arrecare. & benche hora le coſe non ſiano migliorate, anzi aſſai peggio ſtiano di prima: nondimeno ho uoluto piu toſto ſcriuere à uuoto, che non ſcriuere. ſe tu foſſi uno di quelli, li quali hanno uoluto far piu per la Republica, che non hanno potuto: nondimeno, comunque io poteſſi, ti conforterei à uiuere con quella conditione, che ti foſſe conceſſa. ma hauendo al tuo lodeuole, & ualoroſo conſiglio impoſto quel fine, il quale ha uoluto la fortuna, che ſia il termine delle noſtre conteſe: ti prego, & ſcongiuro per la noſtra intiera, et uecchia amicitia, & per quel tanto amore, che inſieme ci

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

portiamo, che per consolatione di me, del padre tuo, della madre, della moglie, & de tutti i tuoi, alli quali sei, & sempre fosti carissimo, ti conserui uiuo, & habbi riguardo alla saluezza tua, & de i tuoi, che da te dipendono. hora è tempo di mettere in atto i precetti, che da huomini sapientissimi sono scritti, & di seruirti di quelle cose, che con lungo studio hai imparate. il che facendo, porterai, se non uolontieri, almeno con patienza il desiderio de gli amici, che tu hai perduti. io posso tanto poco, che non so quello, ch'io possa. ma nondimeno io ti prometto, ch'io farò con tanto studio ciò, ch'io reputerò poterti giouare, con quanto studio, & amore tu ti sei sempre affaticato per me. al che mi sono offerto alla tua amoreuolissima madre. se mi commetterai alcuna cosa, farò quel tanto, che intenderò esserti all'animo. se anche non mi scriuerai, io nondimeno opererò tutto quello, che à tuo beneficio uederò di potere operare. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO SETTIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Marco Mario.

SE dolore alcuno del corpo, ò la solita indispositione t'ha tenuto, che non sij uenuto à i giuochi: io l'attribuisco piu tosto alla fortuna, che alla sapienza tua. ma se queste cose, le quali sono ammirate da gli altri, hai reputate uane, & potendo uenire, non hai però uoluto: l'uno, & l'altro mi piace, & che sij stato sano del corpo, & habbi hauuto l'animo prudente, hauendo sprezzate quelle cose, le quali senza causa ammirano gli altri: pur che habbi ricolto il frutto dell'otio tuo, il quale hai potuto marauigliosamēte godere, essendo in cotesta amenità quasi rimaso solo. ne però dubito, che nō habbi cōsumata la mattina in leggere, & studiare in quella tua camera, onde scopri il Stabiano, & il Seiano. nel qual tempo quelli, che t'hanno lasciato costì, sonnacchiosi guardauano la feccia di coloro, li quali rappresentauano le comedie. dipoi tu consumaui l'altre parti del giorno in quelle dilettationi, che tu haueui per tuo spasso elette. & à noi conueniua udire le comedie, le quali un Publio Metio hauesse appruouate. nel uero, se tu mi domandi, i giuochi sono stati notabili, & marauigliosi, ma non dal stomaco tuo: perche faccio coniettura dal mio. prima per mag-

giore honore della festa erano tornati in scena coloro, li quali io pensaua, che per loro honore di scena si fossero partiti. dipoi il nostro Esopo, il quale suole essere il tuo trastullo, portossi tanto male, che hauerebbe fatto piacere ad ogniuno à non seguir piu inanti: perche hauendo incominciato à giurare, la uoce gli mancò in quel luogo, Se con arte giamai facessi inganno. non accade, ch'io ti descriua il resto: perche sai, come sono gli altri giuochi. come gli altri giuochi? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che sogliono hauere e giuochi mediocri: perche la pompa era tale, che non porgeua diletto à riguardanti. & sono certissimo, che ti è caro non hauerla uista: peroche qual piacere è à uedere trecento muli nella Clitemnestra? ouero nel Cauallo Troiano tre mila tazze? ouero un' armatura uaria di fanteria, & di caualleria in una pugna? il uolgo queste cose ammira: ma à te non hauerebbono portato alcun piacere. la onde se in que giorni ti facesti leggere al tuo Protogene: pur ch'egli non t'habbi lette le mie orationi, fermamente tu hai hauuto piu spasso, che niun'altro di noi. gia non penso io, che tu habbi desiderato di uedere i giuochi Grechi, od Osci: perche puoi ueder gli Osci infino nel nostro Senato di Arpino; & uuoi tanto male à i Greci, che non fai pur la uia Greca, quando uai alla tua uilla. & perche debbo io pensare, che tu desideri di ueder gli Athleti, se non hai mai uoluto uedere i gladiatori? ne i quali Pompeio istesso confessa se hauer gittato uia l'opera, & l'oglio. oltre à cio per cinque di continui si sono fatte ogni giorno due caccie, magnifiche, niuno il nega: ma che dilet-

tatione puote hauere un' huomo ciuile, quando ò un' huomo debole è laniato da una bestia forte, & nerboruta, ò una bella bestia è passata cõ un spiedo? le quai cose se pur sono da uedere, piu d'una uolta l'hai uiste: & noi, che ci siamo stati, non habbiamo ueduto niente di nuouo. l'ultimo giorno fu de gli Elephanti: i quali dettero al uolgo gran marauiglia, ma non piacere: anzi fecero nascere quasi una certa compassione, & indussero la turba à credere, che quella bestia partecipasse della natura humana. Ma accioche non pensi, che in questi giorni io sia stato non pur felice, ma libero: non lascierò di auisarti, come in quel tempo, che si rappresentorno le comedie, io hebbi à crepare in giudicio, tanto mi affannai in difendere Gallo Caninio amico nostro. & s'io hauessi il popolo cosi cortese, come ha hauuto Esopo, per Dio io lascierei l'arte uolontieri, et con te, & co i pari nostri uiuerei: imperoche se questa sorte di uita non mi piaceua alhora, che l'età, & l'ambitione mi ci essortauano, & brieuemente non ero astretto à difendere quale io non uoleuo: hora ella in tutto mi dispiace: percioche non aspetto della fatica frutto alcuno, & sono tal uolta sforzato à difendere tale, che m' ha fatto ingiuria, à prieghi di coloro, che m' hanno fatto beneficio. per il che io cerco tutte le cause di uiuere quando che sia à modo mio: & laudo grandemente, & appruouo il tuo consiglio, di habitare alla uilla. & del tuo non uenire quasi mai à uederci percio meno mi doglio, che se tu fossi à Roma, nondimeno ne io potrei godere la tua dolcissima conuersatione, ne tu della mia, qual ella si sia, potresti hauer copia per le mie molestis-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſime occupationi: dalle quali s'io hauerò forza di al largarmi (che non domando di eſſerne in tutto slegato) io t'inſegnerò certamente, come debba uiuere l'huomo: il che gia molti anni uai cercando. hora mantienti, come fai: accioche poſſi uenire alle mie uille, & inſieme con meco diportarti in lettica. ſono ſtato piu lungo del ſolito, non per abondanza di tempo, ma di amore, ch'io ti porto; perche in una certa epiſtola mi haueui mezzo inuitato à ſcriuerti qualche coſa ſimile, accioche nõ ti pentiſſi di nõ eſſer ſtato à i giuochi. nel che s'io t'ho ſatisfatto, me ne allegro: ſe no, mi conforterò nondimeno, che un' altra uolta li uerrai à uedere, & ci uiſiterai, ne aſpetterai, che le mie lettere ti ſeruano in quel la uece. Sta ſano.

Cicerone à Marco Mario. 2

FARÒ diligentemente quanto mi imponi. ma per certo tu ſei ſtato accorto à commettere l'impreſa à uno, il quale deſidera, che queſta facenda ſi uenda molto cara. ma hai hauuto ingegno à limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da comprare. che ſe in me ti fuſſi rimeſſo: qual' è il mio amore uerſo te, hauerei diſpoſti i miei coheredi à fartene buon mercato. ma hora, ch'io ſo, quanto uuoi ſpendere, non tanto ch'io te la faccia dare per manco, io farò che ſtaranno piu alto col prezzo. ma non piu baie. io ti ſeruirò con quella diligenza, ch'io debbo. Circa la coſa di Burſa, ſo certo, che ne ſenti grande allegrezza: ma troppo freddamente te ne allegri con meco: perche, ſi come ſcriui, tu

pensi, che per la sua ignobiltà io reputi minore simile letitia. sia certo, ch'io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, ch'io non mi feci della morte di Clodio: perche amo meglio di uincere con la ragione, che con l'armi: dipoi uorrei hauer uinto piu tosto con gloria, che con ruina dell'amico. & sopra tutto mi è piaciuto, che i buoni cittadini m'habbino cosi uiuamente fauorito contra la uolontà, & potenza di Pompeio, il quale ci faceua gran contrasto. ultimamente, il che appena uerisimile potrebbe parere, io uoleua peggio à costui, che non à Clodio medesimo: perche quello haueuo oppugnato: & questo haueuo difeso. & quello, douendo la Republica ruinare insieme con meco, haueua animo di fare una grande pruoua, ne da per se solamente, ma con l'aiuto di coloro, li quali stando io non poteuano stare. questo babbuino per suo spasso mi haueua tolto à stratiare: & haueua dato à credere ad alcuni inuidi miei, ch'egli sempre mi darebbe impaccio. per il che allegrati molto: peroche habbiamo ottenuta una gran uittoria. non furono mai i piu ualorosi cittadini di quelli, li quali non hanno hauuto rispetto di condannarlo contra la potenza di Pompeio, che gli haueua eletti giudici. il che non hanno fatto per altro, che per uendicar le ingiurie mie. Qui i giudici fanno facende: & è tanta la copia de i giudicij, & delle leggi nuoue, che ogni di facciamo uoto, che non segua qualche suspensione; accioche quanto prima ti possiamo uedere. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Marco Mario.

PERCHE spesso io penso delle miserie communi, nelle quali gia tanti anni uiuiamo, &, si com'io ueggo, uiueremo: percio auiene, che spesso mi souiene di quel tempo, nel quale ultimamente fummo insieme. anzi anchora mi ricordo il giorno istesso: percioche al li XIII. di Maggio, sedendo Consoli Lentulo, & Marcello, essendo io giunto la sera nel Pompeiano, tu mi uenisti subito à trouare con l'animo tutto affannato. & l'affanno nasceua, pensando parte all'ufficio, parte al pericolo mio. s'io rimaneua in Italia, dubitaui, ch'io non mancassi all'ufficio. s'io andaua alla guerra ciuile, temeui, ch'io non incorressi in qualche graue pericolo. nel qual tempo uedesti anchor me tanto turbato, & scarso di consiglio, che non mi sapeua risoluere. & nondimeno uolsi innanzi cedere al timore del l'infamia, che riguardare alla propria salute. il che poscia mi dolse hauer fatto, non tanto per la paura del pericolo, quanto per li molti diffetti, ch'io trouai là, dou'ero andato. prima l'essercito era picciolo, & imbelle: dipoi fuori che il Capitano, & alcuni altri pochi(parlo de i primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto crudeli, che la uittoria istessa mi spauriua: & i maggiori cittadini della nostra parte si trouauano carichi di debiti. che piu? e non ci era altro di buono, che la causa. il che ueduto, disperandomi della uittoria prima cominciai à suader la pace, la quale io haueua sempre consiglia-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ta : dipoi essendo Pompeio molto lontano da questo pa rere, gli incominciai à suadere, che menasse in lungo la guerra. questo tal uolta gli piaceua, & pareua di uolerlo fare, & haurebbelo fatto perauentura, se do po una certa pugna non hauesse cominciato à confidar si nelle forze de i soldati suoi. dopo il qual tempo quel grandissimo huomo fu sempre infelice in ogni impresa. con un'essercito nouello, & collettitio uenne à giorna ta con soldati robustissimi. onde rimaso uinto, & per duti infino à gli allogiamenti, solo uituperosamente si diede à fuggire. questo uolsi, che fosse il mio fine del la guerra: & non pensai, che cosi rotti douessi= mo essere superiori, non essendo stati eguali, quando erauamo intieri. io lasciai la guerra: percioche ò com battendo bisognaua morire, ò cascare in qualche insi= die, ò peruenire nelle mani del uincitore, ò ricorrere al Re Giuba, ò pigliarsi un'essilio uolontario, ouero eleg gere di darsi la morte. certo non ci era altra uia, se non uoleui, ò non ardiui di gittarti in grembo al uin citore. ma di tutti li predetti incommodi, non ce n'e= ra alcuno piu tolerabile dell'essilio, spetialmente à chi è innocente, & non ha commessa ribalderia nissuna: dico piu, essendo priuo d'una patria, doue non puoi uedere alcuna cosa senza dolore. io ho uoluto piu tosto uiuere con li miei (se hora alcuna cosa si puo dir di al cuno) ò almeno infra li miei. io ho predetto cio, che è accascato. son uenuto à Roma, non per buon stare che ci sia, ma nondimeno, se ci fosse alcuna forma di Republica, per essere come nella patria; se non ci fos= se, per esser come in essilio. non mi è paruto hauer

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

alcuna cagione di donarmi la morte; di desiderarla, molte: perche si suol dire, che la uita non ti dee piu essere cara, quando non sei piu quello, che sei stato. ma tuttauia il ritrouarmi senza colpa mi è un grande alleuiamento de gli affanni: spetialmente hauendo due cose, alle quali mi attengo, la scienza delle uirtu piu nobili, & la gloria acquistata per li miei lodeuoli fatti: l'una delle quali in uita non mi fia mai tolta, & l'altra ne anco dopo morte. ho fatta questa lunga diceria: & ti sono stato molesto, sapendo, che tu ami me, & ami la Republica. ho uoluto, che tutto il mio consiglio ti sia noto: accioche sapessi me nõ hauer mai uoluto, che un solo cittadino di potenza, & di auttorità superasse tutti gli altri. ma poi che per colpa di alcuno tanto crebbono le forze di uno, che non se gli poteua resistere, uolsi la pace: & perduto l'essercito, & quel capitano, in cui solo sperauamo, uolsi che tutti gli altri lasciassero la guerra; ma non hauendo potuto indurli à lasciarla, io solo la lasciai. & hora, se questa è citta, io faccio conto di esser cittadino: se non è, io mi do à credeee di essere in essilio in parte non piu incommoda, che s'io mi fossi conferito à Rhodi, ò à Mitilene. queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti à bocca: ma perche sarei stato troppo, hora mi è paruto di scriuerle: accioche habbi che dire, douunque ti trouerai, che si parli di me sinistramente: che ci sono di quelli, li quali, anchora che la mia morte non fosse per giouare alla Republica, reputano peccato, ch'io uiua. & à questi tali son certo che pare, che pochi siano morti in questa guerra: & pur sono stati infiniti:

li quali ſe m'haueſſero ubidito, benche con pace iniqua, nondimeno con honore uiuerebbono: perche d'armi, non di cauſa ſarebbono ſtati inferiori. ecco un'epiſtola piu piena perauentura, che tu non uorreſti. & crederò che coſi ti paia, ſe non me ne reſcriui una piu lunga. s'io potro ſpedire alcune mie biſogne, di brieue, com'io ſpero, uederotti. Sta ſano.

Cicerone à Marco Mario. 4

ALLI XXIIII. giunſi nel Cumano col noſtro Libone: faccio ſtima di andar ſubito nel Pompeiano: ma farolloti prima ſapere. io deſidero, che tu ſia ſempre ſano, ma piu certo, mentre io ſono qui: perche tu uedi, che preſto ci troueremo inſieme. per il che ſe tu haueſſi diſſegnato di far qualche rimedio alla podagra, differiſci ad un'altro tempo. attendi adunque à ſtar ſano, & aſpettami fra due, ò tre giorni.

Cicerone à Gaio Ceſare Imperatore. 5

VEDI s'io m'ho perſuaſo, che tu ſia uno me ſteſſo, nõ ſolamente nelle coſe mie, ma de gli amici miei. Io haueua penſato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, douunque mi occorreſſe andare, con animo di fargli tutti quelli honori, & beneficij, che per me ſi poteſſero. ma poi che la gita di Pompeio ua piu in lungo aſſai, ch'io non credeua; & non eſſendo io ben riſoluto, come ſai, potrei facilmente ò reſtarmene, ò almeno ſopraſtare: uedi, che ſicurtà io m'ho preſa con te=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

co: ho incominciato à uolere, che Trebatio aspetti da te quello, ch'egli haueua sperato da me: & non meno largamente gli ho promesso della tua uolontà, che della mia gli ero solito promettere. ma è sopraunuto un certo caso marauiglioso, quasi per accertarmi, che l'opinione mia non era uana, & per assicurarmi della tua cortesia: perche ritrouandosi il nostro Balbo in casa mia, & parlandogli io caldamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, la quale nel fine diceua; io farò Marco Furio, il quale mi raccommandi, ò Re della Gallia, ò Legato di Lepta: & se ti piace, mandami un'altro; che per amore di te gli farò beneficio. alzammo le mani io, & Balbo: perche questa cosa uenne tanto à tempo, che ci pareua non fortuita, ma diuina. ti mando adunque Trebatio, & tanto piu uolontieri te lo mando, perche tu m'inuiti à mandarlo. ti prego ad abbracciarlo con quella prontezza d'animo, che ti detterà la tua gentilezza; & operare in lui solo tutti que beneficij, che per mio rispetto opereresti in ciascuno amico mio. & ti prometto questo di lui, non con quella mia parola uecchia, della quale, hauendoti io scritto di Milone, meritamente ridesti, ma alla Romana, come parlano gli huomini non inetti, che non è persona, che di bontà, & di prudenza l'auanzi. al che si aggiugne, che nelle ragioni ciuili egli è dottissimo, & ha una memoria singulare. io non domando, che tu lo faccia Prefetto, ne Tribuno, ò gli dij qualche altro grado: solamente domando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia. ma non però mi fie discaro, se ti piacerà anche di ornarlo di simili fre=

gi di gloria · & finalmente togliendolo delle mie mani, pongolo, come ſi dice, nelle tue mani uittorioſe, & fedeli. ſono forſe piu cerimonioſo con teco, che non debbo: ma non le uſo forſe ſenza cauſa. Attendi à ſtar ſano, & uoglimi bene, come uuoi.

Cicerone à Trebatio.

IO non ſcriuo mai à Ceſare ne à Balbo ſenza raccõmandarti: ne cio faccio con parole fredde, ma tanto calde, che danno grandiſſimo inditio dell'amore, che ti porto. ma di gratia laſcia andare queſte ſciocchezze, & queſta fantaſia di ritornare à Roma: & con la diligenza, & col ualore intendi à conſeguir quello, che hai ſperato dell'andata tua. queſto coſi ti perdoneremo noi amici, come perdonarono à Medea quelle matrone nobili, & ricche, che habitauano nell'alta rocca di Corintho: alle quali ella con ſue mani bianchiſſime perſuadette, che non la biaſimaſſero, perche uiueſſe lontana dalla patria ſua:

Peroche in ſtrani lidi
Molti auanzar lor ſorte,
Et di lor patria l'util procurorno:
Molti nel proprio nido
Inuolti nel ſopore
Paſſaro la lor uita ſenz'honore.

fra i quali certamente tu ſareſti ſtato, ſe per forza nõ ti haueſſimo cacciato di qui. ma un'altra uolta ſcriuerò piu à lungo. tu, il quale hai ſtudiato per aprir gli occhi à gli altri, apri gli occhi alle carrette de i nimici,

che non ti faccino qualche strano scherzo. & poi che ho incominciato à recitar la Medea, habbi sempre questo nella mente, Il sauio, che à se stesso nulla gioua, sauio non è. Attendi à star sano.

Cicerone à Trebatio. 7

IO non cesso di raccommandarti: ma desidero di saper da te il frutto, ch'io faccio. ho grandissima speranza in Balbo: à cui scriuo spesso di te caldissimamente. Mi marauiglio assai, quand'io riceuo lettere da mio fratello, che tu non mi scriua. Intendo, che in Bretagna nõ ci è ne oro, ne argento. se questo è, ti consiglio à pigliare innanzi tratto una carretta, & ritornartene quanto prima da noi. ma in caso, che senza la Bretagna possiamo hauere il nostro intento: procaccia d'ingerirti tra gli amici di Cesare. nel che ti aiuterà molto mio fratello, molto Balbo, ma sicuramente piu la tua modestia, & la tua buona seruitu. tu serui uno, il quale oltre che ha molte uie di farti beneficio, è di natura liberalissimo. sei in età di poterlo seruire: & per mio mezo puoi sperare il guidardone delle tue fatiche. però guarda, che non t'habbi à dolere di te stesso. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 8

CESARE molto cortesemente mi ha scritto, come tu non hai anchora troppo stretta domestichezza con lui per causa delle sue occupationi, ma che senza fallo l'hauerai.

uerai. & io gli ho rescritto, quanto mi sie grato ogni beneficio, che nella tua persona si degnerà di operare. ma nelle tue lettere ho conosciuto un tuo troppo isfrenato desiderio: ne so comprendere, perche habbi rifiutata l'utilità del Tribunato, *non douendo spetialmente essercitarlo. io me ne dolerò con* Vacerra, *& con* Manilio: *ma non gia con* Cornelio: *perche confessando tu di hauere imparato da lui, non puoi fare errore senza biasimo suo.* Vsa *di gratia la uentura, che la fortuna ti ha parata dinanzi: perche non ne trouerai mai alcuna migliore.* Inquanto *mi scriui di quel* Pretiano *dottore, io non cesso di ricommandartegli. & esso parimente mi scriue, che tu hai cagione di essergli obligato. uorrei sapere il perche: & aspetto, che uoi mi scriuiate spesso di* Bretagna. Sta *sano.*

Cicerone à Trebatio.

S O N O *parecchi giorni, ch'io non so quello, che fai: perche tu non mi scriui niente: ne io di questi due mesi t'ho scritto. non essendo tu con* Quinto *mio fratello; io non sapeuo doue, ò per chi scriuere. desidero di sapere che fai, & doue sei per uernare: io uorrei con* Cesare: *ma per le sue occupationi non gli scriuo, dubitando di non tediarlo. nondimeno io scriuo à* Balbo. *non mancare à te stesso: et torna piu tosto un poco piu tardi, per tornar piu ricco. non accade, che tu habbi fretta di uenire in qua, spetialmente essendo morto* Vacerra. *ma à te non manca consiglio. io desidero di sapere, che risolutione hai presa.* Gneo Ottauio, *ò sia*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Gneo Cornelio amico tuo, nato di nobilissima famiglia, ma oltre ad ogni altro ignobilissimo, sapendo, com'io sono tuo amico, souente m'inuita à pranso con seco. fin qui non gli è uenuto fatto di menarmiui: ma nondimeno mi piace il suo buon'animo. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 10

HO lette le tue lettere, dalle quali ho inteso, come il nostro Cesare ha opinione, che nella scienza delle leggi tu sia molto profondo. tu hai cagione di allegrarti, d'essere uenuto in cotesti paesi, doue mostri di sapere qual che cosa. & se tu fossi andato anche in Bretagna, fermamente in quell'isola così grande non si sarebbe trouato un tuo pare. ma nondimeno (io posso ben ridere, poi che tu m'inuiti) io ti porto quasi inuidia, che tu sia stato chiamato da colui, al quale gli altri, non per superbia sua, ma per le sue occupationi, non possono aspirare. ma tu non mi scriui nulla delle cose tue: le quali ueramente non mi sono meno à cuore, che le mie. mi dubito forte, che questo uerno tu non geli. il perche ti consiglio, che facci sempre un grandissimo fuoco. Mutio, & Manilio s'accordano à questo parere, come quelli che sanno, che tu hai pochi uestimenti: benche intenda, che uoi di costà trouate chi ui scalda. per lá qual nuoua io hebbi grã paura per rispetto tuo. ma tu sei molto piu cauto nell'arte della guerra, che nell'auocare: perche, anchora che sappi ottimamente notare, non hai però uoluto notare nell'Oceano; ne uedere i carattieri di Bretagna, benche, quando eri à

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Roma, non fallisse mai, che tu non fussi à ueder correre, & atteggiare in su i caualli. Quanto caldamente io habbia scritto à Cesare in tua raccommandatione, tu te'l sai; quanto spesso, io lo so io. è ben uero, che gia molti giorni non haueuo fatto tale ufficio: solamente per non parere, ch'io mi diffidassi della sua infinita cortesia, & della singulare affettione, ch'ei mi porta. imperò in queste ultime, ch'io gli scrissi, pensai di rinfrescargli la tua ricomandatione. hauendo fatto questo, mi sarà caro intendere quello hauerò operato, & insieme l'essere tuo, & i dissegni tuoi: percioche desidero di sapere cio, che fai, che aspetti, & quanto lungamente pensi di star lontano da noi. & sia certo, che io non potrò mai soffrire la tua lontananza, s'io non intenderò, ch'ella ti gioui: che altramente ambidui siamo i piu sciocchi huomini del mondo: io, perche non cerco di tirarti à Roma: tu, perche nõ te ne uieni uia uolando. à noi porta piu il pregio, che possiamo ragionare insieme ò di cose seuere, ò di giocose, che non fa, ò che i nostri nimici sieno uinti, ò che gli Edui conseruino la lega con noi. & però fa, ch'io sappia quanto prima il tutto.

O' con dolci conforti, ò con consiglio,
O' con caldi fauori giouerotti. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 11

SE infino adesso tu fossi stato à Roma, hora fermamente te ne partiresti: percioche chi ha bisogno in tanti interregni di legista? io consiglierei tutti i dottori, che da

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ogni interrege domandassero due auocationi. parti che io intenda bene i uocaboli delle uostre leggi? ma per ui ta tua scriuemi, come passano i fatti tuoi: perche ueg go, che tu cominci à burlare. questi segni sono miglio ri, che le statue del mio Tusculano, le quali anchora domandiamo segni. ma desidero di sapere, che cio uo glia importare. tu scriui, che Cesare si consiglia con teco: ma io uorrei innanzi, ch'ei si consigliasse di far ti del bene. & se lo fa, ò speri che lo debba fare, to= lera cotesta militia, & non ti partire: perche io con la speranza de i tuoi commodi temprarò il desiderio di ue derti. ma se costì non uedi uia di arricchire, & tu ri torna à Roma: perche ò qui hauerai una uolta qual= che guadagno: ò se non l'hauerai, un nostro ragiona mento solo ualerà piu, che tutte le Samarobrine. oltre à cio se ritornerai presto, non darai materia di ragio= nare: ma se gran tempo starai fuori indarno, io temo forte non solamente di Laberio, ma di Valerio nostro compagno: percioche in comedia si puo rappresentare il meglio del mondo un dottore della Bretagna. io non dico questo per farti ridere: ma d'una cosa molto im= portante burlo con teco al modo solito. hora lascian= do le burle da canto, io ti prego caramente, se per mio mezzo sei honorato, come meriti, che toleri il deside= rio di essere à Roma, & migliori la tua conditione. ma se non uedi altro, che sogni, fa che ritorni à noi. sia però certo, che col tuo ualore, & con l'aiuto mio, goderai della tua intentione. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Trebatio. 19

IO non sapeua imaginarmi la causa, perche tu hauessi lasciato di scriuermi. ma il mio Pansa m'ha fatto intẽdere, come sei diuenuto Epicureo. ò che honorata militia: che haurestu fatto, s'io t'hauessi mandato à Taranto, et non à Samarobrina? tu non mi piaceui fin d'alhora, che tu lodaui la uita, alla quale si uoleua dare Titio amico mio. ma in che modo difenderai la ragione ciuile, facendo ogni cosa per causa tua, & non de i cittadini? à che ti seruirà quella parte della legge, la quale commanda, che fra li buoni si serui le fede? come è buono colui, che non fa niente, senon per se? come dirai, che si debba diuidere quello, ch'è cõmune, se quelli, che riguardano solamente all'utile proprio, non uogliono, che sia commune alcuna cosa? come crederai, che uenga in ira à Gioue chi non serua quanto egli ha promesso per la sua diuinità, se tu credi, che Gioue non possa adirarsi con niuno? ma come farà il popolo Vlubrano, se tu sarai di opinione, che huomo non si debba affaticare per giouare alla sua patria? per il che se sei diuentato Epicureo à fatto, mi dispiace: ma se ti torna bene à compiacere à Pansa, te ne scuso, pur che tu mi scriua alle uolte, & mi commandi. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Trebatio.

HAI tu forse creduto, ch'io sia cosi poco amoreuole, che io fossi in colera teco, perche tu mi paressi poco stabile, et troppo desideroso di tornare à Roma? hai pensato ch'io sia per questo restato di scriuerti? egli è il uero, che l'affanno, & la scontentezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere uedeuo, mi era di grã noia cagione: ma non per altro ho lasciato di scriuerti, senon per non sapere, doue ti trouassi. pure anchora ti lamenti, & non accetti la mia scusa. deh dimmi, ti prego, il mio Trebatio: sono i danari, che ti fanno arrogante, ò pure è, perche Cesare ti adopera; poss'io morire, s'io non penso, che tu (qual è la tua uanagloria) torresti innanzi di essere adoperato da Cesare, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi sopporterà la tua superbia da me infuori, il quale so sopportare ogni cosa? ma per parlare à proposito, mi rallegro grandemente, che tu stia costì uolontieri: et si come quello assai mi dispiaceua, cosi questo sommamente mi piace. dubito solamente, che l'arte tua poco ti gioui: perche intendo, che costì

Non fanno altrui citar dinanzi al giudice:
Ma col ferro le lor liti decidono.

& tu non sei huomo da fare un'insulto: anzi ti conosco tanto modesto, che gli aduersarij non si potranno ualere contra di te, perche tu sia stato il primo ad assalirli. ma per darti anchor io qualche ricordo di quelli, che non si truouano ne i uostri libri, io ti consiglio

à guardarti da i Treuiri: odo che ſono molto crudeli: uorrei piu toſto, che foſſero ſtati ricchi, & liberali: ma un'altra uolta hauerò forſe piu tempo di burlare. Ti prego à ſcriuermi con diligenza tutte le coſe di coſtà, il III. di Marzo. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio. 14

CHRISIPPO Vettio liberto di Ciro architetto mi ha fatto penſare, che tu non m'habbi dimenticato: percioche m'ha ſalutato in nome tuo. tu ſei diuenuto molto delicato, poi che ti è graue il ſcriuere à me, che ti ſono coſi ſtretto amico. & ſe non ſai piu ſcriuere, hormai ſi trouerãno piu pochi, alli quali tu facci perdere la lite. ma ſe pur m'hai dimenticato, ſforzerommi di uenire à trouarti prima, ch'io t'eſca in tutto dell'animo. ma ſe la paura dell'eſtate ti fa languido, truoua qualche nuoua cagione, come feſti, quando ſi andò in Bretagna. Il predetto Chriſippo m'ha detto con mio molto contento, come tu ſei famigliare à Ceſare. ma certo era piu ragioneuole, che tu mel ſcriueſſi: perche m'è piu caro intendere da te medeſimo le coſe tue, che per altra uia. & coſi le intenderei, ſe tu haueſſi imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amore, com'hai fatto quelle delle liti. ma queſto ho detto per ſcherzo ſecondo il noſtro coſtume. Io ti amo, & non ſolamente deſidero, ma credo di eſſere amato da te. Sta ſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Trebatio. 15

CON quanta difficultà si contentino quelli, che amano, questo te lo dica: prima mi faceui disperare, non uolendo star costì: hora ne piu ne meno mi dispero, scriuẽdomi di starci uolontieri. alhora haueuo dispetto, che tu sdegnassi il mio fauore: hora ho dispiacere, che tu uiua contento essendo diuiso da me. ma nondimeno io uoglio innanzi patire il presente desiderio, che non uederti in quello stato, ch'io spero. Non potrei dire, quãto mi sia caro, che tu habbi presa l'amicitia di Gaio Matio, persona soauissima, & dottissima. ingegnati di acquistare il suo amore: perche sicuramente non puoi riportare alcuno utile, che sia piu giocondo. Attendi à star sano.

Cicerone à Trebatio. 16

TU sai, che nella tragedia della ruina di Troia si legge uerso il fine, Hormai tardi incominciano à uedere. ma tu, che sempre tieni gli occhi aperti, hai incominciato à buon'hora. innanzi tratto mi scriuesti una lettera piena di disperatione, et di rãmarichi piu tosto sciocchi, che altramente. dipoi non sei stato troppo uago di ueder la Bretagna: di che ti reputo molto sauio. & hora parendoti di star bene, non ti curi di mouerti. in fine il senno è cagione di grandissimo contento. Se io hauessi in uso di cenar fuori di casa, hauerei sodisfatto Gneo Ottauio del suo desiderio: ma non m'ho potuto

tenere, inuitandomi coſi ſpeſſo, ch'io non gli habbia detto, ch'io non lo conoſco. ma parlando, come ſi deue, egli è un galante huomo: & uorrei, che ne lo haueſſi menato con teco. Fammi ſapere ogni modo quello, che uoi fate, & ſe ſiete per uenire in Italia queſto uerno. Balbo mi ſcriue per coſa certiſſima, che tu diuenirai ricco. non uoglio hora conſiderare, s'egli habbi parlato alla Romana, che tu ſia per hauere de i danari aſſai, ouero ſecondo gli Stoici, li quali dicono, che tutti quelli ſono ricchi, che godono l'aere, & la terra. Vengono alcuni di coſtà, li quali affermano, che tu ſei tanto altiero, che non riſpondi à chi ti domanda. ma nondimeno hai cagione di eſſere: perche ſi ſa per tutto, come à Samarobrina non è huomo piu dotto nelle leggi di te. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio. 17

HO ringratiato mio fratello dell'ufficio, il quale mi ſcriui, ch'egli ha fatto per te: & hora finalmente ti poſſo lodare, uedendoti hauer fermi i tuoi penſieri. in que primi meſi mi faceui grand'ira: perche alle uolte (dirollo con tua ſopportatione) mi pareui leggiero per il deſiderio di tornare à Roma, alle uolte pigro, alle uolte timido, non uolendo pigliare alcuno di quei carichi, che ſi ſogliono dare à ſoldati, & bene ſpeſſo, il che non ſuole eſſere tuo coſtume, mezzo proſontuoſo, & impudente: perche uoleui ſubito ritornare indietro con danari, come ſe fuſſi andato creditore di Ceſare, & non ſeruitore: ne conſideraui, che anchora coloro, li quali

sono andati in Alessandria per riscuotere suoi crediti, non hanno anchora hauuto pure un picciolo. se io riguardassi al commodo mio, desidererei senza dubio che tu mi stessi appresso: percioche la tua conuersatione m'era di non picciolo piacere, & il consiglio, & l'opera tua di non picciola utilità. ma conosciuta la fede, che tu haueui in me, ho sempre pensato non solamente di aiutarti, ma di farti maggiore, che non sei. per il che fin ch'io stetti in opinione di andare nella prouincia, ti puoi ricordare, che grado io ti daua senz' esserne pregato. ma poi ch'io mi mutai, uedendo che Cesare mi teneua in grandissimo conto, & amauami cordialmente; et conoscendo la sua incredibile cortesia, & la sua fede singulare: io t'indricciai à lui, & te li raccommandai con quell'efficacia, ch'io potetti maggiore. & egli mi ha scritto piu uolte, che per amor mio ti hauerà per ricommandato: come anche con promesse, & con effetti à te medesimo ha mostrato di hauerti. però hauendo ritrouato un tal' huomo, se tu credi, ch'io habbia niente di sapere, ò ch'io ti uoglia bene, nol lasciare: ne t'incresca l'aspettare. il premio delle fatiche, se ben tarda à uenire, non è però, che non uenga con grandissimo contento di chi lo riceue. quello, ch'egli non fa hora ò per nõ potere, ò per essere occupato, ti prometto, che lo farà col tempo. non accade, ch'io spenda piu parole in essortarti: solamente ti auiso, che se non saprai conoscere questa uentura, il danno sarà tuo. à questo parere, come uoi solete dire, s'accorda Quinto Cornelio. Mi è stato carissimo, che tu non sia andato in Bretagna, tra perche non hai patito, & perche non m'habbi à narrare quei

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſucceſſi . ti prego à ſcriuermi , doue ſei per fare il uerno , & con che ſperanza , & conditione . Sta ſano.

Cicerone à Trebatio. 15

HO riceuute alcune tue lettere in un tempo , le quali in diuerſi tempi tu hai ſcritte . ho piacere, che ti uadi accommodando à coteſta militia : & hora ueggio, che ſei ualent' huomo . & ſe prima mi pareui inſtabile , non però eſtimauo , che cio procedeſſe da poca fermezza di animo, ma da troppo deſiderio di eſſere con meco . per il che non mancare di coſi degno principio : tolera coteſta militia con l'animo inuitto . ti prometto, che acquiſterai aſſai : perche io tornerò à ricomandarti , ma à tempo . & habbi queſto di certo , che tu non deſideri piu di me, che la tua preſente lontananza ti ſia di gran frutto . & che ſia uero : ſapendo, che le tue leggi non ti aiutano troppo , io ti mandai à queſti di una lettera in Greco , per la quale ti poteſſi aiutare . Ti prego à ſcriuermi i ſucceſſi della guerra Gallica : perche io preſto gran fede à qualunque è piu da poco, & ignauo. Appreſſo uorrei ſaper la cagione , perche mi ſcriui piu lettere d'un medeſimo tenore , maſſime non hauendo commodità di ſcrittore .et laudo la tua parſimonia, hauendo ſcritto ſopra una carta raſa : ma non ſo, che coſa ui fuſſe, la quale tu habbi uoluto piu toſto cancellare, che traſcriuere : ſaluo ſe perauentura non erano tue formule : perche non penſo gia , che tu ne rada le mie lettere, per ſcriuerui le tue . uuoi tu forſe moſtrarmi , che non ſi fa niente, & auanzi tanto poco, che nõ puoi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

comperare della carta? hor queſta è colpa tua, il quale n'hai portato teco la uergogna, & non l'hai laſciata qui con noi. Come Balbo uenga in coſtà, io te gli raccomanderò caldamente. & ſe ſtarai qualche giorno ſenza riceuere mie lettere, non te ne marauigliare: perche io ſono per ſtar fuori il meſe di Aprile. Scriuo la preſente nel Pontino, eſſendomi fermato alla uilla di Marco Emilio Philemone: onde gia odo lo ſtrepito de i miei clienti, li quali tu mi hai raccommandati: & diceſi per fermo, che gli huomini di Vlubra ſi ſono moſſi per uenirmi à uiſitare. Sta ſano. alli 8. d'Aprile, dal Pontino.

Cicerone à Trebatio. 16

LA tua lettera, che mi portò Lucio Aruntio, era innocente: perche non diceua coſa, la quale non ſi poteſſe ſicuramente leggere in publico: pur nondimeno per tua ſatisfattione la ſtracciai. ma queſto non rileua. piu mi marauiglio, che da indi in qua tu non m'habbi mai ſcritto, ſpetialmente eſſendo occorſe tante coſe. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio. 10

VEDI s'io t'amo, (benche certo à ragione: che non ti uinco in amore) che hora, che ſono lontano, non ho potuto tenerti quello, che in Roma non ti uoleuo fare, ne promettere. per il che come prima mi partì da Velia, incominciai coſi in naue à componere la Topica di Ariſtotile: perche quella città, per eſſerti tanto affettiona-

ta, me ne fece uenir uoglia. hora ti mando il libro: nel quale uederai, com'io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è stata possibile. ma se alcune cose ti pareranno oscure, douerai pensare, che niuna scienza si puo da i libri imparare senza interprete, & senza qualche essercitatione. non anderai lontano per essempi. dimmi un poco, le uostre leggi si possono apprendere solamente da i libri? li quali anchora che siano molti, uogliono nondimeno il maestro, & la prattica. benche se tu leggerai attentamente, & spesso, all'ultimo intenderai ogni cosa. ma se uorrai potere ampliare ogni soggetto, non ci è miglior uia, che l'essercitarti. nel che io ti aiuterò, se ritornerò saluo, & trouerò salue le cose di Roma. Sta sano. il XXVIII. di Luglio. da Rhegio.

Cicerone à Trebatio. 21

POI che ho conosciuta l'affettione, che à te portano i cittadini di Velia, io gli ho reputati piu degni di essere amati da me. benche non solamente amino te, che sei amato da ciascuno, ma anchora il nostro Rufione: il quale è tanto desiderato da loro, come se fosse uno di noi. ma io ti reputo molto sauio, per hauerlo fatto uenire alla tua fabrica: percioche se ben Velia non è da meno, che sia il Lupercale, nondimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che non stimo tutti i commodi, che di qua si possono hauere. ma con tutto questo, se farai à mio consiglio, come suoli, non uenderai le possessioni paterne, che ci hai, (cio dico, perche i Ve-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

lienſi ne dubitano alquanto) ne laſcierai l'Halethe fiu=
me nobile,ne abbandonerai la caſa, che fu di Papirio :
benche ella ha un boſco, dal quale infino à i foreſtieri
non ſi ſanno partire : & ſe lo taglierai, uederai molto
lontano. ma egli ti mette gran conto, in queſti tempi
ſpetialmente, che tu habbi per ricetto prima la città di
coloro, alli quali ſei caro, dipoi anchora la tua caſa, &
i tuoi poderi, che ſono in luogo rimoto, ſalubre, & ame
no : & cio ſtimo, che torni anche in utile mio. ma ſta
ſano, & habbi cura delle coſe mie, aſpettandomi con l'a
iuto d'Iddio auanti l'autumno. Io m'ho fatto dare à
Seſto Fabio il libro di Nicone ſuo precettore, oue tratta
dell'arte di ſeruire al uentre. queſti ſono i medici, che
mi piacciono. ma Balbo non mi ha mai detto niente di
queſto libro : par bene, che l'habbi detto à te. il uento
creſce. Attendi à ſtar ſano. di Velia, il XVIIII.
di Luglio.

Cicerone à Trebatio. 29

DOPO ch'io t'hebbi informato della cauſa di Silio,
egli mi fu à trouare : & dicendogli io, come tu eri di
parere, ch'ei poteſſe ſenza pregiudicare alle ſue ragioni
promettere in queſta forma, Se Quinto Cepione Preto=
re mi darà la poſſeſſione de i beni di Turpilia : egli mi
riſpoſe, che Seruio, & Offilio affermauano, che il teſta=
mento di Turpilia non era ualido, perche ella non po=
tea teſtare : et ſi mi diſſe, che non hauea potuto parlar
ti, pregandomi à ricomandarti la ſua cauſa. imperò
ſia certo, che da te infuori non ho maggiore amico di

lui : & merita di essere amato, & fauorito . per il che mi farai singularissimo piacere, se te gli offerirai, & lo aiuterai prima per amor mio, et poi per merito suo. ma fallo, se mi ami, quantoprima. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 23

HIERI à tauola ti ridesti di me, perche dissi, ch'egli era controuersia, se l'herede poteua à buona ragione domandare un furto, che fosse stato fatto per l'adietro. per il che anchora ch'io fossi ritornato à casa tardi, & tutto pieno di uino : nondimeno notai quel capo, ou'era la detta controuersia, & te lo mandai : accioche sapessi, che Sesto Elio, Marco Manilio, & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondimeno mi accordo al parere di Sceuola, & al tuo. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo. 24

DI poco ero uenuto di quello d'Arpino, quando mi furono rendute le tue lettere : & dal medesimo latore riceuei una di Auiano : nella quale molto cortesemente mi prometteua, che alla uenuta sua mi farebbe debitore con quella commodità di tempo, ch'io uolessi. imagina un poco, che tu sia me stesso. è egli honesto à niuno di noi, prima domandare alcun termine, dipoi per piu d'un anno domandarlo ? ma ogni cosa facilmente si acconcierebbe, se tu hauessi comperate quelle cose, ch'io desideraua, & à quella summa, ch'io uoleua. & nondimeno cio, che scriui hauere comperato, mi sarà non

ſolamente rato, ma grato: perche aſſai chiaramente co noſco, che tu hai creduto di ſatisfarmi. ma uorrei, che Damaſippo non mutaſſe penſiero: perche niuna di queſte compere mi piace. tu hai comperate quattro ſtatue per un prezzo, per lo quale io darei tutte le ſtatue, che ſi poſſono trouare. ma tu paragoni queſte Bacche con le muſe di Metello: che ſimilitudine ci è? di prima io non haurei mai eſtimato tanto le muſe iſteſſe: & cio hauerei fatto ſenza biaſimo alcuno: anchora che le muſe ſarebbono ſtate bene nella mia libraria, perche ſi confanno alla mia profeſſione: ma le Bacche non gia. ò, elle ſono belle: troppo ſo, come ſono, & l'ho uiſte ſpeſſo: ma te l'hauerei detto, ſe mi foſſero piacciute. io ſoglio comperare quelle ſtatue, le quali à ſimilitudine de i gimnaſij mi adornino la paleſtra: ma la ſtatua di Marte non ſi conuiene à me, che fui ſempre auttore della pace. m'allegro, che non ci ſia ſtato alcuna ſtatua di Saturno: perche penſerei, che queſte due ſtatue mi doueſſero creare un gran debito addoſſo. uorrei piu toſto, che ce ne foſſe ſtata qualchuna di Mercurio: perche penſo, che Auiano ci farebbe miglior conditione. Doue ſcriui, che uoleui per te quella bella tauola; s'ella ti piace, pigliala. ma ſe ti ſei mutato, io la tenerò per me. con queſti danari, che tu hai ſpeſi in coteſte ſtatue, io comprerei molto piu uolontieri un' albergo à Taracina, per non hauer ſempre cagione di grauare altrui. ma ueggo, che la colpa è del mio liberto, à cui haueua ſpecificate le coſe, ch'io uoleua: & anchora di Giunio, il quale (come penſo, che ſappi) è tutto di Auiano. io ho principiato in un portico del Tuſculano certe

panche,

panche, le quali io uoleua ornare con belli quadri: per cioche se alcuna di queste cose mi diletta, la pittura mi diletta. ma nondimeno se coteste statue m'hanno da restare, auisami doue sono, quando io le debba mandare à pigliare, & à che modo farle condurre: perche se Damasippo non le uorrà, le darò à qualche altro Damasippo, se bene io ne douessi perdere. Inquanto alla casa; quando me ne scriuesti l'altra uolta, io era in procinto di partirmi: & però ne lasciai la cura à mia figliuola: & ne parlai anche col tuo Nicia, il quale, come sai, è amico di Cassio. ma ritornato ch'io fui, auanti ch'io leggessi queste ultime tue, domandai à mia figliuola, se haueua fatto niente: mi rispose, che n'haueа parlato con Licinia: la quale io non penso, che ueda Cassio molto spesso: & ella diceua, che non si partirebbe di quella casa senza saputa di Decio suo marito, il quale è ito in Spagna. mi è molto à grado, che tu pigli questa casa: perche è segno, che stimi molto la prattica mia. habiterai non solamente appresso à me, ma quasi con meco. ma non habbi io gratia di uiuere, s'io ti concedo, che tu sia piu desideroso di uenirci à stare, che non sono io. per il che userò tutte le pruoue per hauerla: perche ueggo, quanto egli importa à ciascuno di noi. se farò niente, lo saprai. rescriuemi ad ogni cosa: &, se ti pare, auisami, quando sarà la tua uenuta. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo. 23

DOVVNQVE mi uolgo, ueggo i uestigij dell'amore, che mi porti: il quale è stato cagione, che habbi preso dispiacere della cosa di Tigellio. ti ringratio

adunque della buona affettione. ma narrerotti il caso brieuemente. Capio (s'io non m'inganno) gia suoleua dire, io non dormo per ogniuno: cosi io non seruo ad ogniuno. ma che seruitu è percio questa? gia, quand'io ero in grandissimo credito, non ero tanto osseruato, & riuerito da persona alcuna, quanto sono al presente da tutti gli amici di Cesare, da costui infuori. io mi reputo caro un thesoro il non hauerlo piu à seruire: perche è piu pernicioso, & pestilente, che la patria sua: & penso hauerà preso tanto mal'animo contro à me, che gli saranno piacciute le laudi, che mi da Caluo Licinio al modo d'Hipponatte. ma uedi, di che egli è in colera meco. io haueua tolto à difendere la causa di Phamea per desiderio di fargli seruigio: perche in uero il teneua per amico. hora egli mi uenne à trouare, & si mi disse, che il giudice uoleua udire il caso suo in quel giorno appunto, che mi conueniua andare in consiglio per la cosa di Publio Sestio. gli risposi, che à questo modo non lo poteua seruire: ma che pigliasse un'altro giorno, che non gli mancherei. egli sapendo di hauere un nipote finissimo sonatore, & assai buono cantatore, si partì da me, per quel ch'io uidi, tutto in se stesso rodendosi. tu uedi mo, di che stiatta sono questi Sardi. hai intese le mie ragioni, & il fumo di questo plebeio. Mandami il tuo Catone: perche desidero di leggerlo. è una uergogna, ch'io non l'habbia anchora letto. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Marco Fabio Gallo. 26

NON ti dolere, ch'io habbi ſtracciata la lettera: perche l'ho ſaluata: & la potrai hauere ogni uolta, che uorrai. ti ringratio dell'hauermi auertito: & ti prego ad auertirmi ſempre mai. tu mi pari dubitare, che, ſe haueremo altro ſuperiore, che coſtui, la noſtra letitia non ſi muti in pianto. ma non ci è pericolo: perche l'haueremo piu preſto, che non penſauamo. La onde biſogna laſciare il pennello: accioche il ritratto di Catone non ſia cauſa della noſtra ruina. Sia certo il mio Gallo, che non potrebbe eſſere piu bella quella parte della lettera tua; oue dici, L'altre coſe ſono tranſitorie. odi queſto in ſecreto: tienlo ſepolto appreſſo di te: non lo dir pur ad Apella tuo liberto. niuno ſcriue in coteſto modo, da noi due infuori: ma non uoglio hora diſputare, ſe ſcriuiamo ò bene, ò male: baſta, che niuno ſcriua, come noi. attendi adunque al ſtile, & no'l laſciare, come ſi dice, un paſſo: perche egli è quello, che ci fa buoni ſcrittori. & io anchora ci ſpendo una parte della notte. Sta ſano.

Cicerone à Gallo. 27

ESSENDO gia dieci giorni grauemente ammalato di dolori colici; & non potendo à coloro, li quali mi uoleuano adoperare, far credere, ch'io fuſſi indiſpoſto, non hauendo febre: me ne fuggi nel Tuſculano. & perche mi trouaua molto ſtracco da tale infermità,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

massime essendo stato due giorni senza gustare acqua, non che altro: pensai, che tu eri piu obligato di uenire à uedermi, che io non ero di scriuerti. io ho gran paura di tutte le malatie, ma piu di quella, per la quale gli Stoici riprendono il tuo Epicuro: perche dicono, che il male della pietra, et del flusso gli turbano la quiete dell'animo. l'uno de quai mali pensano che uenga per souerchio de cibi, l'altro per una causa piu dishonesta. et io dubitauo forte, che il mio non uolesse essere flusso. ma pare, che la mutatione dell'aere m'habbi giouato: forse perche ho rischiarato l'animo, il quale era attorniato da torbidi pensieri; & perche il male era gia in declinatione: il quale io ti dirò onde sia proceduto, & com' io me l'habbi causato. La legge delle spese, la quale è stata fatta, perche gli huomini uiuano temperatamente, m'ha portato in questo disordine: peroche mentre cotesti nobili, che sono curiosi di uiuande, uogliono porre in riputatione le cose, che nascono dalla terra, le quali sono eccettuate dalla legge, fanno condire i funghi, le herbette, & tutte le sorti di herbe con tanta arte, che non si potrebbe mangiar meglio. hauendone adunque mangiato in casa di Lentulo, mi uenne un flusso crudele: il quale mi è durato fin hoggi. & cosi io, il quale mi asteneua facilmente dalle ostree, & dalle murene, m'ho lasciato ingannare dalla beta, & dalla malua. imperò per l'auenire ci guarderemo meglio. ma nondimeno, hauendo tu saputo il tutto per Anitio, il quale mi uide in atto di uomitare, il deuere uoleua non solamente, che mandassi, ma che uenissi à uedermi. io faccio stima di fermarmi qui fin, ch'io mi rifaccia: per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

che ho perdute le forze del corpo. ma s'io potrò cacciarmi il male dattorno, spero di riuocarle facilmente. Sta sano.

Cicerone à Gallo. 28

I O non so, perche ti lamenti di me, non ne hauendo cagione: & hauendola, non deueui però lamentarti. tu mi scriui, che, quando io era Consolo, mi sono seruito di te, & che Cesare ti restituirà nella patria. troppo tu il dici, ma niuno te lo crede. tu di, che domandasti il Tribunato per mio conto. uorrei, che fossi stato sempre Tribuno: che non cercheresti intercessore. appresso mi pungi, dicendo, ch'io non ardisco di parlar liberamente: come se ti hauessi poco liberamente risposto, quando poco modestamente mi pregasti. questo t'ho scritto, per farti conoscere, che mi sei inferiore anchora in questa parte, nella quale perauentura tu credi di auanzarmi. che se humanamente ti fossi doluto di me, uolontieri, & cortesemente mi sarei giustificato: gia nō mi dispiace quello, che hai fatto, ma si quello, che hai scritto. & mi marauiglio assai, che tu non m'habbi per huomo libero, considerando, che gli altri sono liberi per me. ma se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi; che obligo te n'ho io? se uere; tu sei buono testimonio dell'obligo, che il popolo Romano me ne debbe hauere. Sta sano.

Cicerone à Curio. 29

MI ricordo, che gia mi pareui poco ſauio, à uiuere piu toſto coſtì, che con noi: percioche la ſtanza di queſta città (quando però ella era città) ſi confaceua piu alla tua benigna, & dolce natura, che tutto il Peloponneſſo, non che Patraſſo. hora pel contrario mi pare, che foſti molto aueduto, quando non ueggendo quaſi rimedio alle coſe di qua, te ne andaſti in Grecia; & che ſij al preſente non ſolamente ſauio, ſtando lontano di qui, ma etiandio felice. benche qual è, che habbi ingegno, il quale hora poſſa eſſere felice? ma ſi come tu hai potuto andare in parte, doue non odi le ribalderie, che qui ſi commettono: coſi io ho trouato un' altro modo di non udirle: percioche poi che ho atteſo à gli amici, che mi uengono à ſalutare, li quali percio anchora piu ſpeſſo ci uengono, che non ſuoleuano, perche par loro di uedere un' uccello bianco, quando ueggono un buon cittadino; io mi ritiro nel mio ſtudio. per il che io faccio opere tanto belle, quanto perauentura tu dirai: percioche inteſi una uolta, che tu, riprendendo l'afflittione mia, diceſti, che non uedeui in me quella grandezza d'animo, che i miei libri moſtrano. ma certo alhora io piangeua la Republica, la quale non ſolo per li beneficij ſuoi uerſo di me, ma etiandio per gli miei uerſo di lei mi era cara: & al preſente, benche non ſolamente la ragione mi conſoli, la quale molto debbe ualere, ma etiandio il tempo, che infino à gli ſtolti ſcema il dolore, nondimeno mi doglio, che la libertà commune ſia talmente corſa,

che non ci resti speranza di poterla ristorare. ne però fin qui ci possiamo dolere di colui, che gouerna ogni cosa (saluo se perauentura non doueua far questo) ma della fortuna, & di noi stessi. non ueggo piu speranza alcuna. per il che torno à proposito. sei stato sauio, se ti sei partito per giudicio; & felice, se per sorte. Sta sano.

Marco Curio à Cicerone suo patrone. 30

PERCHE se Attico mi ha comperato, tu mi godi. di modo che il frutto è tuo, & il mancipio è suo: il quale s'egli uolesse uendere, ne trouerebbe poco: peroche poco uaglio. ma uaglio bene assai in laudarti, & predicare i beneficij, che mi hai fatti, dicendo, ouunque mi abbatto, che tu sei sola cagione d'ogni mio bene, & d'ogni mia felicità. per il che i mio Cicerone perseuera constantemente in conseruarmi; & raccommandami con buono inchiostro à Sulpitio tuo successore, accio ch'io possa piu facilmente ubidire à i tuoi precetti, & uederti à Roma con mio gran contento, & acciochè non mi sia uietato il poter leuare le mie cose di qui, & condurle con meco. ma non mostrare questa lettera ad Attico. lasciagli credere, ch'io sia huomo da bene, & ch'io non soglia imbiancare due muri d'un medesimo uaso. ma sta sano, & saluta Tirone in mio nome. il XXVIIII. di Ottobre.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Curio. 31

HORA io non ti eſſorto, ne prego, à ritornare à caſa: anzi anchor io deſidero di partirmene, & arriuare in parte, ou'io non ſenta ne il nome, ne l'opere de i figliuoli di Pelope. non potreſti credere, quanto mi paia fare contro al grado mio, ritrouandomi preſente à queſte coſe. tu moſtri bene di hauere molto auanti preuiſto ciò, che ſopraſtaua, quando ti partiſti di qui: percioche quantunque queſte coſe ſieno anchora acerbe ad udire; tuttauia l'udirle è piu tolerabile, che il uederle. tu non ſei gia ſtato in campo Martio, quando à hore XIIII. la ſedia di Quinto Maſſimo, il quale eſſi chiamauano Conſolo, ci fu poſta, douendo egli uenire alla creatione de i Queſtori. ma inteſa la ſua morte, la ſedia fu portata uia: et Ceſare laſciata la creatione de i Queſtori, deputò un Conſolo, il quale doueſſe ſedere dall'hore XVIIII. che fu publicato, infino à calende di Genaio, le quali furono la mattina del giorno ſeguente. tal che ſedendo Conſolo Caninio non ſi deſinò, ne ſi fece alcun male: perche fu uigilantiſſimo, nõ hauendo dormito in tutto il ſuo Conſolato. queſte coſe ti paiono da ridere: perche non ci ſei: ma ſe ci fuſſi, non tenereſti le lagrime. & s'io te ne ſcriueſſi dell'altre? che ce ne ſono infinite di queſte: le quali in uero io nõ potrei ſopportare, s'io non mi foſſi ritirato nel porto della philoſophia, & s'io non haueſſi compagno de i miei ſtudi Attico noſtro. il quale poi che ti ha comperato, come ſcriui, à me baſta di goderti: percioche una coſa ſi poſſe=

de, quando la si gode. ma di questo un'altra uolta scriuerò piu à lungo. Acilio, il quale è stato mandato in Grecia con essercito, mi è molto obligato: percioche ne i tempi migliori della Republica l'ho difeso due uolte per cause di grandissima importanza: & è persona grata, & mi porta honore. holli scritto l'alligata in tuo fauore: & mi sarà caro intendere, se hauerà fatto frutto. Sta sano.

Cicerone à Curio.

HO compreso facilmente alle tue lettere quello, che ho sempre desiderato; che tu m'ami, & conosci di essere amato da me. contendiamo adunque insieme in seruirci: nel che qual di noi resti superiore, egualmēte mi fie caro. mi piace, che non sia stato necessario il dare la lettera mia ad Acilio. Ho uisto, che non hai hauuto molto bisogno dell'opera di Sulpitio, per essere le cose tue tanto confuse, che non hanno, come scriui, ne mani, ne piedi. io uorrei, che hauessero i piedi, accioche tu tornassi una uolta: percioche tu uedi, che la uecchia urbanità, & gentilezza è gia mancata, se noi pochi non conseruiamo la gloria antica Attica: come meritamente potria dir Pomponio: il quale segue dopo te, & io dopo lui. uieni adunque di gratia, perche un seme si caro di urbanità, & di gentilezza non pera insieme con la Republica. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Volumnio. 33

PERCHE famigliarmente, come deueui, mi hai ſcritto ſenza prenome, prima ſono ſtato in dubio, ſe mi ſcriueſſe Volumnio Senatore, col quale io ho prattica grande: dipoi la feſtiuità della lettera mi ha fatto credere, ch'ella ſia tua. nella qual lettera ogni coſa mi ha dato gran piacere, ſenon queſto, che tu difendi poco diligentemente la poſſeſſione delle ſaline mie: ſcriuẽdomi, che dopo la mia partita tutti i detti, infino à quelli di Seſtio, mi ſono attribuiti. adunque tu il patiſci, & non mi difendi? io ſperaua di hauer laſciati i miei detti talmente ſegnati, che da gli altri ſi poteſſero conoſcere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niuno motto è coſi improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amore mi porti, ſe non ſarà qualche bel tratto di quelli, che nel ſecondo libro dell'Oratore ho diſputati, che tutto il reſto neghi eſſer mio Doue ti lamenti de i giudicij, io me ne curo molto meno. per me ſieno abbandonati tutti i rei. ſia anchora Selio tanto eloquente, che poſſa dare à credere, ſe eſſere libero: che non ne fo caſo. ma di gratia difendiamo con tutte le forze la poſſeſſione delle argutie: nella quale da te infuori nõ temo niſſuno. tu penſi, ch'io ti burli? hora ueggo, che tu hai ingegno. ma parlando da douero, le tue lettere mi ſono parute molto facete, & eleganti. & benche le coſe, che mi ſcriui, ſieno da ridere, come ſono, io non ho però riſo: perche uorrei, che quell'amico noſtro ſi gouernaſſ

da ſauio, & cio ſi per riſpetto ſuo (perche l'amo, come ſai) & ſi anchora per la Republica: la quale, anchora che ſia ingrata uerſo di me, nondimeno io non reſterò mai di amarla. Hora il mio Volumnio poi che hai incominciato, & uedi eſſermi caro, ſcriuemi ſpeſſo delle coſe di Roma, & della Republica: perche io mi prendo gran piacere di leggere le tue lettere. oltre à cio eſſorta Dolabella à perſeuerare nella buona uolontà, che mi moſtra. di che ti faccio inſtanza, non perche biſogni, ma perche lo deſidero molto. Sta ſano.

Cicerone à Volumnio. 34

NON è uero, che tu perda niente, ſe ben non ſei con meco: & non hai cauſa di hauere inuidia ad Hircio, come ſcriui, che gli haureſti, ſe non l'amaſſi, come fai: ſaluo ſe non gli portaſſi inuidia piu per la ſua eloquenza, che per udir le diſpute, ch'io faccio: percioche io il mio dolciſſimo Volumnio ſono nulla, & ho in odio me ſteſſo, hauendo perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. & ricordandomi di hauere altre uolte mãdato in luce alcuna coſa degna del mio nome, hora mi reputo infeliciſſimo: uedendo, che queſti dar di ſi ſpendono in ammazzare uccelli, & non huomini armati, come dice Philotette appreſſo Accio non curandoſi piu di gloria. ma tuttauia ſtarò allegro ſe tu uenirai: benche uerrai nel colmo dell'occupationi: dalle quali s'io mi potrò ſuiluppare, uoglio laſciare queſti impacci, per uiuere con teco, & co i noſtri communi amici: percioche anche il noſtro Caſſio, & il noſtro

Dolabella si essercitano in questi studi, & sono da me uolontieri ascoltati. ci bisogna il tuo dotto, & pulito ingegno, & quella tua profonda scienza, onde molte uolte uado riseruato nel parlare. io mi sono risoluto, se pur Cesare uorrà, di deponere hormai quella persona, nella quale io gli ho spesse fiate sodisfatto, & rinchiudermi ne gli studi, per godermi un'otio honestissimo insieme con teco, & con gli altri studiosi. Non uorrei, che tu hauessi dubitato, che le tue lettere mi douessero annoiare, se fossero, come scriui, state lunghe. & sia certo, che quanto piu lunghe saranno, tanto piu le hauerò care. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO OTTAVO, CHE SCRIVE MARCO CELIO A' CICERONE.

Marco Celio à Cicerone.

EL partire, che facesti da noi, ti promisi di scriuerti diligentissimamente tutte le cose, che accadessero in Roma. hor ecco, ch'io ti seruo la promessa. ho fatto raccorre ogni nouelluzza tanto minutamente, ch'io dubito, non questa mia troppo affettuosa diligenza habbi trappassati quei termini, oltre à i quali diuenta rincresceuole: benche io so; quanto sei curioso, & quanto torni caro à quelli, che dalla patria sono lontani, l'intendere ogni minima cosetta, che ui si faccia. nondimeno in cio caramente ti prego, à non mi tenere per huomo, che oltre al grado mio mi stimi, non hauendo io fatto questo ufficio, ma commessolo ad altri. perche se bene io non ho uoluto durarne la fatica, per essere occupato, &, come ti è noto, molto pigro al scriuere; non è però, che io non uoli spesso doue tu sei, & su l'ale de miei pensieri non ti conduca à Roma. ma che? l'altezza del libro, ch'io ti mando, facilmente, com'io credo, m'iscuserà. io non so qual scioperato potesse non che scriuere compiutamente tutte le cose, che ui sono dentro, ma pure auertirle. uederai tutti i decreti del Senato, tutti gli editti, tutte le comedie, per insino alle ciancie,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

che si dicono. & se per sorte non ti piaceranno simili auisi: fammelo sapere, acciocbe da qui innanzi non ti dia molestia alle mie spese. & perche ci saranno alcune cose importanti della Republica, che costoro non haueranno potuto spiegare con quel lume, che richieggono: te le narrerò io piu particolarmente, con darti notitia & di quello, che è gia successo, & de gli effetti, che la gente ne spera. fin qui non si aspetta cosa di momento. era gran mormorio, che li popoli Traspadani uoleuano ogni modo constituire una forma di consiglio nelle terre loro. ma quei tuoni si sentirono solamente per infino à Cuma. à Roma ho trouato, che non se ne parla piu, che se quei popoli non fossero al mondo. oltre à cio Marcello non ha poi tentato altramente, che il Senato mandi nuouo gouernatore alla Francia: hammi però detto, che à calende di Giugno tenterà: ma nel uero è mancato molto di quella caldezza, che mostraua, quando amendue eramo in Roma. Hauerei à caro intendere, se tu hai truouato Pompeio, come desideraui: & se l'hai trouato, che ti è parso di lui, che ragionamenti siano stati i uostri, che mente, & che animo ti paia non dico ch'egli habbi, ma che facci uista di hauere: perche suol dire una cosa, & pensar di farne un'altra: benche non è però d'ingegno tanto accorto, che sappia si coprire i suoi pensieri, che non appaiano fuori. Di Cesare ogni qual hora si sente qualche mala nouella: ma non si uerifica niente. uero è, che se ne ha gran bisbiglio. chi dice, ch'egli ha perduta la caualleria, il che tengo per uerissimo: chi afferma, che la settima legione è stata mal menata, & che i Bello=

uaci gli hãno ſerrata la uia da poter far ritorno all'al tre genti. et con tutto che nõ ce ne ſia certezza alcuna, nondimeno nõ udendoſi il contrario, ſe ne ua ragionã do fra'l uolgo: & alcuni, li quali tu conoſci, come io, ſi riſtringono in circolo à rallegrarſene inſieme. & ti ſo dire, che à queſta uolta Domitio ſi ha poſto il deto alla bocca. Alli XXIIII. di Maggio fu ſeminata una fauola in piazza, che tu eri morto (il che torni in capo à chi la ſeminò) di maniera che per tutta Roma ſi ſparſe un romore, che tu eri ſtato ucciſo in ſul uiaggio da Quinto Pompeio. io non mi ſono punto perturbato, ſapendo che Pompeio ſi troua à Bauli in tanta miſeria, che regge ſua uita col portar gli huomini à nolo. ſiano pur tali tutti i pericoli, che ti ponno ſeguire, come è ſtato queſto. Il tuo Planco è à Rauenna: & anchora che Ceſare l'habbi ſouenuto d'una buona quãtità di danari, non per tanto è uſcito di briga, anzi mi par piu inuiluppato, che mai. I tuoi libri, cioè quelli, oue formi lo ſtato d'un'ottima Republica, ſono letti da ogn'uno con marauiglia. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

EGLI è pur ſtato aſſoluto: & io mi ui trouai, quando ſi publicò l'aſſolutione: & non è ſtato aſſoluto da una parte ſola, ma da tutti i giudici. Deh, dirai tu, dici tu da douero, ò pur cianci? egli è com'io ti dico: & li giudici ne portano gran biaſimo: perche niuno haueria mai creduto, che doueſſero giudicare con tanta indegnità. anzi io, deſiderando ch'ei foſſe aſſoluto,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ma pensando il contrario, gia mi preparaua à condolermi con lui, quando scoccò la sentenza in suo fauore: la quale mi die tanta marauiglia, ch'io restai stupido; &, à guisa d'huom che sogna, non sapeua bene, se quello era uero, che euidentemente uedeuo. & che pensi, che ne paresse à gli altri? tutti con grandissime grida ripresero i giudici, con mostrarli, che l'opera andrebbe altramente di quello, che pensauano. per il che poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior pericolo. Appresso dei sapere, che il giorno dopo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione: credo per farsi uedere, & perche ci rallegrassimo seco dell'allegrezze sue. alhora quanti u'erano in piazza tutti cominciorno à suffolare, à stridere, & à ragghiare in maniera, che pareuano tanti asini. haueresti alhora sentito certe grida, che fendeuano l'aria, con un strepito tanto grande, che i tuoni non ui si sarebbono uditi. la qual cosa tanto piu fu notata, perche Hortensio era peruenuto alla uecchiezza senza mai hauere hauuto un simil scorno. ma in quel di n'hebbe uno di si bella sorte, che si pentì tosto d'hauer uinto: perche nel uero fu tale, che bastarebbe ad ogn'uno per tutto il tempo di sua uita. Circa la Republica non ho che scriuerti niente. gli empiti di Marcello si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto. Circa la creatione de i Consoli, non sapendo à che tempo si faranno, io non posso donartene certo raguaglio. Marco Ottauio figliuolo di Gneo, & Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione dell'Edilità. l'uno è nobile in

effetto;

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

effetto; & l'altro fa il nobile, & non è. ho uoluto scriuerti questo, à causa che non habbi l'animo queto per insino, che tu non intenda, ch'io sia rimaso Edile: perche so, che Hirro ti farà dubitare. ma per non essere piu lungo, s'io sarò elettto, ti prego à ricordarti delle panthere, & à fare, che Sitio mi paghi. Io diedi à Lucio Castrinio Peto il primo compendio delle cose di Roma: il secondo hauerai con la presente. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone. B.

CHE dirai mo? hor non ti scriuo? non faccio tutto il contrario di quello, che diceui? certo si faccio, se pur le mie lettere ti peruengono in mano. nel che percio sono assai piu diligente, perche, quando il tempo mi auanza, io non so trouar piu dolce passatempo. Quando tu eri à Roma, & io non haueuo facende, non mi mancaua uenire à casa tua: doue in dolcissima famigliarità ragionando con teco ingannauo la noia dell'otio. cosi potessi fare hora, & non fossi priuo di tanto diletto: che, poi chenon ci sei, parmi non solamente ch'io sia rimaso solo, ma che Roma sia rimasa uota. & la doue prima assai uolte (qual è la mia negligenza) lasciauo passar molti giorni senza uenirti à uedere, hora in me stesso fieramente mi rodo, perche non ho piu modo di farlo: che s'io l'hauessi, io uerrei ogni di dodici uolte à uederti: anzi uerrei anche di notte: perche Hirro mio concorrente fa tante pazzie, che, se per altre cause ti desidero, per questa è forza ch'io ti brami. ò se tu sapessi, com'egli ha paura di essere esclu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſo non meno hora, che ſi fuſſe, quando à tua concorrenza domandò l'Augurato. benche con la uiſta allegra ricopra la ſua paſſione, & moſtri di ſperare, che ſalirà meglio di me al grado della dignità, che domandiamo. io deſidero, che gli intrauenga quello, che uorreſti, piu nel uero per riſpetto tuo, che per mio: perche, ſe io rimango Edile con un'altro, ua à pericolo, che tale non ſia un qualche riccone, che mi facci ſpendere à garra: ma haueremo tanto ſpaſſo della ſua repulſa, che in tutto'l tempo di noſtra uita non ci mancherà mai da ridere. è queſto un ſoggetto tanto copioſo? egli è ti dico copioſiſſimo. Marco Ottauio gli preſta fauore: ma per molto affaticarſi non puo fare, che non ſia disfauorito da molti, che gli uogliono male.

Quanto à i beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo liberto di tua moglie gli ha reſtituiti interamente à i ſuoi parenti: li quali hanno riconoſciuta la ſua fedeltà, & amoreuolezza, dandogli in merito di tanto ſeruigio tutto cio, che tu haueui limitato. Non mi occorre altro, che pregarti, che, ſe hauerai tempo d'auanzo, com'io ſpero, tu m'indricci qualche opera: accioche conoſca, che ti ricordi di me. certo, dirai tu, la tua domanda non è punto ſciocca: ma che nuouo penſiero t'è uenuto? uorrei che fra tante tue cõpoſitioni, che nella memoria de gli huomini ti ſerberanno uiuo dopo morte anchora, alcuna ſe ne uedeſſe, la quale faceſſe fede à i poſteri dell'amicitia noſtra. Della ſorte dell'opera à te mi riferiſco, che poſſedi il theſoro di tutte le ſcienze. gran fatto, che non troui qualche bello argomento, che alla mia profeſſione ſi conuen

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ga. in generale ti dico, che desidero cosa, la quale sia sparsa di molti documenti: per dar cagione à gli huomini, di leggere piu uolontieri. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IO ti porto inuidia: perche ogni giorno peruengono costà tante nuoue, per le quali intendi certe cose, che ti deuono empir di marauiglia: prima, che Marco Messala fu assoluto, & poi è stato condannato: che Gaio Marcello è rimaso Consolo: che Marco Calidio dopo la repulsa fu accusato da Marco Gallio, & da Quinto Gallio, fratelli: che Publio Dolabella è rimaso de i Quindici. ma non ti porto gia inuidia, che non habbi ueduto, di quanti colori si fece Lentulo Cruscello, quando hebbe la repulsa: che per certo non fu mai piu diletteuole cosa à uedere. & forse che non se la teneua per fatta. forse che Dolabella non dubitaua. & se per mala uentura i nostri caualllieri non hauessero hauuti gli occhi bene aperti, sicuramente haurebbe uinta la pruoua: perche l'aduersario quasi uolontariamente si saria rimosso dalla impresa. non credo manco, che ti sij marauigliato, che Seruio eletto Tribuno della plebe sia stato condannato. Curione ha domandato il suo luogo: & nel petto di coloro, li quali non conoscono la sua innata bontà, ha messo una strana paura. ma, si com'io spero, & desidero, & si com'egli dimostra, non si spiccherà dal Senato, ne dalla parte de i buoni: & per hora non puo darne maggior segno. l'origine di questa sua dispositione, & la causa, che gli ha fat

to prendere tal proponimento, si è uenuta da questo; che Cesare, il quale non suol guardare à danari per obligarsi ogni huomo, per uile che sia, ha mostro di tener poco conto di lui. & parmi che Curione l'habbi bene intesa, & che in questo si sia gouernato fuori del costume suo sauiamente, con tenere la uia del Senato lasciando quella del popolo: nella quale egli hauerebbe hauuto difficultà à fuggir l'insidie de i Lollij, & delli Antonij, & di tanti altri fauoriti del popolo, che gli faceuano contrasto nel suo Tribunato. sono indugiato à scriuerti; perche, essendosi sospese le creationi de i magistrati, ho hauuto occasione di trauagliarmi à beneficio mio: & parte uoleuo attenderne il fine, per poterti donare auiso d'ogni cosa, & credendo, che presto si douessero fare. ho aspettato insino al primo di Agosto. alla creatione de i Pretori si sono attrauersati alcuni impedimenti. io non so come hauerò la fortuna benigna nella creatione de gli Edili Curuli: uero è, che in quella de gli Edili della plebe sono uenuto in grandissima speranza di douer soprassare Hirro. Di Marco Celio Viciniano non ho da temere. sai che ci faceuamo beffe, ch'egli douesse mettere la parte di creare il Dittatore. il sciocco è andato, & si l'ha proposta con tanto dispetto del popolo, che n'è rimaso uituperato: tal che non bisogna, che facci altramente dissegno sopra l'Edilità. & quāto à Hirro il medesimo popolo ha mostrato di hauerne un'estremo desiderio, per poterlo seruire à rouescio. spero non passerà molto, che tu intenderai di me quello, che speraui, & di lui non quello solamente, che speraui, ma che appena ardiui di spe=

rare. Quanto allo ſtato della Republica, noi eramo hormai fuor di ſperanza, che ſi doueſſe fare alcuna nuoua ordinatione. ma eſſendoſi alli XXI. di Luglio riſtretto il Senato nel tempio di Apolline, & trattandoſi del ſtipendio, che ſi douea dare à Pompeio: ſi parlò anchora di ricuperar da Ceſare quelle migliaia di ſoldati, ch'ei hebbe da lui: di maniera che Pompeio uinto da una continua inſtanza, che gli faceuano alcuni, li quali hanno à caro, ch'egli uenga à manifeſta rottura con Ceſare, fu forzato à dire, che richiamerebbe ogni modo i detti ſoldati di Francia. dipoi fu ricercato del ſuo parere circa il mandare un ſucceſſore à Ceſare: & il Senato contentò, che generalmente la coſa delle prouincie foſſe rimeſſa al ritorno di eſſo Pompeio: il quale douea andare à Rimini, la doue era l'eſſercito, & ſubito u'andò. penſo ſi tratterà alli XIII di Agoſto: & ſenza fallo ò ſi paſſerà qual coſa, ò ſi trouerà qualche Tribuno, che non uorrà laſciarla paſſare. ma queſto tale ne porterà gran biaſimo: perche Pompeio à certo propoſito ha detto, che, ſarebbe honeſto, che ogn'uno ubidiſſe al Senato. io nondimeno ſono piu certo, che non ſi farà niente, che non ſono, che Paulo eletto Conſolo per l'anno, che uiene, ſarà il primo à dire il ſuo parere. Io ſono molto ſollecito à ricordarti, che mi facci pagare da Sitio: perche deſidero farti conoſcere, che la m'importa aſſai. ſimilmente delle panthere ti prego à tenerne maneggio con li Cibirati: & come ſaranno all'ordine, procurerai di farmele condurre. Ho inteſo, & gia tienſi per fermo, che il Re di Aleſſandria ſe n'è morto. di gratia aui=

ſami diligentemente, come ſta quel regno, chi n'ha preſo il gouerno, & che me ne conſigli. Sta ſano. il primo di Agoſto.

Marco Celio à Cicerone.

NON ſo, come tu dubiti della guerra, che ſi prepara à turbare la pace della tua prouincia, & de i paeſi uicini. io certo ne dubito molto. Che ſe poteſſimo aggiuſtare in guiſa la coſa, che la grandezza della guerra non eccedeſſe le forze dell'eſſercito tuo; & acquiſtaſſimo tanta gloria, che baſtaſſe à conſeguire il triompho; & ſchiffaſſimo quel uenire à giornata, quella battaglia pericoloſa, & aſpra: gran felicità ſarebbe la noſtra. hora ſe i Parthi ſi muouono niente, ſo che nõ ci ſarà poco da fare. & il tuo eſſercito appena è buono à difendere un paſſo. ma niuno conſidera queſto: anzi ſi eſtima, che un gouernatore d'una prouincia, qual ſei tu, ſia tenuto di prouedere à quanto biſogna: preſupponendo ch'egli lo poſſa fare à ſufficienza. al che ſi aggiugne, che non ueggo, che ſi ſia per mandarti ſucceſſore per la controuerſia della Francia. & bench'io uadi penſando, che tu ci habbi gia preſo partito: nondimeno per darti cagione di prenderlo piu toſto, mi è paruto auiſarti, come la coſa è per andare in lungo. tu ſai il coſtume de i Tribuni: il Senato delibererà della Francia: uerrà uno di loro, che ſi opporrà alla mente di quello: dipoi ſi trarrà auanti un'altro, che non uorrà, che ſi facci differenza dalla Francia all'altre prouincie: tal che non ſeguirà effetto niſ-

ſuno, & coſi ſcherzando durerà queſta treſca meglio di due anni. Se ci foſſe niente di nuouo circa lo ſtato della Republica, non mancherei ſecondo il ſolito mio di ſcriuerti diligentemente cio, che ſi foſſe fatto, & che coſa io ſperaſſi, che ne doueſſe ſuccedere. par che lo intoppo di queſte prouincie tardi il corſo dell'altre facende: perche Marcello non attende ad altro, che à procurarne il fine: ma per diligenza, che ui uſi, non puo riſtrignere molti Senatori à conſiglio. & ſe paſſato queſto anno, Curione entrerà Tribuno, & tratteraſſi pure il medeſimo: laſcio penſare à te, quanto ſie facile alhora impedire ogni coſa, & che ſcoglio trouerà Ceſare, & quelli, che fauoriſcono la cauſa ſua, & non quella della Republica. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone. 6.

CREDO hauerai inteſo, come Appio è ſtato accuſato da Dolabella: ma non gia con quella diſgratia popolare, ch'io penſaua: perche Appio non fece, come ſciocco, ma ſubito che Dolabella l hebbe accuſato, ſe n'entrò in Roma, & laſciò di domandare il triompho. il qual atto fu tanto lodato, che fece riuolgere in contrario, ſe alcuna coſa era ſtata detta contra di lui. et certo moſtroſſi piu pronto, che non ſperaua l'accuſatore. hora egli ha in te grandiſſima ſperanza. ſo che gli ſei anzi amico che no. queſta è un'occaſione di obligarloti, ſe uorrai, perpetuamente. & ſe non foſſino ſtate altra uolta nimicitie tra uoi, hora potreſti molto meglio, cioè con manco ſoſpetto di uolergli male, ritirar-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ti d'aiutarlo. ma se sarai tanto seuero, che lo uogli trattare, come forse merita: io ti so dire, che da molti sia creduto, che tu non habbi posto giu lo sdegno cō quella purità di animo, che à sincero, & leale huomo si conuiene. & di rincontro se lo fauorirai, niuno potrà dire, te hauere hauuto rispetto alla stretta amicitia, che hai con Dolabella: come direbbe, senon lo fauorissi. Non resterò di auisarti, che la moglie si partì da Dolabella in que primi giorni, che Appio fu accusato da lui. mi ricordo di cio, che mi commettesti al tuo partire: & penso, che tu sappi quello, ch'io t'ho scritto. hora non è tempo di scriuerne piu à lungo. solo ti uoglio auertire, che, se il partito non ti spiacerà, non mostri però niente per adesso della tua uolontà, sino attanto, che tu uegga, com'egli uscirà di questa causa: accioche, diuulgandosi la cosa, non te ne segua qualche biasimo. & fermamente, se ne darai un minimo segno, si saperà subito dattorno, & saperassi con poca laude, & con poco utile di te. & egli non potrà tacere questa cosa, la quale alla sua speranza accaderà tanto opportuna, & la quale in questa impresa gli sarà uie piu honoreuole, che ad altro tempo non sarebbe: spetialmente essendo egli huomo, che, doue ben sapesse douersi tirare adosso un gran danno per parlarne, appena nondimeno se ne potria tenere. Si dice, che Pompeio è molto fauoreuole ad Appio, tal che anchora si pensa, che manderà uno de i figliuoli à parlarti. Qui noi assoluiamo ogniuno. & certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, & le piu dishoneste, che si possino imaginare. habbiamo almeno i Conso

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

li tanto uigilanti, che ſin qui non hanno potuto fare al=
cun decreto, ſe non uno ſopra il ſacrificio, che ordinaria
mente ſi fa nel monte Albano. Il noſtro Curione nel
ſuo Tribunato è freddo, come ghiaccio. & non è poſſi
bile à dire, come quì ogniuno ſia abbarbicato all'otio.
ſe io non mi foſſi meſſo à contendere con gli hoſti, &
con gli acquaroli, un graue lethargo tutta Roma haue
rebbe occupata. & ſe uoi non ci mandate qualche du=
ra nouella de i Parthi, che ci ſcuota, ua à pericolo, che
mai non leuiamo la teſta dal ſonno, nel quale ci trouia=
mo profondati. nondimeno quale ſi ſia queſto noſtro
otio, anzi pur queſto noſtro ſonno, io non mi curerei per
hora di hauer queſto obligo à Parthi, che mi deſtaſſero.
Si dice, che Bibulo ſi è azzuffato co i nimici nell'Ama=
no, & non prima ſi è diuiſa la zuffa, che ui ha laſciato
non ſo quante centinaia di ſoldati. Doue ho detto, che
Curione è freddo, come ghiaccio: hora incomincia à ri
ſcaldarſi, & ſi trauaglia tanto, che s'infiamma: perche
non hauendo potuto ottenere, che gli fuſſe conceſſo ter=
mine à pagare i debiti: penſò ſeco una nuoua malitia,
& ſpiccatoſi dal Senato ſi congiunſe col popolo, & à
fauorir Ceſare ſi diede. dipoi ha minacciato di porre
una legge ſopra le uie non diſſimile à quella di Rullo
ſopra la diuiſione de i terreni, & un'altra ſopra la pro
uiſione, che ſi ha à fare à ſouenimento del popolo: ſe=
condo la quale gli Edili ſi haueranno à gouernare. que
ſto non haueua egli anchora fatto, quando ſcriſſi la pri
ma parte della preſente epiſtola. ſarai contento di met
termi in gratia ad Appio con queſta occaſione di ſeruir
lo. & circa Dolabella, ti conſiglio à tener ſoſpeſa la co

sa, & per rispetto di esso Appio, & per honore di te, et parte per non dar materia di ragionare. sarà tua uergogna, se ne miei giuochi non hauerò delle panthere di Grecia. Sta sano.

7. Marco Celio à Cicerone.

IO non so, come tu desideri di partir presto di costà: io lo desidero certo, contentandomi delle uittorie, che sin qui hai hauute: perche tanto, che tu ci starai, hauerò un pensiero, che mi terrà affannato, dubitando che la fortuna non metta qualche cosa amara nella dolcezza, ch'io gusto della gloria tua. scriuo brieue: perche il messo s'auaccia di partire. hieri scrissi à lungo per il tuo liberto. Non ho da mandarti altre nuoue, che queste: le quali certamente ti piacerà d'intendere. Cornificio il giouine ha conchiuse le nozze della figliuola di Orestilla. Paula Valeria sorella di Triario fece diuortio nel giorno, che il marito douea giungere della prouincia: ne se ne sa la causa. si uuol maritare à Decimo Bruto: ma non hanno anchora diuulgato il matrimonio. molte cose incredibili di questa sorte sono accadute. Seruio Ocella non harebbe mai fatto credere, che egli fosse adultero, se in meno di tre giorni non fosse stato colto due uolte in adulterio. uuoi, ch'io ti dica doue? doue appunto io non uorrei. non nomino altramente la donna, lasciando, che tu ne domandi altrui: perche mi gioua molto, che uno imperatore uadi cercando hor da questo, hor da quello, chi sia stato trouato con la tale. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Marco Celio à Cicerone. 67.

BENCH'IO habbia da scriuerti circa lo stato della Republica: non però ho cosa, la quale io pensi, che sia per piacerti piu di questa. sappi che il tuo Gaio Sempronio Rufo, la tua gioia, il tuo occhio dritto, & lo trastullo tuo, credendo uituperare altrui, ha uituperato se stesso: perche con grandissimo scorno è stato conuinto, come falso accusatore. uuoi sapere, in qual causa? dopo i giuochi Romani egli accusò Marco Tuccio suo accusatore, come huomo, che hauesse commessa alcuna uiolenza. & cio fece à malitia, uedendo che bisognaua difendersi dinanzi à i giudici di questo anno, se non ui si intraponeua qualche questione estraordinaria. egli conoscendo troppo bene quello, che meritamente ne gli potea seguire, da questa necessità, come da un scoglio pericoloso, si guardaua. & hauendo per tal rispetto fra se stesso pensato di accusar qualchuno: si ricordò del suo accusatore: & paruegli, che ogniuno fosse men degno di si bel presente. ne fu lento à mandare ad effetto il suo pensiero: che se n'ando à trouare i giudici: & anchora che non hauesse alcuno, che sottoscriuesse l'accusa, non però si rimase di accusarlo. & io, com' io intesi la cosa, cosi tosto corro à presentarmi à difesa del reo, senza aspettare altramente, ch'io ui fussi chiamato: mi faccio innanzi, & del caso non dico parola: uerso addosso di Sempronio tutto'l mio parlare, con ridurre à proposito sino à quella fauola, quando egli dell'ingiurie, che esso haueua fatte à Vestorio, diceua che per

amore di te contenterebbe di esserne ristorato. Vn'altra questione è in giudicio di non picciolo momento. Marco Seruilio uedutosi fallito, & caduto in disgratia di ciascuno, e' ricorso da me. Pausania, che ha un' interesse grande con lui, fattolo citare à ragione lo stringeua fieramente à pagare: & uolendolo io difendere con dire, che si facesse sodisfare da coloro, li quali haueuano comperati i suoi beni; Laterense Pretore non accettò la scusa, anzi disse rigidamente, che esso Seruilio pagasse. & hauendolo accusato Pilio parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia: nacque subito grand' opinione, & incominciossi à spargere la fama, che ne sarebbe conuinto. Viene poi Appio il minore trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio non rimanesse in tanto diserto, che non potesse rendergli 2025. ducati, li quali con questo argomento pretende di douere hauere, che il padre di lui essendo stato accusato dal detto Seruilio, per non essere conuinto, accordatosi con esso lui gli diede i predetti danari: accioche à peggio operare contra di se non procedesse. ma perche fu conuinto, Appio haueua proposto di riuolerli. hor che ti pare di questa bestialità? & che te ne parerebbe, se hauessi inteso, quanto scioccamente si è portato in questo giudicio, & quanto impudentemente il padre per rihauere i danari le tristezze sue ha confessato? che dunque fa Appio? egli accetta quei medesimi giudici, che haueuano giudicato contro al padre. & essendo le sentenze tante dell'una parte, quante dell'altra, Laterense non sapendo le leggi pronuntiò quello, che ciascuno ordine ha

ueua giudicato, & all'ultimo secondo il solito disse, Io noterò l'assolutione. Era gia partito Seruilio, & gia ogniuno cominciaua à credere, ch'egli fosse assoluto, quādo il Pretore presa la legge in mano lesse il capo cē tesimo primo di quella, ou'erano queste formali parole, IL PRETORE dia la sentenza secondo giudicherà la maggior parte de i giudici. onde compresa la mente della legge non notò l'assolutione, ma scrisse come di tre ordini, Senatorio, Equestre, et Plebeio, dui l'haueuano assoluto, & uno condannato. il che per mezzo di Lucio Lollio fece intendere ad Appio: il quale uoleua richiamare Seruilio in giudicio. & à questo modo Seruilio non è stato ne assoluto, ne condannato: ma oltre à questa percossa bisogna mo che risponda alle imputationi, che da Pilio gli uengono date. Appio anch'egli uoleua infamarlo: ma ha lasciato, che Pilio uadi auanti; hauendo però sottoscritta l'accusa di quello, giurando che suo padre fu accusato da Seruilio falsamente. egli dipoi è stato accusato da i Seruilij, come huomo, che habbi tolti danari nella prouincia per illecita uia: & da un certo amico suo, che lo solea seruire in accusare altrui, è stato accusato, come huomo uiolento. nō si poteuano affrontare dui guerrieri piu pari. Circa lo stato della Republica; la cosa delle Gallie ha impedito per molti giorni l'altre facende. pur finalmente, poi che è stata parecchie uolte sospesa, & disputata, conosciuta la uolontà di Pompeio essere, che à questo Marzo, che uiene, Cesare lasciasse il gouerno, il Senato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato, come uederai. Li nomi de i Senatori, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

hanno confermato il decreto. L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline. si trouorno presenti, Lucio Domitio Enobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Luceio Hirro figliuolo di Gaio della tribu Pupinia, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Aniense, Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello Consolo messo in consiglio il partito delle prouincie Consolari: il Senato ui ha fatto sopra la presente ordinatione, CHE Lucio Paulo, & Gaio Marcello Consoli dell'anno futuro à calende di Marzo debbano proporre al Senato la cosa delle prouincie Consolari, & la propongano sola, posponendo ogni altra facenda: al quale effetto nõ habbino rispetto à i giorni, che si chiama il popolo à parlamento; accioche piu presto si ispedisca: & quando faranno questo, habbino ampia licenza di non lasciare entrare à consiglio quelli Senatori, li quai saranno fra i trecento giudici: & in caso che bisognasse ragionarne al popolo, ò alla plebe, che Seruio Sulpitio, & Marco Marcello Consoli dell'anno presente, ò i Pretori, ò i Tribuni della plebe, à quali di loro parerà, piglino fatica di far questo ufficio: & se i predetti nol faranno, i magistrati dell'anno seguente prendano cura di farlo. Nomi de Senatori, che hanno confermato quello, che segue. L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline. si trouarono presenti, Lucio Domitio

Enobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Aniense, Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello Consolo messo il partito delle prouincie: il Senato ha giudicato, che niuno di quelli, li quali hanno potestà di opporsi, & d'impedire, debba arrecare indugio, che i Consoli non propongano quanto prima al Senato, & il Senato quantoprima non deliberi delle cose pertinenti alla Republica: & chiunque impedirà, tale il Senato giudica hauere operato contra la Republica: & se alcuno si opporrà al presente decreto, il Senato uuole, che si metta in scritto la sua mente, et se ne ragioni al Senato, et al popolo. à questo decreto si oppose Gaio Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso è piacciuto al Senato, de i soldati, che nell'essercito di Gaio Cesare si trouano, quali di loro haueranno fornito il tempo della militia, ò haueranno legitima causa di lasciare il soldo, che se ne informi il Senato, perche le lor ragioni si conoscano. se alcuno si opporrà à questo decreto, uuole il Senato, che si metta in scritto la mente sua, & al Senato, & al popolo se ne ragioni. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa Tribuni della plebe. Et in oltre è piacciuto al Senato, che nell'anno futuro nella Cilicia prouincia, & nell'altre otto prouincie, le quali sono rette da quelli, che sono stati Pretori, si mandino li Pretori

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

dell'anno presente: & quali di loro ui si manderanno, quelli ui si mandino à sorte. et se questi nõ saranno tanti, che bastino, che si piglino à sorte de i Pretori dell'anno precedente, li quali non siano stati in reggimento, & si faccino andare al gouerno delle dette prouincie. Et se anchora di questi non se ne potesse hauer tanti, che bastassero, che di mano in mano si gettino in sorte i Pretori de gli anni piu prossimi, che non habbino hauuto gouerno: & cio facciasi fin tanto, che il numero di costoro si compisca, li quali si hanno à mandare alla cura delle dette prouincie. se alcuno à questo decreto opponerassi, che si scriua la mente del Senato. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa Tribuni della plebe. Oltre à cio Pompeio ha riempiuto gli huomini di speranza, hauendo detto, che non puo senza ingiuria auanti calende di Marzo deliberare delle prouincie di Cesare: ma che dopo calende di Marzo non porterà rispetto ad alcuno. & essendo domandato, come alhora farebbesi, se alcuno si opponesse: rispose, che tanto sarebbe, se Cesare subornasse qualchuno, che non lasciasse deliberare il Senato, come se apertamente negasse di uoler lo ubidire. & s'egli, disse un'altro, uolesse essere Consolo, & tenere anchora l'essercito? à cui egli con lieto uiso uoltatosi, & se mio figliuolo mi uolesse bastonare? & hauendo toccate queste corde, fece credere à gli huomini, che tra lui, & Cesare non fosse concordia. per il che hora, com'io ueggio, Cesare uuol discendere à una di queste due conditioni, che oueramente resti al gouerno de le Gallie insino à i dieci anni, & non possa absente domandare il Consolato; oueramente in absentia lo
domandi,

domandi, & ottenendolo se ne parta. Curione si prepara tutto contra di lui. non so quello, che gli possa fare. ma lo ueggo tirare à buon fine, & percio non poter ruinare. con meco usa gran cortesia: ma in cambio di usarmi cortesia, mi ha fatto danno: perche se nõ m'hauesse donate quelle panthere, che di Africa per gli suoi giuochi gli erano state menate; perauentura non sarei entrato in questo ballo. ma poi ch'io ci sono entrato, & mi bisogna celebrare i miei, ti ricordo quello, che tante uolte ti ho ricordato, che mi facci hauere di costà qualchuno di questi animali: & ti raccomando il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato costà Philone mio liberto, & Diogene Greco: li quali ti parleranno in mio nome, & ti daranno mie lettere. ti raccomando loro, & la cosa, per che sono uenuti: perche quanto la m'importi, il uederai nelle lettere, che essi ti presenteranno. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone. 9.

PARTI che Hirro sia rimaso schernito? ma tu non sai niente: che se sapessi quanto facilmente, & con che poca fatica io l'habbia fatto cadere: ti uorresti disperare, ricordandoti, ch'egli non si uergognò una uolta di concorrere teco. Et sai come tolera questa repulsa? se ne ride con ogniuno: fa i piu nuoui atti del mondo per contrafare un buon cittadino: parla in disfauore di Cesare: riprende il Senato, che tarda tanto à deliberare: è sempre dietro à Curione con le male parole. che piu? questa repulsa l'ha fatto huomo da bene. oltre à

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

cio, anchora ch'ei nõ sappi se sia uiuo nella prattica del l'auocare, nondimanco non si troua il piu cortese auocato di lui: egli accetta, & tratta ogni causa, ma rade uolte dopo'l mezzo giorno. Ti haueuo scritto, che à XIII. di Agosto si terminerebbe la cosa delle prouincie. ma perche Marcello eletto Cõsolo per l'anno seguẽte è stato di altra opinione, la si è rimessa al primo di Settembre. i Consoli non hanno potuto ridurre à consiglio molti Senatori. La presente non ho mandata prima, che hoggi, che è il secondo di Settembre: & fin hora non si è preso partito nissuno. per quel ch'io ueggio, questa causa si trasferirà nell'anno prossimo: &, à quel ch'io comprendo, ti conuerrà lasciare uno al gouerno della prouincia: perche non si faranno gli scambi altramente; poi che non si puo determinare, che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie, le quali sono chiamate nella medesima conditione, che le altre prouincie. di questo non ho dubio: & te l'ho uoluto scriuere, accioche sapessi come gouernarti. Quasi in ogni lettera ti ho scritto delle Panthere. ti fia poco honore, che Patischo n'habbi mandate dieci à Curione; se tu non me ne mandi molto piu. Curione m'ha donate quelle dieci cõ altre dieci appresso, che ha hauute di Africa, accioche non pensi, ch'egli sappia donare solamente delle possessioni. tu n'hauerai quante uorrai, pur che te ne uogli ricordare: perche se mandi à chiamare di quei cacciatori Cibirati; & se scriui in Pamphilia, doue dicono, che se ne prendono assai: tutti haueranno di gratia di seruirti. te ne faccio hora maggiore instanza del solito: perche sto in opinione di fare i miei giuochi sepa-

rati da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la natura tua: & da bando alla negligenza, la quale suole essere non meno tua famigliare, che mia. nel che non hauerai altra fatica, che di parlare, cioè di commandare, & di commettere. che quando saranno prese; potrai lasciar la cura di gouernarle, & di condurle à coloro, li quali ho mandati per riscuotere il credito, che ho con Sitio. & forse, se mi darai speranza di poterne hauere, à tale effetto manderò de gli altri. Marco Fetidio cauallier Romano uiene in costà per sue bisogne. è giouine da bene, et ualoroso, & figliuolo d'uno amico mio. te lo raccommando, & ti prego ad hauerlo per tuo. ha certi terreni nella tua prouincia, che pagano parte de i frutti. uorrebbe essere col tuo fauore liberato da questo debito: la qual cosa ti è facile, & honesta à concedergli. non farai beneficio à persone ingrate, anzi à tali, che per la bontà loro te ne resteranno con obligo perpetuo. Non uorrei, che pensassi, che Fauonio non hauesse ottenuta la Pretura: perche non gli sono mancati coloro, che per ogni picciolo prezzo sono disposti à uendere i lor suffragij. ma non ha gia hauuto fauoreuole niuno, che habbi cura di honore. Il tuo Pompeio dice apertamente, che nō permetterà mai, che Cesare tenga la prouincia con l'essercito, et sia Consolo: nondimeno ha consigliato, che il Senato non facci altra deliberatione per adesso: & Scipione per suo parere ha detto, che si aspetti à parlarne il primo di Marzo, & alhora si proponga la cosa nel Senato, & non si facci altro prima, che non sia decisa il qual parere ha contristato Balbo Cornelio: & so che se n' è forte do=

luto con Scipione. Calidio in difendere se medesimo è stato eloquentissimo, in accusare altrui anzi freddo, che altramente. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone. IV.

CI sono molto spiacciute le nuoue, che da Gaio Cassio, et dal Re Deiotaro habbiamo. Cassio scriue, che le genti de i Parthi sono passate l'Euphrate: Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de i Comageni. non è stato nissuno, che si sia piu turbato di me: & cio per causa tua: peroche sapendo, come sei male all'ordine di essercito, ho paura, non questo tumulto porti seco qualche pericolo all'honor tuo. che della uita temerei, se tù hauessi essercito maggiore, che non hai. ma per hauerlo picciolo, uo pensando, che ti ritirerai, per non uenire alle mani con disauantaggio. la qual necessità non so come da gli huomini sarà accettata, li quali sono piu acconci à biasimare, che à lodare altrui. io certo non sgombrerò l'animo mio, il quale io porto carico di grauissima noia, fin ch'io non intenderò, che tu habbi toccata l'Italia. Ma questa nuoua della passata de i Parthi diuerse opinioni ha suscitate: perche chi dice, che si mandi Pompeio; chi uuole, ch'egli si tenga à Roma; chi consiglia, che si mandi Cesare con l'essercito suo; chi è di parere, che i Consoli uengano; niuno nondimeno consiglia, che si creda quest' impresa à cittadini priuati. & i Consoli per dubio, che il Senato non li mandi loro, ouero dia lo carico altrui con uergogna, & uituperio loro; usano ogni arte, perche non

ſi riſtringa à conſiglio; di modo che paiono poco diligenti à riparare à i danni della Republica. ma eſſi dipingono queſta negligenza, ò dapocaggine, ò paura, che uogliamo chiamarla, & con honeſti colori la coprono, & naſcondono, moſtrando, che eſſi ſprezzano quelle impreſe, che gli altri ſogliono deſiderare, et con non picciola ſollecitudine cercare. Non ſono anchora comparſe tue lettere: & ſe non foſſero giunte coſi preſto quelle di Deiotaro; ſi daua poca fede à quelle di Caſſio: anzi gia incominciauaſi à credere, ch'egli haueſſe finta la guerra de i Parthi, & fatto ſcorrere nella ſua prouincia gli Arabi uicini: à cauſa che non da lui, ma da i nimici ella pareſſe danneggiata. per il che per mio conſiglio, & per honore di te ſcriuerai liberamente, come paſſano le coſe de lì: accioche non paia, ò che tu habbi ſecondate le uoglie di niſſuno, ò tacciuto alcun particolare d'importanza. Hora ſiamo alla fine dell'anno: perche alli XVIII. di Nouẽbre ſcriſſi la preſente. non ueggo, che auanti Genaio ſi poſſa fare alcuna coſa. tu conoſci Marcello, com' è tardo, & freddo; & Seruio ſimilmente, com' è lento. hor che ſi puo ſperare di coſtoro? & come debbiamo noi credere, che ſi poſſa far quello, che non uogliono, ſe quello, che deſiderano, tanto freddamente lo fanno, che moſtrano di nõ hauerne uoglia? alla rimuta de i magiſtrati, ſe la guerra de i Parthi andera innanzi, queſta cauſa ingombrerà li primi meſi. ma ſe coſtì non ſarà guerra, ò ci ſarà tanta ſolamente, che uoi, ò li uoſtri ſucceſſori con ogni picciolo ſoccorſo, che ſi mandi, la poſſino ſoſtenere: ueggo, che Curione uſerà ogni pruoua per nocere à Ceſare; & cercarà

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ogni uia per giouare à Pompeio. Paulo minaccia di uo ler fare ogni cosa contra Cesare, con fine di succeder in suo luogo: alla cui ambitione il nostro Furnio si è per opporre: oltre à lui non posso pensare chi altro. Io t'ho scritto quello, ch'io sapeuo. l'altre cose, che posso=no accascare, io non le ueggo. so che il tempo ne produ ce molte, & che molte sono appresso al nascimento. ma quelle, che nasceranno, tutte infra questi termini uol=geranno si. Non resterò di auisarti, come Curione pro=caccia la diuisione del territorio Campano. si dice, che Cesare se ne cura poco; ma che Pompeio desidera mol to, che si diuida, & occupi auanti, che Cesare uenga. In quanto al tuo partire della prouincia, io non ti posso promettere di douere impetrare, che ti sia mandato un successore: si farò bene, che il tempo non ti fie prolun=gato. Ma se per rispetto della guerra presente il Sena to ti costringesse à rimanerci, & se cio non potessi ricu sare con honore: à te sta il risoluerti: à me basta ri=cordarmi, con quanta efficacia alla tua partita mi pre=gasti, che non lasciassi allungarti il tempo dell'ufficio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone. Y

IN brieue tempo, ma con gran fatica, & con gran pau ra di nõ douere ottenerle, habbiamo ottenute le tue sup plicationi: peroche ci e' conuenuto sciogliere un nodo molto difficile: & il nodo è stato questo; che i Conso li haueuano uietato à Curione il trattare alcuna cosa col popolo: onde egli, per render tale, quale riceueua,

non uoleua in modo niuno, che il Senato deliberasse le supplicationi: & anchora che desiderasse di contentarti, nondimeno non uoleua perdere quello, che per il furore di Paulo haueua acquistato: accioche non si potesse dire, ch'egli hauesse tradito il popolo. per il che rimanemmo d'accordo co i Consoli, che essi non proponessero al Senato per questo anno altre supplicationi, che le tue. nel uero tu hai da ringratiare amendue i Consoli; ma Paulo maggiormente: perche Marcello rispose à Curione, che non haueua speranza in coteste supplicationi: ma Paulo disse, che di questo anno non cercarebbe di farle concedere ad alcun' altro. Mi era stato riferito, che Hirro ci saria contrario: gli andai à parlare: non solamente non ci fu contrario, ma essendosi uenuto in sul fatto de i nimici, potendo la cosa facilmente impedire, s'egli hauesse domandato il numero de gli uccisi, stette cheto: solamente disse, che si rimetteua à quello, che haueua detto Catone, il quale gia ti haueua lodato, ma non però consigliato, che le supplicationi ti fossero concesse. il medesimo fece Fauonio. la onde hauendo riguardo alla natura, & al costume di ciascuno, gli hai da ringratiare amendue: perche se non hanno parlato in tuo fauore, hanno però mostrato buon' animo, & potendo nocerti, non hanno fatto contrasto. à Curione gran cagione hai d'hauergli obligatione: peroche per compiacerti ha interrotto il corso dell'attioni sue. Furnio, & Lentulo hanno fatto il debito: & come se la cosa lor toccasse, hanno fatte le prattiche, & sonosi affaticati insieme con noi. posso anchora lodarmi dell'opera, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: il

quale parlo' caldamente con Curione, et si gli disse, che facendo altramente farebbe ingiuria à Cesare, & gli darebbe materia di hauerlo per simulatore. Domitio, & Scipione, li quali haueuano dispetto, che tu hauessi questo honore, pur ci furono fauoreuoli. & la causa fu, per non credere, che la cosa douesse passare. onde per irritare Curione ad opporsi, quanto poteuano ne sollecitauano il fine: di che egli non meno malitioso di loro accorgendosi, disse, che percio piu uolontieri non si opponeua, perche uedeua alcuni, li quali di fuori si mostrauano fauoreuoli à Cicerone, di dentro tenere uno estremo desiderio, ch'egli non godesse dell'intento suo. Inquanto allo stato della Republica; anchora si e' dietro alla cosa delle prouincie, ne si attende ad altro. par che Pompeio, & il Senato si siano impuntati à uolere, che Cesare parta delle Gallie auanti li XIII. di Nouēbre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbarraglio, che patir questo: & per uincerne la pruoua, ha lasciate tutte l'altre imprese, ch' ei haueua incominciate. i nostri, li quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di uenire all'ultima pugna. Et accio che habbi l'intiera satisfattione, et l'intiero lume di questa cosa: io te ne faro' qui un ritratto. Pompeio per mostrare, ch'egli non si adopera contro à Cesare, ma constituisce quello, che gli par ragioneuole, & honesto, dice, che Curione cerca di far nascere discordie. ma ti so dire, ch'egli non uuole, & ne ha gran paura, che Cesare sia eletto Consolo prima, ch'ei hebbia deposto l'essercito, & la prouincia. Curione fa poca stima di lui, & gli porta poco rispetto: peroche molto sconciamente

ragiona dell'opere del ſuo ſecondo Conſolato . ma per recare le molte parole in una ; ſia certo di queſto , che ſe il Senato farà l'eſtremo di ſua poſſa per opprimere Curione , Ceſare fia difeſo : & ſe per tema di peggio ſi guarderà di nó offenderlo, come hora pare, che ſi guardi , Ceſare ſtarà nella prouincia quanto uorrà . di che parere ſia ſtato ciaſcuno Senatore , il trouerai nel compendio delle coſe , che in Roma ſono ſeguite : nel quale ſolamente quello potrai leggere , che ti parrà degno da ſapere , & paſſare quelle tante inettie de giuochi , & de mortorij , che ſenza propoſito ui ſono ſparſe per entro : perche io ho uoluto piu toſto errare , facendoti intendere fin à quello , che non deſideri , che laſciando à dietro alcuna coſa , la quale biſognaſſe ſapere . mi allegro , che ti ſij ricordato del credito , che ho con Sitio . ma poi che ti è parſo di ueder tralucere , che eſſi non hanno uoglia di pagare , ti prego à fare , come agente mio. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone . 12.

MI uergogno di confeſſarti il uero, & di lamentarmi di Appio ; tanta è ſtata la ingratitudine ſua uerſo di me: perche in cambio di riſtorarmi de i benefici , che gli ho fatti , m'ha incominciato ad odiare , mouendomi guerra occultamente , ſi occultamente però , che , oltre che mi fu detto da molti , io medeſimo me n'accorſi . & bench'io ſapeſſi , ch'egli haueua tentato il collegio de gli Auguri , & detto apertamente ad alcuni , com'ei uoleua ordinare con Domitio , il quale , per quanto ſi

uede, mi è nimicissimo, che Pompeio mi accusasse: nondimeno, dandomi à credere, ch'egli mi deuesse la uita, non potei tanto isforzarmi, ch'io andassi à pregarlo, che non mi facesse tale ingiuria. ma sai ch'io feci? io parlai subito con alcuni amici, li quali erano testimoni de i meriti miei uerso di lui. & poi ch'io mi uidi si poco stimare, che non ueniua pure à scusarsi cō meco: uolsi piu tosto obligarmi à Lucio Pisone, suo collega, il quale si per altro, et si per tuo rispetto mi uole ua male, che andare innanzi à quella bestia. & poi che egli cio riseppe, acceso di colera andaua dicendo, com'io cercaua di rompermi con lui, come se cio hauessi fatto per non esser stato pagato, & non piu tosto per difendermi. poscia non mancò di parlare in publico cō Seruio accusatore, & con Domitio. & fra tuttatre non trouando alcuno giusto titolo di accusarmi: s'imaginorno una uia, per la quale non si auedeuano, che non mi poteuano nocere. per il che come insolenti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in giudicio nel bel mezzo de i miei giuochi Circensi per conto della legge Scantinia. appena Seruio lo haueua detto, che anchor io per la medesima legge chiamai Appio Censore in giudicio. non uidi mai cosa, che fosse meglio fatta: perciochè il popolo, & ogni minima persona mostrò di sentirne tanta satisfattione, che la fama gli diede maggior dolore, che non fece l'accusa. dopo questo cominciai à domandargli una capella, ch'egli haueua in casa. La lunga dimora di questo seruo, che sarà presentatore di questa, mi ha molto offeso: percioche, dopo ch'io glie la diedi, ha aspettato lettere da piu di quaranta. Io

non so che scriuerti, senon che ti aspetto con grandissimo desiderio. ma sai, che Domitio è in grande affanno per Appio? Ti prego à dolerti cosi delle mie ingiurie, come pensi, ch'io soglia dolermi delle tue, & uendicarle. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone. 13

MI allegro, che tu habbi dato tua figliuola à Dolabella: perche in uero l'ho per huomo da bene. & quelli diffetti, per li quali fin qui è stato poco utile à se medesimo, gia sono passati insieme con l'età; &, se alcuni ce ne resteranno, mi confido, che per li uostri ricordi gli lascierà facilmente: perche non è pertinace ne i uitij, ne ha l'ingegno grosso à conoscere quello, che sia meglio. dipoi gran cagione di allegrezza mi da l'amore, ch'io gli porto. Vedi tu Cicerone, che Curione ha ottenuto il suo intento? perche parlandosi in Senato dell'oppositione, & hauendo Marco Marcello consigliato, che se ne parlasse à i Tribuni, il Senato non uolle consentire. Pompeio ha lo stomacho tanto languido, che appena truoua cosa, che gli piaccia. il Senato determinò, che chi non lasciasse l'essercito, & le prouincie, non potesse addomandare il Consolato. nel qual caso uoi uecchi ricchi considerate bene cio, che Pompeio potria fare. Quinto Hortensio, quand'io scrissi la presente, se ne moriua. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Marco Celio à Cicerone. 14

SE tu haueßi preso il Re de Parthi, & espugnata Seleucia, non porterebbe il pregio, che non foßi stato presente à queste cose. niuno ti hauerebbe mai piu uisto turbato, se haueßi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulsa dell'Augurato. il contrasto fu grande: perche ciascuna parte hauea molti fauori. & furono pochi quelli, che guardaßero al deuere: perche ogn'uno aiutaua ò il parente, ò l'amico. per il che Domitio mi è nimicißimo: tal che non ha tanto in odio quel suo famigliare, che tu sai, quanto egli ha me; & tanto piu, perche si pensa, ch'io sia stato causa di questo. hora egli si rode, & arrabbia, che la gente si sia tanto allegrata del suo dolore, & ch'io sia stato tanto fauoreuole ad Antonio. Appreßo, il predetto Gneo Domitio ha accusato Gneo Saturnino il giouine, il quale per la uita paßata è molto infame. hora si aspetta il fine di questo giudicio: & haßene buona speranza, eßendo stato aßoluto Sesto Peduceo. Circa lo stato della Republica io t'ho scritto piu uolte, ch'io non ueggo anchora la pace: & quanto piu le cose si stringono; tanto piu mi cade la speranza di douerla uedere. Pompeio è fermo di non patire, che Gaio Cesare sia fatto Consolo altramente, se non lascia l'eßercito, & le prouincie. Cesare non uuol farlo, considerando, che cio sarebbe un ruinarsi. propone nondimeno questa conditione, che amendue si priuino dell'eßercito. à questo modo quelli amori, quel nodo, quella

congiuntione tanto biasimeuole non si uolge in odio occulto, ma si scopre à manifesta guerra. io non so, che partito pigliarmi: & penso, che per la medesima cagione anchor tu sarai in gran trauaglio. so quale ha ragione, & quale ha torto: ma sono amico dell'uno, & dell'altro. io credo ben, che tu creda, che fin tanto, che si procedi senz'arme, gli huomini seguiranno la parte piu honesta: ma come si uenga alla guerra, la piu forte: perche reputeranno quello essere piu honesto, che sarà piu sicuro. in questa discordia, secondo me, Gneo Pompeio hauerà dalla sua il Senato, & i giudici: à Cesare si accosteranno tutti quelli, che uiuono con timore, & con maluagia speranza: gli esserciti non saranno pari. ma ci sarà assai spatio à considerare le forze di ciascuna parte, & ad eleggere la migliore. Mi sono quasi scordato di scriuerti una cosa, la quale non era da lasciare. sai, che Appio Censore fa miracoli? sai, ch'egli ristringe le pompe delle statue, delle pitture? ch'ei da la misura de i terreni? che costringe i debitori à pagare? egli si crede, che la Censura sia lomento, ò nitro. à me pare, che s'ingan ni: perche uuol cacciarsi da dosso le brutture, di che è tutto imbrattato, & s'apre le uene tutte, & tutte le uiscere. uieni per li Dei, & per gli huomini, se uuoi ridere: ma uieni presto: perche uederai trattare dinázi à Druso il giudicio della legge Scantinia: uederai Appio affaticarsi intorno alla prattica delle statue, & delle pitture. certo che per questa causa deueresti uenire. Si stima, che Curione habbi fatto sauiamente, hauẽdo permesso, che si dia lo stipẽdio à Pompeio. Hora che

ti dirò di quello, ch'io penso douere essere? se uno di loro non ua contro à i Parthi, ueggo da uicino gran discordie: le quali si termineranno col ferro. ciascuno ha buon'animo, & buone forze. la fortuna ti appa= recchiaua un grande, & dilettеuole spettacolo, s'egli si potesse fare senza grandissimo pericolo. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone. 15.

QVANDO uedestu mai huomo piu inetto di Gneo Pō peio, il quale, solendo promettere tante cose, ha cau= sati tanti disordini? ma quando mai leggesti, ò udisti, che si trouasse uno piu pronto, ò piu ardito di Cesare in fare un'impresa, & piu temperato dopo la uittoria? ma che dirai di quest'altra? se tu uedessi hora i nostri soldati, li quali non hanno fatto altro tutto uerno, che caminare alla pioggia, & al uento per luoghi durissi mi, & freddissimi, ti parrebbe, che hauessero sempre mangiato de i piu dolci pomi, che si trouano. ò, di= rai tu, à buon'hora cominci à gloriarti. anzi, se tu sapessi, in quanti affanni io sono; ti faresti beffe di que sta mia gloria, la quale nulla mi appartiene. non pos so scriuerti il mio dolore: ma spero in brieue di scoprir loti à bocca: percioche Cesare ha in animo di chiamar mi à Roma come hauerà cacciato Pompeio d'Italia: il che ho per fatto: saluo se non ha uoluto piu tosto as sediarlo in Brandizzo. poss'io morire, s'io non ho tan to desiderio di uederti, & di parlarti, che cio non è la minima causa, che mi muoua à uenirci. ho da dirti tanti secreti, ch'io dubito, come auiene, quando ti ue

derò, di non ſcordarmeli tutti. ma che ho fatto io, perche mi biſogni hora andare uerſo l'Alpi? et andar ui per gli Intemelij, li quali per una coſa da niente ſono in armi? Bellieno uerna di Demetrio, il quale ui ſtaua con gente, ha fatto prendere un certo Domitio nobile di quella terra, & amico di Ceſare: & hauendo riceuuti danari dalla parte contraria, hallo fatto ſtrangolare. la citta è corſa all'arme. onde hora à me conuiene andarui per le neui con due mila fanti. per certo, dirai tu, i Domitij ſtanno male per tutto. & io uorrei, che Ceſare, il quale è diſceſo da Venere, foſſe ſtato coſi riſoluto contro al uoſtro Domitio, quanto Bellieno, il quale è nato d'una ancilla, è ſtato contro à queſt'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone. 16.

SOMMI creduto morire di dolore, quando ho letta la tua, nella quale ho ſcoperti i tuoi fieri, & triſti penſieri. la onde ho uoluto ſcriuerti ſubito la preſente. Io ti prego, & ſcongiuro, ò Cicerone, per le fortune tue, & per li tuoi figliuoli, che ti guardi di non pigliare alcun partito, che ti torni in danno. li Dei, & gli huomini, & l'amicitia noſtra mi ſieno teſtimoni, ch'io nõ ti predico, ne annuntio alcuna coſa ſenza fondamento: ma ti ſcriuo l'animo di Ceſare, hauendo prima parlato con lui. ſe credi, ch'egli debba eſſere coſi facile in perdonare à gli aduerſarij dopo la uittoria, com'egli è ſtato auanti la guerra in uolerſi accordare; tu ſei in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

errore. non se gli uolgono per l'animo senon cose atroci, & crudeli: pensa di uendicarsi: dice di uolerlo fare, & farallo. è uscito di Roma fieramente adirato col Senato. il contrasto fattogli da i Tribuni l'ha talmente acceso nell'ira, che non si trouerà piu perdono. per il che se tu à te medesimo, se l'unico tuo figliuolo, se la casa, se l'altre tue felicità ti sono care; se io, se il tuo uirtuoso genero puo niente appresso di te: non dei uolerli ruinare, facendo cosa, onde siamo costretti ò di odiare, & abbandonare quella causa, nella quale dimora la nostra salute; ò di hauere un'empio desiderio contro alla tua. appresso ti ricordo, che hauendo tanto indugiato, sei gia uenuto in quell'odio à i Pompeiani, che tu puoi uenire: & è somma sciocchezza uolerli hora seguire, che sono fugati, non hauendoli seguiti, quando resisteuano; & hora, che Cesare ha uinto, esserli contrario, non hauendolo offeso auanti la uittoria. guarda, che, per mostrarti buono cittadino, non facci cattiua elettione. ma s'io non posso in tutto rimouerti dal tuo proponimento: almeno aspetta, che si sappia, che sarà della Spagna: la quale io ti accerto, che all'arriuo di Cesare fia nostra, & se costoro la perdono, non so che speranza haueranno, ne per qual cagione tu uoglia gire à trouarli. Cesare haueua intesa questa cosa, la quale tu mi hai accennata: & dopo ch'ei m'hebbe salutato, subito me la disse. & io gli risposi, che nõ ne sapeua niẽte, pregãdolo à scriuerti in modo, che ti facesse restare. egli mi mena seco in Hispagna. & se cio nõ fosse stato; io sarei uenuto à trouarti auanti, ch'io fussi andato à Roma, & ti hauerei

rei pregato di questo, & ritenuto à tutto mio potere. Considera bene il mio Cicerone, & guarda di non ruinare te medesimo insieme con li tuoi; & di non entrare in un laberintho, onde uedi di non potere uscire. et se le uoci de gli Ottimati ti muouono ad andare; ouero se non puoi sopportare l'insolenza d'alcuni: per mio cõsiglio ti ritirerai in parte, doue non sia guerra, insino attanto, che si ueda il fine, che si aspetta. se cio farai; & io reputerò che habbi fatto sauiamente; et nõ offenderai Cesare. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone. 17.

SIA maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi sia trouato piu tosto in Hispagna, che à Formia, quãdo sei passato da Pompeio. ma piacesse à Dio, che ò Appio Claudio non fosse stato dalla parte uostra, ò Gaio Curione dalla nostra: l'amicitia del quale mi ha tirato à poco à poco in questa pessima causa: che nel uero io m'accorgo, che l'odio, & l'amore m'hanno condotto à questo. & anchor tu, quando uenni di notte à ritrouarti in Rimini, non festi l'ufficio dell'amico: perche per mostrarti buon cittadino, & amatore della patria, mi pregasti à trattar la pace con Cesare: ma nõ mi riprẽdesti, come deueui. ne questo dico, perch'io mi diffida di questa causa: ma sia certo, ch'egli è una morte à ritrouarsi con questi Cesariani. & se non fosse il timore della uostra crudeltà; ci saremmo gia tutti partiti di qui: perche, fuori che alcuni pochi prestatori, non ci è huomo, che non sia Pompeiano. io ho gia fat

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

to, che massimamente la plebe, & il popolo sia uostro, il quale era prima nostro. ma questo perche? anzi aspetta altro. io ui farò uincere, se ben non uorrete. uoi dormite; &, secondo me, non uedete, onde noi siamo piu scoperti, & piu deboli. & questo non farò per speranza di premio, ma per isdegno, il quale in me puo assai. che fate costì? aspettate la battaglia, alla quale non potrete reggere? io non so, che genti sieno le uostre: ma i nostri soldati sono forti, & ualenti, & sono assuefatti al freddo, & alla fame. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO NONO DELL'EPI- STOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Marco Terentio Varrone. I.

TTICO mi ha letto una tua lettera, per la quale ho inteso cio, che fai, & oue sei; ma non ho potuto sapere, quando siamo per uederti. uo nondimeno sperando, che la tua uenuta sia uicina: la quale Dio uoglia, che mi sgraui in parte de gli affanni, ch'io sento. benche siamo oppressi da tanta ruina, che troppo stolto sarebbe colui, che sperasse di poterne essere allegerito. ma tutta uia ci potremo forse in qualche modo l'un l'altro aiutare: perche io, dopo ch'io uenni in Roma, sono tornato in buona co i miei uecchi amici, cioè co i miei libri: li quali haueuo lasciati di leggere, non perch'io fossi in colera con loro, ma perche mi uergognaua di toccarli; parendomi non hauere ubidito à i lor precetti, per essermi messo in pericolo per tali, che non erano amici fedeli: ma essi mi perdonano, & mi richiamano à i soliti studi, dicendo, che tu sei stato piu sauio à non gli hauere abbãdonati. la onde, poi ch'io mi trouo in lor gratia, piglio buona speranza di poter facilmente passare la grauezza de i mali così presenti, come futuri. per il che se ti piacerà, che ci riduchiamo ò nel Tusculano, ò nel tuo Cumano, ouero (il che per niente non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

uorrei) à Roma : pur che ſiamo inſieme , farò ſi, che amendue ne coglieremo gran frutto. Sta ſano.

Cicerone à Varrone .

ESSENDO uenuto il noſtro Caninio à ritrouarmi à hora molto tarda, & hauendomi detto che il di ſeguente di mattina era per uenirſene à te : diſſigli , che gli darei la mattina alcuna lettera , & à tornare per eſſa lo pregai . ſcriſſi la notte : & egli non tornò poi altrimenti . penſai , che ſe ne foſſe iſcordato . io però non ſerei reſtato di mandarti la lettera per uno de' miei , ſe dal predetto non haueſſi inteſo, che l'altro di di mattina tu eri per partirti del Tuſculano . iui à pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon'hora , fuori d'ogni mia aſpettatione : & dicendomi che alhor alhora ueniua à trouarti , non uolli che periſſe quell'epiſtola , che haueuo ſcritto di notte . & coſi , bench'ella foſſe gia uecchia , ſpetialmente eſſendo occorſe dipoi tante coſe nuoue , pure gliela detti . & con lui , che è dotta perſona , & amico tuo al pari di qual ſi uoglia , ho ragionato à bocca quel tãto, che douerà hauerti riferito. A' me pare, che amendue cerchiamo di fuggire gli occhi della brigata , ſe le lingue nõ poſſiamo . imperoche i uincitori leuati in ſuperbia per la uittoria, ci guardano come uinti : & quelli , à cui increſce che la noſtra fattione habbi perduto , ſi recano à diſpetto che noi uiuiamo . Per qual riſpetto adunque , dirai forſe , non eleggi tu di uiuere fuor di Roma , ſi come fo io ? perche tu uinci me , & ogni altro di prudenza : à te cre=

do io che tutte le cose occulte siano palese: tu non errasti mai. chi ha cosi buon'occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, ò non inciampi alcuna uolta? & purè à me gia buona pezza cadde in pensiero, che sarebbe à proposito girsene in qualche banda, per non uedere, ne udire quel che qui si fa, & si dice. ma fra me stesso andaua poi fantasticando: m'imaginaua, che qualunque mi hauesse riscontrato, à suo piacere sospetterebbe, ouero, quando bene cio non sospettasse, direbbe, Questi ò teme, &, perche teme, si fugge: ò fa qualche dissegno, & ha la naue apparecchiata. in somma, chi il men male sospettasse, & perauentura piu à dentro mi hauesse conosciuto, penserebbe che io portassi odio à certe persone, & che non per altro partissi di Roma, che per non potere auezzar gli occhi à uederle. & questi pensieri hanno causato, che anchora sono in Roma: & hormai questa stanza poco mi offende: percioche la lunghezza del tempo ha fatto nascere come un callo all'animo mio, di maniera che piu non sente. Tu hai inteso le ragioni, che mi tengono in Roma. Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buono dimorare oue tu sei, per infino à tanto, che serà alquanto raffreddata quest'allegrezza, la quale hora si fa per la uittoria di Cesare: & per insino che s'intenda il fine di questa guerra: la quale à mio credere deue essere finita. & molto rileua à sapere, dopo il successo della uittoria che animo habbi mostro il uincitore. benche io posso imaginarlomi: pure aspetto di saperlo al certo. tu, se farai à mio consiglio, non anderai altrimenti à Baie, prima che non uedi essere cessa-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ti del tutto questi ragionamenti, che uanno attorno: percioche ci serà di maggior honore, che partendoci di qui, si creda che siamo giti in que' luoghi piu per piangere, che per bagnarsi. ma di cio mi rimetto alla prudenza tua: parmi bene, che debbiamo tenerci à questo proponimento, di uiuere insieme ne gli studi nostri, & tanto maggiormente, perche doue dianzi studiauamo solamente per piacere dell'animo, hora siam condotti à tale, che senza il sostegno delle lettere nostra uita caderebbe. se alcuno ci serà, che uoglia ualersi del consiglio, & anco dell'opera nostra per riformare il guasto corpo della Republica: alhora si, che lasciati gli studi doueremo correre à cosi degno ufficio. & toglien doci la fortuua questa desiderata occasione di poter affaticarci nel Senato, & nella piazza à beneficio della patria nostra, imiteremo quelli antichi tanto dotti, li quali scriuendo della uera forma di ben uiuere, & di rettamente gouernare, senza mai lasciare l'honesto otio delle lettere, gran giouamento recarono alle loro città. per questa uia camineremo ancor noi: leggeremo, & scriueremo in materia di Republica, onde la nostra pur di noi, & dell'ingegno nostro coglierà qualche frutto. il mio parere è questo. hauerò gran piacere, che tu mi scriua che dissegno, & che animo sia il tuo. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IO non haueuo, che scriuerti: & nondimeno, uenendo un'amico nostro, non ho uoluto che senza mie lette

re partisse. ma che ti scriuerò io mo? quel che penso tu desideri, ch'io uerrò di certo à ritrouarti. benche è da considerare, quanto sia conueneuole, che noi hora, che la città è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo à bagni, che sono luoghi di sollazzo. daremo che dire à coloro, i quali non sanno, che per cangiar luogo, noi non cangiamo però ne uita, ne costume. pure nõ potremo fuggire, che non se ne ragioni. ma che rileua? l'otio nostro sia honestissimo: doue altri fra mille tristezze si trauaglia. & doueremo curarci di esser ne biasimati? io mi risoluo, disprezzar il uolgo sciocco et ignorante, & di seguire le tue pedate: perche hora lo studio della uirtu, il quale sempre ci piacque, pare che piu di giouamento ci apporti, che altre uolte non soleua: ò sia, perche in questa fortuna altro porto non ueggiamo: ò pure, perche la grauezza del nostro male ci fa conoscere il bisogno della medicina, la cui uirtu non sentiuamo, quando eramo sani. r tu sai questo meglio di me: & però io fo ufficio souerchio à scriuerloti, come fanno coloro, che portano nottole ad Athene, doue tante ue ne sono. pure io ho uoluto darti materia di rescriuermi, & farti sapere la uenuta mia. rescriui adunque, & aspettami. Sta sano.

Cicerone à Varrone. 4

SAPPI, che io intorno alle cose possibili ho quell'istessa opinione, che haueua Diodoro. & però, se tu sei per uenire, io dico ch'egli è necessario che tu uenga: & se non sei per uenire, di.o all'incontro ch'egli è impossibi-

le che tu uenga . hor in questo proposito uedi qual ti pare che sia migliore opinione, quella di Chrisippo, ò questa di Diodoro, la quale non andaua molto per la fantasia al nostro Diodoro . ma di questa materia ragioneremo insieme à tempo piu commodo . il che secondo Chrisippo è ben possibile che debba auenire, ma non è gia necessario . Quanto à Costio, ne ho riceuuto piacere : & ne haueuo data commissione anco ad Attico. Se tu non uieni à trouarci, noi uerremo uolando à trouar te . fa pure, che ci sia l'horto nella libreria : il resto non importa . Sta sano.

Cicerone à Varrone .

SI bene, che alli sette del mese sia tempo molto à proposito, & per rispetto della Republica, & per la stagione dell'anno. però mi piace, che habbi eletto questo giorno : al quale ancor io mi rimetto . quelli, che non hanno seguito il nostro consiglio, ueggiamo che hora se ne pentono : & quando bene facessero altrimenti, non doueremmo noi pétirci . percioche andammo alla guerra non tanto per speranza di uincere, quanto per desiderio di sodisfare alla patria, secondo ch'era debito nostro . ne si puo dire, che quando poi lasciammo l'armi, noi abbãdonassimo la Republica, lasciandola in tempo, ch'era gia perduta ogni speranza di poter uincere. noi ci siamo piu curati dell'honore, che quelli, i quali da casa non si sono mossi : & habbiamo hauuto piu senno di quelli, i quali gia uinti & abbattuti non hanno però uoluto ritornare à casa . ma sopra ogni cosa mi anno=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ia il uedere, che questi otiosi, che non partirono da casa, ne uollono lasciare i lor commodi per souenire alla Republica, hora habbino ardire di riprenderci perche siamo ritornati à Roma: & comunque la cosa si stia, io tengo maggior cōto di quei, che nella guerra sono morti, che di costoro, i quali si recano à dispiacere che uiuiamo. Se io hauerò tempo di poter uenire nel Tusculano auanti il giorno predetto, ti uederò costì: se nò, uerrò à trouarti nel Cumano: et farolloti prima à sapere, accio che il bagno sia apparecchiato alla uenuta mia. Sta sano.

Cicerone à Varrone. 6.

IL nostro Caninio di parte tua mi ha detto, che essendoci cosa, la quale io pensi che à te importi di sapere, non manchi di dartene auiso. Saperai adunque, come Cesare si aspetta: benche so, che tu'l sai. ma tuttauia hauendo egli scritto di uolersene uenire, se mi ricordo bene, in su quello di Alsia: i suoi gli hanno rescritto, che non ci uenga; perche darebbe disturbo à molti, et molti à lui: & che gli tornerebbe piu commodo à smontare nel Pontino. io non sapeuo, perche piu importasse à smontare nel Pontino, che su quello di Alsia: ma Hircio hammi detto, ch'esso glielo haueua scritto; & che Balbo, & Oppio haueuano fatto il medesimo: li quali ho conosciuti esserti affettionati tuttatre. Hotti uoluto auisare della uenuta di Cesare, à fine che sapessi oue apparecchiarti albergo, cioè in quale di questi due luoghi: perche non si sa di certo, doue egli sia per arriua-

re : & hollo anche fatto per mostrarti che sono fami= gliare di costoro , & che mi fanno partecipe de i loro consigli . il che io non ueggio perche non debba piacer mi . imperoche se bene io sopporto quel, che è necessa= rio che si sopporti : non segue però , che io lodi quel che non è da lodare . benche io non so che cosa non debba lodarmi , fuori che que' principij, che hanno prodotti questi mali : perche quel che dipoi è seguito, per nostra colpa è seguito . io uidi (perche alhora tu non c' eri) che gli amici nostri bramauano la guerra, & che Cesa re non tanto la bramaua, quanto non la temeua . nac= que adunque la guerra per difetto de' nostri amici : et dalla guerra queste miserie necessario era che nascesse= ro : essendo necessario, che l'una delle due parti uinca . il tuo dolore fu pari al mio, uedendo, che douea seguire una uccisione d'innumerabili cittadini con morte dell'u no, ò dell'altro capitano : & oltre à cio conoscendo che la uittoria delle guerre ciuili suol portar seco ogni grã male . & però io temeua non pur quella de' nimici no stri, ma delli amici anchora · i quali minacciauano acer bamente à coloro, che non gli haueuano seguiti : et per che sapeuano, che tu haueresti piu tosto uoluto la pace, & uedeuano che io apertamente la lodaua , odiauano amendue, come alle loro uoglie contrarij . & se haues= sero uinto, sarebbe stata la lor uittoria crudele, & im= moderata : perche portauano contro à noi animo adi= rato : come se noi hauessimo preso alcun partito , che non douesse essere tanto loro utile, quanto à noi, se fosse lor piaciuto di seguirlo . pensarono che fosse meglio an dar in Africa , sperando di poter uincere con la copia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

delli elefanti: la doue si sarebbono piu sauiamente consigliati, se hauessero fatta elettione ò di morire, ò di uiuere, con riseruarsi à tempi di miglior fortuna, & intanto trattenersi con questa benche picciola speranza. questo dico saria stato piu sauio partito, che fare fondamento sopra elefanti. O', noi uiuiamo in una Republica perturbata. io non lo niego: ma ci pensino gli altri che noi sappiamo cōformarci ad ogni sorte di uita. & per uenire a'questo proposito, mi sono esteso piu oltre che non uoleuo. percioche hauendoti io sempre stimato come huomo di gran ualore, stimoti hora molto piu perche in questa uniuersale fortuna quasi solo hai saputo ritirarti in porto, & uiuendo tranquilla uita, go di la dolce compagnia delli studi, cogliendone quei frutti, che si deuono prezzare assai piu, che qual si uoglia piacere ò contento di questi uincitori. che bella uita è hora la tua nel Tusculano: che lieti giorni: che felice tempo. così potessi uiuere io: che tutte le ricchezze del mondo sprezzerei. pure io fo ogni cosa per imitarti, et con mio sommo piacere uiuo nel riposo delli studi. ne puo alcuno biasimarci di questo: essendo che la Republica non puo, ò non uuole hora ualersi di noi: & in tal caso ci è concesso di riuolgerci alle lettere: le quali io so che da molti huomini dott, non so quanto ragioneuolmente, ma pur furono anteposte alla Republica. & noi hora tanto maggiormente debbiamo amarle, et seguirle, perche la Republica non cel uieta. ma io mi aueggio, che faccio piu di quello, che Caninio m'impose: il quale mi disse che io douessi darti auiso delle cose, che tu non sai: & queste, che hora ti scriuo, piu le sai, che io

medeſimo . da qui innanzi adunque io mi gouernerò ſe condo la commiſſione di Caninio : farotti ſapere ſolamẽ te quel che non ſai, & quel che penſerò che t'importi à ſapere. Sta ſano.

Cicerone à Varrone.

IO cenaua con Seio, quando ci furono portate le tue let tere. Mi accordo al tuo parere, che hoggimai ſia tem po di partirci di qui. & perche auanti andauo trouan do mie cagioni, ti ſcoprirò con che arte il faceuo. io uoleua che tu ti tratteneſſi in qualche luogo uicino, ſe per ſorte poteſſimo impetrare qualche gratia andando inſieme amendue à rincontrar Ceſare. hora poi che ogni coſa è ſpedita, ſenza dubio alcuno, & ſenza indu= gio debbiamo andarcene. la morte di Lucio Ceſare il fi gliuolo mi ha dato che penſare, & fattomi dubitare de caſi miei. onde io cerco di trattenermi con coſtoro, che gouernano : & ſpeſſo mi riduco à cenare con eſſo lo= ro. che debbo fare? biſogna ſeruire al tempo. ma la= ſciamo da canto le burle : che non è hora tempo di burlare.

Africa del ciuil ſangue ſi bagna.

& non è calamità niſſuna, la quale io non tema. ma doue mi dimandi, à che tempo ei uerrà, & da che banda, & in che luogo : fin qui niente ne ſappiamo : è uero, che ſi è detto, che uerrà à ſmontare à Baie. alcu ni ſtimano, che uerrà forſe per Sardegna, percioche quel podere, che u'ha, ei non l'ha per anchora ueduto, ne hanne niuno piu triſto, ma pure ne fa conto. io ſo=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

no di parere che uerrà per Sicilia : ma doueremo tosto saperlo : perche non puo stare, che Dolabella non arriui. penso, che egli serà il nostro maestro : & in questo à noi insegnerà, si come noi à lui habbiamo insegnato nelle lettere. pure, se io sapro che partito tu hauerai preso, accorderò il mio parere al tuo : & però starò aspettando tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

AVENGA che non sia costume ne anco del popolo, se non è spinto, di essere fastidioso in chiedere un presente, di cui gli sia stata data intentione : nondimeno l'aspettatione, ch'io ho di riceuere da te quello altre uolte mi offeristi, fa che io non gia ti solleciti, ma ti ricordi che mi osserui la promessa. al quale effetto ti ho mãdato quatro libri, che in uece mia ti ammoniranno à pagare il debito, & ammonirannoti senza rispetto : perche sai, che questa nuoua Academia suol hauere anzi del presontuoso, che nò. & però io dubito, che questi quatro libri Academici, li quali ti mando, troppa instanza faranno in chiederti la promessa, la quale io ho lor commesso che destramente, & con ogni modestia ti ricordino. io staua pur aspettando che tu mi honorassi col titolo di qualche tua opera : & per questa cagione restauo io di scriuere à te ; à causa, che, ueduto prima il tuo presente, io potessi trouarne un simile per ricompensarti. ma uedendo che tu tardaui, (ben che io piu tosto la chiamerò diligenza, che tardezza) non ho potuto tenermi, di non ti scriuere i predetti li-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

bri, per far nota al mondo, in quel modo che io potessi, la congiuntione de' nostri studi, & l'amore che l'un l'altro ci portiamo. & cosi ho ridotto in dialogo il ragionamẽto che facemmo insieme nel Cumano, presente Pomponio Attico. & perche mi pareua di hauer compreso, che l'opinione di Antioco ti piaceua: ho introdotto te à recitarla, et difenderla. et io mi ho preso quella di Philone. ti marauiglierai leggendo alcune cose, che non dicemmo mai: ma tu sai, che ne dialoghi si costuma cosi. da qui innanzi tra noi comporremo di molte cose, & in materia di noi medesimi. il che doueuamo fare prima che hora: ma la Republica ci scusa; nel cui seruigio siamo stati occupati. hora la qualità de i tempi ci stringe à seruire à nostri studi. & piacesse à Dio, che potessimo farlo con animo allegro, & che la nostra patria fosse in stato se non felice, almeno sicuro. benche alhora haueremmo che fare, trauagliandoci ne i bisogni di quella. hora, che la fortuna ci ha priui di simil cura, debbiamo uiuere ne gli studi, cõ animo che senza la loro compagnia questa uita non sia uita. io certo non so bene, se anco insieme con quelli saprò uiuere: ma senza, non saprei giamai. in questo piu oltre non mi estendo: che, come saremo insieme, ci fia commodità di ragionarne spesso. Doue mi scriui della casa, che hai comperata, et come sei andato ad habitarui: io te ne dico il buon prò, & parmi che habbi fatto sauiamente. Attendi à star sano.

Cicerone à Varrone. 9

SE tu sei sano, mi piace: io son sano, & la nostra Tullia sanissima. Terentia non si è sentita molto bene: ma so certo, che è guarita. le altre cose tue uanno benissimo. Tu sai, che prima che hora ti ho confortato à seguire la parte di Cesare, ò almeno à tirarti da un canto in luogo quieto, & sicuro. ne penso, che tu stimi, ch'io te n'habbi consigliato piu per interesse della nostra fattione, che per utile tuo: et però hora, che siamo quasi in su la uittoria, riputerei di far maggior peccato, se io non te ne consigliassi di nuouo. tu serai contento di pigliare in buona parte ciò che scriuo: et quando non ti piaccia di seguire il mio consiglio, piaceratti almeno di credere, che io mi sia mosso à fare questo ufficio non per altro, che per il grande amore, che ti porto. Tu uedi, che non gioua hora à Gneo Pompeio la grandezza del nome suo: non gli gioua la gloria di tante sue prodezze, & manco quel gran seguito di Re, & di popoli, di che egli altiero tutto di si uantaua. è stato cacciato d'Italia, ha perduta la Spagna, perduto un' essercito di soldati ueterani: & hora finalmente si truoua assediato: che altro gli resta, che fuggire? & non puo anche farlo senza gran uergogna: ne credo, che alcuno de nostri capitani fosse mai in si gran disdetta. la onde come prudente che sei, puoi comprendere molto bene, che la parte sua non puo piu rileuarsi: & però douerai pigliare quel partito à casi tuoi, che piu utile & piu sicuro ti parrà. una gratia ti chiedo; che

in caso ch'egli esca di questo assedio, & che per mare si fugga; tu prouegga alle cose tue, & ti risolua à uoler meglio à te stesso, che à chi che sia. tu hai satisfatto al l'ufficio tuo: hai satisfatto alla strett' amistà, che tu haueui con Pompeio: satisfatto anchora alle parti, & à quella Republica, la quale tu giudicaui essere la buona. resta hora, che contenti di essere in quella, che habbiamo, poi che non puoi essere in quella, che tanto ti piaceua. per il che desidero il mio dolcissimo Cicerone, se perauentura Pompeio iscacciato anchora del luogo, doue hora è, sia necessitato à ritirarsi di nuouo in altri paesi, che tu ti riduca ouero ad Athene, ouero in qual si uoglia quieta città. & quando tu sia per farlo, ti piacerà di darmene auiso: che, se fia possibile, io uerrò uolando à ritrouarti. & oltre che io so certo, che tu stesso otterrai da Cesare cio che uorrai intorno all'honor tuo, percioche egli è humanissimo per natura: penso anchora che à prieghi miei grandemente si mouerà. Io conosco la tua fede, & la tua cortesia. l'una mi fa credere, che il portatore della presente potrà tornarsene in qua sicuramente: l'altra, che mi recherà tue lettere. Sta sano.

10 Cicerone à Dolabella.

TROPPO *graue errore mi serebbe paruto di fare, se non ti hauessi scritto uenendo il nostro Saluio: benche, per dire il uero, non sapeuo, che scriuerti, se non che io ti amo singularmente. il che quando bene io non ti scriuessi, son sicuro che lo terresti per certo. À te, piu che à me, toccherebbe di scriuere: perche qui à Roma*

non

non si fa cosa, che tu debba curarti di sapere: se peraventura non uuoi saper questo, che il nostro Nicia, & Vidio mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta à Nicia, scritta in due uersi: l'altro, à guisa di un' Aristarcho, dice ch' è falsa. io, à modo di giudice antico, ho da giudicare, s'ella è falsa, ò pur uera. io penso che hora fra te stesso ragionando tu mi dica, Dunque ti sei scordato di quei funghi, che mangiasti in casa di Nicia? et di que' gran conuiti di Sophia figliuola di Septimia? hor che uuoi tu dire per questo? credi tu, che io mi sia scordato tanto di me medesimo, che doue prima soleuo essere seuerissimo, hora, che ho carico di giudice, niun conto uoglia tener della giustitia? ma non te ne dar pensiero: che io farò bene in modo, che'l nostro Nicia non patirà: ne lo condennerò altrimenti, accioche tu non habbi causa di restituirlo, perche Planco Bursa non habbi da cui possa imparar lettere. ma che fo io? troppo oltre mi estendo, non sapendo bene se tu hai l'animo riposato, ò se pure, come suol' auenire nelle guerre, tu ti truoui occupato in qualche importante trauaglio. come adunque io saperò, che tu sia in termine di poter ridere; ti scriuerò piu à lungo. non resterò però di dirti questo, che'l popolo è stato in grandissimo pensiero della morte di Publio Silla innanzi, che n'habbi saputo il certo. hora non procura piu d'intendere, come egli sia morto. pargli che basti sapere, ch'egli è morto. io per altro patientemente me la porto: d'una cosa ho paura, che per la morte di costui l'incanto di Cesare serà raffreddato. Sta sano.

X

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Dolabella.

VORREI, che tu intendessi la morte mia piu tosto, che quella di mia figliuola: della quale tu ti marauigli, ch'io non ti habbi scritto. & son piu che certo, che, se io ti hauessi appresso, saria minore il mio cordoglio: percioche in si graue accidente marauiglioso giouamento mi porgerebbe il tuo dolce parlare, et l'infinito amore, che mi porti. ma perche stimo, che fra poco tempo douerò riuederti, mi trouerai in termine, che potrò anchora riceuere da te nõ picciolo aiuto: non però ch'io sia talmente sbattuto, che mi sia scordato di esser huomo; & come huomo, soggetto à simili accidenti; ò che non sappi, che non si deue cedere alla fortuna, ma resisterle con la ragione, & col sapere: pure tu trouerai, che questo duro caso mi ha talmente mutato, che doue io soleuo essere il piu allegro, & piu dolce huomo del mondo, hora son diuenuto amaro, & maninconico tanto, che la mia conuersatione non potrà esserti piu di alcun diletto. conoscerai però, che io non ho punto perduta quella franchezza di animo, & quella costanza che soleuo hauere; se pur è uero, ch'io l'habbi mai hauuta. Inquanto scriui, che tu la pigli gagliardamente per me contro à miei detrattori: te ne ringratio, nõ tanto perche mi difendi, quanto perche dai à conoscere, che mi ami tanto, quanto ueramente mi ami: & pregoti con quei prieghi, che possono essere maggiori, che ti piaccia di perseuerare in cosi amoreuole ufficio: & che mi perdoni, se ti scriuo brieue: il che ho fatto

per due cause, prima pensando che di corto debbiamo essere insieme, dipoi perche questa percossa mi ha stordito di maniera, che non posso anchora scriuere. Sta sano.

Cicerone à Dolabella. 12

MI congratulo co i bagni di Baie, poi che secondo il scriuer tuo in un subito son diuenuti salubri contra il lor costume: saluo se forse non sono innamorati di te, & uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando la loro natura per giouarti. il che se è uero; non mi marauiglio punto, che infino al cielo & la terra lascino la proprietà loro in tuo seruigio. Ti ho mandata l'orationcella, ch'io feci in difesa del Re Deiotaro: la quale non sapeuo di hauere con meco. il soggetto è assai basso, & poco capace di ornamenti, & tale, che non meritaua di esser posto in carta. ma perche Deiotaro è hospite mio, et amico di molti anni, ho uoluto mandargli questo presentuccio, come uesta tessuta à filo grosso, à guisa de' presenti, che suol mandare egli à me. Ti bisogna essere sauio, & di grande animo, per gouernarti in modo, che le ingiurie; le quali ti sono fatte da i nimici tuoi, tornino loro in dishonore, & infamia. Sta sano.

Cicerone à Dolabella. 13.

GAIO Suberino Caleno è mio famigliare, & strettissimo amico di Lepta nostro famigliarissimo. questi essendo per schifare la guerra andato in Spagna cō Marco Varrone, con animo di starsene in quella prouincia,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

nella quale nissuno di noi, dopo che fu superato Afranio, credeua che douesse rinascere alcun strepito di guerra: dette appunto in que mali, che s'era ingegnato di schifare: peroche all'improuista fu colto da una guerra; la quale mossa primieramente da Scapula, fu poi talmente rinforzata da Pompeio, che in guisa niuna Suberino potette da quella miseria isuilupparsi. quasi ne i medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il quale similmente è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. costoro adunque amendue ti raccõmando cõ quella caldezza, et con quella efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro seruigio, non solamente per l'amicitia, ch'io tengo con esso loro, ma anchora per una certa mia naturale humanità. oltre che pigliandosene Lepta tal fastidio, che maggior non si piglierebbe delle sue proprie sustanze: son sforzato à sentirne io, se non tanto affanno, quanto egli sente, almeno poco minore. la onde, quantunque io habbia assai uolte per pruoua conosciuto, quanto sia l'amore, che mi porti: nondimeno tieni per certo, che io sono per farne piu risoluto giudicio nella presente occorrenza. pregoti adunque ad operare, che questi due Caleni, miseri non per colpa, ma per fortuna, alla quale ognihuom soggiace, non riceuano alcun danno: accioche io per mezzo tuo faccia loro questo seruigio; & possa sodisfare al desiderio del municipio Caleno, col quale io tengo stretta amistà; et, quel che piu importa, trarre Lepta di tanto fastidio, quanto egli ne porta. quello che son per dire, non penso che faccia molto à proposito, ma nondimeno non nuoce niente à dirlo. dico adunque, che l'uno di questi ha

molto poca robba, l'altro appena tanta, che baste à grado di caualliero . per il che poi che Cesare per sua liberalità gli ha donata la uita, oltre alla quale non hanno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, se m'ami tãto, quanto certamẽte mi ami, che si possano ritornare à casa . nel che non auanzano altro, che un lungo camino : il quale non fia lor noioso, per poter uiuere, & morire co i suoi . la qual cosa ti prego à sollecitare con ogni sforzo, & à strignerla, ouero piu tosto à recarla ad effetto : perche mi ho persuaso, che tu possa farlo . Sta sano .

Cicerone à Dolabella . 14

BENCH'IO mi contentassi il mio Dolabella della tua gloria, & assai gran letitia & piacere di quella prendessi : nondimeno io confesso, che maggiore allegrezza prendo, quãdo sento, che ancor io cõ teco insieme uengo lodato . nõ mi trouo con nissuno (et trouomi ogni di con parecchi : percioche ci sono di molti huomini da bene, i quali per sanità in questi luoghi si riducono, oltre à cio da' municipij assai miei stretti amici) che tutti dopo l'hauerti con somme lode al cielo inalzato, di subito non mi facciano infiniti ringratiamenti, con dire, che sono certissimi che tu, per hauere à miei consigli ubidito, hora fai ufficio di buonissimo cittadino, & di uerissimo Consolo . alli quali ben ch'io possa, & debba risponder, che tu le cose, che fai, di tuo giudicio le fai, et non hai bisogno del consiglio d'alcuno : nondimeno ne in tutto alle lor parole consento, per non sminuire la lau=

de tua, se paresse che fosse da' miei consigli proceduta: ne molto gliel niego; percioche sono auido di gloria anche piu di quello, che non si conuerrebe. è nondimeno cosa conforme alla dignità tua imitare quell' Agamemnone Re delli Re cioè hauere nel pigliare i partiti un qualche Nestore: & à me è gloria, che tu giouane Cõsolo, quasi nutrito sotto la mia disciplina, facci hora cosi honorata pruoua. Lucio Cesare essendo io andato à Napoli, la ou'egli era ammalato, à uisitarlo, bench' ei fusse per tutta la persona da dolori tormentato, nondimeno auanti che hauesse fornito di rendermi il saluto, ò il mio Cicerone, disse, io mi ti congratulo, che tanto puoi appresso Dolabella, quanto se potess'io appresso mio nipote, à quest'hora la Republica serebbe in buon termine. ma col tuo Dolabella mi congratulo, & gratie gli rendo: il quale certamente possiamo dire, che solo dopo te sia stato uero Consolo. dipoi assai disse intorno alla prodezza tua: & in oltre, che non fu giamai operata cosa la piu magnifica, la piu honorata, la piu salutifera alla Republica. & questo tutti ad una uoce dicono. hor à te io chiedo di gratia, che mi lasci entrare in possesso di questa quasi falsa heredità di gloria aliena; cioè, che tu contenti, che io uenga in qualche parte à partecipare delle tue laudi. benche il mio Dolabella (che queste cose ho detto scherzando) piu uolontieri in te tutte le mie lode riporrei, che parte alcuna scemassi delle tue: percioche oltra l'hauerti io sempre tanto amato, quanto hai potuto conoscere; si sono io per questi tuoi fatti in tal maniera acceso, che non fu giamai il piu ardente amore del mio: imperoche non ci ha

cosa ne piu bella, ne piu degna, ne piu amabile della uirtu. credo tu sappi, come io ho sempre amato Marco Bruto per rispetto del suo grandissimo ingegno, de soauissimi costumi, del ualore, & della bontà singulare: nondimeno alli XIII. di Marzo tanto crebbe l'amor mio, che io medesimo me ne marauigliai, hauendo per auanti creduto, che nuouo accrescimento non ui hauesse luogo. chi hauerebbe mai pensato, che à quell'amore, il quale io ti portaua, si potesse aggiugnere? & pure tãto ci si è aggiunto, che hora mi pare bene di amarti da douero. & essendo cosi, à che fine debbo io essortarti alla uera gloria? debboti mettere innanzi l'essempio de gli huomini famosi, à guisa di quelli, che essortano? non ho ueruno piu famoso, che te istesso. bisogna che tu imiti te, che con teco tu contenda. ne puoi hormai con tuo honore, dopo tante prodezze, non somigliare à te stesso. la onde non è bisogno che io ti conforti à ben' operare, ma che mi rallegri con teco perche hai operato, & percioche à te è riuscito quello, che non so se riuscì mai à nissuno, che una somma seuerità di punire non solamente non fosse odiosa, ma etiandio uniuersalmente appruouata, & si à tutti i buoni, si ad ogni minimo gratissima. questo se per fortuna ti fusse auenuto, mi ti congratulerei della tua felicità: ma egli t'è auenuto per grandezza d'animo, & d'ingegno, & di consiglio: percioche io ho letto il tuo parlamento: il quale non potea essere piu sauio: ueggo, con che arte, & con che destrezza ragioni intorno al fatto: à tale, che induci ogniuno non pur à concederti, ma à desiderare che tu faccia, quel che hai fatto. hai liberato adũ-

que Roma dal pericolo, & dal timore i cittadini, apportando utile grandissimo non solamente per questa uolta, ma per sempre, quanto durerà la memoria di cosi memorabil fatto. per il che dei credere fermamente, che la Republica hora in te solo è riposta, & che sei obligato non pure à difendere, ma etiandio ad aggradire quelli huomini, da i quali è nato il principio della libertà. ma di queste cose presentialmente fauelleremo piu à lungo infra brieue tempo, com'io spero. Et, poi che la Republica, & noi conserui, fa il mio Dolabella di conseruare te stesso con ogni diligenza. Sta sano.

15 Cicerone à Papirio Peto.

A' due epistole tue risponderò: una, che tre giorni dauanti haueua riceuuta da Zetho: l'altra, che haueua portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indispositione: & allegromi, che tu conosca l'animo mio uerso di te: benche io ti accerto, che dalle mie lettere, non cosi bene, com'egli è in effetto, l'hai potuto conoscere: imperoche uedendomi io essere da molti (gia non posso io dire altramente) & honorato, & amato; niuno ue n'ha fra tutti quelli, che di te piu caro mi sia: non tanto perche mi ami, & mi ami gia gran tempo, & con perseueranza (la quale benche sia cosa grande, & forse grandissima; pur è à te commune con molti) quanto perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto dolce, & tanto in ogni guisa gentile; la qual è parte propia di te solo: et è accompagnata da una certa ma=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

niera di motteggiare alla usanza Romana, che quella delli Attici le resta à dietro. & io (se ti pare di riprendermi in questo, fa tu) mi diletto marauigliosamente di facetie, massimamente di queste nostre di Roma; le quali gia perdettero molto del lor candore, quando la nostra città si sparse di gente forestiera, quando, che fu donata al Latio la cittadinanza: & hora, ch'ella si dona sino alle nationi oltramontane, si ua tuttauia perdendo quell'antica purità di burlare, di modo, che quasi piu non se ne uede alcun uestigio. per il che quando io ueggio te, parmi di uedere tutti i Granij, tutti i Lucilij, & anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, & tutti i Lelij. poss'io morire, se da te in fuori mi è rimaso niun'altro, nel quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antiche piaceuoli argutie. alle quali aggiungendosi tanto amore, quanto è quello, che mi porti, tu ti marauigli, che io habbi sentito tanto affanno della tua graue, & pericolosa malatia? Et inquanto nell'altra epistola ti scusi con dire, che non mi hai sconsigliato della compera ch'io uoleua fare à Napoli, ma che m'hai consigliato à dimorare à Roma: n'anco io la presi in altra parte: compresi però quel che da queste lettere comprendo, che non hai stimato, che mi stesse bene, (come ancor io mi pensaua) partirmi di qui con dissegno di tornarci rare uolte. tu uai dicendo di Catulo, & di que tempi: che somiglianza u'è? albora n'anco à me piaceua di starmi molto tempo lontano dalla custodia della Republica: percioche noi ci sedeuamo à poppa, & reggeuamo il temone: ma hora à grã pena nella sentina possiamo hauer

luogo. hor pensi tu che, s'io serò à Napoli, si restera per questo di fare de' decreti nel Senato? quando io sono à Roma, & attendo alle cose publiche; i decreti del Senato si scriuono in casa dell'amico tuo, mio famigliare. & anche, quando uien loro uoglia, mi ui sottoscriuono, come s'io fossi stato presente; & prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, & in Soria, il quale paia fatto secondo'l mio parere, che di cio esserne stato una uolta parlato. & non uolere pensare, che io dica questo da scherzo: percioche tu hai da sapere, che à quest'hora mi sono state portate lettere de i piu lontani Re, che ci siano: nelle quali mi ringratiano, che io nel Senato habbi lor dato il titolo di Re: il che io non solamente non haueuo fatto, ma nõ sapeuo pure che fussero al mondo. che hassi dunque à fare? io nondimeno, tanto che questo nostro maestro de' costumi starà qui, farò quanto mi consigli: come se ne fie andato, me ne uerrò à tuoi funghi. s'io hauerò casa: la spesa, che per un giorno la legge ci limita, la partirò in dieci. ma se non trouerò stanza, che mi piaccia; mi sono risoluto di alloggiare con teco: che so di non poterti fare cosa piu grata. Della casa di Silla gia cominciauo à perderne la speranza, si come ultimamente ti scrissi: ma non l'ho però del tutto perduta. hauerei piacere, che tu, si come scriui, in compagnia de muratori la uedessi: che se non ci è difetto nei muri, ò nel tetto, del resto mi piacerà. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Papirio Peto. 16.

MI hanno dato piacere le tue lettere: & ho hauuto à caro d'intendere, che l'affettione, la quale mi porti, t'habbi indotto à scriuermi, dubitando, non Silio con la nuoua portatami in qualche fastidio mi hauesse messo. intorno alla qual cosa tu mi haueui dinanzi scritto ben due uolte ad un modo; tal che facilmente intesi, che eri in gran maniera turbato: & io te n'hauea diligentemente rescritto, accioche, comunque in cosi fatta cosa, & in cosi fatto tempo potessi, ti liberassi da questo fastidio, senon in tutto, almeno in parte. ma poi che anchora in queste ultime lettere mostri, quanto ti sia questa cosa à cuore: sia certo di questo il mio Peto, che quanto s'è potuto fare con arte (percioche hoggimai con consiglio non basta, bisogna ritrouare nuouo artificio) quanto, dico, s'e potuto con arte tentare, & procacciare per farsi beniuoli & amici questi Cesariani, tutto cio ho tentato, & procacciato con quella diligenza, che puo esser maggiore: &, per quel ch'io creda, assai felicemente: percioche io sono talméte honorato, talmente riuerito da coloro, à i quali Cesare uuol bene, che io mi penso da loro essere amato. imperoche se bene difficilmente conoscesi il uero amore dal finto, senon in qualche occorrenza, doue, come l'oro al fuoco, cosi l'amor fedele à qualche pericolo si possa prouare, & conoscere; gli altri sono segni communi: nondimeno io, piu che da altro, piglio argomento da questo, à pensare ch'io sia cordialmente, & ue=

ramente amato, che lo ſtato mio è tale, & tale la fortuna loro, che non ci ha cagione di ſimulare. ma di colui, che di tutto è ſignore, non ueggo perche io debba temere, ſenon che non ci è ſicurezza niſſuna, doue la ragione nõ ha luogo; & non puo niſſuno prometterſi coſa di certo, doue dalle uoglie di un ſolo ogni coſa dipende. il cui animo io non ho offeſo in alcun conto: et in cio ho uſata ogni deſtrezza, & ogni mia prudenza. perche ſi come altre uolte io reputaua, che à me piu che ad ogni altro ſi conueniſſe il parlar liberamente, come colui, ch'ero ſtato conſeruatore della libertà di Roma: coſi hora, poi che niſſuno ueſtigio di libertà ci è rimaſo, giudico che nõ ſia conueneuole ch'io dica coſa, la quale poſſa offendere l'animo ò di Ceſare, ò delli amici ſuoi. ma s'io uoleſſi laſciarmi fuggire certe occaſioni, di poter dire alcun bel detto, io uerrei à perdere l'opinione, che è dell'ingegno mio. il che ſe poteſſi, non recuſerei di farlo. ma nondimeno eſſo Ceſare ha un giudicio molto buono: & ſi come Seruio tuo fratello, il quale io giudico eſſere ſtato letteratiſſimo, facilmente direbbe, queſto uerſo non è di Plauto, queſto ſi è; perche era auezzo à leggere i poeti, & à notare i modi loro: coſi intendo che Ceſare, hauendo gia fatti de i uolumi di motti belli, da per ſe ſteſſo, ſe gli uien recata alcuna coſa per mia, laquale mia non ſia, ſuole ributarla indietro: & fallo hora molto piu, perche gli amici ſuoi piu famigliari fanno quaſi la lor uita cõ meco. hora cadono in diuerſi ragionamenti molte coſe, le quali perauentura, poi che l'ho dette, danno alcun'odore di dottrina, & d'ingegno. queſte allui ſono ar-

recate insieme con l'altre che, si fanno giornalmente: percioche egli ha commandato cosi. per questo auiene, che s'egli ode poi altra cosa di me, pensa che non sia da essere udita. per la qual cosa del tuo Enomao niente mi uaglio: benche tu habbia messo per burla i uersi d'Accio. ma che inuidia c'è? ò pure, che cosa ho io, per la quale mi si debba hauere inuidia? ma presupponiamo, che sia, come tu dici: io ueggio che è cosi piacciuto à philosophi, à quelli, che soli mi paiono conoscere la forza della uirtu: è piaciuto lor dico, che il sauio non sia tenuto à rendere conto di niente, senon della colpa: della quale mi ueggo libero in due modi: prima, perche sempre hebbi ottima mente: dipoi, perche, poi ch'io uiddi non ci essere il modo di difendere le nostre opinioni; fui di parere, che si douesse cedere à piu forti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente non posso essere biasimato. resta, che io niente stoltamente, niente temerariamente ne dica, ne faccia contro à quelli, che reggono la Republica. & penso che anche questa sia cosa da sauio. dell'altre cose poi, quello che altrui dica, che io detto mi habbia, ò in qual modo Cesare interpreti i miei detti, che gli sono rapportati, ò con che lealtà uiuano meco quei, che di continuo mi corteggiano, io non lo so, ne di questo posso assicurarmi. io uiuo, come ho detto, in modo, che nõ offendo persona: il che mi consola assai: & consolami insieme la memoria della mia passata uita; & quella similitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuisco solamente all'inuidia, ma alla fortuna anchora: la quale come cosa debole douerebbe esser uinta, & spezza

ta da un'animo gagliardo, non altrimenti che un'onda sia spezzata da un sasso. & in uero ritrouandosi piene l'historie de' Greci, con quanta fortezza gli huomini sauissimi sopportarono le signorie ò ad Athene, ò à Siracusa, che doue le loro città seruiuano, essi in un certo modo uiueano liberi: io non penserò di potere lo stato mio in tal maniera conseruare, che ne offenda lo animo di alcuno, ne diminuisca l'honor mio? Hora me ne uengo alle tue burle, poi che dopo l'Enomao di Accio, hai introdotto non come suoleuasi, l'Attellano, ma, com'hoggidi si costuma, il Mimo. qual popilio, qual danaio mi uai tu dicendo? qual piatello di cascio salato? per mia gẽtilezza coteste cose io mi sopportaua innanzi: hora la cosa ua altramente. io ho scolari del dire, & maestri del mangiare, Hircio, & Dolabella: che credo, che tu habbia sentito (se forse ui sono tutte cose arrecate) ch'essi in casa mia del continuo s'essercitano nell'orare, io in casa loro mi riduco à mangiare. & non accade, che tu mi giuri di non hauere il modo: percioche quando ad accrescere la robba attendeui, con mie ragioni ui ti facea piu sollecito: hora poi che con tanta patienza le sustanze perdi, non ti dare à credere, ch'io uoglia uenire alla tauola tua per correggerti come giudice. & se io ti serò di danno, fia men male, che tu sia dannegiato da un'amico, che da un debitore. ne però uoglio da te cene tanto sontuose, che molte reliquie ui restino. le uiuande, che ci seranno, siano buone, & ben cucinate. mi ricorda, che tu mi soleui contare d'una cena di Phamea: facciansi le tue piu temperatamente: del resto al medesimo modo. &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſe uai dietro inuitandomi à cena di tua madre, ancho ra di queſto mi contenterò: percioche io uoglio uedere queſta larghezza d'animo, che ardiſca di pormi dauã ti coteſte coſe, che ſcriui, oueramente anchora un peſce polipo roſſo, come quel Gioue, ch'è nel Capitolio. ſon di parere, che non ardirai di far tante coſe. dinã zi alla mia uenuta ti peruerrà ad orecchie la fama del la mia nuoua delicatezza: & te ne ſmarrirai. nõ ſpe rare ch'io ſia per reſtarmi contento à quella tua uiuan da meſcolata di uino, & di mele: che per niente uoglio uederlami innanzi. egliè paſſato il tempo, che io ſoleua dilettarmi dell'uliue, & delle lucaniche tue. ma à che ragioniamo queſte coſe? hor poſſiamo pure uenirne co= ſtà. io mi cõtenterò di que' caſcio ſalato, che ſei ſolito di uſare: & darotti (che uoglio trarti d'affanno) queſta ſo la ſpeſa, che ſarà biſogno, che tu faccia riſcaldare il ba gno: del reſto farai ſecondo il noſtro coſtume. quelle coſe di ſopra ho dette burlando. Inquanto alla uil= la Seliciana, n'hai fatto diligente ſeruigio, & ſcrit= tone piaceuoliſſimamente. ſi che io penſo di laſciarla: percioche il luogo è aſſai diletteuole, ma non ui ſono perſone, onde trarſi diletto. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto. 17

CERTO che mi fai marauigliare, eſſendo alloggia= to con teco il noſtro Balbo, à cercare da me, che ſia per eſſere di coteſte caſtella, & de' terreni. come ſe ò io coſa ueruna ſappia, ch'egli non la ſappia, ò s'alle uol te qualche coſa io ſo, non da lui la ſoglia ſapere. an=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

zi pure, ſe m'ami, fa tu ch'io ſappia, che di noi debba eſſere: percioche hai hauuto Balbo in tua forza, da cui lo poteui ſapere, ſe non quando egli era ſobrio, al meno quando lo uedeui ebbro. ma io coteſte nouelle il mio Peto non cerco: prima, perche noi di guadagno gia quattro anni uiuiamo; ſe però queſto è guadagno, ò queſta ſi deue chiamar uita, à ſopráuiuere alla Republica: dapoi, perche pare anche à me di ſapere, che coſa ſia per eſſere: percioche ſarà qualunque coſa uorrano quelli, che potranno: & ſempre mai potranno l'arme. à noi adunque deue eſſere aſſai cio, che conceduto ci uiene. queſto ſe qualche uno non ha potuto patire, ha fatto bene à morirſi. e miſurano bene il territorio di Veia, & di Capenna. queſto non è gran tratto diſcoſto al mio Tuſculano. non temo nondimeno niente: godomi, mentre ch'io poſſo; & deſidero, di ſempre potere. il che ſe non mi uerrà fatto: nondimeno poi che io, che pur ſono huomo di grande animo, & ſono philoſopho, ho giudicato che il uiuere ſia belliſſima coſa, non poſſo non amare colui, per beneficio del quale hora uiuo. il quale oue ben deſideri, che la Republica ſia tale, quale perauētura & ei uuole, & tutti deuiamo bramare: non puo però di niente diſpo nere; in tal maniera ſi è con molti collegato. ma troppo innanzi traſcorro: & facciolo, perche io ſcriuo à te. queſto dicoti in ſomma, che non pure io, il quale non mi trouo preſente à conſigli, ma n'anco eſſo prencipe ſa, che coſa ſia per ſeguire: imperoche noi à lui ſeruiamo, eſſo à i tempi. & coſi ne egli, come i tempi debbano andare; ne noi, che coſa egli ſi penſi, poſ-

ſiamo

ſiamo ſapere . queſte coſe dauanti non ti ho reſcritte : non perche io ſoglia eſſere negligente, ſpetialmente nel ſcriuere . ma non hauendo coſa alcuna di fermo, non ti uoleua dare ne affanno col mio dubitare, ne ſperanza con l'affermare . queſto nondimeno aggiugnerò, il che è uerisſimo, che in queſti trauagli infin à qui di coteſto pericolo niuna coſa ho inteſa . tu nondimeno con la ſolita ſauiezza douerai deſiderare il meglio, penſare al peggio, ſopportare cio, che ſeguirà. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

RITROVANDOMI otioſo nel Tuſculano, peroche haueuo mandato i miei ſcolari incontro à Ceſare lo ro famigliare, per racquiſtarmi la gratia ſua con queſto mezzo : riceuci le tue dolcisſime lettere : dalle quali inteſi, che ti piaceua il conſiglio mio, che, coſi come Dioniſio tiranno, eſſendo di Siracuſa ſtato iſcacciato, à Corintho ſi dice che aprì ſcola : coſi io tolti uia i giudicij, perduto il regno mio di trattare le cauſe, quaſi mi ſia meſſo ad inſegnare . che piu ? anch'à me piace queſto mio conſiglio: percioche io ne uengo à conſeguire molte coſe . la prima, quello che masſimamente fa hora di biſogno, piu leggiermēte ſopporto l'affanno di queſti duri tempi . & puo eſſere, che ci foſſe miglior uia : ma io confeſſo di non uederla . meglio era à morire, potrebbe dire alcuno : ſi, di morte naturale : ma non è piacciuto à Dio . & nella battaglia nō potei morire, perche non mi ui trouai . gli altri, Pompeio, Lentulo tuo, Scipione, Afranio uituperoſamente moriro=

no, ma Catone honoratamente. & questo certo, quãdo uorremo, lo potremo fare: diamo pure opera, che non sia cosi necessario à noi, come fu à lui: il che non manchiamo di fare. adunque questa si è la prima cosa ch'io conseguisco: eccene un'altra, che della sanità mi glioro assai: la quale, tramessi gli essercitij, haueuo perduta. dipoi quella copia & facultà di parlare, che suoleuo hauere (se però io l'hebbi mai) se io non mi fussi à questi essercitij ridotto, sarebbesi ella uenuta à meno. l'ultimo guadagno, ch'io faccio, è questo; il quale perauentura tu prezzerai piu, che l'altre cose so pradette: faccio, dico, questo guadagno, che à quest'hora mi ho mangiati piu pauoni, che tu non hai pizzoni. datti tu buon tempo costì col brodo d'Atterio, io me lo darò qui con quello d'Hircio. uieni adunque, se sei galant'huomo, & impara hoggimai à uiuere come bisogna, & come desideri di sapere. ma che fo io hora? insegno à nuotare à Delfini. ma poi che ueggio che tu non puoi riuendere le possessioni, che ti hãno date i tuoi debitori in pagamento secondo l'estimo di Cesare; & non puoi empiere un'olla de danari: egli è forza, che tu torna à repatriare à Roma: & alla fine fia meglio, che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che costì per non hauer che mangiare. hai consumato cio che haueui. spero che haueranno fatto il medesimo i tuoi famigliari. tu sei adunque spacciato, se non ui prouedi. puoi à cauallo à cotesto mulo, il quale tu di' esserti rimaso, poi che tu ti hai mangiata la chinea, uenirtene à Roma. hauerai la sedia in scola, come sotto mastro, appresso à me: et sarauui insieme il guanciale.

Cicerone à Papirio Peto : 19·

ET pure tu non lasci la tua solita astutia . scriui , come Balbo s'è contentato di poco : quasi uolendo inferire, che se Balbo , che è si grand'huomo , si contenta di cene men che mediocri , molto piu douerei contentarmene io , che sono à petto à lui picciolissimo . tu non sai, che io gli ho cauato ogni cosa di bocca : non sai , che egli uenne di lungo à smontare à casa mia. ne di questo mi marauiglio molto , che non andò à smontarepiu tosto alla tua: marauigliomi bene, che nõ andò alla sua. Subito ch'io'l uidi , che fa , dissi , il nostro Peto ? & egli con giuramenti comincio ad affermare , che in luogo nissuno non fu mai piu uolontieri . questo se l'hai fatto con parole , io ti porgerò orecchie cosi atte à udire come le sue : ma se con nobili uiuande, ti chiedo di gratia , à non pensare , che da piu siano i Balbi , che gli eloquenti . à me ogni di nasce qualche impedimento . ma s'io mi sbrigherò, tal ch'io possa uenirne costà : farò si, che non potrai scusarti d'esserne stato auisato poco per tempo. Sta sano .

Cicerone à Papirio Peto . 20·

DOPPIO piacere m'hanno date le tue lettere : et perche io ho riso : & perche ho inteso , che tu horamai puoi ridere . et non ho hauuto à male dell'essere io stato da te , come soldato cattiuo , caricato de pomi . dogliomi bene , ch'io non sia potuto uenir costà , si come

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

haueuo diſſegnato : che di continuo ſerei alloggiato cõ
teco . & non credere , che mi foſſe piu baſtata una ui
uanda ſola, quella dico di uino & mele . dal principio
della cena fino all'ultimo tu mi uedereſti mangiare co
me un lupo . gia mi ſoleui lodare come huomo di poco
paſto . hor ſon tutto mutato . piu non penſo alla Repu
blica ; non , che opinione debba dire in Senato ; non ,
come habbi à trattare le cauſe . queſte coſe gia mi era=
no à cuore : hor le ho laſciate . ſonomi dato alla uita
Epicurea, non à queſta diſſoluta di hoggidi, ma à quel
la tua delicata , & pulita , quando haueui che ſpende
re : benche hora hai piu poderi , che habbi mai ha=
uuti . ſi che mettiti in ordine : tu hai à fare con perſo=
na , che mangia beniſſimo, & che horamai qualche co
ſa intende . & le perſone che tardi ſi mettono ad impa
rare , tu ſai quanto ſono faſtidioſi à contentare . & ti
conuiene diſimparare le ſportelle, et gli artolagani tuoi.
noi di gia tanto ricogliamo ſu l'are , che habbiamo ar
dire d'inuitar à cena il tuo Verrio , & Camillo ; che
ſai quanto ſono delicati . ma uedi audacia maggiore :
anche ad Hircio ho data cena , ſenza pauoni però . &
in queſta cena il cuoco mio fuor che'l brodo caldo , al=
tra uiuanda non ci dette ſimile à quelle , che ſi danno
nelle cene di Hircio. queſta adunque è hora la uita mia.
La mattina uiſito à caſa molti huomini da bene afflitti
& pieni di dolore ; & queſti uincitori lieti & conten
ti : i quali di uero aſſai corteſemente , & amoreuolmẽ
te mi corteggiano . dopo la uiſita mi rinchiudo ne gli
ſtudi , ſcriuo alcuna coſa , ò leggo . uengono anche al
cuni ad udirmi come dotta perſona , percioche io ſono

un poco piu dotto, che essi non sono. quindi tutto'l tempo si spende nella sanità del corpo. io ho gia pianto la patria piu amaramente, & piu lungamente, che madre non pianse mai unico figliuolo. se mi uuoi bene, fa di star sano; accioche io nō mangi le tue sustanze, essendo tu infermo: percioche ho statuito di non ti hauere alcun riguardo, se ben sarai ammalato. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. 21.

E POSSIBILE? parti d'impazzare, perche tu imiti i fulmini (che cosi gli chiami) delle parole mie? ben impazzeresti, se non potessi arriuarui: ma essendo che in cio non pur mi pareggi, ma mi auanzi; di me doueresti farti beffe, & non di te. & à me piu tosto si conuiene quel detto di Trabea: percioche io sono quello, che in uano mi sforzo. ma dimmi un poco, che ti paio nell'epistole? non ti paio di ragionare con teco con parole plebeie? percioche non sempre ad un medesimo modo si parla. altro è scriuere una epistola: altro trattare una causa: altro parlare al popolo. anzi i giudicij istessi non sogliamo tutti trattare ad un modo. le cause priuate, & che siano di poco momento, le trattiamo sottilmente: quelle, doue ua la persona, ò l'honore, con maggior lume di eloquenza. ma l'epistole sogliamo tessere con parole, che giornalmēte si usano. ma di gratia il mio Peto, com'etti caduto nell'animo di dire, che Papirio ueruno non si ritrouò mai, senon plebeio? percioche ci sono stati de patricij delle famiglie minori: il primo de quali fu Lucio Papirio Mugillano: il qua=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

le fu Consolo con Lucio Sempronio Atratino, essendo stato dinanzi Censore col medesimo, 312. anni dopo edificata Roma. ma alhora ui chiamauate Papisij. dopo questi ce ne furono tredici, che conseguirono le dignità supreme dauanti Lucio Papirio Crasso, il quale fu il primo, che lasciò il nome di Papisio. questo tale fu Dettatore, et hebbe per mastro de cauallieri Lucio Papirio Cursore, 415. anni dopo edificata Roma: et iui à quattro anni fu Consolo con Gaio Duillio. dietro à questi uenne Cursore, huomo molto honorato: dipoi Lucio Massone, il quale nel domandare l'Edilità se ne morì. quindi molti Massoni: de quali Patricij uoglio, che tu n'habbia in casa i ritratti di tutti. seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. costoro furono Plebeij: de quali ti consiglio à non tenere nissun conto: percioche da questo Gneo Carbone infuori, che fu ucciso da Damasippo, cittadino utile alla Republica nissuno de Carboni u'è stato. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: questi poteuano esser piu ribaldi? non gia. di questo amico mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, sopranominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, accusato Lucio Crasso, si dice, che si auelenò. Costui fu Tribuno della plebe seditioso: & hebbe nome di hauer morto Publio Scipione Africano. ma non u'è stato, à mio giudicio, il piu maluagio di questo, che al Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeio. & anco suo padre accusato da Marco Antonio, non si sa bene in che modo fusse assoluto. la onde mio parere è, che tu debba te

nerti à i Patricij : che i Plebeij, tu uedi quanto ſiano ſtati da poco. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

IO non ſo, quale io mi dica, che ſia piu da ſeguire, ò la modeſtia, ò la libertà del parlare. Zenone, perſona inuero ingenioſa, ma molto contraria à i noſtri Academici, uuole che ogni coſa ſi chiami pel ſuo nome; cõ dire, che non ci puo eſſere obſcenità, ne bruttezza alcuna: & pruoualo con queſto argomento. Se ci è obſcenità nel parlare: biſogna che ſia ò nella coſa, che uiene ſignificata; ò nella parola che ſignifica: altroue nõ puo ella eſſere. nella coſa ſignificata non è: & però ueggiamo, che fino nelle comedie ſi narra il fatto come ſta. onde Lucilio nel ſuo Demiurgo introduce uno, che dice tai parole: le quali perauentura hauerai ſentite in Scena, & ſouuenirati di Roſcio quando le recitaua.

Poco fa mi ha laſciato coſi ignudo.

egli è un parlare, quanto alle parole, tutto coperto: quanto alla coſa, un poco dishoneſto. & faſſi queſto non pur nelle comedie, ma ancora nelle tragedie. che ti pare di quel uerſo?

Chi è colei, che giacergli à lato io ueggio?

Che ti pare di queſti?

Non le baſta Aleſſandro il Re Phereo,
Che ha uoluto corcarſi con un'altro?

Et di queſto?

Come ha hauuto coſtui cotanto ardire,
Che del gran Re Phereo la moglie goda?

Odi questi altri :

Ei mi sforzò, ch'ero pulcella, & molto
Repugnai alle sue impudiche uoglie.

In luogo di SFORZO' *poteua usare un'altra uoce, che significaua il medesimo: ma serebbe paruta troppo dishonesta. tu uedi adunque, che dishonesta non è qual cosa uien detta con parole honeste. & nōdimeno le parole non mutano il significato. che è segno, che ogni cosa è honesta per natura. & però se non è dishonestà nelle cose, molto meno douerà esser nelle parole. cōciosia che doue quello, che si significa, non è dishonesto: la parola, che significa, dishonesta essere non puote. tu non dici, Culo: ma lo chiami col nome di un'altra cosa. perche? perche ti pare dishonesto? s'egli è dishonesto: dillo, con quai parole uuoi; sempre dishonesto serà. se non è; perche non lo chiami col proprio nome. anticamente la coda si dimandaua il pene; onde è deriuato il peniculo, perche ha similitudine di coda: ma hoggidi il pene è tra le parole dishoneste: & Pisone Frugi ne i libri delle historie sue si lamenta, che i giouani attendino al pene. quel che tu nomini nell'epistola tua col suo proprio uocabolo: copertamente ei lo chiama il pene. laqual uoce perche è fatta commune à molti, gia si ha per tanto dishonesta, quanto quella, che tu hai usata. Hor che diremo, che uolgarmente si dice, Cum nos te uolumus conuenire? non pare obsceno à dire, Cum nos? Ricordomi, che parlando in Senato un Consolare ben sauio, si lasciò uscire di bocca queste parole: Hanc culpam maiorem, an illam dicam? poteua egli cadere in maggiore obscenità? tu*

dirai, che non fu obscenità; perch'ei non lo disse in quei senso. le parole adunque non sono quelle, che l'obsceni tà fanno: & che le cose non la facciano, è chiaro per quel, che di sopra ho detto: conchiudesi adunque, che, non essendo ella nelle parole, & manco nelle cose, in nissun luogo non è. Dare opera à figliuoli, dicesi tanto honestamente, che i padri ne sogliono pregare i figliuoli: ma il nome di questa tale opera non ardiscono à dire. Socrate imparò l'arte di sonare da un sonatore nobilissimo: il cui nome fu Conno. parti, che questa sia parola obscena? Quando diciamo, Terni, non parliamo punto scostumatamente: ma quando, Bini, ella è dishonesta: à i Greci si, tu mi dirai. non è dunque dishonestà nella parola: percioche & io so Greco: & nondimeno io ti dico, Bini; & tu'l fai, quasi com'io in Greco, non in latino l'habbia detto. La ruta, & la menta, sono uocaboli honesti: ma s'io uorrò la mentta pargoletta chiamare mentula, in quel modo, che si dice rutula; non starà bene. Tu di, bella tectoriola: di mo anchora, pauimentula: starà male. Hor tu uedi, che tutte sono inettie; & che non è obscenità nelle parole, & manco nelle cose: onde segue, che in nissun luogo non è. adunque nelle parole honeste poniamo cose dishoneste. perche uorrei sapere, non è honesta parola, Diuisio? ma u' è dentro dishonestà. & Diuisio è dell'agente, Intercapedo del patiente. sono per questo tai parole dishoneste? Et noi sciocchi, se diciamo, Colui strangolò il padre, non diciamo innanzi, CON RIVERENZA: ma se uogliamo nominare Aurelia, ò Lollia, meretrici; prima che le nomi-

niamo, ci bisogna dire, CON RIVERENZA. & certo, che anchora delle parole non dishoneste per dishoneste si pongono. A' dire, Batuit, pare che si parli scostumatamente: Depsit, uie piu scostumatamente. & pure ne l'uno, ne l'altro è dishonesto. Il mondo è ripieno de sciocchi. Testes, è parola honestissima in giudicio: in altro luogo non è cosi. Dirassi anchora honestamente, Colei Lanuuini: ma, Colei Cliternini, non si dirà honestamente. Ne solamente le parole, ma le cose hora sono honeste, hora dishoneste. A' dire, Suppedit, è parola obscena: ma dicasi di uno, che sia ignudo in un bagno, non serà obscena. Hai inteso le ragioni de gli Stoici. Se serai sauio, parlerai costumatamente. Io ho fatta una lunga diceria sopra una sola parola dell'epistola tua. & mi è caro, che tu ti pigli licenza di parlar meco senza rispetto, & come piu à grado ti è. à me piace di seguire la modestia del parlare: & cosi faccio, & farò sempre, à imitatione di Platone. & però uedi, ch'io ho trattata questa materia con parole coperte, la quale trattano gli Stoici con iscopertissime. ma questi tali dicono anchora, che i peti deono esser liberi ne piu, ne meno, che i rutti. Voglio adunque hauer usato questo rispetto in riuerenza del giorno di hoggi. Tu serai contento di amarmi, & attenderai à star sano. Il primo di Marzo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Papirio Peto. 23.

HIERI uenni nel Cumano : domani ſerò forſe da te : & uenendo , farolloti ſapere un poco innanzi . benche Marco Cepario, eſſendomi nella ſelua gallinaria uenuto incontra, & hauendogli io domandato che coſa tu faceſſi, m'ha detto, come ſtai in letto , per hauer le gotte ne' piedi . n' ho hauuto certo quel diſpiacere, che io douea : ma tuttauia mi ſono riſoluto di uenire à te, et per uederti, & per uiſitarti, & per cenarci anchora : pero che ſe tu hai le gotte ne' piedi, non penſo che'l tuo cuoco le habbia nelle mani . & per dirti il mio coſtume, io ſon' huomo di poco paſto, & nimico alle cene ſontuoſe. tu uedi adunque, che hoſte hauerai. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto. 24

SE io foſſi ſtato offeſo da queſto Rufo amico tuo , del quale gia due uolte mi hai ſcritto , non reſterei però di aiutarlo, quanto io poteſſi, uedendo che tu per ſuo conto tanto penſiero ti pigli : ma eſſendo, che io & dalle tue lettere, & da quelle, ch'eſſo mi ha mandate, conoſco, & giudico, che la ſalute mia gli ſia ſtata grãdemẽte à cuore : non poſſo non eſſergli amico ; & non ſolo per la tua raccõmandatione, la quale appreſſo me, ſi come deue, uale pure aſſai ; ma etiãdio per la uolontà, et giudicio mio : percioche uoglio che' tu ſappia il mio Peto , che'l principio della ſoſpettione, & della diligenza , che uſai in guardarmi , nacque dalle tue lettere : alle quali

furono conformi poi altre lettere di molti: peroche & ad Aquino, & à Fabraterìa si feciono trame addosso à me, le quali io ueggio, che tu risapesti. & quasi s'indouinassero, quanto io douessi loro essere noioso, non attesero ad altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io sospetto, perauentura serei incorso in qualche pericolo, se da te non ne fossi stato auertito. perlaqualcosa cotesto tuo amico appresso di me non ha bisogno di ricomandatione. hor sia pur tale la fortuna della Republica, che egli mi possa conoscere per gratissimo. ma di questo baste infin qui. Ho discaro, che tu habbi lasciato di andare à banchetti: prima perche d'un gran diletto, & piacere ti sei priuato: dapoi (che fra noi si puo dire il uero) perche dubito che ti scorderai à fare quelle delicate cene, che soleui. perche se alhora, che tu haueui quali imitare, non molto profitto faceui; hora che debbo io pensare, che tu sia per fare? Spurina certo, hauendogli io narrata la cosa, & espostogli il costume della tua passata uita; dimostraua, che la Republica gran pericolo correua, se al principio di primauera tu non fossi ritornato alla tua primiera usanza di banchettare: ma che per hora, mentre dura il uerno, si potea comportare. ma fuor di burla io ti auertisco à non lasciare la uita beata, cioè à godere la compagnia de buoni, & dolci, & cari amici tuoi. non è cosa piu propria dell'huomo, che il uiuere con gli altri huomini. ne cio dico per conto de piaceri, ma per conto del uiuere, & mangiare insieme, & dell'allargare de gli animi: il che si fa piu che altroue, nel ragionamento famigliare; il quale è dolcissimo ne i conuiti: tal che piu sauia

mente gli nominarono è noſtri, che i Greci non feciono: quelli συμπόσια*, ouero* σύνδειπνα*; che uiene à dire, beuere, & mangiare di brigata: i noſtri gli chiamarono conuiti, per riſpetto, che alhora maſſimamente ſi uiue inſieme. Vedi tu, com'io m'afforzo con ragioni philoſophice di ridurti alla tua uecchia uſanza di paſteggiare? Fa di ſtar ſano. il che conſeguirai faciliſſimamente andando fuori à cena. ma ſe mi uuoi bene, non credere, perche un poco burleuolmẽte io ſcriua, che habbia meſſa da parte la cura della Republica. perſuadeti queſto il mio Peto, che io di & notte à niſſuna altra coſa attendo, niſſuna altra procuro, ſe non che i miei cittadini ſalui, & liberi ſiano. non pretermetto occaſione alcuna di conſigliare, di operare, di prouedere. nella qual cura ſe mi biſognaſſe metterci la uita, reputereilo à grandiſſima uentura. Sta ſano*

Cicerone à Papirio Peto. 15.

L *E tue lettere m'hanno fatto un grandiſſimo capitano. certo che io nõ ſapeua, che del meſtiero della guerra tu t'intẽdeſſi tanto. mi aueggo, che hai letti, & riletti i libri di Pirrho, & di Cinea. imperò fo penſiero di obedire à tuoi precetti: & di piu, di tenere qualche legnetto alla marina. e ſi dice, che contro alla caualleria de Parthi niuna armatura migliore non ſi puo ritrouare. ma à che burliamo? tu non ſai con che imperadore tu ti habbia à fare. l'inſtitutione di Ciro, la quale io haueua logorata nel leggere, l'ho meſſa tutta quanta in opera nel gouerno di queſta prouincia. ma burleremo al=*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tra uolta presentialmente, & si com'io spero, in brieue. hora intendi quel, che uorrei da te. Io tengo strettissima prattica con Marco Fabio, come penso che tu sappia: & amolo grandemente, prima per la somma bonta, & singulare modestia, che ho conosciuta in lui: dipoi, perche in queste controuersie, le quali io ho con gli Epicurei, tuoi compagni di tauola, soglio hauere di lui bonissimo seruigio. questo tale essendo uenuto à ritrouarmi à Laodicea; & uolendo io, che egli con esso meco si rimanesse: di subito fu percosso d'atrocissime lettere, nelle quali era scritto, come il podere Hercolanense da Quinto Fabio suo fratello era stato posto in uendita, il quale podere con esso lui era commune. di cio Marco Fabio grauissimo dispiacere ha sentito; & si è imaginato, che suo fratello, come huomo di poco sapere, s'habbi lasciato indurre à far questo da' nimici suoi. hora, se m'ami, il mio Peto piglia sopra di te tutto'l negotio, & libera Fabio di questo affanno. tu puoi aiutarci con la tua auttorità, col consiglio, & anchora col fauore. non lasciare, che due fratelli litighino insieme: che serebbe cosa biasimeuole. Matone, & Polione sono nimici di Fabio. non posso scriuerti, quanto piacere mi farai à trarlo di si fatto trauaglio. il che egli crede, & fa credere anche à me, che tu possa facilmente farlo. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. n 6.

MI ero messo à tauola alle noue hore, quando ti scrissi la presente. tu dirai, doue? in casa di Volumnio Eutrapelo: & eranci due tuoi famigliari, Attico, & Ver

rio ; Attico diſopra à me, Verrio diſotto . ti marauigli
tu, che io attenda hora à ſimil piaceri? hor che mi deb
bo io fare? domando conſiglio à te, il quale odi un phi
loſopho. debbomi ſtruggere ne' penſieri? debbomi cruc
ciare? che auanzerò? dipoi à che fine? uiui, dirai, nel
le lettere. hor penſi tu ch'io nol faccia? non ſaprei ui
uere, ſe nelle lettere io non uiueſſi. ma ci è di quelle an
chora non ſatietà, ma una certa miſura. alle quali co=
me ho atteſo un pezzo, mi riduco à conuiti per non ſa=
pere che far altro innanzi l'hora del dormire: come
che appreſſo di me i conuiti non ſiano di gran prezzo:
onde nacque la tua queſtione con Dione philoſopho. a=
ſcolta il rimanente. diſotto ad Eutrapelo s'era aſſetta=
ta Citeride. ò, qui griderai, con dire, che un par mio
non doueua mai andare à tal conuito. in uero, che io
non mi auiſai, ch'ella ci doueſſe eſſere. ma tuttauia
n'anco Ariſtippo il Socratico arroſsì, eſſendogli rimpro
uerato, che egli teneua Laida: tengo, dice egli, Laida:
ma Laida non tiene me. in Greco queſto ſuona meglio.
tu, ſe ti parerà, interpretarallo. ma me niſſuna di cote=
ſte coſe ne pure in giouenezza moſſe giamai, non che in
uecchiezza. de conuiti dilettomi. iui ragiono libera=
mente cio, che uoglio: & riuolgo il mio amaro pianto
in dolce riſo. hor fai tu miglior uita di queſta? tu mot
teggiaſti gia un philoſopho: il quale hauendo detto, che
dichiarerebbe qualunque dubio gli foſſe dimandato: tu
gli dimandaſti una cena, che duraſſe dalla mattina inſi
no alla ſera. il ſciocco ſi credeua, che tu doueſſi diman
dargli, ſe un ſolo cielo ci fuſſe, ò pure innumerabili. che
faceua à te queſto? ma di uero la cena faceua ella per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

te ? massimamente da un philosopho ? hor noi teniamo questa uita : ogni di qualcosa si legge, ò scriuesi : dapoi, per trattenersi anche con gli amici, passeggiamo insieme. & non pensare, che siano pasti di uiuande, ch' escano de i termini della legge (se hor è alcuna legge ci è) piu tosto fassi qualcosa meno di quello, che la legge commanda. per il che la uenuta mia non douerà metterti paura. farai le spese à persona, che non mangia molto, ma molto mottegia. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO DECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Lucio Planco Imperatore, eletto Consolo.

IO m'era partito di Roma, per andare in Grecia; quando à mezzo camino, parendomi di essere come da una uoce della patria richiamato, presi partito di ritornarmene. dopo il qual ritorno Marco Antonio m'ha tenuto in continui trauagli: il qual' è non dirò tanto insolente (che molti hanno questo difetto) ma tanto empio, & crudele, che non uorrebbe, che niuno non solamente nelle parole, ma ne gli atti si mostrasse libero. per il che anchora ch'io non mi curi di me stesso, hauendo gia satisfatto alla mia uita con l'età, con l'opere, & (se questo anchora rileua) con la gloria; nondimeno sono in grandissimo affanno per la patria: percioche l'aspettatione del tuo Consolato è tanto lunga, che ci potrèmo contentare di arriuarci uiui. & qual speranza si puo hauere, se tutte le cose sono oppresse dall'armi di questo traditore isfrenato? se il Senato, & il popolo non ha forza alcuna? se l'auttorità delle leggi è caduta? se non ci è piu ne forma, ne uestigio di Republica? ma perche non accade, ch'io ti scriua tutti i particolari, dirotti quello solamente, che mi spinge à dirti l'amore, il quale io ti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

presi dalla tua pueritia, & sempre ho non pur conseruato, ma accresciuto. ti essorto adunque ad abbracciare con tutto l'animo la Republica: la quale se uiuerà fino al tempo del tuo Consolato, si trouerà facilmente rimedio à i mali suoi: ma à fare, ch'ella uiua tanto, ci uuole gran diligenza, & gran sorte. ma quando sarai qui, io non mancherò di aiutarti, quanto potrò: perche, oltre che sono obligato di procacciare il bene della Republica, desidero di uederti grande, & honorato. imperò cercherò di sodisfare in un tempo alla patria, che mi è carissima, & alla nostra amicitia, la quale io stimo, che noi debbiamo santamente conseruare. Non mi marauiglio, & m'allegro, che tu tratti il nostro Furnio secondo il merito del suo ualore: & sia certo, che cio che farai in honorarlo, & beneficarlo, io il riceuerò in tal grado, come se tu hauessi honorata, & beneficata la persona mia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

IO non harei mancato di fauorirti per rispetto della nostra stretta amicitia, se fossi potuto uenire in Senato ò sicuramente, ò con honore. ma niuno, che della Republica senta liberamente, puo senza pericolo conuersare tra una somma licenza de gladiatori: ne al grado nostro pare, che si conuenga di parlare in materia della Republica in luogo, doue et meglio, et piu da uicino m'odano gli armati, che i Senatori. per il che nelle cose priuate ne di ufficio mai, ne di fauore ti uerrò meno: n'anco nelle publiche certo, se ci sarà facenda, oue la

presenza mia sia necessaria, mancherò mai, n'anco con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali senza ch'io mi ui truoui, si possono tuttauia condurre ad effetto; ti chiedo di gratia, à uolere essere contento, che io habbia risguardo & alla salute, & alla dignità mia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

HO ueduto Furnio molto uolontieri, per essermi l'amico che mi è; ma molto piu uolontieri, perche udendo lui, mi pareua di udir te. ei mi ha riferito, quanto ualorosamente ti porti nella guerra, quanto giustamente amministri la prouincia, & finalmente quanta prudenza dimostri in tutte le tue attioni: soggiungendo, che uerso lui hai usata una infinita cortesia, & che non conobbe mai huomo piu gentile, ne piu dolce di te. il che ancor io pratticandoti haueua conosciuto. mi è stato adunque carissimo di udire di te quel, che io desideraua. perche hauendo io hauuta amicitia con la casa tua, & amato te fin da i primi anni della fanciullezza tua, & nell'età tua maggiore essendo stata fra noi una conuersatione famigliarissima, nata dall'amore, ch'io ti portauo, & dalla buona opinione, che tu haueui di me: per questi rispetti mirabilmente fauorisco la tua dignità: & amola come cosa mia. la fortuna, ma piu la tua uirtu ti ha condotto à gradi altissimi di honore, essendo tu anchora giouanetto: onde è nata l'inuidia di molti, i quali con l'ingegno tuo, & con l'industria hai superati. hora se farai à modo mio, che ti amo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

al pari di qual si uoglia amico tuo: da qui indietro ogni honore da una Republica ben riformata cercherai di acquistarti. tu sai (perche essendo sauissimo, che non sai?) essere stato un certo tempo, che gli huomini estimauano, che troppo tu seruissi à i tempi. il che anchor io estimerei, se mi credessi, che le cose, che lasciaui fare, tu le hauessi anche appruouate. ma conoscendo io quello, che sentiui: pensaua te prudentemẽte uedere quello, che poteui. hora le cose uanno in altro modo. il giudicio è il tuo, & quello è libero. sei stato eletto Consolo in buonissima età, con somma eloquenza, in un gran bisogno della Republica di persone si fatte. attendi, ti prego, à quella cura, & pensiero, che sommo honore & gloria ti apporte. & per arriuare tosto alla gloria, spetialmente in questo tempo, che la patria nostra si troua gia tanti anni trauagliata, ecci una sola uia, amministrare bene la Republica. Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d'amore sospinto, che stimando, te hauere bisogno d'auertimenti & precetti miei. perciochè io sapeua, che tu da i medesimi fonti gli caui, ond'io cauati gli haueа. La onde farò fine. questo tanto ho uoluto dirti per mostrarti piu tosto l'affettione mia, che per dimostrare prudenza. intanto io doue pensi poter operare alcuna cosa per honor tuo, con ogni studio mi ci affaticherò. Sta sano.

Planco à Cicerone.

GRATISSIME mi sono state le tue lettere, le quali ho compreso che per lo parlare di Furnio tu hai scritte. Io prima che hora ti hauerei scritto, se non fosse che

haueuo inteso, che tu eri partito di Roma: & del ritor no ho hauuto auiso poco auanti la riceuuta delle tue. parmi di non poter pretermettere niuno ufficio uerso di te, per minimo che sia, senza grandissimo biasimo. al che per molte cagioni sono tenuto, per l'amistà paterna, per l'antica mia osseruanza, per l'amore che tu mi porti, pari à quello ch'io porto à te. la onde persuadeti il mio Cicerone, che io te solo tengo in luogo di padre, & come padre santissimamente honoro. et ueramente per l'età io ti potrei esser figliuolo. tutti i tuoi consigli adunque non tanto di prudenza mi paiono pieni, la quale è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia conscienza misuro. per il che se io fussi di parere contrario al tuo, stimo tanto l'ammonitione, che mi hai fatta, che lascierei l'opinione mia, & piglierei la tua. & se di due partiti non sapessi risoluermi à giudicare quale fosse il piu utile: à conforti tuoi eleggerei qual piu à te piacesse. ma hora il mio parere è in tutto conforme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel che io con la fatica mia ho conseguito, benche tu accecato dall'amore lo giudichi esser piu di quello, che in effetto non è, pur è tanto à giudicio di qual si uoglia, se ben mi fosse nimicissimo, che da buona fama infuori niuna cosa pare, che ui si possa aggiugnere. per il che tienti pur questo per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, con consiglio prouedere, con auttorità muouere, tutto cio serà sempre à beneficio della Republica. non mi è occulto l'animo tuo: & s'io potessi esserti appresso, si come certo desiderarei; in ogni cosa ubidirei à tuoi consigli: & hora m'ingegnerò di fare in modo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

che tu non possa alcuno mio fatto ragioneuolmente riprendere. Aspetto auisi da ogni banda: da i quali douerò sapere quel, che si fa nella Gallia, che è di qua da i monti, & quello che si fa in Roma nel mese di Genaio. fra tanto qui sono in estremo fastidio, per dubio che queste genti presa occasione da i nostri mali, & dalle nostre discordie, non facciano alcuna nouità. ma se la fortuna mi serà fauoreuole secondo il merito mio: uederai, che io & à te, à cui sopra modo desidero, & à tutti gli huomini da bene sodisfarò. Fa di stare sano, & di amare me, si come io te amo.

Cicerone à Planco.

DVE lettere ho da te riceuute d'una medesima forma: il che mi è stato segno assai chiaro della diligenza tua: percioche ho conosciuto, che in gran maniera desideraui, che le tue lettere, le quali aspettauo grandemente, mi fossero arrecate. Dico adunque, che mi sono state carissime: & hannomi messo in dubio, qual piu caro mi deuesse essere, l'amore tuo uerso di me, ò l'affettione, che mostraui uerso la Republica. in uero egli è di gran momento l'affettione, che si porta alla patria: ma l'amore di due amici, & la congiuntione di due animi concordi, senza dubio ha in se maggior dolcezza. & però quella parte, oue raccontaui l'amicitia, che io haueuo hauuta con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua mi hai portato, & quel di piu che mi hai scritto in tal proposito, mi ha dato infinito contento. dall'altro canto mi era gratissimo à uedere, che tu

fossi ben disposto à fauorire in ogni suo bisogno la Republica. & questo mio piacere perciò era maggiore, perche à quelle cose di sopra si aggiugneua. per il che non ti essorto solamente il mio Planco, ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humanissimamente hai dato risposta; che con tutta la mente, & con ogni impeto di animo ti dia à procacciare il bene della Republica. niuna cosa è, che di maggiore frutto, & gloria essere ti possa: & di tutte le cose mondane niuna ue n'ha, che sia piu bella, & piu illustre, che il far beneficio alla patria. parlo teco liberamente, perche penso che tu, come sauio & benigno, ne sij contento, si come sei stato fin hora. mediante l'aiuto della fortuna pare che tu habbia conseguito grandissimi honori: il che quãtunque senza la uirtu non hauere sii potuto: nondimeno per opinione di ogniuno la fortuna ci ha maggior parte. ma hora, che la Republica è tanto afflitta, ogni souenimento, che le darai, à te solo uerrà attribuito: ne ci hauerà parte la fortuna. è cosa incredibile, quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini, eccetto che da quelli, che insieme con lui hanno tradita la patria. di te, & dell'essercito tuo molto speriamo, & molto ci promettiamo. io ti ricordo à conoscere questa cosi bella occasione, & cosi rara uentura. ammoniscoti, perche ti tengo in luogo di figliuolo: & l'amore, ch'io porto alla patria, & à te, è cagione che ti essorto, & che desidero il tuo bene, come il mio. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Planco. 6

LE cose, che Furnio nostro ha dette dell'affettione tua uerso la Republica, sono state gratissime al Senato, & al popolo Romano accettissime. ma le lettere, che sono state recitate nel Senato, è paruto che non si confacessero alle parole di Furnio. percioche in esse tu consigliaui la pace, hora che Decimo Bruto, tuo collega, persona chiarissima, si truoua assediato da' maluagi cittadini. i quali ouero posate l'armi deono la pace addomandare; ò, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la uittoria, & non per uia di conuentioni. ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte siano state accettate, da tuo fratello ottima persona, & da Gaio Furnio lo potrai sapere. me l'affettione, che ti porto, ha spinto, à uolere, che quantunque non ti mancasse consiglio, & l'amoreuolezza & la fedele prudenza del fratello, & di Furnio, non fosse mai per uenirti meno, nondimeno per l'infinite cagioni della nostra amicitia tu hauessi da me qualche precetto per confermarti meglio nella tua opinione. credi adunque il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai conseguiti (& n'hai acquistati di grandissimi) ueri honori non seranno, benche n'habbiano il nome, se con la libertà del popolo Romano, & con l'auttorità del Senato non ti unirai. molti ne' i trauagli della nostra Republica furono Consoli. ma chi non operò cose degne del consolato, non fu Consolo tenuto. tale adunque conuiene, che

tu ſia: prima che dalla lega de gli empij cittadini à te molto diſſimili ti diſciolga: dapoi che ti riſolui à uoler eſſere capo, & ſcorta del Senato, & de tutti i buoni: ultimamente che giudichi eſſere la pace non quando ſiano l'armi poſate, ma quando la tema dell'armi, & della ſeruitu ſia leuata. queſte coſe ſe tu le farai, & le appruouerai: alhora ſarai non ſolamente Conſolo, & Conſolare, ma etiandio gran Conſolo, & Conſolare. ma ſe altramente: queſti tanto riputati nomi di honore non pure non ti honoreranno, ma grandiſſimo diſhonore ti arrecheranno. l'amore, che ti porto, mi ha ſpinto à ſcriuerti forſe troppo liberamente: ma conoſcerai che ti ho ſcritto il uero, facendone quella eſperienza, che deui. Sta ſano.

Planco à Cicerone.

IO ti ſcriuerei piu à lungo de' conſigli miei, & di ogni coſa ti darei conto particolare, per farti meglio conoſcere, che io ſecondo i tuoi ricordi; & ſecondo la promeſſa mia ho operato quanto ho potuto à beneficio della Republica: (percioche non manco la tua buona opinione ho ſempre deſiderato, che l'amore: ne hauuto ho animo di ualermi di te piu all'iſcuſarmi ne i difetti, che al predicarmi nelle prodezze) ma intendo di eſſer brieue per due cauſe: l'una, che nelle lettere publiche tutte le coſe minutamente ho ſcritto: l'altra, che à Marco Variſidio, caualliere Romano, et amico mio, ho commeſſo che ueniſſe à poſta à trouarti, & ti ragugliaſſe di quanto occorreua. Certo che io

sentiuo estremo dolore, intendendo che gli altri occupauano la possessione della laude: ma non ho uoluto fare impresa alcuna, dissegnando di prepararmiui prima, et dispormiui talmente, che potessi operare alcuna cosa, la quale fosse degna & del Consolato mio, & della uostra aspettatione. & se la fortuna non m'ingannerà, spero di douer conseguire; che potrà ogniuno & hora uedere, & nell'auenire ricordarsi, come io hauerò dato marauiglioso aiuto alla Republica. ti chiedo di gratia, che tu sia fauoreuole alla dignità mia: & che ueda, che mi siano dati quei premij, che mi hai proposti in pagamento delle mie lodeuoli fatiche; se uuoi inanimarmi maggiormente alla difesa della patria. so, che questo è in tua mano; & che al desiderio che hai di farmi piacere, le forze non sono inferiori. Attendi à star sano: et à me porta quell'amore, ch'io porto à te.

Lucio Planco Imperatore, Consolo eletto, à i Consoli, Pretori, Tribuni della plebe, al Senato, al popolo, et alla plebe Romana.

SE io paio forse ad alcuno di hauere troppo tempo tenuta sospesa l'aspettatione delli huomini, & la speranza, che la Republica haueua di me: à questo penso essere di bisogno, che io prima m'iscusi, che di douere io fare da qui innanzi il debito mio, à ueruno prometta. gia non uoglio parere di hauere il passato errore ammendato; ma uoglio si conosca, che sempre ho hauuto ottima mente, ma che non ho uoluto scoprirla senó hora, che mi è parso tempo conueneuole. ben sapeuo,

che in un tanto trauaglio, & tanto perturbato stato della città tornaua in utile assai il fare mostra d'affettionato cittadino: & uedeuo che molti n'haueano conseguiti honori grandi. ma hauendomi à tal caso la fortuna condotto, che se mi fossi scoperto per uoi troppo per tempo, ueniua à guastare i miei dissegni, & à perdere la speranza, che haueuo di douer aiutare la Republica: & non scoprendomi, poteuo hauere maggiori occasioni di farui beneficio: ho eletto di hauer riguardo alla salute commune piu, che alla laude mia. & come potrei pensare ò cosa uitupereuole, ò dannosa, essendo io uisso fin hora della maniera che si sa; et hauendo quella fortuna, & quella speranza che mi truouo hauere? ma ci è bisognato tempo, & gran fatica, & molta spesa; per potere uerificar con gli effetti quello, che alla Republica, & à tutti i buoni hauessi promesso, & uenire all'aiuto della patria con forze tali, che rispondessero all'animo. ci conueniua confermare l'essercito, il quale assai uolte era stato tentato con premij grandi; & bisognaua indurlo à sperare piu tosto dalla Republica cose moderate, che da un solo infinite. conueniuaci confermare parecchie città, le quali i nostri nimici l'anno passato con larghe donagioni si haueuano obligate: alle quali era necessario di persuadere, che non si deueuano prezzare i doni fatti da simili huomini, & che serebbe loro piu lodeuole à riceuere i medesimi cõmodi da persone, che hauessero miglior mente uerso la Republica. in oltre, bisognaua prendere cõ arte, et cõ destrezza le uolõtà et gli animi de gli altri, che haueuano il gouerno delle prouin

cie confini, & de gli esserciti: riputando meglio, di=
fendere la libertà uniuersale in compagnia di molti, che
con pochi acquistare una uittoria à tutto il mondo la=
grimeuole. & oltre alle predette cose, è stato bisogno,
che io mi facessi forte con l'ingrossare l'essercito, &
moltiplicare i soccorsi: acciochequando noi alla scoper
ta palesassimo l'animo nostro, in quel caso, se bene al
cuni l'hauessero à male, non fosse pericoloso il sapersi,
qual parte fossimo per difendere. però non negherò
mai, di hauer simulato molte cose contra mia uoglia,
& dissimulatone molte con dolore, per condurmi allo
effetto di questi dissegni: percioche quanto fosse perico
loso, che un buon cittadino non essendo in ordine innã
zi il tempo si scoprisse, dal caso del collega me n'aue=
deuo. per lo qual rispetto anche à Gaio Furnio Lega=
to, huomo prode, & ualente, piu commessioni ancho
ra à bocca, che in scritto habbiamo date: à fine che
piu secretamente à uoi fossero recate, & noi fossimo
piu sicuri. & habbiamolo informato delle prouisioni,
che bisogna fare per conseruare la salute commune, &
per armar noi. onde si puo conoscere, che gia buona
pezza la difesa della Republica habbiamo sommamẽte
à cuore. hora essendo noi per benignità delli Dei assai
bene di ogni cosa prouisti, uogliamo che gli huomini
non solo di noi sperino bene, ma ne faccino sicuro giu
dicio. ho cinque legioni sotto i stendardi, prontissime
à difendere la Republica, & affettionate à me per la
liberalità, che ho loro usata. oltre à cio, ho la pro=
uincia insieme con tutte le città ben disposta, & col con
sentimento di tutte le città à fare il debito suo del con=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tinouo piu che sollecita: tante genti à cauallo, & à piedi, quante possono mettere insieme queste nationi à difendere la loro salute, & libertà. io poi talmente sono inanimato, ouero à difendere la prouincia, ouero à gire là doue la Republica chiamerammi, ouero à consegnare l'essercito, i soccorsi, & la prouincia; che in fino di riuolgere contra à me tutto l'empito della guerra non recuso, quando possa con la ruina mia ò confermare la saluezza della patria, ò ritardare il pericolo. queste proferte se gia rassettato ogni cosa, & in stato tranquillo della città, le faccio con danno della laude mia, allegrerommi del commodo della Republica. ma se ci restano anchora i medesimi pericoli: à giusti giudici mi rimetto, che i consigli miei dalla malignità degli inuidiosi difendano. quanto à me, io mi contenterò assai del frutto, che dalla salute della Republica coglierò. parmi bene di pregarui, che habbiate questi soldati per ricomandati, i quali non ha potuto alcun pericolo impaurire, ne speranza ingannare, che fusse loro proposta. State sani.

Planco à Cicerone.

M'ALLEGRO, che io non t'habbia scritto cosa temerariamente, ò che tu à gli altri in fallo di me promessa non l'habbi. certo che tu hai tanto maggior testimonio dell'affettione mia, quanto à te prima, che ad altri, ho uoluto, che noti siano i miei dissegni: ma spero che tu ueda benissimo, come i meriti miei uerso la Republica ogni di diuengono maggiori: & affermoti,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

che tuttauia meglio lo conoscerai. inquãto à me il mio Cicerone (cosi dalle soprastanti ruine sia la Republica mediante l'aiuto mio liberata) in quel modo stimo gli honori & premij uostri, degni certamente da essere con l'immortalità paragonati, che senza questi niente sono per scemare dell'animo, & della costanza mia. se infra molti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non sarà singulare, & gli effetti segnalati: alla dignità mia non uoglio che per uostro fauore punto ci s'aggiunga. hora io non bramo alcuna cosa per conto mio, & piu tosto cerco il contrario. ma contentomi, che tu sia quello, che disponga il tempo, & la cosa à modo tuo. il guidardone, che al cittadino da la patria sua, ne tardo, ne picciolo dee parere. io passai il Rhodano con l'essercito alli XXVI d'Aprile. mandai innanzi mille cauallieri à Vienna per la uia piu corta à gran giornate. io se da Lepido non sarò impedito, di prestezza sodisfarò. ma se nel camino mi si opporrà, secondo il tempo piglierò partito. io conduco un'essercito tale, che & per lo ualore, & per lo numero, et per la fede se ne puo molto promettere. Ti prego ad amarmi, poi che uedi di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone à Planco.

BENCHE assai bene hauessi inteso da Furnio nostro, qual fosse la tua uolontà, quale il consiglio sopra la Republica: nondimeno lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato. per la qual cosa se bene in una battaglia sola tutta la fortuna della

Republica consiste, la quale di certo, al leggere che farai di questa, stimauo gia douere essere ordinata: tuttauia per la fama sola, che del tuo buon' animo si è leuata, hai conseguito gran laude. imperò se ci fosse stato il Consolo à Roma, il Senato hauerebbe mostro con tuo grande honore, quanto grato fosse lo sforzo, & l'apparecchio tuo. di che non solo non è passato il tempo, ma infin qui, à quello che certo io ne giudico, nõ è anchora giunto. imperoche quel solo à me suol pare re che sia honore, il quale non per rispetto di speranza, di beneficio futuro, ma per ricompensa de gran meriti à ualent' huomeni si dona. per il che, pure che ci sia qualche Republica, nella quale l'honore possa rilucere: uiui sicuro, che tutti gli honori hauerai. & à giudicio mio quello, che alli huomini si da per inuitarli à bene operare, non si puo con uerità chiamar honore; ma honor è quello, che si da per premio dell'opere uedute. per la qual cosa il mio Planco metti ogni forza in acquistare un' eterna laude: souieni la patria: soccorri al collega: aiuta questa lega uniuersale di tutte le nationi. io ti aiuterò ne i bisogni, fauorirò nelli honori, serotti in ogni occorrenza amicissimo, & fedelissimo. imperoche alle molte cagioni, che sono tra noi di uera & antica amicitia, ci si è aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: & questa ha fatto, che io la tua uita antepongo alla mia. Sta sano. alli XXVIII. di Marzo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Planco à Cicerone.

RENDOTI gratie immortali, & renderò fin ch'io uiua: che di douerti render meriti non posso affermare: percioche à tanti uffici tuoi non mi pare di potere corrispondere: saluo se forse (si come tu grauissimamente, & sauissimamente hai scritto) non sei per hauere questa opinione, che ti pensi me renderti i meriti, quando gli terrò à memoria. Se dell'honore d'un tuo figliuolo si fosse trattato, senza dubio non ui ti haueresti piu affettuosamente potuto adoperare. le prime tue sentenze, onde premij infiniti mi procacciaui; le seguenti, oue al tempo, & al parere de gli amici ti accommodaui; il ragionamento continouo, & perpetuo di me; i contrasti fatti con gli aduersarij à difesa mia, mi sono notissimi. la onde non picciolo auertimẽto mi conuiene hauere, di mostrarmi alla Republica degno cittadino delle tue lode, & à te ricordeuole, & grato. del resto, attendi à quello, che hai preso à fare: & me, se inpruoua, & in effetto ti riesco tale, quale ti sei sforzato di farmi conoscere, difendi & piglia in protettione. Passate le mie genti oltre al fiume Rhodano, & hauendo mandato innanzi mio fratello con tre mila caualli, diricciando io alla uolta di Modena il camino, in sul uiaggio intesi della battaglia seguita, & come Bruto era liberato dall'assedio di Modena. compresi Antonio, & le genti, che rimase gli sono, nissun'altro ricetto potere hauere, senon in queste bande; & che poteuano hauere due speranze, l'una di Lepido, l'altra dell'essercito suo. del quale una

parte

parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. la onde feci tornare adietro la caualleria. io mi sono fermato in su quel de gli Allobrogi, per essere apparecchiato secondo il bisogno. se Antonio si ridurrà quà senza gente, mi da l'animo di potergli facilmente resistere, & per la Republica operare quello, che uoi desiderate, posto che dall'essercito di Lepido fosse riceuuto. ma se condurrà gente con seco, & se la decima legione Veterana, la quale per opera mia insieme con l'altre s'è riuolta alla difesa uostra, di nuouo ribellerà: nondimeno io uederò, che non si patisca alcun danno: & spero di douerlo fare, fin che di costà gli aiuti si conducano, & tutti insieme piu facilmente spegniamo il seme de scelerati cittadini. tanto ti prometto il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. desidero in uerità, che trauaglio alcuno non ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione, ne di patienza per seruigio uostro non cederò ad alcuno. io do ben opera, di tirare anche Lepido alla compagnia di questa impresa; & me gli offerro al suo commando, pure che uoglia tenere con la Republica. usò in questo l'aiuto, & il mezzo di mio fratello, di Laterense, & del nostro Furnio. non m'impediranno gli sdegni particolari, che per saluezza della Republica non m'accordi insino con chi mi è nimicissimo. & caso ch'io non faccia profitto niuno, non perderò punto l'animo, & serò piu pronto, & piu ardito che mai: & forse di maggior gloria mi fia, l'hauer difesa la Republica solamente con le forze mie. Fa di stare sano, & di amare me, com'io te amo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Planco. 12

BENCHE in seruigio della Republica io debba allegrarmi, che in tempi di tanto bisogno tu l'habbi tanto aiutata: nondimeno cosi piaccia alla fortuna, che io possa abbracciarti uincitore in stato felice della Republica, come gran parte dell'allegrezza mia nasce per la tua dignità: la quale io conosco che è gia grandissima, & che serà nell'auenire: percioche non pensare per niente, che lettere alcune giamai piu grate delle tue sieno state recitate in Senato. & cio è auenuto si per una certa singulare grandezza de beneficij da te nella Republica operati, si per la grauità delle parole, & delle sentenze. il che certo à me non è stato punto nuouo: che conosceuo il tuo ualore, et ricordauami quanto mi haueui promesso nelle lettere mandatemi, & haueuo dal nostro Furnio conosciuti à pieno i dissegni tuoi: ma al Senato maggiori cose sono parse di quello, che aspettate si erano: non che egli giamai hauesse dubitato della tua uolontà: ma ei non haueua piena certezza, quanto fare tu potessi, ne sapea bene, se l'intentione tua fosse di scoprirti à difesa nostra. per tãto hauendomi date le tue lettere Marco Varisidio alli VII. d'Aprile di mattina, dal scriuer tuo presi infinito contento: & accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di buoni, & ueri cittadini, di subito à tutti feci parte della contentezza mia. uenne dipoi il nostro Munatio à ritrouarmi, secondo'l consueto suo: et io gli mostrai le tue lettere: percioche per anchora non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ne ſapeua niente, per eſſere in prima à me uenuto Varisidio: & diceua che tu glie lo haueui ordinato. poco dipoi Munatio mi dette à leggere quelle lettere, che tu haueui mandate & à lui, & al publico. ci parue di andare tãtoſto à preſentare le lettere à Cornuto Pretore della città, il quale, per ritrouarſi i Conſoli fuora, il luogo de Conſoli teneua all'uſanza antica. il Senato immantinente fu conuocato, & ui ſi riduſſono quaſi tutti i Senatori, per la fama, & aſpettatione delle lettere tue. le quali recitate, fu poſto innanzi à Cornuto il riſpetto della religione, auertendo i Pollarij, che egli non haueua uſata la debita diligenza nel fare gli Auſpicij. & cio dal collegio noſtro fu appruouato. però la coſa fu differita nel giorno ſeguẽte. ma in quel di io hebbi da contendere aſſai à difeſa dell'honore tuo con Seruilio. il quale hauendo per fauore operato, che la ſua ſentenza foſſe la prima à recitarſi: la maggior parte del Senato gli fu contraria: & eſſendo la mia ſentenza, la quale era ſtata la ſeconda à recitarſi, dalla maggior parte del Senato appruouata, à prieghi di Seruilio Publio Titio le ſi oppoſe. la coſa nel giorno à dietro fu differita. ſe ne uenne prouiſto Seruilio, infino à Gioue ingiuſto, nel cui tempio la coſa ſi trattaua. queſto in che modo io l'habbia uinto, & con quanta conteſa Titio, che ci s'era oppoſto, ributtato io habbia, dalle lettere altrui uoglio che piu toſto tu l'intenda: queſto ſolo dalle mie: il Senato non poteua eſſere piu graue, piu conſtante, piu amico alle tue lode di quello, che in quel punto ſi moſtrò. ne ti fu però piu amico il Senato, che tutta quanta la città: percioche s'è

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

fatta marauigliosa unione per liberare la Republica, et tutto il popolo Romano concorre à questa impresa. segui adunque, si come fai, & rendi eterno il nome tuo: & tutte queste apparenze di gloria, ricolte da uanissimi segni di splendore, sprezzale come cose breui, fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtu consiste, la quale sopra tutto s'illustra con l'operare beneficij grandi nella Republica. di che la fortuna ti porge bel la occasione: la quale poi che tu l'hai abbracciata, non lasciare ch'ella ti fugga, ma fa che non meno la Republica à te, che tu à lei sia tenuto. Quanto à me, tu uederai, che non solo ti sarò fauoreuole nell'honore, ma etiandio cercherò di aggrandirloti: per non mancare all'ufficio, che deuo & alla Republica, la quale io amo sopra me stesso, & alla nostra uerissima amicitia. & in questi fastidi, che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti, gran piacere ho preso, perche la prudenza, et la fede di Tito Munatio da me assai conosciuta, maggiormente etiandio ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza, & diligenza, che egli ha nelle tue cose usata. Sta sano.

Cicerone à Planco. 13.

COME prima mi è uenuta occasione di potere accrescere l'honor tuo, niente ho pretermesso in honorarti, procurando che il tuo ualore fosse & riconosciuto con premij, & essaltato con parole: come dal decreto istesso del Senato potrai conoscere: percioche così è stato posto in scritto, com'io haueua consigliato. & la mag

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

gior parte del Senato seguì l'opinione mia con sommo studio, & gran consentimento. io auenga che dalle tue lettere, le quali mi mandasti, hauessi conosciuto, che tu piu tosto del giudicio de buoni, che di apparenze di gloria ti diletti: nondimeno ho stimato douersi da noi considerare, anchora che tu non domandassi niente, quanto dalla Republica ti si deuesse. tu fornirai quel, che s'è principiato dalli altri. & chi hauerà Marco Antonio oppresso, questo tale hauerà ultimata la guerra. imperò Homero non Aiace, ne Achille, ma Vlisse appellò il destruttore di Troia. Sta sano.

Cicerone à Planco. 14

O' GRATA nuoua due giorni auanti alla uittoria, del soccorso tuo, del studio, della prestezza, dell'essercito. sappi, che benche i nimici sieno messi in uolta, egli è nondimeno in te riposta ogni speranza. perciochè si intende, che dalla battaglia di Modena sono fuggiti de principali capitani della parte aduersa. & non è men grato il metter fine à questa scelerata guerra, che si sia l'hauerui riparato al principio. io certo aspettaua gia tue lettere, et cio insieme con molti: et stauo à speranza, che anche Lepido, ueduto il caso seguito, con teco, & con la Republica si douesse unire. attendi adunque à questo il mio Planco, di fare si, che scintilla ueruna di questa cosi abomineuole guerra non ci si rimanga. il che se tu farai, la Republica riceuerà da te un' immortale beneficio, & à te stesso acquisterai eterna gloria. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Planco à Cicerone. 15.

SCRITTE queste lettere, ho pensato importare alla Republica, che tu sapessi il seguito dapoi. La sollecitudine mia (si com'io spero) & à me, & alla Republica buono effetto ha prodotto: percioche con continoui mezzi ho tenuta prattica con Lepido, che lasciata ogni contesa da parte, & riconciliatosi con meco, di commune uolere alla Republica soccorresse; & che facesse piu conto di se, de figliuoli, di Roma, che d'uno assassino sciagurato, & uile: & facendolo, di me in tutte le cose à sua uoglia disponesse. ho adunque hauuto per mezzo di Laterense l'intento mio: hammi data la fede, di douere perseguitare Marco Antonio con l'arme, se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse potuto; con pregarmi, ch'io me gli accostassi, & mi unissi con lui, & tanto maggiormente, perche s'intendeua che Antonio era forte di caualleria, & Lepido non haueua se non una picciolissima banda de caualli: & di que pochi che hauea, non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio campo dieci, ch'erano buonissimi. le quai cose sentite, nõ tardai, pensando essere bisogno, che à Lepido, mentre che era di buona intentione, dessi aiuto. uidi il profitto, che douea fare l'arriuo mio: ò perche con la caualleria mia poteuo la caualleria di Antonio perseguitare, & opprimere: ò perche quella parte dell'essercito di Lepido, ch'è stata corrotta et alienata dalla Republica, poteuo con la presenza dell'essercito mio ò correggere, ò frenarla. per

ilche fatto un ponte in un giorno sopra Isara grandissimo fiume, il quale è ne' confini de gli Allobrogi, con l'essercito alli XII. di Maggio il trappassai. ma essendomi stato annontiato, come Lucio Antonio, mandato innanzi cō caualli & fanti, se n'era uenuto in Friuli: alli XIIII. di Maggio mandai mio fratello cō quattro mila caualli ad affrontarlo: & io à gran giornate con quattro legioni isspedite, & col rimasò della caualleria gli seguirò appresso. se pure un poco di fortuna della Republica aiuteraci: qui ritroueremo il fine & dell'audacia de' ribaldi, & del trauaglio nostro. caso che quel ladrone, presentita la nostra uenuta, un' altra uolta in Italia incominci à ritirarsi: sarà ufficio di Bruto di andarlo ad affrontare: à cui so che ne consiglio, ne animo mancherà. io nondimeno, se cio accascherà, mandarò mio fratello con la caualleria à seguitarlo, & à difendere l'Italia dal guasto. Fa di stare sano, & amami della maniera, ch'io amo te.

Cicerone à Planco. 16.

NIUNA cosa giamai piu gloriosa, niuna piu grata, ne anco quanto al tempo istesso piu opportuna uidi occorrere ò Planco, che le lettere tue: percioche à pien Senato furono presentate à Cornuto, in punto ch'egli hauea recitate le molte fredde, & incostanti di Lepido. dietro alle quali incontanente furno recitate le tue, non gia senza gran gridi: imperoche oltra all'essere gratissime per le cose, che conteneuano, & per il beneficij & l'animo tuo uerso la Republica, erano di gra

uissime parole, & di sentenze ripiene. il Senato si mise à fare instanza à Cornuto, che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di uolere cōsiderarne. di che essendogli fatto un gran rabbuffo da tutto'l Senato: cinque Tribuni della Plebe ne proposono. Seruilio ad instanza altrui prolungò la cosa. io tal sentenza dissi, che ui si accordarono tutti. com'ella si fosse, al decreto del Senato lo conoscerai. tu se bene non hai bisogno di consiglio, anzi sei atto à consigliare altrui, nondimeno quest'animo deui hauere di non rimettere quà cosa niuna, & di non pensare in questi accidenti si subiti, & si angusti da domandare consiglio dal Senato. sij tu stesso à te Senato. douunque ti guiderà l'utile della Republica, uauui sforzati, di farci udire qualche notabile opera, prima che ci habbiamo pensato di douerla udire. ti assicuro, che qualunque cosa da te sarà fatta, il Senato non solo per fedelmente, ma etiandio per sauiamente fatta l'approuerà. Sta sano.

Planco à Cicerone. 17.

ANTONIO alli. XV. di Maggio con l'antiguardia uenne nel Friuli. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al foro di Voconio è attendato. il qual luogo dal Friuli è uentiquattro mila passi discosto: & quiui di aspettarmi ha dissegnato, si come ei me n'ha scritto. onde se egli & la fortuna qualche mutatione non harranno fatta, sopra di me ui prometto di forni re hora questa impresa secondo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello uinto da conti-

noue fatiche, & discorrimenti, era stato grauemente ammalato. ma nondimeno si tosto com' ei s' è incominciato à potere muouere; stimando di essersi rihauuto non piu à se, che alla Republica, non recusaua di essere à tutti i pericoli il primo. ma io l'ho non solamente essortato, ma etiandio astretto à uenirne in costà: prima, perche essendo anchora debole, piu tosto à se potrebbe recare alcun isconcio, che à me porgere aita: dipoi, perch'io stimaua, che la Republica, per l'acerbissima morte de Consoli rimasa ignuda, d'un tale cittadino Pretore nelle facende della città hauesse bisogno. onde s'alcuno di uoi nõ me ne loderà, sappia à me nel consigliar lo essere mancata prudenza, non à lui uerso la patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, & della lega fra noi à difesa della Republica. Lucio Gellio, uno de i tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in cio conoscere il suo buon uolere: & ultimamente mi sono ualuto di lui appresso Lepido. di che uolontieri ne rendo testimonio, & à tutti quelli renderò, che buono ufficio fanno. Attendi à star sano: & amami della maniera, che io amo te: & habbi in protettione l'honor mio, si come infin à qui amoreuolissimamente hai fatto.

Planco à Cicerone. 1 67.

CHE cosa io hauessi in animo quando Leuo, & Nerua da me si partirono, & dalle lettere, che io diedi loro, & da essi l'hauete potuto intendere: i quali in tutte le cose, & consigli miei si sono ritrouati presenti. egli è in=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

contrato à me quello, che ad huomo geloso di honore, & uago di sodisfare alla Republica, & à i buoni tutti suole incontrare; che, per far conoscere la mia buona intentione, ho seguito piu tosto un consiglio pericoloso, che uno sicuro, il quale potesse da maligni esser biasimato. perche dopo la partita de gli ambasciatori, ueduto che Lepido con due lettere l'una appresso l'altra mi pregaua à uenire, & Laterense molto maggiormente quasi piangendo me ne scongiuraua, non per altro rispetto, se non perche temeua dell'instabilità, & infedeltà dell'essercito suo, della quale temo anchor io: mi risolsi, che fosse bene à soccorrerlo, & ad ispormi à pericolo per saluarlo. con tutto che sapessi essere partito piu sicuro starmene su l'Isara aspettando, fin che Bruto traghettasse l'essercito; & insieme con lui, come si costuma nelle guerre, andare incontra à i nimici. ma se Lepido, essendo ben disposto, punto di danno hauesse riceuuto, tutto cio uedeuo douersi assegnare ò ad ostinatione mia, ò à timore: ostinatione, perche si direbbe che hauessi abbãdonato un buon cittadino per nimicitie particolari: timore, perche doue io in una guerra tanto necessaria fuggissi di uenire à battaglia, non si attribuirebbe ad altro, che à paura. si che ho lasciato quel partito sicuro, riputando meglio il mettermi à pericolo per potere con la presenza mia difendere Lepido, & regolare l'essercito suo. certo ch'io non penso, che si sia ritrouato huomo per difetti non suoi il piu dolente: percioche la doue la cosa non era punto dubiosa; hora, quando l'essercito di Lepido ci manche, ella mi fa stare in gran pensiero, & parmi, come è, di grande importan=

za: imperoche se mi fosse accaduto essere il primo ad affrontarmi con Antonio; non sarebbe egli di certo stato saldo un' hora: tanto mi confido in me medesimo, & tanto disprezzo le sue sbattute genti, & quelle di Ventidio mulattiere. ma non posso non grandemente temere, per sospetto, che sotto la cotenna non sia qualche piaga nascosta, la quale in prima puo fare nocumento, che sapere, & curare si possa. ma certo, se in un medesimo luogo non campeggiassimo, à gran pericolo Lepido istesso, à grande quella parte dell'essercito anderebbe, la quale è ben disposta uerso la Republica. gran guadagno etiandio i ribaldi nimici hauerebbono fatto, se hauessono spiccate qualche genti à Lepido. à i quai disordini se con la giunta mia rimedierò, ringratierò la fortuna, & la costanza mia, la quale à fare questa pruoua m'ha sospinto. per tanto alli XXI. di Maggio mossi il campo dal fiume Isara, lasciandoui però il ponte, il quale ci haueuo fatto sopra con due torri da i capi, & con una forte guardia, accio che à Bruto, che ueniua, & all'essercito suo senza indugio il passaggio fosse apparecchiato. io, si come spero, infra otto giorni dalla data di queste, m'unirò con le genti di Lepido. Sta sano.

Cicerone à Planco. 19.

QVANTVNQVE mio desiderio non fosse, che tu mi ringratiassi, sapendo, come sei con gli effetti istessi, & con l'animo gratissimo: tuttauia (che bisogna confessarlo) mi è egli stato di sommo piacere: percioche io

ho ueduto, non altrimenti che le cose, che con gli occhi si ueggono, me da te essere amato. tu dirai, & prima? sempre di uero l'ho ueduto, ma non piu chiaramente giamai. Le lettere tue mirabilmente sono grate al Senato si per le cose istesse, le quali erano grauissime, & grandissime, come opere di fortissimo animo, & di sommo consiglio: si etiandio per la grauità delle sentenze, & delle parole. ma metti ogni sforzo, il mio Planco, ad ultimare il fine della guerra. in questo acquisterai & sommo fauore, & somma gloria. io desidero ogni bene della Republica: ma ti do mia fede, che in conseruare lei gia ritrouandomi stanco, non molto piu cerco il commodo di quella, che la gloria tua: della quale, si com'io spero, gli Iddij immortali grandissima facoltà ti hanno prestata: cui ti prego abbraccia: imperoche chi Antonio opprimerà, quegli questa sceleratissima, & pericolosissima guerra fornirà. Sta sano.

Cicerone à Planco. 20.

TANTO erano incerte, tutte le nuoue, che di costà ueniuano, che non mi occorreua, che scriuerti. percioche hora cose, che uorremmo, di Lepido; hora pel contrario ci si annontiauano. di te nondimeno era ferma fama, che non puo niuno ne ingannarti, ne uincerti. nell'una delle quai cose la fortuna u'ha una certa parte: l'altra è propria della prudenza tua. ma ho riceuute lettere dal collega tuo, date allì XXV. di Maggio: nelle quali si conteneua, come tu gli haueui iscritto, che Antonio non ueniua ricettato da Lepido. il che sarà

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

piu certo, se à noi il medesimo scriuerai: ma non ti attenti forse di farlo per la uana letitia delle lettere superiori. ma si come tu hai potuto errare il mio Planco (peroche chi puo fuggire di non errare?) cosi è noto ad ogniuno, che non era possibile che fossi ingannato. & hora non solamente non potrai essere ingannato, ma non potrai piu errare, sapendo che uien ripreso dal uolgo quale inciampa due uolte in una medesima pietra. ma se, come hai scritto al collega, cosi sta la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma per accertarcene, bisogna che habbiamo tue lettere. questo e' una uolta, si come io t'ho piu fiate iscritto, il mio parere; colui che le reliquie di questa guerra spegnerà, tale essere per portare il uanto di hauere tutta la guerra ispedita: il quale honore io disidero, che sia tuo, & confidomi che sarà. Della diligentia, ch'io ho usata nelle cose tue, la quale certo non poteua essere maggiore, mi piace grandemente che tu me ne sappi tanto grado: & non me ne marauiglio: perche cosi m'imaginauo. ma tu mi uederai molto piu caldo, & piu ardente, se di costà le cose passeranno bene. Sta sano.

Planco à Cicerone. 21.

MI uergognerei dell'incostanza delle lettere mie, s'ella da leggierezza altrui non procedesse. ogni cosa ho fatto, perche con Lepido unito à difendere la Republica, con minor fastidio uostro à scelerati cittadini potessimo resistere. tutte le cose, ch'egli addomãdaua, hogliele promesse, & di mia uolontà proferte: et ti scrissi due gior

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ni fa, com'io mi cõfidaua di douere hauere buona compagnia di Lepido, & con commune consiglio amministrare la guerra. ho creduto alle lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente, il quale alhora era con meco, & à riconciliarmi à Lepido, & à prestar gli fede pregaua. questa buona speranza di lui non ho potuta hauerla lungamente. ho bene auertito, & auertirò, che per la mia credulità lo stato della Republica non riceua danno. hauendo io passato con l'essercito il fiume Isara, fattoui sopra un ponte in un giorno, & usando prestezza secondo l'importanza della cosa, perche m'hauea esso richiesto per lettere, che m'affrettassi al uenire: mi si presentò dinanzi il suo statore con lettere, nelle quali m'auisaua, che non uenissi, ch'egli da se potea fare il bisogno: infra tanto che all'Isara l'aspettassi. scopriro à te il temerario consiglio, che haueuo preso: io m'era pure risoluto d'andare, estimando ch'egli non uolesse hauere compagno della gloria. pensauo di lasciare à lui tutta l'impresa; & uedendolo tanto auido di questo honore, non uoleuo io assaggiarne punto, ma uoleuo starmi solamente ne i luoghi uicini, à fine che bisognando potessi senza indugio soccorrergli. io semplicemẽte questo diuisaua. ma ecco che Laterẽse persona santissima di sua mano propria à me scriue, & à miei, disperandosi di se, dell'essercito, della fede di Lepido, & dolendosi di essere stato abbandonato: nelle quali apertamente m'auisa, ch'io uegga di non essere ingannato: se non essere piu tenuto à quello, che haueua promesso: che io alla Republica non manchi. la copia della lettera sua l'ho data à Titio. gli originali istessi delle

lettere, & quelli, à i quali ho creduto, & quelli, à i quali ho pensato non douersi credere, gli darò tutti à portare à Leuo Cispio, il quale à tutte queste cose s' e' ritrouato presente. per giunta di questo, parlando Lepido in publico, i suoi soldati, tristi & maluagi da se, & corrotti anchora da Rufreno, & Canidio, loro capi, & da altri, i quali, quando fia bisogno, saperete, gridarono (ue di carità di huomini) se uolere la pace, & non essere per combattere con alcuni: dopo che haueuano gia ueduta la morte di due Consoli singulari, & di tanti cittadini per la patria; & dopo che la Republica hauea sbanditi come ribelli tutti i seguaci di Antonio, & confiscati i beni loro. ne gli haueua Lepido ò di questo errore puniti, ò da tale opinione ritratti. qua s'io mi fossi condotto, & s' à dua esserciti insieme congiunti io hauessi un'essercito fedelissimo, i grandissimi soccorsi, i baroni della Franza, tutta la prouincia esposto: uiddi che grandissima pazzia, & grandissima temerità sarebbe stata: & che quando io ne fossi rimaso rotto, & hauessi meco la Republica ruinata, in morte nissuno era nõ solamente per rendermi alcuni honore, ma n'anco per hauermi compassione imperò son per ritornarmene adietro: ne comporterò, che cotesti ribaldi habbino tanta uentura. mi sforzerò di hauere l'essercito in luoghi auantaggiati, di difendere la prouincia, anchora che l'essercito di Lepido ci si ribelli; di conseruare ogni cosa intiera, per infino che ci inuiate soccorsi, & con pari felicità qui la Republica difendiate. ne à combattere, se l'occasione il porterà; ne ad essere assediato, se necessario fia; ne à morire, se il caso occorrerà, in serui=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

gio uostro, serà alcuno di me piu pronto. per il che ti essorto il mio Cicerone à procurare, che quà si mandino presto nuoue genti, prima che i nimici piu s'ingagliardiscano, & i nostri piu si spauentino. nel che se si userà prestezza, la Republica nella possessione della uittoria, spenti i scelerati, rimarrà. Fa di stare sano, & di uolermi bene. Non pẽso essere bisogno, ch'io facci scusa con teco, se mio fratello, fortissimo cittadino, & à tutte cose prontissimo, non è uenuto costà. egli è incorso di fatica in una febretta continoua, & assai molesta. come prima potrà uenirci, lo farà senza indugio per nõ mancare in nissun luogo alla Republica. Ti prego ad hauere la dignità mia per raccommandata. non fa mestieri, ch'io ueruna cosa desideri, hauẽdo te, che mi ami infinitamente, &, come ho desiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerso di me quanto grande tu uoglia che sia, & à che tempo sia, lo uedrai tu: che io me ne rimetto à te. hora uorrei, che tu mi facessi hauere il luogo di Hircio. te ne prego per l'amore, che mi porti, & per l'osseruanza, che io porto à te. Sta sano.

Cicerone à Planco.

OGNI nostra speranza è in te, & in Bruto tuo collega: & speriamo, che non debba esser uana. la concordia uostra, la quale il Senato ha conosciuta dalle lettere uostre, marauiglioso diletto ha dato & al Senato, & à tutta la città. Inquanto mi haueui scritto della diuisione de campi: se i Senatori fossero stati ricerchi del lor parere, io mi serei accostato à colui, che della persona

tua

tua ſentenza piu honorata haueſſe detta. la quale ſentenza harei detta io: ma uedendo che il tempo ci condurrebbe troppo à lungo per le opinioni, che in diuerſe materie ſi diceuano, delle quali niuna ſi ultimaua; parue molto à propoſito à me, & à Planco tuo fratello, di ualerſi di quel decreto, il quale chi ne l'habbia impedito che à noſtro modo non ſi componeſſe, ſtimo che da lettere di Planco tu l'habbi ſaputo. ma ſe deſideri alcuna coſa ò nel decreto del Senato, ouero in altri conti; perſuadeti queſto, tanta eſſere l'affettione, che tutti i buoni ti portano, che niſſuna ſorte di honore, per grande che ſia, non ſi puo imaginare, la quale tu non ſia per hauere facilmente. aſpetto grandemente lettere tue, & aſpettole tali, quali ſommamente deſidero. Sta ſano.

Planco à Cicerone.

NON mi pentirò giamai il mio Cicerone, di entrare in grandiſſimi pericoli per la patria, pure che, ſe m'incontrerà qual coſa, non poſſa eſſere di temerità ripreſo. confeſſerei di hauere errato per imprudenza, ſe haueſſi mai creduto à Lepido di mia uolontà: percioche la credulità è piu toſto errore, che colpa: & ſenza dubio nell'animo di ciaſcuno huomo da bene cade di leggiero. ma io non da queſto difetto in tutto ſono ſtato ingannato: che troppo conoſceuo Lepido. che coſa è adunque? la cura dell'honore, il quale nella guerra porta grandiſſimo pericolo, mi ha coſtretto à pormi à queſto riſchio: imperoche ſe io non mi foſſi unito con Lepido, dubitaua di non parere à qualche maligno tener piu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

conto della nimicitia che haueuo con lui priuatamente, che dell'intereſſe della Republica; & di uſare ſimil pigritia, per nutrire la guerra. per il che menai le genti quaſi nel coſpetto di Antonio, & di Lepido, fermãdomi diſcoſto loro à quarãta miglia, cõ diſſegno di potere ò preſtamente loro accoſtarmi, ò ritirarmi ſenza alcun. danno hebbi queſti auertimenti in eleggere il luogo, di fare, ch'io haueſſi un fiume dauanti, oue eſſi tardaſſero à paſſare: dipoi, che i Vocontij mi foſſero appreſſo, per potere per il loro paeſe ſicuramente hauere il paſſo. Lepido, ueduto ch'io ſtauo lontano, & che non gli riuſciua il penſiero, che haueua, di hauermi alla tratta; ſi congiunſe con Antonio alli XXIX. di Maggio: & il medeſimo di alla uolta mia moſſono il campo. come mi furono appreſſo à uenti miglia, la coſa mi fu annontiata. mi sforzai con l'aiuto de gli Iddij, à fare, che & preſtamente mi ritiraſſi, & queſto partire non haueſſe niuna moſtra di fuga; che niuno ſoldato ne à piedi, ne à cauallo, niuno de i carriaggi ſi perdeſſe, oueramente da quelli arrabbiati ladroni foſſe intercetto. per tanto alli IIII. di Giugno paſſai l'Iſara con tutte le genti; & tagliai i ponti, che ui haueuo fatti; accioche le genti mie haueſſono ſpatio di riprendere animo; & fra queſto mezzo poteſſi unirmi con Bruto: il quale infra tre giorni dalla data di queſte aſpettauo. Io confeſſerò ſempre, che Laterenſe noſtro è ſtato di una fede & di un'animo eccellente uerſo la Republica. ma certo il ſuo troppo credere à Lepido ha cauſato, ch'egli non ha ueduto il pericolo, che potea ſeguire. il qualeuedendoſi ingannato, & tradito da Le-

pido, uolle uccidersi di sua propria mano, cercando di fare à se quel, che douea fare à Lepido. nel qual caso impedito, per anchora uiue, & dicesi che uiuerà. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con gran dolore de traditori sono loro uscito di mano. percioche ueniuano incitati contro à me con quel furore medesimo, che contro alla patria. di che haueuano freschi isdegni, perche haueuo continuamente sollecitato Lepido, che estinguesse la guerra: perche biasimauo gli abboccamenti fatti: perche à gli ambasciatori mandati sotto fede di Lepido haueuo uietato il uenirmi dinanzi: perche haueuo intercetto Gaio Catinio Vestino Tribuno de soldati, mandato àlui da Marco Antonio con lettere. nel che prendo questo di piacere, che certamente quanto piu hanno cercato di cogliermi, tanto maggior dolore hanno sentito, che non gli sia successo. Tu il mio Cicerone attendi à fare il medesimo, che per infino à qui hai fatto, di fauorire uigilantemente, & gagliardamente noi, che guerreggiamo. uenga Cesare con le genti, ch'egli ha poderosissime: oueramente, s'ei si ritroua da qualche cosa impedito, mandisi l'essercito suo: atteso, che anche esso ne porta pericolo grande. ogni sforzo, che potea fare contra la patria questa maluagia setta de cittadini, tutto à quest' hora è fatto. & per salvezza della città, perche noi ogni nostro potere non ci mettiamo? io certo, per quello, che à me tocca, quando uoi di costà non manchiate, in tutti i conti sodisfarò abondeuolmente alla Republica. Te certamente il mio Cicerone ogni giorno piu amo: & i beneficij, che mi fai, mi sono un pungentissimo stimolo à suegliarmi, & à far=

mi mettere ogni studio perche non perda punto ne dell'amore, ne del giudicio tuo. desidero di potere dimostrarti hormai, quanto io sia grato, accioche tu ti truoui contento di quello che hai fatto in seruigio dell'honor mio. Sta sano. Alli VI. di Giugno, da Ciuarone, ne i confini de gli Allobrogi.

Planco à Cicerone. n 4

N ON *posso fare, che per ciascuna cosa, & per ciascuno merito tuo non ti ringratij: ma in uerità io'l faccio con rispetto: percioche à una tanta amicitia, quanta ti è piacciuto che io tenga con teco, pare che nõ si conuengano ufficij di cerimonie: ne io de grandissimi beneficij da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole. & uoglio innanzi in presenza con l'osseruarti, col compiacerti, con l'esserti del continouo intorno, farti conoscere che dell'obligo non mi scordo: & durandomi la uita, tutte le grate amicitie, & anche le pie parentelle nell'ufficio di osseruarti, di compiacerti, di corteggiarti uincerò: percioche l'amore, che mi porti, & l'opinione che hai di me, se piu di honore in perpetuo, ò di piacere ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo. De commodi de soldati ueggo, che tu n'hai hauuto cura: i quali io non per cagione di grandezza mia (perche io so che cosa nissuna penso, se non buona) ho cercato che sieno beneficati dal Senato: ma primamente, perche giudicauo, che cosi hauessero meritato: dapoi perche uoleuo, che in tutti i casi fossero piu congiunti alla Republica: finalmente, accioche fattogli*

alieni da ogniuno, che tentasse di corromperli, io potessi mantenervegli in quella buona dispositione di animo, nella quale fin ad hora sono stati. Noi insino al presente non habbiamo fatto qui movimento nissuno. il quale consiglio nostro; benche io sappia, quanta sia l'avidità de gli huomini di una tale vittoria (ne senza cagione) tuttavolta spero, che da voi fia lodato: percioche quando si riceuesse qualche rotta in questi esserciti, non ha la Republica gran soccorsi in essere, con quai all'impeto subito, & alle scelerate voglie de traditori potesse fare resistẽza. et le mie gẽti stimo che ti sieno note. nel mio cãpo sono tre legioni veterane, et una de soldati nuovi oltre à tutte fiorita. nel campo di Bruto una legione veterana, un'altra di due anni, otto de soldati nuovi. & cosi l'essercito di numero è grandissimo, di possanza assai picciolo. & nelle battaglie quanto sia da promettersi de soldati nuovi, troppo spesso l'habbiamo pruovato. à questa gagliardia de gli esserciti nostri se l'Africano essercito, il quale è veterano, ò se quello di Cesare si fusse aggiunto, volontieri il fatto della Republica metteremmo in aventura. egli è vero, che inquanto à Cesare, alquanto piu propinquo il vedevamo, che l'essercito Africano. io non ho mancato di essortarlo con lettere: & egli ha sempre affermato, che senza indugio verrebbe: & hora veggo, che lasciato questo pẽsiero, in altri dissegni è entrato. io nondimeno allui ho mandato il nostro Furnio con commessioni, & lettere, à vedere se peraventura potesse operare. tu sai il mio Cicerone, inquanto all'amore di Cesare s'appartiene, che io in questo ti sono compagno: overo perche ritro-

uandomi famigliare di Cesare uiuendo egli, mi fu necessario alhora di abbracciarlo, & di amarlo: ouero perche esso, à quel che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, & humanissima: ouero perche hauendo io tenuta cosi notabile amicitia con Cesare, mi pare brutta cosa, à non tenere questo nel medesimo grado, il quale per giudicio & di lui, & di uoi in luogo di figliuolo è stato sustituito. ma cio che ti scriuo, ti giuro che piu tosto con dolore, che con nimicheuole animo te'l scriuo. che Antonio uiue hoggidi, che Lepido si ritroua insieme, che hanno esserciti di non poco conto, che sperano, che ardiscono, tutto cio possono da Cesare riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate. ma in quel tempo, ch'egli si offerse di uenire, se fosse uenuto: la guerra sarebbe ò di gia finita, ò leuata d'Italia, & ridotta nella Spagna, nimicissima à questi ladroni. hor che ragione habbi mosso Cesare, ò chi l'habbi consigliato, che da una tanta gloria, & à lui anche necessaria & saluteuole si rimouesse, et riuolgesse l'animo a domandare scioccamente il consolato de due mesi con sommo spauento degli huomini, non posso imaginarlomi. & quanto al bisogno presente, parmi che possano operare molto con lui gli amici suoi, à beneficio di lui, & della Republica. molto anchora puoi tu, si come penso: dal quale egli ha tanti beneficij, quanti non ha nissuno fuor che io: perche non mi dimenticherò io mai, che per grandissimi, & infiniti rispetti ti sono tenuto. di queste cose ho imposto à Furnio, che ne tratti con lui. & se egli uorrà credermi, & seguire il mio consiglio, come deuerebbe: ne riceuerà gran giouamento. noi infra tanto con

ſtrano partito ſoſteniamo la guerra : percioche ne penſiamo, che ſi poſſa molto ſicuramente uenire à battaglia ; ne però col fuggirla uorremmo cauſare, che la Republica riceueſſe maggior danno . ma caſo, che Ceſare all'honor ſuo riſguardi ; ouero che l'Africane legioni preſtamente ne uengano ; da queſte bande faremo che ſarete ſicuri . Ti prego che m'ami, ſi come hai incominciato ; & ti perſuadi, che tanto ſono tuo, quanto le coſe tue proprie . alli XXVIII. di Luglio, di campo.

Cicerone à Gaio Furnio. 25.

S'EGLI importa, come penſano gli huomini, che tu, ſi come hai principiato, & fin hora fatto, à beneficio de la Republica ti adoperi, & à coſe importantiſſime ti ritruoui, le quali ad eſtinguere le reliquie della guerra ſi appartengono : niuna coſa migliore, ne piu lodeuole, ne piu honeſta pare che tu poſſa fare : & giudico, che queſt'opera tua, queſta diligenza, queſto animo uerſo la Republica ſia d'anteporre alla Pretura, che tu domandi auanti il tempo : percioche uoglio che tu ſappia, quãta lode hai conſeguita : la quale in uero è quaſi uguale à quella di Planco, & per teſtimonio di eſſo Planco, & in oltre per fama, & per ſaputa d'ogniuno . la onde ti conſiglio à non ti partire di coſtà, fin che non ſia ſpenta ogni reliquia di guerra che ci reſti . che nõ puo alcuna coſa apportarti maggior honore : & à tutte le coſe ſai che l'honore ſi deue anteporre . quando anche ti paia di hauere ſodisfatto alla Republica : ſono di pa=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

rere, che tu uenga presto à domandare la Pretura: perche i Pretori fra pochi di si creeranno: ma guarda, che questa ambitiosa fretta non sminuisca punto di quella gloria, che habbiamo conseguita. molti huomini di chiara fama, essendo fuori à seruigio della Republica, lasciorno di uenire à Roma nell'anno, che loro era deputato à dimandare il magistrato. il che tu deuresti fare tanto piu facilmente, perche non è questo il tuo anno: ma se tu fossi stato Edile due anni fa, alhora si che questo anno serebbe il tuo. hora se tu resterai di domandar la Pretura, non parerà che habbi lasciato niente dell'usato, & ordinario tempo al domandarla. & ueggo, quando sarà Consolo Planco, benche anchora senza di lui ageuolmente otterresti, nondimeno con maggior riputatione ueggo che alhora fia la tua dimanda; pur che le cose di costà succedano come si desidera. so, che non era necessario, che io mi estendessi molto in questo proposito, conoscendoti sauissimo, & di gran giudicio: ma uoleuo, che ogni modo tu sapessi il mio parere: del quale questa si è la somma, che uoglio ti lasci guidar piu all'honor uero, che all'ambitione, & che reputi maggior frutto nella perpetuità della laude, che nella prestezza della Pretura. queste cose medesime ho ragionate in casa mia alla presenza di Quinto mio fratello, & di Cecina, & di Caluisio, tuoi amicissimi, ritrouandouisi Dardano tuo liberto. à tutti pareua, ch'io hauessi buona opinione: ma io me ne rimetto al tuo maturo giudicio. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Gaio Furnio. 25.

LETTE le tue lettere, nelle quali mostraui, che bisognaua ò lasciare andare i Narbonensi, ò con pericolo uenire à giornata: io sentì grande affanno per dubio della battaglia: & hora mi è stato caro d'intendere, che tu l'habbi schifata. Inquanto della concordia di Planco, & di Bruto mi scriui, io pongo in cio grandissima speranza della uittoria. Della diuotione de Francesi, noi una uolta conosceremo, come tu scriui, chi ne sia stato principal cagione: ma ti prometto, che gia l'habbiamo conosciuto. per il che leggendo le tue giocondissime lettere mi sono corucciato nella fine, scriuendo tu; che, se la creatione de' Pretori si prolunga nel mese di Agosto, sei per uenire tosto: & piu tosto, se gia sono creati, per non essere piu sciocco con pericolo tuo. ò il mio Furnio quanto sai tu male il fatto tuo; la doue gli altrui cosi facilmente impari. tu ti credi hora di essere uno delli eletti à dimandare la Pretura: & ti pensi ò di uenirtene correndo per arriuare alla creatione: ouero, quando ella sia gia seguita, di startene à casa tua: & questo scriui che farai, perche lo stare piu oltre ne i pericoli della guerra, serebbe una pazzia, che troppo ti costerebbe. non penso che tu habbi tal'animo, conoscendoti desideroso di uera laude. ma se l'hai: non riprendo tanto te, quanto me stesso, che fin hora non ti habbi saputo conoscere. adunque per hauere innanzi al tempo un magistrato, che suol darsi à tutti, & non è di gran riputatione, acquistan

dolo come fanno i piu : uorrai dico , per hauere un simil magistrato , perdere tante lodi , con le quali ogni uno meritamente t'inalza fin al cielo ? appunto il fatto tuo consiste in essere fatto Pretore piu presto à questa creatione, che à quella che uerrà . l'importanza è, che tu facci alla Republica tai beneficij , che dipoi ogni magistrato, & ogni honore ti si debba . hor non ti aue di tu , à che alto grado sij asceso ; ò pure non lo prez zi ? se non te ne auedi , io ti scuso, & chiamomi il tor to . ma se te ne auedi : come puo essere , che tu antepo nga questa beata Pretura ò all'ufficio , che ogn'uno è tenuto di pagare alla patria, benche pochi lo paghino ; ò alla gloria , che pur suole essere à tutti carissima ? in questo io , & Caluisio , huomo sauissimo , & amicissimo tuo , riprendiamo ogni giorno il tuo giudi cio : & nondimeno à tutto nostro potere ci sforziamo di prolungare la creatione , parendoci che per molte cause ne torni bene alla Republica . Hor uinci adũque, & sta sano.

Cicerone à Marco Lepido.

HAVENDO io per rispetto dell'infinito amore, che ti porto, grandemente à cuore, che tu tenga un supremo, & alto grado di honore ; ho hauuto à male , che tu non habbia rendute gratie al Senato , essendo stato da quel l'ordine di grandissimi honori aggradito. Che tu sia desideroso di mettere intra i cittadini la pace , me n'al legro . questa tal pace se da seruitu la disgiugni, farai giouamento & alla Republica, & al tuo honore . ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

se cotesta pace è per rendere à quel tristo la possessione della sfrenatissima signoria: sappi, che tutti e buoni hanno quest'animo di uolere alla seruitu la morte ante porre. & però piu sauiamente, quanto al mio giudicio, farai, à non t'intramettere in questo accordo, del quale ne il Senato, ne il popolo, ne alcuno huomo da bene si contenta. ma queste cose tu le intenderai d'altrui, ò ne serai raguagliato per lettere. tu secondo la solita tua prudenza, che sia meglio à fare, giudicherai. Sta sano.

Cicerone à Gaio Trebonio.

O'COM'IO uorrei, che à quelle bellissime nozze alli XIII. di Marzo m'hauessi inuitato: nissune reliquie ci sarebbono. le quali hora ne dàno tanto che fare, che quel uostro diuino beneficio fatto alla Republica è con qualche biasimo accompagnato. & perche quel scelerato fu da te tirato in disparte (benche so che tu'l facessi à buon fine) & per tuo beneficio per anchora uiue questa peste: alle uolte, se bene non deurei, pur non posso fare che quasi non mi adiri con teco: percioche piu di trauaglio hai lasciato à me solo, che à tutti quanti gli altri: imperoche si tosto come dopo la uituperosa partita di Marco Antonio si potette liberamente raunare il Senato; ritornai à difendere la Republica con quella grandezza di animo, che gia soleuo, per la quale tu insieme con tuo padre cittadino fortissimo, mi hai sempre & lodato, & amato: perche hauendo i Tribuni della plebe alli XX. di Decembre chiamato il Senato, & proponendo d'un'altra facenda; io in genera-

le parlai sopra il stato de la Republica, & aiutato non tanto dall'ingegno, quanto dall'animo, feci si, che il Senato horamai languido, & stanco, parue che riprendesse ardire, & ritornasse all'antico suo ualore. questo fu il primo giorno, che il popolo Romano, dall'efficace parlare, & dall'attione mia mosso, entrò in speranza di douere racquistare la libertà. ne io però dapoi ho lasciato alcun tempo non solamente di pensare, ma etiandio di operare à beneficio della Republica. & s'io non credessi, che per altra uia ti fosse dato raguaglio particolare di cio, che si fa in Roma; io, ben che sia occupatissimo, pur non mancherei di scriuertene. ma so, che ne hauerai notitia per lettere d'altri amici tuoi: io alcune poche cose, & summariamente scriuerotti. Habbiamo il Senato ualente, i Consolari parte timidi, parte di non buona mente. gran danno s'è riceuuto per la morte di Seruio. Lucio Cesare ha buonissima mente: ma per essere zio di Antonio, ua alquánto rattenuto. i Consoli nó potrebbono esser migliori. Decimo Bruto si porta marauigliosamente: & cosi Cesare il fanciullo: il quale spero che seguirà come ha incominciato: ma habbi questo di certo, che s'ei non hauesse prestamente assoldati i ueterani, & due legioni dell'essercito di Antonio sotto la sua ubidenza non si fossero ridotte, & ad Antonio questo terrore nó si fosse opposto: Antonio nó hauerebbe perdonato à termine alcuno ne di scelerità, ne di crudeltà. queste cose se bene io stimaua che tu l'hauessi udite, ho nondimeno uoluto che piu manifeste ti fossero. scriuerò piu à lungo, come piu tempo hauerò. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone ad Ampio. 29.

QVEL che io habbi fatto per trarti di questo graue affanno, credo che ti sia scritto da i tuoi: i quali so che di me seranno restati benissimo sodisfatti. ne concedo loro, con tutto che ti portino singulare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è ben necessario, che essi à me questo concedano, che io ti possa hora piu giouare, che essi non possono. il che certo non ho lasciato di fare, ne lascierò: & gia l'ho fatto in cosa importantissima, & ho gittati i fondamenti della tua salute. Sta di buona uoglia & habbi animo grande: & tieni per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno. alli VI. di Luglio. Sta sano.

Seruio Galba à Cicerone. 30.

ALLI XV. d'Aprile, al quale giorno Pansa nel campo di Hircio si douea ritrouare, col quale io mi trouaua (percioche gli ero andato incontra cento miglia, per fare che piu tosto uenisse) Antonio con due legioni, la secunda, & la trentesima quinta, & due cohorti pretorie, l'una sua, l'a tra di Sillano, & parte de gli euocati, alla uolta nostra ne uenne, pensando che noi hauessimo quattro legioni solamente. ma Hircio ci haueua mandato di notte la legione Martia, la quale suoleua essere sotto'l mio gouerno, & due cohorti pretorie, accioche piu sicuramente potessimo uenire nel suo campo. all'apparire della caualleria di An

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tonio, non ſi poterono ritenere ne la legione Martia, ne
le cohorti pretorie : le quali cominciammo à ſeguire à
forza, poi che non poteuamo tenerle. Antonio teneua
le ſue genti al foro de Galli : ne uolea, che ſi ſapeſſe,
ch'egli haueſſe le legioni : ſolamente faceua moſtra del
la caualleria, & de ſoldati armati alla leggiera. poi
che Panſa uidde la legione contra ſua uoglia andare,
ſi fece ſeguire da due legioni de ſoldati nouelli. da poi
che hauemmo le ſtrettezze della palude & delle ſel=
ue paſſate, noi mettemmo in ordinanza dodici cohor=
ti. non erano anchora le due legioni arriuate, che An
tonio le ſue genti fuori del borgo conduſſe, & ſenz'in
dugio uenne ad azzuffarſi. nel principio ſi combattè di
maniera, che piu fieramente non ſi potea da tutte due
le parti combattere. ma il deſtro corno, oue io era cõ
otto cohorti della legione Martia, al primo impeto ha
uea meſſo in uolta la legione trenteſima quinta di An
tonio, tanto che dal luogo, oue s'era fermata l'ordi=
nanza, trappaſſò innanzi oltre à mezzo miglio. per
il che, uolendo la caualleria attorniare il noſtro corno,
incominciai à ritirarmi, & ad opponere i ſoldati leg=
gieri alla caualleria de Mori, accioche non aſſaliſſero i
noſtri alle ſpalle. in queſto mezzo m'aueggio, ch'io ſo=
no infra gli Antoniani, & che di dietro Antonio non
m'è molto lontano. ſpronai ſubito il cauallo alla uolta
di quella legione de tironi, la quale ne ueniua dal cam
po, gittatomi il ſcudo dopo le ſpalle. gli Antoniani à
ſeguitarmi : i noſtri à uolere ſlanzarmi cõtro i dardi.
& fu grã uentura che mi ſaluai, perche fui di botto
da i noſtri conoſciuto. anche nella ſtrada Emilia, do=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.4

ue era la cohorte Pretoria di Cesare, lungamente si cõ battette il corno sinistro, il quale era un poco debole, oue erano due cohorti della legione Martia, & la corte Pretoria, comincio à ritirarsi, essendo attorniato dalla caualleria, della quale Antonio è molto forte. come furono ritirate tutte le nostre squadre, cominciai ancor io à ritirarmi al campo. Antonio come uincitore si pensò di potere pigliare gli alloggiamenti. la doue uenuto parecchi de suoi ui perdè, senza hauere fatto niente. sentita la cosa Hircio, con uenti cohorti ueterane uenne ad affrontare Antonio, che se ne ritornaua à gli alloggiamenti: et le sue genti tutte tagliò à pezzi, & messe in rotta nel medesimo luogo, doue si era combattuto al foro delli Galli. Antonio alle quattro hore di notte cõ li suoi cauallieri si ridusse nelle sue tende à Modena. Hircio ritornò in quelle tende, onde era uscito Pansa, la doue hauea lasciate due legioni, le quali erano state oppugnate d'Antonio. di modo che Antonio ha perduto la maggior parte delle sue genti ueterane. ne però cio è potuto seguire senza qualche danno delle cohorti Pretorie nostre, & della legione Martia. Due Aquile, & sessanta bandiere di Antonio si sono conquistate. la uittoria è stata nostra. alli XX. d'Aprile, di campo. Sta sano.

Gaio Asinio Polione à Cicerone. 31.

NON douerai marauigliarti, che io non ti habbia scritto niente intorno alla Republica dapoi che si sono prese l'armi. percioche il bosco Castulonense, il quale ha sem

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

pre ritenuti i nostri corrieri, benche sia piu che mai pie no di assassini, nondimeno non è di tanto indugio, quanto sono coloro, i quali in tutti i luoghi dall'una & l'altra banda compartiti cercano i corrieri, & gli ritengono. onde che se non fossero state per naue arrecate le lettere, nissuna cosa saprei, che di costà si facesse. ma hora hauendo ritrouata occasione, per essersi incominciato à nauicare, desiderosissimamente, & quanto piu spesso, scriuerotti. non c'è pericolo, che io mi muoua per ragionare, che faccia colui, il quale auenga che niuno ci sia, che uedere il uoglia, non è però, come ei merita, da gli huomini odiato: imperoche io l'ho tanto à schifo, che ogni cosa reputo acerba, la quale sia commune con lui. poi la natura mia, & gli studi mi tirano à desiderio di pace, & di libertà. la onde quel principio di guerra ciuile spesso dirottamente piási. ma essendo necessitato ad accostarmi à qualche una delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haueuo: io fuggì quel campo, nel quale sapeuo, che non serei stato ben sicuro da l'insidie del nimico mio. sospinto là, doue io non uoleua; per non essere fra gli ultimi, à pericoli animosamente m'esposi. ma perche Cesare in una tanta fortuna, non mi hauendo se non di poco tempo auanti conosciuto, mi tenne nel grado de suoi piu antichi famigliari, io l'amai cõ quell'affetto, et cõ quella fede, che si puo maggiore. le cose ch'io potetti fare à modo mio, in maniera le feci, che ciascuno huomo da bene se n'hebbe à lodare: & quello che mi fu imposto, per tal guisa lo feci, che si conosceua come lo faceuo sforzato, & contra uoglia mia. del qual fatto l'odio

che

che ingiustamente mi si portaua, mi puote insegnare, quanto bella fosse la libertà, & quanto infelice la uita che sotto signoria si mena. & però se questo si trama, che un'altra uolta ogni cosa sia in potestà di uno: qualunque sia costui, me gli protesto nimico: ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in seruigio della libertà mi ritiri, ò doue io preghi di non essere mandato. ma i Consoli ne con decreto del Senato, ne con lettere sue commesso m'haueano cio che hauessi à fare: percioche una lettera sola finalmente dopo i XIII. di Marzo riceuei da Pansa: nella quale ei mi conforta à scriuere al Senato, che io sono al suo commando con l'essercito, ilche non era punto à proposito dicendo Lepido nelle cóncioni, & ad ogn'uno scriuendo, ch'ei si tenea con Antonio: percioche con quai uettouaglie à suo dispetto poteuo io menare le legioni per la sua prouincia? oueramente, se il resto hauessi passato, poteuo forse anche di la dall'alpi uolare, le quali erano da sue genti guardate? oltra che le lettere à modo niuno hauerebbono potuto hauere ricapito: imperoche in infiniti luoghi si cerca addosso à i corrieri, & anche si ritengono da Lepido. non potrà gia alcuno negare, che à Corduba parlando all'essercito io non habbia detto questo, che non ero per consegnare la prouincia à nissuno, senon à chi per ordine del Senato ui fosse uenuto: che di consegnare la legione trentesima, quanto grande instanza mi sia stata fatta, non posso scriuerlo à bastanza: la quale se io hauessi consegnata, conosceuo quanto io era per restarne piu debole nel seruigio della Republica. percioche non pensare, che si possa trouare maggior

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

fierezza, ò maggior prontezza al combattere, che in questa legione si troui. per il che habbi questo giudicio di me, che io prima la pace infinitamente desideri (che certamente io uorrei la saluezza de tutti i cittadini) dapoi che sia apparecchiato à rimettere et me, et la Republica in libertà. Doue scriui, che tu tieni il mio famigliare nel numero de tuoi, oltre all'estimatione tua il riceuo in grado. portogli però inuidia, ch'ei passeggia & scherza con teco. tu domanderai, quanto cio stimi. se mi sia mai concesso uiuere in otio, il conoscerai: che non sono mai punto per partirmi da te.
Mi marauiglio grandemente, che tu non m'habbia scritto, se io, rimanendo nella prouincia, ò pure menando l'essercito in Italia, possa piu sodisfare alla Republica. io per me, benche mi sia piu sicuro, & meno faticoso il rimanerci: nondimeno perch'io ueggio, che in si fatto trauaglio hauete molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le quali spetialmente si possono ricuperare senza fatica niuna; per hora mi sono risoluto di partirmi con le genti. il tutto poi saperai dalle lettere, le quali à Pansa ho scritto: che te ne ho mandata la copia. alli XVI. di Marzo, da Corduba.

Gaio Asinio Polione à Cicerone. 32

BALBO Questore hauendo dal riscotere i crediti del publico messo insieme gran quantità de contanti, gran peso d'oro, maggiore d'argento, senza hauere anco à i soldati esborsate le paghe, cheto cheto si partì da Calice: & per spatio di tre giorni dalla tempesta rite

nuto à pie del Calpe, il primo di Giugno passo nel regno di Bogude, molto ben fornito di danari. per questi romori s'ei ritorni à Calice, ò pure à Roma (perche ad ogni nuoua bruttissimamente egli muta proposito) per anchora no'l so. ma oltre l'hauer fatto frustare de i compagni del popolo Romano, oltra i furti, le rapine, egli ha anche fatte queste cose; cioè, si come ei suole gloriarsi, le medesime, che Gaio Cesare: ne giuochi, che egli fece à Calice, ei menò Herennio Gallo Histrione l'ultimo giorno de giuochi, donatogli un anello d'oro, à sedere nel quartodecimo grado (che tãti gradi u'hauea fatti per lo luogo de cauallieri) prolungossi il Quattuoruirato: i comitij di due anni fece in spatio di due giorni, cioè creò ufficiali coloro, che gli paruono: trasse di bando i fuorusciti, non di questi tempi, ma di quei, che il Senato da seditiosi fu tagliato à pezzi, & iscacciato, essendo Sesto Varo Proconsolo. ma cio non fece gia certo ad essempio di Cesare; che ne giuochi diede à rappresentare una comedia del uiaggio suo, quando che egli andò à tentare Lucio Lentulo Consolo: et di piu nel recitarsi di quella, ei lagrimò dalla memoria delle prodezze sue commosso. poi ne gli abbattimenti de gladiatori, perche un certo Fadio soldato di Pompeio, hauendo due uolte senza premio combattuto pinto d'altrui nel steccato, à sua richiesta non uolea combattere, & al popolo se n'era rifuggito: in prima egli spinse cauallieri Francesi contro al popolo (perche gli furono tirate delle sassate, quãdo Fadio per forza ne ueniua) dapoi, strascinatolo uia, nello steccato il scannò, & abbruggiollo uiuo. nel

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

qual giorno egli hauendo desinato, co piedi ignudi, con la ueste scinta, con le mani di dietro se ne spasseggiaua, & à quel meschino, che piangendo diceua, Io sono cittadino Romano, rispondeua, Hor ua grida merce al popolo. in oltre, gittò alle fere de i cittadini Romani; & fra questi un certo banditore d'incanti, persona conosciutissima in Sibilia, diede à laniare alle medesime fere, non per altro, senon perch'era sozzo. Con questo mostro ho hauuto à fare. ma di lui, quando saremo insieme, ragionaremo piu à lungo. Hora, quello che importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni de soldati ualenti: l'una delle quali, cioè la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra à se chiamata Antonio cō questa promessa, che quel giorno ch'ella fosse nel suo cāpo arriuata, ei le darebbe cinquecento denarij per soldato, et nella uittoria que medesimi premij, che alle sue legioni: (i quai premij sareb bon stati infiniti, & fuor di misura) essendo oltra modo infocata ad andarui la ritēni, con fatica per certo, ne l'harrei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'hauessi hauuta, atteso che alcune cohorti di quelle si ammutinarono, anchora che fossero lontane l'una dall'altra. L'altre legioni ei non ha cessato d'incitarle con lettere, & con promesse larghissime. & nō meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue & di Antonio, à mandargli la legione trentesima. imperò se io questo essercito, che ho, non ho uoluto ne uenderlo à premij alcuni, ne isminuirlo per tema di quelli pericoli, i quali restando uincitori Antonio & Lepido, haueuo da temere: uoi douete estimare, che sia stato da me ritenu-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

to, & serbato in seruigio della Republica; & tenere per fermo, che io, qualunque cosa mi haueste, commandato, ero per farla, da che ho fatto quel, che imposto mi hauete: percioche & la prouincia in riposo, & l'essercito in mio potere ho tenuto: non sono uscito fuor de termini della mia prouincia per andare in luogo niuno: non ho mandato in parte ueruna soldato nõ che di quei delle legioni, ma n'anco di quei, che da col legati si hanno: & se ho ritrouato qualche caualliere partirsi, hogline puniti. delle quai opere gran guiderdone riputerò di hauerne riceuuto, se la Republica ui uerà. ma se ella, & la maggior parte del Senato mi hauesse ben conosciuto; à quest'hora io ui serei stato d'infinito giouamento. Hotti mandata l'epistola, la quale io scrissi à Balbo, ritrouandosi egli anchora nel la prouincia: similmente la comedia, se ti parerà di leggerla, dimanderalla à Gallo Cornelio amico mio. Alli VIII di Giugno, di Corduba.

Gaio Asinio Polione à Cicerone. 33.

LEPIDO, per hauere sostenuti noue giorni i miei corrieri, è stato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l'auiso delle battaglie seguite sotto Modena: benche di udire tardissimamente una tanta calamità della Republica si deue desiderare, massimamente, da coloro, che non ci possono niente giouare, ne rimediare. & piacesse à Dio, che con quell'istesso decreto del Senato, col quale Planco, & Lepido chiamaste in Italia, à me parimente haueste imposto, che ui uenissi. senza dubio

non harria la Republica cosi gran ferita riceuuta. del la quale s'alcuni al presente s'allegrano, perche pare, che & i capitani, & i ueterani delle parti di Cesare siano morti: nondimeno è forza, che si dolgano poi, quando alla ruina d'Italia mirerāno: imperoche il neruo, & la razza de buoni soldati è spenta; quando le nuõue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. & io uedeua bene, di quanto utile alla Republica ero per essere, se à Lepido ne fossi uenuto: perche doue egli è stato sospeso, & in dubio à qual parte douesse accostarsi, io l'hauerei fatto in ogni modo risoluere, spetialmente con l'aiuto di Planco. ma scriuendomi egli cosi fatte lettere, come uederai, & simili à i parlamenti, che si dice lui hauere fatti à Narbona, necessario era, ch'io con lusinghe andassi trattenendolo, se uoleua hauere uettouaglia facendo il uiaggio per la sua prouincia. oltre à questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io hauessi mandato ad effetto il mio pensiero, dubitauo che la mia buona intētione da gli aduersarij miei fusse interpretata à rouescio, considerata l'amicitia, la quale io ho hauuta con Antonio, non maggiore però di quella, che hauuta ha Planco. per il che da Calice nel mese d'Aprile imbarcai due corrieri in due naui, et à te, & à i Consoli, & ad Ottauiano scrissi, che mi facessi intendere in qual modo io potessi piu giouare alla Republica. ma al conto che fo io, in quel dì, che Pansa fece la giornata, in quel medesimo da Calice le naui si partirono: percioche dopo il uerno non s'è nauicato punto dinanzi à quel giorno. & in uero non pensando punto, che douesse nascere tumulto ciuile, con

animo posato haueuo in Portogallo le legioni allogate nelle stanze, accioche ui facessero la uernata. ma in si fatta maniera amēdue hanno sollecitato il combattere, come se la maggior paura loro fosse questa, che la guerra senza grandissima ruina della Republica non si componesse. ma s'egli era d'affrettarsi, ueggio che Hircio in ogni cosa s'è gouernato da ualentissimo capitano: percioche queste cose mi si scriuono & annontiano dalla Gallia, che Lepido ha in gouerno: l'essercito di Pansa essere stato tagliato à pezzi: Pansa morto di ferite: nella medesima battaglia la legione Martia essere perita, & Lucio Fabato, & Gaio Peduceo, & Decimo Carsuleno: poi nella battaglia d'Hircio & la quarta legione, & tutte generalmente quelle d'Antonio essere ite à filo di spada: similmente la quarta legione d'Hircio, hauendo gia pigliati gli alloggiamenti di Antonio dalla quinta legione essere stata tagliata à pezzi: quiui Hircio anchora essere perito, & Pontio Aquila. odo anchora, che si dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai nuoue se sono uere, il che tolgano i Dei, grandemente me ne doglio) di piu, che Marco Antonio uituperosamente s'è partito dall'assedio di Modena, ma che ha la caualleria & tre legioni armate sotto gli stēdardi, & una di Publio Vagieno, & disarmati in gran quantità: & che Ventidio si è unito con lui con tre legioni, la settima, l'ottaua, & la nona: & che quando Lepido gli uenga meno, nel quale egli ha gran speranza, prenderà gli ultimi partiti, & conciterà non solamēte le nationi, ma etiandio gli schiaui. intendo anchora, che Parma è ita à sacco, & Lucio Antonio ha

occupate l'alpi. le quai cose se sono uere; non bisogna che niuno di noi stia à bada, ne aspetti, che cosa ordini il Senato: percioche ogn'uno, che desideri la salute dell'imperio, ò finalmente del nome Romano, è necessitato à porgere presto soccorso: non hauendo Bruto, per quanto intendo, piu che diecisette cohorti, & due legioni imperfette de soldati nuoui, le quali Antonio haueua soldate. ne però dubito, che tutto'l rimanente dell'essercito d'Hircio non faccia capo à lui. che di leuare nuoui soldati non penso che molta speranza ci sia: spetialmente non ci essendo cosa piu pericolosa, che dare spatio ad Antonio di rifarsi. & la stagione dell'anno mi da maggiore animo di risoluermi, per essere le biade ò ne campi, ò nelle uille. per il che nelle prime lettere mi risoluerò di quello che io sia per fare: che non uoglio ne mancare, ne sopraiuiere alla Republica. dogliomi però grandissimamente, che il camino di uenire à me sia cosi lungo & pericoloso, che di tutte le cose io uenga auisato quaranta giorni & anche piu dopo il fatto. Sta sano.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta, & Pontefice Massimo, al Senato, & al popolo Romano.

SE uoi co uostri figliuoli sete sani, mi piace: io anchora son sano. Io chiamo in testimonio i Dei, & gli huomini, ò Padri Conscritti, di che intentione & di che animo sempre io sia stato uerso la Republica, & quanto minor stima io habbia fatto di tutte le cose, che della sa

lute, & libertà uniuersale. il che in brieue u'hauerei dato à conoscere, se la fortuna dal dissegno, che haueuo fatto io, non mi hauesse per forza distolto: peroche tutto l'essercito ammutinatosi ha uoluto mantenere il costume suo in conseruare i cittadini, & abbracciare la pace uniuersale: & me, per dire il uero, ha costretto à pigliare la protettione della salute, & conseruatione di tanta moltitudine de cittadini Romani. onde io ui supplico, & prego per li Dei, ò Padri Conscritti, che lasciati da parte i particolari sdegni prouediate al stato della Republica; & la misericordia nostra, & dell'essercito nostro nella discordia ciuile in luogo di scelerità non poniate. & se ui disporrete à tener conto della salute, & honore di tutti; piu di giouamento & à uoi, & alla Republica ne seguirà. alli XXIX. di Maggio, dal ponte Argenteo.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta, & Pontefice Massimo, à Cicerone. 35.

SE tu se sano, è mi piace: io anchora son sano. Hauendo, udito che Antonio con le sue genti, mandato auanti Lucio Antonio con parte della caualleria, nella prouincia mia se ne ueniua: io partì con le mie genti da quel luogo, oue il Rhodano con altre acque s'accompagna; & alla uolta loro incominciai à caminare. et così à giornate continoue giunsi al Foro Vocontio, et poco di là, lungo il fiume Argenteo, campeggiai contra i due fratelli Antonij. Publio Ventidio unì con lui le sue tre legioni, & sopra me gli alloggiamenti pose. egli ha

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ueua prima la legione ſeconda, et dell'altre legioni una gran moltitudine, ma diſarmatà : ha gran caualleria : perche poca ne ha perduta nella battaglia tutta, intanto che ſono meglio di trenta mila caualli. ſiche parecchi fanti, & cauallieri da lui partitiſi ſono paſſati nel mio campo : & di giorno in giorno le genti ſue s'iſminuiſcono. Silano, & Culeone da lui ſi ſono partiti. noi ſe bene erauamo ſtati da loro grauemente offeſi, per eſſere contra noſtra uoglia andati ad Antonio : nondimeno per noſtra humanità & per lo riſpetto dell'amicitia, habbiamo uoluto ſaluargli. ne però ci uagliamo del l'opera loro ; ne gli tegniamo nel campo ; ne gli habbiamo prepoſti à facenda alcuna. inquanto à queſta guerra, noi ne al Senato, ne alla Republica mancheremo. delle coſe che harremo fatte dapoi, te ne farò auiſato. Benche tra noi in ogni tempo, per la famigliarità, che habbiamo hauuta inſieme, e ci ſiano ſtate grandiſſime dimoſtrationi, et grãdiſſimi effetti d'amore, sforzandoſi in cio l'un l'altro di uincere : nõdimeno nõ dubito, in coſi grãde, et coſi ſubito mouimẽto della Republica, che di me da i maliuoli non ti ſieno ſtate rapportate con falſe chimere alcune coſe indegne di me, le quali il tuo animo grandemente habbino commoſſo per l'affettione, che porti alla Republica. & à queſte tai relationi ho auiſo da gli agenti miei che non hai preſtato gran fede, & non ti è parſo di credere coſi di leggiero. le quai coſe mi ſono, ſi come deono, gratiſſime. & ricordomi anche di quelle, che pel paſſato moſſo d'amore hai fatte per accreſcermi honore, & riputatione : delle quali io in alcun tempo non ſono per iſcordarmi. Il

mio Cicerone io ti chiedo di gratia, se nel uiuere mio, et nel studio, che io à tempi passati nell'amministrare la Republica diligentissimamente ho posto, per tale mi hai conosciuto, quale essere mi conuiene, che il medesimo di me, & anche meglio nell'auenire aspetti; & quanto piu per li beneficij da te riceuuti obligato ti sono, tanto maggiormente tu ti metta in animo di douermi con l'auttorità tua difendere. Sta sano. Alli XXI. di Maggio, di campo, dal ponte Argenteo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO VNDECIMO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

1.

Decimo Bruto à Marco Bruto, & à Gaio Cassio.

QVESTA serà per farui intendere, in che termine ci truouiamo. Hieri da sera Hircio fu meco, & mi dimostrò qual fosse la mente di Antonio, cioè pessima, & infedelissima: perche diceua, che ne poteua dare à me la prouincia; ne pēsaua, alcuno di noi poter stare sicuramēte in Roma: per essere fieramente concitati gli animi de soldati, & della plebe. & l'uno & l'altro essere falso, penso che uoi ue ne accorgiate: & all'incontro essere uero quello, che Hircio dimostraua; che Antonio teme, ogni poco d'aiuto, che la dignità nostra hauesse, che non rimanesse alla parte sua alcuno luogo nella Republica. ritrouandomi in queste angustie, paruemi di domandare un'ambasciaria libera per me, & per gli altri nostri, per trouare qualche honesto modo di partirci. il che ei m'ha promesso d'impetrare: ne però mi confido, ch'ei debba impetrarlo: tanta e' l'insolenza de gli huomini, & la persecutione contro à noi. & se bene ci concedessero quest'ambascieria; nondimeno penso, che poco dapoi saremo giudicati ribelli, & darannoci bando con uietarci l'acqua, & il fuoco. Hor qual è adunque il tuo consiglio? bisogna dare luogo alla fortuna, partirsi d'Ita=

lia, & andare à Rhodi, ò in qualche altra parte del mondo. se apparirà miglior fortuna, ritorneremo à Roma; se mediocre, uiueremo in essilio; se pessima, ricorreremo à gli ultimi rimedi, qui dirà forse alcuno di uoi: per qual ragione aspettare all'ultimo piu tosto, che hora qualche cosa tentare: perche non sappiamo oue ricorrere, se nō da Sesto Pompeio, & da Basso Cecilio: i quali credo che hauuta questa nuoua di Cesare diuerranno piu gagliardi. assai per tempo à loro arriueremo, come si sappia, che possa habbino. se uolete, ch'io prometta alcuna cosa per alcuno di uoi due, prometterolla: percioche Hircio mi ricerca, ch'io'l faccia. pregoui, di presente mi rescriuiate: percioche non dubito, che Hircio delle cose predette non sia per darmi auiso in termine di quattro hore. rescriuetemi in qual luogo possiamo abboccarci, & doue io habbi à uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d'Hircio, emmi paruto da domandare, che ci fosse concesso di potere stare in Roma con guardia publica. il che non penso che ci debbano concedere: imperoche tutta Roma diuerrebbe loro nemica, se uedesse che noi non potessimo esser sicuri senza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle domande, le quali io giudicauo essere ragioneuoli. State sani.

Marco Bruto, & Gaio Cassio Pretori
à Marco Antonio Consolo.

DELLA fede, & dell'amore tuo uerso di noi se dubitassimo punto, nō ti hauerémo scritte queste cose: le quali siamo certi che tu le accetterai in buonissima parte

essendo, come sei, amico nostro, & huomo di sincerissima fede. ci uien scritto, che gran moltitudine di ueterani à Roma di gia se n' è uenuta, & che al primo di Giugno ui si douerà trouare molto maggiore. se dubitassimo, ò hauessimo sospetto di te, faremmo contra il giudicio, et il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & hauendo per tuo consiglio licentiati i nostri adherenti de i municipij, & cio fatto non solo con editto, ma etiandio con lettere: siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, spetialmente in cosa di nostro interesse. per il che ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali udiamo, che hãno anche in pensiero de raddrizzare la colonna. alla qual cosa se tu consenti, non pare che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della saluezza, & honore nostro habbi cura. il successo ha mostro, che noi dal principio habbiamo tirato all'otio, ne ueruna altra cosa cercato, che la libertà cõmune. niuno ci puo ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal ualore, & dalla fede tua. ma nissun'altro d'ingannarci ha il modo: percioche di te solo ci siamo fidati, & siamo per fidarci. i nostri amici, se bene conoscono la tua fede; tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de ueterani piu facilmente puo essere da qualunque altro sospinta, che da te raffrenata. ti piacerà di risponderci particolarmẽte ad ogni cosa. sarebbe certo gran sciocchezza à credere, che si siano per questo conto chiamati à Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare

in Senato de i commodi loro: imperoche qual pensi do uerti impedire, essendo certo, che noi in cio non ti faremo contrasto? non douiamo ad alcuno parere troppo desiderosi di uita, non potendoci alcun caso accascare senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano.

Bruto & Cassio Pretori ad Antonio Consolo. 3

HABBIAMO lette le tue lettere molto conformi allo editto tuo, oltraggiose, minacceuoli, totalmente indegne, & di te, & di noi. Noi nõ ti habbiamo ò Antonio fatto incarico alcuno; ne ci pensauamo, che tu ti douessi marauigliare, se essendo Pretori, & huomini di tal grado, qualcosa con editto hauessimo addomandato al Consolo. onde se tu prendi isdegno, che noi habbiamo hauuto ardire di farlo; concedici, che ci dogliamo, perche tu nõ fai questa gratia à Bruto, et à Cassio. che delle scielte fatte de soldati, & delle taglie imposte, de gli esserciti sollecitati, & de messaggieri oltre mare mãdati inquanto tu di che non te ne sei lamentato: noi ti crediamo bene, che tu l'habbi fatto con buonissimo animo: ma nondimeno non confessiamo di hauere fatta alcuna di queste cose; & ci marauigliamo di te, che, hauendo queste tacciute, non habbi potuto por freno alla colera, la quale ti ha trasportato à rimprouerarci la morte di Cesare. ma questo come sia da sopportare, pensalo tu: che uolendo i Pretori per cagione della concordia, & della libertà, per uia di editto lasciare il carico, che hanno, il Consolo habbia à minacciargli di arme. per fidanza delle quai non accade che tu ci spauenti:

perche non ſta bene, ne à noi conuiene per pericolo, che ſia, impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di commandare à coloro, per opera de quai ei ſi troua libero. noi ſe da altre cagioni foſſimo indotti à uolere ſuſcitare la guerra ciuile; le lettere tue niente opererebbono: percioche le minaccie niente uengono ſtimate da quelli, che alla libertà poſpongono ogni coſa. ma tu conoſci bene, che noi non poſſiamo eſſere ſoſpinti à fare nouità alcuna: & forſe ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura procedi. l'animo noſtro è queſto; che deſideriamo, eſſendo anche libera la Republica, che tu ci ſia grande, & honorato; con teco nõ uogliamo alcuna nimicitia; ma della libertà noſtra uogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. conſidera bene, che impreſa tu pigli, che forze tu ti truoui à ſoſtenerla: & non penſare, quanto lungamente ſia uiuuto Ceſare, ma quanto poco habbia regnato. preghiamo i Dei, che i tuoi diſſegni ſieno ſalutiferi alla Republica, & à te: quando che no, deſideriamo, che con ſalute, & honore della Republica ſieno à te di pochiſſimo danno. Alli IIII di Agoſto.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone. 4

SE io dubitaſſi della tua uolontà uerſo di me, con molte parole ti pregherei à difendere l'honor mio. ma ſenza dubio quello, che io m'ho perſuaſo, è ueriſſimo, che io ti ſono à cuore. Sono andato contro à gli Alpigini con l'eſſercito, non tanto per acquiſtarmi il nome d'Imperatore, quanto per ſodisfare à i ſoldati, & fargli ſta-

bili à

bili à difendere le cose nostre: il che parmi di hauere conseguito: perche hanno conosciuto & la liberalità, & l'animo nostro. ho guerreggiato con genti oltre à tutte l'altre bellicosissime: prese di molte castella et molte disfattone. non senza cagione ho scritto al Senato, che mi doni l'honore delle supplicationi. aiutaci ad ottenerlo: che farai cosa utile anchora alla Republica.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 5

ESSENDO Lupo nostro famigliare di costà uenuto, & dimorando à Roma qualche giorno; io era in parte, doue mi pareua di essere molto ben sicuro. di qui uenne, che Lupo ritornò à te senza mie lettere, hauendo nondimeno operato di farmi hauere le tue. Hor io son uenuto à Roma alli IX. di Decembre, ne ho hauuto alcuna cosa piu à cuore, che di andare subito à ritrouare Pansa: dal quale ho inteso quelle cose di te, le quali grandissimamente desideraua. la onde se bene io conosco, che non bisogna usare alcun stimolo di parole per incitarti, hauendo da te stesso operato cosa tale, che à memoria d'huomini non ue n'ha alcuna piu notabile: nondimeno parmi che sia da significarti brieuemente, come il popolo Romano da te tutte le cose aspetta, et in te ogni sua sperãza ripone di ricuperare una uolta la perduta libertà. hora io non dubito, che se di & notte ti ricorderai (il che son certo che fai) quanto gran cosa tu habbi fatta; nõ potrà uscirti di memoria quanto gran di sieno quelle, che ti restano à fare: percioche se auenisse, che Antonio ti togliesse la Gallia; al quale io

certo ſempre ſon ſtato amico, ſe non dapoi che mi ſono aueduto, ch'egli non ſolo apertamente, ma etiandio uolontieri fa guerra alla Republica; alla ſalute noſtra non ci ſarebbe alcun ſcampo. per il che io ti prego, ſi come ti prega anche il Senato & il popolo Romano, che tu liberi per ſempre la Republica dalla tirannide, per condurre à fine l'opera, che hai incominciata. queſto è ufficio tuo, queſto à te tocca. & queſto da te non dico aſpetta, ma dimanda non pur la noſtra città, ma tutto il mondo. benche non hauendo tu biſogno di eſſortatione, ſi come di ſopra ho ſcritto; non mi eſtenderò in queſto piu oltre· farò quello, che à me s'aſpetta, di prometterti tutti gli ufficij miei, fauori, cure, & penſieri, oue occorra, che alla tua laude, & gloria poſſano giouare. per la qualcoſa uoglio, che tu creda fermamente, che io ſi per riſpetto della Republica, la quale mi è piu cara, che la uita; ſi perche deſidero l'honor tuo, & l'accreſcimento della tua dignità, à tuoi ottimi & honeſtiſſimi diſſegni, & alla grandezza, & gloria tua non ſono mai per mancare. Sta ſano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 6.

LVPO noſtro eſſendo arriuato à Roma il ſeſto giorno dopo la partita ſua di Modena, il di appreſſo di buona hora uenne à trouarmi, & mi eſpoſe diligentiſſimamente cio, che tu gli haueui commeſſo, & diedemi le tue lettere. Inquanto mi raccommandi il tuo honore; io tengo, che in un medeſimo tempo tu mi raccommandi il mio: il quale ueramente non ho piu caro del tuo.

per il che mi farai cosa gratissima, se ti renderai certo, che alle tue laudi in luogo nissuno ne il consiglio mio, ne il fauore sia per mancare. Hauendo i Tribuni della plebe intimato, che si raunasse il Senato alli XX. di Decembre, & hauendo in animo di mettere la parte della guardia de Consoli designati: quantunque io hauessi statuito di non uenire in Senato dinanzi al primo di Genaio; tuttauia per essere in quel medesimo giorno il tuo editto stato messo fuori, molto sconueneuo le reputai, che ouero si facesse Senato, nel quale de tuoi diuini meriti uerso la Republica si tacesse (il che sarebbe auenuto, se non ui fossi andato) ouero, quando anche in fauore dell'honore tuo alcuna cosa si dicesse, io non mi ui trouassi. & però ne andai in Senato la mattina. il che ueduto, gran numero de Senatori ui si raunarono. & cio che habbia per te nel Senato operato, et detto dipoi parlando al popolo in presenza d'infinite persone, da lettere altrui uoglio piu tosto che tu l'intenda. questo desidero che ti persuada, che io tutte le cose, le quali ad accrescere la tua dignità s'apparterranno, che è per se grandissima, sono con sommo studio sempre per abbracciarle, & difenderle. nel che quantunque io m'auegga di douerui hauere molti compagni, nondimeno cercherò di fare in modo, che il primo luogo à me reste. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 7.

HAVENDO Lupo me, & Libone, & Seruio tuo cugino in casa mia ristretti: quale sia stato il mio pa=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

rere, credo, che tu l'habbia inteso da Gneo Seio il quale fu presente à quel ragionamento. il resto, benche Greccio di subito sia uenuto dopo Seio, nondimeno da Greccio lo potrai intendere. ma la somma è questa, la quale io uorrei che tu notassi bene, & la tenessi à mente, che in conseruare la libertà, & la salute del popolo Romano tu non aspettassi auttorità del Senato non anchora libero: che questo sarebbe un riprendere, & ritrattare cio, che hai fatto (perche, quando uccidesti il tiranno, non ricercasti altro consiglio, che di te stesso; onde fu tua maggior laude) & uerresti à giudicare, che Cesare il giouanetto, ouero piu tosto fanciullo, hauesse fatto follemente ad abbracciare una tanta causa publica di suo priuato consiglio: finalmente mostraresti di tenere per pazzi prima i soldati ueterani, tuoi cōpagni nella guerra, huomini rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, dipoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo Consolo hanno giudicato ribelle, & à difendere la salute della Republica si sono riuolte. la uolontà del Senato per auttorità si debbe pigliare, quando l'auttorità uien da paura impedita. ultimamente tu hai gia due fiate preso l'assunto di liberare la Republica, onde non puoi mancare à te stesso; la prima alli XIII. di Marzo, dapoi nuouamente, per hauere congregato essercito nuouo, & nuoue genti. per il che ad ogni impresa talmente apparecchiato, & disposto dei essere, non che niente tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

PAVLA tua moglie mi fece intendere, che s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi, in tempo, che non haueua, che scriuere: percioche erano tutte le cose sospese per l'aspettatione de gli ambasciatori: dalli quali per anchora nõ si haueua auiso alcuno di cio, che hauessero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima che il Senato, & il popolo Romano di te si piglia pensiero non solo per cagione della sua salute, ma anchora della tua dignità: percioche tutta Roma è marauigliosamente affettionata al nome tuo, & portati singulare amore, sperando fermamente, che, si come dianzi tu liberasti la Republica dal tiranno, cosi al presente tu sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa scielta de soldati, & per tutta Italia, se questa si debbe chiamare scielta, quando spontaneamente tutti si offeriscono: cotanto ardore è entrato nelli animi de gli huomini per lo desiderio della libertà, & per l'odio della lunga seruitù. Del resto, hormai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro Hircio, che cosa il mio Cesare: i quali io spero infra brieue tempo douere essere in tua compagnia uittoriosi. Resta, che di me ti scriua quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda: che io ne in cosa alcuna manco, ne sono per mancare giamai all'honor tuo. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Decimo Bruto à Cicerone. 9

TV sai, di quanto danno è stata alla Republica la morte di Pansa. hora bisogna, che tu con l'auttorità, & prudenza tua proueda, che i nimici nostri, mancati i Consoli, non sperino di potersi rihauere. io darò opera, che Antonio non si possa fermare in Italia. seguirollo senza indugio. queste due cose spero di fare, che Ventidio non scappi, & Antonio non si fermi in Italia. sopra tutto ti prego, che mandi à quel suentato di Lepido; à causa, che non ci possa rinouare la guerra, accompagnandosi con Antonio. che di Polione Asinio, penso che tu comprenda cio, ch'egli sia per fare. molte, & poderose sono le legioni di Lepido, & di Asinio. ne queste cose scriuoti, perch'io non sappia, che tu parimente le consideri; ma perche ho per certissimo, Lepido non douer mai operare secondo l'ufficio di buon cittadino, se perauentura uoi ne state in dubio. pregoui anchora à far opera, che Planco ci aiuti: il quale io spero hora, che è seguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla Republica. se Antonio passerà l'alpi, ho deliberato di metterui gente alla guardia, & darti auiso particolarmente di quanto seguirà. alli XXVII. di Aprile, di campo, da Rhegio.

Decimo Bruto à Cicerone. 10

NON reputo, che la Republica maggiore obligo tenga con meco, che io con teco. et tu uedi benissimo, che io

uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso me sieno maligni. & se pare ch'io dica questo per accommodarmi alla qualità de tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che dall'altra parte quello di tutti costoro: percioche tu senza alcuna passione, & secondo la uerità giudichi di me: il che non fanno costoro, da somma maliuolenza, & inuidia impediti. uietino pure à lor uoglia, che io non sia honorato: pur che non uietino, che io non possa fare ageuolmente il bisogno della Republica. la quale in quanto pericolo sia, con quella maggior breuità, che mi fia possibile, ti mostrerò. la prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città per morte de Consoli, & in quanto desiderio entrino gli huomini per la uacatione di quel magistrato, tu'l sai. credo di hauer scritto à bastáza di quelle cose, che si possono affidare à lettere: percioche ben so io à cui scriuo. ritorno hora al fatto di Antonio. il quale dopo la fuga ritrouandosi una picciolissima banda di pedoni disarmati: con slegare di schiaui, & con pigliar per forza ogni sorte d'huomini, ha ridotto insieme buon numero di soldati. ci s'è poi aggiunta la banda di Ventidio; la quale con faticosissimo uiaggio di là dall'Apennino è arriuata à i Vadi, oue si è unita con Antonio. trouasi con Ventidio un numero di ueterani, & di armati assai grosso. è necessario, che i dissegni di Antonio siano questi, ò di ridursi à Lepido, hauédoui ricetto: ò di tenersi in su l'Apennino, & su l'alpi; & con scorrerie della sua caualleria, la quale egli ha molto gráde, andar saccheggiando que luoghi, per li quali scorrerà: ò di ritirarsi di nuouo in Toscana, per essere quella par-

te d'Italia ſenza eſſercito. ma ſe Ceſare haueſſe fatto à modo mio, & ſe foſſe paſſato l'Apennino, hauerei Marco Antonio condotto à tale, che da fame piu, che da ferro ſarebbe reſtato uinto. ma ne à Ceſare ſi puo commandare, ne Ceſare all'eſſercito ſuo. che ſono due difficultà di troppa importanza. hor eſſendo queſte coſe in tal diſpoſitione; non mi curo, che gli huomini, inquanto à me, come di ſopra ho ſcritto, m'impediſcano: ma dubito bene, che ouero non ſi poſſano fare le prouiſioni opportune, ouero, quando tu le farai, non ci naſca impedimento. non poſſo horamai fare le ſpeſe à i ſoldati. quando preſi à liberare la Republica, mi trouaua meglio di quattro miglioni in contanti. hora non ſolamente non ho nelle mie ſuſtanze parte alcuna, che ſia mia, ma ho gia tutti i miei amici indebitati. faccio le ſpeſe à ſette legioni; con quale difficultà, penſalo tu. s'io haueſſi i theſori di Varrone, nõ potrei reggere alla ſpeſa. come prima hauerò certezza di Antonio, farolloti à ſapere. Tu ſerai contento di amarmi, quando però tu conoſca, che io uerſo te faccia il medeſimo. alli V. di Maggio, di campo, da Dertona. Sta ſano.

Decimo Bruto Imperatore, eletto Conſolo, à Cicerone.

HO riceuute tue lettere ſcritte nella medeſima forma, che i ſeruitori miei mi recarono. il debito, che ho conteco, è tanto grande, che pagarloti difficilmente poſſo. Ti ſcriſſi delle coſe, che qui ſi trauagliauano. Antonio è in camino: à Lepido ſe ne ua: n'anco di Planco

ha la ſperanza perduta, ſi come ho da ſue lettere compreſo, le quai mi ſono capitate alle mani: doue ſcriueua d'alcuni, ch'egli mandaua ad Aſinio, à Lepido, à Planco. io nondimeno ſenza ſtarui ſu molto ſoſpeſo, di ſubito ho mandato à Planco: & fra due giorni aſpetto ambaſciatori da gli Allobrogi, & da tutta la Francia, i quali rimanderò alle lor terre ben diſpoſti. Tu prouederai, che le coſe, le quali di coſtà biſogneranno farſi, ſecondo il uoler tuo, & ſecondo il biſogno della Republica ſi facciano. & potendo, ti opporrai alla maliuolenza de gli huomini: non potendo, di queſto ti conſolerai, che non poſſono per oltraggi alcuni me dal proponimento mio leuare. il VII. di Maggio, di campo, da i confini de Statiellenſi.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore, eletto Conſolo. 12.

TRE epiſtole in un giorno ho da te riceuute: una brieue, la quale haueui data à Flacco Volumnio: due aſſai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. alle tue lettere, & al parlare di Greceio pare, che la guerra non ſolamente nõ ſia ſpenta, ma ſia con maggior fiamma riacceſa. ma io per la tua ſomma prudenza mi rendo certo, che tu uedi, ſe auerrà, che Antonio ripigli punto di forze, che que tuoi rileuati beneficij uerſo la Republica tutti periranno: percioche queſta nuoua era uenuta à Roma, queſta credenza ogn'uno haueua preſa, Antonio con pochi diſarmati sbigottiti dalla paura, ſenza ſperan=

za alcuna di rihauerſi eſſere fuggito. il quale ſe in tal eſſere ſi troua, che con lui, ſi come mi diceua Grece=io, non ſi poſſa uenire à battaglia ſenza pericolo: non pare egli à me eſſer fuggito da Modena, ma ha=uere mutato luogo alla guerra. per il che gli huo=mini parte ſono ſpauentati, parte anchora ſi lamenta=no, che non l'habbiate ſeguito. credono, che ſi ſaria potuto opprimerlo, ſe ui ſi foſſe uſata preſtezza. in uero queſto è difetto del popolo, & ſpetialmente del noſtro, di uſare troppa libertà uerſo colui, mediante il quale ei l'habbia conſeguita. ma nondimeno egli è da prouedere, che alcuna giuſta querela non ci poſſa eſſere. il fatto ſta qui: colui alla guerra porrà fine, il quale opprimerà Antonio. queſto quanto importi, da te ſteſſo te lo imaginerai: che io non intendo di dichia rarloti. Sta ſano.

Decimo Bruto Imperatore, eletto
Conſolo, à Cicerone.

HOGGIMAI non è conueneuole, che io ti ringratij con parole: percioche ſe con gli effetti malamente poſ=ſo renderti merito uguale, come crederò io di potere cõ le parole ſodisfarti? Di gratia poni mente, come ho ra ſtanno le coſe: che come prudente che ſei, ogni co=ſa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie lettere. io non potei ò Cicerone ſeguitare di ſubi=to Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trouaua ſen za caualleria, ſenza beſtie da carriaggi. non ſapeuo, che Hircio foſſe morto. di Ceſare non mi fidauo pri=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ma, ch'io mi fossi con esso lui trouato, & gli hauessi parlato. questo di in questo modo passò. il seguente di buon'hora da Pansa fui chiamato à Bologna. essendo in camino, mi uenne nuoua, com'egli era morto. me ne ritornai subito alle mie pouere genti: che cosi ueramente le posso chiamare. sono estenuatissime; & per lo disagio di tutte cose malissimo conditionate. due giornate mi passò innanzi Antonio, facendo assai maggior camino fuggendo, che io seguendolo: percio che egli andaua sbandato, & io in ordinanza. per tutto, donde passò, slegò delli schiaui, leuò per forza qualunque potette. non si fermò in luogo nissuno prima, che giunse à i Vadi: il qual luogo uoglio che ti sia conto. giace intra l'Apennino, & l'alpi, & ui si puo malageuolissimamente passare. essendogli io lontano à trenta miglia, & hauendo egli gia unite le sue genti con quelle di Ventidio: fummi arrecato un suo parlamento: ou'egli incominciò à pregare i soldati, che di là dall'alpi lo seguissero, conciosia ch'egli s'intendeua con Lepido. à questo furono alzate le grida, & maggiormente da i soldati di Ventidio (che de suoi ue n'ha pochissimi) essere deliberati à uolere in Italia ò morire, ò uincere. & di piu lo incominciarono à pregare, di girsene alla uolta di Pollenza. non gli potendo egli ritenere, diede ordine di girui il di seguente. hauuta questa nuoua, di subito mãdai cinque cohorti à Pollenza, prima che essi u'arriuassero, & à quella uolta dricciai il mio camino. prima che Trebellio giungesse con la caualleria à Pollenza, ui furono d'un'hora innanzi le genti, che io ui haueua mandato

per difenderla. di che oltra modo mi sono allegrato: perche in questo penso consistere la uittoria. erano entrati in speranza; perche ne pensauano, che le quattro legioni di Planco à tutte le sue genti fossero uguali; ne credeuano, che si potesse cosi prestamente condurre l'essercito fuori d'Italia. à i quali per infino à qui i terrazzani istessi assai animosamente resisteuano insieme con la caualleria, che io haueua mandata innanzi: & all'arriuo mio spero che anchora piu arditamente resisteranno. ma se per caso Antonio passasse il fiume Isara; à tutto nostro potere ci sforzeremo di riparare, che non faccia alcun danno alla Republica. habbiate grand'animo, & buonissima speranza intorno al fatto della Republica, uedendo che & noi, & gli esserciti nostri con somma concordia uniti, à tutte l'imprese in seruigio uostro siamo apparecchiati. ma non dimeno douete usare la solita diligenza, & procacciare, che non ci manche ne gente, ne altra cosa, che il bisogno della guerra ricerchi, accioche con miglior speranza per saluezza uostra combattiamo con questa sceleratissima congiura de nimici nostri. i quali hanno riuolte in un subito contro alla patria quelle genti, le quali in molto tempo sotto nome della Republica haueuano congregate. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 17

IO mi rallegro oltra modo il mio Bruto, che le mie opinioni, & le mie sentenze intorno al fatto de i Decemuiri, & i premij del giouinetto sieno da te appruoua-

te. ma che faccio per questo? credilo à me, il quale non tengo del glorioso, io non so quasi ò Bruto piu che mi fare: percioche l'organo mio era il Senato: il quale hoggimai è guasto. quella tua bella impresa, quando fuor di Modena saltasti; la fuga di Antonio cō rotta dell'essercito, in tanta speranza ci hauea messi d'hauere in tutto uinta la guerra, che ogn'uno si era riconfortato; & quelle mie gia tanto gagliarde contese nel Senato rassomigliauano schermaglie al uento. ma per tornare al fatto; la legione Martia, & la quarta è opinione di quei, che le conoscono, che non ti si possano à partito alcuno condurre. De i danari, che tu domandi, ci ha modo di farne prouisione, & farassene. Di far uenire Bruto, & di tenere Cesare alla guardia d'Italia, sono d'un medesimo parere con teco. ma, si come scriui, tu hai de gli aduersarij: i quali io sostengo bene cō poca fatica: ma ci disturbano però. d'Africa s'aspettano le legioni: ma si marauiglia ogn'uno, che sia risuscitata la guerra in coteste bande. non auenne mai cosa tanto fuori di speranza: imperoche essendo stata annontiata la uittoria nel giorno della tua natiuità, ci pareua che la Republica non douesse hauere piu trauaglio per molti & molti anni. hora queste nuoue cagioni di timore uengono à disfare le cose gia fatte. benche tu m'hai scritto in quelle de XV: di Maggio, che tu haueui poco dauanti inteso per lettere di Planco, come Antonio non era ricettato da Lepido. il che se cosi è, ogni cosa passerà bene: ma se altrimenti, l'impresa fie difficile: il cui fine à te tocca di far si ch'io non lo tema. io non posso fare piu di quel

che ho fatto. nondimeno desidero di uederti oltre ad ogn'altro grandissimo, & riputatissimo; si com'io spero che sarai. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 15.

BENCHE il piacere, che mi danno le tue lettere sia grandissimo, nondimeno questo è stato maggiore, per cioche ritrouandoti tu infinitamente occupato, à Planco collega ordinasti, che per lettere appresso à me t'iscusasse. il che egli ha fatto diligentemente. & io certo non poteua da cosa alcuna piu di contento ritrarre, che da questa tua cortesia, & diligenza ritratto mi habbia. l'unione tua col collega, & la concordia uostra, la quale con lettere communi hauete dichiarata, al Senato, & al popolo Romano è stata gratissima. del resto, seguita il mio Bruto, & horamai non per uincere altrui, ma per uincere te stesso contendi. non debbo essere piu lungo nel scriuere, spetialmente à te, il quale intendo d'imitare nel scriuere brieue. aspetto con desio tue lettere, & aspettole di quella sorte, che sommamente le desidero.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 16.

EGLI importa assai, in che tempo quest'epistola ti sia stata data; se quando haueui qualche fastidio, ò pure quand'eri libero d'ogni molestia. & però imposi à colui, il quale ti ho mandato, ch'egli appostasse il tempo del presentarlati: conciosia che si come personal

mente coloro, i quali ad hora istraordinaria ci uengono à trouare, molte uolte ci sono noiosi; cosi l'epistole offendono, quando non si rendono à tempo. ma se com'io spero, senza alcun fastidio, senza alcun'impaccio sei, & colui, à cui ne ho commesso, assai discretamente, & commodamente ha preso tempo di uenirti à trouare: mi confido, che io da te quel, che desidero, facilmente impetrerò. Lucio Lamia domanda la pretura. questi è uno de piu stretti amici, ch'io habbia. grã tempo è che ci conosciamo, & che prattichiamo insieme: &, quello che molto importa, la famigliarità sua mi è sopra ogn'altra cosa carissima. oltre à cio per gran beneficio, & gran merito da lui riceuuto gli sono obligato: perche ne tempi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de cauallieri, & facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio Consolo fu confinato: il che auanti à quel tempo à niuno cittadino Romano era accascato in Roma. di questo tenendone memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi: per il che datti à credere il mio Bruto, che io domandi la pretura: imperoche quantunque Lamia si troui in grandissima riputatione, & in grandissimo fauore, hauendo nelle feste della sua Edilità usata una liberalità molto larga; nondimeno, come se cosi non fosse, io m'ho preso tutto questo assunto. hora se tu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni; da che puoi disporre delle centurie de cauallieri, essendone patrone, fa intendere à Lupo nostro, ch'egli ci faccia hauere il fauore di queste tai centurie. non ti terrò piu à parole. questo solo, che è uerissimo, aggiun-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

gerò, che de tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il piu grato. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 17.

LAMIA è uno de piu stretti amici, ch'io habbia. grã di uerso di me sono nõ dico gli ufficij, ma i meriti suoi: & il popolo Romano n'è buon testimonio. questi hauendo nel fare le feste dell'Edilità sua mostrata una liberalità grandissima, domanda hora la Pretura: & ogn'uno sa, che ne reputatione gli manca, ne fauore. ma e pare, che ci si uadi per uia di doni in tal maniera, che ogni cosa mi mette paura, & bisogna che faccia pensiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia. nel che ueggo benissimo, quanto tu mi possa aiutare: ne però dubito, quanto desideri di farmi piacere. per il che il mio Bruto uoglio, che tu ti persuada, che io da te nissuna gratia piu affettuosamente posso domandare, che tu à me nissuna cosa piu grata di questa puoi fare, se à tutto tuo potere, con ogni studio in questa petitione à Lamia presterai fauore. al che fare in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 18.

BENCHE alle commissioni, che Galba, & Volumnio da parte tua isposero in Senato, noi comprendessimo, di che cosa tu pensassi douersi hauere paura, & di che sospettare: nondimeno elle ci pareano commissioni piu timide, che alla uittoria tua, et del popolo Roma

no

no nō ſi conueniua. & hai à ſapere il mio Bruto, che il Senato è forte, et parimente forti ſono quei, che il gouernano. & però egli haueua à male, di eſſere giudicato da te timido, & pigro, giudicando eſſo te ſopra quãti foſſero ſtati fortiſſimo: imperoche hauendo ogn'uno, quando tu eri rinchiuſo, hauuta ſperanza grandiſſima nel tuo ualore eſſendo Antonio in fiore; ch'era, che di nulla temeſſe, ſconfitto lui, & liberato te? ne di Lepido temeuamo: percioche chi ſarebbe, che lo ſtimaſſe ſi fuorſennato, che hauendo detto di uolere la pace in tempo, che la guerra era grandiſſima, hora, che ci è la pace dallui bramata, moueſſe guerra alla Republica? ne dubito, che tu non uegga piu lontano. ma per eſſere coſi freſca la feſta, la quale à tuo nome in tutte le chieſe de gli Iddij habbiamo fatta, la rinouatione della paura ci apportaua gran faſtidio. per il che uorrei bene, come ſpero, che Antonio foſſe del tutto abbandonato, & rotto: ma ſe per iſuentura egli hauerà ripreſo punto di forze; faraſſegli uedere, che ne al Senato conſiglio, ne al popolo Romano ualore nō manca, ne alla Republica, mentre che tu uiua, capitano. alli XIX. di Maggio. Sta ſano.

Decimo Bruto à Cicerone. 19

VORREI che tu leggeſſi le letteere, ch'io ho mandate al Senato, prima ch'elle ſi deſſero: & ſe ti parerà di mutarui qual coſa, che mutaſſi. tu conoſcerai, ch'io ho ſcritto neceſſariamente: percioche penſandomi di douere hauere la legione Martia, & la quarta, ſi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

come à Druso, & à Paulo era piacciuto, di consentimento uostro; estimai, che fosse da darsi poco pensiero del resto. ma hora ritrouandomi con soldati nuoui, & non pagati; è forza che io tema grandemente per conto mio & per uostro. I Vicentini portano spetiale honore à me & à Marco Bruto. ti chiedo per gratia, che tu non patisca, che sia fatto loro alcun torto nel Senato à contemplatione di persone uilissime. hanno ogni ragione, grandissimo merito con la Republica, per aduersarij, huomini seditiosi, & di nissun ualore. alli XXI. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

NON hauendo io paura per conto mio, son forzato dal l'amore ti porto, & da gli uffici tuoi ad hauerla per te: percioche essendomi stato piu d'una uolta detto, ne me ne hauendo io fatto beffe, ultimamente Labeone Segulio, huomo molto à se simile, mi ha riferito, se esser stato da Cesare, & di te essersi fatto un lungo ragionare: esso Cesare non essersi punto lamentato di te, senon con dire, che tu haueui detto, che si douea lodare il giouinetto, aggradirlo, leuarlo: & che egli non lasciarebbe leuarsi. queste parole credo io, che Labeone glie le habbia rapportate, ouero essere state non dal giouanetto dette, ma dallui finte. in oltre Labeone mi uolea dare à credere, che i ueterani mormorasseno in strana maniera di te, & che da loro ti douesse nascere qualche male; & che si recassero à dispetto, perche intra i Decemuiri ne Cesare, ne io fossimo sta-

ti eletti, & tutte le cose in mano di uoi soli fossero ridotte. udito questo, & essendo gia in camino, non mi è paruto di trappassare prima l'alpi, ch'io non sapessi cio, che di costà si facesse. che del tuo pericolo, tieni per fermo, che, quando uenga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al giouinetto qualche nouità, sperano, che sia loro per seguirne un'utile grandissimo: et che tutta questa canzone dipende di qui, perche possano fare guadagno assai. uoglio però che tu sia cauto, & ti guardi da gli agguati: percioche niuna cosa mi puote esser piu dolce ne piu cara della uita tua. ma auertisci, che la paura maggior paura non ti uenga à causare: & uedi di far piacere à i ueterani doue puoi. prima, inquanto à i Decemuiri, fa cio che uogliono. dipoi, quanto à i premij, fa che io & Cesare, parendoti, diamo loro i terreni di que ueterani, che hanno seguite le parti di Antonio. inquanto à i danari, procedi lentamente, & ueduto prima, che quantità ce n'è; con dire, che il Senato ui prouederà. alle quattro legioni, alle quali ui siete risolti di dare i terreni, ueggio, che si potranno dare di quei di Silla, & del territorio Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno distribuire i terreni egualmente, ò per sorte. à scriuerti queste cose non credere ch'io mi muoua per mostrare prudenza, ma perche ti porto affettione, & desidero la quiete uniuersale, la quale senza te non potrebbe durare. Io, se non sarà piu che bisogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, & à rassettarle. spero di douer hauere un'essercito buonissimo à tutti

i casi, & à qualunque impeto, che possa occorrere. Cesare nõ mi rimanda la legione dell'essercito, che hebbe Pansa. à queste lettere dammi di presente risposta: & se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessario, che io lo sappia; mandami à posta qualche uno de tuoi. Sta sano. il XXIIII. di Maggio, di Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 21

MALA uentura mandino i Dei à cotesto Segulio, huomo ribaldissimo oltre à tutti gli huomini, che mai furono, sono, & seranno. tu credi forse, ch'egli habbia parlato con teco solamente, ò con Cesare: & non sai, che non ha pretermesso persona, con la quale gli sia uenuto fatto di poter parlare, à cui non habbia dette queste medesime cose. hotti nõdimeno il mio Bruto quell'obligo, che debbo, poi che queste cianze, quali elle si fossero, hai uoluto ch'io le sappia: imperoche questo è stato gran segno d'amore. & inquanto il prefato Segulio dice, che i ueterani si lamentano, perche tu & Cesare non siete nel numero de i Decemuiri: piacesse à Dio, che manco io ci fossi: percioche qual'impresa di maggior fastidio puo essere? ma nondimeno, hauendo io messo il partito, che era bisogno nominar coloro, che haueuano esserciti: quei soliti gridando s'opposero. di modo, che uoi foste eccettuati, con tutto ch'io facessi grandissima repugnanza. per il che non diamo orecchie à Segulio, il quale ua cercando cose nuoue, non percheegli habbia mangiate le uecchie:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

che non ne ha hauuta niuna da mangiare: ma queste, che di fresco gli erano uenute in mano, ei se l'ha ben diuorate, & consumate. Inquanto poi tu scriui, che, non hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto mio: io, il mio da bene, & carissimo Bruto, non uoglio che tu tema punto per me: percioche in quelle cose, che si potranno antiuedere, io non sarò ingannato: di quelle, che non si potranno auertire, non mi do molto pensiero: percioche sarei impudente, se domandassi piu di quello, che la natura delle cose ha donato all'huomo. Inquanto m'auertisci, ch'io guardi, che temendo non sia forzato à maggiormente temere: sauiamente, & da uero amico m'auertisci. ma habbi di certo, che, essendo tu per saputa d'ogn'uno particolarmente dotato di questa uirtu, di non mai impaurire, non mai ti turbare, io in questa tal uirtu quasi ti pareggio. per il che ne per cosa alcuna mi metterò paura, & d'ogni cosa guarderommi. ma uedi, che non sia horamai il mio Bruto per essere tua la colpa, se io temerò: percioche quando bene fossimo timidi, nondimeno la speranza, che nelle tue forze, & nel tuo Consolato habbiamo, il timore del tutto ci caccierebbe: spetialmente rendendosi ogn'uno sicuro, & io massimamente, che tu ci porti singulare amore. I consigli tuoi circa le quattro legioni, & circa il dar carico à te, & à Cesare di rassegnar loro i terreni, mi paiono buonissimi. & però essendoci alcuni de nostri colleghi, li quali di questa cura de terreni non altrimenti si godeuano, che se gia l'hauessero ottenuta, disturbai la cosa, & tutta intiera ue la

riserbai. se ci sarà qualche cosa occulta, ò (si come scriui) qualche secreto d'importanza, manderò à posta qualch'uno de miei, accioche piu fedelmente ti siano arrecate le lettere. Sta sano, alli IIII. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

CON Appio Claudio figliuolo di Claudio tengo amicitia strettissima, contratta per molti uffici, che ci habbiamo fatti l'un l'altro. ti supplico quanto piu posso, che ò per tua cortesia, ò per rispetto mio, con l'auttorità, che hai, la quale è grandissima, tu uoglia fare opera, ch'ei sia saluo. desidero, che essendo tu conosciuto per huomo ualorosissimo, sij anche reputato clementissimo. faratti grand'honore, l'hauere conseruato questo nobilissimo giouanetto. il quale di uero tãto piu merita cõpassione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di bando si è tenuto cõ la parte d'Antonio. per il che se non ne hauerai cosi causa giusta, ue ne potrai ben ritrouare qualche una ragioneuole. col cenno solo puoi ottenere, che à una persona di grandissimo legnaggio nata, di grandissimo ingegno, di grandissimo ualore, oltre à tutto questo ufficiosissima, & gratissima, sia concesso di poter uiuere nella patria, in stato saluo delle cose sue. al che fare ti supplico con quel studio & affetto, che io posso maggiore. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone.

NOI la facciamo bene di quà: & ci sforzeremo di far la meglio. Lepido par ben disposto uerso noi. debbia-

mo arditamente procurare l'utile della Republica. & quando tutte l'altre coſe ci foſſero contrarie: ritrouandoſi tre eſſerciti coſi grandi & poſſenti in particolare ſeruigio della Republica, ſi doueui tu hauer grand'animo; quale & ſempre hai hauuto, & hora, aiutandoci la fortuna, deuereſti hauerlo maggiore. La brigata ua dicendo quello, che ultimamente ti ſcriſſi di mia mano, per iſpauentarti. ma ſe piglierai co denti il freno: poſſ'io morire, ſe tutti quanti ſono, potranno ſoſtenere l'impeto del tuo parlare. Io, ſi come dianzi ti ſcriſſi, per infino che mi uengano tue lettere, ſoggiornerò in Italia. Sta ſano. alli XXV. di Maggio, d'Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto.

IO ti dirò il uero: prima io mi corucciaua mezzo conteco della breuità delle tue lettere: hora e mi pare di eſſere loquace. te adunque imiterò. con quante poche parole quante coſe hai dette: come tu la fai bene, & ti sforzi di farla ogni di meglio: come Lepido è ben diſpoſto: come, hauendo noi tre eſſerciti, debbiamo qualunque coſa fermamente ſperare. s'io foſſi timido, nondimeno con queſta epiſtola mi haureſti fatto diuenire animoſo. ma, ſi come tu m'auertiſci, ho preſo co denti il freno: percioche, ſe io, quando eri aſſediato, haueuo in te riposta ogni ſperanza: hora, che ſei in campagna con l'eſſercito uittorioſo, non debbo hauerla molto maggiormente? io deſidero hoggimai il mio Bruto di reſignarti la uigilia mia, ma in modo

però, ch'io non sia tenuto poco costante. Doue scriui di douerti soggiornare in Italia per infino, che ti uengano mie lettere: quando non ci sia ragione in cõtrario per rispetto del nimico, te ne consiglio: percioche molte cose in Roma si ragionano: ma se con l'andata tua si puo fornire la guerra, attendi à questo piu, che al resto. I danari, i quali erano in essere, ti sono stati ordinati. Seruilio ti è affettionatissimo. io faccio quanto posso. Sta sano. il VI. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto.

ASPETTANDO io ogni di tue lettere, il nostro Lupo d'improuiso mi fece intendere, s'io uoleua scriuerti niente, che scriuessi. ma io con tutto che non hauessi, che scriuere; sapendo che ti uien dato auiso di cio, che occorre in Roma; & intendendo, che le lettere senza soggetto ti dispiacciono, ho uoluto usar la breuità, ad imitatione tua. saperai adunque, che tutta la speranza è in te, & nel collega tuo. Et quanto à Bruto, non ci ha per anchora cosa di certo: il quale io, si come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari di inuitare alla guerra commune: il quale uolesse Iddio, che fosse gia in queste bande: temeremmo manco il male, che è dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che faccio? io non imito la breuità, che tu usi à modo de Laconi. gia ho scritta una facciata intiera. uinci, & sta sano. il XVIII. di Giugno.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

NELLO eſtremo dolore, ch'io ſento, ho queſta conſolatione, che gli huomini conoſcono, che non ſenza cagione ho temuto cio che di male è accaſcato. che deliberino hora, ſe debbano far paſſare le legioni d'Africa, ò no, & di Sardegna: che ſi riſoluano, ſe debbano far uenire Bruto, ò no: ſe à me diano lo ſtipendio, ò no. ho ſcritto al Senato. & dicoti per coſa certa, che ſe non ſi fanno le prouiſioni che ſcriuo, tutti noi correremo un gran pericolo. di gratia uedete, à che perſone uoi ui diate l'impreſa di condurmi le legioni. ci biſogna fede, & preſtezza. Sta ſano, alli III. di Giugno, di campo.

Cicerone à Gaïo Matio.

IO non mi ſono anchora ben riſoluto, ſe Trebatio noſtro, huomo ufficioſiſſimo, & molto affettionato all'uno, & all'altro di noi, piu di noia, ò pur di piacere m'habbi arrecato: perche eſſendo io uenuto la ſera nel Tuſculano, egli il di ſeguente, non anchor ben riſanato, la mattina uenne à ritrouarmi. & riprendendolo io, che poca cura haueſſe alla ſalute ſua: riſpoſe, ch'era uenuto per deſiderio che haueua di parlarmi. & io, che c'è di nuouo? è mi riferì la tua querela: alla quale prima che io riſponda, dirò alcune poche coſe. Per quanto io poſſo del paſſato ricordarmi, non ho amico piu antico di te. ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti ſono in qualche parte uguali: quanto all'amore, non gia. io ti preſi ad amare quel giorno, che ti conobbi;

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

& il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dipoi, la partita tua di Roma, onde gran tempo fosti lontano, & il corso della uita mia, dissimile alla tua (perche io ho seguito gli honori) non ha lasciato, che gli animi nostri con pratticare insieme di maggior nodo si stringessero. conobbi nondimeno il tuo buon' animo uerso di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Cesare si ritrouaua in Francia: perciochè tu operasti, che egli mi uolesse bene, mi honorasse, mi tenesse per suo: il che uedeui che à me poteua essere di grandissimo utile, & ad esso Cesare anzi di utile, che no. lascio di dir molte cose, le quali in que tempi intra noi famigliarissimamente fauellammo, scriuẽmo, cõmunicammo: perciochè ue ne sono dell'altre di maggior cõsideratione. ricordomi anchora, che nel principio della guerra ciuile, andando tu uerso Brandizzo per ritrouar Cesare, uenisti à me nel Formiano. primamente questa sola dimostratione quanto si deue stimare, spetialmente in que tempi? dipoi pensi tu, ch'io mi sia scordato del consiglio, del ragionamento, dell'amoreuolezza tua? alle quai cose ricordomi che Trebatio si trouò presente. ne mi sono anche iscordato delle lettere tue, le quali mi mãdasti quella uolta, ch'io uenni incontro à Cesare in su quello, se ben mi ricorda, di Trebula. segui dapoi quel tempo, che à girmene à Pompeio ò da zelo dell'honor mio, ò da debito, ò da fortuna fui costretto. quale ufficio, qual fauore ò uerso di me absente, ò uerso i miei presenti lasciastu à fare? quale prouarono tutti i miei et à me, & à loro piu amico di te? io uenni à Brandizzo: hor credi tu, che mi sia scordato, con qual prestezza, co

me prima il ſapeſti, da Taranto ui ueniſti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel ſedere, nel parlare, nel ſolleuare l'animo mio, che giaceua in eſtremo affanno per le miſerie della patria? finalmente cominciammo pure una uolta à ſtarſene in Roma. doue nelle coſe di grande importanza, intorno al modo, che con Ceſare io deueſſi tenere, ſecondo il tuo conſiglio mi gouernai: et negli altri ufficij à Ceſare ſolo, & à me faceſti queſto fauore, di uenirci à caſa continuamente, & conſumarci ſpeſſo di molte hore in piaceuoliſſimo ragionamento. nel qual tempo, ſe ti rimembra, tu mi ſpingeſti à ſcriuere queſti trattati di philoſophia. & dopo il ritorno di Ceſare, niuna coſa ti fu piu à cuore, che di farmegli famigliariſſimo. il che ti era ſucceſſo. hor à che fine ho io fatto queſto diſcorſo piu lungo, ch'io non penſaua? per queſto riſpetto, che mi ſono marauigliato molto, che tu, il quale queſte coſe deuereſti hauere à memoria, habbi creduto, che io habbia commeſſo alcun fallo all'amicitia noſtra: imperoche oltre à queſte, che ho raccontate, le quali ſono chiare, et apparenti, honne di molte occulte, le quali appena poſſo con parole iſprimere. tutti i tuoi portamenti mi piacciono, ma ſopra tutto mi piace parte la grandiſſima fede nell'amicitia, il conſiglio, la grauità, la coſtantia, parte la piaceuolezza, l'humanità, le lettere. per il che hora ritorno alla querela tua. prima io non ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quella legge: dapoi, ſe creduto l'haueſſi, non ſtimerei mai, te hauerlo fatto ſenza qualche giuſta cagione. Il grado tuo è poſto tanto in alto, che tutti gli occhi à te mirano: & la malignità de gli huomini è cagio=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ne, che si ragiona di te quel, che non è uero. et se tu non odi questi tai ragionamenti; non so che mi dire; io per me s'alle uolte m'occorre di udirli, tanto ti difendo, quã to mi rendo certo che tu soglia difender me contra gli aduersarij miei: & la difensione è in due modi. alcune cose ci sono, le quali sicuramente soglio negare, & dire che tu non le hai fatte; com' è appunto di questo uo=to: alcune, le quali mostro essere da te per pietoso amo re, & per tenerezza fatte, com' è della cura de giuo=chi. ma tu che sei dottissimo, conosci bene, che quando Cesare sia stato Re, come à me pare che sia stato, tu puoi essere dell'ufficio, che fai, & lodato, & ripreso: lo dato, perche è da commendare la fede, & l'humanità tua, che ami l'amico etiandio dopo morte; della qual ragione io mi soglio ualere: ripreso, perche la libertà della patria alla uita d'un'amico si deueria anteporre: sopra che si fondano gli aduersarij tuoi. desiderarei grandemente, che ti fossero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti. ma tra le altre ci sono due particolarità grandissime nelle le tue lode, le quali niuno è che le racconti ò piu uolontieri di me, ò piu spesso: cioè, che tu consigliasti piu di ogni altro, che la guerra ciuile non si facesse, & la uittoria si moderasse. in che non ho trouato niuno, che non sia sta to del mio parere. la onde ringratio Trebatio nostro amico, il quale è stato cagione, che io ti habbia scritte queste lettere. alle quali se non crederai: sarà un giudi carmi priuo d'ogni cortesia, & humanità. di che ne io posso riceuere maggior dispiacere, ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Gaio Matio à Cicerone.

GRAN piacere dalle tue lettere ho preſo, per hauer conoſciuto, che tu hai quell'opinione di me, la quale io haueua ſperato, et deſiderato che tu haueſſi. della quale auenga ch'io non dubitaſſi, nondimeno, perche faceuo grandiſſima ſtima, che ella intieramẽte ſi conſeruaſſe, ne ſtauo con penſiero. uero è che mi ero conſapeuole, di non hauere alcuna coſa commeſſa, la quale haueſſe ad offendere l'animo di uerun' huomo da bene. la onde meno credeuo, che eſſendo tu ornato d'infinite, & ottime arti, ſcioccamente t'haueſſi laſciato perſuadere alcuna coſa, ſapendo maſſimamente che io ti ho ſempre portato, & porto ſingulare amore. il che poi ch'io ſo eſſer ſucceſſo, com'io uoleua; riſponderò alle calunnie, contro alle quali tu mi hai ſpeſſe uolte difeſo, facendo ufficio conforme alla tua ſomma bontà, & degno dell'amicitia noſtra. ſo quai coſe dopo la morte di Ceſare m'hanno rimprouerate: fra le quali è queſta, perche mi dolgo della morte d'un'amiciſſimo mio, et perche mi affliggo, che una perſona da me amata ſia morta: con dire, che la patria deuerebbe preporſi all'amicitia: come ſe gia haueſſeno prouato, che tal morte ſia ſtata utile alla Republica. ma non anderò diſputando ſottilmente. conceſſo, che io per me non lo ſo conoſcere, & che à queſto grado di ſapienza non ſono anchora arriuato. gia non ho io nella diſcordia ciuile ſeguitato Ceſare; ma per eſſermi amico, benche la coſa mi ſpiaceſſe, non l'ho però abbandonato: ne fu mai, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

io appruouassi la guerra ciuile, & molto meno la cagione; hauendo anche al nascere di quella fatto ogni sforzo, perch'ella si spegnesse. et però nella uittoria sua, anchora ch'egli mi fosse quel grande amico, che era; dolcezza ne di honore, ne di danari mi prese. de quai premij gli altri senza modo si tolsero, potendo appo lui meno di quello, che poteua io. & all'incontro le sustanze mie per la legge di Cesare furono danneggiate: & per beneficio mio il piu di coloro, che della morte di Cesare si rallegrano, ottenero di non esser cacciati della cittá. á i cittadini, ch'erano stati uinti, perche si perdonasse mi affaticai ne piu, ne meno, che per salute mia propria. io adunque, il quale ho procacciata la conseruatione d'ogniuno, non mi affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrai? massimamēte essendo egli stato odiato per cagione di quelli medesimi, che l'hanno ucciso. tu patirai adunque, dicono essi, le pene, poi che quello, che noi habbiamo fatto, ardisci di riprendere. ó superbia non udita; á dire, che altri nelle maluagitá si uantino, altri non possano senza pericolo pur dolersi. et pure infino á i serui hāno hauuto questa libertá in ogni tempo, di temere, di allegrarsi, di dolersi ad arbitrio loro piu tosto, che d'altrui. la quale hora quei, che fanno professione di hauerci liberati (che cosi costoro uanno dicendo) cercano con minaccie di leuarmi per forza. ma non fanno nulla. non fia mai pericolo tanto ispauenteuole, che del debito, ó dell'humanitá mi faccia mancare: percioche io ho sempre tenuto, che non si deuesse mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse uolte bramarla. ma per qual ragione con meco si co-

rucciano, se io desidero, che si pẽtano di cio, che hanno fatto? perche certo io uorrei, che della morte di Cesare increscesse ad ogniuno. ò, io sono tenuto per l'ufficio del cittadino à desiderare la salute della Republica. questo desiderio essere in me, se in effetto, senza mio dire, non si conosce & da quelle cose, che per adietro ho fatte, et da quelle, che nell'auenire spero di douer fare: son contẽto, che nel difendere la mia causa parole non mi uagliano. per il che in gran maniera ti prego, che tu habbia le mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlando far conoscere: & che tu creda, se hai opinione che l'operar bene sia bene, che io nissun cõmercio co tristi posso hauere. debbo io forse hora, che son carico d'anni, diuertirmi da quel sentiero, onde ho menata la mia giouentu, la quale porta con seco grande iscusatione d'ogni fallo? debbo io di nuouo rimpastarmi? questo errore non farò; ne commetterò cosa, che dispiaccia; eccetto che d'un'amicissimo mio, & di un personaggio tale io piango l'infelice caso. & quando altro animo hauessi, non lo negherei; accioche, oltre l'esser stimato maluagio nel peccare, io non fussi anche tenuto pauroso, & bugiardo nel dissimulare. egli è il uero, che io hebbi la cura de giuochi, i quali Cesare il giouinetto fece in honore della uittoria di Cesare. ma questo all'ufficio particolare, non al stato della Republica s'appartneua. al qual carico nondimeno, & per la memoria, ch'io serbo d'un tanto mio amico, & per lo desiderio, che ho di honorarlo cosi morto, com'è, non potei mancare: & richiedendomene il giouinetto di cosi buona speranza, & cosi degno di Cesare, fui forzato ad accet-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tarlo. io andai anche molte uolte à casa Antonio Consolo, per salutarlo: al quale tu ritrouerai, che coloro, i quali hanno me per poco affettionato alla patria, ui sono essi andati del continouo, solamente per domandargli, ò per trarne alcun seruigio. ma che arrogantia è questa; che Cesare non mi uietò mai, che con quai mi piacesse, & anche con persone, ch'ei non amaua, io non potessi però conuersare: & costoro, che l'amico m'han tolto, con mordermi si sforzano di fare, che io, quai mi piaccia, non ami? ma io so bene, che si modestamente sono uiuuto, che nell'auenire le male lingue poco mi potranno infamare: & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell'amore di Cesare tuttauia perseuero, desidereranno di ritrouare amici piu tosto à me simili, che à loro. io per me, se i successi al desiderio mio conformi seguiranno: questo di uita, che mi auanza, quietamente in Rhodi mi passerò. ma se auerrà, che alcuno accidente mi disturbi: io starò à Roma, & starouui sempre desiderando, che si faccia bene. Al nostro Trebatio rendo somme gratie, perche mi ha mostro chiaramente qual sia l'animo tuo uerso di me, il quale veggio essere pieno di sincerità, & di amore; & perche è stato cagione, che io, hauendoti sempre amato uolontieri, hora ad honorarti anchora, & à riuerirti sia tenuto. Sta sano.

Cicerone à Marco Oppio. ꝛ y –

STANDO io, come sa Attico nostro, grandemente sospeso intorno à questa andata, percioche pur assai ragioni si da un canto, come dall'altro mi soccorreuano:

il parere,

il parere, & il conſiglio tuo grandemente m'induſſe à
deliberare, & à prendere partito. percioche & tu mi
ſcriueſti apertamente quello, che intorno à cio ſentiui:
& Attico mi rapportò quel, che ne gli haueui detto.
ſempre ho giudicato, che tu foſſi ſauiſſimo nel delibera
re, & molto fedele nel conſigliare, & l'ho beniſſimo co
noſciuto, quando nel principio della guerra ciuile, ha=
uendoti io per lettere ricerco, che tu mi conſigliaſſi di
cio, che haueſſi à fare, di andare à Pompeio, ò di reſtare
in Italia: mi confortaſti à fare quello, che all'honor
mio piu ſi richiedeſſe. dal che m'auiddi, che opinione
intorno à cio tu haueſſi: & marauigliaimi, che tu foſ
ſi ſi fedele, & nel conſigliarmi coſi huomo da bene, che
penſando tu eſſere deſiderato il contrario da chi ti era
amiciſſimo, maggior riſpetto haueſti all'ufficio mio, che
al uolere di lui. io di certo & prima, che queſto fuſſe,
t'amai, & ſempre ho conoſciuto, me eſſere amato da te:
& quando ero abſente, mi trouauo et in gran pericoli,
ricordomi, che in abſentia mia mi abbracciaſti, & difen
deſti, uſando la medeſima humanità uerſo i miei, ch'era
no in Roma. & dopo'l mio ritorno quanto domeſtica
mente tu ſia uiſſo con meco, et io di te che opinione hab
bia hauuto, et che coſe predicate; tutti coloro che à tai
fatti ſogliono auertire, poſſono renderne uera teſti
monianza. ma quanto fedele nell'amarti, & quanto co
ſtante tu mi giudicaſſi, allhora chiaramente lo moſtra
ſti, quando dopo la morte di Ceſare totalmente all'ami
citia mia ti riduceſti. il qual tuo giudicio ſe io cō amar
ti ſommamente, & con farti ogni ſeruigio non farò co
noſcere per ueriſſimo, penſerò io medeſimo di non eſſe=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

re huomo. Tu Oppio mio perseuererai in amarmi (benche certo questo ti scriuo, non perche io pensi, che di ricordo ti faccia mestiero, ma perche di cosi scriuere si costuma) & tutte le cose mie hauerai in protettione. delle quali à fine che tu fossi pienamente informato, ne ho data commissione ad Attico. & come io mi trouerò meno occupato, aspetterai da me lettere piu lunghe. Fa di star sano. di che non puoi far cosa, che mi sia piu grata.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO DVODECIMO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Cassio.

IA certo Cassio, ch'io nõ cesso mai di pensare di te, & di Bruto nostro, cioè di tutta la Republica; la quale solamente in uoi, & in Decimo Bruto spera: & io certo hoggimai à meglio sperare incomincio, poi che il mio Dolabella ha fatto cosi rileuato seruigio alla Republica: percioche quel male, che nella città era risorto, tuttauia si andaua spandendo, & in tal modo cresceua ogni di, che io per me la città, & la quiete de cittadini teneua per perduta: ma e s' è stagnato di maniera, che quanto à quello uergognosissimo pericolo, mi pare che possiamo uiuere sicuri per sempre. l'altre cose, che ci restano à fare, sono importanti, & molte, ma di farle tutte tocca à uoi: benche attendiamo pure ad ispedir quelle, che sono di maggior momento: imperoche, à quel che s' è fatto fin qui, ci si è ben leuato da dosso il Re, ma non il Regno: percioche, ucciso il Re, noi però tutto quello, che il Re accennò di fare, mandiamo ad effetto: et non solamente questo, ma etiandio cose, che egli stesso, se uiuesse, non farebbe, noi come dallui dissegnate le appruouiamo: & di cio non ueggo quando sia per uenirsene à capo. propongonsi nuoue leggi: dannosi essentioni:

impongonsi taglie grandissime: rimettonsi sbanditi: produconsi falsi decreti del Senato: tal che pare, che solamẽte l'odio di quel tristo, & il doloredella seruitu ne sia rimosso, et la Republica giaccia anchora in que trauagli, ne quali egli la mise. à tutte queste cose bisogna che uoi poniate fine: & che non pensiate, che la Republica habbi da uoi tanto, che baste. ella ha ben tanto, quanto io non seppi giamai desiderare: ma non sta contenta à questo; &, considerata la grandezza & dell'animo, & del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, & aspetta. per infino à qui ella ha ben con la morte del tiranno per uostro mezzo l'ingiurie sue uendicate: ma de gli ornamenti suoi quali ha ricuperati? forse perche à colui morto ubidisce, che uiuo non poteua sopportare? ouero perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deueuamo annullare? ò, noi determinammo cosi: è uero, che lo facemmo per cedere à i tempi, i quali nella Republica hanno grandissima forza: ma alcuni, indiscretamente, & ingratamente portandosi, si piglianotroppa sicurtà della nostra cortesia. ma di queste, & di molt'altre cose in brieue ragioneremo à bocca. Intanto uoglio, che cosi ti persuada, che io per rispetto si della Republica, la quale sempre mi è stata carissima, si dell'amore, che ci portiamo, grandissima cura tengo della dignità tua. Attendi à star sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

GRANDEMENTE m'allegro, che la sentenza, et l'oratione mia ti sodisfaccia. la quale se potessi spes=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

so usare; nissuna fatica ci sarebbe à rimettere la Republica in libertà. ma il pazzo, & sciagurato, & uie piu ribaldo, che non era colui, del quale tu hauesti à dire, che s'era ucciso un' huomo ribaldissimo, ua cercando uia di poter fare uccisione: & à nissun'altro fine m'incolpa, che io habbia consigliata la morte di Cesare, se non perche i soldati ueterani contra di me si leuino. il qual pericolo non mi spauenta, pur ch'io uenga anch'io ad acquistar laude di quello, che uoi gloriosamente hauete operato. imperò ne Pisone, il quale fu'l primo à parlargli contra senza hauere alcuno, che lo seguisse; ne io, il quale iui à un mese il medesimo feci; ne Publio Seruilio, che dopo me parlò, possiamo sicuramente andare in Senato: percioche quell' assassino ua cercando di fare uccisione; & alli XX. di Settembre si pensò di cominciar da me. ti so dire, che era uenuto prouisto in Senato, hauendo parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben considerato quello, che douea dirmi contra. ma che consideratione ha egli potuto fare intra bagascie, & uini? & però è paruto ad ogniuno, si come dianzi ti scrissi, che egli all'usato uomitasse, non che orasse. per il che doue mi scriui, che tu confidi, per l'auttorità, & eloquenza nostra potersi fare alcun profitto: in uero gia qualche profitto, rispetto à tanti mali, s' è fatto: percioche il popolo Romano conosce, che ci sono tre consolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua utile alla Republica, non possono sicuramente andare nel Senato. ne ti bisogna oltre à cio ueruna cosa aspettare: percioche l'amicissimo tuo del nuouo parentado tutto si gode: di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

modo che non si cura piu de giuochi; & crepa d'inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerso tuo fratello dimostra. quell'altro parēte anch'egli si è raddolcito per li nuoui commentarij di Cesare. ma queste sono cose tolerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, il quale si da à credere, che nell'anno uostro suo figliuolo debba esser Consolo, & per questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone. Lucio Cotta, mio famigliare, per una certa disperatione fatale, si com'egli dice, non uiene troppo in Senato. Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino, è da malatia impedito. Seruio Sulpitio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma. gli altri, da i designati infuori, perdonami s'io non gli nomino consolari. tu intendi, quai sono i principali difensori del Senato: i quali, se la Republica fosse quieta, sarebbono pochi: tanto maggiormente hora, ch'ella è in trauaglio. per il che ogni sperāza è in uoi: la quale però se state lontani per sicurezza uostra, non è anco in uoi: ma se fate qualche dissegno degno della gloria uostra; uorrei, con salute di noi; ma se cio non potrà così essere, questo una uolta è certo, che per mezzo uostro la Republica in brieue il suo dritto ricupererà. Io non manco alli tuoi, ne mancherò: i quali ò ricercandomi, ò non ricercandomi, io farò quelli ufficij per te, che si conuengono all'affettione, & fede che ti porto. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Gaio Cassio. 3

L' AMICO tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, & bestialità sua. primamente nella statua, la quale egli ha posta ne i rostri, ha messe queste parole, AL PADRE BENEMERITO: tal che non pure homicidi, ma horamai anche paricidi siete giudicati: che dico, siete? siamo piu tosto: percioche e dice il furioso, che io sono stato capo di questa uostra bellissima pruoua. hor fossi io pur stato: che non ci darebbe noia. ma cio toccaua à uoi: il che poi che non auenne; piacesse à Dio, che hauessi consiglio da darui. ma non trouo pure, che mi debba fare io stesso? & che si puo fare contra forza senza forza? ma tutto il dissegno loro è questo, di uendicare la morte di Cesare. la onde essendo egli stato da Canutio condotto à parlare al popolo il secondo giorno di Ottobre, in uero ei se ne partì uituperosissimamente, ma disse però cose di uoi, che hauete saluata la patria, che si deuerebbono dire di chi l'hauesse tradita. di me disse questo, se essere piu che certo, che si come uoi per auanti, cosi hora Canutio faceua ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giudicalo à questo, che al tuo legato hanno tolto la prouisione che si suol dare per il camino. come pensi, che l'intendano, da che fanno questo? senza dubio, che sia Legato non di un amico della Republica, ma di un nimico. ahi miseria grande. non habbiamo potuto sopportare il patrone: et seruiamo à chi è stato seruo cō noi. & con tutto questo (benche io piu ne desideri, che spe=

ri) hassi pure anchora speranza nel tuo ualore. ma oue sono le genti? taccio il rimanente, & lascio, che da te stesso lo consideri. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 4

VORREI, che alli XV. di Marzo tu m'hauessi inuitato à quella cena: che non ui serebbe auanzato alcuna uiuanda. hora queste uostre reliquie mi trauagliano tanto, che non è niuno tanto trauagliato. habbiamo Consoli di singular ualore, ma Consolari cattiuissimi. il Senato è forte, ma quei, che ui sono fortissimi, quasi senza grado tutti. del popolo non si puo desiderar meglio. egli è fortissimo, & benissimo disposto, insieme con tutta quanta l'Italia. all'incontro, Philippo & Pisone ambasciatori non potrebbono essere ne piu poltroni, ne piu scelerati. i quali essendo stati ad Antonio mandati per riferirgli alcune cose da parte del Senato; non hauendo egli uoluto farne niuna, senza ordine del Senato accettarono da lui, & ci rapportarono intolerabili dimande. & però ogniuno à noi ricorre: et habbiamo hormai il seguito del popolo in cosa, che torna bene al publico. Non haueuo auiso alcuno di te, ne che cosa tu facessi, ò fossi per fare, ne doue ti ritrouassi. era fama, che ti trouaui in Soria: ma non se n'haueua certezza. Di Bruto, per essere egli manco lontano, paiono piu certe le nuoue, che uengono. Dolabella ueniua biasimato molto da persone d'intelletto, perche si tosto cercaua di hauer il gouerno della Soria, tua prouincia, essendoci tu stato appena trenta giorni. per il che era

ferma opinione d'ogn'uno, che tu non douessi accettar uelo. somma laude & à te, & à Bruto ui si da, per che si tiene, che uoi habbiate oltra ogni speranza con gregato l'essercito, che hauete. scriuerei piu à lungo, se sapessi come le cose stanno, & in che termini ui tro= uate. etquel che io scriuo hora, scriuolo secondo il cre dere della gente, & secondo la fama. aspetto con de= siderio tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 5

CREDO che il uerno infin qui habbia uietato, che di te non habbiamo hauuta certezza, che cosa tu facessi, & sopra tutto, oue fossi. nondimeno tutti diceuano, credo per lo desiderio che ne haueuano, che tu eri in Soria, & che haueui gente. il che si credeua tanto piu facilmente, perche pareua uerisimile. il nostro Bruto ha conseguito marauigliosa laude: hauendo opera= te cose si grandi, & si impensate, che oltra che da se sieno grate, piu sono grate per la prestezza usataui. la onde se tu ti troui in mano que luoghi, che noi pen siamo: di gran ripari la Republica è cinta. perche da i primi termini della Grecia per insino all'Egitto sare= mo da buonissimi cittadini, che quelle contrade gouer nano, & da genti loro aiutati. benche al creder mio le cose erano in tal dispositione, che tutto il pericolo della guerra staua in Decimo Bruto: & sperauamo, che douesse liberarsi dall'assedio, che ha intorno, & uscire in campagna ualentemente. il che quando aue= nisse, terrebbesi la guerra per finita. egli era ogni mo

do hormai da poche genti assediato, perche Antonio teneua una gran guardia in Bologna. & à Claterna si ritrouaua il nostro Hircio, Cesare ad Imola, amendue con un grosso essercito: & Pansa haueua in Roma congregate gran genti, che à scielta s'erano fatte in Italia. il uerno hauea uietato, che non si era per anchora dato principio all'impresa. Hircio mostraua, si come con spessissime lettere mi significa, di non esser per far cosa, se non pesatamente. eccetto Bologna, Reggio di Lõbardia, Parma, tutta la Gallia haueuamo diuotissima alla Republica. & i popoli anchora d'oltre Po, tuoi clienti teneuano marauigliosamente con noi. il Senato era saldissimo da i Consolari infuori: de quali solo Lucio Cesare u'è, che sia costante, & che al ben publico dirittamente miri. per la morte di Seruio Sulpitio habbiamo perduto un grand'appoggio. gli altri sono parte infingardi, parte maluagi. alcuni inuidiano la laude di coloro, i quali ueggono esser nella Republica lodati. ma il popolo Romano, & l'Italia tutta sono mirabilmente concordi. queste erano in somma le cose, che io uoleua, che tu sapessi. hora io desidero, che da coteste parti d'oriente il lume del tuo ualore riluca. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 6

CHE stato hauessero le cose, quando io queste lettere ti scrissi, il potrai sapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerso la Republica ottimamente disposto, & à te talmente affettionato, che solo per ue-

nirti à trouare, egli ha abbandonata la casa, & le sustanze sue. & però non accade, ch'io te'l raccommandi. la uenuta sua basterà à raccommandarloti. Quanto à i casi nostri: hai à pensare, & persuaderti questo, che tutto'l rifugio de buoni è riposto in te, & in Marco Bruto, se per caso le cose di quà succedessero infelicemente: il che tolga Iddio. quando io ti scriueua queste lettere, la cosa era ridotta à gli ultimi termini: percioche Bruto entro Modena non potea hormai piu tenersi. il quale se fie conseruato; la uittoria è nostra: se no, (il che à Dio non piaccia) tutti à uoi, come à porto di salute, fuggiremo. imperò ti bisogna hauere un'animo tanto grande, & fare tanto apparecchio, quanto è necessario à ricuperare la Republica. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 7

CON quanto studio io habbia & nel Senato, & appresso il popolo difeso l'honor tuo, uoglio che tu l'intenda piu tosto da tuoi, che da me. la qual mia sentenza in Senato facilmente sarebbe ualuta, se Pansa non le si fosse fieramente opposto. detta questa sentenza, Marco Seruilio Tribuno della plebe à parlare al popolo mi condusse. dissi in acconcio de fatti tuoi quello, ch'io potei, con audienza di tanta moltitudine, quanta poteua capere nella piazza; con tanto grido, & consenso del popolo, che non uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in cio ho fatto cõtra la uoglia di tua suocera. ella paurosa, come sogliono esser le

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

donne . dubitaua , che l'animo di Panſa non ſi ueniſſe ad offendere . certo è , che Panſa parlando al popolo hebbe à dire , che tua madre , & tuo fratello non uoleuano, che io diceſſi tal ſentenza . ma queſte coſe non mi moueuano : attendeuo ad altro : procacciauo il bene della Republica , il quale ho ſempre deſiderato , & inſieme l'honore , & la gloria tua . ma di quello, che ho & nel Senato con molte parole diſputato , & al popolo detto , uorrei che tu ne diſobligaſſi la fede mia : percioche gli ho promeſſo, & quaſi confermato, che tu non haueui aſpettato , ne eri per aſpettar noſtri decreti , ma che da te ſteſſo ſecondo il tuo coſtume difendereſti la Republica . & ſe bene non haueuamo per anchora inteſo , ne doue tu foſſi , ne che gente haueſſi : nondimeno io preſupponeua , che tutte le forze, & tutte le genti , che in coteſte bande ſi trouano , foſſero in tuo potere : et haueuo fede, che la prouincia dell'Aſia ſi foſſe gia per tuo mezzo racquiſtata . hor fa, che in accreſcere la gloria tua tu uinca te medeſimo . Sta ſano .

Cicerone à Gaio Caſſio.

PENSO , che tra gli auiſi che hai delle coſe di Roma, tu habbi inteſa la ſcelerità, et la ſomma leggierezza, et inſtabilità di Lepido tuo parente . & doue ci credeuamo , che la guerra foſſe fornita ; hora ſiamo sforzati à guerreggiare piu che mai . habbiamo bene ogni noſtra ſperanza in Decimo Bruto, & in Planco : ma per dire il uero , maggiore l'habbiamo in te, & in Bruto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

mio : perche speriamo, che debbiate non solamente hora saluarci, se le cose di quà (il che Dio non uoglia) punto anderanno male, ma etiandio in perpetua libertà stabilirci. Noi intendeuamo di Dolabella quello, che uorremmo : ma non ne haueuamo fermezza. di te sia pur certo, che & insino ad hora sei tenuto grand'huomo, & si spera che parimente nell'auenire ti farai conoscere per tale. con questo oggietto fa che ad alte imprese uelocemente camini. tiene il popolo Rono, che tu sia huomo per mandar ad effetto, & per farti riuscire qua'unque cosa uorrai. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

LA breuità delle tue lettere farà, che anchor io nel scriuere serò brieue : & à dire il uero, non mi occorre, troppo che scriuere, sapendo certo, che le cose di Roma per altra uia ti sono rapportate : & delle tue di costà non si ha raguaglio alcuno : perche, non altrimenti che se l'Asia fosse d'ogn'intorno chiusa, non si ha niun'auiso, senon che ci è uoce, come Dolabella è stato uinto: ma fin qui non si uerifica, benche tuttauia se ne parli. Quando teneuamo la guerra fornita, in un tratto per cagione di Lepido tuo siamo caduti in grandissimo trauaglio. & la maggior speranza, che habbia la Republica, è in te, & nelle genti tue. egli è uero, che noi habbiamo esserciti poderosi : ma nondimeno, quando bene ogni cosa (si come io spero) felicemente succeda, importa assai, che tu uenga : percioche picciola è la speranza della Republica : che niuna, nõ uoglio dire : ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

quella che u'è, si tiene che uerrà ad effetto nell'anno del tuo Consolato. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 10

LEPIDO, tuo parente, gia mio famigliare amico, l'ultimo di Giugno fu à tutte sentenze dal Senato giudicato ribelle, et gli altri, che insieme con lui si sono contro alla Republica riuolti. à i quali s'è però concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. il Senato in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra al scriuere di questa era molto grande, mercè della scelerità. & leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni di quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino à qui non hanno fondamento, ne uengono da persona degna di fede, solamente fra la brigata se ne ragiona. il che cosi essendo, nondimeno per lo cótenuto delle tue lettere scritte alli VII. di Maggio di campo, la città era entrata in ferma opinione, che egli à quest'hora fosse stato oppresso, & che tu ne uenissi in Italia con l'essercito: accioche se le cose di quà fossero successe secondo che uorremmo, ci ualessimo del consiglio, & dell'auttorità tua; ma se elle per isuétura hauessero punto uacillato, come suole auenire nelle guerre, con l'essercito tuo ci aiutassimo. il quale essercito io gradirò in qualunque cose mi fie possibile. di che alhora fie il tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla Republica, & quanto ne le habbi gia dato, s'incomincierà à sapere: percioche infin à qui solamente s'odono sfor

zi, buonissimi certo, & generosissimi, ma se ne aspetta l'effetto: il quale mi confido, che già in qualche modo sia seguito, ò che di corto sia per seguire. di ualore & di grandezza d'animo tu sei sopra ogn'altro pregiato. & però bramiamo in Italia di uederti quanto prima. ci sarà diuiso di hauere la Republica, se ci haueremo uoi. la guerra serebbe in tutto finita, se Lepido non hauesse dato ricapito ad Antonio, il quale spogliato, & disarmato se ne fuggiua. per il che non fu mai Antonio tanto in odio alla città, quanto è hora Lepido: percioche quegli nella Republica trauagliata, questi nella pace, & nella uittoria ha suscitata la guerra. contra costui habbiamo Decimo & Planco, eletti Consoli: ne' quali si ha ben gran speranza; ma l'incerto fine delle battaglie in dubioso pensiero ci tiene. persuaditi adunque, che il tutto in te, & in Bruto dimora, & che siete aspettati, ma Bruto d'hora in hora. et se bene, com'io spero, uinti i nostri nimici, ne uerrete: nódimeno per l'auttorità uostra la Republica risorgerà, & in qualche tolerabile stato fermerassi: percioche ci sono di parecchie cose, alle quali bisognerà rimediare, quádo bene auenga che la Republica cótro à suoi sceleratissimi nimici si habbi à bastanza uédicata. Sta sano.

Gaio Cassio Proconsolo à Cicerone. 11

SE tu se sano, e mi piace: io sono sano. Ti auiso, com'io sono andato in Soria à ritrouar Lucio Murco, & Quinto Crispo Imperatori. i quali, poscia che hanno sentite le cose, che si trauagliano à Roma, come ottimi,

& ualorosi cittadini mi hanno dati in mano gli esserciti; & essi insieme con meco attendono animosissimamente à fare il bisogno della Republica. & di piu ti auiso, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecilio Basso, se n'è uenuta à me: & che Aulo Allieno m'ha date le quattro legioni, le quali egli condusse d'Egitto. Hora io non penso, che sia bisogno essortarti, che tu difenda la Republica, & noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che à uoi, & al Senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, & con grandissimo animo la Republica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio amico mio. Sta sano. Data alli V. di Marzo, di campo, da Tarichei.

Gaio Cassio Proconsolo à Cicerone. 12

SE tu se sano, e mi piace: io sono sano. Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo finissimo amore uerso di me: percioche mostraui non solamente di fauorirci, come per rispetto & di noi, & della Republica sempre facesti; ma etiandio di essere entrato in gran pensiero per conto nostro, & di starne con gran fastidio. per tanto auisandomi io, che tu credessi noi, stando la Republica oppressa, non poter con l'animo riposare, & che tu ti trouassi in fastidio per dubio de la salute nostra: com'io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Allieno hauea condotte d'Egitto, subito ti scrissi, & mandai à Roma di molti corrieri. scrissi etiandio lettere al Senato, le quali ordinai che non gli

fossero presentate prima, che à te fossero state lette; se i miei m'haueranno uoluto in cio ubidire. & caso che le lettere non habbiano hauuto ricapito, son certo, che Dolabella, il quale, ucciso à tradimento Trebonio, ha occupata l'Asia, hauerà pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli esserciti, che erano nella Soria. mi sono alquanto indugiato nel pagare à i soldati le promesse. hora mi trouo pur ispedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato, se tu conosci, che io nissuno pericolo, & nissuna fatica in seruigio della patria habbia recusato: se contra la setta de maluagi ladroni ho prese l'armi per essortatione, & per consiglio tuo: se non solamente ho congregato l'essercito à difesa del la Republica, & della libertà, ma anchora toltolo per forza à i crudelissimi tiranni. di cui se Dolabella si fosse impatronito: egli hauerebbe accresciuto le forze di Antonio non solo con l'andata, ma etiandio con la fama, & aspettatione dell'essercito suo. per le quai ragioni piglia cura di fauorire, & aiutare i soldati, se tu comprendi, che il merito loro uerso la Republica sia grandissimo: & fa sì, che niuno si penta dell'hauere uoluto innanzi la Republica seguitare, che speranza di preda, & di rapine. similmente habbi in protettione, quanto puoi il piu, l'honore di Murco, & di Crispo Imperatori: che Basso il sciagurato non mi ha uoluto dar la legione: di modo che se i soldati non m'hauessero mal grado di lui mandati ambasciatori; egli hauerebbe tenuta Apamea serrata fin, che si fosse espugnata per forza. pregoti adunque à pigliare tal cura

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

non ſolamente per amore della Republica, la quale ti fu ſempre cariſſima, ma anchora per conto dell'amicitia noſtra; la quale rendomi certo che appreſſo di te uaglia pure aſſai. & ſia ſicuro, che queſto eſſercito, ch'io ho, è del Senato, & di ciaſcuno huomo da bene, & maſſimamente tuo: & ti ama, & tiene caro, uedendo continuamente l'affettione, che gli moſtri. il quale ſe conoſcerà, che i commodi ſuoi ti ſiano à cuore, penſerà ancor eſſo di eſſer obligato à fare in tuo ſeruigio quanto potrà. Dopo ſcritto ho inteſo, che Dolabella è giunto in Cilicia con le ſue genti. anderò alla uolta ſua: & sforzerommi di farti ſubito intendere cio, che ſerà ſeguito. Piaccia alla fortuna di donarmi quella felicità, che ſi conuiene à i meriti miei uerſo la Republica. Fa di ſtar ſano, & di amarmi. il VII. di Maggio, di campo.

Gaio Caſſio à Cicerone. 13

SE tu ſe ſano, e mi piace: io ſono ſano. Prima ci rallegriamo della ſalute, et uittoria della Republica: poi del uedere, che le tue laudi uanno rinouandoſi, perche, eſſendoci tu riuſcito un grandiſſimo conſolare, & maggiore, che Conſolo non foſti, uieni ad hauer uinto te ſteſſo, di queſto & ce ne rallegriamo, & non poſſiamo à baſtanza marauigliarcene. il tuo ualore ha nõ ſo che di fatale: ilche piu uolte hormai habbiamo per iſperienza conoſciuto: percioche tu hai operato piu diſarmato, che qual ſi uoglia armato: & hora anche, pur diſarmato, hai tratta di mano à nimici, & ren=

dutaci la Republica, la quale si puo dire ch'era gia quasi uinta, & soggiogata. hora adunque in libertà uiueremo. hora ò cittadino grandissimo oltre ad ogni altro, & à me carissimo, si come nell'infelice tempo della Republica hai conosciuto; hora dicoti haueremo testimonio dell'amore, il quale & à te, & à lei, che ti è tanto à cuore, portiamo: & le cose, che ci hai piu uolte promesso & di douer tacere fin, che ci trouassimo in seruitu, & di douerle dire in mio fauore, quando elle fossero per giouare; hora io non desiderò gia tanto, che tu le uadi dicendo, quanto che tu stesso le tēga per uere. percioche piu stimo il giudicio tuo, che di qual si uoglia: ne cerco di essere da te lodato se non quanto io merito: & queste nostre ultime pruoue penso, che non ti pareranno discordanti dall'altre, ne fatte impensatamente, & senza consiglio, ma conformi à quei pensieri, de i quali tu sei testimonio: onde douerai mettermi in grandissimo credito, acciochе la patria possa stare à buonissima speranza sopra di me. tu hai ò Marco Tullio de i figliuoli, & de i prossimi degni in uero di te, & à te meritamente carissimi. dei anche nella Republica hauere dopo questi care quelle persone, che de gli studi tuoi sono emule: le quali desidero che siano molte. ma nondimeno io non penso però, che siano in tanto gran numero, che io percio ne resti escluso, et che à te nõ resti luogo da potermiui accogliere, & darmi tutto quel credito, che uuoi, & che ti pare ch'io meriti. hotti forse fatto conoscere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli si sia, per la lunga seruitu non si è potuto conoscere perfettamente.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Noi dalla costa maritima dell'Asia, & dall'isole habbiamo leuate quelle naui, che ci è stato possibile. la scielta della ciurma, anchora che con grã repugnãza della città, nondimeno assai prestamẽte si è fatta. habbiamo seguitata l'armata di Dolabella, la quale era sotto'l gouerno di Lucilio; il quale dandoci spesso speranza di unirsi con noi, & alcuna fiata partendosi, ultimamente essi ridotto à Corico, & incominciatosi à tenere entro'l porto. noi, lasciata quella, perche pensauamo, che tornasse meglio ad arriuare al campo, & ci ueniua appresso un'altra armata, la quale l'altro anno hauea congregato in Bithinia Tullio Cimbro, di cui era il cõdottieri Turulio Questore: siamo andati in Egitto: & quiui habbiamo uoluto scriuerui senza indugio alcuno quel, che haueuamo inteso. I Tarsensi, infedelissimi amici, & i Laodiceni molto piu pazzi, hanno spontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quasi che un'essercito, tutto di soldati Greci. egli ha'l campo attendato di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; & tirato'l campo sotto la terra. Cassio nostro con dieci legioni, & uenti cohorti de soldati della lega, & con quattro mila caualli ha campeggiato à uenti miglia uicino à Paltho; & stima di poter uincere senza battaglia: perche gia Dolabella è necessitato cõperare il fromento à prezzo di dodici drachme, et se per uia delle naui de Laodiceni egli non se ne farà condurre, necessario è, che tosto se ne muoia di fame. l'armata assai grande di Cassio, la quale è sotto'l gouerno di Sestilio Rufo, & le tre, che noi habbiamo

menate, io, Turulio, & Patisco, facilmente gli uieteranno, che non possa farsene condurre. state adunque di buona uoglia: & habbiate per fermo, che, si come uoi costì hauete ispedito il bisogno della Republica, così noi per la nostra parte prestissimamente ne'l potremo ispedire. Sta sano. Data alli XIII. di Giugno, di Cipro.

Lentulo al suo Cicerone. 14

ESSENDOMI abboccato con Bruto nostro, & comprendendo, ch'egli era per tardare alquanto à uenire nell'Asia: me ne ritornai nell'Asia, per raccogliere le reliquie della mia fatica, & mandare danari quanto prima à Roma. infra tanto intesi, che in Licia era l'armata di Dolabella con meglio di cento naui grosse da metterui su il suo essercito: & che Dolabella hauea fatto tal apparecchio à fine, che, se la speranza della Soria gli ritornasse uana, ei potesse montarsene in su le naui, & uenire in Italia, & con gli Antonij, & con gli altri ladroni congiugnersi. di che mi nacque cotanta paura, che, lasciato da banda ogn'altra cosa, mi sforzai di andare con pochissimi legnetti à ritrouarle. &, s'io non hauessi riceuuto impedimento da i Rhodiotti, forse glie l'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte fu presa, & mal menata: essendo messa in uolta l'armata: per lo timore della giunta nostra i soldati, & i capitani presero à fuggire: tutte le naui grosse per infino alla minima à man salua da noi furono prese. parmi di certo, di hauer riparato, che Dola=

bella non possa con l'armata peruenire in Italia (di che hebbi grandissima paura) & che i suoi collegati rinuigoriti à uoi non diano briga. I Rhodiotti quanto tengano per perduti & noi, & la Republica, dalle lettere, che ho mandate al publico, lo conoscerai. & certo ch'io ho scritto assai meno della frenesia loro di quello, che n'ho ritrouato in effetto. ma perche io n'habbia scritto qual cosa, non ti marauigliare: la pazzia loro è troppo grande. ne alcune mie particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nell'operare cōtra la nostra salute, la cupidigia di seguire altre parti, la perseueranza nell'isprezzare ogni huomo da bene, non era ragioneuole, che fusse da me sopportata. ne però gli ho tutti per ribaldi. ma quelli medesimi, che mio padre nella sua fuggita, che Lucio Lentulo, che Pompeio, che gli altri famosissimi huomini non ricettarono: i medesimi quasi per qualche destino anche hora ò sono essi in magistrato, ò hanno in lor potere coloro, che ci sono. di modo che continuando nel male operare, il medesimo orgoglio dimostrano. & è non solamente utile alla nostra Republica, ma etiandio necessario, che questa tale fellonia si castighi; la quale diuenirebbe maggiore, s'ella si comportasse. In quanto al nostro honore, desidero che tu n'habbia cura; & qual'hora ne hauerai l'occasione, & nel Senato, & nell'altre occorrenze, ti piacerà di fauorirmi. poi che alli Consoli è stata deputata l'Asia, & permesso loro, che per infino, che essi ui uenissero, mettessero un locotenente, che la gouernasse: ti prego, che tu addomandi loro, che diano questa dignità piu tosto à me,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

che altrui, & mi facciano locotenente per infino, che l'uno di loro uenga al gouerno della prouincia: percio che non hanno cagione di affrettarsi di uenire in quà, ò di mandarci essercito: imperoche Dolabella si ritroua in Soria: &, si come tu diuinamente hai pronosticato, & predicato, intanto che costoro uerranno, Cassio l'opprimerà: percioche Dolabella ributtato d'Antiochia, & nel darle l'assalto malamente trattato diffidandosi d'ogni altra città, à Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, s'è ridotto. quiui spero che di corto sarà castigato: perche ne ha doue rifuggirsi, ne potrà lungamente sostenerui un'essercito si grande, come è quello di Cassio. spero etiandio, che sia stato à quest'hora sconfitto, & oppresso. per il che non penso, che Pansa, & Hircio si debbano nel Consolato affrettare d'uscir nelle prouincie, ma che siano per fare il Consolato à Roma. la onde se chiederai loro, che infra questo mezzo diano à me il maneggio dell'Asia, spero che tu ne'l potrai impetrare. oltre à tutto questo, à me hanno à bocca promesso Pansa, & Hircio, & scrittomene dipoi, & Pansa affermatone à Verrio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo Consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi stata tal prouincia piena di fatica, di pericolo, di spesa. ma perche non uorrei hauer patito indarno tanti disagi, et danni, & esser costretto à partirmi di qui prima, ch'io colga gli ultimi frutti della mia diligenza; è forza, ch'io ne stia con fastidio grande. che s'io hauessi potuto mandare tut-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ti i danari, ch'io haueua riſcoſſi; chiederei che mi ſi ſuc
cedeſſe. hora quello, che à Caſſio ho dato, et quello, che
habbiamo perduto per la morte di Trebonio, & per la
crudeltà di Dolabella, ouero per la perfidia di coloro, i
quali hanno mancato & à me & alla Republica con=
tra'l debito della fede loro; io intendo di racquiſtarlo,
& di rimborſarlomi. il che ſenza tempo non ſi puo fa
re. & uorrei, che tu al ſolito tuo pigliaſſi cura, che io
haueſſi queſta commodità. penſo di eſſermi portato tal
mente uerſo la Republica, che con ragione poſſo aſpet
tare non il beneficio di queſta prouincia, ma quanto Caſ
ſio, & Bruto; non ſolamente per eſſere ſtato loro com=
pagno in quel fatto, & in quello pericolo, ma etiandio
perche hora ne di ſtudio, ne di ualore io manco: impe=
roche io fui il primo à rompere le leggi d'Antonio; il
primo à tirare dalla parte della Republica, & à dare
in mano à Caſſio la caualleria di Dolabella; il primo à
far ſcielta de ſoldati per la ſalute uniuerſale contra la
ſceleratiſſima congiura; ſolo ad unire con Caſſio, &
con la Republica la Soria, & gli eſſerciti, che ui ſi tro=
uauano: percioche ſe io tanti danari, & tanti preſidij,
& con tanta preſtezza à Caſſio non haueſſi dato, ei
non hauerebbe pure hauuto ardire di gire in Soria;
& hora non meno la Republica hauerebbe à temerſi
di Dolabella, che di Antonio. & queſte coſe tutte ho fat
te eſſendo à Dolabella & compagno, & famigliariſſi=
mo, & à gli Antonij di ſtrettiſſima parentela congiun=
to. haueuo anche hauuta la prouincia per mezzo lo=
ro: ma, perche alla patria mia maggiore amore porta
uo; il primo fui, à muouere guerra à tutti i miei. di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.4

queste cose benche io m'auegga, che per infino ad hora gran guiderdone nõ ho hauuto: nondimeno la speranza non perdo; & non pure nel desiderio della libertà, ma etiandio nella fatica, & ne pericoli gagliardamente perseuererò. nondimeno se per beneficio del Senato, & de tutti i buoni, io ui sarò anche da qualche stimolo di giusta, & ragioneuole gloria spinto: maggior auttorità appo gli altri haueremo, & per conseguente maggiormente alla Republica ne potremo giouare.

Quando io fui à Bruto, non potei ueder tuo figliuolo, perche con la caualleria gia se n'era ito alle stanze assignategli per il uerno. ma certo, che egli sia in tal dispositione di animo, io & con teco, & con esso lui, & sopra tutto con me medesimo me ne allegro: percioche l'ho in luogo di fratello, per essere tuo figliuolo, & figliuolo degno di te. Sta sano. alli XXIX. di Maggio, di Perga.

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, Proquestore, Propretore, à i Consoli, à i Pretori à i Tribuni della plebe, al Senato, al popolo, & alla plebe Romana. 15

ESSENDOSI Dolabella per scelerata uia impatronito dell'Asia; mi condussi nella Macedonia prouincia iui uicina; & alle genti della Republica, le quali Marco Bruto persona chiarissima teneua: & attesi à fare, che la prouincia dell'Asia, & i datij per mezzo di persone, che prestissimamente il poteuano fare, in uostro potere si riducessero. di che hauendo Dolabella hauuta

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

gran paura; &, dopo saccheggiata la prouincia, dato di piglio à i datij, sopra l'altre cose spogliati crudelissimamente tutti i cittadini Romani, & uendutili, essendosi tanto prestamente partito, che non ui si poteua piu à tempo con le genti arriuare: non mi fu necessario di soggiornarui piu, ò di aspettarui le genti: & mi pensai di ritornarmene quanto prima all'ufficio mio, & per riscotere l'auanzo de datij, & per raccogliere i danari, che haueuo riposti: & in oltre, per rinuenire quanto prima la somma, che ne fosse stata tolta, ò per colpa de quali cio auenuto si fosse; & per far uoi di tutto'l seguito intieramente auisati. intanto essendomi uenuto à notitia nel nauicare ch'io feci fra l'isole alla uolta dell'Asia, come l'armata di Dolabella si ritrouaua in Licia, & che i Rhodiotti haueuano in acqua parecchie naui guarnite, & fornite: con quelle naui, le quali parte haueuo io meco condotte, parte haueua raunate Patisco Vicequestore, persona à me molto congiunta, & per la famigliarità, che teniamo insieme, & per l'affettione, che portiamo parimente alla Republica; me ne tornai à Rhodi, confidatomi della uostra auttorità, & del decreto del Senato, col quale haueuate sententiato Dolabella per nimico, oltre à tutto questo assicuratomi sopra la lega, la quale, essendo Consoli Marco Marcello, & Seruio Sulpitio, cô essi loro s'era rinouata: nella quale haueuano giurato i Rhodiotti, di douere hauere que medesimi per nimici, i quali hauesse il Senato, et il popolo Romano. il che molto ci è uenuto fallito: percioche lasciamo andare, che non ci uollono i Rhodiotti dar gente à sicurezza dell'armata nostra, ma infino al

l'entrata nella terra, il porto, le ſtanze, che fuori della città ſono, il uiuere, & brieuemẽte l'acqua uietarono à i noſtri ſoldati, & noi iſteſſi appena con una barchetta ſola ui fummo ric uuti. la quale indegnità, & diminuimẽto della maeſtà nõ pur del grado mio, ma etiãdio dell'imperio, et del popolo Romano percio l'habbiam ſopportata, perche per lettere intercette haueuamo inteſo, che Dolabella, quando ei ſi foſſe diſperato della Soria, et dell'Egitto, il che era neceſſario che ſeguiſſe, diſſegnaua di montar ſu le naui con tutti i ſuoi ladroni, et con tutti i danari, & di uenirne in Italia: & che per queſto effetto anche le naui groſſe, delle quali niuna ue n'era, che portaſſe meno di due mila amphore, che s'erano unite in Licia, dall'armata ſua ſtauano aſſediate. moſſo dalla paura ò Padri Conſcritti di queſta coſa, uolli piu toſto ſopportar l'ingiurie, & anche con noſtro ſcorno prima tutte le uie tentare. la onde eſſendo ſtato à ſua uoglia introdotto nella città, & nel Senato loro, trattai la cauſa della Republica con quella diligenza, ch'io potei maggiore: et moſtrai loro tutto'l pericolo, il quale ne ſopraſtarebbe, ſe quel ladrone cõ tutti i ſuoi ſu le naui mõtaſſe. ma io uiddi i Rhodiotti in tanta maluagigità; che penſauano ogniuno eſſere piu ſicuro, che i buoni; ne credeuano, eſſerſi fatta queſta concordia, & unione di tutti i gradi à difendere animoſamente la libertà; & ſi confidauano, la patienza del Senato, & d'ogni huomo da bene tuttauia durare, & non eſſer poſſibile, che alcuno haueſſe hauuto ardire di ſententiar Dolabella per nimico; finalmente tutto cio, che da ribaldi era finto, piu il teneuano uero di quello, che in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

effetto era stato fatto, & che noi gli facciauamo uedere. con questo mal'animo anche dauanti alla uenuta nostra, dopo la indegnissima morte di Trebonio, & tāti altri, & tanto crudeli assassinamenti, erano andate à Dolabella due ambasciarie loro, & certo istraordinariamente, contro alle lor leggi, uietandogliene coloro, i quali erano alhora in magistrato. queste cose ò che l'habbiano fatte per paura, come essi uanno dicendo, de terreni, che in terra ferma tengono, ò per frenesia, ò per possanza d'alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini segnalati la medesima uillania, hora parimēte ritrouandosi in magistrati grandissimi, fuor d'ogni usanza, & senza concessione uostra, non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al presente pericolo nostro, ne à quello che soprastarebbe all'Italia, & alla nostra città, se quel traditore insieme con li suoi ladroni, scacciato dell'Asia, & della Soria, con le naui fosse uenuto in Italia. ad alcuni anchora erano uenuti in sospetto i detti magistrati, di hauerci sostenuti, & tenuti à bada sin, che l'armata di Dolabella fosse accertata della uenuta nostra. il qual sospetto si cōfermò maggiormente per alcune cose seguite, massimamente perche di subito Sesto Mario, & Gaio Titio legati di Dolabella di Licia dall'armata partironsi, & con una fusta presero à fuggire, lasciateui le naui grosse, nelle quali non poco di tempo, & fatica hauieno consumato à raunarle. per tanto essendo noi da Rhodi con quelle naui, che haueuamo hauute, in Licia uenuti, riceuēmo le naui grosse, & à i padroni le restituimmo: li-

berandoci della paura, che haueuamo grandissima, che Dolabella co suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiua, perseguimmo per infino à Sida, la quale è l'ultimo termine della mia prouincia. quiui intesi, una parte delle naui di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio cittadino, & capitano singulare si douea in Soria con un'armata grandissima ritrouare in ordine: all'ufficio mio me ne sono tornato: & sforzerommi di prestare à uoi ò Padri Conscritti, & alla Republica la debita sollecitudine, & diligenza, & di raccozzare quella somma di danari, & con quella prestezza, ch'io potro la maggiore, & di mandarlaui con tutti i conti. se trascorrerò la prouincia, & conoscerò, quali hanno à noi, et alla Republica portato fede in conseruare i danari da me riposti, & quali sono stati i scelerati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico à Dolabella, & col legatisi con lui à far de gli assassinamenti; farouene auisati. contra alli quali parendoui di procedere rigidamente secondo il merito loro, dando à me riputatione con la uostra auttorità: io potro' piu ageuolmente & l'auanzo de datij riscuotere, & il riscosso serbare. infra questo mezzo, per poter meglio custodire i datij, & difendere la prouincia da gli insulti, ho fatto una guardia di genti, che si sono offerte di sua uolontà, per riparare al pericolo presente. Scritte queste lettere, sono giunti in Pamphilia da trenta soldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haueua assoldati nell'Asia. costoro hanno dato nuoua, come Dolabella era

andato ad Antiochia, la quale è in Soria, ma che non ui fu riceuuto: & che eſſendoſi sforzato piu uolte di entrarui per forza, ſempre fu ributtato indietro con ſuo gran danno: di modo che, perdutoui intorno à cento huomini, & laſciatouene parecchi ammalati, di notte d'Antiochia ſe ne fuggì alla uolta di Laodicea: & che in quella notte quaſi tutti i ſoldati Aſiatichi da lui ſi partirono: tra quali ben ottocento ad Antiochia ſe ne ritornarono, & dieronſi à coloro, che per Caſſio quella città guardauano: gli altri per l'Amano ſceſero in Cilicia: del qual numero ſe parimente eſſere diceuano: ma che ſi era detto, che Caſſio con tutte le genti ſue ſi trouaua à quattro giornate lontano à Laodicea in quell'hora, che Dolabella ui andaua. per la qual coſa porto ferma ſperanza, che queſto ſceleratiſſimo ladrone piu toſto, che non ſi ſtima, ſarà caſtigato. il ſecondo di Giugno, di Perga.

Gaio Trebonio à Cicerone. 16

SONO arriuato in Athene alli XXII. di Maggio, & quiui con mio infinito contento ho ueduto tuo figliuolo, dedito à gli ottimi ſtudi, & con grandiſſima fama di modeſtia. di che quanto di piacere io habbia preſo, il puoi ſapere ſenza, ch'io te'l dica: che ſai bene, quáto ti prezzo, & quanto per riſpetto del noſtro uecchiſſimo, & ueriſſimo amore di tutti i tuoi commodi, non che di tanto bene, mi rallegri. non penſare il mio Cicerone, che io queſto ti dica per farti piacere. il tuo giouinetto, anzi pure il noſtro (che niuna coſa à me puo eſ-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſer diuiſa con teco) è il piu amabile di quanti ce ne ſo= no in Athene, & il piu ſtudioſo di quelle uirtu, le quali tu ami maſſimamente, cioè delle ottime. ſi che quello, che poſſo ueramente fare, facciolo anche uolontieri, & mi rallegro con teco, & non meno anchora con meco: perche la doue ci era neceſſario di amarlo, quale egli ſi foſſe, l'habbiamo tale, che anche uolontieri lo amiamo. il quale hauendomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'Aſia uedere: non ſolamente è ſtato inuitato, ma etiandio pregato da me, che cio faceſſe, fin che noi ſiamo al gouerno della prouincia. & dei eſſer certo, che noi gli uſeremo quei termini di carità, et di amore, che tu medeſimo gli uſereſti. faremo anche opera, che Cratippo uenga con lui, accioche tu non penſi, che egli nell'Aſia non ſia per attendere à que ſtudi, à quali per tua eſſortatione è ſpronato. ueggiolo diſpoſto, & à gran paſſo entrato nella buona uia: nondimeno io non ceſſero di eſſortarloui, à fine che di giorno in giorno imparando, & eſſercitandoſi, piu auanti proceda. Alla data di queſte non ſapeua quel, che uoi faceſte intorno alla Republica. udiuo certi romori, i quali uoglia Dio, che ſieno falſi; accioche una uolta godiamo una liber= tà quieta: il che non ho gia io potuto fin qui. nondi= meno hauendo nella mia nauigatione ritrouato alquan to di otio, ti ho compoſto un preſentuccio ſecondo'l mio coſtume: & ho meſſi inſieme i tuoi detti, detti da te con mio grande honore: li quali qui di ſotto ho no= tati. doue ſe in certe parole ti parerò troppo libero: mi ſcuſerò con queſto, che colui, contro à cui parlò, è ta le, che merita anchor peggio di quel, che ho detto. tu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

perdonerai anche alla colera noſtra, la quale è giuſta contro ad huomini, et cittadini coſi fatti. dipoi per qual cagione douerà eſſere piu conceſſo à Lucilio di pigliarſi queſta libertà, che à me? conciosia che, quando bene l'odio, ch'ei portaua à coloro, de quali ei diſſe male, fuſſe uguale à quello, ch'io porto à coſtui: non però deue eſſere negata à me quella licẽza ch'egli ſi preſe di mordere & notare i ſuoi nimici: maſſimamente che io ho ſuggetto alle mani, che al eſſere notato è tanto degno, quanto alcun'altro mai. Aſpetto di eſſere introdotto à parlare ne i tuoi libri, ſi come mi hai promeſſo. & rendomi certo, che ſcriuendo tu qual coſa della morte di Ceſare, la lode di quel fatto non meno à me darai, che à gli altri, & non meno me, che gli altri, moſtrerai di amare. Sta ſano, & habbi mia madre, & i miei per ricomandati. Data alli XXV. di Maggio, di Athene.

Cicerone à Quinto Cornificio, ſuo collega. 17

MI è grata oltra modo la memoria, che tu tieni di me, ſecondo che mi ſignifichi nelle tue lettere: & à conſeruarla, non gia perch'io dubiti del contrario, ma perche ſi coſtuma coſi di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi tumulti: i quali, per eſſere à te piu uicini, che à noi, per tuo conto piu mi contriſtano, che per mio. Roma è in grandiſſima quiete: ma ſaria meglio, ch'ella foſſe in qualche ſaluteuole, & honorato trauaglio: il che ſpero douere eſſere, perch'io ueggio Ceſare hauerne uoglia. Saperai, come in tua abſentia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſentia io compongo molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci ſei. & fra molte coſe, che perauentura non ti ſpiacerebbono, nuouamente ho ſcritto della perfetta maniera del dire: nella quale ho penſato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquanto di ſcordaſſi, in quella guiſa cioè, che ſuol diſcordare uno huomo dotto da uno, che indotto non ſia. uorrei che tu lodaſſi queſto libro, prima per merito ſuo; dipoi, quando ti paia ch'ei non meriti, per farmi piacere. darollo à traſcriuere à i tuoi, accioche poſſano mandartelo. perche penſo, ſe bene il ſoggetto non appruouerai, che nondimeno, ritrouandoti hora ſcioperato, prenderai diletto d'ogni coſa, che da me ſia uſcita. Inquanto mi raccõmandi la fama, & l'honor tuo: tu imiti in queſto il coſtume delli altri: ma uoglio, che ti perſuada; oltra ch'io tengo grãdiſſimo cõto dell'amicitia noſtra, fo tal giudicio del ſommo ingegno, & de tuoi uirtuoſi ſtudi; & ho tanta ſperanza, che tu debba aſcendere ad alti gradi di honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio, ſuo collega. 18

FARO riſpoſta primamente à quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, per hauere oſſeruato, che uoi grandi oratori queſto ſolete fare alle uolte. Tu ti duoli ch'io non ti ſcriuo. & io ho ſempre ſcritto, quando mi è ſtato fatto motto da tuoi, che ci fuſſe meſſo. Al le tue lettere parmi di comprendere, che tu non ſei per fare alcuna coſa ſe non peſatamente, ne per riſoluerti

di niente prima, che tu habbi ſaputo, à che fine coteſto non ſo qual Cecilio Baſſo rieſca. il che io mi promettea della prudenza tua, & hora me ne accertano le tue lettere, ſcritte grauiſſimamente. & pregoti quanto piu poſſo à ſcriuermi ſpeſſo, accioche io ſappia, che fai, & che ſi faccia, & anchora quello, che tu ſij per fare. Al partir tuo di quà io ſentiuo grande affanno, dolendomi di eſſer priuato della tua compagnia: nondimeno queſto mi confortaua, che mi credeuo, che tu n'andaſſi à grandiſſima quiete, & à gran trauagli, che ſopraſtauano ti allontanaſſi. l'uno & l'altro al contrario è ſucceſſo: percioche coſtì ci è nata et ſuſcitata la guerra, et qui è ſeguita la pace, ma pace tale, che ſe tu ci foſſi, molte coſe ti diſpiacerebbono, ſi come ancho à Ceſare iſteſſo diſpiacciono: imperoche ſempre di queſta natura ſono i fini delle guerre ciuili, che non ſi fanno ſolamente le coſe, che uuole il uincitore, ma in molte è neceſſario di compiacere à coloro, per aiuto de quali la uittoria s'è hauuta. io per me gia mi ci ſono tanto auezzo, che ne giuochi di Ceſare hebbi tanta patiēza, ch'io ſtetti à uedere Tito Plāco, et udire i poemi di Laberio, & di Publio. Quanto deſidero di hauere uno, con cui poſſa dottamente & famigliarmente di queſte coſe ridermi. tu ſarai deſſo, ſe uerrai preſto. al che fare penſo che non ſolamente ci ſia l'intereſſo mio, ma anchora il tuo. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio.

MOLTO uolontieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preſo ſommo diletto, intendendo, che tu haueui ri-

ceuute le mie: percioche non mi era dubio, che tu non fossi per leggerle uolontieri: dubitauo, che elle non ti fossero date. dalle tue ho inteso, come Cesare ti haueua commessa la guerra, che è in Soria, & di essa Soria il gouerno. piaccia à Dio, che tal'impresa bene, & felicemente ti succeda: come spero che succederà; confidandomi & nell'industria, & nella prudenza tua. ma quello che mi scriui del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha contristato: perche ho inteso dalle tue lettere, che non ti truoui se non poche genti: il che da me medesimo poteuo imaginarmi. per il che desidero, che i Parthi nõ si muouano al presente insino attanto, che non siano arriuate quelle legioni, le quali io odo, che ti si conducono. & caso, che tu non habbia genti bastanti à combattere, non ti mancherà pigliare il partito, che Marco Bibulo prese: il quale si rinchiuse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettouaglia, & tanto ui stette, quanto i Parthi nella prouincia. ma di queste cose meglio secondo i successi, & secondo il tempo ti risoluerai. io starò sempre in fastidio di te fin, che non saperò quel, che serà seguito. non mi è mai capitato messo che uenisse da te, à cui non habbia date lettere. pregoti à fare il medesimo, & sopra tutto, à scriuere à i tuoi in tal modo, che comprendano com'io sono tuo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo collega.

MI sono state care le tue lettere, se non doue ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Ses=

sa. & sappi, che quella mia uilletta si recherà forte à dispetto questa ingiuria, se non anderai ad alloggiare nel Cumano, & nel Pompeiano, per correggere in tutto l'errore, che hai fatto. così adunque farai, & mi amerai, & con scriuermi alle uolte inuiterai me à fare il medesimo: percioche io posso rispondere piu facilmẽte, che prouocare. ma se sarai negligente, come hai incominciato ad essere: ui ti inuiterò io, accioche di pigro non diuenti infingardo, che sarebbe peggio. piu à lungo scriuerotti, quando piu tempo hauerò. questo poco ti ho scritto in fretta, trouandomi in Senato. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

GAIO Anitio, mio famigliare amico, persona qualificatissima, per suoi affari uiene in Africa con grado di ambasciaria libera. uoglio, che in tutti i conti lo aiuti, & procuri, che egli con ogni possibile commodità gli affari suoi ispedisca: & sopra tutto, il che à lui è carissimo, che sia honorato, & rispettato quanto merita: pregandoti à concedergli, ch'ei possa menar seco sempre due littori: il che io nella prouincia mia generalmente à tutti i Senatori ero solito di concedere, senza esserne pregato, hauendo inteso, & conosciuto, che grandissimi huomini haueano hauuto in costume di fare il medesimo. questo adunque il mio Cornificio farai: & per amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'honore, & interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata. Attendi à star sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Cornificio.

NOI guerreggiamo qui con quel gladiatore di Antonio nostro collega, huomo sopra ogni altro ribaldissimo: ma il partito nō è uguale: percioche noi adoperiamo le parole cōtro à lui, et egli adopera l'armi contro à noi. & oltre à questo ei dice anche male di te al popolo: et non ne anderà impunito: che se gli farà uedere, ch'egli ha à fare con huomini. credo che ti uenga scritto di quà cio, che occorre giornalmente: & però io ti scriuerò solamente le cose futur: le quali si possono facilmente indouinare. ogni cosa è in ruina: & i buoni non hãno capo: & quelli, che hanno ucciso il tirãno, si truouano in paesi lontani. Pansa è ben disposto, & parla animosamente. Hircio nostro tarda alquanto à rihauersi. che sia per seguire, certo io no'l so. una speranza nondimeno ci è, che il popolo Romano debba essere una uolta simile à i suoi antecessori. io fermamente non mancherò alla Republica: & cio che auerrà, oue io non habbi colpa, con animo forte sopporterò: & sopra tutto con ogni studio difenderò la fama, et l'honor tuo. alli XX. di Decembre à pieno Senato ottenni il partito si d'altre cose importanti, si di questa, che le prouincie restassero à coloro, che le gouernano, & che à niuno si dessero, se non à cui ui andasse per ordine del Senato. questo partito io il proposi bene per cagione della Republica, ma in uero piu per conseruatione della tua dignità. la onde ti prego per rispetto dell'amore, che ci portiamo, & ti essorto per cagione della Repu-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

blica, che tu non comporte, che niuno ſi pigli auttorità alcuna nella prouincia tua, & che in ogni coſa tu habbi l'honore per oggetto, à cui niuna coſa ſi deue anteporre. io parlerò con teco alla libera, ſi come alla noſtra ſtretta amicitia ſi conuiene: di Sempronio ſe tu ti foſſi gouernato ſecondo le mie lettere, appreſſo ad ogniuno haureſti acquiſtato grandiſſima lode. ma queſto è paſſato, & non è però di molto momento. egli importa bene quel, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in poteſtà della Republica. piu à lungo hauerei ſcritto, ſe i tuoi non haueſſono fretta. per il che mi ſcuſerai col noſtro Cherippo. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio. ~~23.~~

STRATORIO mi ha dato pieno ragualio & del ſtato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouernarla. ahi quante coſe intolerabili ſi fanno in tutti i luoghi. ma quanto il grado tuo è maggiore, tanto ſono meno da ſopportare le coſe, che ti ſono auenute: percioche quando bene le onte, le quali per gran dezza & d'animo, & d'ingegno moderatamente ſopporti, non ſiano tali, che tu n'habbi à prendere dolore: non biſogna però, che laſci di uendicarle. ma di queſte coſe un'altra uolta. So certo, che ti uien ſcritto cio che giornalmente occorre nella città. & ſe coſi non pẽſaſſi, ſcriuereilo io: et ſcriuereiti ſopra tutto lo sforzo di Ceſare Ottauiano: et come il uolgo crede che Antonio à torto l'habbia incolpato, per potere uiolẽtemẽte torre i danari al giouanetto. ma gli huomini ſaputi, et di buo

na mente, tengono la cosa per uera, & la lodano. che piu? hassi gran speranza in lui. tiensi, che egli sia per entrare in qual si uoglia impresa, che laude, & gloria gli apporti. ma Antonio, nostro famigliare amico, s'accorge di essere tãto odiato, che hauẽdo colti in casa quelli, che uoleuano ammazzarlo, non ardisce di scoprire il fatto. alli IX. di Ottobre se n'era gito à Brandizzo, per incontrare le quattro legioni, che tornauano di Macedonia; auisandosi di douer tirarle à sua diuotione con danari, & di condurle à Roma, per tenerci in freno, & seruitu. Questo è come un modello della Republica: se però puo essere Republica, doue ogni cosa è pieno di arme, & di soldati. io mi affliggo sempre che penso al caso tuo; perche non hai mai potuto per l'età gustare punto la Republica in tempo, ch'ella era sana, & salua. & per l'adietro pure si poteua almeno sperare: hora anche questo ci è stato tolto: & che speranza ci puo essere, hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercaua di mettersi in gratia à tali, che non potrebbono essi hauer gratia di starsi nella città, mentre che egli ci hauesse luogo. io per me sopporto patientemente queste sciagure, & tutte quelle, che all'huomo ponno accascare; mercè della philosophia, la quale non pur mi sottrahe dall'affanno, ma mi arma anchora contra tutti gli impeti della fortuna. & consiglio te à fare il medesimo, & non annouerare intra mali alcuna cosa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi estendo piu oltre, per non dir cose, le quali tu sai meglio di me. Sempre mi è piaciuto il nostro Stratorio, ma hora piu che prima ho

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

preso ad amarlo, uedendo che nelle cose tue non potrebbe essere ne piu fedele, ne piu diligente, ne piu sauio. Attendi à star sano: che non mi puoi far maggior piacer di questo.

Cicerone à Cornificio.

IN ogni occasione, che mi si offerisce di poterti honorare & giouare, fo per te quelli uffici, che debbo: come intenderai da lettere de i tuoi, alle quali mi rimetto. nõ resterò però di essortarti, che tu attẽda cõ ogni cura alla Republica. questa è opera degna dell'animo tuo, & dell'ingegno, & di quella speranza, la quale tu sei tenuto ad hauere di ampliare la tua dignità. ma intorno à questo proposito, altra fiata ragionorotti piu à lungo: peroche al scriuere di questa, non ci era niente di certo. non erano per anchora ritornati gli ambasciatori, i quali il Senato haueua mandati non à supplicare Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alla protesta de gli ambasciatori ei non hauesse ubidito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il mio costume di prima ho difesa la Republica: & sommi offerto capo al Senato, & al popolo Romano: & dopo, ch'io abbracciai la causa della libertà, continuamente ho sempre difesa la salute, & libertà commune. ma anche questo uoglio, che da lettere d'altrui tu l'intenda. Io ti raccommando Tito Pinario, mio grande amico, & te lo raccõmãdo tanto caldamente, che piu non potrei. amolo sommamẽte, & per esser ornato di tutte le uirtu, & perche si diletta de'

ſtudi noſtri . egli è agente del noſtro Dionigi , il quale da te è amato molto , & da me infinitamente . & però ſe bene io ſo , ch'egli è ufficio ſouerchio à raccommandarti gli affari ſuoi, nondimeno te gli raccommando : pregandoti à pigliarne tal cura , che dalle lettere di Pinario , perſona gratiſſima , chiaramente intendiamo , che & à lui, & à Dionigi tu ſia ſtato fauoreuole. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio. 25.

IL di ſolenne di Bacco hebbi le tue lettere , le quali mi diede Cornificio , uentidue giorni dopo la riceuuta , ſi com'ei diceua . non fu Senato quel di , ne l'altro . il giorno di Minerua à pien Senato trattai la cauſa tua: & parue,che quel giorno eſſa Minerua mi fauoriſſe : percioche hauendo un groppo di uento gittata à terra quella ſtatua di Minerua , la quale io gia puoſi nel Capitolio con queſte parole di ſopra, GVARDIANA DI ROMA ; il Senato quell'iſteſſo giorno , che io parlai per te,ordinò ch'ella foſſe raddrizzata, & ripoſta al luogo ſuo . Panſa recitò le tue lettere . il Senato appruouò la coſa grandemente con allegrezza molta, & con diſpiacere infinito del Minotauro , cioè di Caluiſio , & di Tauro . & fu fatto un'honoreuole decreto in fauor tuo . ne mancò , chi domandaſſe , che coloro foſſero notati, come cittadini poco affettionati alla patria : ma Panſa uolle uſar loro clementia . io,il mio Cornificio , il primo giorno,che entrai in ſperanza della libertà, & , ſtando gli altri otioſi, alli XX. di De

cembre gittai i fondamenti della Republica; quell'istesso giorno procacciai molto, & molto operai in grado della tua dignità: imperoche il Senato mi concedette, che non si mutasse il gouerno delle prouincie. ne però dapoi cessai di sbattere, & impugnare colui, il quale con tua grandissima ingiuria, & con iscorno della Republica teneua la prouincia essendo absente. La onde, sgridandolo io, & accusandolo del continouo, feci che egli entrò in Roma, deposto il gouerno della prouincia, lasciandone non solamente la speranza, ma l'effetto gia certo, & la possessione. rallegromi grandemente, che per le cose, che io contro à lui giustissimamente, & meritissimamente ho detto, tu habbia mediante il tuo ualore la tua dignità conseruata, & che de gli honori grandissimi della prouincia tu sij stato aggradito. Inquanto tu ti purghi con meco di Sempronio: io accetto la scusa, che fai: percioche quello fu un certo tempo, che bisognaua uiuere à modo altrui. Hora saperai, come io, che soglio consigliarti, & fauorirti, adirato co tempi, disperatomi della libertà, ratto me ne giua in Grecia: ma i uenti Etesie à guisa di buoni cittadini, spiacendo loro che io abbandonassi la patria, non mi ui uollono seguire: & l'Austro poggiando in contrario con grandissima forza mi riportò à Rhegio, cioè alli tribuli tuoi: & indi co uenti, & co remi nella patria in grãdissima fretta ne uenni: & il di seguente in Senato, la doue erano gli altri in somma seruitu, io solo fui libero, & parlai per si fatta maniera contra di Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con quel suo furore di ebbro tutto contro

à me ſi riuolſe: & cercando di fare uccisione, non pur deſiderò, che da me l'occaſione naſceſſe, ma etiandio poſe ſtudio, perche cio ſuccedeſſe in effetto: il quale ruttando, & quaſi uomitando fu da me ributtato di modo, che alle percoſſe di Ceſare Ottauiano è reſtato iſpoſto: percioche il generoſo fanciullo prima per guardia di ſe, dipoi per l'intereſſo della Republica ha raunate genti: il che ſe non haueſſe fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo ſarebbe ſtato come una peſte della patria. credo tu ſappia quel, che dipoi è ſeguito. ma per tornare, oue laſciai, accetto la ſcuſa tua di Sempronio: gia non poteui tu hauere in tanto ſcompiglio riſolutione alcuna. hora il tempo porta, che in altra maniera ſi uiua, & che altri coſtumi ſi tengano, come dice Terentio. per laqual coſa il mio Quinto monta con eſſo noi in naue, & uieni ſopra la poppa. una ſola naue ci è horamai de tutti i buoni: la quale io mi ſforzo di tener dritta; Dio uoglia che con proſpero corſo; ma qualunque uenti hauerò, l'arte mia giamai non ci mancherà: & che altro puo operare la uirtu? Quanto à caſi tuoi, habbi animo grande, & eccelſo, & fa penſiero, che ogni tuo honore deue eſſere con la ſalute della Republica cõgiunto. Io fauorirò caldamente Publio Luceio douunque potrò: & non era biſogno, che tu mel raccommandaſſi: perche egli mi è cariſſimo. Troppo fuor di tempo habbiamo perduto Hircio & Panſa, noſtri colleghi, utiliſſimi alla Republica nel lor Conſolato. percioche, ſe bene, quanto à quel ladrone di Antonio, la Republica è ſicura, ella non è però anchora diſtrigata in tutto. io la difende

rò, & aiuterò secondo il mio costume, quando per alcuno accidente non mi sia uietato. benche hormai mi trouo molto stanco: ma niuna stanchezza deue essere da tanto, che di ufficio, & di fede mi faccia mancare. & intorno à questo proposito baste insin qui. non uoglio scriuerti di me: lascio, che da altri tu lo intenda. Di te haueuamo alcuni auisi, li quali uolontieri uorremmo che fossero ueri. Di Gneo Minutio, il quale in certe lettere tu lodasti à cielo, s'intendeua nõ so che di sconcio. desidero, che tu mi scriua, come sta il fatto, & insieme quello, che si fa costì. Sta sano.

Cicerone à Cornificio. 26.

QVINTO Turio, il quale ha negotiato in Africa, huomo da bene, & di buona famiglia, ha fatti here di Gneo Saturnino, Sesto Aufidio, Gneo Anneio, Quinto Considio Gallo, Lucio Seruilio Posthumo, & Gaio Rubellino, huomini di bontà simili à lui. al loro parlare ho conosciuto, che io piu sono tenuto à ringratiarti di quello, che loro hai fatto, che à raccommandarteli: percioche si lodauano tanto della cortesia, & gentilezza tua, che uedeuo loro hauere hauuto piu da te, che io non ardirei di pregarti. ardirò nondimeno, sapendo, quanto sia per ualere la ricomandatione mia. per il che ti prego, che quella cortesia, laquale gli hai usata senza lettere mie, tu glie la usi per rispetto di queste lettere molto maggiore. & della mia ricomandatione la sustanza è questa, che tu non comporte, che Erote Turio liberto di Quinto Turio, si com'egli ha

fatto fin qui, si usurpi la heredità di Turio: & che per conto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per ricomandati. di che ti trouerai molto contento, & per la splendidezza loro, & per l'osseruanza, che ti porteranno. & te-ne prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone à Cornificio. 27.

SESTO Aufidio talmente mi osserua, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmẽte splendido, che niuno caualliere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di cosi temperati, & moderati costumi, che somma seuerità con somma piaceuolezza si uede congiunta. raccommandoti gli affari, ch'egli ha in Africa, & con tanto affetto te gli raccommando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, se opererai si, che egli conosca, le mie lettere appo te hauere hauuta grandissima auttorità. di questo il mio Cornificio in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Cornificio. 28.

SONO anchor io del tuo parere, che coloro, i quali tu scriui che minacciauano al Lilibeo, meritauano di essere puniti costi: ma tu hai temuto, si come dici, di parere troppo libero nel risentirti. hai temuto adunque di parere cittadino troppo graue, troppo franco, troppo degno di te stesso. Mi piace, che tu rinuoui la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

compagnia di conseruar la Republica, laquale con meco tu hai riceuuta da tuo padre: la qual compagnia, il mio Cornificio, intra noi sempre durerà. aggradami anche questo, che tu habbia opinione, che nõ sia bisogno ringratiarmi per tuo conto: percioche cio non debbiamo fare intra noi. Il Senato spesso sarebbe ricerco per grado della tua dignità, se non fusse, che in absentia de Consoli non si riduce mai, se non per cose nuoue. per il che ne de i cinque cento scuti, ne de i diecisette mila, & cinque cento, nõ si puo hora per uia del Senato far niente. onde io giudico, che tu debba mediante'l decreto del Senato por de le taglie, & pigliarne in prestanza. Del stato della Republica credo che tu sij auisato dalle lettere di coloro, i quali ti deono scriuere cio, che si fa in Roma. io sto à buona speranza: non manco di aiutare la patria col consiglio, & con l'opera: in questo pongo ogni mia cura, & à tutti i nimici della Republica mi dimostro di esser capital nimico. le cose mi paiono essere in assai buon termine: & sarebbono in buonissimo, se non fosse stata la ribalderia d'alcuni. Sta sano.

Cicerone à Cornificio. 29.

ESTIMO, che niuno ci sia nel popolo Romano; non che tu, che sai tutte le cose mie; il quale non sappia la famigliarità, che tengo con Lucio Lamia: percioche quasi da tutta Roma ella fu conosciuta, quando che da Aulo Gabinio Consolo fu confinato, per hauere liberamente, & gagliardamente la mia salute difesa: la quale tanto gli fu à cuore, che non fu pericolo si grande,

che egli animosamente non ui si mettesse. ne da questo nacque l'amore intra noi, anzi dall'amore, che ci era molto innanzi, & eraci grande, nacquero questi effetti: per li quali io gli sono non dirò obligato, che non direi à bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolcissimo nel conuersare, tal che non prattico piu uolontieri con huomo, che uiua. hora io non penso, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommandi, conoscendo la cagione di cotanto amore. presupponi ch'io habbia usate quelle piu calde, & piu affettuose parole, che si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo. dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se i negotij di Lamia, gli agenti, i liberti, & gli schiaui, doue fia bisogno, difenderai, piu douermi aggradire, che se tu hauessi impiegata questa cortesia nell'interesso delle mie sustanze. & non dubito, che senza mia raccommandatione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu, che uolontieri. benche ci era stato detto, come tu haueui opinione, che Lamia si fosse ritrouato presente al scriuere di qualche decreto del Senato, fatto in pregiudicio del tuo honore: la doue ei non fu mai sotto que Consoli presente à decreto ueruno: & oltre à cio, tutti i decreti, che alhora di Senato usciuano, erano falsi. saluo se forse non credi, che anch'io mi ritrouassi à quel decreto di Sempronio: non essendo io pur stato in Roma in quel punto, si come in tal materia ti scrissi essendo la cosa fresca. ma di questo infin à qui baste. pregoti il mio Cornificio con quella maggior efficacia, ch'io posso, che tu ti faccia à credere, che tutti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

i negotij di Lamia sieno miei ; & procuri, che egli uẽ da questa ricomandatione hauergli recata utilità grandissima. non mi puoi fare cosa piu grata. Attendi à star sano.

Cicerone à Cornificio. 70.

MI marauiglio, che tu mi scriua, che niuno uiene à te con mie lettere, senon litiganti : & quando bene questo sia uero, tu non puoi dire, ch'io non ti scriua spesso; percioche hai fatto sì, che niuno si reputa di douere hauere il tuo fauore senza mie lettere. ma qual de tuoi hammi mai detto esserci messo per costà, ch'io non ti habbia scritto ? ouero, non potendoti à bocca parlare, qual maggior spasso ho io, che ò di scriuerti, ò di leggere tue lettere ? suolmi piu tosto essere molesto, che io sia impedito da tante occupationi, che non habbia alcun'agio di poterti scriuere quanto uorrei : che non cõ epistole, ma con uolumi ti prouocherei, co quali ogni ragion uorrebbe che tu prouocassi me : percioche se bene sei occupato, hai nondimeno piu d'otio, che non ho io : ò pur, se n'anco à te auanza il tempo, non uolere essere fastidioso, ne darmi noia, & farmi instanza, ch'io ti scriua spesso, conciosia cosa che tu assai rade uolte mi scriua: imperoche se innanzi mi trouauo intrigato in grandissime occupationi, percioche ero fermo di difendere con ogni sollecitudine la Republica ; molto maggiormente mi ui trouo al presente : imperciochè si come piu grauemente infermano coloro, i quali, parendo guariti di una malatia, in quella di nuouo sono

ricaduti; cosi noi maggior male sentiamo, i quali siamo sforzati à guerreggiare di nuouo, quando credeuamo, che la guerra fosse quasi finita. ma di queste cose baste infin qui. Tu il mio Cornificio fa che ti persuada, me non essere di cosi debole animo, per non dire inhumano, che da te possa essere uinto ò di cortesia, ò d'amore. non ne dubitauo gia io: nōdimeno Cherippo mi ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. ò che huomo è quello: sempre in uero mi è paruto discreto oltra modo nel pratticare, ma hora ho gustata in lui una nuoua amabile dolcezza. cosi m'aiuti Iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, & riferite le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. si che non temere, ch'io mi sia alterato con teco, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma, che à gli altri. egli è uero, che io ricercai, che tu mi scriuessi in altro modo, che à gli altri; ma cio feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, la quale tu dici che per conto della guerra fai, & u'hai fatta; niente in uero ui ti posso souenire: percio che, oltre che il Senato per la morte de Consoli è restato come senza guida, & non è in termine di poter fare alcuna prouisione, non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia cōdotto il publico: et per ogni uia si cerca d'accozzarne, per esborsar le paghe promesse à i soldati, secondo'l merito loro. il che nō credo gia che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Accio Dionigi penso che non ne sia niente, non me n'hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Luceio, non ti concedo punto, che tu gli sia piu affettionato di quello, che so

no io: percioche egliè mio strettissimo amico. ma facendo io instanza à i maestri de i datiari, che gli allungassero il termine; mi feciono toccar con mano, che nol potieno fare per lo compromesso, & giuramento, che n'haueuano. per il che cōsiglierei Luceio, che se ne uenisse: benche s'egli harrà ubidito alle mie lettere, quando tu leggerai le presenti, ei douera essere à Roma. Dell'altre cose, & massimamente de i danari, non sapendo tu la morte di Pansa, hai scritto quello, che pensaui di potere ottenere per mio mezzo. il che non ti saria uenuto fallito, s'egli uiuesse: perche egli ti amaua: ma, morto lui, niun modo ci ueggo di contentarti. Inquanto à Venuleio, Latino, Horatio, parmi che tu habbi fatto benissimo. non mi piace gia troppo quello, che scriui, d'hauere anche à i tuoi Legati leuati i littori, accioche i predetti manco si dolessero: pero che essendo i tuoi Legati persone, che meritano honore; non doueui paragonarli à tali, che meritano scorno: & sono di parere, se non si partono per uigore del decreto del Senato, che per uiua forza tu gli faccia partire. Questa è in somma la risposta delle due lettere riceuute da te d'una medesima forma. Altro non mi occorre à dirti, se non che l'honor tuo mi serà tanto à cuore, quanto il mio. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO DECIMOTERZO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Memmio.

BENCHE non ero ben chiaro, ſe có qualche moleſtia dell'animo mio, ò pur uolontieri in Athene t'haueſſi ueduto; perche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi ſarebbe di doglia cagione; & la ſauiezza tua, con la quale eſſa ingiuria ſopporti, mi recherebbe contento: nondimeno uorrei piu toſto hauerti ueduto: percioche quella moleſtia, ch'io ne ſento, quaſi egualmente m'affige, quando io non ti ueggio: & quel poco di piacere, che ci poteua eſſere, certo, ſe io ti haueſſi uiſto, ſarebbe ſtato maggiore. imperò io ſono riſoluto di fare ogni coſa per uederti, quando ſenza mio troppo diſconcio potrò farlo. in fra queſto mezzo quello, che per lettere ſi puo con teco & trattare, &, ſi com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima coſa ti prego, che tu non faccia niente per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che ſono per addomandarti, ſe conoſcerai, che à me molto, & à te nulla importe, & ſe prima ti diſporrai à farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io ſono tutto ſuo: ſaluo che nella philoſophia da lui grandemẽte diſcordo. ma & nel principio à Roma, quando anche te, & tutti i tuoi

osseruaua, egli honorò me sopra ogni altro: & ultimamente, quando intorno à i commodi, & premij suci ottenne quelle cose, che uolle, si ualse quasi piu dell'opera mia, che d'alcun'altro difensore, & amico, ch'egli hauesse: & oltre à cio mi fu raccommandato da Phedro; il quale noi, essendo fanciulli, auanti che conoscessimo Philone, stimauamo molto, come philosopho, dipoi, senon come philosopho, certo come huomo da bene, & piaceuole, & ufficioso. hor questo Patrone hauendomi gia scritto à Roma, che io ti humiliassi uer lui; & ti chiedessi, che tu gli uolessi concedere nō so quai ruine della casa stata di Epicuro: non te ne scrissi niente, per rispetto che non uoleuo, che il dissegno tuo di fabricare dalla raccōmandatione mia fosse impedito. il medesimo, giunto ch'io fui in Athene, hauendomi ripregato à scriuerti intorno alla medesima materia: per questa cagione ne fu consolato, per che infra i tuoi amici si tenea per fermo, che tu hauessi lasciato quel pensier di fabricare. & se questo è, & se tu horamai non ui fai caso sopra: uorrei, che, se qualche isdegno ti è uenuto nell'animo per ispiaceuolezza d'alcuni (che conosco quella gente) tu ti rappacificassi; ò per operare cosa all'infinita tua gentilezza conforme, ò anche per fare à me questo fauore. io per me, se uuoi ch'io ti dica il mio parere; non ueggio, ne perche egli ne debba fare cosi grande instanza, ne perche tu negargliene: senon che à te molto meno, che à lui, si puo concedere il tanto curarsi d'una cosa tanto uile. benche son certo, che tu sai, & con quai parole Patrone s'iscusa, & sopra che si fonda. dice egli, che nō

puo mancare all'honor ſuo, alla ragione de teſtamenti, all'auttorità di Epicuro, alle ſtrette preghiere di Phedro; & che gli è biſogno di conſeruare quel luogo, doue grandiſſimi huomini ſtettono, habitarono, caminarono. ſe uogliamo queſta ſua calda inſtanza riprendere, e conuiene che ci facciamo beffe della uita, ch'egli ha ſempre tenuta, & della profeſſione, ch'ei fa nella philoſophia. ma poi che à lui, & à gli altri di quella ſetta non ſiamo però molto nimici: ſono quaſi in opinione, ch'egli meriti d'eſſere iſcuſato, ſe tanto à petto ſe la piglia: nel che ſe ben ei pecca, piu toſto per ſciocchezza, che per malitia pecca. ma per non eſſer piu lungo (che biſogna pure, che una uolta ne'l dica) io amo Pomponio Attico da fratello. non ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. queſti, non perche ſia di coſtoro (percioche egli è ornato, & compiuto di tutte quelle ſcienze, che gentil'huomo dee hauere) ma uuol gran bene à Patrone, & grandemente amò Phedro: di cio cō tanta inſtanza mi ha ricerco, eſſendo pure huomo, che non ſi muoue à far queſti ufficij per ambitione, ne ſuole eſſere importuno per troppo pregare, che di niuna coſa non mi ricercò mai piu caldamente. & ſi rende ſicuro, che io con un ſol cenno poſſa conſeguire queſta gratia da te, quando bene tu foſſi per edificare. ma hora s'egli intenderà, che tu habbia abbandonato il penſiero di fabricare, & che io con tutto queſta da te non ſia ſuto ſeruito; crederà, non che tu ſia ſtato uerſo me poco corteſe, ma che io uerſo lui poco diligente. per tanto ti ſupplico, à ſcriuere alli tuoi, come tu ſei contēto, che quel decreto del Senato d'Athe

ne si leui. ma ritorno da capo. prima che tu faccia questo, uoglio che ti disponga à farlo uolontieri: ma sappi, che facendomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio.

IO ho grand'amicitia con Gaio Auiano Euandro, il quale habita nel sacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio suo procuratore. ti prego adunque con quella maggior efficacia, ch'io posso, che, potendo senza tuo sconcio, gli accommodi della stanza: percioche per molti lauori, ch'egli ha incominciati à molti, gli torna forte in sinistro questa subitezza di tramutarsi à calende di Luglio. mi uergogno di usar cerimonie in pregarti. ne però dubito, quando à te nulla, ò non molto importi, che tu non sia di quell'animo, che sarei io, se di alcun seruigio mi ricercassi. ti accerto, che ne riceuerò singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio.

AVLO Fusio, oltre che è uno de miei intimi amici, & mi porta honore, & affettione grandissima; è persona letterata, & humanissima, & degna molto dell'amicitia tua. uorrei che tu usassi uerso lui quella humanità, che mi promettesti, quando ne ragionammo insieme: che à me serà di sommo piacere. oltre à questo ti obligherai lui in eterno, del quale potrai seruiti in ogni tua occorrenza. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato, Vicepretore, figliuolo di Quinto.

GLI huomini di Volterra sono miei strettissimi amici: percioche hauendogli io fatto rileuato beneficio, essi me n'hanno renduto larghissimo merito: conciosiacosa che nelle felicità mie, & nelle sciagure mai non m'hanno mancato. co quali s'io non hauessi à far nulla, nondimeno, perche ti amo sommamente, & perche so me essere da te molto honorato, ti ricorderei, & conforterei ad hauergli per ricomandati si, che le loro possessioni non fossero confiscate, spetialmente hauendo quasi piu ragione de gli altri di essere essauditi: prima, perche fuggirono l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gli Iddij immortali: dipoi, perche con sommo fauore del popolo Romano da me nel mio Consolato furono difesi: percioche hauendo i Tribuni della plebe prodo ta una legge iniquissima de terreni loro, io al Senato & al popolo Romano facilmēte persuadetti, che uolessero hauer rispetto à quei cittadini, i quali la fortuna quasi per compassione haueua conseruati. & questa mia opinione fu appruouata, & cōfermata da Gaio Cesare nel suo primo Consolato, quando ei rinouò la legge de terreni: onde il cōtado di Volterra, & la terra in perpetuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi rendo certo, che egli, il quale ua cercando di farsi nuoui amici, i uecchi suoi beneficij uorrà conseruare. per il che si conuiene alla prudenza tua, ò seguire l'auttorità di colui, la cui

ſetta, & imperio con tuo ſommo honore hai ſeguito; ò almeno riſeruargli tutta la cauſa intiera. tu dei ben hauere ferma intẽtione di uolerti obligare in perpetuo, con farle grandiſſimo beneficio, una terra ſi degna, ſi poſſente, ſi nobile. ma queſte coſe, che di ſopra ho ſcritte, le ho ſcritte per eſſortarti, & conſigliarti. quelle che ſeguono, le ſcriuerò per pregarti; uolendo farti conoſcere, ch'io non ſolamente ti conſiglio à fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, & prego di coſa che à me tocca. dico adunque, che mi farai ſingulariſſimo piacere, ſe opererai, che i Volaterrani non ſiano in conto niſſuno danneggiati, ne aggrauati. raccommando al la tua fede, giuſtitia, & bontà le ſuſtanze loro: le quali & da gli Iddij immortali, & da ſegnalati cittadini della Republica noſtra cõ ſommo fauore del Senato, & del popolo Romano ſono ſtate conſeruate. & ſe io, ſi come gia ſoleuo, haueſſi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quella guiſa, che ſono uſato d'aiutare i miei: niuno ufficio laſcierei di fare, per giouargli; & brieuemente niuna conteſa, per beneficio loro, ricuſerei: ma poi ch'io mi confido di potere hora appreſſo te niente meno, che habbia ſempre potuto appreſſo ogn'uno: per quella ſtretta amicitia, che teniamo inſieme, & per quell'amore, che ugualmente ci portiamo, ti chiedo per gratia, che sij contento d'uſare tal corteſia, & humanità uerſo i Volaterrani, che eſtimino coteſta impreſa quaſi per prouidenza diuina eſſer ſtata commeſſa à perſona, della quale io, loro perpetuo difenſore, piu, che d'ogni altra poteſſi diſporre. Sta ſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato, Vicepretore, figliuolo di Quinto. 5.

NON mi è discaro, che la stretta amistà, la quale io tengo con teco, sia nota à pure assai persone. ne però per questo rispetto, come tu puoi ben pensare, io ti uieto, che tu in questo ufficio, che ti è stato dato, non possa, come alla fede, & diligenza tua si conuiene, gouernarti in quel modo, che Cesare uuole; il quale ti ha commessa una strana, & difficile impresa: imperoche auenga che molti mi ricerchino di molti seruigi, per esser certi della tua uolontà uerso me; non è però, ch'io uoglia interrompere il corso dell'ufficio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandissima amicitia. dolsemi della calamità, che al tempo di Silla egli ingiustissimamente patì: & parendo che à coloro, i quali in simile disgratia erano incorsi, di uolere d'ogniuno si cõcedesse, che hauendo perdute tutte le sustanze, almeno potessero nella patria ritornare, lo aiutai à conseguir tal gratia. egli ha nel Volaterano una possessione, nella quale, quasi dal naufragio ricolte, hauea le sue reliquie ritratte. hora in questo tempo Cesare l'ha creato Senatore: il qual grado, perdendo cotesta possessione, egli potrà malamente mantenere. & è strana cosa, che essendo salito à piu alto grado di honore, ei cada in fortuna piu bassa: & non è punto ragioneuole, che di quel terreno, il quale di commissione di Cesare si diuide, sia mosso colui, il quale per beneficio di Cesare si troua Senatore. ma nõ uoglio aiutarmi dell'honestà della

causa, accioche non paia, che tu m'habbi contentato piu tosto per seruar la giustitia, che per farmi fauore. per la qual cosa in gran maniera ti prego, che tu presupponga, che le sustanze di Gaio Curtio sieno mie; & cio che tu faresti per interesso mio, che facendolo per interesso di Gaio Curtio, essistimi d'hauerlo fatto à me. tutto cio ch'egli hauerà per mezzo mio, reputerai che io l'habbia da te. & te ne prego con ogni caldezza. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, 6
figliuolo di Quinto.

SE tu se sano, mi piace: io sono sano. Credo che tu tenga à memoria, come io & in presenza di Publio Cuspio fauellai con teco nell'accompagnarti, ch'io feci, quando tu ti partisti per la prouincia; & come poscia intorno al medesimo piu à lungo ti ragionai, che qualũque amici di lui ti raccommandassi, tu gli hauessi nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolenza, che mi porti, & per la osseruanza, che m'hai sempre portato, molto liberalmente, & cortesemente mi promettesti. Cuspio, huomo uerso tutti i suoi ufficiosissimo, con marauigliosa caldezza aiuta & ama alcuni huomini di cotesta prouincia, per esser stato in Africa due fiate, con carico d'ispedire importantissimi negotij de datiari. per il che io soglio aiutare, quanto posso, questa sua cortesia, la quale egli usa uerso di loro, adoperandoui tutte quelle forze, che sono in me, & tutto quel fauore che mi trouo hauere. la onde m'ho pensato di esponer-

ti in questa epistola la cagione, perche tutti gli amici di Cuspio ti raccommando. nell'altre epistole ui farò solamente quel segno, il quale habbiamo intra noi: & insieme significherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuspio. ma sappi, che questa mia raccommandatione, per cagione della quale ti ho uoluto scriuere le presenti, è piena di tanta caldezza, che niuna persona ti potrei raccommandar piu caldamente: percioche Cuspio con singulare affetto mi ha astretto à ricomandarti diligentissimamente Lucio Giulio. il quale ufficio s'io uorrò farlo in quella guisa, che si suole, quando alcuna cosa si ricerca con gran diligenza; parmi quasi impossibile, ch'io possa al desiderio di Cuspio sodisfare. ei uuole, ch'io tenga una uia nuoua: & si crede, ch'io in cio sappia usare una certa artificiosa maniera. hogli promesso, che da piu secreti luoghi dell'arte nostra trarrò un marauiglioso modo di raccommandare. il che non riuscendomi, fa opera tu, che egli da gli effetti si creda, che io l'habbia seruito con lettere piene d'inusitato artificio. cio farai, se ogni sorte di liberalità, la quale & dalla tua gentilezza ti uerrà dettata, & dall'auttorità concessà, non solamente coll'opere, ma etiandio colle parole, & brieuemente col sembiante gli mostrerai. le quali cose quanto nella prouincia uagliano, uorrei che tu l'hauessi prouato. ma nondimeno io sono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccommando, sia molto degno dell'amicitia tua: & credolo, non solo, perche Cuspio me l'afferma, benche questo douea bastare: ma perch'io so, com'ei s'intende d'huomini, & che giudicio egli ha in eleggere amici. in brieue conoscerò,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

quanta forza haueranno hauute queste lettere, & spero che hauerò cagione di ringratiarti. io, doue penserò che tu habbia à caro ch'io m'intrametta; & in tutte le occorrenze tue caldamente, & diligentemente mi adopererò. Attendi à star sano.

PVBLIO Cornelio, presentatore di questa, mi è stato raccommandato da Publio Cuspio: al quale et per amore, & per obligo desidero di fare ogni piacere: come son certo, che tu hai facilmente da me conosciuto. pregoti grandemente à far si, che di questa mia ricomandatione Cuspio mi renda gratie le maggiori, il piu tosto, il piu spesso, che possibile sia.

Cicerone à Gaio Cluuio.

QVANDO in su'l partirti per la Gallia, mosso dalla stretta amicitia, che teniamo insieme, et dalla somma osseruanza, che mi porti, mi uenisti à ritrouare à casa, ti ragionai de gli huomini di Attella, i quali pagano tributo di quella parte del contado loro, che è nella Gallia; mostrandoti, quanto i lor fatti mi fossero à cuore. & dopo la tua partita, per essere la cosa tale, che à cosi degna terra, & terra à me carissima, grandemente importaua; & à me sommamente richiedendosi l'aiutarla: affidatomi nel tuo buon uolere uerso di me, pensai, che al debito mio si conuenisse di scriuertene cō quella diligenza, ch'io potessi maggiore. benche non mi è occulto, & quale sia la conditione de tempi, & quale il tuo potere: & troppo so io, che da Gaio Cesare ti è sta

to dato carico non di giudicare, ma di esseguire. per il che ti chiedo à far solamente quel tanto, ch'io penso & che tu possa, & che uolontieri per mio amore farai. & primamente uoglio che sappi, com'è il uero; che tutto il capitale della terra predetta consiste in cotesto contado, del quale paga tributo: & che hora questa terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha patite, si ritroua in estrema pouertà. il qual danno benche paia che molte altre l'habbiano sentito ugualmente: nondimeno ti accerto, che questa terra l'ha sentito in particolare molto piu, che l'altre. il che resto di raccontarti, accioche, lamentandomi delle miserie de gli amici miei, io non paia di far dispiacere à quelle persone, alle quali farlo non uorrei. per il che s'io non hauessi grande speranza di douer mostrare à Cesare, che quella terra immeritamẽte di tal peso è grauata: non mi serei messo à farti hora intorno à tal fatto alcuna instanza. ma perche mi confido, & così mi ho persuaso, ch'egli hauerà riguardo alla nobiltà della terra, & alla ragione, & anche al buon' amino, che gli huomini di quella hanno uerso di lui: ho uoluto pregarti, & supplicarti, come faccio, che tu lasci da' spedire questa causa à lui. il che se bene non resterei di chiederti, quando io hauessi udito, che tu non l'hauessi mai concesso à nissuno: nondimeno sono entrato in maggiore sperãza di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensi hanno impetrata da te questa medesima gratia. i quali anchora che ti siano di amicitia congiunti: tuttauia il tuo amore uerso di me mi costrigne à sperare, che quel fauore, che à gli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per far-

lo alli miei; ſpetialmente conſiderato, che io, hauendo molti amici, li quali il medeſimo uorrebbono da te per mio mezzo ottenere, la gratia per queſti ſoli ti addimãdo. & anchora che mi paia eſſer certo, che tu conoſca, com'io non faccio queſto ufficio ſenza cagione; & che à ricercartene con tanta inſtanza alcuna uana ambitione non mi ha ſpinto: nondimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parole, che io ſono molto tenuto à queſta terra, hauendo ella al tempo & delle proſperità mie, et delle ſciagure moſtratomi ſempre una mirabile affettione. la onde io per riſpetto della ſtretta amicitia, che teniamo inſieme, & per cotanto amore, quanto è quello, che m'hai ſempre portato, in gran maniera ti prego, che conoſcendo tu, come ſi tratta di tutte le ſuſtanze d'una terra, la quale à me per amicitia, per ufficij, per amore è congiuntiſſima, ſij cõtẽto di conſolarmene. il che facendo; ſe impetreremo da Ceſare la ſperata gratia, riputeremo di hauerla per tuo beneficio hauuta: ſe no, ti reſteremo però con queſto obligo, che tu ti ſij affaticato per farlaci hauere. & oltre al piacere grandiſſimo, che à me ne farai: mediante coſi rileuato beneficio, tu uerrai ad obligarti tutta queſta terra, cioè un numero infinito di perſone da bene, et di nobiliſſimi cittadini, & gratiſſimi, & degniſſimi dell'amicitia tua: de i quali in ogni occorrenza potrai ſempre ualerti in ſeruigio tuo, & di tutti i tuoi. Sta ſano.

Cicerone à Marco Rutilio.

ESSENDOMI io à me ſteſſo teſtimonio della riuerenza, che ti porto; & hauendo gia per pruoua cono=

sciuto l'amore, che tu porti à me: ho presa sicurtà di chiederti una gratia à me tanto importante, che di chiederlati m'era necessario. quanto conto io faccia di Publio Sestio, non u'ha huomo, che'l sappia meglio di me: & quanto ne debba fare, & tu & tutti gli huomini il sanno. ilquale intendendo d'altrui, come tu mi sei affettionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scriua con ogni possibile caldezza intorno alla facenda di Gaio Albino Senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha Lucio Sestio, uirtuoso giouine. questo percio ti ho scritto, accio che tu conosca, che non solo io sono tenuto à pigliarmi pẽsiero di Publio Sestio, ma Sestio etiandio per Albino. hora la facenda è questa. Gaio Albino ha riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marco Laberio al prezzo, che sono stati istimati: i quai poderi Laberio hauea cõperati da Cesare de beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla Republica, che si diuidano; parerà ch'io ti uoglia insegnare, non pregare. ma nondimeno uolendo Cesare, che le uendite, & rassegne fatte da Silla si osseruino, per far che le sue sieno estimate piu dureuoli: caso, che quelli poderi si diuidano, i quali esso Cesare ha uenduti, hor che auttorità potrà essere nelle uendite sue? ma quanto questa cosa importe, il considerai tu con la solita prudenza. io ti prego bene, & pregoti in tal maniera, che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di nulla ti posso pregare; che tu habbia rispetto ad Albino, & non tocchi i poderi stati di Laberio. serammi non solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto da

mico, & parente, ſodisferà eſſendo io ſommamente tenu to di ſodisfare à lui. al che fare quanto piu poſſo ti prego. tu non mi puoi fare niuno beneficio maggiore. conoſcerai di hauermi fatto ſingulariſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone à Craſſipede. 9

BENCHE io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccommandai à bocca i datieri della Bithinia; et conobbi, che tu & per riſpetto della mia raccommandatione, & anche di tua ſpontanea uolontà eri deſideroſo di far loro piacere in tutte quelle coſe, che poteſſi: nondimeno parendo à coloro, dell'intereſſo de quali ſi tratta, che ſe io faceſſi con teco il medeſimo ufficio anchora con lettere, molto in propoſito delle coſe loro cadeſſe; ho uoluto ſcriuerti le preſenti. & habbi di certo, che io, hauendo ſempre piu che uolontieri moſtrato, di portare generalmente à tutti i datiari non picciola affettione, ſi come per li beneficij grandi da loro riceuuti ero tenuto di fare; in particolare ſono amico di queſta cõpagnia, che ha il datio della Bithinia: la qual compagnia & per lo grado, che tiene, & per la qualità delle perſone, che ui ſono dentro, abbraccia la maggior parte della città, eſſendo compoſta di tutte le altre cõpagnie: & in eſſa per ſorte ui ſono molti, co' quali io tengo grande amicitia, & maſſimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Anienſe, capo di quella compagnia, del cui honore in ſpetialità hora ſi tratta. per le quai coſe io ti prego ſommamente, che

tutta quella cortesia, & tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la usi verso di Gneo Pupio, il quale è ne servigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti verrà fatto facilmente, che del suo servigio i compagni restino sodisfattissimi; & dove l'interesso di essi compagni, & l'utile u'anderà (che ben so, quanto in cio tu possa, per essere Questore) sy contento di difenderli, & di aiutarli. il che facendo, oltre che farai cosa, di che io sentirò grandissimo piacere: ti prometto, & perche n'ho gia fatta isperienza, ti assicuro, che se sarai loro favoreuole, conoscerai di hauer fatto beneficio à persone ricordeuoli, & grate. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

VENENDO à te Marco Varrone tuo Questore, non pensaua, che egli hauesse bisogno di raccommandatione, dandomi à credere, che à bastanza ti fusse ricomandato dall'istesso costume de maggiori: il quale, si come tu sai, ha voluto, che i Questori si tengano quasi in luogo de figliuoli. ma hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamente in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere: elessi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma accioche tu conosca, ch'io sono obligato à farlo: parmi di dirti, che Marco Terentio Varrone come prima incominciò ad auocare, fece meco amicitia. dipoi uenuto in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsono ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli attendeua à questo nostro studio, del quale an-

che adesso ci dilettiamo molto : & u'attendeua talmente, che dell'ingegno suo, come sai, la intelligenza, & dell'intelligenza i componimenti faceuano fede : appresso, perche à buon' hora entrò nelle compagnie de datiari : il che non hauerei gia uoluto : percioche n'ha patito di grandissimi danni . ma nondimeno essendosi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto in somma protettione, l'amicitia nostra n' è diuenuta piu ferma . oltre à questo, essendo stato auocato, et giudice con chiara fede , & con buonissima fama auanti questa mutatione della Republica , si diede à domandar la Questura, estimando che questo honorato grado fusse la ricompensa della sua fatica. & poco fa io il mandai da Brandizzo à Cesare con lettere credentiali . in che chiaramente conobbi, & quanto mi amasse, pigliando egli uolontieri l'impresa ; & quanto fosse leale , negotiando & riferendo fedelmente, quanto gli haueuo commesso . io era d'animo, dopo esposta la cagione di tanto amore, ch'io gli porto , di informarti in spetialità della bontà et de costumi suoi: ma parmi, hauédo essa cagione esposta, di hauere anche della bontà detto à bastanza . & nondimeno nõ resterò di promettertì, et assicurarti, che ti truouerai contentissimo dell'amicitia sua , per l'utile, che ne trarrai : imperoche il conoscerai per huomo & prudente, & da ogni cupidigia remotissimo, in oltre di gran fatica, & di somma industria . ne ti debbo io promettere queste cose , le quali tu istesso giudicherai , quando le hauerai conosciute : ma nondimeno in ogni principio di amicitia egli importa, quale sia esso principio, & da che buon nome accompagnati à detta amici=

tia entriamo . al quale effetto io ho uoluto ſcriuerti le preſenti : benche non accadeſſe, baſtandoui il uincolo della Queſtura : la quale però douerà mouerti piu, aggiugendouiſi le mie lettere . per il che ſe fai quel conto di me, che Varrone ſi penſa, & io mi credo ; opera ſi, che io intenda, queſta mia ricomandatione eſſergli ſtata di tanto giouamento , quanto & eſſo ha ſperato, & io tenuto per certo . Sta ſano .

Cicerone à Bruto .

HAVENDO io ſempre conoſciuto in te un deſiderio , di ſapere ogni mio fatto , per picciolo che foſſe : non dubito, che tu non ſappia non ſolo di che municipio io ſia , ma etiandio quanto io ſoglia caldamente aiutar gli Arpinati municipi miei . i quali non con altre entrate, che con quelle , che hanno nella prouincia della Gallia, poſſono mantenere le ſpeſe , che ſi fanno intorno al culto delli Dei, & tener prouedute, & riparate le chieſe, & e luoghi publici . hora per ueder dette entrate, et per riſcuotere i danari, & riceuere piena informatione della coſa , & negotiarla , habbiamo mandati per imbaſciatori Quinto Fuffidio figliuolo di Quinto , Marco Faucio figliuolo di Marco , Quinto Mamerco figliuolo di Quinto ; tutti caualliéri Romani . ti prego in gran maniera per amore della noſtra ſtretta amiſtà , che tal coſa ti ſia à cuore ; & facci ogni opera , perche la faccenda di detto municipio per tuo mezzo ſenza impedimento alcuno ſi negotij ; & ſenza indugio ſi iſpediſca ; & uerſo i prefati caualliéri uſi tutti que termini di ho

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

nore, & di liberalità, che ti detterà la tua natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti mediãte questo tuo beneficio una terra gratissima: & à me farai anche percio maggior piacere, perche, oltra che sono usato di aiutar sempre i municipi miei, ci è questo di piu, che questo anno spetialmente alla mia cura, & ufficio s'appartiene; atteso ch'io ho uoluto per raddrizzare il municipio, che mio figliuolo, & mio nipote, et Marco Cesio, mio grandissimo amico, fossero fatti Edili (perche nel municipio nostro suolsi questo magistrato creare senza piu) li quali uerrai ad aggradire, & massimamente me, se mediante il fauor tuo, & la tua diligenza il commune di questo municipio senza difficultà spaccierà gli affari suoi. al che fare, ti prego con quella efficacia, che mi posso maggiore. Sta sano.

Cicerone à Bruto. 12

CON un'altra epistola generalmente ti ho ricomandati gli ambasciatori d'Arpino, con quella diligenza, che ho potuta maggiore. & con questa partatamente ti raccommando Quinto Fuffidio amicissimo mio, non gia per diminuire niente della predetta raccommãdatione, ma per aggiugnerui questa: percioche egli è figliastro di Marco Cesio mio grandissimo amico: & fu gia meco in Cilicia tribuno de soldati. nel quale ufficio si portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio à lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre à questo ci si diletta de nostri studi: il che tu se so

lito di stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciassi con ogni liberalità; & che facessi ogni opera, perche in quella imbasciaria, la quale egli ha tolto con incommodo suo, mosso dall'auttorità mia, ei si possa fare honore: imperoche egli desidera, come naturalmente suol desiderare ogni uirtuosa persona, di riportarne grandissima laude & appresso noi, che ue l'habbiamo spinto, & appresso'l municipio. il che gli uerrà fatto, se per mezzo di questa mia raccommandatione gli riuscirà di conseguire il tuo fauore. Sta sano.

Cicerone à Bruto. 13.

LVCIO Castronio Peto, il primo senza paragone, che sia nella terra di Lucca, è nobile, saputo, pieno di cortesia, persona di tutta bontà, & non solamente di uirtu dotato, ma etiandio, se questo fa punto al proposito, de beni della fortuna agiato: & in oltre è famigliarissimo mio, in modo, che non osserua niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza. per il che te'l raccommando & come amico mio, & come degno dell'amicitia tua. & di ogni commodo, che gli farai, non dubito che tu non sia per ritrouarti contento: io certo ne riceuerò gran piacere. Sta sano.

Cicerone à Bruto. 14.

IO prattico famigliarissimamēte con Lucio Titione Strabone, caualliere Romano di honorata famiglia, & di grande, & ricco stato. io sono amico à lui, & egli à

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

me, per tutte quelle cagioni, che sogliono fare un'amicitia grande. egli dee hauere nella tua prouincia certa somma di danari da Publio Cornelio. & Volcatio, il quale rende ragione in Roma, ha cōmessa tal causa nella Gallia. et perche egli è piu honesto il darsi cura de i danari de gli amici, che de proprij: però con maggior caldezza, che non farei se fosse cosa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negotio, tu istesso ui ti adoperi, & l'ispedisca; & facci opera, inquanto à te parrà giusto, & ragioneuole, che il liberto di Strabone, il quale à questo effetto si è mandato, senza alcuna difficultà il negotio fornisca, & i danari ne riscuota. che io ne riceuerò singularissimo piacere, & tu istesso conoscerai Lucio Titione degnissimo della tua amicitia. & ti prego quanto piu posso, à pigliar questo carico, come sei usato pigliare in tutte le cose, oue sai di farmi piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore. 15.

IO ti raccommando, quanto posso, Precilio; il cui padre è amicissimo, & famigliarissimo mio, & huomo di gran bontà. io porto infinito amore à questo giouinetto, per esser modesto, & humano, & perche mi ama di tutto cuore: & il padre suo manifestamente ho conosciuto ne miei bisogni essermi stato sempre amicissimo. hor questi è colui, che fra gli altri massimamente era solito di ridersi del fatto mio, & di riprendermi, perche con te non mi congiungeuo, spetialmente inuitandomi tu à farlo con honoreuolissime conditioni. ma

egli non potette giamai con suoi conforti indurui l'animo mio: percioche d'altra parte udiuo que nostri gran difensori della Republica, che gridando mi diceuano, sia forte, accioche tu possa essere lodato anche da qualch'uno di quelli, che dopo noi uerranno. & cosi restai da oscura nebbia inuolto. ma nondimeno il medesimo mi ua consolando. & hauendomi la gloria hormai tutto arso, e uogliono pur anchora di quella infiammarmi, & parlano in cotal modo: ch'io guardi di non morir disutilmente, & senza gloria, ma facendo prima qualche atto degno, & memorabile à i posteri. ma horamai e mi mouono poco, come tu uedi: & però non attendendo all'alte parole di Homero, mi riduco à i ueri precetti di Euripide. Spiacemi chi insegna altrui essere sauio, & per se stesso sauio non è. il qual uerso Precilio il uecchio oltre à modo lo loda. & dice che si puo uiuere cautamente, et pur nondimeno sempre essere maggiore, & prencipe de gli altri. ma per ritornar la, onde ho incominciato: mi sarà grandissima gratia, se có la tua cortesia, la quale è singulare, accoglierai questo giouinetto, & al buono animo, il quale mi credo che tu habbia di far seruigio à i detti Precilij, u'aggiugnerai per questa mia ricomandatione un desiderio grande. ho usata una nuoua maniera di lettere in scriuerti, per darti à uedere, che la ricomandatione non è uolgare. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore. 16.

DI tutta la nobiltà non ho amato tanto giouine alcuno, quanto Publio Crasso. & hauendo di lui nella sua

picciola età conceputo gran speranza, incominciai à sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i giudicij, che haueuo fatti di lui. hora tu saperai, che fin d'alhora, che egli uiueua, stimauo molto, & in buon conto haueuo Apollonio suo liberto: percioche & egli era affettionato à Crasso, & Crasso ne suoi uirtuosi studi se ne ualeua assai: di modo [illegible] l'amaua grandemente. poi dopo la morte di Crasso, mi parue anche per questo piu degno di essere da me amato, & riceuuto in protettione, perche si teneua obligato di osseruare, & honorar coloro, i quali Crasso hauesse amati, & à i quali fosse stato caro. la onde mi uenne à ritrouare in Cilicia; & in molte facende fedelmente, & prudentemente mi seruì: & à te, com'io penso, non mancò nella guerra Alessandrina, inquanto ei potette con studio, & con fedeltà operare. & sperando che anchor tu ne habbi tal credenza, ei se n'è uenuto in Hispagna, prima certo per sua deliberatione, ma poi anche per conforto mio. & io non gli ho altramente promesso di raccommandarloti: non perche non credessi, che la mia ricomandatione appresso te douesse molto ualere: ma perche non mi pareua, ch'egli hauesse bisogno di esserti raccōmandato, essendo stato su la guerra con teco, & hauendolo tu per la memoria di Crasso nel numero de tuoi: & se pur ei uolesse adoperare raccommandationi, uedeuo che anche altre persone ne l'haueriano seruito. del giudicio, che faccio di lui, uolontieri ne ho fatto fede, et perche egli cio stimaua molto, et perche haueuo io conosciuto, che appresso te era solito di ualere il testimonio mio. dico adunque, che l'ho trouato persona letterata,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

& à studi uirtuosi dedita, & cio per in fin da picciolo: percioche fin quando era fanciullo, stette buon tempo in casa mia con Diodoto Stoico, persona al mio giudicio dottissima. hora inferuorato dall'affettione, ch'ei porta alle prodezze tue, desideraua di scriuerle in greco. penso che lo possa fare: ha ingegno: ha isperienza delle attioni humane: gia gran tempo in questa maniera di studi, & di lettere si essercita: brama di dar uita, & perpetuità alle tue laudi. ecco il testimonio dell'opinione mia: ma tu, che sei prudentissimo, da te stesso molto meglio conoscerai quel che io di Apollonio ho uoluto dimostrarti. & anchora ch'io habbia detto, di non uolertelo raccommandare, pur te lo raccommando. ogni commodo gli farai, mi sarà oltre à modo accetto. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

MARCO Curio, il quale traffica à Patrasso, è da me per molti, & degni rispetti amato: percioche io ho seco amicitia di molti anni; la quale insieme facemmo tosto, ch'egli si diede all'auocare: & essendomi alcuna uolta occorso di andare à Patrasso & auanti questa miserrima guerra, & ultimamente nel tempo d'essa, sempre mi ha fatto larghissima offerta della casa sua. la quale io hauerei usata come mia propria, quando mi fusse accascato il bisogno. appresso perche egli è famigliarissimo d'Attico nostro, & perche l'osserua, & ama sopra ogni altro; questo è tra noi un grãdissimo nodo, che fa in un certo modo quasi piu santa l'amici

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tia nostra. & se tu perauentura prima che hora l'hai conosciuto, penso d'esser stato tardi à far l'ufficio, che io faccio: peroche egli è tanto gentile, & riuerente, che penso lui gia douerti essere da se raccommandato. il che quando bene sia cosi, uoglio però pregarti grandemente, che se innanzi alla riceuuta di queste tu haueui qualche uolontà di fargli piacere, hora per rispetto di questa mia raccommandatione ti disponga ad hauerla quanto si puo maggiore. ma se egli per essere di natura rispettiuo, non è uenuto à farti riuerenza, ouero se tu non hai anchora molta conoscenza di lui, ò se per qualche cagione ei ha bisogno di maggior raccommandatione: in tal maniera te lo raccommando, che niuno con maggiore affetto, ne per piu degni rispetti ti potrei raccommandare. & farò quello, che deono far coloro, i quali religiosamente, & senza ambitione raccommandano: ti prometterò, anzi pur ti prometto, & sopra di me t'assicuro, che i costumi di Marco Curio sono tali, & tale la bontà, & la gentilezza, che, conoscendolo tu, il riputerai degno & dell'amicitia tua, & di questa mia caldissima raccommãdatione. à me certo farai grandissima gratia, se conoscerò queste lettere hauere appresso te fatto quell'effetto, ch'io, scriuendole, fermamente speraua. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. (15)

HO ueduto Attico nostro tutto d'allegrezza altiero per la riceuuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che gli hai scritte: lequali però io non concederò

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

che à lui ſieno ſtate piu care, che à me. imperoche ſe bene ad amendue quaſi ugualmente erano grate: non dimeno piu mi marauigliaua io, che tu gli haueſſi ſcritto, & fatte coſi grandi, & inopinate offerte, non altrimenti, che ſe, hauendoti egli pregato, ò pur ricerco, tu gli haueſſi corteſemente riſpoſto: il che però, ci rendiamo certi, che in tal caſo l'haureſti fatto. della qual coſa non ſolamente non ti debbo pregare, che tanto piu ſtudioſamēte anche per riſpetto mio la facci (che piu non ſi puo fare di quello, che prometti) ma n'anco ringratiarti, perche tu l'habbia fatto & per riſpetto ſuo, & di tua propria uoglia. dirò nondimeno, quello, che hai fatto, eſſermi gratiſſimo: perche non mi puo non ſommamente piacere, che tu habbia tal giudicio d'una perſona, la quale io amo ſommamente. il che coſi eſſendo, è neceſſario, che mi ſia grato. ma tuttauia poi che per la congiuntione, che teniamo inſieme, mi uien conceſſo anche il poter peccare appreſſo te nel ſcriuere: farò l'uno, & l'altro di quelli ufficij, i quali ho detto di non uoler fare. uoglio adunque, che à quello, che per grado di Attico hai moſtrato di douere operare, tanto ui ſi aggiunga, quanto per l'amor noſtro uerſo lui ui ſi puo aggiugnere: & la doue dianzi non haueuo ardire di ringratiarti, hora ti ringratio molto: & uoglio, che tu habbia ferma opinione, che per qualunque corteſia nelle facende di Epiro, & in ogni altro conto ti obligherai Attico, per la medeſima ti ſarò obligato io. Sta ſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Seruio Sulpitio. 14

HA gran tempo, che Lisone da Patrasso, & io ci alloggiamo l'un l'altro. la qual congiuntione di amicitia estimo douersi come cosa santa riuerire: ma essendo io legato con molti altri à questo uincolo di hospitalità; niuno ue n'è, che con me habbia tanta famigliarità: la quale si per molti seruigi, che egli mi ha fatti, si per la continoua conuersatione, in modo è cresciuta, che non ci è famigliarità piu intrinseca della nostra. questi essendo stato presso un'anno in Roma, facendo la sua uita con meco, benche fossimo in grande sperãza, che per le mie lettere, scritte in raccommandatione della robba, & facoltà sue, tu fussi per hauerle in protettione non ci essendo esso, si come l'hai hauute: nondimeno ritrouandosi il tutto in potestà di un solo, & hauendo Lisone tenuto con noi, & prese l'armi in aiuto nostro, continouamente stauamo in paura de casi suoi. pure per essere egli persona qualificata, & per che io l'ho fauorito insieme con altri amici suoi, si è ottenuto da Cesare quanto desiderauamo. il che intenderai dalle lettere, che ti scriue Cesare. hora, benche habbiamo hauuta l'intentione nostra, pure non solamẽte non resiiamo di raccommandartelo, ma ti strigniamo con maggiore efficacia, ad accettar Lisone nella protettione, & amicitia tua. per la cui dubiosa fortuna con qualche rispetto te lo raccommandauamo, dubitando, non tal caso occorresse, che n'anco tu ui potessi rimediare. ma poi che siamo sicuri della sua sal-

uezza, con estrema cura ti prego à fargli tutti i fauori. i quali per non annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccommando tutta la casa. Et perche Gaio Memmio Gemello mio cliente, essendo stato fatto cittadino di Patrasso nella calamità dell'essilio suo, adottò il figliuolo di Lisone secondo le leggi di Patrasso: io ti prego à pigliar la protettione di questo giouinetto, & à fargli hauere, & mantenergli il possesso di questa tale heredità, si come uuol la ragione. la somma si è questa, che tu accetti Lisone nell'amicitia tua, il quale io ho trouato persona molto da bene, & molto de riceuuti beneficij riconoscente. & se cio farai, mi rendo certo, che in amarlo, & in raccommandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. & io hora uso questa caldezza in raccommandarloti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai cosi pienamente in qualche facenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, non te esserti iscordato di me: perciochè si da i miei continoui ragionamenti, & si anchora dall'epistole tue, ei ha potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO ho domestichezza grandissima con Asclapone medico da Patrasso: & ho gia tratto molto piacere si della prattica sua, & si anchora dell'arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de miei: nelle quali, & quã

to alla scienza, & quanto alla fedeltà, & amoreuo-lezza, mi sono ritrouato benissimo seruito da lui. la onde con le presenti te'l raccommando, pregandoti à far opera, ch'egli s'auegga, com'io t'ho scritto calda mente di lui, & che la mia ricomandatione gli ha portato utile non picciolo. il che io riceuerò in luogo di somma gratia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

MARCO Emilio Auiano mi ha sempre osseruato, & amato infin dalla sua prima giouinezza: & è persona da bene, & molto amoreuole, & in ogni sorte di cortesia gratioso, & amabile. il quale se mi credessi che fusse à Sicione, & s'io non udissi, ch'egli dimorasse anchora à Cibira, la doue il lasciai: non sarebbe punto bisogno, ch'io ti scriuessi à lungo di lui, rendendomi certo, ch'egli co suoi costumi, & con la sua amoreuolezza senza raccommandatione d'alcuno si farebbe amare da te non meno, che da me sia amato, & da gli altri amici suoi. ma perche mi penso, lui essere absente; ti raccommando in gran maniera la casa sua, la quale è in Sicione; & la robba, che u'ha; & sopra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio: il quale ti raccommando, per esserne anche degno da se; hauendolo io in buon conto, non solamente perche è affettionato, & fedelissimo seruitore uerso il suo padrone, ma etiandio, perche ne miei molestissimi trauagli ho hauuto fedele, & amoreuole seruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'hauessi francato. per il che uo

glio da te in luogo di somma gratia, che et nelle facēde del patrone tu aiuti il predetto Ammonio, come agente di quello, & per merito suo lo ami, & habbi nel numero de tuoi. persona costumata, & officiosa il trouerai, & degna d'essere amata da te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO amo grandemente Tito Manlio, il qual negotia à Thespie: perche m'ha sempre honorato, et riuerito; et perche si diletta di que studi, di che ci dilettiamo noi. al che si aggiugne, che Varrone Murena molto gli è affettionato, & molto desidera di fargli seruigio. il quale ha presupposto, che la mia ricomandatione gli debba fare qualche giouamento di piu, benche egli hauesse grande speranza nelle lettere sue, con le quali ei ti raccommandaua Manlio: di modo, che tra per la famigliarità di Manlio, tra per l'affetto di Murena sono stato forzato à scriuerti caldamente, quanto ho potuto il piu. dico adunque, che, se per rispetto di questa mia raccommandatione ti disporrai ad usare tutto quel fauore, & tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per alcun'altra; cioè se Tito Manlio con ogni studio aiuterai, & aggradirai, douunque honestamente, & senza pregiudicio dell'honor tuo potrai & aiutarlo, & aggradirlo: io da te ne riceuerò grandissima gratia. & in oltre ti accerto, che da i suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi ne coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Seruio Sulpitio.

LVCIO Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che sono io. ci è tra noi grandissima famigliarità: percioche & fra noi stessi ci è prattica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella n'è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, & massimamente Lucio Cossinio Anchialo suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il patrone, & appresso gli amici d'esso patrone, nel qual numero sono io. io te'l raccommando con tanta efficacia, che, s'egli fosse mio liberto, & appresso me in quel medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il patrone, con maggiore non potrei raccommandarloti. per il che mi farai grā piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; & occorrendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, doue possi farlo senza tuo disconcio. di questo ne riceuerò singularissimo piacere, & à te ne seguirà contento: perche conoscerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficioso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

SE innanzi mi trouaua contento dell'ufficio mio, ricordandomi, quanto caldamente io t'hauessi raccommandato Lisone, mio hoste, & famigliare: tanto poi mi sono piu rallegrato, di hauertelo cosi diligentemente raccommandato; poi che da sue lettere ho inteso, esser

si ritrouate

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſi ritrouate falſe le ſconcie relationi, che tu haueui ha uute di lui. perche egli m'ha ſcritto, la mia ricomandatione eſſergli ſtata di profitto grandiſſimo; dicendomi, che à te era ſtato riferito, com'egli haueua in coſtume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli dica di eſſerſi per tua gratia, & gentilezza giuſtificato con teco: nondimeno prima, ſi com'io debbo, ti rendo grandiſſime gratie, che tanto habbino potuto le mie lettere, che, lette quelle, tu habbi poſto ogni ſdegno preſo dall'ombra, che di Liſone haueui hauuta: appreſſo, uoglio che tu credi alle mie uere parole, ch'io non ſcriuo queſto piu per Liſone, che per qual ſi uoglia; non eſſer perſona, la quale habbia fatto giamai mentione di te ſenza tua ſomma laude. & Liſone eſſendo quaſi ogni dì con meco, & con meco inſieme uiuendo: non ſolamente perche ſtimaua, ch'io uolontieri aſcoltaſſi, ma perche eſſo piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi lodaua. per il che ſe bene egli è da te talmente carezzato, che hormai non ha meſtieri di mia raccommandatione; & ſi fa à credere, che gli baſte di quelle mie prime lettere ad hauere tutto cio, che deſideraua, conſeguito: nondimeno ti prego piu efficacemente, ch'io poſſo, ad eſſergli della tua corteſia liberaliſſimo. ti ſcriuerei delle ſue qualità, come nelle ſuperiori lettere haueuo fatto; ſe non fuſſe, ch'io mi rendo certo, ch'egli à queſt'hora da ſe ti ſia noto à baſtanza. Sta ſano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

HAGESARETO Larisseo, il quale da me riceuette di gran beneficij nel Cósolato mio, me n'è stato ricordeuole, & grato, & dall'hora in poi m'ha con ogni riguardo honorato. io te'l raccommando grandissimamente, come hospite, & domestico mio, & come huomo grato, & persona da bene, & capo della sua terra, & degnissimo della tua amicitia. mi farai piacer singulare, se ti sforzerai di fargli conoscere, come questa mia raccommandatione ha hauuto gran uigore appresso te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

LVCIO Mescinio mi è amico della sorte, che è, per esser stato mio Questore. ma questa congiuntione di amicitia, la quale io ho, secondo il costume de nostri maggiori, sempre tenuta in gran conto, egli col merito della uirtu, & gentilezza sua l'ha fatta maggiore. per il che non è niuno, col quale io usi ne piu domesticamente, ne piu uolontieri, che con lui. questi anchora che paresse confidarsi, che anche per rispetto di se tu fussi per fargli uolontieri seruigio, douunque honestamente potessi: ha nondimeno sperato, douere in te le mie lettere gran uigore hauere. & oltra ch'egli istesso imaginaua questo: haueua anco per la continua conuersatione, che teniamo insieme, spesse uolte inteso da me, quanto dolce, & quanto grande amistà fosse

intra noi. ti prego adunque, & con quel grande affetto, col qual puoi uedere ch'io sono tenuto di pregare per un tanto mio amico, & famigliare; che gli affari suoi, li quali egli ha in Achaia, per esser rimaso herede di Marco Mindio suo fratello, il qual negotiaua in Elide, tu gliele distrighi, & ispedisca & con la ragione, & con la potestà, che hai, & appresso con l'auttorità, & consiglio tuo: percioche habbiamo data espressa commissione à gli agenti nostri di costà, che in tutti i casi di qualche difficultà, hauessero te per giudice, & potendosi senza tuo disconcio, si ualessero dell'opera tua in negotiarli, & trattarli. il qual carico pregoti, quanto piu posso, à degnarti di pigliarlo per honor mio. oltre à cio, se non stimerai sconueneuole all'honor tuo, mi farai piacer singulare, quando ci fussero alcuni si noiosi, che non uolessero lasciare ultimare il negotio senza litigare, à rimettergli à Roma, poi che piatiscono con un Senatore. il che accio che tu'l possa fare con minor dubitatione, hauemo operato, che Marco Lepido Consolo te ne ha scritto, non gia commandandoti (perche ci pareua, che tale atto non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo quasi ricercando il fauor tuo. ti scriuerei, quanto fie ben collocato il beneficio, che farai à Mescinio: ma io prima mi confido, che tu il sappia; dipoi uoglio, che pensi, di farlo à me: che ti prometto, & accerto, che questa sua facenda à me nõ è meno à cuore, che à lui proprio. ma oltra che disidero grandemente, che egli con ogni ageuolezza habbia quello, che di ragione gli uiene: harrei anche à caro, che conoscesse, questa mia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ricomandatione essergli stata di non picciolo giouamento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 27.

IO ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo, occorrendomi ringratiarti, perche tu osserui cosi diligentemente le mie raccommandationi. il quale ufficio & per auanti l'ho fatto, &, à quel ch'io ueggio, bene spesso farollo: ma tuttauolta non risparmierò la fatica; &, si come uoi nelle uostre formule costumate di fare, cosi farò io nell'epistole, scriuendoti d'una medesima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Gaio Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano suo patrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza à lui presente fatta, & la smisurata cortesia usatali nell'interesso del suo patrone absente. la quale amoreuolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in seruigio di coloro, li quali io mosso da stretta amicitia, & stretta congiuntione t'haueua raccómandati; per esser Marco Emilio uno de piu famigliari, et intimi amici, ch'io habbia, persona & per miei gran benefici obligatami, & quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima: parte molto piu cara mi è stata, uedendoti hauere cosi buono animo uerso di me, che piu gioui à gli amici miei, che non gìouerei io perauentura, se mi ci trouassi presente: credo, perche mi dubiterei, & per conseguente anderei piu ritenuto in far seruigio loro, che tu non

uai in far seruigio à me. ma non dubito gia di questo, che tu non essistimi, ch'io lo prenda in grado. ti prego bene, che tu creda costoro huomini grati. il che cosi essere ti prometto, & affermo. per il che uorrei, che facessi opera, potendo senza tuo disconcio, che acconciassero tutti gli affari suoi, fin che tu tieni il gouerno dell'Achaia. Io fo una dolcissima uita col tuo Seruio, perche siamo continuamente insieme; & uedendo parte l'ingegno, che ha, & l'immenso studio, ch'ei pone nelle lettere, parte il ualore, & la bontà, ne prendo infinito contento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

BENCH'IO soglia ricercarti uolōtieri nelle occorrenze de miei: nondimeno piu uolontieri ti ringratio, quādo hai fatto qualche cosa per mia raccommandatione, come sempre fai: che non potresti credere, quai gratie mi rendano quelli, che ti ho raccommandati, anche quelli, in raccommandatione de quali poco caldamente ti ho scritto. le quai tutte cose insieme, & ciascuna per se mi è grata, ma gratissima la cortesia usata uerso Lucio Mescinio: percioche egli m'ha detto, come tu, lette che hauesti le mie lettere, à gli agenti suoi ti uolgesti, offerendogli tutto il tuo fauore; & che poi assai piu facesti con gli effetti di quello, che con le parole gli haueui promesso. uoglio adunque, che essistimi (che non mi posso ueder satio di dirlo) di hauermene fatto singular piacere. di che tanto maggiormente mi allegro, uedendo che di esso Mescinio ti nascerà gran

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

contento : perche oltre che è ualoroſo, & pieno di bon tà, & di corteſia, & in honorare altrui prontiſſimo; è anche ſtudioſo di quelle noſtre lettere, dalle quali pri ma haueuamo diletto, hora prendiamo anchora la ui ta. del reſto, uorrei tu accreſceſſi i tuoi beneficij in lui, in tutti i conti, oue il potrai far con honor tuo: ma di due nominatamente ti prego: prima, ſe nel far la que tanza alla parte, ſarà biſogno darle ſecurtà alcuna, che troui modo, onde tal ſecurtà ſe le dia in mio no= me: dipoi, conciosia coſa che quaſi tutta la heredità conſiſta in quelle robbe, le quali ha trasfugate Oppia, gia mogliera di Mindio; che tu ui ti adoperi, & pigli uerſo, che queſta donna ſia rimeſſa à Roma. il che ſe ella ſi penſerà douere eſſere; ſon di parere, che ne uerremo à capo. & in queſto, quanto piu poſſo, ti prego à contentarci. quanto di ſopra ho ſcritto, io te lo raffermo, & ſopra di me ti prometto, che i ſeruigi, i quali hai fatti à Meſcinio, & farai, ſarāno ſi ben col locati, che tu iſteſſo giudicherai di hauere uſato corte ſia ad un'huomo gratiſſimo, & piaceuoliſſimo: che à quello, che per mia cagione hai fatto, uoglio che an che queſto s'aggiunga. Appreſſo, non penſo che i La= cedemonij habbino dubio, che tu non ſia per hauerli in protettione, ſi come alla fede, & giuſtitia tua ſi con uiene, & ſi come merita il grado, il quale & eſſi ten gono, & hanno tenuto i lor maggiori: & io, come quello, che ti conoſco beniſſimo, non ho dubitato, che tu non ſij à pieno informato delle ragioni, & d'e me= riti di ciaſcheduno popolo. per il che richiedēdomi Phi lippo Lacedemonio, che io ti raccommandaſſi la città:

quantunque mi ricordassi, che alla detta città ero obligatissimo, tuttauia gli risposi, che i Lacedemonij appresso te non hauieno bisogno di raccommandatione. si che uoglio che essistimi, me, considerata la perturbatione de tempi presenti, reputar felici tutte le città dell'Achaia, perche tu le gouerni: & me parimente presupporre, hauendo tu al pari d'ogni altro riuolte non solamente le nostre carte, ma etiandio tutte quelle de Greci, che di tua spontanea uolontà sij, & debba essere amico à i Lacedemonij. La onde solamente ti prego, quando ti auerrà far quei fauori à i Lacedemonij, che alla tua fede, grandezza, & giustitia si richiedono; che, parendoti, gli faccia intendere, come tu hai à caro sapere, che i seruigi, i quali fai à loro, sieno anche à me grati: perche egli appartiene all'ufficio mio, che essi credano, me tener cura delle cose loro. di questo con quella caldezza ti prego, che mi posso maggiore. Sta sano.

Cicerone à Lucio Planco. 29.

SONO certo, che tu sai, come tra quelli amici, che ti ha lasciati tuo padre, io il piu congiunto ti sono, non solamente per queste cause, che hanno apparenza di gran congiuntione; ma etiandio per quelle, che nella famigliarità, & conuersatione si contengono. la quale tu sai, ch'io hebbi con tuo padre pur la maggiore, & la piu dolce del mondo. da questi principij nacque l'amore, ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia nostra maggiore di quella, ch'io haueua hauu-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ta con tuo padre. & tanto piu perche mi auiddi, come prima fosti in età di poter giudicare, in qual grado ciascun meritasse di essere da te pregiato, che incominciasti ad osseruare me sopra ogni altro, & ad honorarmi, & amarmi. oltre à tutto questo noi eramo stretti ad un'altro nodo non debole, cioè al nodo de gli studi, il quale pur da se importa assai, & massimamente di que studi, & di quelle uirtu, le quali senz'altro fanno, che quelle persone, che sono d'un uoler medesimo, anche con famigliarità si congiungono. credo, che tu aspetti, à che riesca questo discorso cominciato cosi da lungi. in prima adunque hai da sapere, non senza grande, & degno rispetto essere stata fatta da me questa ramemoratione. Io uso con Gaio Atteio Capitone famigliarissimamente. tu sai le uenture, & le sciagure mie. in queste, et in quelle ho conosciuto il buon'animo, & il buon uolere di Gaio Capitone: & non solamente dell'opera, & dell'auttorità, & fauore di lui, ma etiandio della robba mi sono ualuto, secōdo che il bisogno della mia ò buona, ò ria fortuna appariua. di costui fu parente Tito Antistio. il quale ritrouādosi per caso Questore della Macedonia, & non gli essendo stato successo: Pompeio uenne nella detta prouincia con l'essercito. Antistio non potette fare à modo suo: che s'egli hauesse potuto; il suo maggior contento saria stato di ritornarsene à Capitone, il quale ei amaua da padre; spetialmente sapendo, quanta stima egli facesse, & sempre hauesse fatto di Cesare: ma giunto in forza altrui, non potendo far di manco, prese pur qualche carico. quādo si batterono i da=

nari in Apollonia, non posso dire, ch'egli ui fusse sopra, ne posso negare esser uero, che ui fusse, ma non oltre à due, oueramente tre mesi. dall'hora innanzi non si trouò mai nel campo: fuggì ogni carico. questo uoglio che tu lo creda à me, come à uero testimonio: conciosia cosa ch'egli uedeua la scontentezza mia in quella guerra: con meco tutti i suoi secreti conferiua. per il che trappassato dentro alla Macedonia, dilungossi dal campo, quanto piu potette; non solamente per non hauere alcuna cura di facende, ma etiandio per non ritrouaruisi pur presente. quindi, seguita la giornata, si ridusse in Bithinia ad Aulo Plancio amicissimo suo. quiui hauédolo ueduto Cesare; niuna aspra parola, niuna acerba gli disse; ma gli impose, che uenisse à Roma. iui à poco egli infermò à morte. uenne ammalato à Corfu, doue se ne morì. de suoi beni per uigore del testamento, che egli haueua fatto in Roma, essendo Consoli Paolo, & Marcello, Capitone deue hauerne delle dodici parti le dieci. l'altre due parti cadono à coloro, la portione de quali senza querela di alcuno puote essere del publico. & arriua al ualore di un settecento cinquanta scuti. ma questo ueggalo Cesare. Il mio Planco, per la stretta amicitia stata tra me, & tuo padre, per quello amore, che noi ci portiamo, per li studi, et per la conforme maniera di uiuere, che sempre habbiamo tenuta, io ti prego, & supplico quanto piu efficacemente, & studiosamente posso, che abbracci questa cosa, che la reputi mia, che ui adoperi ogni tuo potere; & facci sì, che Capitone per questa mia raccommandatione, mediante il tuo fauore, & il beneficio di Cesare, ottenga la heredi-

tà del ſuo parente. tutti i piaceri, che in queſto tuo ſom mo grado, & in queſto ſtato, oue ſei appreſſo Ceſare, hauerei da te potuto impetrare, ſe te n'haueſſi richie= ſto; riputerò, che di tua ſpontanea uolontà me gli hab bi fatti, ſe di queſto mio prego mi ſodisfarai. & perche tanto piu facilmente ti diſponga à conſolarcene, ecci una ragione ad eſſo Ceſare notiſſima, che Capitone ſem pre à Ceſare grandiſſimo amore, & grandiſſima riue= renza ha portato. ma eſſo n'è teſtimonio: ſo, come ha buona memoria. & però non te ne uoglio dir piu auanti: altro non domando, ſe non che tu tratti la cau ſa di Capitone appreſſo Ceſare con caldezza uguale al= la memoria, la quale uederai che egli terrà di Capito= ne. io ti dirò l'iſperienza, che di lui ho fatta: quanto ella uaglia, tu il giudicherai. tu ſai, da qual parte io habbia tenuto, & qual cauſa da me ſia ſtata difeſa: ſai, & che huomini, & che compagnia d'huomini io habbia ſeguito, & co quali mi ſia ſtato congiunto. di tanto ti accerto: ſe io in queſta guerra ho fatto alcuna coſa contra uoglia di Ceſare; egli è, che d'altrui ne ſo no ſtato conſigliato, confortato, & ſpintoui; & ho co= noſciuto, che eſſo Ceſare ſa, come molto sforzatamente l'ho fatto: ma ſe nell'iſteſſa guerra piu moderatamen te, & piu temperatamente di qualunque altro mi ſono portato; Capitone è ſtato quello, che me n'ha conſiglia to, & confortato. à cui ſe foſſero ſtati ſimili gli altri amici miei, forſe ſerei ſtato alla Republica di qualche profitto, à me ſteſſo ſo ben io che hauerei infinitamente giouato. Hor il mio Planco, ſe di queſto noſtro deſide= rio ci contenterai, uerrai à raffermar la ſperanza, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ho, di essere amato da te: & esso Capitone, huomo gratissimo, ufficiosissimo, & molto da bene, mediante cosi rileuato seruigio ti acquisterai per amico. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 30

LVCIO Manlio Soside fu gia Catanese: ma diuenne cittadino Romano insieme con gli altri Napoletani, et fu creato Decurione di Napoli: percioche auãti che à gli amici del popolo Romano, & à quei del Latio fosse donata la cittadinanza, egli era stato fatto cittadino della terra di Napoli. suo fratello in Catanea poco fa è morto. non pensiamo, che egli intorno all'heredità, che glie n' è peruenuta, sia per hauere alcũ disturbo: et trouasi hoggi in possesso. ma perche, oltre à questi beni, ha esso altri traffichi nella Sicilia, io ti raccommando & questa heredità dal fratello lasciatagli, & ogni suo affare, & sopra tutto ti raccomando lui stesso, per essere huomo di gran bontà, & mio famigliarissimo, & ornato di questi studi di lettere, & di dottrina, de quali io sommamente mi diletto. ti prego adunque, che, ò essendo egli costì, ò non ci essendo, tu ti ricordi, che egli è uno de piu intimi, & piu cari amici, ch'io habbia; & lo tratti di maniera, che s'auegga, la mia raccommandatione essergli stata di molto giouamento. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 31

CON Gaio Flauio, cauallier Romano, di sangue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto domesticamente:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

perciochè è stato strettissimo amico di Gaio Pisone mio genero, & perche non solamente egli, ma etiandio Flauio suo fratello osserua me con ogni riguardo. la onde uorrei, che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cortesie, & fauori, che honestamente, & senza pregiudicare al tuo grado potrai fare. lo riceuerò à tanta gratia, che à maggiore nol potrei riceuere. & in oltre ti assicuro, & assicuroti non per ambitione, ma & per la famigliarità, & amicitia, che tengo con lui, & perche in uerita lo posso dire; che trouerai Gaio Flauio tanto ufficioso, & riuerente, & appresso, tanto splendido, & à i suoi tanto gratioso, che di hauergli fatto piacere resterai contentissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

IN Aleso città molto dilettevole, & molto nobile dimorano Marco Clodio Arcagatho, & Gaio Clodio Philone, miei singulari amici, per rispetto sì dell'hospitio, come della famigliarità, che è tra noi. ma perche ti raccommando molte persone con ugual caldezza, dubito non paia, che per una certa ambitione m'induca à fare le mie raccommandationi tutte ad un modo: benche di uero tu sodisfai molto à pieno & à me, & à tutti quelli, che ti raccommando. ma tu hai à sapere, che questa famiglia, & massimamente costoro mi sono congiunti si per la uecchia conoscenza, che teniamo insieme, si per gli uffici, che io per loro, & essi per me hanno fatto, & brieuemente per rispetto dell'amore, che ci portiamo. per il che ti prego con quella maggior efficacia,

che posso, che tu faccia à i predetti tutti quei commodi, che comporterà la dignità, & la fede tua. & facendo lo, ne riceuerò piacere inestimabile. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 33

GNEO Otacilio Nasone è molto mio domestico, & tanto domestico, che non ho piu stretta prattica con alcuno, che sia di quel grado: percioche conuersando continouamente con lui, gran piacere, & contento soglio prendere dalla gentilezza, & bontà sua. non accade hormai che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommandi, essendomi tanto famigliare, come ho scritto. egli ha nella tua prouincia alcune facende: oue sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi liberti, che le procurano: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccommando, che se fossero miei proprij. mi farai singularissimo piacere, se intenderò questa mia raccommandatione hauere hauuto in te gran uigore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 34

I passati auoli miei, & quelli di Lisone Lilibetano, figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell'hospitio, che era fra loro: la quale amicitia noi successiuamente hauemo conseruata. & in oltre egli mi osserua molto; & io lui ho trouato degno & del padre, & dell'auolo: percioche è di nobilissima famiglia. la onde con quella caldezza, che per me si puote maggiore, ti raccom=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

mando le facoltà, & la casa sua; & uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia riccommandatione essergli stata appo te & di giouamento, & di honore grandissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 35.

GAIO Auiano Philosseno è mio hospite antico, & oltre all'hospitio, molto etiandio famigliare: & Cesare à richiesta mia lo fece cittadino di Como. appresso egli ha preso il nome di Auiano, per hauere usata la domestichezza di Flacco Auiano piu strettamente, che quella di alcun'altro: il qual Flacco, si come credo che tu sappia, è famigliarissimo mio. le quai tutte cose ho raccolte, per darti à uedere, che non è uolgare questa mia raccommandatione. uoglio adunque da te, che douunque senza tuo disconcio gli potrai giouare, gli gioui; & lo habbi nel numero de tuoi; & gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli hanno apportato utile grande. io il riceuerò in grandissima gratia. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 36.

DEMETRIO Mega, & io gia buon tempo ci alberghiamo l'un l'altro, & è tra noi tanta famigliarità, che non u'è alcuno Siciliano, che piu famigliare mi sia. Dolabella à prieghi miei gli impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrouai io presente. & però hora si chiama Publio Cornelio. & hauendo Cesare commes-

ſo, che la tauola, dou' erano intagliati e nomi de cittadini nuouamente creati, ſi ſconficaſſe, & ſi leuaſſe uia, per l'abomineuole auaritia d'alcuni, i quali uendeuano à danari le gratie per tal conto ottenute da Ceſare: diſſe in mia preſenza à Dolabella, che di Mega non ſi deſſe penſiero; perche uoleua, che la gratia fattagli duraſſe. queſto ho uoluto dirti, accioche tu l'haueſſi nel numero de cittadini Romani. et in ogni altro conto te lo raccommando per ſi fatta maniera, che con maggior ſtudio niun' altro ti ho mai raccommandato. mi farai coſa gratiſſima, à trattarlo in modo, ch'egli s'auegga, queſta mia raccommandatione eſſergli tornata in grandiſſimo fauore. Sta ſano.

Cicerone ad Acilio Proconſolo. 37

IO ti raccommando con quella caldezza, che per me ſi puote maggiore, Hippia Calatino, figliuolo di Philoſſeno, hoſpite, & amiciſſimo mio. i ſuoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi de Calatini ſono poſſeduti dal publico per conto de danari, ch'egli ha à dare altrui. & ſe queſto è, anche ſenza mia raccommandatione la ragione iſteſſa deue dalla tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come ſi ſia; uoglio da te, che mi facci fauore, d'iſpedirlo; & di fargli tutte quelle ageuolezze & in queſto, & in ogni altro caſo, che comporterà la fede, & la dignità tua. & ſarâmi ſommamente à grado. Sta ſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

LVCIO Brutio cauallier Romano, giouinetto d'ogni uirtu compiuto, & pieno, & copioso di tutti quei beni, che alcuno huomo puo desiderare, è mio grandissimo amico, & mi osserua con ogni diligenza. appresso con suo padre ho tenuta una grande amicitia fin dalla mia Questura di Sicilia. egli e' il uero, che esso Brutio hora si ritroua in Roma con meco: ma con tutto questo la casa sua, la robba, & gli agenti tanto caldamente ti raccommando, che con maggiore affetto non te li potrei raccommandare. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai à Brutio, la mia ricomandatione essergli stata di giouamento grandissimo, si come gli ho promesso io, che sarebbe. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

CON la famiglia Titurnia tengo uecchia, & stretta amicitia: della quale solo è rimaso al mondo Marco Titurnio Rufo; di cui io son tenuto ad hauer cura, & ad usare ogni diligenza, & far tutti gli uffici, che per me si possono à beneficio suo. hora in te dimora il poter far conoscere à lui, com'io son buono ad aiutarlo. imperò te'l raccommando in gran maniera; & ti supplico, ad operar si & per tal maniera, ch'egli s'accorga questa mia raccommandatione essergli stata di molto giouamento. & sarammi sommamente grato. Sta sano.

Cicerone

Cicerone à Quinto Anchario, Procon solo, figliuolo di Quinto. 40

IO uso molto domesticamēte con Lucio, et cō Gaio Aurelij, & parimente con Lucio padre loro, huomo di rara bontà. questi giouanetti adunque ornati d'ogni laudeuole uirtu, miei carissimi amici, & dell'amicitia tua sommamente degni, quanto piu posso te gli raccommando. & se alcuna mia raccommandatione appresso di te operò giamai, che so pure molte hauere infinitamente operato, ti prego che operi questa. & se del fauore, & della tua liberalità serai lor cortese, prima ti obligherai due giouinetti gratissimi, & uirtuosissimi, dipoi à me farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Lucio Culleolo. 41

GLI uffici, che tu hai fatti à beneficio di Lucio Luceio, hai à sapere, & renderti certo, che gli hai fatti à persona, che ne sarà riconoscente: & non solamente à lui hai fatto piacere, ma etiandio à Pompeio, il quale qual hora mi uede (che mi suol uedere spessissime uolte) mi ringratia di maniera, che piu affettuosamente non potrebbe. dirotti anche questo, di che son certo che tu riceuerai grandissimo contento, che di questa tua amoreuolezza, & cortesia uerso di Luceio, io ne riceuo piacere inestimabile. hora, benche non dubiti, che hauendo tu gia usata questa liberalità per rispetto nostro, non sij per usar la medesima per non esser tenuto incostante:

MM

nondimeno uoglio da te in luogo di somma gratia, che quanto ci promettesti al primo, & dipoi in effetto facesti, tu sij contento di auanzarlo di bene in meglio, & di ridurlo al colmo. ti affermo, & ti assicuro, che ne farai gran piacere à Luceio, & à Pompeio, & dall'uno, & dall'altro degna ricompensa hauerai. Pochi giorni auanti ti haueuo scritto diligentemente in auiso del stato della Republica, & delle facende di quà, & d'ogni nostro pensiero; & à tuoi seruitori haueuo date le lettere. Sta sano.

Cicerone à Lucio Culleolo, Proconsolo. 42

LVCIO Luceio mio, huomo oltre ad ogni altro gratissimo, parlando con meco si è di te marauigliosamente lodato, dicendomi quanto largamente, & liberalmente tu ti eri offerto à gli agenti suoi. se le tue cortesi parole gli sono state si grate, hor che pensi dunque che debbano esser gli effetti, quando, si come spero, gli attenerai le promesse? egli è uero, che i Billioni hanno detto, che sodisfaranno Luceio in quella guisa, che à Pompeio piacerà. ma à uolere che questa facenda riesca à buon fine, ci è molto necessario, che tu ne li conforti, ordini, & commandi. al che fare quanto piu posso ti prego. & ho grandissimo piacere, che gli agenti di Luceio sappiano questo, & che questo l'habbia conosciuto Luceio medesimo dalle tue lettere, che gli hai mandate; non essere alcuna persona, che di auttorità, & di fauore piu uaglia appresso te di quello, che uaglio io. & di nuouo, & per infinite uolte ti prego à fargliello conoscere anchora con gli effetti. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Quinto Gallio. 273.

AVENGA ch'io speri, che in molte cose mi farai uedere, come gia buona pezza ueggo, me essere amato da te: nondimeno hora ti si appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio figliuolo di Marco traffica in Philomelo, & è mio molto famigliare. te lo raccommando cō ogni efficacia, & tanto piu, perche & l'amo lui, et perche procura i negotij di Lucio Egnatio Rufo: col quale io costumo piu domesticamente, che con alcun' altro cauallier Romano, & il quale mi è congiunto si per la conuersatione continoua, che teniamo insieme, si per molti, & grandissimi uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne piu, ne meno, che se fossero miei negotij, che tu ami Oppio presente; et habbi in protettione le sustanze di Egnatio absente. uorrei che tu ne facessi un memoriale, & lo dessi à qualchuno de tuoi, il quale, quando sarai arriuato nella prouincia, te lo renda; ma che lo scriuessi in modo, che leggendolo, facilmente tu uenga à ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccommandatione. & te ne prego, quanto piu pregar ti posso. Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio. 274.

BENCHE & dalle tue lettere, & da quelle di Lucio Oppio mio famigliarissimo, ho inteso, come tu sei stato ricordeuole della mia ricomandatione; di che non mi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſono punto marauigliato, conſiderando l'infinito tuo amore uerſo di me, & l'amicitia, che è tra noi: nondimeno di nuouo con ogni ſtudio ti raccommando Lucio Oppio preſente, & gli affari di Lucio Egnatio abſente, famigliariſſimo mio. egli è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui; che ſe dell'intereſſo mio proprio ſi trattaſſe, io non me ne piglierei maggior penſiero. la onde mi farai ſommo piacere, ſe opererai sì, & per tal maniera, ch'egli conoſca, com'io ſono tanto amato da te, quanto io mi perſuado. non mi puoi far maggior piacer di queſto. & te ne prego molto. Sta ſano.

Cicerone ad Apuleio, Proqueſtore. 45

IO prattico piu che domeſticamente con Lucio Egnatio, cauallier Romano, di maniera che non u' è niuno del ſuo grado, che tanto famigliare mi ſia. ti raccommando Anchialo ſuo ſeruo, & i negotij, ch'egli tiene nell'Aſia, con non minor caldezza, che ſe una mia facenda ti raccommandaſſi: & uoglio che ſappi, che non ſolamẽte del continouo, & ſtrettamente conuerſiamo inſieme, ma di gran ſeruigi ci habbiamo fatti l'un l'altro. onde ti prego efficacemente, à far sì, ch'egli conoſca, me hauere ſcritto à te pur aſſai caldamente: percioche del tuo buon uolere uerſo di me nõ haueua alcun dubio. & à farlo ti prego, quanto piu poſſo pregare. Sta ſano.

Cicerone ad Apuleio, Proqueſtore. 46

LVCIO Noſtio Zoilo è coherede mio, & herede del ſuo patrone. à queſto effetto l'uno, & l'altro ho ſcrit-

to, & per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, & perche tu l'hauessi per huomo da bene, uedendo che il patrone suo l'ha tenuto per tale. te lo raccommando adunque, come huomo di nostra casa. mi sarà molto caro, se gli farai conoscere, questa mia raccommandatione essergli stata appo te di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone à Silio. 47.

A che debbo io raccommandarti uno, che è amato da te? pur per darti uedere, ch'egli è da me non solamente amato, ma etiandio amato grandemente, percio le presenti ti scriuo. di quanti piaceri tu m'hai fatti, i quali sono molti, & grandi, questo mi fie piu grato, se in tal maniera tratterai Egnatio, che senta, come & egli da me, & io da te sono amato. di questo con quella efficacia ti prego, che mi posso maggiore. Non c'è piu quel primo stato della Republica, che tanto ci piaceua. Consolianci adunque con dire quel, che dice il uolgo: Chi sa, che questo non sia per lo meglio? ma ne ragioneremo à bocca. fa tu, si come fai, che m'ami, & habbi ferma opinione di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone à Gaio Sestilio Rufo, Questore. 48.

TI raccommando tutti i Cipriotti, ma maggiormente i Paphij: à i quali douunque tu giouerai, te ne resterò con obligo. & questo ufficio di raccommandarteli per cio piu uolontieri mi dispongo à farlo, perche stimo, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

anche alla tua laude, la quale io desidero, debba tornare à proposito l'instituir tu quegli ordini, con li quali habbino gli altri à procedere. il che, si come spero, piu di leggiero ti uerrà fatto, se uorrai seguire & la legge di Publio Lentulo amicissimo mio, & gli ordini posti da me. la qual cosa assai mi fido che ti rechi laude. Sta sano.

Cicerone à Curio, Proconsolo. 47.

QVINTO Pompeio, figliuolo di Sesto, per molti, & uecchi rispetti di amicitia mi è congiunto. il quale se innanzi per le mie raccommandationi suoleua et la robba, & il fauore, & il grado suo conseruarsi, hora ueramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo delle lettere mie deue essere consolato di conoscere, come non fu mai tanto ricomandato à nissuno, come è al presente à te. la onde in gran maniera ti prego, che douendo tu per amore della nostra stretta amistà tutti i miei osseruare ne piu ne meno che i tuoi, costui sopra ogni altro pigli in tal protettione, ch'egli conosca, che niuna cosa gli poteua tornare in maggiore utile, ò in maggiore honore, che la mia raccommandatione. Sta sano.

Cicerone ad Aristo, Proconsolo. 50.

L'OSSERVANZA tua uerso di me, la quale manifestamente uidi, tanto che noi stemmo à Brandizzo, mi porge sicurezza di scriuerti domesticamente, & quasi di auttorità mia, quando mi occorre cosa, che mi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſtringa. Marco Curio, il quale negotia à Patraſſo, mi è cotanto famigliare, che piu ſtretta famigliarità non ſi potrebbe trouare. io ho riceuuti molti beneficij da lui, & egli molti da me; &, quello che auanza il tutto, ci portiamo ſingulariſſimo amore. et coſi eſſendo, ſe hai ſperanza alcuna nell'amicitia mia; ſe i ſeruigi, & fauori, che mi faceſti à Brandizzo, uuoi farmegli anche piu grati, quantunque ſieno gratiſſimi; ſe tu uedi me eſſere da tutti i tuoi amato; concedimi queſta gratia, & queſto dono, che Marco Curio niſſun danno patiſca, & che da te ſia conſeruato libero da ogni grauezza, detrimento, & moleſtia. ti aſſicuro io, & te ne aſſicureranno per me tutti e tuoi, che della mia amicitia, & della tua corteſia uerſo di me, grandiſſima utilità, & grandiſſimo piacere te ne uerrà. Sta ſano.

Cicerone à Publio Ceſio. 51.

PVBLIO Meſſieno, caualliere Romano, è huomo qualificato, & compiuto ſi, che nulla gli manca, &, oltre à cio, è mio famigliariſſimo. per il che, quanto piu ſtudioſamente poſſo, te lo raccommando, pregandoti & per la noſtra, & per la paterna amicitia, à pigliarlo in protettione, et ad hauer cura della robba, et dell'honore di lui, ti obligherai un' huomo da bene, & degno dell'amicitia tua; et à me farai coſa gratiſſima. Sta ſano.

Cicerone à Rege. 52.

AVLO Licinio Malteſe è mio antichiſſimo hoſpite, &, in oltre, molto mio famigliare per la continoua conuer

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſatione, che è ſtata tra noi. per queſte cauſe mi rendo certo, che lo hauerai di auantaggio per raccommandato: conciosia coſa che da molti io conoſca, la mia riccomandatione eſſere appreſſo te di ſommo uigore. queſti per opera mia ha impetrato da Ceſare perdono: percioche meco inſieme hauea tenuto con la parte di Pompeio: & anche piu à lungo, che non feci io, perſeuerò nel l'impreſa. il qual riſpetto, ſecondo ch'io ſtimo; tanto piu douerà indurti ad hauere di lui buona opinione. fa dunque il mio Rege, ch'ei uegga queſte lettere eſſergli ſtate di grandiſſimo giouamento. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Thermo, Propretore. 93.

GRAN tempo è, ch'io uſo molto la prattica di Lucio Genucilio Curuo, perſona molto da bene, et huomo gratiſſimo. te lo raccommando quanto poſſo il piu, & lo rimetto in tutto nelle braccia tue, pregãdoti che in ogni occorrenza gli facci gratia dell'opera tua, inquanto al l'ufficio, & alla dignità, che hai, ſarà conueneuole: che ſarà in ogni caſo: percioche egli non ti chiederà mai coſa, che ſia diſdiceuole à i tuoi, ò anche à i ſuoi coſtumi. ma in ſpetialità ti raccommando i negotij ſuoi, che ſono nell'Helleſponto: primamente, che gli ſia conſeruato il priuilegio dell'eſſentione de terreni, conceſſogli per decreto, & datogli dalla città di Pario, il quale egli ha ſempre goduto ſenza controuerſia: dipoi, s'egli hauerà alcuna lite con qualche Helleſpontio, che tu la commetta in quella dioceſe. ma, poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccommandato, nõ mi pare di douerti

particolarmente ſcriuere le biſogne ſue. la ſomma ſia queſta. ogni corteſia, ogni beneficio, & honore, che farai à Genucilio, reputerò che l'habbi fatto à me ſteſſo, & per intereſſo mio. Sta ſano.

Cicerone à Thermo Propretore. 54

DI molti uffici, i quali tu hai fatti per mia raccommandatione, niuno ue n'è, onde mi ti ſenta tanto obligato, quanto per la tua liberale corteſia uſata in Marco Marcilio, figliuolo d'uno amico, & interprete mio. il quale uenuto à Laodicea ſi è molto lodato di te, & me ha infinitamente ringratiato di cio, che tu hai à mia richieſta operato in ſeruigio di lui. per il che niun'altra coſa ci reſta, ſenon pregarti, poi che fai beneficio à perſone grate, che per queſto riſpetto tanto piu gli gioui; & adoperi ogni forza, inquanto il patirà la fede tua, perche la ſuocera del detto giouinetto non ſia richieſta in giudicio. ſe io auanti ti raccommandaua ſtudioſamente Marcilio, hora con ſtudio molto maggiore te lo raccommando, hauendo per lunga iſperienza conoſciuto la ſingulare, & queſi incredibile fede, aſtinenza, et modeſtia di Marcilio ſuo padre: il quale ſi ſta al mio ſeruigio nell'ufficio dell'apparitione. Sta ſano.

Cicerone à Thermo, Propretore. 55.

BENCHE mi paia hauer conoſciuto, quando in Epheſo ti ragionai della facenda di Marco Anneio mio Legato, come tu eri prontiſſimo à fargli in ogni occorrē

za seruigio: nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare ogni cosa, doue la sua utilità io uegga seguitare: & reputo d'essere io tanto caro à te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua prima inclinatione di giouarli, si aggiugnerà un nuouo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccommandatione: percioche, quantunque sia gran tempo, che io amo Marco Anneio, & ho di lui quella opinione, che gli effetti dimostrano, hauendolo uolontariamente eletto Legato; ilquale ufficio da molti richiestomi fu da me sempre negato: nondimeno, poi che è stato meco in su la guerra, & nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tanto ualore in lui, tanta prudenza, fede, & beniuolenza uerso di me, che non mi tengo piu caro huomo che sia. tu sai, come egli ha lite co' Sardiani: in Epheso t'informai della causa: la quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio conoscerai. del resto certo io sono stato buona pezza in dubio, com'io douessi scriuerti: perche è chiaro, & con tua gran laude manifesto, in che modo tu soglia far ragione: & à noi nulla altro bisogna, senon che la facci secondo il tuo stile. ma tuttauia non mi essendo occulto, di quanta auttorità sia un Pretore, spetialmente dell'integrità, grauità, & clemenza, della quale si sa chiaramente che sei tu: ti prego per la nostra strettissima amicitia, & per li molti uffici uguali, & scambieuoli, che con la prontezza, con l'auttorità, col fauore operi sì, & per tal maniera, che Marco Anneio conosca, che se prima gli eri amico, com'egli si crede, hauendomene spesse uolte parlato; ho

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ra per queste mie lettere gliene sei diuenuto di grā lunga maggiore. mentre durerà il tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, onde mi possi far cosa, che piu mi uenga à grado di questa. appresso mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto fie ben collocato il fauore, & il seruigio gli farai, essendo persona gratissima, & molto da bene. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore. 56.

GAIO Cluuio Puteolano molto mi osserua, & molto mi è famigliare. egli ha certe facēde nella tua prouincia: le quali se non le ispedisce per mezzo delle mie raccommandationi mentre, che tu ci sei gouernatore; porta fermissima opinione, di non douerle mai condurre à buon porto. hora, poi che tanto di carico mi uiene imposto da un'amico oltre ad ogni altro ufficioso, io à te, pur che non ti sia noioso, il medesimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rileuati seruigi, che mi hai fatti. Cluuio dee hauer danari da i Milasij, et da gli Alabādensi: Euthidemo disse gia à me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori à Roma. & non se n'è fatto niente. intendo che u'hanno mandati ambasciatori: ma piu caro mi sarebbe, che ui fossero i procuratori, per potere con esso loro negotiare, & conchiudere alcuna cosa. la onde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, & parimēte à gli Alabandēsi, che mandino procuratori à Roma. in oltre, Philote Alabandēse ha dato & obligato à Cluuio certe botteghe. desidero che tu

astringa Philote ouero à dare il possesso di dette botte ghe à gli agenti di Cluuio, ouero à pagare i danari, che deue. & oltre à cio, che gli Heracleoti, & i Bargileti, sodisfacciano al debito, che hanno con Cluuio, ò con danari, ò con le loro entrate. sonogli anche debitori i Caunij: ma dicono, che hanno tenuti i danari in deposito. di che uorrei che tu t'informassi: & truouando, che non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che per tal deposito gli faccia liberi dall'interesso dell'usure; fa opera, che gliene paghino, secondo che si costuma nella tua prouincia. delle predette cose tanto maggior cura mi prendo, perche si tratta del particolare etiandio di Gneo Pompeio, nostro strettissimo amico, & perche ueggo ch'egli le ha à cuore di maniera, che ui pensa anche piu, che non fa esso Cluuio: & io grandemente desidero, che resti sodisfatto dell'ufficio mio. pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia contento di consolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

Ciccrone à Thermo, Propretore. 57.

QVANTO piu & da lettere, & da messi io sento, essere gran guerra nella Soria: tanto maggiormente ti prego, & stringo per la molta amicitia, che è tra noi, à rimandarmi incontanente Marco Anneio mio Legato: percioche conosco, che dell'opera sua, del consiglio, dell'isperienza, ch'egli ha nell'arte della guerra, me ne potrò ualere infinitamente à beneficio della Republica. & se il bisogno non l'hauesse costretto à uenire in costà: ne esso da me à partito alcuno si sareb

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

be partito, ne io gliene hauerei conceduto. fu pensiero d'inuiarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti à tal giorno sia tornato. Gia ti parlai, & scrissi diligentissimamente di certa facenda, ch'egli ha col popolo Sardiano: di nuouo hora ti prego, & pregoti con ogni studio, à fare opera, ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, & alla dignità sua si richiede. compresi dalle tue parole, quando in Epheso con teco ne ragionai, che à Marco Anneio, per conto di esso lui, tu sei disposto à fare ogni piacere: nondimeno sia certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta facenda secondo il desiderio suo ispedita, io ne riceuerò da te singularissima gratia. & à farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Titio Rufo, Pretore di Roma, figliuolo di Lucio.

VCIO Custidio è della tribu, & del municipio che son io; & in oltre mio famigliare. egli ha certa lite, per la quale uerrà auanti il tuo tribunale. io mi uergognerei di chiederti cosa men che honesta: & tu mãco la faresti, per non mancare all'ufficio, che hai, & al debito della fede tua. pregoti adunque solamente di questo, ch'egli habbia commodità d'essere udito, & di trattar la causa sua: & che, hauendo ragione, tu glie la facci uolontieri; dandogli à uedere, che l'amicitia mia, etiandio quando mi trouo molto lontano, appresso di te grandemente gli gioua. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Gaio Curtio Peducedno, Pretore. 59.

IO porto singulare amore à Marco Fabio: & usiamo insieme pure assai tempo fa con grandissima domestichezza. nelle sue liti io nõ ti chiedo che tu dia una sentenza piu, che un'altra (seguirai, come alla fede, & dignità tua si appartiene, lo editto, & il costume tuo) ma che gli sia data commodità grandissima d'essere udito; & ogni cosa giusta di buona uoglia tu glie la conceda: à fine ch'ei conosca, l'amicitia mia, anche quando mi truouo lontano, recargli giouamento, massimamente appresso te. & di questo con ogni efficacia te ne prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Munatio. 60.

LVCIO Liuineio Triphone è liberto di Lucio Regulo mio famigliarissimo; la cui calamità è cagione, che io uerso di lui sia piu del solito ufficioso; che piu affettionato essergli non posso di quello, che sempre sono stato: ma io amo Triphone per suo proprio merito: conciosia cosa che mi fece di grandissimi seruigi nel tempo delle mie sciagure, ou'io potei facilissimamente conoscere & la la beniuolenza, & la fede di ciascuno. te lo raccommando adunque, & raccommandolo con quella caldezza, con la quale quei, che uogliono esser grati, & riconoscenti, sono tenuti à raccommandare coloro, da i quali hanno riceuuto beneficio. mi sarà di sommo piacere, se egli conoscerà, che il seruigio fatto

mi in esporsi à molti pericoli per la salute mia, & spesse uolte nauicar da mezzo uerno, tu anchora lo prendi in grado per rispetto dell'amore, che mi porti. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

STIMO esserti nota la molta famigliarità, che io ho hauuta con Tito Pinnio. la quale egli ha dichiarata nel suo testamento, lasciandomi & tutore, & secondo herede. suo figliuolo studiosissimo fanciullo, & erudito, & modesto, deue hauere da i Niceensi buona quãtità di danari, alla somma di cento sessanta mila scuti: &, per quanto intendo, desiderano di sodisfarlo. mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli altri tutori, i quali sanno quanto io possa con teco, ma il fanciullo istesso si ha persuaso, che per mia cagione tu debba fare ogni cosa: se opererai, inquanto la tua fede, & dignità comporterà, che i predetti danari si paghino à Pinnio incontanente per commissione de Niceensi. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

TI restai affettionato nella cosa di Attilio; percioche, quãtunque io fossi uenuto tardi, nondimeno per cortesia, & gentilezza tua conseruai un'honorato cauallier Romano. benche io sempre habbia hauuto quest'animo, che per la congiuntione, & stretta amicitia, la quale è tra me, & il nostro Lamia, tu sia tutto mio. la onde prima ti ringratio, perche d'ogni molestia mi liberi:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

dipoi presontuosamente un'altra gratia ti chiedo: ma di tutto ti sarò buon pagatore: percioche & in ogni tempo, & con ogni studio ti osseruerò; & hauerò sempre di te, & delle cose tue quella cura, che si dee hauere di persona, cui si porti singulare amore. Ti prego, se mi uuoi bene, che di Quinto mio fratello facci quel conto, che tu fai di me. & cosi il tuo gran beneficio in gran maniera accrescerai. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore. 63.

MI pareua cosa impossibile, che le parole douessero mancarmi: & pur mi mancano in raccommandar Gaio Lenio. si che ti narrerò succintamente il fatto, ma in modo però, che potrai pur uedere il desiderio mio. non potresti credere, quanto conto & io, & mio fratello, il quale mi è carissimo, facciamo di Gaio Lenio. & cio auiene si per molti uffici, ch'egli hà fatti per noi, si per la sua somma bontà, & singular modestia. io gli ho concesso mal uolótieri licenza di uenire in costà à certe sue facende, tra per la famigliarità, & dolcezza, ch'io prendo della prattica sua, & perche haueuo à caro di ualermi del suo fedele, & buono consiglio. ma dubito tu non pensi, che mi auanzino le parole, la doue haueuo detto che mi mancherebbono. te lo raccommando con quella caldezza, la quale tu reputi conueneuole à raccommandare uno, di cui io habbia parlato di sopra quello, che n'ho parlato; & ti chiedo quanto meglio so, & piu posso, che tu gli ispedisca quella facenda, che tiene nella tua prouincia; &

che gli dij quelli indrizzi, che ti parranno migliori. il trouerai piaceuolissimo, & cortesissimo huomo. per il che ti prego, à rimandarlomi quanto prima sciolto, & libero da ogni briga, acconci per mezzo tuo i fatti suoi. che io, & mio fratello te ne resteremo con obligo. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore. 64

NON ti potrei mai mostrare, quanto si è di te lodato Nerone mio: che in uero se n'è lodato marauigliosamente, dicendomi che non poteua egli riceuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrarai: perche è il piu grato giouinetto del mondo. & ueramente te ne so grado anchor io: imperoche in tutta la nobiltà non ui ho persona piu cara. onde mi farai singularissimo piacere, à fare quanto à richiesta sua t'ho pregato. prima circa Pausania Alabandense, che tu trattenga la cosa insino attanto, che uenga Nerone: lo quale ho ueduto molto sollecito del ben suo. dipoi i Nisei, li quali sono de i maggiori amici di Nerone, & li quali egli aiuta, & difende à tutto suo potere, habbigli per ricomandatissimi: accioche quella città conosca, come il patrocinio di Nerone le è un ricchissimo presidio. Ti ho spesse uolte raccommandato Strabone Seruilio: hora lo fo tanto piu caldamente, perche Nerone ha preso à difendere la causa sua. non uogliamo altro da te, senon che tu uegga di ultimarla: & non lasci che Seruilio huomo innocente habbi à qualche tempo à litigare auãti il tribunale di per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

sona, che, tenendo stile diverso dal tuo, attenda illicitamente à guadagnarne. oltre à quello, che me ne farai piacere, mi darai anche à uedere, come hai uoluto usare la tua solita gentilezza. la somma di questa epistola si è, che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai incominciato, & fatto. la tua prouincia ha il pregio d'una grande eccellenza, che nõ ha la mia, la laudeuole fama, & la gloria di cosi nobile, cosi ingenioso, & cosi honesto giouanetto. per il che se gli sarai fauoreuole, si come gli sarai senza dubio, & di gia gli sei stato, le ampissime clientele lasciategli da suoi maggiori potrà confermare, & obligarsi con suoi beneficij. in che se gli darai aiuto con quel fauore, che tu hai mostrato, egli alle occasioni te ne renderà buon merito, & à me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore. 65

IO ho grandissima famigliarità, & conuersatione con Publio Terentio Hispone, il quale fa per lo mastro de datiari: & ci trouiamo molto obligati l'uno all'altro, per gli infiniti, & grandi seruigi, che ci hauemo fatti. egli importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa mi ricordo che la tentammo in Epheso, & non la potemmo à modo niuno da gli Ephesij impetrare. ma poi, che, per quanto ogn'un crede, & à quel che ueggio io, per la tua somma integrità, & singulare humanità, & mansuetudine hai meritato di potere à i Greci ogni

tuo piacere ſicuramente imporre, & con un ſol cenno impetrarlo: ti prego con quella maggiore efficacia, ch'io poſſo, ad eſſere contento di farmi queſto fauore, che Hiſpone riceua queſta laude. oltre à cio io tengo ſtrettiſſima amicitia co i datiari, non ſolo per queſto riſpetto, che tutta quella compagnia è in mia protettione, ma perche con parecchi di loro uſo famigliariſſimamente. di modo che uerrai prima ad aggradire Hiſpone per riſpetto mio, dipoi à farmi piu congiunti i ſopradetti datiari, ſenza che tu iſteſſo cauerai grã frutto dall'oſſeruanza di lui, che è perſona gratiſſima, & dal fauore de i datiari, che ſono huomini di gran ualore, & à me ne farai rileuato beneficio: per cioche uoglio che penſi, che per facenda, che mi poſſa mai occorrere nella tua prouincia, mentre ci ſtarai al gouerno, non mi potrai fare coſa piu grata di queſta. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio.

SAPENDO, come tu ſe preſto ad aiutare, & difendere coloro, li quali in te ſi fidano; & come pieno di pietoſa benignità uerſo i tribolati; non ti raccomanderei Aulo Cecina diuotiſſimo, & affettionatiſſimo cliente della famiglia uoſtra; ſenon che la memoria di ſuo padre, col quale ho hauuta ſingulare domeſtichezza, & la miſera fortuna di lui m'aſtringe à far quell'ufficio, che debitamente ſon tenuto di fare à beneficio di perſona, la quale per tutti li riſpetti d'amicitia mi ſia congiuntiſſima. & l'ufficio è queſto, che

ti uoglio pregare con quella efficacia, & sollecitudine d'animo, che per me si puote maggiore, che à quello, che di tua spontanea uolontà, senza richiesta d'alcuno, opereresti in un tanto, & tale huomo, posto in estrema miseria, alcun nuouo desiderio si aggiunga per le lettere mie, tal che più studiosamente, douunque tu possi, gli gioui. & se tu ti fossi ritrouato à Roma, parmi esser certo, che per mezzo tuo hauerémo impetrata la salute à Cecinna. della quale nondimeno uiuiamo con grande isperanza, confidandoci nella clementia del tuo collega. hora poi che, tratto dalla fama della giustitia tua, egli ha pensato di ridursi in questa prouincia, come in sicurissimo porto: ti prego quanto il meglio so, & piu posso, & ad aiutarlo à raccogliere l'auanzo del traffico uecchio, & ad hauerlo in protettione, & difenderlo in ogni altro conto. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio. 67.

MENTRE ch'io stetti al gouerno della Cilicia, alla qual prouincia tu sai esser state assegnate tre diocesi dell'Asia, con niuno usai piu domesticamente, che con Androne figliuolo di Arthemone da Laodicea: & oltra ch'egli era quello, che mi alloggiaua in detta città, i suoi costumi anchora si conueniuano molto con la mia natura, & nel uiuere, & nel pratticare molto mi sodisfaceua. & se prima io l'amaua, il mio amore in lui si è raddoppiato, poi che mi sono partito d'ufficio, per hauerlo in molte cose pruouato huomo

grato, & di me ricordeuole; onde in riconoſcimento dell'honore, che da lui riceueuo in Laodicea, io l'ho molto accarezzato, & honorato qui in Roma. queſto t'ho ſcritto, per farti conoſcere, che non ſenza cagione te lo raccommando, & à fine che lo reputi degno dell'hoſpitio tuo. mi farai dunque ſingularisſima gratia, ſe lo certificherai dell'amore, che mi porti, cioè ſe lo riceuerai in protettione, & douunque honeſtamente, & ſenza tuo diſconcio potrai, gli giouerai. Io riceuerò molto in grado. & te ne prego con ogni efficacia. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio Iſaurico, 69.
Proconſolo, ſuo collega.

LEGGENDO le tue lettere, nelle quali mi daui particolar ragguaglio della tua nauigatione, ho preſo marauiglioſo piacere, uedendo la memoria, che tieni dell'amicitia noſtra: la quale mi è ſtata cariſſima ſi, che niuna coſa poteua auenire, che piu cara mi foſſe. Reſtami à dirti, che mi ſarà di contēto anchor molto maggiore, ſe della Republica, cioè del ſtato della prouincia, et de gli ordini tuoi famigliarmēte mi ſcriuerai. le quai coſe benche l'intēderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo farà, ch'elle nō potrāno eſſere oſcure: nōdimeno mi fia cariſſimo ſaperle dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della Republica, non molto ſpeſſo ti ſcriuerò, per lo pericolo, che à lettere di tale importanza ſopraſta. ma quello, che ſi faccia, bene ſpeſſo ti ſcriuerò. parmi però di douer

sperare, che Cesare nostro collega uorrà, & che gia uoglia, che pure habbiamo qualche forma di Republica. à i cui consigli molto importaua, che tu ti ritrouassi presente. ma se à maggiore utilità, cioè à maggior gloria ti torna, il gouernar l'Asia, & risanare cotesta inferma, et mal cōditionata parte della Republica: è ragione, che io mitighi il desiderio mio con la speranza dell'utile tuo. Se occorrerà alcuna cosa, oue sia l'interesso della tua dignità, mi ui adopererò con quell'affetto, & con quella diligenza, che per me si potrà maggiore: & sopra tutto il tuo clarissimo padre con ogni riuerenza osseruerò: al che mi obliga & l'antica amicitia, & i beneficij uostri, & la dignità sua. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

GAIO Curtio Mithrete, come tu sai, è liberto di Posthumio famigliarissimo mio: ma egli honora, & osserua me quanto il proprio patrone. sempre ch'io sono stato in Epheso, ho usata la casa sua ne piu ne meno che la mia: & in uarie opportunità buono amico, & fedele me l'ho ritrouato. per il che se occorre che nell'Asia ò io, ò qualchuno de miei habbia bisogno d'alcuna cosa: à costui soglio scriuere, & ualermi non pur dell'opera, & della fede sua, ma della casa & della robba, non altrimenti che della mia propria. questo ho uoluto scriuerti alquanto diffusamente, per darti à uedere, che io non ti raccommando una persona uolgare, ne faccio questo ufficio per ambitione, ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

perche l'intima domestichezza, & stretta amicitia, che ho con lui, mi costringe à farlo. ti prego adunque, che nella lite, la quale egli ha con un Colophonio per cagione di certi terreni, ti piaccia farmi fauore d'aiutarlo, inquanto con honore di te, & senza disconcio potrai. auenga che, se ho ben conosciuta la modestia sua, di nissuna cosa non ti serà graue. se per mezzo di questa mia raccommandatione, & per merito della sua bontà potrà ottenere, che tu gli sia amico, & che tu lo tenga per huomo da bene: gli parrà d'hauere fatto il maggiore acquisto del mōdo. perche ti prego, quanto posso il piu, à pigliarlo in protettione, & hauerlo nel numero de tuoi. io in ogni tua occorrenza non mancherò ne con l'animo, ne con l'opera di far quel tanto, che crederò esserti in piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

PERCHE si sa per tutto, quanto io sono amato da te; ne auiene, che molti uogliono per mezzo mio esserti raccommandati. & io alcuna uolta condescēdo al uolgo, che mi prega, ma per lo piu à gli amici, si come faccio hora: percioche con Tito Ampio tengo una domestichezza, & amicitia singulare. ti raccommando in gran maniera il suo liberto Tito Ampio Menandro, utile persona, & diligente, & modesta: la cui fedeltà è dal patrone, & da me molto conosciuta. mi sarà somma gratia, se, douunque senza tuo disconcio potrai, gli farai piacere. di che con ogni caldezza ti prego. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone a' Publio Seruilio, suo collega. 72

MI conuiene raccommandarti molte persone, per essere la nostra somma amicitia, & la tua beniuolenza uerso di me nota ad ogn'uno. & benche io desideri, che à tutti coloro, i quali ti raccommando, tu sia cortese del tuo fauore: non è però, che ugualmente desideri per ogn'uno. Tito Agusio, & quando correua cosi iniquo tempo, non mi lasciò mai, & ne i uiaggi, nelle nauigationi, ne trauagli, ne pericoli miei sempre fu con meco: ne si sarebbe al presente dipartito da me, se io non glie ne hauessi permesso. per il che te lo raccommando come uno di casa mia, & come mio grandissimo amico. mi farai somma gratia, se lo tratterai in modo, che conosca questa mia raccommandatione esserli stata d'utile, & di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega. 73

AVANTI che tu partissi di Roma, ti raccommandai nel tuo giardinó, quanto piu caldamente potei, la robba, i crediti, & le possessioni, che ha Cerellia in Asia, con la quale io tengo singulare amicitia: & tu molto liberalmente mi promettesti di fare ogni cosa, in cio seguendo lo stile, che hai sempre tenuto, di operare in me tutti quei beneficij, che per te si sono potuto maggiori. hora io spero, che ti ricordi della detta facenda, si come sei solito di ricordarti dell'altre. ma nondimeno gli agenti di Cerellia hanno scritto, ch'egli

era ogni modo ben fatto à dartene ricordo, essendo tu per la grandezza della prouincia, & per la moltitudine de negotij tutto occupato. uoglio adunque da te, che ti ricordi, come pienamẽte mi promettesti tutti quei fauori, che all'ufficio tuo fossero honesti. parmi essere certo, che ti uerrà benissimo à seruir Cerellia (ma di questo il consiglio, & il giudicio sia tuo) per rispetto di quel decreto fatto dal Senato nella causa de gli heredi di Gaio Vennonio. il qual decreto tu lo interpreterai in quel uerso, che alla tua solita sapienza sarà conueneuole: percioche so, che tu hai sempre stimato molto l'auttorità di quell'ordine. resta solo à dirti, douunque à Cerellia farai beneficio, che à me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Quinto Philippo, Proconsolo. 73.

MI rallegro con teco, che fornito il tempo dell'ufficio tuo, sei ritornato à casa sano, & saluo con tua chiarissima fama, & cõ ottima satisfattione della Republica. et se io ti hauessi ueduto in Roma, personalmente ti hauerei ringratiato dell'amoreuolezza, & cortesia usata uerso di Lucio Egnatio absente mio famigliarissimo, & di Lucio Oppio presente. Antipatro Derbete è mio hospite, et io suo: &, oltre à cio, c'è tra noi grandissima famigliarità. ho inteso, che stai sdegnato con lui in gran maniera: & me n'è forte increscinto. nõ posso giudicare, se l'habbi meritato, ò nò: ma mi persuado bene, che una persona come tu non habbia fatto ueruna cosa senza ragioneuole cagione. come si sia, ti prego

quanto piu efficacemente posso per la nostra antica, & uera amicitia, che de i figliuoli suoi, i quali sono nelle forze tue, tu sia contento di farmi gratia: parendoti però di poter farlo senza pregiudicio dell'honor tuo: come pare à me che tu possa: che altrimenti non te ne ricercherei: & maggior riguardo haurei alla tua fama, che all'amicitia di Antipatro. ma io mi do à credere (puo essere, ch'io m'inganni) che di tal fatto piu tosto laude, che infamia sia per seguirti. intorno à cio quello, che per mio amore tu possa fare (che so quello, che desideri) piacendoti mi scriuerai. Sta sano.

Cicerone à Quinto Philippo, Proconsolo. 74

BENCHE io mi renda certo, che per l'osseruanza, la quale mi porti, & per la stretta amicitia, che habbiamo insieme, tu ritenga memoria della raccommandatione mia: nondimeno non resterò per questo di raccommandarti di nuouo caldissimamente Lucio Oppio mio famigliare presente, & i negotij di Lucio Egnatio mio famigliarissimo absente. è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui, che non te ne grauerei piu, se fusse cosa mia. per il che mi sarà di somma gratia, se gli farai conoscere, com'io nō sono meno amato da te di quello, che mi persuado. non mi puoi far maggior gratia di questa, & à farlami caramente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Tito Titio, Legato, figliuolo di Tito. 75.

SE bene io non dubito, che non debba la mia prima raccommandatione in te potere assai: nondimeno uoglio

compiacere à Gaio Auiano Flacco famigliariſſimo mio: à cui, ſono non ſolamente deſideroſo, ma etiandio obligato, di fare tutti quei piaceri, che per me ſi poſſono. del quale & in preſenza ti ragionai caldamente, quando tu molto gratioſamente mi riſpondeſti: & con grande efficacia te ne ſcriſſi dianzi. ma gli par molto à ſuo propoſito, che io bene ſpeſſo ti ſcriua. per il che uoglio mi perdoni, ſe, per ſodisfare al uolere di lui, parerà che io mi ricordi poco della coſtanza tua. ti chiedo adunque pur la medeſima gratia, cioè, che tu conceda ad Auiano, ch'egli poſſa ad ogni tempo dell'anno condurre il ſuo grano douunque gli tornerà piu commodo. le quai due coſe pur per mio mezzo ottenne per tre anni, mentre Pompeio hebbe queſta cura. in ſomma mi farai ſingulariſſimo piacere, ſe certificherai Auiano dell'amor tuo uerſo di me, poi che egli ſi rende certo del mio uerſo di lui. Sta ſano.

Cicerone à i Quattro, & alli Decurioni. 76.

L' AMICITIA, che mi tiene con Quinto Hippio congiunto, è nata da tante cagioni, che non ſo, s'altra ſe ne troui piu ſtretta della noſtra. & ſe queſto non fuſſe, ſeguirei l'uſanza mia, di non ui eſſere in coſa alcuna moleſto: percioche uoi mi ſete buoniſſimi teſtimoni, che ſe bene ero certiſſimo di potere ottenere da uoi ogni mio deſiderio, non uolli però mai grauaruene. ui prego adunque quanto meglio ſo & piu poſſo, che mi facciate fauore di uſare ogni corteſia uerſo di Gaio Valgio Hippiano, facendoli libera, et eſſente quella poſſeſſio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ne, la quale egli comperò gia da uoi nel contado di Fregella. se di questo mio prego mi sodisfarete, reputerò di hauere riceuuto da uoi grandissimo beneficio. State sani.

Cicerone à Publio Sulpitio, Imperatore.

IO non andaua molto spesso in Senato, per essere i tempi della qualità, che sono: ma, riceuute le tue lettere, & conosciuto, che ui si douea trattar dell'honor tuo; io cõsiderai, che mio debito era di andarui; & che, facendo altramente, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi beneficij uerso di me, & miei uerso di te. u'andai adunque; & consigliai uolontieri, che publicamente si uisitassero tutti i tempij delli Dei, & lor si rendessero gratie di quanto haueui operato à beneficio della Republica. & in ogni occasione, doue si tratti ò dell'utile, ò dell'honore, ò della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'ufficio, che ti debbo. & mi farai piacere à scriuerne alli tuoi, notificandoli l'animo mio, & il desiderio ch'io tengo di seruirti; à fine, che si uagliano di me sicuramente, qualhora occorrerà, che io ti possa giouare. Marco Bollano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, & ualoroso, & ornato di tutte le cose, che si possono desiderare. te lo raccommando con ogni efficacia: & ti prego à fargli conoscere, che questa mia raccommandatione appresso te gli è stata di non picciolo giouamento. il che io terrò in luogo di gran seruigio: et in lui ti accerto che trouerai una in-

finità bontà et una grata memoria de beneficij riceuuti, di maniera, che dell'amicitia sua ti terrai sempre piu contento. oltre à cio ti uoglio pregare in gran maniera per la nostra amicitia, & per quella amoreuolezza, che m'hai sempre mostrato, che duri anche fatica in questa cosa, la quale io ti dirò. Dionigi mio seruo, il quale haueua à guardia una mia libraria di gran ualore; trafurati molti libri, sapendo che di questo graue pena glie ne douea seguire, se ne fuggi: & è nella tua prouincia. Marco Bollano mio famigliare, & molti altri l'hanno ueduto à Narona. ma dicendo egli, che io lo haueua fatto franco, gliel credettero. non posso dire, quãto mi fie à grado, se tu farai opera, ch'ei mi sia restituito. la cosa uerso di se è di poca importanza, ma il dispiacere dell'animo mio è grande. Bollano t'insegnerà, doue egli è, & che si puo fare. io, se per opera tua ricupererò costui, reputerò di hauer riceuuto da te grandissimo beneficio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Allieno, Proconsolo.

D EMOCRITO Sicionio non solamente è hospite mio, ma etiandio molto famigliare: il che à pochi auiene, spetialmente à Greci: percioche in lui è somma bontà, sommo ualore, somma liberalità, & osseruanza uerso gli hospiti suoi: et me innanzi ad ogni altro honora, osserua, & ama. tu uedrai, ch'egli è il maggiore non solamente de suoi cittadini, ma etiandio quasi di tutta l'Achaia. io gli apro solamente, & facilito la uia di potere hauere tua conoscenza. come l'hauerai conosciu

to,per te ſteſſo,quale è la tua natura, lo giudicherai degno della amicitia,et dell'hoſpitio tuo. uoglio adunque da te,che lette queſte lettere tu lo riceua in protettione, & gli facci quelle proferte per riſpetto mio,che ſaperai maggiori. in ultimo,ſe,com'io ſpero,lo trouerai degno dell'amicitia, & dell'hoſpitio tuo; uoglio, che l'abbracci, l'ami, & lo tenga fra tuoi: che me ne farai grandiſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Allieno, Proconſolo.

IO amai cordialmente Gaio Auiano Flacco, come dei ſapere: & ſtimo, che tu lo habbi amato parimente, uſandogli tanta corteſia quanta gia egli ſteſſo,come perſona ufficioſiſſima,& gratiſſima, mi diſſe. i ſuoi figliuoli degniſſimi di tal padre,& amiciſſimi miei, li quali io amo ſingularmente, ti raccommando con tanta caldezza, che non ti potrei raccommandare alcun'altro con maggiore. Gaio Auiano ſi ritroua in Sicilia. Marco è qui con noi. ti prego,che tu faccia honore à quello,che è preſente, & habbi cura delle facoltà d'amendue. in coteſta prouincia non mi puoi far maggior piacer di queſto. & à farmelo con ogni efficaccia ti prego. Sta ſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO DECIMOQVARTO DEL L'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Terentia ſua conſorte, & à Tullietta, & à Cicerone, ſuoi figliuoli.

MI uien ſcritto da molti, & detto da ogniuno, eſſere ineſtimabile il tuo ualore, & marauiglioſa la fortezza tua; ne ueruna fatica ò dell'animo, ò del corpo eſſere tanto grande, che ti ſtanchi. miſero me, che di tanti affanni ti ſono ſtato cagione: & tanto piu miſero, quanto il tuo ualore, la tua fede, bontà, & humanità miglior fortuna di queſta meritaua: & ueramente miſero, ſe la noſtra Tullietta da qual padre ſuoleua prendere tanti diletti, da quello tante amaritudini coglie. ma che debbo io dir di Cicerone? il quale in un medeſimo tempo ha incominciato ad hauer ſentimento, & à prouare acerbiſſimi dolori, & grauiſſime pene. le quai coſe ſe io penſaſſi eſſere auenute, ſi come tu ſcriui, per deſtino, anderei pur tollerandole. ma tutte ſono ſtate cauſate per mia colpa, il quale mi credeua eſſere amato da tali, che mi portauano inuidia; & non ſeguiua coloro, che mi inuitauano. La onde ſe mi foſſi gouernato à modo mio, & non haueſſi tanto atteſo alle parole, & creduto à i conſigli, i quali alcuni amici ſtolti, alcuni falſi mi dauano: beatiſſimi uiueremmo. hora poi che gli amici con buona ſperan-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

za ci confortano, m'afforzerò di leuarmi dattorno ogni
paſſione, per far creſcere in te il deſiderio di procurar=
mi il ritorno. conoſco quanta forza ci biſogni, & quan
to era piu facile lo ſtare à caſa, che non è il ritornare.
ma nondimeno ſe tutti i Tribuni della plebe habbiamo:
ſe Lentulo ci è coſi fauoreuole, come moſtra, & poi an
chora Pompeio, et Ceſare: non è da diſperarſi. De gli
ſchiaui quello faremo, che tu ſcriui eſſer paruto à gli
amici. Del luogo, hormai ſe n'è partita la peſtilenza,
&, quanto ci è durata, non mi ha tocco. Plancio per=
ſona ufficioſiſſima deſidera, ch'io rimanga con lui, &
per anchora mi ci ritiene. io uoleua ritirarmi in Alba
nia in qualche luogo piu ſolingo, & fuor di mano, do=
ue non ci ueniſſe ne Hiſpone, ne ſoldati: ma Plancio nō
mi laſcia partire, ſperando pur, ch'io debba tornare con
eſſo lui in Italia. il qual giorno s'io potrò mai ueder=
lo; & ſe ui uerrò mai in braccio; & ſe uoi, & me
ſteſſo racquiſterò: aſſai gran frutto mi parerà hauer
colto del feruente amore, che uoi à me portate, & di
quello, che porto io à uoi. Piſone moſtra tanta huma
nità, uirtu, amoreuolezza uerſo tutti noi, che niun atto
di maggiore affettione in alcuno ſi potria conoſcere. coſi
uoglia Iddio, ch'egli peruenga al deſiderio ſuo, come
ueggio chiaramente, che ne ſarà lodato. Quando ti
ſcriſſi di Quinto mio fratello, non ſcriſſi per douerti ri
prendere: ma il mio deſiderio era, che uoi, ſpetialmente
eſſendo ſi pochi, uiueſſi inſieme in ſomma concordia.
Ho ringratiato coloro, i quai hai uoluto ch'io ringra=
tij, & ſcrittoli, come dell'ufficio loro da te ſono ſtato
auiſato. Inquanto mi ſcriui di uoler uendere il uico:
deh

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

deh dimmi, ch'io te ne prego (misero me) deh dimmi Terentia mia, hor che fia poi? & se la medesima fortuna ci premerà, che sarà di quel pouerello di nostro figliuolo? non posso, ne uoglio scriuere il resto (tanta è l'abondanza delle lagrime) per non porre te nel medesimo piãto. tanto solamente scriuo: se gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari: se nol faranno, tu co tuoi danari non basterai à sostener le spese. Deh, se ti cale del nostro misero stato, guarda, che non ruiniamo questo nostro fanciullo, che è gia ruinato. il quale se almeno hauerà tanto, che non patisca disagio: con ogni poco di uirtu, & di fortuna ch'egli habbia, si potrà far ualent' huomo. Attendi à star sana, & mandami spesso corrieri, acciochè io sappia, che si fa, & che facete uoi. aspetto d'hora in hora uostre lettere, et sono certo, che non tarderanno gran fatto à uenire. State sani. Data alli XXVI. di Nouembre, in Durazzo. Son uenuto à Durazzo, per essere città libera, & uerso di me ufficiosa, & uicina all'Italia. ma se il luogo sarà tanto frequentato da gli huomini, che mi offenda, mi trasferirò altroue, & darottene auiso.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tulliet ta, & à Cicerone, suoi figliuoli.

NON pensare, ch'io scriua epistole molto lunghe ad alcuno, saluo se d'altrui non mi uien scritto à lungo, à cui mi paia ragioneuole far risposta: percioche prima non so che mi scriuere: & poi in questo tempo non ci è cosa, ch'io faccia con tanta pena. & se questo m'auiene,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

quando ſcriuo altrui, hor che penſi dunque ch'io faccia, quando ſcriuo à uoi: alle quali non poſſo fare una lettera, che non l'accompagne con molte delle mie lagrime, uedendoui cadute in infima miſeria, la doue ho ſempre cercato di poterui uedere in ſomma felicità: il che ero obligato ad operare, & ſe non foſſimo ſtati ſi timidi, l'hauerei operato. Piſone con le ſue corteſi operationi ha fatto, che doue prima l'amauo, hora gli ſono meritamente tenuto. io l'ho con ogni poſſibile efficacia confortato per lettere nella cominciata impreſa à beneficio mio, & rẽdutogli le debite gratie. Tu mi ſcriui, che hai ſperanza ne i nuoui Tribuni della plebe. ſe ne potrà ſperare effetto, ſe Pompeio ci ſi moſtrerà fauoreuole: ma dubito di Craſſo. Veggo, quanto uirilmente, & amoreuolmẽte tu fai ogni coſa: ne me ne marauiglio: ma tuttauia ſopra modo mi preme, che noi ſiamo giunti à tale, che le mie miſerie non poſſono eſſere rileuate, ſe non con tue infinite miſerie: percioche Publio Valerio perſona ufficioſa mi ha ſcritto con mia grandiſſima angoſcia, come dal tempio della Dea Veſta tu foſti menata alla Tauola Valeria. Ahi ſperãza mia, bene mio, è dunque uero, che tu Terentia mia, alla quale ſoleuano tutte le perſone ne loro biſogni concorrere per aiuto, hora ſij tanto moleſtata, tanto piena di lagrime, & di miſerie, & cio eſſere auenuto per mia colpa, il quale ho ſaluati gli altri per auanzarne perpetui affanni? Inquanto mi ſcriui della caſa, cioè dell'area: io ſolamente alhora dirò di eſſere reſtituito, quando ella ne ſarà reſtituita. ma che? queſte coſe non dimorano in mano noſtra. duolmi, che tu pouera, & ignuda ſij

forzata à sostenere parte della spesa, che ci conuien fare. pur se l'effetto al desiderato fine si condurrà, troueremo buon compenso ad ogni cosa. ma se la fortuna non muterà punto stile, uuoi tu anche meschinella gittar uia quel poco, che ti auanza? deh uita mia, deh lascia à gli altri l'impaccio della spesa, lascia che quelli, che possono, la sostengano, se pur la uogliono sostenere: & non uolere, per quanto amore mi porti, affannare questa tua debole complessione, si come mi par di uedere: percioche di & notte mi stai dinanzi à gli occhi: ueggoti pigliare il peso di tutte le fatiche; non so, come lo potrai sostenere, & temo non ti graui tanto, che sij forzata à diporlo: ma ueggo medesimamente, che in te dimora la salute mia. & però pensa la tua sanità, accioche possiamo aggiungere à quel segno, che desideri, & al quale hai riuolti tutti i tuoi pensieri. Io nõ so à chi scriuere, se non ò à chi scriue à me; ò à chi uoi mi scriuete ch'io scriua. Per contentarui non mi dilungherò piu oltra: ma uorrei, che mi mandaste lettere il piu spesso potete, spetialmente quando ci serà alcuna cosa niente ferma, che noi possiamo sperare. Conseruateui speranze mie, conseruateui. Data alli IIII. di Ottobre, in Thessalonica.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta & à Cicerone suoi figliuoli. 3.

HEBBI da Aristocrito tre lettere tue, le quali io ho quasi cancellate con le lagrime: percioche mi affligo la mia Terentia, mi affligo sì, che appena uiuo: & nõ

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ho però maggior cordoglio delle miserie mie, che delle tue, & di quelle, che à uoi tutti ueggo essere auenute. benche io per questo sono piu misero di te, la quale sei però miserrima; che l'acerbità di questa fortuna ad amendue è commune, ma la colpa è di me solo. io deueua ouero accettar l'ābasciaria, per mezzo della quale hauerei fuggito il pericolo; ouero con le forze de gli amici resistere arditamēte all'ingiurie de nimici; ò morir ualentemente. à piggior stato di questo non potea condurmi. il che è cagione, che io & per il male, & per la uergogna egualmente mi attristo; uergognandomi, che la mia carissima moglie, i miei dolcissimi figliuoli per mia dapocaggine, & negligenza in cosi misera, & dolente uita si trouino. à tutte l'hore mi sta dauanti à gli occhi l'infelice uostro stato. & perche so, quanto sei debole di complessione; piu m'attristo, considerando che non senza gran pericolo tante fatiche sostieni. oltre che della salute mia quasi niuna speranza ci ueggio. due cose habbiamo al nostro desiderio cō trarie: l'odio, che molti ci portano; & la inuidia quasi di tutti. & si come à conseruare il nostro primo stato, poca fatica ci bisognaua; cosi, à racquistarlo, infinita. nondimeno mentre che uoi spererete, anchor io reggerò questo mio stanco, & affannato corpo con qualche sostegno di speranza; accioche con la desperatione non accresca i nostri mali, mancando & à uoi & à me, si come ho mancato nel resto. Quanto à quella parte, oue mi scriui, ch'io guardi di stare in luogo sicuro: questo mi uerrà fatto ageuolmente, non hauendo causa i nostri nimici di desiderare la morte mia, per

non trarmi di tante miserie, ch'io prouo uiuendo. Ho ringratiato gli amici, si come nelle tue mi commetti: & della loro amoreuole fatica intorno alla salute mia ho scritto di esserne stato auisato da te. apportatore di quelle lettere sarà Dessippo. Del nostro Pisone, odo da tutti, & ueggio io medesimo, che ci porta marauiglioso amore, & cō marauigliosi effetti ce lo mostra. facciano gli Iddij, che io possa insieme con teco, & co i nostri figliuoli lungamente uiuere in compagnia di cosi fatto genero. hora la speranza, che ci resta, è tutta ne i nuoui Tribuni della plebe; & è solamente ne i primi giorni dell'ufficio loro: che se la cosa inuecchia, non bisognerà piu pensarci. & per questo di subito ti ho rimādato Aristocrito, accioche tu potessi incontanente scriuermi, che principio hauesse hauuto la cosa, & in che stato si trouasse. benche io hauea commesso anche à Dessippo, che senza indugio partisse di costà, & con ogni uelocità ritornasse: & à mio fratello ho scritto, che non manchi di mādarmi messi à posta il piu spesso, che puo. ne per altra cagione al presente dimoro in Durazzo, che per hauere gli auisi tanto piu presto, et per essere in luogo sicuro: come certo sono: percioche sempre ho fauorita, & difesa questa città. & quando intenderò, che i nostri nimici uengano; anderò in Albania. Doue mi scriui, s'io uoglio che tu uenga à ritrouarmi, che uerrai: à me piu aggrada che tu sia costì, sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie. se ui riesce di menare ad effetto quello, che hora trattate: è bisogno, che uenga io à ritrouar uoi. se ancho: ma non accade scriuere il resto.

con le prime tue lettere, ò almeno con le ſeconde potremo riſoluerci, che partito ſia da prendere. fa pur tu di ſcriuermi il tutto minutiſſimamente. benche hormai douerò aſpettar non lettere, ma il fine di queſta facenda. Attendi à ſtar ſana; & uiui ſicura, che io non ho coſa in queſto mondo, ne giamai ho hauuta, che di te piu cara mi ſia. Sta ſana Terentia mia: la quale par mi tuttauia di uedere: onde lagrimando mi conſumo. Sta ſana. l'ultimo di Nouembre, in Durazzo.

Cicerone à Terentia ſua conſorte & à Tullietta, & à Cicerone ſuoi figliuoli.

IO ui ſcriuo manco ſpeſſo, ch'io poſſo: percioche, oltre che ſono in ogni tempo ſtimolato da mille noioſi penſieri; quando ſcriuo à uoi, ò leggo uoſtre lettere, ſoprauengono in tanta abondanza le lagrime, che di forza mi conuiene ceſſare. ò quanto era meglio per me non amar tanto la uita: certo che nulla, ò poco di male in uita haueremmo pruouato. ma chi ſa, che la fortuna non mi habbia uoluto uiuo, per conſolarmi una qualche uolta con alcuna ſperanza di racquiſtare alcun cõmodo? et ſe queſto è, ſi potrà in parte ammendare l'errore, che noi facemmo. ma ſe niuna conſolatione mi ha laſciato la mia ſtrema ſorte: che poſſo io piu uita mia, ſe non deſiderare di uederti quanto piu toſto è poſſibile, & di morirmi nelle braccia tue; poi che ne gli Iddij, li quali tu hai con puriſſimo cuore adorati, & honorati; ne gli huomini, li quali io ho ſempre cercato di ſaluare, non ci hanno premiati del merito noſtro. Noi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſiamo ſtati in Brandizzo *tredici giorni in caſa di* Mar*co* Lenio Flacco . *uedi gran bontà, & corteſia, che non ſi è curato di mettere in auentura la robba, & la propria uita per ſalute mia ; ne per paura, di incorrere nella pena della legge nõ meno biaſimeuole, che crudele, è ſtato potuto rimouere dal ſuo proponimento ; anzi, come ſe cio non foſſe, mi ha riceuuto in caſa honoreuolmente, uolendo piu toſto perdere quanto egli tiene al mondo, et la perſona anchora, che contrauenire alla bella, & laudeuole uſanza ſtata tra noi gran tempo di albergarci, & inſieme mancare all'ufficio dell'amicitia noſtra . ſe* Iddio *mi preſti gratia di potergli una uolta rendere buon merito, che io gliene reſterò perpetuamente obligato . ci ſiamo partiti di* Brandizzo *alli* XXVII. *di* Aprile, *per andare alla uolta di* Cizico : *& faremo il camino per la* Macedonia . *oime laſſo me, dolẽte me : ecco tu ſei donna, mal ſana, trauagliata, & del corpo, & dell'animo afflitta : non mi ſoffera il cuore di pregarti à uenire . come, potrommi forſe tenere di nõ pregarti ? mi conuerrà dunque ſenza te rimanere ? faccio penſiero di gouernarmi in queſta guiſa . ſe ci è ſperanza del ritorno noſtro, uedi di accreſcerla, & di ridurla in termine, che habbiamo qualche certezza di quello, che ſi ſpera . ma ſe è ſpenta ogni ſperanza : uiemmi, ti prego, comũque puoi, à trouare . & habbi queſto di certo : ſe tu ſarai meco, reputerò men graue il mio infelice eſſilio . ma che ſarà della mia* Tullietta *? hor queſto laſcio à conſiderare à uoi : à me uien manco il conſiglio . ma certo ò bene, ò male che ſi uadino le coſe, uuolſi ueder uia, che la meſchinella non perda la ſua do*

te, & insieme con la dote la riputatione, uenendo à perdere il modo di uiuere, come al grado suo si conuerrebbe. & il mio Cicerone che farà egli, che farà? per certo io il conuengo sempre tenere in seno, & in braccio. non posso hormai scriuere piu innanzi, tanta è la maninconia, che mi affligge. Aspetto di essere auisato, quãto hai operato; se tu possedi niente; ò pure, il che temo, se sei in tutto spogliata. Si come tu scriui, cosi spero, che Pisone sarà sempre nostro. Non accade pigliarti fastidio de i serui liberati. basta che à i tuoi s'è promesso, che tu riconoscerai la seruitù di ciascuno. per insino à qui Orpheo ci porta gran fede: dopo lui raro, ò nissuno è di loro, che faccia il debito suo. io ho francati i miei con questa conditione, che quando sopra uenisse caso, che noi fossimo del seruigio loro insieme cõ la robba priuati, essi di serui diuenissero liberi, potendo hauerne la gratia; quando anche rimanessero à noi, che continuassero nella seruitù di prima, fuor che alcuni ben pochi. ma questo non rileua. Inquanto mi conforti à far grand'animo, & à uiuere con buona speranza di douer racquistare la salute: prego Iddio, che il nostro sperare non torni fallace. ma io, misero, quando riceuerò mai tue lettere? chi fia, che me le porti? le hauerei aspettate à Brandizzo, se non che i marinari, uedendo il tempo ben disposto, hanno uoluto far uela. Non mi estenderò piu oltra: mantienti Terentia mia, come meglio puoi. noi uiuemmo un tempo gloriosamente, hauemmo altissimo stato. non fu uitio nostro, che ci afflisse, ma uirtu nostra. qui non si puo uedere, che io habbia peccato, se non che insieme con l'honore non per

dei la uita. ma se à nostri figliuoli è stato piu caro, che noi ci uiuiamo: che accade altro, che con forte animo sostenere il fiero assalto della nimica fortuna. ma io conforto te, & me stesso non posso. Clodio Philetero con somma fede ci serue: ma, per essergli uenuta una sciesa ne gli occhi, l'ho rimandato. Di Salustio haueremo buonissimo seruigio; & la speranza, che di lui hauemo, uincerà d'assai. Cennio mi è affettionato molto: & spero, che sarà sempre pronto à i tuoi commandamenti. Sica haueua detto di star qui à seruirmi: ma si è partito di Brandizzo. Attendi, inquanto puoi, alla tua sanità: & habbi di certo, che la miseria tua mi è di maggior noia cagione, che la mia. Terentia mia, fedelissima, & dilettissima consorte, & tu figliuolina mia carissima, & tu Cicerone mia ultima speranza, state sani. l'ultimo d'Aprile, in Brandizzo.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta sua figliuola. 5.

SE tu, & la mia Tullia sete sani, io sono sano, & è sano anchora il nostro dolcissimo Cicerone. Siamo giunti in Athene alli XIIII. d'Ottobre, hauendo hauuta una nauigatione molto incommoda, & molto lento, per la contrarietà de uenti. nel smontar di naue, Acasto mi si presentò con le tue lettere, uentiun giorno dopo la data. certo che è uenuto assai presto. In risposta ti dico, ch'io hebbi le tue; oue dubitaui non hauessero hauuto ricapito le scrittemi per auanti. sa=

perai adunque, che tutte le ho riceuute: & mi è stato di singular contento, che m'habbi cosi diligentemente raguagliato d'ogni cosa. queste ultime, che Acasto ha portate, sono brieui: ne me ne marauiglio: perche tuttauia dei aspettare, ch'io giunga; ò per dir meglio, che noi giugniamo. & certo che siamo anche noi desiderosi di riuederui quanto prima: benche uedendo in che stato la Republica si troua, troppo mi aueggo, che ueniamo nel mezzo de trauagli: & dalle lettere, che molti amici per Acasto m'hanno mandate, parmi di comprendere, che questa ciuile controuersia si terminerà con l'armi: di maniera, che io, come sia giunto, serò sforzato à scoprire l'animo mio. ma poi che pur habbiamo à uenirci, useremo diligenza per uenire tanto piu presto, à fine che possiamo hauere piu tempo da considerare intorno à questo fatto, & per conseguente piu sauiamente risoluerci. Desidero, che tu uenga à rincontrarci piu in quà che potrai, potẽdo però farlo senza tuo disconcio. Circa la heredità, che Pretio ha lasciata, la quale à me certo di troppo dolore è cagione, considerando che questo commodo mi nasce per la morte d'una persona da me cordialmente amata: uederai, in caso che si faccia l'incanto auanti l'arriuo mio, che Põponio habbi cura della portione spettante à noi: & non potendo attenderci Pomponio; fa opera, che Camillo pigli tal carico. quel di piu, che ci mancherà à fare, lo faremo noi alla uenuta nostra. & se perauentura al riceuere di questa ti trouerai in camino per uenire à rincontrarci: non resterai però di operare, che si dia effetto à questo, che ti ho scritto. Noi con l'a=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

iuto de gli Iddij, speriamo di douere essere in Italia à mezzo Nouembre, ò in quel torno. Tu Terentia mia, consorte dolcissima, & desideratissima; & tu Tulliet ta, se ci amate, sforzateui di star sane. Di Athe= ne, alli XVIII. di Ottobre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

RARE uolte habbiamo messi, che portino lettere; & non ci occorre cosa, che uogliamo scriuere. Dalle tue lettere, le quali ho riceuute dianzi, ho inteso, come non si è potuto uendere niun podere. imperò uorrei, che tu ritrouassi modo, da sodisfare à colui, à cui, tu sai, quanto desidero che si sodisfaccia. Inquanto la nostra ti ringratia, non mi marauiglio, che tu meri= ti di essere ringratiata; & meritandolo, ch'ella ti rin gratij. Se Pollice non e anchora partito, uedi d'ispe= dirlo ogni modo senza indugio alcuno. Attendi à star sana. il XV. di Luglio. Sta sana.

Cicerone à Terentia sua consorte.

HO deposte, & cacciate da me tutte le molestie, & ma ninconie, per le quali non senza mio grandissimo di= spiacere & te ho tenuto affannata, & la nostra Tul= lietta, la quale mi è piu dolce, che la uita mia: & la cagione del male conobbi il di appresso, che mi partì da uoi. la notte uomitai una certa colera schietta. & dopo il uomito m'incominciai à sentir tanto bene, che pareua, che qualche Iddio mi hauesse medicato. &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

però, in riconoscimento del beneficio della mia sanità, tu uorrai secondo il tuo costume con pietoso, & puro cuore rendere al detto Iddio le debite gratie. Spero hauere una naue molto commoda. sopra la quale com'io sono montato, ho scritta la presente. Scriuerò poi à molti nostri amici, & raccommanderò loro con ogni possibile diligenza te, & la Tullietta nostra. Vi conforterei, accioche con piu forte animo toleraste i colpi della fortuna, se non ui conoscessi piu forti, che qualunque huomo si sia. oltre che io spero, le cose essere in tal termine, che uoi potete star costì commodissimamente, & io potrò pur una uolta difendere la Republica insieme co i pari nostri. Se mi uuoi far piacere, prima attendi alla tua sanità: dipoi, parendoti, uattene à stare in quelle uille, la doue non ci sia pericolo di soldati. al podere d'Arpino potrai stare agiatamente con li serui di città, se il grano sarà troppo caro. Il nostro dolcissimo Cicerone ti manda mille saluti. Atten di, quāto puoi, à star sana. Data alli VII. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se sana, mi piace: io sono sano. Se tu desideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni sollecitudine alla tua sanità: perche mi è stato scritto, & detto per cosa certa, come dopo la mia partita subito ti sopraruenne la febre. Ho hauuto à caro, che non sei stata lenta à donarmi auiso delle lettere di Cesare. & cosi per innanzi, se sarà bisogno, mi manderai tutte le nuoue, che giungeranno. Attendi à star sana. il II. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte. 9.

DIETRO all'altre mie miserie ci s'è aggiunto il dolore, ch'io sento per l'infermità di Dolabella, & di Tullia. hormai non so ne che partito prendere, ne che fare: da tante molestie mi ueggo attorniato. Sforzati di star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte. 10.

HO scritta l'intentione mia à Pomponio piu tardi, che non conueniua. parlando con esso lui, intenderai la uolontà mia. non mi è paruto necessario scriuere piu à largo, hauendo scritto à lui. Di gratia mandami quanto prima raguaglio di questa facenda, della quale io scriuo; & dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligenza alla tua sanità. alli IX. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte. 11.

SE tu se sana, mi piace: io sono sano. la nostra Tullia è giunta qua alli XIII. di Giugno. la cui uenuta non pur non ha sminuito il mio dolore, ma l'ha cresciuto in infinito. non debbo io dolermi, considerando che cosi amoreuole, & cosi ualorosa figliuola per mia negligenza sia caduta in questa fortuna, doue per l'ardente amore, che mi porta, & per le rare sue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere? Io era d'animo, di mandar Cicerone à Cesare, & con lui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Gneo Salustio. se ui anderà, te ne donerò auiso. Attendi con ogni diligenza à conseruarti. Sta sana. alli XV. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte. 12

SE tu ti rallegri del nostro essere uenuti salui in Italia, & io desidero, che questa tua allegrezza sia perpetua. ma abbagliato parte dal dolore delle publiche ruine, parte dall'ingiurie indegnamente riceuute, ho preso tal consiglio, che mi fa dubitar del fine. per il che aiutaci quanto puoi. ma che puoi tu però? io per me no'l so. non accade per hora, che tu ti metta in uia. prima il camino è lungo, & pericoloso: dapoi, io non ueggio, che giouamento tu possa fare à uenire. Sta sana. Di Brandizzo, alli IIII. di Nouembre.

Cicerone à Terentia sua consorte. 13

EGLI è uero, che dianzi ti scrissi del diuorzo: ma, perche non so se costui potrà così solleuare il popolo, ò se'l popolo habbia disposto l'animo à nouità alcuna; ho uoluto replicare, con auisarti, che tu consideri discretamente il fatto: percioche, si come di lui si deue temere in caso, che uenga adirato, così pe'l contrario si puo sperare, che da lui debba nascere la quiete. come si sia; in questo strano caso tu piglierai quel partito, che ti parrà men strano. Sta sana. il X. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta sua figliuola. 14

SE uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete aspettare, ch'io ui consigli ad eleggere di due partiti il migliore, potendo benissimo intorno à cio uoi stesse cõsigliarui. s'ei uiene à Roma con animo, che non si faccia cosa nissuna men che conueneuole: nõ sarebbe fuor di proposito, che per hora ue ne restassi à casa. ma se uiene acceso di furore, deliberato di dare à sacco la città: dubito, che in tal caso Dolabella istesso non fia bastante à saluarui. & oltre à cio bisogna considerare, che mettendo uoi indugio al partire, fra tanto le strade potrebbono essere prese; tal che à uostra posta non potrete partirui. sopra tutto hauete à porre mente, se in Roma ci restano donne di uostro grado: il che uoi potete uedere meglio di me. & quando non ce ne restino: io per me non so, come possiate starci uoi con honor uostro. comunque si sia: pur che il gouerno di queste contrade mi sia lasciato, questa serà buonissima stanza per uoi, & potrete soggiornare ò nelle terre insieme con meco, ò nelle nostre uille. & oltra alle ragioni dette di sopra, mi occorre dirui anchora questa, che dubito non fra pochi giorni nasca graue carestia nella città. Parlate d'ogni cosa con Pompeio, & con Camillo, & con chi ui parerà buono à consigliarui: & sopra tutto siate d'animo gagliardo. La uenuta di Labieno ci ha fatto buon seruigio. Pisone anch'egli ci aiuta; che non aspetta Cesare suo genero nella città, ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

lo chiama scelerato, & parte di Roma per non ueder lo. Tu Terentia, carissima consorte; & tu Tullietta, dolcissima figliuola; due uite, & due anime mie; di gratia scriuetemi spesso, che fate, & che si fa costi. Mio fratello, & suo figliuolo, & Rufo ui salutano. State sane. alli XXIIII. di Giugno, da Minturna.

Cicerone à Terentia sua consorte. 15.

QVESTI di passati ti scrissi, com'io faceua pensiero di mandar Cicerone incontro à Cesare: ma poscia ho mutato fantasia, non hauendo certezza della sua uenuta. Dell'altre cose, quantunque non ci sia nulla di nuouo, nondimeno da Sica potrai intendere la mia uolontà, & il consiglio, col quale io stimo, che si debbiamo gouernare al presente. Voglio per hora, che la Tullia si stia qui con meco. conserua la tua sanità con diligenza. Sta sana. alli XX. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte. 16.

BENCHE le nostre cose siano in tal termine, che non accade, ne che aspetti tue lettere, ne che io ti scriua: nondimeno non so onde uenga, che io attendo sempre lettere da uoi, &, qual'hora mi uien commodità di messo, ui scriuo. Volumnia deueua essere uerso di te piu ufficiosa, che non è stata: & quel poco, che ha fatto, lo poteua fare piu diligentemente, & con maggior cautela. ma che importa però questo? ci sono dell'altre cose di maggior consideratione, & di maggior

dolore: le quali mi danno quell'affanno, che m'ho causato io stesso, per seguire piu tosto l'altrui consiglio, che il mio. Attendi à stare sana. alli IIII. di Genaio.

Cicerone à Terentia sua consorte. 17.

SE io hauessi, che scriuerti, lo farei & à lungo, & bene spesso. hora tu uedi, à che punto si trouino le cose. in che stato io uiua, Lepta, & Trebatio te ne potranno far chiara. Attendi à star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta sua figliuola. 18.

VI prego, anime mie, à considerare molto bene cio, che hauete à fare; se douete rimanere in Roma, ò uenire à staruene meco in qualche luogo sicuro. io per me ui farò manifesto il mio parere: ma non uorrete però restare di seguire il uostro, se ui parrà migliore. dico adunque, che uoi potete stare in Roma sicuramente con l'appoggio di Dolabella: mediante il quale, se si incominciasse à fare qualche uiolenza, ò qualche rapine, hauerete forza di saluar le persone, & la robba. ma dall'altro canto dubito; uedēdo tutti i buoni essere fuori di Roma; & hauere appresso di se le donne loro. si che non saria forse male, che uoi uenissi à trouarmi in queste contrade, le quali io tengo in gouerno: doue potressi essere meco, quanto à uoi piacesse: & quando uoleste partirui, non ui mancherebbe l'andare à i

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

nostri poderi, li quali sono qui uicini. in fine io non posso discernere, qual sia miglior partito. uedete uoi, che fanno l'altre gentildonne; & siate accorte, che nõ ui sia impedita la uia d'uscire. considerateui sopra ben bene fra uoi stesse, & con gli amici nostri. Direte à Philotimo, che faccia fare i bastioni alla casa, & ui metta entro una buona guardia. Et di gratia pigliate de i corrieri à posta: acciochè non passe mai giorno, ch'io non riceua lettere da uoi. & sopra ogni cosa attendete à star sane, se desiderate la sanità nostra. il XXV. di Genaio, da Formia.

Cicerone à Terentia sua consorte. 19

OLTRE à gli altri miei grandissimi dolori, mi accora la malatia della nostra Tullia. della quale non accade, che io ti scriua altro, essendo piu che certo, che tu l'ami al pari di me. In quanto desiderate, ch'io uenga piu auanti; ueggo essere bisogno far cosi: & l'hauerei gia fatto, se non che ho hauuto molti impedimenti, li quali per anchora non mi ci sono tolti dinanzi. ma aspetto lettere da Pomponio, le quali ti prego à farlemi quanto piu tosto hauere. Attendi à star sana.

Cicerone à Terentia sua consorte. 20

FACCIAMO pensiero d'essere al Tusculano fra dieci, ouero undici giorni. fa che ui sia apparecchiato ogni cosa: percioche potrebbe auenire, che noi ci menassimo molti in compagnia nostra: & al creder mio ci

dimoreremo alcun giorno. ſe il labro non è entro il bagno, falloui porre: & coſi ogni altra coſa biſogneuole al uitto, & alla cura del corpo. Sta ſana. il XXVIII. di Settembre.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

S E tu ſe ſana, mi piace: io ſono ſano. Attendi à guarire. et fa quelle prouiſioni, che ſono neceſſarie: et gouernati ſecondo il tempo, tenendomi ſempre auiſato delle coſe, che occorrono alla giornata. Sta ſana.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

S E tu ſe ſana, mi piace: io ſono ſano. Noi ſtiamo tutto il giorno aſpettando i uoſtri corrieri: li quali ſe uerranno, ſaperemo forſe quello, che ci habbiamo à fare; & te ne donerò ſubito auiſo. Conſeruati diligentemente. Sta ſana. il primo di Settembre.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

S E tu ſe ſana, mi piace: io ſono ſano. Pur finalmente ho riceuute lettere da Ceſare, aſſai amoreuoli, & corteſi: & ſi dice, ch'egli giungerà piu toſto, che l'huomo nõ ſi penſa. com'io hauerò riſoluto di andargli incontra, ò di aſpettarlo qui, te lo farò ſentire. Rimandami quanto prima i corrieri: & conſerua la tua ſanità con diligenza. alli XII. di Agoſto.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se sana, mi piace: io sono sano. Fin qui non ho certezza nissuna ne della uenuta di Cesare, ne delle lettere, le quali si dice che porta Philotimo. se ci sarà nulla di certo, te ne darò di presente raguaglio. Attendi diligentemente alla tua sanità. alli XI. di Agosto.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO DECIMOQVINTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone Proconsolo à i Consoli, alli Pretori, & à i Tribuni della plebe.

E io non hauessi pensato, che Marco Bibulo Proconsolo ui potesse dare piu certo raguaglio de i successi auenuti nella sua prouincia; nõ hauerei mancato di auisarui subito, che mi uenne à notitia, i Parthi con grandissimo numero di genti, hauere passato l'Euphrate. il che quantunque mi fosse detto per cosa certissima: nondimeno non mi pareua essere tenuto à scriuerui i particolari dell'altrui prouincia. ma uedendo poi le dette nuoue ogni di piu uerificarsi; & essendone da persone degne di fede, da ambasciatori, da messi, da lettere certificato: tra perche era cosa di cotanta importanza, & perche anchora non haueuamo inteso, che Bibulo fosse giunto in Soria, & oltre à tutto questo perche il maneggio di questa guerra quasi ad amendue spetta; pensai di donarueue auiso. Gli ambasciatori del Re Anthioco Commageno furono i primi, che mi feciono sentire, come un grosso essercito de Parthi era incominciato à passar l'Euphrate. inteso questo, essendo alcuni di opinione, che non si douesse cosi prestar fede al prefato Re, presi per ispediente di aspettare se sopraueniisse cosa piu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

certa. alli XIX. di Settembre menando io l'esserci-to in Cilicia, tra i confini di Licaonia, & di Cappadocia, mi furono presentate lettere del Re Tarcondimoto; il quale ha nome di essere al popolo Romano cosi fedele amico, ò piu, come ne sia alcun'altro di là dal monte Tauro. nelle quali ei mi faceua à sapere, come Pacoro figliuolo di Orode Re de Parthi era passato lo Euphrate con grandissima caualleria, & accampatosi sotto Tiba, & che in Soria si era leuato un gran romore. il medesimo di riceuei lettere pur nella materia predetta da Iamblico, Philarcho de gli Arabi; il quale si crede che sia affettionato, & amico alla Republica nostra. intese queste nuoue, anchora ch'io hauessi poca sicurtà dell'incerta fede de nostri collegati, i quali non si lasciauano intendere, aspettando che s'innouasse qual cosa: pur io speraua quelli essere diuenuti un poco piu amici al popolo Romano, alli quali ero gia andato, & li quali haueuano la nostra mansuetudine, & integrità conosciuta per pruoua; & la Cilicia douersi maggiormente confermare nella fede, se anchor ella pruouasse la nostra intiera giustitia. & à questo effetto; & per opprimere quei Ciliciensi, li quali erano in armi; & per far conoscere al nimico, che si trouaua in Soria, come l'essercito Romano non solamente nō si tiraua indietro come spauētato da questi romori, ma etiandio seguiua piu auanti come disposto di uincere: cominciai à diricciar l'essercito uerso il mōte Tauro. Hora non accade mostrarui, in quanto pessimo stato si trouano queste prouincie, hauendolo uoi potuto intendere per altra uia. ma se l'auttorità mia ha punto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

di uigore nel cospetto uostro, in quelle cose spetialmente, le quali io tocco con mano; ui consiglierei à mandarci soccorso: il quale se ben sarà tardo oltra il conueneuole, pur è buono à mandarlo. Voi sapete, ch'io uenni al gouerno di questa prouincia con poche genti, anchora che si dubitasse di cosi pericolosa guerra, la quale hora si aspetta. & benche io mi conoscessi mal prouisto à poterla difendere, nondimeno per honor mio non uolli recusar tal carico, anteponendo l'auttorità uostra ad ogni male, che mi potesse incontrare. & hora uedendo succedere quel, che si è temuto, ui auertisco, che se non manderete à difesa di questi paesi uno essercito tanto grande, quanto uoi usate di mandare à que luoghi, che sono in trauaglio di grandissima guerra, andate à pericolo di perdere queste prouincie, che sono al popolo Romano di tanta utilità, quanta uoi sapete. ne ui bisogna d'hauere alcuna speranza ne i soldati di quà. sono pochi, & quei pochi non possono uedere il nimico in uiso: & hanno dato si cattiuo saggio di loro, che Marco Bibulo, ritrouandosi in Asia in gran necessità di genti, come persona prudentissima non gli uolse pigliare al suo soldo, anchora che ne hauesse licenza da uoi. Da gli amici nostri poco si puo sperare: percioche, per essere stati istratiati, & ingiuriati da i nostri gouernatori, ò sono tanto deboli, che non ci ponno dare troppo grand'aiuto, ò ci portano tanto odio, che sarebbe pazzia à fidarsi di loro in alcuna impresa. Il Re Deiotaro con tutte le sue genti è al commando nostro. la Cappadocia è uuota. Gli altri Re, & Baroni non possono molto, & hanno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

poco buona uolontà, io non mancherò gia d'animo, anchora che mi mãchino i ſoldati: et ſpero nõ mi manchera n'anco il conſiglio. non ſi puo ſapere, che ſia per ſeguire. Dio uoglia, che ne uſciamo ſalui, ne uſciremo certo con honore. State ſani.

Cicerone Proconſolo à i Conſoli, alli Pretori, & à i Tribuni della plebe.

NON ho potuto arriuare nella prouincia prima che al l'ultimo d'Agoſto, per la maluagità del camino hauuto coſi per mare, come per terra. ma giunto comincíai di ſubito à riueder l'eſſercito, & à fornirlo di quello, che gli biſognaua. & anchora ch'io haueſſi male il modo; pure hauendo riguardo al peſo che uoi mi haueui commeſſo, ſeppi tanto operare con l'induſtria, & con la diligenza, che lo prouiddi d'ogni coſa neceſſaria. fatto queſto, uenendo quaſi ogn'hora nuoue, & lettere, come i Parthi erano diſceſi ſopra la Soria con tutte le lor forze; m'auiſai di fare il camino per la Licaonia, & per gli Iſauri, & per la Cappadocia, dubitandoſi molto, che i Parthi non faceſſero sforzo d'uſcire della Soria, & di gittarſi nella mia prouincia; alla quale haueano larga uia paſſando per la Cappadocia, la quale è molto aperta. & coſi facendo come haueuo penſato, preſi il camino per quella parte della Cappadocia, la quale contermina con la Cilicia: & giunto con l'eſſercito ad una certa terra chiamata Cibiſtra, et poſta lungo il mõte Tauro, quiui m'accampai, accioche Artuaſde Re de gli Armeni, uedendo lo

essercito Romano sopra i suoi confini, non osasse scoprir si, se in secreto ci fosse nimico; & si confermasse nella fede, se ci fosse amico: & oltre à cio, per hauere l'appoggio del Re Deiotaro fedelissimo amico alla Republica nostra: il quale col suo consiglio & con la sua potenza ci poteua molto aiutare. quiui adunque attendato per potere hauere subito auiso di Soria, & inuiata la caualleria in Cilicia, accioche quelle città di là presentito l'arriuo mio perseuerassero maggiormente nella diuotione, per spatio di tre giorni ui dimorai: li quali io spesi in uno ufficio importante, & necessario. cio fu, ch'io m'offersi al Re Ariobarzane giustissimo Re, & amico de Romani, promettendogli ogni aiuto, & soccorso à difensione di se, & del regno suo; et facendogli intendere, quanto affettuosamente uoi me lo haueui raccommandato, & con quanto honore di lui haueui mostrato di tenerlo in grandissimo conto: atteso che il Senato di Roma non usò mai atto tanto amoreuole uerso di Re nissuno, quanto uerso di lui hauete usato, rendendo non picciola testimonianza dell'affettione che uoi gli portate, & del ualore di lui, onde lo stimate degno della protettione uostra. hauendo il Re ascoltata l'ambasciata, incominciò prima à ringratiar uoi come meglio seppe, & piu potette; & poi me: riputandosi in grandissima gratia, & in grandissimo honore, che il Senato, & il popolo di Roma si desse tanta cura della salute sua, et che io mettessi tanta diligenza per fargliela conoscere. et continouando il suo ragionare, mi disse con mio molto contento, com'egli uiueua libero da ogni timore, & senza sospetto ueruno cosi della uita, come del

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

regno . di che allegratomi con esso lui, & mostratogli il piacere, ch'io ne sentiua nell'animo, lo essortai à ricordarsi del caso horribile della morte del padre, et à guardarsi uigilantemente, et riparare alla salute sua per l'auiso uostro . & dopo questo, preso da me commiato, ei ritornò in Cibistra . il giorno appresso uenne tutto turbato, & piangendo à ritrouarmi nelle tende insieme cõ Ariarathe suo fratello, & con gli amici del padre piu attempati, li quali non meno di lui piangeuano . & hauendomi pietosamente addomandato aiuto, io entrai in pensiero, che cio uolesse dire: & egli distesamente mi narrò la cagione, dicendomi come gli erano stati scoperti alcuni trattati contra di lui tenuti; li quali fin alhora erano stati nascosti, per rispetto che coloro, che li poteuano palesare, per paura gli hauieno tacciuti. ma poi che del pericolo si uiddero fuori, il quale essi temeuano manifestandoli, assicuratisi nel braccio mio arditamente gli haueuano manifestati . & tra questi fu il suo amoreuole, & benigno fratello: il quale anche in mia presenza disse, se essere stato stimolato à farsi la uia al regno cõ la morte del fratello, nõ potendo regnare mentre egli uiueua: ma per tema di peggio, non ne haueua mai riuelato se non dopo l'arriuo mio: il quale partorì tanta sicurezza, che si scopersero questi tradimenti . inteso il caso, pregai il Re che fosse accorto & ponesse ogni ingegno, & ogni forza in conseruarsi & la uita & lo stato: & essortai quei piu fedeli amici & seruitori, li quali erano stati amati dal padre, che recandosi per la memoria il sfenturato accidente del Re uecchio, con ogni cura & custodia attendessero alla conserua-

tione di queſto . quindi richiedendomi il Re, che io gli
preſtaſſi una parte della caualleria & fanteria dell'eſ-
ſercito mio : benche io haueſſi da uoi nõ ſolamente am
pia licenza, ma etiandio ſtretta commiſſione di potere,
& di douerlo fare, nondimeno coſtrignendomi il biſo-
gno della Republica à condurre l'eſſercito ſu i confini
della Cilicia ſenza metterui tempo di mezzo, per le ſini
ſtre nuoue che ogni dì giungeuano di Soria; & paren
domi il Re per ſe baſtante à difenderſi ſenza la ſponda
dell'eſſercito mio, per eſſere gia diſcoperte le inſidie; lo
eſſortai, che la ſua prima dimoſtratione di Re foſſe il cõ
ſeruarſi la uita : ch'ei foſſe rigidiſſimo perſecutore di
chiunque haueſſe commeſſo alcun fallo contro alla per
ſona di lui : caſtigaſſe i capi delle congiure : à gli altri
faceſſe buona chiera, per leuar loro ogni ſoſpetto dell'a
nimo : ſi ualeſſe dell'eſſercito mio piu toſto per mettere
ſpauento nell'animo de colpeuoli, che per contendere cõ
eſſo loro . aggiungendo che'l decreto uoſtro hauerla tã
ta forza, che niuno ardirebbe di innouare coſa alcuna :
conoſcendo me hauere commiſſione eſpreſſa da uoi di
aiutarlo, & di reprimere la inſolenza di quelli, che con
tro à lui machinaſſero . & poi ch'io l'hebbi con uiue
ragioni confortato à far buon'animo, moſſi il campo
dal predetto luogo, diricciando il camino uerſo la Cili-
cia . & mi partì di Cappadocia, hauendo ſaluato mira
coloſamente & la uita, & lo ſtato ad Ariobarzane : il
quale uoi mi haueui prudentemente raccommandato,
conceſſogli prima di uoſtra propria uolontà il titolo di
Re con decreti pieni d'affetto; ne quali moſtraui la
gran cura hauete della ſalute ſua. di che ho uoluto do

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

narui auiso, perche intendiate, come uoi col uostro auedimento hauete riparato ad un gran male. il quale non hauea molto ad andare, che haueria mostrato i suoi cattiui effetti: et tanto piu uolontieri ue ne ho scritto, perche mi è paruto conoscere nel Re Ariobarzane tali, & si fatti segni di ualore, di ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che si puo ben comprendere, uoi non senza ragioneuole causa hauere presa la cura della salute sua. State sani.

Cicerone à Marco Catone.

ALLI III. di Settembre gli ambasciatori del Re Anthioco Commageno mi uennero à trouare là, doue ero attendato sotto Iconio, portandomi nuoua, come il figliuolo del Re de Parthi, cognato del Re de gli Armenij, con innumerabile quantità de Parthi, & con gran numero anchora d'altre genti era giunto su la riua dell'Euphrate, et hauea di gia cominciato à passarlo: aggiungendo oltre à cio, come si diceua, che'l Re dell'Armenia era per fare impeto nella Cappadocia. di che mi è paruto auisarti per lo debito dell'amicitia nostra: nō uolendo scriuere al publico per due ragioni: l'una, per che mi si dice da gli ambasciatori, che il predetto Re Commageno subito spedì messi al Senato con lettere, nelle quali lo auisaua del tutto: l'altra, perche faceuo conto, che Marco Bibulo Proconsolo, essendosi partito da Epheso fin da mezzo Agosto, et hauendo hauuto i uenti fauoreuoli, fosse gia peruenuto nella sua prouincia, & per conseguente con piu ferma certezza potesse scriue-

re al Senato tutti i successi della Soria. Et perche ueggio quasi esclusa ogni altra uia à difendere i paesi di qua; io m'afforzo di acquistarmi la beniuolenza, & l'affettione di questi popoli, & di tenere i collegati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi, & fauorirmi al solito. Sta sano.

Cicerone à Marco Catone.

ESSENDOMI caduto nell'animo, di fare una domanda al Senato, la quale in uero da se è giusta, & honesta; ho nondimeno uoluto adoperarui la tua auttorità per istromento; conoscendo, quanto momento, & fauore mi possono portare le rare qualità dell'animo tuo: le quali ti hãno prestato tãto di credito con ogniuno, che il tuo mezzo ad impetrare qualũque gran cosa non c'è di picciolo potere. & à questo effetto ho uoluto con la presente donarti pienamente auiso del modo da me seruato in ritenermi l'amicitia de i collegati nostri, & della giustitia, & carità usata uerso i sudditi; sperando, per questa uia di poterti piu facilmente disporre à fauorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella prouincia: & uedendo, che era la stagione di andare all'essercito senza indugio alcuno; in Laodicea mi fermai solamente tre giorni, in Apamea quattro, tre in Sinnade, et altrettanto in Philomelo: & essendosi in tutte queste terre fatte di gran raunanze; sgrauai molte città, le quali si trouauano addosso tributi intollerabili, & usure grauissime; & le sdebitai da debiti infiniti, fatti per le grosse taglie, le quali erano state poste loro oltra ogni

douere. Et perche lo essercito era sbandato, per un certo disordine seguito auanti l'arriuo mio; per lo quale cinque cohorti di quello eransi ritirate sotto Philomelo senza legato, senza tribuno, & brieuemente senza un centurione, ritrouandosi il rimanente dell'essercito in Licaonia: diedi commissione à Marco Anneio Legato, che conducesse le dette cinque cohorti là, dou'erano l'altre; & raccozzato insieme l'essercito, ponesse gli alloggiamenti là in Licaonia sotto Iconio. dopo questo, hauendo egli di gia disposte le cose secondo l'ordine hauuto da me, io mi ritrouai al campo alli XXVI. di Agosto; hauendo prima messo insieme buon numero de migliori soldati forestieri, che potei hauere, così da piedi come da cauallo, senza quelli, che uolontariamente mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, & da quei Re, che sono in lega con noi. infra tanto fatta la mostra, diricciai il camino uerso la Cilicia: & al primo di Settembre, essendo in uia, sopraucnnero ambasciatori dal Re Commageno: li quali, tutti sgomentati, & pieni di paura, mi dissero per cosa uerissima, che i Parthi erano passati nella Soria. di che mi nacque gran disturbo nel l'animo, per rispetto & della Soria, & della mia prouincia, & brieuemente di tutta quanta l'Asia. la onde m'auisai di tenere il camino per quella parte della Cappadocia, la quale confina con la Cilicia; uisto che, s'io mi fossi calato nella Cilicia, l'hauerei bene con poca fatica difesa per la natura del sito del monte Amano (che per due aditi soli si puo entrare dalla Soria in Cilicia; & ambidui sono tanto stretti, che con ogni poco di gẽte si puote serrare la strada à i nimici: & dalla parte

della Soria la Cilicia non potrebbe essere piu forte) ma dubitauo della Cappadocia, non hauendo di uerso la Soria schermo niuno di sito, & essendo sottoposta al pericolo, che le potria incontrare da i Re finitimi: li quali, se bene sono amici à noi, non ardiscono però di scoprirsi nimici de i Parthi. & cosi nell'estremo della Cappadocia poco discosto al monte Tauro sotto la terra di Cibistra m'accampai, & per difendere la Cilicia, et per guastare i nuoui dissegni de i finitimi, tenendo la Cappadocia. Et in questo mezzo, essendo i romori grandi, & aspettandosi grandissima guerra, il Re Deiotaro, huomo sauio, & ualente, del quale ambidue noi insieme col Senato sempre hauemo hauuto buonissimo concetto, per hauerlo trouato in ogni occasione fedele, & affettionato molto al popolo Romano, mi mandò ambasciatori dicendo, com' egli uoleua uenire con tutte le sue genti nel campo mio. onde io mosso da cosi amoreuole dimostratione, & cortesia per questo suo atto mostratami, lo ringratiai con lettere, essortandolo à studiar la uenuta, quanto piu potesse. & essendomi indugiato à Cibistra cinque giorni, per prouedermi di cose necessarie alla guerra, liberai il Re Ariobarzane da un soprastante pericolo, del quale non s'era egli prima aueduto: & per essermi stato raccommandato dal Senato à richiesta tua, non solamente uolsi hauerlo saluato, ma operai di modo, che potesse farsi obedire, & temere. oltre à cio, feci tanto col predetto Re, ch'egli rendè la gratia sua à Metra, & à quello Atheneo, da te uiuamente raccommandatomi; li quali per malignità de gli Athenai di erano stati banditi: di maniera, che hora gli man-

tiene appresso di se in grande, & honoreuole stato. & preuedẽdo la guerra, che poteua nascere tra il Re Ario barzane, & il sacerdote, se il sacerdote con armi s'haues se uoluto difendere: com'era commune opinione che do uesse fare, essendo giouine potente, & fornito di fante= ria, & di caualleria, & di danari, &, che piu importa ua, fauorito da coloro, che erano uaghi di nouità: feci partir lui del regno; & acconciai le cose del Re in ma niera, che poteua senza tumulto, & senz'armi gouer= narsi da Re, & uiuere senza sospetto, tenendo la guar= dia regale al suo palazzo. infra tanto per lettere hauu te da diuersi, & per messi uenuti, intesi, come un grosso essercito di Parthi, & di Arabi s'era accostato ad An= tiochia per douerla battere: & che una grossa schie ra de caualli loro, li quali eran passati in Cilicia, era ri masa sconfitta, & tagliata à pezzi dalle squadre della caualleria mia, & dalla fanteria pretoria, la quale era à guardia di Epiphanea. per il che ueduto, che le genti de Parthi, abbandonata l'impresa della Cappadocia, si faceuano appresso la Cilicia; à grandissime giornate guidai l'essercito uerso il monte Amano. doue giunto, hebbi auiso, come il nimico s'era leuato da Antiochia, et dẽtro u'era Bibulo: & sentendo, che Deiotaro s'era gia mosso in fretta, per uenire à trouarmi, con molta caual leria, & fanteria, & con tutto il sforzo suo; gli man= dai à dire, che non conosceuo alhora bisogno, per che egli douesse allontanarsi al regno; ma in ogni occor= renza lo farei io auisato di subito. Dopo questi succes= si, hauendo pur l'animo fermo, di pacificare quei popoli del monte Amano, & di cacciarne coloro, che ne furo=

no sempre

nò sempre nimici, anchora ch'io fussi uenuto con animo di soccorrere l'una, & l'altra prouincia, se cosi portasse il tempo; nondimeno parendomi, che cio cadesse in utile ad ambedue le predette prouincie, reputai ottimo di dare effetto all'auiso: & cosi fatto uista di partirmi dal detto monte, & scostatomi una giornata, & posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; alli XII. di di Ottobre, in sul far della sera, mi mossi con piu spediti soldati; & marchiando tutta la notte, al rischiarar del giorno ascendemmo il monte: & spartito l'esercito, parte ne restò sotto il gouerno mio, & di mio fratello, parte ne diedi à Gaio Pontino, & il rimanente commisi à Marco Anneio, & à Lucio Tulleio; li quali sono tutti miei legati: & con questo ordine mossi, assalimmo i nimici all'improuista; de quali chi rimasse morto, chi preso, non hauendo tempo alla fuga. Pontino campeggiò Erana; la quale, per essere il capo dell'Amano, piu tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare: & di piu Sepira, & Ceminori: le quai terre molto si tennero forti, difendendosi gagliardamente: ma pur si strinsero in modo, che al fine con grand'uccisione de nimici restarono prese. & questa battaglia incominciata auanti la nuoua luce, durò per insino alle uenti due hore. oltre à cio, prendemmo sei castelli, & parecchi ne abbruggiamo. seguiti questi effetti, ci attendammo à pie dell'Amano, oue si chiama, gli altari di Alessandro: nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo à spegnere i nimici, & à depredare, & ruinare quella parte dell'Amano, che aspetta alla mia prouincia. fatte queste cose, condussi l'essercito in uista à Pin=

denisso, castello de Ciliciensi liberi: il quale è riposto so pra una montagna altissima, luogo inespugnabile, & habitato da huomini, che sempre sdegnarono di essere signoreggiati da i Re proprij, non che da altri. & uedendo che dauano ricapito à chiunque fuggiua, facendo uiua difesa per la speranza haueuano, che i Parthi douessero giungere in aiuto loro: mi parue che l'honore della potenza Romana mi costrignesse à reprimere l'audacia loro, per mettere spauento ne gli animi de gli altri, li quali stauano duri contra il nostro imperio. et però lo circondai con bastie, & con fossi, cingendolo cō sei castelli, & campeggiandolo per quel maggior spatio, ch'io potetti: ui feci à rimpetto argini, uigne, & torri: & espugnandolo con uarie machine, con molti arcieri, con mia gran fatica, senza un disturbo, ò spesa de collegati; lo ridussi nelle forze mie in termine di meno di due mesi: perche uedēdosi quelli di dentro da ogni canto la città arsa, & ruinata, di necessità si arrendettero. poco piu oltra si trouano li Tibarani, non meno scelerati, & audaci: li quali sentita la presa di Pindenisso, mi mandarono ostaggi. & io alhora licentiai l'essercito alle stanze, essendo gia uenuto il uerno: & diedi carico à Quinto mio fratello, che distendesse l'essercito per li borghi presi, & piu sospetti. Hora sia certo, che io mi reputerò in grandissimo honore, se, quando saranno riferite al Senato queste opere mie, tu gli loderai, à farne grata dimostratione. & anchora ch'io sappia, esser costume de huomini di grado, & maturi, adoperarsi l'un l'altro in simili casi, & porgersi caldi preghi: nondimeno io penso, che à me baste dar=

ne à te ſolamente raguaglio: ritornandomi à mente, quante fiate tu m'hai con le tue ſentenze aggradito, in quanti luoghi eſſaltato, & honorato, & con quante occaſioni beneficato. le cui parole ho ſempre eſtimate di tanto uigore, che doue tu mi laudaui, ero certo di peruenire ad ogni mio diſſegno. & brieuemente mi ricordo, come non uolendo intercedere per un famoſiſſimo, & degno huomo ad ottener l'honore delle ſupplicationi, tu diceui, che le uoleui impetrare al Conſolo per le coſe operate nella città. di modo che à me le ordinaſti non per uirtu dell'armi, ma per merito della conſeruatione della patria. laſcio di dire, che per amor mio non ti ſei curato di cócitarti molti nimici, di metterti in mille pericoli, di opporti all'impeto della mia fortuna: alla quale eri prontiſſimo à reſiſtere per inſino alla fine, oue à me foſſe piacciuto; & finalmente che hai tenuto per nimico lo nimico mio: la cui morte etiandio comprobaſti, difendendo in Senato la cauſa di Milone: onde facilmente mi potei auedere, quanta ſtima di me tu faceſſi. dal canto mio non addurrò gia beneficij, che io t'habbia fatti, ma ſi bene un'affettuoſa inclinatione uerſo di te: per la quale ero coſtretto non dico à riuerir col penſiero, & tenere in eſſempio le uirtu tue (percioche non ci è perſona, che non faccia il medeſimo) ma in tutte le mie attioni, in tutti i miei ſcritti coſi Greci, come Latini, & brieuemente in tutte quelle ſcienze, nelle quali mi ſono eſſercitato, à preporti à tutti gli huomini, & non ſolo à quelli huomini, de quali haueſſimo notitia per ueduta, ma à quelli etiandio, che per fama conoſceſſimo. mi domanderai forſe, perche è, che io fo tanto caſo di rice=

uere questo fauore dal Senato. al che risponderò liberamente, parendomi di potere, & di douerlo fare cosi per gli studi, come per la nostra intrinseca amicitia, & anco per la stretta congiuntione stata fra nostri padri. s'ei si trouò mai huomo, il quale per natura, anzi, se nō m'inganna la propria affettione, per giudicio, & dottrina, non gustasse le uane lòde, che dal uolgo ci uengono date: io per certo sono quel desso. & di cio ne fa fede il mio Consolato, nel quale, si come in ogni mia passata uita, confesso di hauere usati quei termini, onde mi potesse nascere una uera gloria: ma fui però sempre in opinione, che la gloria non si douesse affettare. & che cio sia uero, non rifiutai io la prouincia dal Senato assegnatami? la quale essendo munita, & sicura, mi daua ferma speranza del triompho. & potendo con poca fatica conseguire la dignità augurale, si come dei sapere, non la hebbi io à uile? ma poscia che riceuei quella ingiuria, la quale mi ritornò però in grandissima gloria, anchora che tu la chiami sempre la ruina della Republica: ho fatto ogni studio, perche il Senato, & il popolo Romano mi fauorisse con ogni qualità di honore, quasi per un segno della mia innocenza. la onde ho poi uoluto diuenire Augure, di che prima non mi ero curato: & quello honore, che il Senato suol concedere à quelli huomini, che con l'armi hanno aumentato lo stato della Republica, gia da me sprezzato, hora cerco che con giusto titolo in me anchora risplenda. & à fine che sortisca effetto questa mia uolontà, nella quale si uede qualche scintilla di desiderio di sanar la piaga della riceuuta ingiuria: se auanti ho detto di non uo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

lerti pregare, che mi preſti aiuto, & fauore; hora te ne prego con tutto'l cuore, intendendo però, ſe da queſte opere mie non uerrà picciolo odore, ma tale, & di ſi fatta maniera, che molti ſi ſiano trouati, li quali ſono ſtati premiati largamente dal Senato per meriti molto minori. & certo ſe ho ben riguardato alle tue egregie uirtu, come in effetto ho riguardato (che ſai bene, con quanta attentione io ſoglia raccogliere tutte le tue parole) parmi fra l'altre hauer conoſciuto, che tu ſe ſolito di auertire non ſolamente alle coſe, da i capitani ualoroſamente operate, ma etiãdio alli coſtumi loro, à gli inſtituti, & alla uita, che tengono; & conſeguentemente aggradirli, ſecondo che queſte qualità in loro piu, & meno rilucono. il che ſe nel fatto mio conſidererai; ritrouerai che ad ouiare, che i popoli non ſi ribellaſſero, li quali uedendoſi ruinare addoſſo una guerra ſi grande, facilmente ſi ſarebbono uolti, ho preſo per riparo la continenza, & la giuſtitia. & con queſti ingegni ho fatte delle pruoue, che con niuno eſſercito haurei potuto fare: hauendo tratti all'amicitia noſtra i collegati, li quali ci erano nimiciſſimi; et riuniti i ſudditi con l'imperio noſtro: li quali uedendo le coſe eſſere in moto, ſi erano alterati, attendendo à qual parte la fortuna piegaſſe. Vn non ſo che mi ha trapportato piu, che non biſognaua, ſpetialmente con te, alle cui orecchie peruengono le doglienze di quanti popoli ſono in lega con noi. di tutto il predetto informerannoti pienamente coloro, li quali ſi tengono rintegrati dalli inſtituti miei. & laſciamo ſtare, che non ſi trouerà niuno, che non concorra à far buona relatione de caſi miei: gli huomi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ni dell'Isola di Cipro, & del regno di Cappadocia saranno quelli, che appresso di te parleranno in mia gratia. il simile penso farà il Re Deiotaro, amicissimo tuo. li quali tutti insieme non sapranno forse tanto predicare, che con le parole aggiungano à gli effetti. ma perche in tutti i secoli è suto minore il numero di coloro, che gli appetiti suoi uincessero, che di quelli, che superassero il nimico: certo che tu douerai reputare anchora l'opere mie maggiori, & piu giuste, attaccando con l'eccellenza dell'armi queste parti, che sono piu rare, & con maggior difficultà si ritrouano. Non procederò à piu efficaci preghi, ma quasi diffidandomi di essere essaudito, piglierò in aiuto la philosophia: la quale è la piu cara cosa, ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono, che all'humana generatione habbino conceduto li Dei. questa philosophia adunque, cui essendo anchora fanciulli donammo tutti i pensieri, & forze dell'animo nostro; & in essa con pari passi caminando, le leuammo quel uelo, che per molti secoli l'hauea tenuta coperta; tal che gli huomini ornandola de i fiori oratorij se ne possono seruire in ogni attione con l'essempio nostro: ti prega, & astrigne à sodisfarmi in questo mio desiderio: & non mi par ragione, che Catone gliene faccia disdetto. Qui farò fine, accertandoti, che s'egli auerrà che'l Senato mi consoli di questo honore mediante il parer tuo, reputerò che mi sia successo di peruenire al mio intento si per l'auttorità tua, & si anchora per l'amore, il quale tu mi porti. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Marco Catone à Cicerone, Imperatore. 9.

I NTESA la diligente cura, la quale hai hauuta de i popoli commeſſi ſotto la tua cuſtodia; & la giuſtitia uſata in gouernarli; & la carità in procurar la felicità loro: tra me ſteſſo ho ſentito quel contento, che ſi conuiene all'amicitia noſtra, & all'amore, ch'io porto alla patria. il che però non è ſtato nuouo ne à me, ne à chi ha conoſciuto la diuina maniera, da te ſeruata ne i reggimenti di Roma. per il che non mi parendo honeſto, che ſi taceſſero le laudi tue, hauendo con innocenza, & conſiglio difeſa la prouincia, conſeruato il regno di Ariobarzane con il Re medeſimo, riuocati à diuotione dell'imperio noſtro li confederati: parlai in Senato in teſtimonio delle tue uirtu, le quali haueſſero prodotti ſi felici effetti. il Senato conoſciuto il tuo deſiderio, deliberò ſecondo l'ordine antico, che ſi uiſitaſſero tutti i tempij della città. & ſe di quello, che hai operato non per fauore di benigna ſorte, ma mediante la prudenza, & continenza tua, uuogli piu toſto, che il popolo Romano ne renda gratie alli Dei immortali, che da te lo riconoſca: io medeſimamente me ne allegro. ma ſe tu ambiſci queſto honore, ſtimando ch'egli ſia l'arra del triompho, onde uuoi che ſe n'habbia maggior obligo alla fortuna, che à te: e non auien ſempre, che à tale honore ſeguiti il triompho, &, à mio auiſo, aſſai maggior gloria è, quando il Senato giudica, la prouincia eſſerſi tenuta, & conſeruata piu toſto con la manſuetudine, & innocē-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

za del capitano, che per forza de ſoldati, ò per benignità delli Dei: ſopra la quale opinione fondai il mio ragionare. & circa queſto ſono ſtato piu lungo del ſolito mio, per farti conoſcere un certo mio deſiderio, di imprimerti nell'animo queſta opinione, & che io habbia procurato per te coſa, dalla quale ti poteſſe naſcere quello honore, che ſi conuiene alla grãdezza tua; & ch'io mi ſia allegrato, perche tu habbi conſeguito il tuo intento. Sta ſano, & ſeguitando il cominciato camino, intendi con diligenza al bene della Republica, & à gouernare i tuoi popoli, congiungendo con ſeuera amoreuolezza un dolce rigore: accioche non ſolamente per il timore ti obediſcano, ma etiandio per l'affettione, che uerſo di te per tal cauſa naſcerà ne gli animi loro.

Cicerone à Marco Catone. 6-

DIMOSTRA Neuio, ſe ben mi ricordo, nella bocca d'Hettore, come quella laude maſſimamente diletta, la quale uiene da huomini, che ſono eſſi uiuuti di modo, che hanno riportato laude d'ogn'uno, introducendolo à parlare in queſta forma: Io pruouo, ò padre, piacere ineſtimabile, ſentendomi lodare da te, perſona lodata. il medeſimo poſſo dir io, il quale mi tengo di hauer guadagnato grandiſſima gloria, perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu, perche col teſtimonio della tua ſentenza hai laudate le opere mie: percioche quella fama, la qual naſce dal giudicio di qualche huomo graue, & d'auttorità, ac-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

cresce splendore, & riputatione, & ogn'un presu=me che da uera uirtu proceda. ma quello, che in cio mi reco à singular fauore, & mi porge una somma contentezza, si è, il conoscere, come per rispetto del l'amicitia nostra à me sei stato liberalissimo di quello, che à ciascun'altro per amor della uerità uolontieri ha ueresti conceduto. & se la nostra città fosse abondeuo le de Catoni, nella quale per miracolo si addita quello uno, che ci si troua: non è triompho, ne pompa si ma gnifica, la quale io non hauessi per nulla in compara=tione di quelle laudi, che da te mi uengono date. per=cioche secondo l'opinione mia, & al parere di coloro, che con discreta, & sana mente riguardano al fine del la uera gloria: niuna cosa mi potea aggiugnere tanto buon nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue, nelle quali, si come resto auisato da casa, tu m'hai tol to à cielo. Non m'affaticherò in replicar le cagioni, che m'hanno fatto non ambitioso, ma uago di acqui=starmi quella gratia uniuersale, che tanto si apprezza; hauendone nelle prossime passate scritto à lungo. & se ben tu accenni, che l'huomo non si deue inchinare à simili rispetti, questo non però da noia: percioche è ben uero, che gli honori non si uogliono uccellare cosi alla scoperta, ma qual'hora ci uengono offerti dal Senato, si poco si deono rifiutare. & perche à me gioua di cre dere, che il Senato in merito delle fatiche, che in serui gio della Republica ho sostenute, non mi essistimerà in degno d'un fauore ordinario: in tal caso nõ uoglio al tro da te, senon dopo che mi hauerai concesso, quanto il tuo giudicio ti porgerà, che ti rallegri anchora, se

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

mi succederà di peruenire al mio desiderio, si come ti sei allegrato dell'honore, che poco fa mi è stato deliberato: del quale so che tu hai gustato quel piacere, che si conuiene, per esserti ritrouato presente à scriuere il decreto sopra cio fatto, atteso che simili deliberationi si sogliono sottoscriuere da i piu cari amici di quella persona, à cui spetta tal fatto. Io spero, che ne riuederemo in brieue, & Dio uoglia in miglior stato della Republica, ch'io non spero. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco Marcello Consolo.

MI allegro infinitamente, che il tuo honesto desiderio sia giunto al fine, che la tua pietà uerso de tuoi, & la carità uerso la patria meritauano; & che la riputatione, la quale ti hanno generata nel tuo Consolato le singulari, & preclare uirtu tue, habbi fatto scala à Gaio Marcello al medesimo grado. sono certo, che nõ sarà niuno in Roma, che non se ne mostri contento, si come noi ce ne mostriamo: li quali mandati da te à custodia di questi ultimi termini dell'imperio nostro, ti essaltiamo à cielo con uerissime, & giustissime lode: percioche anchora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato unicamente, & tu mi habbi non solamente in ogni tempo, & con ogni occasione aggradito, ma etiã dio reputato degno d'ogni honore; nondimeno uisto lo atto amoreuole, il quale hai usato uerso tuo fratello, & il segnalato fauore, che ti ha fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è raddoppiato l'amore, che prima ti portauo. & non tacerò, ch'io sento grandissima sa

tisfattione, qual'hora io odo da huomini prudentissimi, & da persone degne di fede, come in tutte l'opinioni, & attioni, in tutti gli studi, & andari amendue tiriamo ad un bersaglio. Hora se appresso l'altre belle operationi del tuo Consolato, aggiungerai anchor questa, che mi si mandi presto un successore, ouero che non mi si allunghe il tempo, che per decreto, & per legge mi limitasti: rimarrò da te sodisfattissimo. Attendi à star sano, amandomi, & difendendomi al solito. Delle nuoue de Parthi, non uolendo per anchora raguagliarne il Senato, non mi è parso scriuerne à te, perche scriuendo al Consolo, parrebbe quasi ch'io scriuessi al Senato. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Gaio Marcello, Cōsolo eletto.

CON mio estremo contento ho inteso, come tu sei creato Consolo. la qual dignità prego Iddio che ti prosperi, & auanzi di bene in meglio; & che tu l'amministri con honore di te, & di tuo padre, dando tali essempi del ualor tuo, quali io desidero, si perche ho conosciuto in gran uarietà della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, si perche gli infiniti beneficij, li quali ho riceuuti dal padre tuo, mi astringono ad amarui, & per conseguente ad augurarui ogni bene: non mi hauendo egli mancato d'aiuto, & fauore, & quando i miei tempi correuano contrarij, & quando prosperi. oltra che tua madre, honestissima donna, & di gran cuore, m'ha mostro con euidentissimi effetti la smisurata beniuolenza, che mi porta,

eſſendoſi affaticata intorno alla ſalute, & honor mio con maggior caldezza, che da una femina non ſi puo ricercare. onde ti prego ad amarmi, & difendermi, mentre ch'io rimango à queſto gouerno. Sta ſano.

Cicerone Proconſolo à Marco Marcello, ſuo collega.

MI allegro ſopra modo, che Marcello ſia fatto Conſolo, & che al tuo deſiderio ſia ſeguito l'effetto. & non poteuo riceuere nuoua, che di ſimile letitia mi foſſe, nõ ſolamente per riſpetto di lui, ma etiandio eſtimando che la tua uirtu meriti ogni ſomma felicità. à queſto ſi aggiunge, che quando la fortuna fauoriua le coſe mie, & quando le perſeguiua, io feci pruoua certa della finezza dell'amore, che tu mi portaui: & brieuemente ho ſempre trouato tutta la caſa tua eſſer ſtata preſtiſſima alla ſalute & honor mio, tutte le uolte, che ne è occorſo il biſogno. per il che mi farai piacere, à moſtrare queſto mio cõtento alla tua conſorte Giunia, donna piena di bontà, & di ualore. Ti prego ad amarmi, & difendermi al ſolito. Sta ſano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello, Conſolo, figliuolo di Gaio.

ECCO che la fortuna è ſtata conforme al deſiderio uoſtro, hauendo partorito occaſione, onde la famiglia de Marcelli, & de Marcellini, li quali in amarmi furono ſempre concordi, trouaſſero uia di certificarmi del l'affettione, che mi portano. tu ſei aſceſo al Conſola-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

to, il che sommamente desiderauo; & in uero ne lo poteua sortire miglior uentura, che hauere un Conso lo à mio modo, ne tu riscontrar tempo piu commodo, per farmi conoscere l'animo tuo: perche hauendo io operati alcuni effetti in seruigio della Republica, hora à te sta di chiarirmi, quanto mi ami, mostrando al Se nato, come sono degni di laude, & essortandolo à ri=meritarmene. Voglio adunque, in caso che tu troui il Senato à cio disposto, che quando le mie lettere saran no recitate, tu duri fatica in operare, che il consiglio ne faccia quelle dimostrationi honoreuoli, che si posso=no maggiori. se il nodo, che mi stringe co i parenti tuoi, fosse piu forte della catena, ond'io mi trouo le=gato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezza ni, li quali tu sai che mi uogliono grandissimo bene. ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij ri=leuatissimi: & con uerità posso dire, che niuno si di=mostrò mai miglior amico alla salute, & honor mio. tuo fratello mi osserua, & honora, quanto ogn'un sà. & per recar le molte parole in una, la casata uostra tutta non è mai stata lenta à leuarsi in ogni impresa à mio fauore. & con tutto questo tu non sei giamai in amarmi stato inferiore à chi si sia de tuoi. la onde con ogni efficacia ti prego à fauorirmi uiuamente, & pi=gliar la protettione dell'honor mio, prima in farmi de liberar quelli honori, che precedono il triompho, di=poi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio mio. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello Conſolo.

TROPPO ſapeuo, la fortuna non hauer potere ſopra i pari tuoi, ne eſſere da tanto, che col ſuo uariare haueſſe forza di uincere il loro animo inuitto. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoſcere, il quale ti ſei moſtrato il medeſimo Conſolo, in ornarmi, & eſſaltarmi, che ſempre foſti inſieme co i genitori tuoi, & con tutta la caſa, hauẽdo con tanto feruore preſa la protettione dell'honor mio. di che tẽgo auiſo da i miei, li quali in cio ſono ſtati diligentiſſimi, anchora che io dall'effetto iſteſſo poteſſi conoſcerlo. per il che mi ti ſento tanto tenuto, che non è fatica ſi grande, la quale in tuo ſeruigio io non ſia per pigliar prontamente, & di buoniſſima uoglia: percioche porta aſſai momento la perſona, à cui tu ſei obligato: & io hebbi ſempre à caro, di hauere obligo à te, al quale per la medeſima profeſſione di lettere, per li beneficij riceuuti dal padre, & da te medeſimo, ſono congiuntiſſimo. oltra quell'amabiliſſimo legame, che ci tiene ſtretti con piu forte nodo: cio è, che tu amminiſtri il tuo grado, & ſempre hai amminiſtrato ad utilità della Republica, la quale io amo ſopra ogn'altra coſa: di modo, che non recuſo di portarti io ſolo tanto obligo, quanto ti portano tutti i buoni cittadini. & coſi prego la fortuna, che ti preſti quell'eſſito, che meriti, & io confido douere eſſere. Io ſono di ſperãza, che di corto ci haueremo à uedere, pur che non ſia impedito da i uenti Eteſij. di che ho gran paura, per eſſere hora la ſtagione loro. Sta ſano.

17

Cicerone Imperatore à Lucio Paulo, eletto Consolo.

ANCHORA ch'io non habbi mai dubitato, che il popolo Romano in ricompensa de infiniti tuoi meriti, & per la nobiltà del sangue uostro, non douesse con sommo fauore, & con tutti i suffragij crearti Consolo: nódimeno hora da cosi grata, & dolce nouella fattone certo, mi è nata al cuore un'allegrezza inestimabile: & prego Iddio, che in tal dignità ti prosperi, & augmenti, & ti presti modo à riuscirne con quell'honore, che al grado tuo, & de maggiori si conuiene. Cosi hauessi io potuto in presẽza ueder quel felicissimo giorno, il quale ho sempre desiderato; & con l'opera, & sollecitudine mia scontar parte dell'obligo grande, che tengo con teco. la quale occasione poi che mi è stata tolta da questo inopinato, & improuiso accidente, per essermi conuenuto uscire al gouerno della prouincia: uoglio in somma gratia da te, che tu ti sforzi, & operi in effetto, che non mi sia fatto punto di torto, cioè che non mi si allunghi il termine assegnato all'ufficio mio. & questo, per arriuare in tempo, ch'io possa pigliar contento dell'ottimi gouerni tuoi. & di cio facendomi lieto, aggiungerò questo obligo appresso à molti altri. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Lucio Paulo Consolo. 18.

PER diuersi rispetti hauerei sommamente desiderato, ritrouarmi in Roma con teco, ma spetialmente accio-

che & nel domandare, & nel maneggiare il Consola to tu potessi conoscere il buon animo, il quale debitamente io serbo uerso di te. uero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione non trouceresti ostacolo alcuno: ma pur mi saria suto caro, hauere in tale occasione potuto far qualche dimostratione amoreuole. & nel Consolato, se bene è mio desiderio, che tu non scontri molti trauagli; non resta però, che non mi sappia male, che in scambio di tanti fauori, li quali da te giouinetto ho riceuuti, io di questa età non habbi forza di mostrarti quella gratitudine, che si conuerrebbe. ma sono di opinione, che sia stato un certo influsso de cieli, che à te sempre habbia aperta la uia ad aggradirmi, & à me serratala à remunerarti: conciosia che io ui habbia tuttauia hauuta la uolõtà prõtissima, ma il potere lento, & graue. tu mi aiutasti à peruenire al Consolato, mi aiutasti à ritornar nella patria: dalla quale ero stato cacciato ingiustamente. & hora la buona sorte ha dato, che sotto il tuo Consolato mi sia accaduto operare alcuni lodeuoli effetti. imperò poi che tu sedi in grado tanto alto, & honorato, & à me è occorsa occasione di riempirmi di honore, & di gloria: dall'un canto sono confortato à pregarti humilmẽte, & stringerti à dare opera, che il Senato ordini un decreto sopra i miei felici successi con quelli fauori, che maggiori si ponno imaginare: dall'altro non ardisco usar cerimonie con teco, per nõ mostrare, ò che à me sia uscito di mente lo stile, che sempre tenesti in farmi cortesia, ò che mi pensi, che tu sia quello, il quale te ne sij scordato. per il che farò, si come auiso ti dourà piacere;

piacere; & lasciati da parte i giri delle belle parole, sarò brieue in chieder gratia à colui, che tutti gli huomini sanno esser mio benemerito. se tu non fossi Consolo, ò Paulo, io piglierei il tuo mezzo, accioche tu mi dessi l'animo di quelli, che fossero. ma perche questa somma potenza, & auttorità hora in te si troua collocata, & la nostra intrinseca amicitia è nota ad ogn'uno: ti prego come meglio so, & piu posso, à procurare, che con ogni ragione di fauore, & possibile celerità si faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho scritto in una mia à uoi Consoli, & al Senato. conoscerete che sono degne d'essere gradite, & tali, che meritamente se ne debbono render laude alli Dei. & non solo in questo, ma in ogni altro caso, oue uadi l'interesso dell'honor mio, ti uoglio pregare ad esser contento di pigliar la difensione di quello. & sopra tutto habbi cura di troncare ogni dissegno, che si facesse di prolungarmi l'ufficio. Desidero uederti Consolo, & da te Consolo ottenere absente, & presente tutto quel, che io spero. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio, Proquestore. 127

NEL raccommandarmi Marco Fabio tu mi offeri un'amicitia, della quale io non fo nissuno auanzo, per esser molti anni, ch'io posso disponer di lui à mio bene placito, & che io l'amo, quanto merita la gentilezza dell'animo suo, & la somma osseruanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essendomi aueduto, come egli ama te sopra ogni altra cosa, gli sono diuenuto molto piu a-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

mico. per il che quantunque le tue lettere habbino fatto profitto, nondimanco questo hauer conosciuto, & toccato quasi con mano la nimo suo pieno di affettione uerso di te, me l'ha ricomandato piu assai. in conclusione opererò caldamente per grado di Fabio, quanto tu mi preghi. Vorrei per diuerse cagioni, che ci fossimo trouati insieme: prima per soluere il lungo digiuno di ueder te, à cui gia gran tempo sono affettionatissimo: dipoi per potermi in presenza rallegrar teco, si come ho fatto per lettere: appresso per cōferir tra noi, tu le tue, & io le mie occorrenze: finalmente per tessere l'ordito della nostra amicitia, la quale con sommi oblighi habbiamo composta, ma per la molta uarietà de tempi, non è potuta giungere alla sua perfettione. il che poi ch'è ito per contrario, in quella uece useremo le lettere, & con questo pretioso dono cosi di lontano ci uisiteremo. egli fia ben uero, che dal scriuere non sentirò quel frutto, che sentirei uedendoti presente: & quel piacere, che nasce dal congratularsi, maggior sarebbe, se io mi rallegrassi à bocca. ma non resterò però di fare questo ufficio, si come ho fatto per l'adietro, & mi congratulerò teco non solo per li magnanimi effetti, da te operati, ma etiandio per la opportunità del tempo, perche con questi uerdi successi ti sei partito della prouincia carico di laude, & di gloria infinita, & cō uniuersale satisfattione de gli huomini di quella. la terza utilità, che dalle lettere caueremo, si sarà il negotiar da lunge que bisogni medesimi, che in persona haueremmo conferiti. Io sarei d'opinione, che tu douessi con ogni prestezza girtene à Roma; consi=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

derato, che al partir mio di là le cose tue passauano bene; & dipoi per questa tua fresca, & honorata uittoria, il ritornarui senza dubio ti accrescerebbe riputatione. ma se per caso i tuoi parenti si scoprono à tanta malignità, di uolerti urtare addosso qualche ingiuria; conoscendoti tale, da poterla con le proprie forze sospingere: non ti puo altronde risultare maggior splẽdore, ò maggior gloria: quando che no, sia accorto, che sotto questa specie di bene, che in prima fronte si rappresenta, non sia ascosto alcun male. io per me riputerei partito piu sauio, non sottoporre le poche forze à grauissimi pesi. ma di tutto il pensier sia tuo: che sai meglio di me, se di potere sei uguale à loro: se tu sei, questa è un'occasione da farti honore, & da guadagnarne la gratia del popolo: & essendo il cõtrario, stando discosto piu facilmẽte sopporterai gli sconci parlari della gente. Quanto a i casi miei, ti prego di nuouo, ad unire ogni tua possa, perche non mi si allunghi l'ufficio della prouincia, il quale & dal Senato, & dal popolo mi fu commesso per un'anno solo. & te ne astringo non altrimenti, che se in cio dimorasse il ben esser mio. tu hauerai l'appoggio di Paulo, amicissimo mio, & disposto à farmi ogni seruigio: ecci Curione, ci è Furnio. trauagliati in questa cosa ardentemente, presupponendo, che ci siano dentro tutti i miei contenti. Altro non resta, senon la confermatione della nostra amicitia: & in cio non fa di mestieri spender molte parole. tu ne tuoi piu uerdi anni affettuosamente cercasti l'amicitia mia. & io mi diedi sempre mai à credere, che la tua conuersatione mi ag

giugnesse ornamento. appresso tu fosti un sicurissimo porto delle mie pauĕtose fortune, & un saldo scudo cõtra alla perfidia de nimici miei. & dopo la tua partita io contrassi strettissima famigliarità con Bruto tuo cognato. tal che mi persuado, che da cosi nobile ingegno, & da cosi perfetta dottrina, quale è la uostra, mi debba in ogni tempo uenire grandissima dolcezza, & grandissimo honore. & quanto piu posso ti prego, ad operare in modo, che mi raffermi questa mia credẽza, & à tenermi auisato de i successi occorreranno, & massimamente giunto che sarai in Roma. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 15

BENCHE ciascuno di noi due di pari deliberatione si sia rimosso dalla guerra, con speranza di pace, & per fuggire dall'horribile aspetto di uedere il piano uermiglio del sangue ciuile: nõdimeno essendo io stato primo à ritirarmi, sono perauentura piu tenuto à difendere il partito da noi preso. anchora che molte uolte mi uo rammentando, come ritrouandosi insieme, & fra noi gran cose, & uarie discorrendo, à prouedere à i casi nostri, ci risoluemmo finalmente in un parer medesimo. cio fu, di stare ad aspettare, à qual fine la primiera battaglia riuscisse: dopo la quale di necessità cõueniua, che si determinasse ò tutta la causa, ò almeno il nostro giudicio. la qual risolutione non è mai suta ripresa, senon da quelli, che uogliono tenere, che sia meglio, che la Republica si dissolua à fatto, che rimanere eneruata, & indebolita. & io uedeuo, s'ella moriua, mo-

rire insieme ogni speranza di ridurla nel suo debito luogo: se il corpo di quella si conseruaua, anchora che debole, esser nondimeno possibile, che in lei surgesse qualche forza, che le ritornasse la smarrita uirtu, & il solito polso le rendesse. ma sono sopraueuuti acciden ti tanto fuori dell'opinione, che è maggior miracolo, che siano potuti accascare, che non hauerli noi preuisti, & indouinati: conciosia che l'intelletto humano nō pe netri piu, che tanto. certo io confesso hauermi presup posto, che, seguita che fosse quella quasi fatale giorna ta, li uittoriosi si disponessero à prouedere alla salute commune, & li uinti alla loro. ma stimauo pari= mente, questi effetti non potersi produrre d'alcun'al= tra radice, che dalla subita uittoria, & rimettendosi i uinti nel grembo al uincitore. & se si fosse uenuto à questo atto di humiltà; quelli che si ricouerarono in Africa, haueriano trouata in lui la medesima clemen za, che hanno prouata quelli si ridussero nell'Asia, & nella Achaia: & non saria mi penso stato lor di biso= gno, mandar legati, ò mezzani ad impetrar la pace; che egli istesso senza preghi, & senza mezzi gli haue= ria riceuuti. ma il male è proceduto, per lasciar scor rere i tempi, li quali importano assai, massimamente nelle guerre ciuili: percioche, essendoui corso un'anno di mezzo, altri sono entrati in speranza di uincere, altri senza speranza di uittoria hanno amato meglio di morir combattendo, che di uiuere, dandosi nelle braccia del nemico. & di tutte queste disgratie la for tuna ne porta la colpa: perche chi haueria mai credu to, la guerra Alessandrina douer si lungamente intra

tenere la guerra ciuile? & un Pharnace douer mettere tanto terrore dentro all'Asia? Noi siamo concorsi in una medesima elettione, & proceduti à diuerso camino: tu sei gito in parte, da poterti intromettere nelle consulte, & con gli occhi della mente ueder di lontano il fine delle cose, cibo ueramente, che ci pasce l'animo di dolce speranza: io ho hauuto cura, di abboccarmi con Cesare in Italia, credendo ci douesse uenire con quella compagnia di huomini segnalati, ch'egli ha cõseruato: & con intendimento di spronarlo alla pace, alla quale di per se prestissimo si mostraua. ma nõ ho potuto colorire il mio dissegno, per hauer egli perseguiti i nemici, & dilungatosi molto dalle bande di quà. Hora in che stato io uiua, tu medesimo fanne conietture. odo da ogni lato gli altissimi guai, & e duri lamenti della misera Italia: ouunque mi uolgo, ueggo le lagrime di Roma: la quale con uoce dolorosa prega, che hormai si estingua il cieco ardore, che ne petti de suoi cittadini auampa. al quale noi due, & ciascun'altro, secõdo le forze, hauerebbe forse trouato alcun rimedio, se il capo fosse uenuto. per il che ti prego per cotanto amore, quanto è quello, che in ogni tempo m'hai portato, à scriuermi à qual fine tendano le cose, qual fondamento tu ne facci, che si puo sperare, & come douiansi gouernare. Farò quel tanto, che mi commanderanno le tue lettere. & piacesse à Dio, che hauessi seguito il consiglio, che in quelle prime mi desti, le quali mi mandasti da Luceria: che senza alcuna molestia hauerei preseruato il grado mio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 16.

PARMI esser certo, che ti sentirai al cuore alcuna fa uilla di uergogna, ueggẽdoti soprapreso da questa ter za epistola, senza hauermi scritto una cedola, ò pu= re un uerso. ma non procederò hora alle riprensioni: percioche aspetto, anzi pur uoglio tanto piu lunga ris= posta. se io hauessi sempre commodità di mandarti let tere, te ne manderei ben tre all'hora: perche cosi scri uendo parmi in un certo modo di uedermi innanzi la figura tua. benche non concedo, che siano ueri quei spet tri di Catio, il quale appruoua quelle uisioni mentali de gli idoli: alla cui auttorità attenendosi li tuoi amici nouelli, affermano la fantasia essere atta à formare in se simulacri di qualunque corpo imaginato. & , ac= cioche tu sappi, Catio l'Insubre Epicureo, poco fa mor to, chiama spettri quelli, che il Gargettio, & prima di lui Democrito, per altro nome li domandano idoli. & se ben puo stare, che questi spettri percuotano gli occhi, perche si rappresentano à quelli: uorrei che si mi dicesse, come possino anchora penetrare all'animo. & com'è uerisimile, che il pensier habbia questo pri= uilegio, che, com'io penserò di te, subito il tuo spettro mi passi alla mente? & non solamente di te, il qual mi siedi nella piu secreta cella della memoria: ma se mi assalirà un gricciolo d'imaginarmi, qual sia fatta l'isola di Bretagna, io debbo percio credere, che l'ido lo di quella mi s'auenti al petto? ma la presente mate= ria in altro tempo riserbo. hora ho uoluto prouarti:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

& uedendo che te ne pigli colera, ò che te lo rechi in dispetto, seguirò piu oltre; & dolerommi della uiolenza ti è stata fatta, pregando che tu sia rimesso nella setta, onde fosti cacciato con armata mano. ne ualerà dire, che uadi gia per due, ò tre anni, che prendesti uolontario essilio dalla uirtu, inuitato dalla dolce esca de i piaceri, & de i diletti. ma con chi credo io di parlare? con uno huomo graue, & maturo: il quale, poi che ti desti alle facende publiche, in ogni tempo ti sei retto con tanta prudenza, che hai ripiena Roma di essempi honoreuoli, & rarissimi. di modo che mi nasce dubio, non questa setta habbia miglior tronco di quello, che noi nõ pensauamo, poi che tu sei andato ad inseriruiti. Che nouo pensier ti è nato, ò Cicerone? ti dirò il uero: non potẽdo, ne uolendo assicurarmi di scriuere l'opinione mia circa la Republica, sono entrato sù queste nouelle, per non scriuere à uuoto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 177

I TVOI corrieri fanno il contrario da gli altri: quando partono di qui, mi richiedono lettere; quondo ci uengono, non me ne portano niuna. benche in uerità non mi offendono, per esser desideroso di scriuerti, com'io sono. uero è, che farebbono piu discretamente, se mi concedessero alquanto di spatio. ma e uengono in habito di caminare, & mi danno molta seccaggine, dicendo che i compagni gli attẽdono alla porta. si che mi perdonerai, se questa uolta anchora sarò brieue. ma sai che? supplirò presto il diffetto, che per l'impor-

tunità di coſtoro mi è conuenuto commettere. benche non ſo, perche mi accada ſcuſarmi, conciosia che i tuoi uengono in quà uuoti, et dipoi ſe ne tornano con lette= re. Noi habbiamo qui (ſcriuerò pur qual coſa) come Publio Silla il padre è ſtato morto, altri dicono da maſ nadieri, altri per ſouerchio carico de cibi. il popolo non ſe ne piglia penſiero, ſapendo di certo, che il corpo è ſta to arſo. anchora tu, come ſauio, te lo portarai in patien za. il male è, che hauemo perduta la forma della Re= publica. era generale opinione, che Ceſare ne doueſſe ſentir gran paſſione, come quello, che teme, nõ ſi raffred dino le uendite, che ſi fanno all'incanto. Mindio Mar= cello, & Attio profumieri godeuano di hauer perduto il loro aduerſario. Di Spagna non ci è coſa di nuo= uo, ma un'aſpettatione infinita: ſonci alcuni romori piu toſto triſti, che altramente, ma non acquiſtano fede, non uenendo da parte certa. Il noſtro Panſa partì di Roma il penultimo di Decembre, con grado honoratiſſi mo. di modo, che ogniuno ha potuto manifeſtamente conoſcere la forza della uirtu: la quale, non altrimenti che la calamita il ferro, tragge à ſe altrui à ſeguirla, non cercando altro premio, che la poſſeſſione di quella. & ſe ben altra opinione ti ha da poco in quà offuſcata la mente: nondimeno, ſe uorrai con dritto occhio guar dare, ella honora ſempre, & premia gli ſpiriti à lei ſog getti: come ſi uede di Panſa, il quale per hauer alleuia to molti dalle miſerie, & per hauere in queſti affanni della città dato eſſempio di infinita bontà, & amoreuo= lezza, ſi ha guadagnato gli animi di tutti gli huomini buoni. Mi allegro, che tu ſia ſtato inſin qui fermo in

Brandizzo, & parmi tal riſolutione ottimamente penſata. & in uero io penſo, che farai anco ſauiamente, à ritenerti dentro à i termini tuoi, ſenza inuilupparti in facende pericoloſe. puoi ben eſſer certo, che noi, che ti amiamo, ne ſentiremo gran ſatisfattione. & di gratia da qui innanzi, qualhora ti occorrerà ſcriuere à caſa, ricordati del fatto mio. io non laſcierò mai uenir niuno ſenza mie lettere, pur che lo ſappia. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Caſſio.

QVESTA lettera ſaria ſtata piu lunga, ſe non che il meſſo me l'ha richieſta in quella, che ſi uolea partire: & piu lunga anchora, ſe io mi dilettaſſi di fauole: per che le coſe di momento non ſi ponno ben ſcriuere ſenza pericolo. tu dirai, noi poſſiamo pur burlare infra noi, & con lettere ſollazzeuoli ſalutarci. per mia fe malamente: ma che ſi uuol però fare? non ci è rimaſo altro refrigerio à i noſtri duri affanni. & dou' è la philoſophia? doue è? la tua tra le morbidezze, la mia in continue moleſtie, per la uergogna di uedermi annodato nelle catene della ſeruitù. & però moſtro, che il fatto non ſia mio, per non rompere i precetti di Platone. Di Spagna non s'intende niente, non che ci ſia coſa di fermo. Dogliomi per conto mio, che tu ſia lontano da noi, me ne allegro per riſpetto tuo. queſto corriere mi infeſta. ſi che reſta ſano, & uuoglimi bene, ſi come hai uoluto inſino da fanciullo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Gaio Cassio à Cicerone. 19.

IO giuro à Dio, che in questa mia lontananza non sento alcuna maggior consolatione, che di scriuerti: perche mi pare di ragionare, & scherzarmi con teco, non altrimenti che se fossimo insieme. & icio non però procede medianti gli spettri di Catio: in cui fauore uoglio per le prime sciorinarti una lista de Stoici rustici, onde costringerotti à dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere, che il nostro Pansa con estrema satisfattione de gli huomini habbi hauuto un carico si honoreuole. & di uero me ne allegro nō solamente per lui, ma per noi tutti anchora: sperando che gli huomini si debbano chiarire, quanto ogniuno naturalmente fugga, & abhorrisca i modi crudeli, & di rincontro quanto uolontieri li giusti, & clementi abbracci, & fauorisca; & che quelli honori, li quali i maluagi con ogni studio cercano, & desiano di conseguire, si donano à gli huomini da bene. gran cosa, che sia tanto difficile il persuadere à gli huomini, che la uirtu sia da se amabile, & ottima remuneratrice de seguaci suoi; essendo pur uero oltre ad ogni altra uerità, che la uirtu, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo: si come l'Epicuro, onde fanno ritrat to tutti i Catij, & Amasinij, li quali hanno interpretato peruersamente le parole sue, ci dimostra dicendo, Non puo uiuere consolatamente, chi honestamente, & giustamente non uiue. per il che Pansa seguendo gli honesti diletti della uita, la uirtu possede: & coloro, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

noi chiamiamo amatori de i diletti, & piaceri, sono del=l'honestà, & della giustitia amatori, & si affaticano intorno à tutte le uirtu, & le possеggono. & però Silla, il cui giudicio douiamo lodare, uedendo infra di loro discordare i philosophi, senza stare à cercar qual fusse il bene, tutti i beni comperò ad un tratto. la cui morte ho ueramente con forte animo tollerata: & tanto piu, sendo certo, che Cesare non ce lo lascierà troppo lungamente desiderare, hauendo copia de dannati da sustituir in suo luogo, anchora che di lui sia rimaso un figliuolo, il quale esserciterà benissimo l'ufficio del padre. Hora al proposito della Republica, aspetto raguaglio della guerra di Spagna. poss'io morire, s'io non mi truouo in grandissimo pensiero, & amo meglio di uiuere sotto il solito signore, il quale è benigno, & clemente, che prouare il nuouo giogo d'un crudele. tu sai, com'è baldanzoso Gneo, & di se presume ogni gran cosa: sai, com'egli intende, che la crudelta sia specie di uirtu: sai, come si è sempre tenuto sbeffato da noi. però dubito, che per contracambio non uoglia noi co'l coltello uillanamente sbeffare. se tu m'ami, donami notitia delle cose, che uanno in uolta. O quanto mi torneria caro, che tu mi accertassi, se hai letta questa lettera con animo trauagliato, ò sciolto: perche uerrò à sapere in un medesimo tempo, qual risolutione io debba pigliare sopra i casi miei. Per fuggire il tedio, farò fine. Sta sano, & uuoglime bene al solito. Se Cesare ha uinto, ne riuederemo in brieue.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone à Gaio Trebonio.

HO commeſſo il mio Oratore(che coſi l'ho intitolato) alla diſcretione del Sabino tuo . ſommi fidato di lui,per eſſer di quella natione : ſaluo ſe nõ ſi haueſſe anch'egli uſurpato la licenza di coloro,che ambiſcono gli honori, & poſtoſi queſto ſopranome à ſuo modo . pur il ſuo uiſo modeſto , & il ragionar ſodo lo moſtrano tenere un nõ ſo che di que coſtumi antichi . ma di lui baſte il predetto,& uegnamo à quello,che mi tocca piu à dentro . Il mio Trebonio , ſe di ogni tuo contento Iddio ti faccia lieto,poi che appreſſo la partita tua con nuoui beneficij hai creſciute alquanto le fiamme del mio amore, accioche con minor noia poſſiamo ſopportar la ſete dell'abſentia tua, con continue lettere porgici qualche refrigerio,ſi ueramente,ſe noi faremo il medeſimo. benche per due ragioni tu deuereſti farlo piu ſpeſſo : prima perche gia quelli di Roma à gli amici,che al gouerno delle prouincie ſi trouauano , ſuoleano ſcriuere gli accidenti della Republica : hora e conuiene che tu li ſcriua à noi, eſſendo la Republica di coſtà : & poi perche noi di altri uffici ti poſſiamo ſeruire , la doue,à quel ch'io ueggio,tu non puoi ſeruir noi d'altro,che di lettere . Hora uorrei prima ſapere, che uiaggio hauete : doue hai ueduto il noſtro Bruto ; & per quanto ſpatio inſieme ſiete ſtati . quando ſarai proceduto piu auanti, ci donerai auiſo,come ſi maneggia la guerra, & ſotto quai termini girano le coſe : accioche poſſiamo comprendere , in che ſtato ſiamo . io penſerò di ſaper tanto,quanto cono

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

ſcero' dalle tue lettere. Attendi à ſtar ſano, et ad amarmi di quel tuo perfetto amore.

Cicerone à Gaio Trebonio.

HO hauuto la tua lettera inſieme col libro: & leggendoli m'ho ſentito nell'animo un marauiglioſo piacere, ma congiunto col dolore della tua partita: perche nel maggior feruore di accreſcere la noſtra conuerſatione, ci hai laſciato, con queſta ſola conſolatione, che con lettere continue, & lunghe ſi debba mitigare il deſiderio ardente di ciaſcuna delle parti. la qual coſa come dal cãto mio poſſo promettere che ſortirà effetto, coſi mi gioua di credere non mancherà dal tuo: eſſendo piu che chiaro dell'amore, che mi porti: percioche laſciando ire i fauori, de quali la città puo farne piena fede, quando ti moſtraſti nimico de nimici miei, quando mi difendeſti appreſſo il popolo, quando eſſendo Queſtore faceſti l'ufficio pertinente à i Conſoli, quando coſi Queſtore, come eri, non uoleſti ubidire al Tribuno della plebe, con tutto che gli ubidiſſe il tuo collega: & per non ricordar queſte coſe freſche, le quali mi reſteranno in perpetuo fiſſe nella memoria; qual fu l'affanno, che tu haueui di me, quando erauamo ſu l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritorno mio, quale il faſtidio, & il dolore, quando i faſtidij, & dolori miei intendeui, & come finalmente uoleui ogni modo uenire à ritrouarmi in Brandizzo, ſe non che all'improuiſta foſti mandato in Spagna: laſciando adunque queſte coſe da banda, le quali uoglio tanto iſtimare, quanto ſtimo la uita, & la ſalute pro-

pria: dimmi un poco, qual maggior contrasegno di amore mi poteui tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che non è perauentura cosi al giudicio de gli altri: dipoi perche ò arguti, ò non arguti, tu li distendi con maniera tanto piaceuole, che riescono leggiadrissimi. & quello che in cio non meno, che altro, ma molto piu mi diletta, si è, che con tanta buona gratia, & con parole tanto festeuoli adorni il motto mio, che auãti che si uẽga ad isprimerlo, ci si rimane stanco del ridere. onde se in tutto'l tẽpo, che in comporre quest'opera hai consumato, è necessario che tu non habbi giamai pensato in altro, che in me solo: se non ti amassi, io sarei di ferro. piu dico, non hauendo potuto scriuere questo soggetto senza un dolce, et amoroso pẽsiero: mi gioua di credere, che non sia minore l'affettione, che tu porti à me, di quella, che ciascuno à se medesimo porta: alla quale affettione cosi potessi con altri effetti corrisponde re, come le corresponderò con l'affettione: di che però mi confido che ti appagherai. Hora uenendo alla lettera: la mi è piacciuta sommamente, perche oltre l'essere bella & copiosa, per ogni parte gitta qualche scintilla d'amore. In risposta prima dico, ch'io scrissi quell'epistola à Caluo, con opinione, che non douesse piu uscire in luce, che questa, la quale hora tu leggi: percioche altramente si scriue una cosa, che da quei soli pensiamo douersi leggere, alli quali la mandiamo; altramente un'altra, che habbi d'andare per le mani di molti. dipoi oue ti marauigli, ch'io habbi inalzato con tante laudi l'ingegno suo; parendoti che passino i ter=

mini della uerita: rispondo, che io cosi giudico: egli mostra protezza nel scriuere: segue una certa sua uia, condotto dalla fallacia del giudicio: nella quale fa però miracoli. è ripieno di dottrina, ma non spiega uiuamente il suo concetto; di maniera che le scritture sue restano fredde. & però uolendolo spronare à darle spirito: non ho trouato miglior stimolo, che il lodarlo. Ecco il mio giudicio di Caluo, & il consiglio: dico consiglio, che, per essortarlo, l'ho laudato: giudicio, perche dell'ingegno suo ho concetta grandissima speranza. Restami pregare, che questa tua gita sia felice, aspettare il ritorno con speranza, uisitarti spesso col pensiero, & tra il scriuerti & leggere le tue lettere, mitigare l'immenso desiderio di goderti. Non entrerò in offerirmi ad ogni tuo bisogno, dandomi à credere, che tu m'habbi per quella grata persona, ch'io sono. & se cosi ti ridurrai à memoria i beneficij, che mi hai fatti, come io ne sono ricordeuole; mi hauerai per huomo da bene, & parte stimerai, che io t'ami di cuore. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

LIBRO DECIMOSESTO DEL L'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Quinto Tirone.

VOI tu uedere, quanto sia dolce la prattica tua: ecco, hieri noi ci fermammo à Thireo appena due hore: & il nostro Xenomene ti ama ne piu ne meno, che se fosse sempre uiuuto con teco. egli m'ha promesso di farti prouedere di tutte le cose bisogneuoli. credo non mancherà della parola. mi piaceria, sentendoti niente gagliardo, che ti facessi portare à Leucade, per potere iui in tutto risanarti. consigliati con Curio, con Lisone, & co'l medico. io uoleua rimandarti Marione, perche se ne tornasse à me, come tu fossi un poco migliorato. poi ho pensato, Marione potermi portare una lettera sola; & io n'aspetto molte. potrai adunque, & lo farai, se m'ami, che Acasto si troui ogni di in su'l porto. non mancheranno messi, che uolontieri, & fedelmente mi recheranno lettere. io medesimamente starò all'erta, se uerrà niuno à Patrasso. ho ferma speranza in Curio, che ti attenderà con ogni sollecitudine. egli è l'amoreuolezza del mondo, & ci ama, quanto piu si puo amare. però aspetta da lui ogni seruigio. ne ti curare di uenirmi dietro: perche amo molto meglio, di uederti tardi, pur che guarito; che di presente infermo. si che non pensare ad al

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tro, che à risanarti, & del rimanente lascia à me il pensiero. Attendi à guarire. Nel partirmi da Leucade. il VII. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

GIA sette giorni ci trouiamo in Corfù. Quinto mio fratello insieme col figliuolo si è fermo in Buthroto. habbiamo assai fastidio, non sapendo, come tu la facci: ne ci pigliamo marauiglia di non hauer tue lettere, per il uento contrario à chi uiene in quà: il qual se fusse buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi à risarti: & come potrai commodamente nauicare, & sarà acconcio il tempo, uieni à farci lieti della tua presenza. niuno è, che ami noi, che à te non uoglia bene. caro ad ogniuno, & aspettato uerrai. Attendi con ogni cura à diuenir sano, il mio Tirone. sta sano. il XVII. di Ottobre. Di Corfù.

Cicerone al suo Tirone.

IO non hauerei mai creduto, che il desiderio di te mi douesse tanto pesare, quanto hora pruouo in effetto. & se ben per honor mio mi conuiene essere di presente à Roma: nondimeno dell'hauerti lasciato porto l'animo pieno di penitenza. ma parendomi, che tu hauessi fermo il consiglio di non uoler nauicare, se prima non eri ben risanato: mi piacque, ne hora mi muto, se tu sei del medesimo parere. se anco dopo preso il cibo ti senti in atto di potermi seguire: il consiglio sia tuo. Hotti man-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

dato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, ſe reſterai, ſe ne torni immantinente à dietro. Habbi di certo, ch'io non deſidero altro, ſe non che tu uenga, potendoſi con commodo della tua perſona: ma ſe uederai, che per curarti ſia biſogno dimorare qualche di in Patraſſo: io non cerco coſa alcuna, ſe non che ritorni ſano. ſe ti metti di preſente in acqua, farai la uia di Leucade. ſe uuoi ſopraſtare fin, che ſij guarito: habbi cura di trouar buona compagnia, & buona naue; ne ti commettere all'onde, ſe prima fermo il tempo non uedi. & ſe tu m'ami, il mio Tirone, non guardare perche ti habbia mandato Marione con queſte lettere, le quali portano in fronte la uoglia intenſa, che ho di uederti. quello, che tornerà meglio à te, ſe lo farai, ſi uerrai molto bene ad ubidire al mio uolere. gouernati con la ſolita diſcretione. Noi ti deſideriamo, & amiamo. l'amore conſiglia, ch'io ti uegga ſano. il deſiderio mi ſprona à uederti preſto. ma il primo preuale. Attendi dunque ſopra tutto à ricuperare la perduta ſanità: che ſe mai mi faceſti coſa grata, queſta mi fie gratiſſima alli III. di Nouembre.

Cicerone al ſuo Tirone.

NON poſſo, ne mi piace di ſcriuerti, in che ſtato io uiua: ſolamente ſcriuo, che io non riceuerò minor contentezza di te, ſe in brieue ti uederò gagliardo. hoggi, terzo giorno, che ci partimmo, ſiamo arriuati ad Alizia, luogo di quà da Leucade un quattordici miglia. In Leucade credo mi raggiugnerai, ò almeno Marione con

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tue lettere. Vsa tanta diligenza in conseruarti, quanto mi ami, ouero quanto sai di essere amato da me. il V. di Nouembre, d'Alizia.

Cicerone al suo Tirone.

NOI sotto Alizia, la onde dianzi ti scrissi, tutto hieri ci fermammo, non essendo Quinto anchora sopragiunto. hoggi, che è il quinto di Nouembre, scriuoti la presente auanti il giorno, essendo in procinto di partire. ti prego per l'amore, che tu porti à tutti noi, & spetialmente à me, tuo maestro, sforzati di ricourare la primiera sanità. io aspetto con l'animo tutto sospeso prima te, dipoi Marione cō tue lettere. tutti ci struggiamo, ma io piu degli altri, per uoglia di uederti quanto prima, ma in buoni termini il mio Tirone. per il che non ti dar fretta nissuna. reputerò di hauerti ogni hora ueduto, se uerrai gagliardo. io posso fare senza dell'opera tua: & però non credere, che tanto l'utile proprio mi spinga à desiderare la tua sanità, quanto l'amore, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

CON diuersa passione d'animo ho letta la tua lettera. la prima facciata mi ha perturbato molto, l'altra m'ha pure alquanto ricreato. però hora intendi sanamente, che non ti bisogna mettere in uiaggio ne per acqua, ne per terra, fin che non sij guarito del tutto. Tu mi scriui hauer buona opinione del medico, & io n'intendo il

medeſimo . ma nõ laudo gia in modo niuno queſta ſua regola di gouernare infermi : perche non mi e' parſo ben fatto il farti beuere del brodo, hauendo lo ſtomaco ſtemperato . tuttauia per una mia lo prego efficacemente, che ti curi con diligenza : & per un'altra ſimilmente ti raccommando à Liſone . A' Curio, per eſſere huomo tanto gratioſo, et pieno di tãta bontà, et corteſia, ho ſcritto molto à lungo circa il fatto tuo, fra l'altre coſe, che, parẽdo à te, ti faceſſe portare à caſa ſua : per riſpetto che non mi fido della diligenza di Liſone : prima perche i Greci per ordinario ſono tutti negligenti : dipoi per non hauere egli riſpoſto alle mie, le quali ha riceuute . ma tu te ne lodi . tu adunque piglierai quel partito, che ti parrà migliore . Vna gratia ti chiedo il mio Tirone, che nõ perdoni à ſpeſa nelle coſe opportune alla tuà ſanità racquiſtare . Scriuo à Curio, che dia al medico quello, che dirai : perche penſo torni bene darli alcun premio, accio ſerua con maggiore amoreuolezza, & ſia piu aſſiduo . In ogni tempo, in ogni occaſione, et in qualunque luogo mi e' accaſcato adoprarti, ho hauuto di te buoniſſimo ſeruigio, & dell'opera tua ſommi ſempre trouato ſodisfatiſſimo . ma tutti i meriti paſſati facilmente auanzerai, ſe, come ſpero, ti uedrò gagliardo . ſentendoti bene della perſona potrai imbarcarti cõ Meſcinio il Queſtore : che credo hauerai di lui dolce, et amoreuole compagnia . egli e' aſſai pratticabile, &, per quel ch'io ne ueggio, ti ha ſangue . ma, come ho detto, conſigliati con le forze del corpo : & nell'altro caſo auertiſci di nauicare adagio . non uoglio altro, ſe non che torni ſaluo . & ſia ſicuro il mio Tirone, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

niuno è, che mi ami, che non ti porte singulare affettione. & se bene importa piu à noi, che ad alcun'altro, che tu sia sano, non è però, che molti non ne siano desiderosi. fin qui, per non uoler mancarmi in alcun luogo, non hai mai potuto ricomperarti dalla malatia. hora niuna cosa ti impedisce. lascia tutti i pensieri: richiama la perduta sanità. se userai diligenza in riconfermarti, reputerò che facci gran stima dell'amor mio. Sta sano Tirone mio, sta sano, & allegro. Lepta ti saluta. il simile fanno tutti. il VII. di Nouembre, Di Leucade.

Cicerone al suo Tirone. 7.

AGGIVNGERÒ alle due lettere, che hoggi ti ho scritte, questa terza, piu per seruare l'ordine usato, che perche hauessi che scriuere. torno à replicare, che, se m'ami, usi ogni diligenza per guarire. appresso à gli commodi, che di te sono solito sentire, poni questo piacere, che oltre à tutti mi uerrà gratissimo. Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in uiaggio senza sentirti bene. pur quando uerrai, cerca di nauicare agiatamente. non lasciare, che uenga niuno in Italia senza tue lettere, si come io ti scriuo per ogni messo, che uiene à Patrasso. curati, curati il mio Tirone. poi che la sorte ha dato, che non hauemo potuto nauicare di cōpagnia; non accade, che ti pigli fretta, & non pensare, se non di rifrancarti. Attendi à diuenir sano. il VII. di Nouembre, di Attio, uerso la sera.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone al suo Tirone.

NOI ci trouiamo con l'animo pieno di fastidio per rispetto di te: che, se ben teniamo auiso, come tu sei fuor di pericolo, nondimanco ueggendo le cose douere ire in lungo, in questa gran consolatione sento una scontentezza grandissima, pensando ch'io debba tanto tempo restar solo della tua compagnia: la cui suauità io prouo desiderandola. ma benche con tutto il cuore io brami di uederti: nondimeno ti prego per Dio, che non ti metta in cosi lungo uiaggio, se non sei ben forte; & che non nauichi, se non alla sicura. appena entro i tetti, & nelle terre gli huomini di complessione deboli, si ponno difendere dalla freddura, non che fra mare, & in uiaggio sia facile il fuggire la ingiuria della stagione. & il freddo alle carni delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: à cui non so, quanta fede presti: io certo estimo ogni suo uerso uerissimo. se mi uuoi bene, fa di star sano, & di tornar gagliardo. Amaci, & sta sano. Quinto il figliuolo se ti raccommanda assai.

Cicerone al suo Tirone.

TV sai, che il II. di Nouembre di costì ci partimmo: allì VI. arriuammo à Leucade, allì VII. ad Attio. doue per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l prossimo giorno. indi allì IX. à Corfù felicemente nauicammo. à Corfù per l'orgoglio del mare soggiornammo per tutto il XVII. il XVIII. del porto

di Corfù partitiſi giungemmo à Caſſiope, iui uicino à
XV. miglia. la doue fummo ritenuti da i uenti infi
no alli XXV. & molti troppo frettoloſi non hauen
do uoluto aſpettare, che'l mare turbato ſi rappacificaſ=
ſe, ne reſtarono ſommerſi. noi il giorno predetto dietro
mangiare facemmo uela: & hauendo un' oſtro ſoauiſ
ſimo, l'aere ſereno, tra il di & la notte ad Hidronto in
Italia peruenimmo à piacere: & col medeſimo uento
l'altro giorno, che fu alli XXVI. alle XVI. hore
arriuammo à Brandizzo: & nel ſmontare ſopragiun
ſe Terentia, la quale con eſſo meco entrò nella terra, do
mandandomi molto di te. Alli XXVIII. eſſendo
in Brandizzo con eſtremo deſiderio di hauer tue lette=
re, uenne finalmente un ſeruo di Gneo Plancio, che mi
preſentò quelle de XIII. le quali m'hanno alleuiato
molto dalla noia de triſti penſieri: ò m'haueſſero in
tutto liberato. benche Aſclapone il medico mi aſſicu=
ra, che in brieue ſarai guarito. hora ti uoglio un poco
eſſortare, che tu ponga ogni ſtudio per ricuperare la
perduta ſanità. conoſco la tua prudenza, la temperan=
za, & l'amore, che mi porti. ſono certo, che uſerai
ogni pruoua, per eſſer quanto prima da noi. il che for
te deſidero, ſi ueramente che non pigli diſcommodo.
Non uorrei per niente, che tu haueſſi ſecondato il piace
re di Liſone, perche il male non haueſſe tocco ancho la
quarta ſettimana. ma perche hai piu preſto uoluto ſo
disfare all'amoreuolezza ſua, che alla propria ſalute,
per innanzi guardati meglio. Ho fatto dire à Curio,
che faccia honore al medico, et à te ſouenga di quanto
fie biſogno: che io pagarò di qui à chi egli mi ſcriuerà.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Ho laſciato in Brãdizzo un cauallo, et un mulo per uſo tuo. Temo forte, che al principio di Genaio in Roma non ſurgano gran tumulti, noi ci trauaglieremo in ogni coſa mediocremente. Reſtami pregarti, che non nauichi fuor di propoſito. ſogliono queſti barcaroli affrettarſi per guadagnare. però ſia accorto il mio Tirone. un gran mare, & difficile ti reſta. ſarà buono, che ti accompagni con Meſcinio, ſe potrai, perche egli ſuole cautamente nauicare: ſe no, con qualche honorata perſona, à cui porti riſpetto il barcarolo. ſe in queſto uſerai ogni diligenza, & ci conſolerai della tua ſanità, mi terrò da te molto ſodisfatto. Sta ſano. al medico, à Curio, à Liſone ho ſcritto in tua raccommandatione.

Cicerone al ſuo Tirone.

BENCH'IO deſideri la commodità dell'opera tua in ogni luogo: nõdimeno non tanto per riſpetto mio, quãto per cauſa tua duolmi, che tu non ſia ſano. ma poi che la fierezza del male ſi è riſolta in quartana, come ſcriue Curio, ſpero che con la diligenza facilmente ti libererai. fammi mo tanto piacere, che tu non attenda ad altro, che à guarire, guardandoti, come da un ſcoglio, da ogni ſiniſtro della perſona: ſo il deſiderio tuo: ma ogni coſa riuſcirà bene, ſe in ſanità ritornerai. non uoglio, che ti pigli fretta: accioche alcuna uolta eſſendo debole, non riceueſſi affanno di ſtomaco, come ſuole auenire à chi ua per mare: oltre che il nauicare il uerno è pieno de pericoli. Giunti in Roma al

li IIII. del presente, doue fui riceuuto con quello ho nore, che maggior puossi imaginare. ma ho riscon= trato appunto la fiamma della discordia, anzi della guerra ciuile: alla quale desiderando, & , à mio aui so, potendo rimediare, rimasi impedito da gli humo= ri d'alcuni: perche da ciascuna parte non manca chi chiami la guerra: & anche Cesare istesso, amico no= stro, ha scritto al Senato, minacciandolo forte, & lacerandolo con modi superbi: ne si uergogna di tener l'essercito, & la prouincia al dispetto di quello: & il mio Curione non cessa d'instigarlo. Appresso, il no= stro Antonio, & Quinto Cassio, senz'essere cacciati da forza nissuna, insieme con Curione à Cesare si fug girono, dapoi che il Senato alli Consoli, alli Pretori, à i Tribuni della plebe, & à noi, che siamo Procon= soli, diede carico, che guardassimo la Republica d'o= gni danno, che sopravenire le potesse. la città non si trouò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini non hebbono mai capo piu feroce. anchora dal cãto nostro si fanno le debite prouisioni. & in cio si adopera l'aut torità, & la sollecitudine del nostro Pompeio, il quale tardi horamai ha incominciato à dubitare della poten za di Cesare. In questi scompigli non è però restato il Senato di ristrignersi à consiglio, per uolermi delibe= rare il triompho: ma Lentulo Consolo, hauendo à caro ch'io riconosca da lui il beneficio tutto, ha pro= messo di mettere il partito tosto, ch'egli haurà espedito l'urgente bisogno della Republica. noi ci mostriamo alieni da ogni cupidità: il che accresce il credito no= stro. Sonsi distribuiti i reggimenti d'Italia. noi hab=

biamo tolto il gouerno di Capua. queſti ſono gli auiſi, che al preſente m'occorrono. Attendi à riſanarti, & qual'hora ti ſi offerirà occaſione, ſcriuemi. il XII. di Genaio.

Cicerone al ſuo Tirone.

IN che dubio ſia poſta la ſalute mia, & di tutti i buoni, & dell'uniuerſa Republica, da queſto il puoi ſapere, che le noſtre habitationi, & la patria iſteſſa abbádonato habbiamo, laſciandola in preda à chiunque la uorrà ardere, & deſtruggere. noi ſiamo giunti à tale, che ſe ò Iddio, ò la fortuna non ci ſoccorre, non ueggo rimedio ueruno al noſtro ſcampo. ſallo Iddio, come poi ch'io giunſi in Roma, ho uſato ogni argomento per componere le mal nate diſcordie. ma ho trouato tanta durezza ne petti non ſolamente de facinoroſi, ma di quelli etiandio, che ſono tenuti buoni, che le mie forze non ſono baſtate à romperla. Vanno gridando battaglia: ne mi uogliono udire, quando io narro loro le miſerie, che ſi tira dietro la guerra ciuile. per il che, inteſo come Ceſare, agitato da un cieco furore di animo, non hauuto riguardo al nome, ne al grado ſuo, haueua occupato Rimini, Peſaro, Ancona, & Arezzo, habbiamo meſſo Roma in abbandono; quáto ſauiamente, ò uirilmente, non accade diſputarla. à che paſſo ſiamo, tul uedi. Vero è, ch'egli muoue capitoli d'accordo; che Pompeio uadi in Hiſpagna, che i ſoldati fatti à guardia noſtra ſi caſſino: in tal caſo contentarſi di conſegnare la Gallia Tranſalpina à Domitio, la Ci

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

salpina à Considio Noniano, li quali sono stati eletti al gouerno di quelle: non curarsi piu, che se gli conceda gratia di potere addimandare il Consolato in absenza; ch'egli stesso in persona si uerrà à far la petitione. habbiamo accettate le conditioni, si ueramente, ch'ei leui i presidij da quelle terre, che ha occupate: accioche senza timore il Senato riduttosi à Roma possa consultarsi sopra le cōditioni predette. facendo questo, ci è speranza di pace, poco honoreuole in uero, perche ci sottoponiamo alle sue leggi: ma che uuol percio dir questo? è pur sauio partito, di due mali eleggere il minore. ogni altro stato sie migliore di quello, in che hora uiuiamo. & ou'egli non uolesse osseruare le conditioni date, la guerra è apparecchiata, & tanto graue, che non potrà sostenerla, dico partendosi dalle conditioni, ch'egli medesimo ha poste. speriamo di poterli troncar la uia di Roma, hauendo molta gente all'ordine: & anco pensiamo non ui debba andare, per dubio di non perdere le Gallie, che gli sono nimicissime, da i Transpadani infuori. & massime sentendosi alle spalle sei legioni, che sono in Hispagna, capitanate da Afranio, & da Petreio, cō molti soldati Aussiliarij. s'egli uorrà pur esser contumace, stimasi che nō sarà gran cosa ad opprimerlo, pur che non si lasci approssimare à Roma. ha riceuuto una gran botta: perche Tito Labieno, il quale hauea sommo credito nell'essercito suo, non uolendo farsi ministro delle sue cattiuità, l'ha lasciato, & è con esso noi: & dicesi molti douer fare il simile. Io sono al gouerno della marina di Nola. nō mi è stato all'animo di leuarmi addosso maggior pe-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

so, perche le mie lettere, & essortationi alla pace operassero meglio con Cesare. ma facendosi guerra, mi conuerrà pigliar qualche condutta. sento intollerabile noia, che il nostro Dolabella sia con Cesare. Mi è parso darti questi auisi. ma guarda per Dio di nō pigliar tene piu fastidio, che bisogni. Aulo Varrone è mio grāde amico, & ti porta molta affettione. io te gli ho ricomandato, pregandolo ad hauer buona cura di te cosi ne bisogni della malatia, come del uiaggio. hammi promesso gratiosamente di fare il tutto, & cosi mi fido farà. Poi che in quel tempo non hai potuto esser meco, che mi occorreua seruirmi dell'opera, & fedeltà tua, hora non ti affrettar per niente di uenir cosi infermo, essendo nel colmo del uerno. la tua uenuta nō mi parrà mai tarda, se uerrai saluo. Fin qui non ho parlato con persona, che ti habbia ueduto, senon con Marco Volusio, che mi die tue lettere: & non è marauiglia: ne penso ancho, che le mie peruengano à buon camino in questi tempi ribaldi. Attendi à guarire: & non ti commettere al mare, fin che non sia sicuro il nauicare. Mio figliuolo è nel Formiano, Terentia, & Tullia sono in Roma. il XXVIII. di Genaio. di Capua. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone. tr

NON credi tu, ch'io desideri la uenuta tua? ma il uiaggio mi fa dubitare. l'infermità è stata crudele: il lungo digiuno, le purgationi, & la fierezza del male ti hanno consumato. ogni minimo disordine, che si com

metta in queste malatie pericolose, puo tornare in grauissimo danno di chi lo commette. io uoglio essere nel Cumano alla fine di questo. quiui il mio Tirone fa che io ti troui gagliardo. gli studi miei, oueramente i nostri per dolore della tua lontananza sono diuenuti languidi. pur per la lettera, che ha portato Acasto, hanno alquanto alzato gli occhi. Pompeio qui presente dolcemente mi prega, ch'io gli mostri alcuna compositione: & io gli rispondo, che la mia uena è secca, poi che tu nō ci sei. poniti all'ordine per ritornare alli usati seruigi delle muse: che al giorno posto daremo cōpimento alla nostra promessa: perche gia t'ho insegnato l'origine di questo uocabolo, fede. Attendi con ogni studio alla sanità, della quale noi stiamo benissimo.

Cicerone al suo Tirone. 13

EGIPTA arriuò alli XII. d'Aprile. & anchora che mi affermasse, la febre hauerti lasciato, & che stani bene: tuttauia hauendomi detto, come non m'haueui potuto scriuere, rimasi con l'animo inquieto, & tanto piu, che Hermia, il quale douea esser qui il giorno medesimo, non era per anchora uenuto. Sono afflitto da diuersi pensieri per lo souerchio amore, che alla tua uita porto: dalli quali liberandomi, io ti farò libero, & contento. Scriuerei piu à lungo, s'io credessi di non douerti annoiare. adopera la uirtu dell'ingegno tuo, il quale io reputo nobilissimo, in conseruarti à commune consolatione. attendi dico à risanarti. Sta sano. Dopo scritto, Hermia è giunto. hammi

data la tua : & al uacillar de i caratteri ho conoſciuta la grauezza del male. Ti rimando Egipta, parendomi perſona aſſai amoreuole, & diſcreta, & che ti uoglia bene : & con lui mando il cuoco, à fine che ambiduoi ſtiano à ſeruirti.

Cicerone al ſuo Tirone.

HO hauuto una maluagia notte, & piena di crudeli tormenti, non eſſendo hieri Andrico uenuto, ſi com'io l'aſpettaua. queſta mattina è giunto con le tue lettere; dalle quali, ſe ben non ho inteſo altro dell'eſſer tuo, tuttauolta mi ſono riconfortato. inſino attanto, ch'io non ti uegga, non poſſo guſtare alcun diletto, ne attendere à i ſoliti ſtudi. ordina, che ſi prometta al medico quella mercede, che egli domanderà. odo che tu porti l'animo carico di malinconia, & che il medico ſe n'è accorto. deh ſueglia dal ſonno le tue lettere, & la dottrina, per la quale mi ſei tanto caro. biſogna ſgombrar l'animo d'ogni nebbia de penſieri oſcuri, accioche il corpo non riceua moleſtia. & pregoti à farlo ſi per utile tuo, come per mia contentezza. Ritieni Acaſto al ſeruigio della tua perſona : & conſeruati à conſolatione di me. hora uiene il termine della promeſſa : il quale anchora anticiperò, ſe tu uerrai innanzi. Sta ſano. il XIII. alle XV. hore.

Cicerone al ſuo Tirone.

MI darai la uita, ſe ti uedrò ſano. io non porrò mai lo animo in ripoſo fin, che non torni Menandro, il qua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

le ti ho mandato. se mi ami, attendi à guarire, & come ti sentirai ben disposto, uientene à noi. Sta sano. il X. d'Aprile.

Quinto Cicerone à Marco Cicerone suo fratello. 16

COSI mi sia concesso di ueder te, & il mio Cicerone, & la mia Tullia, & tuo figliuolo, come della cosa di Tirone m'hai fatto piacere; hauendo uoluto, reputandolo indegno di cosi uil fortuna, ch'egli ci fosse piu presto amico, che seruo. non potresti credere, con quanta letitia le tue lettere, & le sue m'hanno tocco il cuore. di che ringratiandoti mi ti allegro: che se la fedeltà di Statio mi è tanto à grado; quanto maggior pregio merita questa medesima parte, congiunta con le lettere, con la gratia del ragionare, & con la dottrina, le quali uirtu di gran lunga ogn'altro commodo auanzano? io ti amo per molti degni rispetti, ma per questo anchora, & per hauermene scritto con si lieta maniera: perche nelle tue lettere la tua mente ho ueduta scolpita. A' i seruitori di Sabino mi sono offerto, & farò quanto da lor mi fie mostrato.

Cicerone al suo Tirone. 17

IO ueggo ben, doue tu uai. delle tue epistole anchora uuoi ch'io faccia conserua. ma sai di che io mi marauiglio? che tu, il quale sei solito di correggere le scritture mie, t'habbi lasciato uscir della penna simil figura di dire, seruir fedelmente alla sanità, usando uoca

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

bolo impertinéte: percioche il proprio domicilio di questa parola si è nell'ufficio; se bene alle uolte si trasmuta, dicendosi, dottrina fedele, casa fedele, arte fedele, & anche, campo fedele. & in tal modo, come uuol Theophrasto, si deue accommodar questo epitheto; nó in guisa, che generi disparutezza. ma sopra cio ragioneremo insieme. Ho un'imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi trauaglia ogn'hora. però ti prego à guarir presto: che nó desidero altro. Piacemi che habbi seruito Cuspio: perche l'amo sopra modo. Sta sano.

Cicerone à Tirone suo.

COME adunque, se cosi non conuiene? percioche à me pare di aggiungerui anchora, suo. pur se ti piace, fuggiamo il morso dell'inuidia: della quale rado fu, ch'io tenessi mai conto. piacemi, che que rimedi habbino fatto operatione. & se l'aria anchora del Tusculano gioueratti, ò Dio, quanto crescerà in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo ò lo fai, ò con accorta maniera lo simuli, ma come si sia, attendi à guarire. tu sai la uera medicina essere, i cibi leggieri, l'essercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico. fa che ritorni con la solita freschezza. io ne uorrò meglio non solamente à te, ma etiandio al nostro Tusculano. Accendi Parhedro secretamente, ch'egli toglia l'horto à fitto. non ci ha miglior uia à far disperar l'hortolano. Mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce di spédere X X V. mila scuti in un podere, che non riceue mai sole, che non si puo inacquare, doue

non è casamento, ne habitatione alcuna. Non ci uale remo dell'ingiuria, che ci fa con tanto dispendio? fagli una truffa, com'io intendo di fare à Marco Othone. non tengo conto di quei suoi presentucci de fiori. Vorrei sapere, che si fa dell'acqua Crabra, anchora che per adesso habbiamo acqua in abondanza. come il tempo sia concio, manderò l'horologio, & i libri. dunque tu non hai libri teco? ò pur ordisci qualche fina testura? mostralo per opera. Aulo Ligurio famigliare di Cesare è passato à miglior uita. era huomo da bene, & mio molto amico. Auisami del tuo uenire. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

ASPETTO tue lettere in risposta di molte cose, ma molto piu aspetto la uenuta tua. Acquistaci l'amore di Demetrio: & se puoi fare altro di buono, fallo. Del credito, che ho con Aufidio, non ti do altro ricordo, sapendo che l'hai à cuore: ma spedisceti. & se prendi indugio per questo, accetto la scusa; se no, uieni uia uolando. Sta sano.

Cicerone al suo Tirione.

COSI Iddio mi presti lunga uita, com'io sono tutto'l di tormentato da mille noiosi, & graui pensieri, imaginando continuamente, deh in qual stato hora si ritroua il mio Tirone? ma mi confido, se segui con l'incominciata diligenza, di uederti sano di corto. accon

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

cia i libri con bell'ordine. l'inuentario farai, quando parerà à Metrodoro: perche si uuol uiuere secondo il suo consiglio. Dell'hortolano mi riferisco al parer tuo. il primo del mese puoi stare à uedere i gladiatori, l'altro di uenirtene. cosi mi pare: fa mo tu. se mi uuoi bene, attendi à conseruarti. Sta sano.

Cicerone il figliuolo al suo dolcissimo Tirone.

O' CHE *lungo aspettare. un mese & mezzo i corrieri hanno penato à uenire. la uenuta loro mi è stata gratissima: percioche à quel piacere, che dall'epistola del mio dolcissimo, & carissimo padre ho riceuuto, infinita allegrezza ha sopragiunto la tua soauissima lettera. per il che nõ mi pento piu d'hauere usato cosi lungo silentio, hauendo per quello conosciuto la tua innata cortesia, con la quale hai fatte buone le mie scuse. Sono certo il mio dolcissimo Tirone, che la sparsa fama di me, come sempre l'hai desiderata, cosi ti è sommamente piacciuta: & porrò ogni mio potere, perche questa nuoua opinione ogni di piu si faccia maggiore. però sicuramente puoi promettere di me per l'auenire uita piu honesta, che la passata alcuna uolta non è stata. nella quale se dal uero camino mi sono tolto, me ne dolgo assai piu, ch'io non mostro. del quale dolore so che sei stato partecipe, partecipando anchora de i commodi miei; ne i quali ti ho sempre uoluto compagno. Ristorerò adunque con doppia allegrezza l'affanno, che per mio rispetto hai patito. Sappi ch'io prattico con Cratippo cõ quella strettezza, che puo non un disce*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

polo, ma un figliuolo proprio. egli ha una sua maniera dolce di ragionare, che mi diletta assai. però sono con lui tutto'l giorno, & bene spesso parte della notte: perche souĕte l'ho meco à mangiare. & la nostra domestichezza è tanto auanti proceduta, che molte uolte alla sprouista ci coglie à mezzo mangiare: & lasciato di fuori i pensieri philosophici con piaceuoli ragionamenti ci tratiene. per il che sforzati quanto prima di uenire à uedere un tal'huomo, cosi gentile, & compiuto. ma che dirò di Brutio? che mai da me no'l parto, tanto è modesto, & fedele. la cui natura, perche sia seuera, & graue, non resta però anchora discendere à sollazzeuoli, ma honesti intertenimenti: come sono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo ristretti i termini de nostri piaceri. ho tolto qui uicino un luogo à pigione per lui, & secondo la mia possibilità lo souengo. oltre à cio m'ho proposto di essercitarmi nell'orare; in greco appresso Cassio; in latino appresso Brutio. faccio continua uita con alcuni letterati, li quali Cratippo menò seco da Mitilene. molto anchora si ritiene meco Epicrate gentil'huomo Atheniese, et Leonide, & altri loro simili. non dirò piu auanti di me. Inquanto di Gorgia mi scriui: egli m'era certo d'un grand'utile nell'orare, ma per non contrauenire alla uolontà di mio padre, me ne sono priuato; hauendomi scritto risolutamente, ch'io lo douessi lasciare. non ho uoluto mostrarmi renitente, per non darli alcuna ombra di sospetto. oltre che ho pensato, nõ esser conueneuole cosa, ch'io m'opponessi al giudicio di mio padre. con tutto questo l'ufficio tuo, & il consiglio mi è su-

to grato, & accetto. Riceuo la ſcuſa dell'inopia del tempo, ſapendo che uita occupata ſuole eſſere la tua. Molto mi allegro della compra del podere: & prego che tu lo poſſa felicemente godere. non ti marauigliare, ſe nel finir della lettera mi ti allegro: perche tu anchora nel fine me ne dai auiſo. tu hai doue diporre li coſtumi ciuili. ſei diuenuto contadino Romano. quando ad hora ad hora mi pongo auanti gli occhi il tuo giocondiſſimo coſpetto, parmi uederti comprar delle coſe di uilla, diſputar co i lauoratori, dopo paſto raccogliere nel lembo i ſemi delle frutte. Ma uenendo al fatto, dolgomi al pari di te, non hauerti potuto aiutare. ma non dubitare il mio Tirone, ch'io ſia per mancarti, pur che la fortuna à me non manchi: ſpetialmente ſapendo io, che queſto podere è comprato per uſo commune. M'hai fatto piacere d'hauere eſpedite le mie commiſſioni. ma di gratia, che mi ſi mandi quanto prima uno ſcrittore, & maſſime Greco: perche perdo un mondo di tempo in traſcriuere i commentarij. Attendi à ſtar ſano, accioche poſſiamo fauoleggiare inſieme. Ti raccommando Anthero. Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

ALLE tue lettere ſpero che tu ſia migliorato, lo deſidero certo. al che poni ogni ſtudio, ne penſar per niente, per non eſſer meco, di fare contra il mio uolere. meco ſei, ſe attendi à guarire. uoglio adunque, che tu ſerua inanzi alla ſanità, che à gli occhi, & à gli orecchi miei: perche ſe bene io ti odo, & uedo uolon-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

tieri, nondimanco mi è molto piu cara la uita tua. Qui non faccio nulla, cioè non scriuo, ma leggo molto uolontieri. se gli scrittori costì nõ intenderanno così la mia mano, insegnali tu à intenderla. & auertisci, che ci è una rimessa assai intricata, la quale io appena so leggere. Va pur sollecitando la fabrica della sala, doue hassi à mangiare. Tertia si ritrouerà: & poteuasi fare senza l'opera di Publio. Cotesto Demetrio non fu mai il Phalereo, ma mostra ben hora d'essere il Bellieno. si che farai l'ufficio per me, di osseruarlo. tu conosci il suo andare, benche, nondimeno, se coloro. tuttauia parlando con lui, dammene auiso, accioche mi nasca materia da scriuere, & per scriuermi piu à lungo. Attendi à risanarti. non mi puoi far maggior piacere.

Cicerone al suo Tirone. 13

ANCHORA che questi danari nõ cadino sotto il censo: nondimeno, potendo, sarà bene à farli notare. Balbo mi scriue hauer tanto male à gli occhi, che non puo dirmi quello, che habbia operato Antonio circa la legge. pur che non ci uietino lo stare alla uilla. ho scritto à Bithinico. se Seruilio la intende, uedilo tu, il quale non disprezzi la uecchiezza. io la intendo, come lui: benche Attico nostro, per hauere udito, come gia ad ogni falsa imagine mi fuggiua l'animo, sempre il medesimo pensa, & non uede, di che ripari di philosophia io sia cinto, & munito. & certo perche egli è timido, uuol mettere paura ne gli altri. io non uo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

glio però rompermi con Antonio, ma conseruare intiera l'amicitia uecchia, & scriuergli tosto, ch'io possa parlarti. ma non uenir gia prima, che habbi riscosso il credito. il ginocchio è piu uicino alla gamba. Domani aspetto Lepta. hauerò bisogno della dolcezza de tuoi ragionamenti, per temperare l'amarezza de suoi. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

QVANTVNQVE per Harpalo pur questa mattina t'habbi scritto: nondimeno hauendo messo à proposito, non resterò di replicare, non per non fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi stringe. Gran necessità m'ha mosso à mandarti costà, per ispedir le nostre bisogne. Prouedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio siano satisfatti. Da Flamma se nõ puoi hauere il tutto, cauane almeno una parte. & per prima riscuotasi la pensione à calende di Genaio. Vedi di sodisfare i nostri creditori auanti, che ci partiamo. delle cose famigliari baste infin qui. delle publiche sono chiarissimo. intendo à che fine riguardano i pensieri di Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri potete imaginarui. Io mi tengo di poco, che non uenga da uoi correndo. ma zitto. aspetto tue lettere. & sappi Balbo esser stato in Aquino, quando ti fu detto, & il di appresso Hircio. penso che ambiduoi andassero à i bagni. sapremo cio, che insieme haueranno contrattato. Farai motto à gli agenti di Dolabella, & à Papia, che il termine spira. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Cicerone al ſuo Tirone.

AMMETTO la ſcuſa della tardità del ſcriuere: perche è giuſta, & ragioneuole. ma tuttauia pregoti à non uſarla troppo: che ſe ben non mancano perſone, che mi ſcriuono le nuoue della Republica, & mio padre continuamente mi ſignifica il ſuo buon'animo uerſo di me: nondimeno d'ogni minima coſetta, che tu mi ſcriua, ſento piacere infinito. per il che conoſcendo il mio deſiderio, non mi far patir digiuno delle tue lettere, penſando di ricoprire il diffetto commeſſo con li colori delle ſcuſe. Sta ſano.

Quinto Cicerone al ſuo Tirone.

HAVENDO riceuuto un'altro mazzetto ſenza lettere tue, ſommi di te tacitamente doluto. tu non baſterai à ricõperarti dalla pena di queſto fallo. è biſogno, che Marco ti difenda, & ſtudij un pezzo ſopra tal materia: ne ſo anche, come potrà prouare, te non hauere errato. Ricordomi, quando ero un picciolo fanciullo, che noſtra madre fin alle botte uuote faceua ſigillare, perche ſe alcuna delle piene foſſe ſtata beuuta, nõ ſi poteſſe dire, che la foſſe una delle uuote. il medeſimo uorrei che tu faceſſi. ſe ben non hai che ſcriuere, ſcriui nondimeno: accioche non paia, che habbi cerca occaſione di non ſcriuere. ſempre le tue lettere portano ſeco dolcezza, & uerità. Amaci, & ſta ſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Quinto Cicerone al ſuo Tirone. ꝛ7.

SE mio fratello, ò per modeſtia, ò per breuità di tempo, m'ha della mia negligenza leggiermente ripreſo: tu mi hai ben liberamente tocco infino in ſu'l uiuo; & con parole non meno aperte ſcrittomi de Conſoli deſignati: liquali io conoſco pieni di libidine, & languidi piu, che alcuna femina. & ſe per iſciagura non ſi leuano dal gouerno, tutti portiamo pericolo di naufragio. non ſi crederiano le ſcelerate pruoue, le quali io ſo loro hauer fatte in Frãcia, quando erano à faccia cõ le genti nimiche. & ſe non ſi prouede, come ſentiranno l'odore de uitij di Antonio, ſimili alli loro, traherãno ſubito à lui. Cõuiene che il conſiglio ò de Tribuni, ò di una priuata perſona difenda la Republica: perche co teſti due appena ſono degni, che all'uno Ceſena, all'altro i fondamenti delle Taberne Coſſutiane ſi commetta. Io ti porto ne gli occhi, come ho detto. alla fine di queſto uederouui: & ſe ben ti ſcontraſſi in mezzo della piazza, bacierotti gli occhi. Vuoglimi bene, & ſta ſano.

005266364

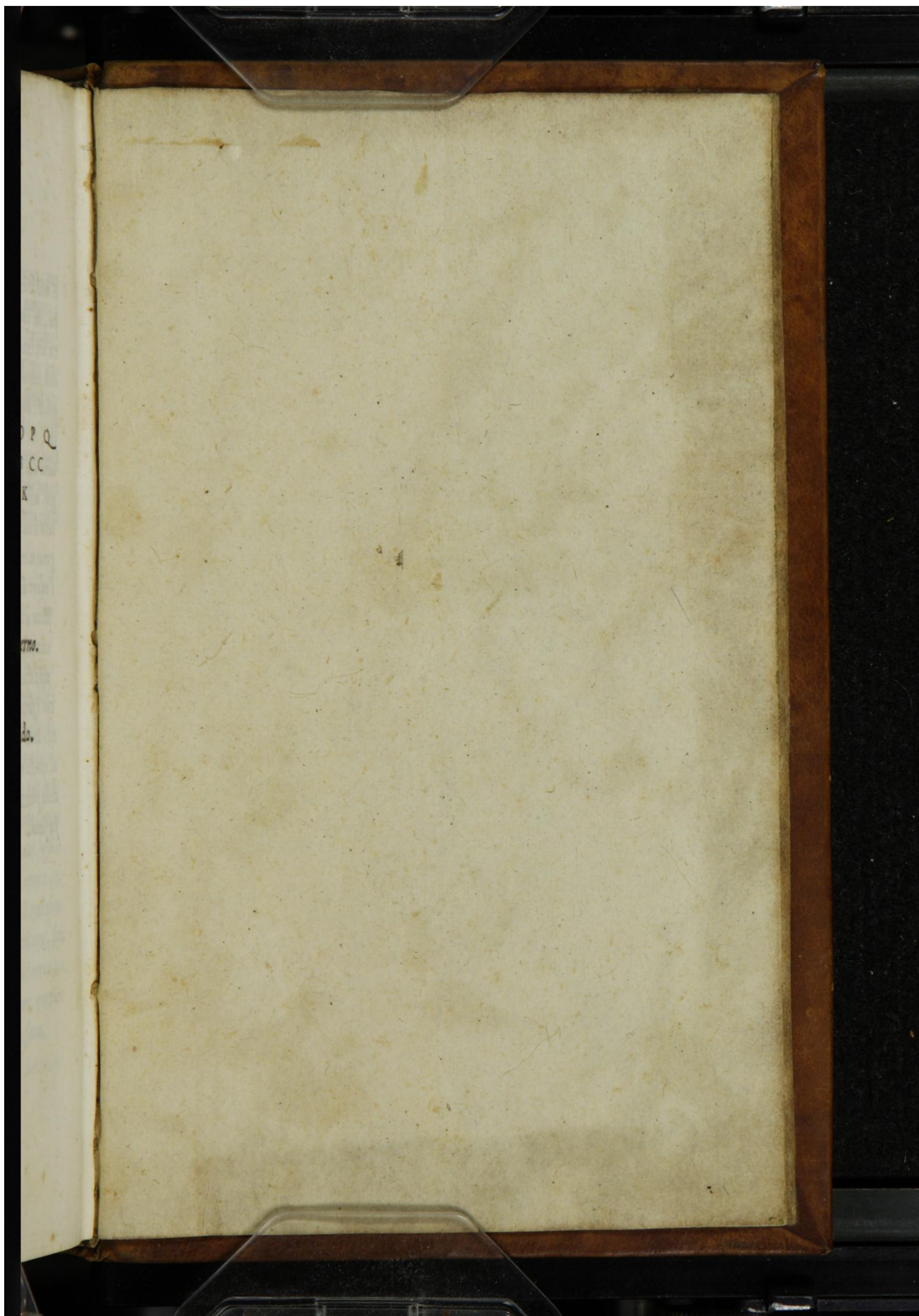
A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z. AA BB CC
DD EE FF GG HH II KK
LL MM NN OO PP
QQ RR SS TT.

Tutti sono quaderni, eccetto TT, che è terno.

In Vinegia, nelle case de figliuoli di Aldo.
Nel M. D. XLV.

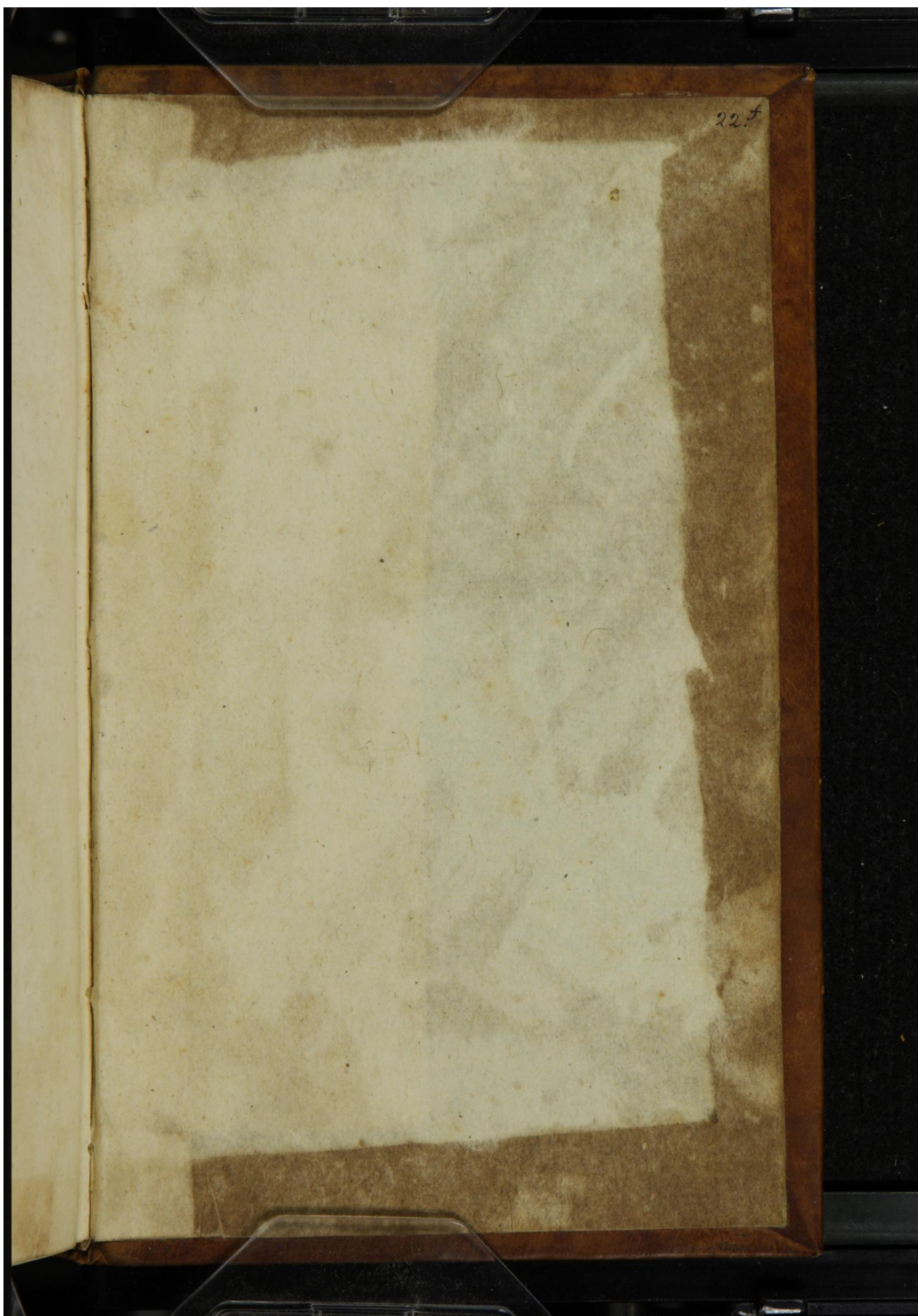


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.1.4.4